

# PAESAGGI TEMPORANEI

*tattiche per un'urbanistica complementare*

SPAZI RESIDUALI E USI TEMPORANEI NELLA CITTÀ GLOBALE







SCUOLA DOTTORALE: CULTURE DELLA TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

SEZIONE: PROGETTO URBANO SOSTENIBILE

CICLO: XXIII

# PAESAGGI TEMPORANEI

*tattiche per un'urbanistica complementare*

SPAZI RESIDUALI E USI TEMPORANEI NELLA CITTÀ GLOBALE

ELIANA SARACINO

COORDINATORE: PROF. ANDREA VIDOTTO

TUTOR: PROF. FULVIO LEONI



<b>VI</b>	ABSTRACT
<b>X</b>	STRUTTURA DELLA RICERCA
<b>XIV</b>	USO TEMPORANEO: LO STATO DELLA RICERCA

*sezione 1*

## LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ

<b>2</b>	LA CITTÀ CONTEMPORANEA: UN QUADRO DI RIFERIMENTO
4	ZEITGEIST IN BABEL
7	LA PRODUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO
13	SPAZIO E POTERE: L'ESERCIZIO DEL DOMINIO
<b>16</b>	LA RIAPPROPRIAZIONE DELLO SPAZIO
18	IDENTITÀ E SPAZIO
22	SPAZIO E CONTROPOTERE: PRATICHE DI RESISTENZA
27	LA QUOTIDIANITÀ COME CAMPO D'AZIONE
<b>32</b>	LO SPAZIO RESIDUALE
35	DEFINIZIONE, TERMINOLOGIA, RAPPRESENTAZIONE
42	L'ALTROVE NELLA TRAMA DELLA CITTÀ
50	LO SPAZIO DELLA TRASFORMAZIONE
<b>52</b>	IL CONCETTO DI TEMPORANEO
55	DEFINIZIONE, TERMINOLOGIA, CARATTERISTICHE
61	UN'IDEA CON UNA STORIA
70	IL CONTESTO DI SVILUPPO
76	GLI USI DEL DISORDINE

*sezione 2*

## LA CITTÀ COME OPERA APERTA

### *La trasformazione temporanea*

#### **86** LA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA DELLO SPAZIO URBANO

---

- 89 LEARNING FROM BERLIN
- 94 FASI DEL PROCESSO
- 96 DURATA DEL PROCESSO
- 99 COMPONENTI DEL PROCESSO

#### **102** SPAZIO DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

---

- 103 APPUNTI PER UNA TASSONOMIA PRELIMINARE
- 112 PREPARAZIONE DELLO SPAZIO

#### **114** PRASSI, USI E PROGETTI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

---

- 115 TIPOLOGIE DI USO
- 118 PRATICHE DI APPROPRIAZIONE SPAZIALE
- 122 cura dello spazio
- 132 eccezionalità di un momento
- 140 emozione dell'illegalità
- 148 dimensione ludica
- 156 stravolgimento del significato
- 164 condivisione delle informazioni
- 172 costruzione di un capitale
- 180 etnicizzazione dello spazio

#### **188** ATTORI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

---

- 189 GLI ATTORI
- 199 RAPPORTO TRA UTENTI E SPAZIO
- 201 CLUSTER E RETI DI ATTIVITÀ

#### **204** STRUMENTI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

---

- 207 TECNICHE DI SUPPORTO
- 209 TECNICHE DI MEDIAZIONE
- 212 TECNICHE DI COMUNICAZIONE
- 214 STRUMENTI FISICI
- 215 STRUMENTI LEGALI
- 218 STRUMENTI FINANZIARI

<b>220</b>	<b>PRATICA DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA</b>
221	AIUTI ALLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA
224	OSTACOLI ALLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA
229	EFFETTI E CONTROINDICAZIONI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

### *sezione 3*

## **VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE**

242	INTRODUZIONE
<b>252</b>	<b>LE RETI E LE RISORSE</b>
254	LA CITTÀ E LA RETE
256	RETI TECNOLOGICHE
260	RETI SOCIALI COME NUOVE FORME DI COMUNITÀ
265	LA CITTÀ IN RETE
<b>268</b>	<b>PIANIFICARE L'IMPIANIFICABILE</b>
273	STRATEGIA E TATTICA
275	USO TEMPORANEO E PIANIFICAZIONE
291	INDETERMINATEZZA COME PROGRAMMA
<b>294</b>	<b>NEW DOMESTIC (TEMPORARY) LANDSCAPE</b>
296	SPAZIO PUBBLICO E CITTÀ GLOBALE
300	LO SPAZIO DELLA RECIPROCIÀ
304	INVENZIONI E LINGUAGGI
308	ALTRI PAESAGGI POSSIBILI
<b>316</b>	<b>NOTE</b>
<b>324</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>

*abstract*

## **PAESAGGI TEMPORANEI. TATTICHE PER UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE**

*spazi residuali e usi temporanei nella città globale*

*Il processo di sviluppo della città contemporanea porta con sé numerose problematiche, molte delle quali derivanti da una profonda distanza fra reali bisogni dei cittadini e pianificazione dall'alto. I cambiamenti strutturali dell'ultimo secolo, infatti, hanno profondamente modificato la società, che si è vista minare molte delle principali istituzioni da sempre poste alla sua base – come il lavoro e la famiglia –, e che per questo è cambiata nelle sue condizioni di vita, diventate più mobili e temporanee. Ma a questa trasformazione della società, e dunque delle sue necessità, non ha corrisposto un cambiamento dello spazio urbano, che è rimasto invece improntato su una struttura progettata in base ai ritmi della produzione industriale, non più verificabili nella contemporaneità. Globalizzazione, atomizzazione, frammentazione territoriale, superamento della dimensione urbana sono solo alcune delle caratteristiche alla base delle complessità e contraddizioni degli spazi urbani attuali, ognuna delle quali contribuisce alla produzione dello stato generale di incertezza e della crisi generale del sistema, che sembra mostrare una sostanziale inadeguatezza degli strumenti e dei metodi per gestire e governare il territorio.*

*Ma **la crisi rappresenta un'occasione**, perché stimola a effettuare una critica ai sistemi in atto e a proporre nuove soluzioni e modelli alternativi, sperimentando altri scenari possibili per l'azione urbana. Si presenta ad oggi, pertanto, la necessità e la possibilità di un ripensamento radicale tanto dei metodi e degli schemi mentali con cui si affrontano i fenomeni spaziali, quanto del loro rapporto con una dimensione urbana ormai globale.*

*In questo scenario è determinante comprendere quali sono i margini di movimento su cui intervenire per innescare l'attivazione di processi costruttivi di innovazione e trasformazione. Infatti la città contemporanea, proprio nella sua frammentazione, contiene ancora uno spazio aperto ai processi trasformativi, in cui il soggetto individuale e collettivo può mettere in pratica atti positivi di riappropriazione. È il luogo in cui è possibile sperimentare azioni di resistenza positiva in grado di mettere in discussione lo spazio predeterminato e omologato, proposto dal sistema di potere dominante. Attraverso la **pratica delle azioni spaziali**, che generano microtrasformazioni puntuali, i soggetti che operano nello spazio urbano compiono un percorso di apprendimento reciproco, che consente elaborazioni ed evoluzioni collettive, e sperimentano uno spazio per l'auto-determinazione della propria identità di individui e cittadini. Alla scala più grande, questa pratica produce un approccio flessibile allo spazio urbano, fondato su tentativi e tattiche piuttosto che su strategie, costituendo la rappresentazione della capacità vitale e innovativa della città. La pianificazione dal basso, spontanea e istintiva, costituita dalla re-acquisizione attiva dello spazio e da ricostruzioni simboliche della quotidianità, sembra essere funzionale alla ricerca di altre forme di collettività e di luoghi condivisi, maggiormente rispondenti allo stato attuale della società e dello spazio urbano.*

*Negli **spazi urbani residuali**, nicchie continuamente prodotte dal processo evolutivo della città, luoghi spesso non codificati dal mercato, si possono sviluppare diverse possibilità per le pratiche di intervento spontaneo. Sono spazi non immediatamente identificabili e decifrabili, che costituiscono un momento di intervallo fra ciò che è appena stato e l'anticipazione di ciò che è possibile,*



*una pausa in grado di far emergere le parti che su essa si attestano. Sono spazi accomunati da una condizione di indeterminatezza, uno stato di sospensione necessario a fornire quel margine di libertà tale da consentire ai soggetti che li abitano di sperimentare e provare nuovi paesaggi possibili.*

*L'uso temporaneo, rispondendo alle stesse logiche di precarietà e mobilità proprie della società attuale, è lo strumento adeguato per muoversi nel sistema e, dall'interno, opporvi una certa resistenza. Avviare un uso temporaneo significa utilizzare uno spazio che ha smesso di avere una funzione nel tessuto urbano, ben sapendo però che in futuro potrà essere reclamato dal legittimo proprietario o dalla pianificazione ufficiale. Così come gli spazi residuali esistono soltanto temporaneamente e, prima o poi, saranno riassorbiti dall'organismo-città, nello stesso modo le attività che vi si insediano nascono con la consapevolezza di avere una prospettiva ridotta nel tempo. Questa specifica dimensione temporale genera spazialità inedite, caratterizzate da propri linguaggi e figuratività che possono realizzarsi solo in queste condizioni, in cui un'insieme di persone – una comunità leggera e istantanea –, accomunate dalla condivisione di interessi e passioni comuni, può proiettare, anche se solo per un attimo, un sistema di valori e significati in cui potersi riconoscere e confrontare.*

*Lo scopo di questa ricerca consiste nel dimostrare che, attraverso gli usi temporanei dello spazio urbano residuale, è possibile sopperire ad alcune carenze e limiti dell'attività pianificatoria e gestionale della città, attivando una riqualificazione di piccoli spazi che nel loro insieme producono un risultato visibile a scala più grande. Con particolare riferimento allo spazio urbano aperto, pubblico e condiviso, l'obiettivo è verificare se questi fenomeni, per lo più spontanei ed informali, la cui rilevanza è dimostrata da un'ampia panoramica di esempi scelti nell'ambito dell'area nordeuropea e nordamericana, possano essere un metodo complementare alla pianificazione dall'alto della città. Mutuando sistemi e regole da questi episodi di innovazione e reinterpretandoli in maniera adeguata al contesto ambientale e culturale italiano, sarà possibile tracciare degli indirizzi per definire un modello complementare di urbanistica, capace di integrare la strategia tradizionale a lungo termine e la tattica operativa a breve termine. L'urbanistica complementare si andrà così a definire come un sistema di trasformazione dello spazio urbano capace di sfruttare al meglio sia le risorse e le occasioni disponibili in un determinato momento, sia le sollecitazioni provenienti dai diversi soggetti che agiscono sul territorio. Attraverso l'individuazione di modalità in grado di semplificare i processi leciti di acquisizione e uso dello spazio, sarà possibile attivare un campo di sperimentazione per tecniche di intervento alternative, finalizzate ad autorizzare e incoraggiare gli attori urbani ad agire secondo la propria responsabilità per la creazione del proprio ambiente e di una comunità efficace.*

*La sfida per la città di domani è quella di fornire la possibilità di sperimentare processi che siano realmente in grado di radicarsi e di costruire identità temporanee e molteplici, allontanandosi da immagini costruite su archetipi fissi e muovendosi invece verso altre forme di spazialità, ibride e stratificate, che nel loro momentaneo articolarsi compongono uno scenario mutevole e di volta in volta appropriato di paesaggi temporanei.*





## STRUTTURA DELLA RICERCA

L'obiettivo di questo lavoro di ricerca consiste nel verificare se è possibile attraverso l'uso temporaneo degli spazi residuali attivare una tattica di trasformazione urbana complementare alla pianificazione tradizionale e capace di costruire luoghi in cui proiettare, seppur per un breve momento, un sistema di valori e di linguaggi in cui potersi riconoscere e confrontare. La ricerca ha come campo di indagine in particolare la riattivazione temporanea degli spazi aperti finalizzata ad un uso pubblico.

La struttura della ricerca si articola in tre sezioni, che corrispondono a tre momenti distinti del processo di indagine costituiti, rispettivamente, dalle fasi dell'ipotesi, dell'analisi e della sintesi.

La **PRIMA SEZIONE**, di natura conoscitiva, contiene le ipotesi della ricerca: è stata dedicata alla definizione della struttura teorica, individuando gli aspetti fondamentali del contesto di riferimento dell'indagine e le caratteristiche del problema oggetto di interesse, definendo le sue componenti principali. L'ambito di indagine è stato indirizzato verso lo studio di specifiche riflessioni teoriche nei diversi campi inerenti gli studi urbani, che contribuiscono a conferire un'impronta ben precisa all'intero percorso di ricerca e agli esiti stessi.

La ricerca ha origine da una constatazione generale sulla **condizione urbana contemporanea**, che sembra essere in uno stato di crisi particolarmente avanzato. Alcune delle cause di questa condizione risiedono nei cambiamenti strutturali che hanno coinvolto la società nel corso dell'ultimo secolo e nello sviluppo progressivo di fenomeni di globalizzazione, frammentazione e dispersione urbana. La società è sostanzialmente cambiata e con essa si sono modificate anche le necessità degli abitanti; ma a questa trasformazione non ha corrisposto un cambiamento dello spazio urbano, che è rimasto improntato su una struttura progettata sui ritmi della produzione industriale, non più riconoscibili nella società dell'informazione. Questo insieme di condizioni conduce ad una sostanziale impossibilità di trovare una riconoscibilità nei luoghi e contribuisce alla costruzione di una generale sfiducia per il "pubblico". La scarsa possibilità offerta agli abitanti dalla città stessa di potersi identificare nei luoghi, il distacco e la disaffezione comportano una generale condizione di degrado, fisico, sociale e culturale, ed una sensazione diffusa di insicurezza in un mondo paradossalmente ipercontrollato e panottico.

Tuttavia la città contemporanea, frammentata e segmentata, complessa e contraddittoria, contiene ancora uno spazio in cui può essere colmata

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La città contemporanea: un quadro di riferimento

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La riappropriazione dello spazio

SEZIONE 1 ■  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
Lo spazio residuale

la **necessità degli abitanti di autodeterminazione** e di costruzione dell'identità. Tra le pieghe e i rifiuti delle forme imposte dal sistema esiste una cittadinanza attiva, costituita da soggetti che solitamente si trovano in uno status di marginalità scelto o imposto, che propongono sollecitazioni rilevanti rispetto all'attivazione, al trattamento e alla risoluzione di questioni pubbliche. In queste aree di libertà, spesso legate all'ambito della vita quotidiana, i soggetti possono mettere in pratica atti positivi di riappropriazione dello spazio, attraverso modalità alternative di produzione di beni pubblici e di forme di mobilitazione del capitale sociale. L'attivazione dal basso, spontanea e istintiva, sembra essere funzionale alla ricerca di forme alternative di collettività e di spazio pubblico, maggiormente rispondenti alla condizione urbana attuale.

Lo **spazio** più idoneo per queste azioni di riappropriazione è, dunque, quello delle pieghe e del residuo, lo spazio sotto la soglia minima di visibilità per la città, la quale corre secondo regole legate a processi globali, lasciando indietro avanzi e lacerti. Zone dimenticate temporaneamente dal controllo e dal mercato che nascono, esistono e scompaiono, per poi riapparire in altre forme in un altro luogo. Sono spazi incerti e sospesi, caratterizzati da un senso di indeterminazione, che è al contempo la loro maggiore qualità. Gli spazi urbani residuali rappresentano i territori fertili in cui si possono sviluppare numerose possibilità per le pratiche di intervento spontaneo. Infatti, all'interno di un sistema che tende all'omologazione e all'appiattimento dei bisogni, possono emergere con prepotenza le richieste da parte di alcuni soggetti di definire la propria autonomia personale e la propria identità territoriale. La possibilità di individuare uno spazio della possibilità è una risorsa fondamentale per una società che tende all'evoluzione.

SEZIONE 1 ■  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
Il concetto di temporaneo

La città, infatti, non è un sistema statico: è costituita da persone, reti, flussi, attività, ossia di tutto ciò che fa del sistema un organismo vivente e quindi non completamente controllabile. È un sistema dinamico, per il quale nessuna prefigurazione spaziale a lungo termine può essere perfettamente corrispondente, poiché le persone, le necessità e gli spazi hanno una variabilità nel tempo non ponderabile in tutti i suoi aspetti. E l'**uso temporaneo**, nel suo contenere nella propria essenza la cancellazione, sembra essere una modalità che ben corrisponde a queste urgenze e ad un'esigenza di modificabilità temporale. Avviare un uso temporaneo significa utilizzare uno spazio che ha smesso di avere una funzione all'interno della città, ben sapendo però che in futuro potrà essere reclamato dal legittimo proprietario o rientrare nei meccanismi della pianificazione ufficiale. Così come gli spazi residuali esistono soltanto temporaneamente e, prima o poi, vengono riassorbiti

dall'organismo-città, nello stesso modo le attività che vi si insediano nascono con la consapevolezza di avere una prospettiva temporale ridotta.

La **SECONDA SEZIONE**, di natura interpretativa, attraverso l'analisi e la verifica di esperienze concrete, si occupa della definizione delle pratiche di trasformazione temporanea sviluppate negli spazi residuali.

I **fenomeni di uso temporaneo** e questo campo di indagine, più in generale, accolgono al loro interno un mondo molte volte sommerso e quindi difficile da esplorare, spesso al limite fra legale e illegale, ma che allo stesso tempo mostra una grande vitalità nascosta della città e un'ampia sfumatura di scenari possibili, di soluzioni economiche e innovative, capaci con pochi elementi di costruire forme radicate di socialità. L'indagine bibliografica, dunque, non poteva essere uno strumento sufficiente per costruire un quadro analitico adeguato. L'esplorazione sul campo è stata necessaria per integrare gli studi su questi fenomeni, verificando direttamente le esperienze e avendo modo di trarre degli interessanti spunti di riflessione dagli scambi interlocutori con i soggetti, che in prima persona sono stati coinvolti nella pratiche di riappropriazione dello spazio.

Attraverso l'esperienza diretta e l'**analisi dei casi studio**, che evidenziano da un lato la rilevanza del fenomeno a scala mondiale, dall'altro la capacità di incidenza sulla trasformazione del territorio, si è cercato di compiere una lettura critica trasversale che rendesse le esperienze in qualche modo comparabili, senza appiattire la grande complessità di sfumature che sottendono, mettendo contemporaneamente in luce gli elementi comuni, i modelli operativi ben riusciti e i nodi critici. Le componenti principali individuate nei processi di trasformazione temporanea, che costituiscono i capitoli di questa sezione (lo spazio, gli usi e la prassi, gli attori, gli strumenti, gli ostacoli e gli effetti), sono funzionali a guidare l'analisi del fenomeno nella sua complessità e a far emergere considerazioni e spunti di riflessione per l'elaborazione di politiche capaci di supportare le pratiche di uso provvisorio.

Infine, la **TERZA SEZIONE**, che costituisce una fase di sintesi, si occupa di definire l'urbanistica complementare, intesa non come una tecnica urbanistica esatta, poiché sarebbe, almeno in parte, una contraddizione di termini rispetto ai suoi presupposti di flessibilità e adattabilità, quanto uno stimolo al cambiamento del punto di vista rispetto ai modi di operare in uno spazio urbano che, allo stato attuale, sembra trovarsi in una condizione fortemente critica.

L'urbanistica complementare viene proposta come un modo di pensare

■ SEZIONE 2  
LA CITTÀ COME OPERA APERTA

■ SEZIONE 2  
LA CITTÀ COME OPERA APERTA  
Spazio della trasformazione temporanea  
Prassi, usi e progetti della trasformazione temporanea  
Attori della trasformazione temporanea  
Strumenti della trasformazione temporanea  
Pratica della trasformazione temporanea

■ SEZIONE 3  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE

pratico, che prevede di affiancare alla **strategia urbanistica tradizionale** una **tattica operativa temporanea** capace di sfruttare al meglio sia le risorse e le occasioni disponibili in un determinato momento, sia le sollecitazioni derivanti dai diversi soggetti che agiscono sul territorio urbano. L'urbanistica complementare non si pone, dunque, in una condizione di sterile opposizione rispetto al sistema (solo perché questo esiste, può esistere al contempo un aspetto complementare), ma piuttosto ne sfrutta i limiti per far emergere altre posizioni e modalità volte alla costruzione di beni pubblici. È più opportuno, quindi, parlare di una posizione di **resistenza attiva**, che si traduce non nella richiesta, ma nella proposta e nello sviluppo di iniziative di trasformazione capaci di mettere in crisi le immagini consolidate prodotte dal dominio pianificato della città e, allo stesso tempo, costruttivamente, di sperimentare le prime pratiche per una spazialità urbana alternativa.

Per cambiare radicalmente il punto di vista sulla città e sullo spazio urbano, cercando di proporre alternative valide alle logiche imperanti di consumo, di controllo e di iper-definizione degli spazi, si propone di lavorare in particolare su **tre ambiti di riflessione**, che costituiscono i tre capitoli di questa sezione, ma che comunque si sovrappongono e intersecano in diversi nodi.

Quali sono, dunque, gli aspetti su cui lavorare per sviluppare l'urbanistica complementare?

SEZIONE 3 ■  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Le reti e le risorse

Innanzitutto lavorare sull'importanza delle **reti**, sociali e tecnologiche, e delle **risorse**, fisiche, economiche, spaziali e sociali, presenti sul territorio urbano in uno specifico momento, cercando di farle reagire insieme, per riconnettere lo spazio dei luoghi materiali e quello dei flussi immateriali. La sinergia fra le reti e le risorse potrà innescare dei corto-circuiti in grado di stimolare l'iniziativa della cittadinanza attiva e di mostrare le potenzialità che il fenomeno della trasformazione temporanea può portare sullo spazio urbano.

SEZIONE 3 ■  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Pianificare l'implanificabile

Quindi riuscire e non consumare, trovando delle modalità per affiancare alla **pianificazione tradizionale** la **pianificazione temporanea** e configurando un rapporto dialettico tra strategia e tattica. Per favorire il raggiungimento di questo scopo, è necessario predisporre una cornice di riferimento che sia in grado di accogliere al suo interno queste pratiche, semplificandone lo sviluppo e fornendo strumenti adeguati che incoraggino l'azione, corrispondente ad esigenze momentanee e mutevoli nel tempo.

SEZIONE 3 ■  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
New domestic (temporary) landscape

Infine definire lo **spazio pubblico** non come univoco e predefinito, legato ad archetipi standardizzati e immobili, quanto un insieme di spazi molteplici ed erratici, che vengono definiti pubblici, anche solo per un momento, perché una comunità leggera e istantanea li definisce

tali, ne fa un uso pubblico e vi proietta il suo personale sistema di comunicazione, di significati e di valori. L'insieme mutevole di questi spazi costituisce un'infrastruttura debole sottesa alla struttura urbana in cui forme, significati ed identità vengono costantemente ridiscussi e rinegoziati.

La conclusione di questo lavoro di ricerca, per la natura del suo essere, non può essere un punto fermo, ma necessariamente un punto e a capo. Difatti, alla fine di questo percorso non si configurano soluzioni univoche e totalizzanti, quanto si segnano delle **traiettorie di sviluppo e approfondimento** in un territorio di ricerca attuale ed in costante crescita e metamorfosi, che sembra ben corrispondere alle odierne necessità della città e dei suoi abitanti. Ma nella sua flessibilità risiede il suo grandissimo potenziale, poiché sarà in grado di adattarsi anche ai bisogni e agli abitanti di domani, adeguandosi nel tempo attraverso un continuo processo dialettico al fine di raggiungere stati successivi di equilibrio dinamico.

Le prospettive di ricerca, dunque, sono aperte e sviluppabili in maniera operativa sia *dall'alto*, attraverso l'organizzazione di un sistema politico e tecnico che, in un'ottica ecologica ed economica, cambi il punto di vista sulla pratica d'uso del territorio, sia *dal basso*, continuando a stimolare lo sviluppo di questi piccoli focolai di innovazione, senza i quali la città sarebbe un oggetto statico, senza la possibilità di tendere all'evoluzione. La sfida per la città di domani, dunque, consiste nel fornire la possibilità di sperimentare processi che siano realmente in grado di radicarsi e di definire un'identità istantanea e molteplice, allontanandosi da immagini costruite su archetipi fissi e muovendosi invece verso altre forme di spazialità, ibride e stratificate, che nel loro momentaneo articolarsi compongono uno scenario mutevole e di volta in volta appropriato di **paesaggi temporanei**.

## USO TEMPORANEO: LO STATO DELLA RICERCA

Le esperienze che si muovono nell'ambito di ricerca relativo alle questioni del temporaneo, del residuale, del riuso, sono molto diverse, diffuse a scala mondiale, e accolgono in ogni luogo le caratteristiche particolari derivanti dai differenti contesti economici, culturali, sociali e spaziali. I primi studi su queste tematiche sono risalenti agli ultimi anni novanta, ma solo nel decennio successivo sono stati elaborati piani di ricerca maggiormente specifici e strutturati, che hanno prodotto la poca letteratura pubblicata sull'argomento. Comunque, sia in campo teorico che in campo pratico e artistico, le operazioni di riattivazione dello spazio



### sezione 1

## LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ

- fase di ipotesi
- individuazione degli elementi rilevanti nel contesto di riferimento
  - » *criticità della città contemporanea e possibilità di azione*
- definizione delle componenti principali del problema oggetto di indagine:
  - » *la riappropriazione dello spazio*
  - » *lo spazio residuale*
  - » *l'uso temporaneo*

### sezione 2

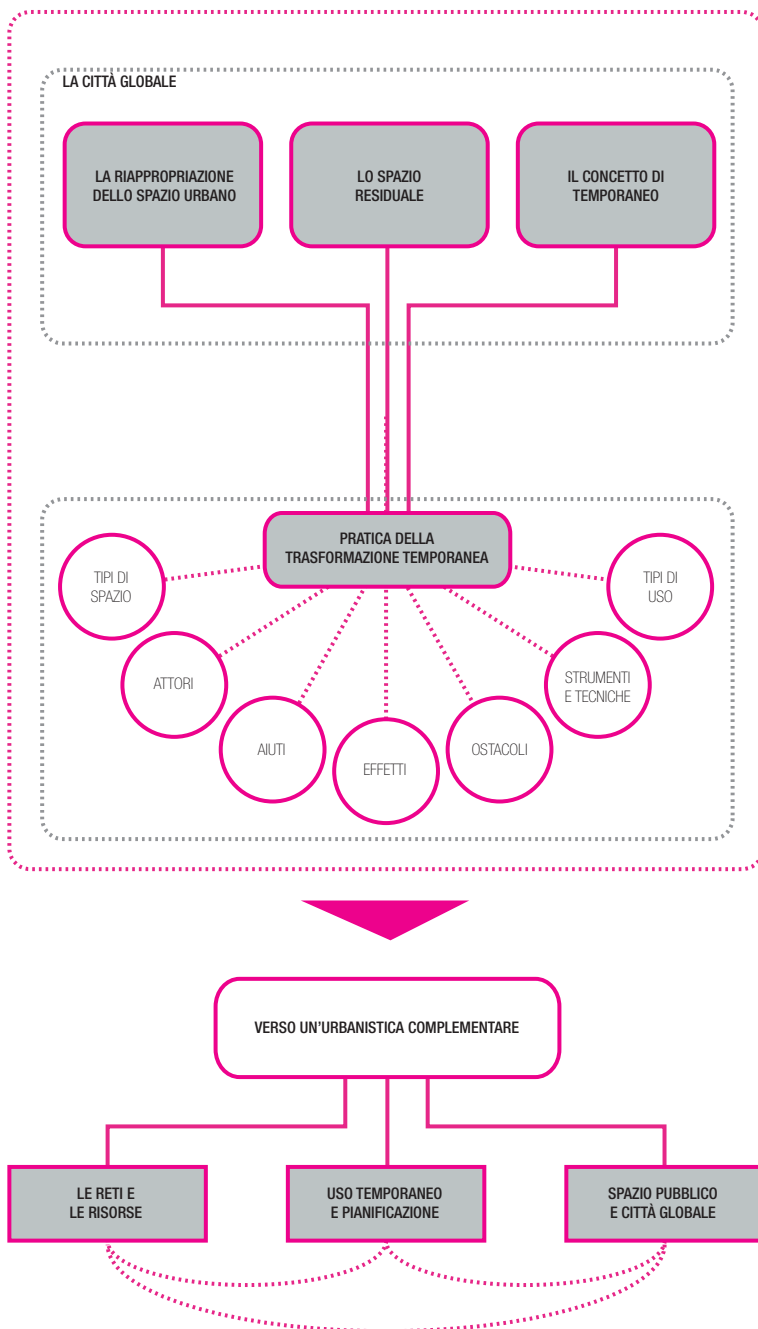
## LA CITTÀ COME OPERA APERTA

- fase di analisi
- analisi e verifica di esperienze pratiche nell'ambito della trasformazione temporanea dello spazio residuale
- definizione degli elementi costitutivi della trasformazione temporanea
  - » *tipi di spazio - tipi di uso - attori - strumenti e tecniche - aiuti, ostacoli, effetti*
- individuazione degli aspetti comuni, dei modelli operativi ricorrenti, dei nodi critici

### sezione 3

## VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE

- fase di sintesi
- definizione dell'urbanistica complementare
- individuazione e definizione dei tre ambiti di riflessione:
  - » *le reti (sociali e tecnologiche) e le risorse*
  - » *uso temporaneo e pianificazione*
  - » *spazio pubblico e città globale*



- più o meno grandi, più o meno legali, più o meno durature nel tempo - sono sempre più frequentemente e in maniera sempre più sistematizzata oggetto di attenzione in vari modi ed accezioni. Margaret Crawford (1999) definisce questi approcci alla pianificazione e alla trasformazione urbana con il termine di *everyday urbanism*, un concetto molto ampio che copre significati molteplici e attività differenti; in questo canale afferiscono diverse elaborazioni, tra cui è opportuno ricordarne alcune particolarmente rilevanti per lo sviluppo di questa ricerca.

Nel nostro continente, gli studi in questo campo trovano la maggiore diffusione in Europa centrale, specialmente in Germania, Austria e Paesi Bassi, paesi che, sia per la maggiore apertura culturale e sia per l'ampia diffusione del fenomeno della trasformazione temporanea, hanno prodotto per primi una letteratura su queste tematiche. Una prima spinta alla diffusione dell'argomento è stato il progetto di ricerca *Urban Catalyst*, che ha indagato il tema dello sviluppo urbano attraverso gli usi temporanei, mostrando un ampio scenario delle diverse condizioni per cui questi usi possono agire come un catalizzatore urbano; il progetto è stato sostenuto dall'Unione Europea (programma Key Action 4 "City of tomorrow and cultural heritage") tra il 2001 e il 2003, è stato coordinato dallo Studio Urban Catalyst presso la Technische Universität di Berlino, e ha coinvolto un network interdisciplinare - architetti, urbanisti, giuristi, economisti, sociologi, rappresentanti delle autorità locali - di dodici partner di cinque metropoli europee (Berlino, Helsinki, Vienna, Amsterdam, Napoli). In particolare, l'unità di Vienna, guidata da Robert Temel e Florian Haydn, ha raccolto nel volume *Temporary Urban Spaces* del 2003 una serie di interventi sul tema del temporaneo e una selezione di progetti, artistici ed architettonici.

Negli anni successivi, invece, sono state promosse diverse mostre, spesso conclusive di specifici percorsi di ricerca, sui temi della quotidianità e delle trasformazioni temporanee, mettendo a fuoco punti di vista alternativi e complementari su questioni analoghe. Ad esempio, ad Essen, Francesca Ferguson ha curato la mostra *Talking cities* che ha restituito numerose esperienze provenienti da ogni parte del mondo sul tema del quotidiano, mentre altri programmi di ricerca - come l'inglese *Informal Architectures*, l'australiano *Back to the city*, lo spagnolo *Post-it City. Occasional urbanities*, lo svizzero *Reactivate!!*, tutti del 2008 - hanno offerto contributi interessanti in merito all'occupazione temporanea dello spazio pubblico intesa come elemento di rinnovamento dello spazio urbano, mostrando così la rilevanza del tema in campo internazionale.

In Italia, pur essendo radicata una cultura dell'informale e del provvisorio, questi temi sembrano assumere importanza solo in tempi molto recenti. Specie in alcune regioni con una forte storia di partecipazione, come l'Emilia Romagna, sempre più spesso vengono promossi bandi e stanziati

fondi, in particolare finalizzati al coinvolgimento delle generazioni più giovani, per avviare azioni temporanee di trasformazione. In area lombarda, invece, ci sono alcune associazioni con forti legami con il territorio, come *Temporiuso* o *Esterni*, che promuovono interventi concreti sullo spazio. In particolare, la prima si propone di utilizzare il patrimonio edilizio esistente per riattivarlo con progetti legati all'associazionismo, all'artigianato, all'accoglienza per studenti e giovani turisti; la seconda, attraverso campagne di comunicazione partecipata, organizza eventi, allestimenti e riattivazioni di spazi urbani sottoutilizzati, anche per pochi giorni e per particolari occasioni.

Come vedremo in seguito, alcune amministrazioni pubbliche in diversi paesi, preso atto della rilevanza e dell'importanza del fenomeno, stanno cercando di sperimentare delle politiche di supporto, specie in tema di finanziamenti e legislazione, per le pratiche di riappropriazione temporanea degli spazi urbani abbandonati, con lo scopo sia di trarre beneficio dalle potenzialità inesprese dei luoghi e dalle iniziative spontanee della cittadinanza attiva, sia di generare effetti con una capacità di riverbero che si riversa sull'intera comunità.

Le esperienze relative agli usi temporanei, messe in atto negli spazi urbani residuali, costituiscono dunque un importante fenomeno che si è ampiamente diffuso nel corso degli ultimi vent'anni in nord America e in tutta Europa. Ed è importante notare come, ad oggi, si stia sviluppando anche in altre aree, come l'Asia e il Medio-oriente, sia grazie alla diffusione di una comunità globale che estende ad un raggio più ampio bisogni ed esigenze, sia per il reale campo di applicabilità e di necessità che questi territori, solo da tempi più recenti, presentano.

Vista l'endemica velocità di cambiamento del fenomeno oggetto di studio e la sua relativa giovane storia, la maggior parte delle questioni sono ancora aperte, rendendo questo campo di ricerca assolutamente *in fieri* e ancora da verificare nei suoi effetti a lungo termine nella costruzione dello spazio urbano e di una comunità efficace. Comunque, nonostante le diverse sfumature, quello che hanno in comune queste posizioni è che tutte hanno in sé una chiamata all'azione, che si occupano di ciò che riguarda il quotidiano e i soggetti che lo costruiscono, di posizioni piccole e provvisorie, dello spazio al limite tra le categorie di casa, lavoro e tempo libero; si tratta di posizioni che assumono un atteggiamento alla pianificazione fatto di azioni specifiche piuttosto che normative, che si pongono in relazione alle situazioni esistenti di cui si tenta di rinforzarne le qualità, preservando le differenze e le eterogeneità che diventano un obiettivo piuttosto che un problema. Tuttavia, nessuna di esse fa riferimento particolare alla trasformazione degli spazi aperti da utilizzare in modo pubblico e condiviso, su cui invece questo lavoro di ricerca focalizza l'attenzione.



**LO SPAZIO  
DELLA  
POSSIBILITÀ**

LA  
CITTÀ  
CONTEMPORANEA

*un quadro di riferimento*

Il quadro di riferimento spazio-temporale in cui si muove questo lavoro di ricerca è quello della città contemporanea. Una città in cui struttura, forma, dimensione, socialità, relazioni e rapporti tra le parti sembrano essere giunti ad una condizione di collasso generale tale da condurre il sistema complessivo ad uno stato di profonda crisi, ingestibilità e inefficienza. I cambiamenti strutturali dell'ultimo secolo hanno profondamente modificato la società, che è cambiata nelle sue condizioni di vita, diventate più mobili e temporanee, e che ha visto fortemente minate alcune istituzioni, come la famiglia e il lavoro, storicamente alla sua base. Ma a questa trasformazione della società non ha corrisposto un cambiamento dello spazio urbano, rimasto invece organizzato sui ritmi della produzione industriale. Questa condizione comporta una sostanziale impossibilità di trovare una riconoscibilità nei luoghi e contribuisce alla costruzione di una generale sfiducia per il "pubblico" che, come spazio, non esiste e non lo si riconosce e che, come autorità, incapace di rispondere responsabilmente alle necessità reali, sembra muoversi su piani di azione che sfuggono alla comprensione comune. Il distacco, la disaffezione e le scarse opportunità che la città stessa offre per potersi identificare nei luoghi comportano una generale condizione di degrado, fisico, sociale e culturale, ed una sensazione diffusa di insicurezza in un mondo paradossalmente ipercontrollato e panottico. Anche a causa dei cambiamenti legati alla gestione globale del territorio, l'evoluzione della città si trova ad oggi in una fase in cui la crisi economica e la crisi sociale sono particolarmente accentuate e generano problematiche che affliggono, con pesi diversi, tutte le aree metropolitane del pianeta. Ma la crisi rappresenta un'occasione, perché costringe ad effettuare una critica dei sistemi in atto e a proporre nuove soluzioni e modelli alternativi, sperimentando altri scenari possibili per l'azione urbana. Se la logica finora dominante improntata sul consumo e sullo spreco, sia di beni materiali che di rapporti sociali, è stata almeno in parte causa della condizione mondiale odierna, allora forse è necessario cambiare completamente il punto di vista sui metodi e gli strumenti della trasformazione dello spazio. Si presenta ad oggi, pertanto, la necessità e la possibilità di un ripensamento radicale tanto dei metodi e degli schemi mentali con cui si affrontano i fenomeni spaziali, quanto del loro rapporto con una dimensione urbana ormai globale.

LA CITTÀ CONTEMPORANEA: UN QUADRO DI RIFERIMENTO ■

In questo capitolo, focalizzando l'attenzione sul cambiamento della città e della struttura sociale nel passaggio dalla società industriale alla società dell'informazione, si cercherà di mettere in luce quali sono i principali fattori che hanno condotto allo stato attuale dell'urbanità, per comprendere quali sono i nodi critici nello spazio urbano e, di conseguenza, le possibilità di azione. Per questo sarà necessario fare un'incursione anche in altri campi che riguardano gli studi urbani (economia, sociologia e politica), evidenziando alcune questioni rilevanti per collocare le motivazioni e il quadro di riferimento in cui si inserisce questa ricerca.

## ZEITGEIST IN BABEL [1]

Comprendere quale sia lo spirito del tempo nella città globale, nella sua inestricabile trama di complessità e di contraddizioni, non è sicuramente un'operazione che è pensabile risolvere nello spazio di un paragrafo. Ciò che però si può facilmente rilevare è che lo *zeitgeist* si trovi attualmente in uno stato particolare di crisi le cui radici, ben più profonde, sono da ricercarsi nel corso dell'ultimo quarantennio. Una crisi di cui possiamo però enucleare alcuni aspetti rilevanti per i temi affrontati in questa ricerca, temi la cui comprensione è necessaria per individuare quali sono gli spazi della possibilità in cui avere un margine di azione sufficiente per avviare una trasformazione e un cambiamento dello spazio urbano adeguati ai tempi e ai sistemi che permeano la città contemporanea e che possano, al tempo stesso, costituire le premesse per quella di domani. I temi dell'erosione e del declino dello spazio pubblico e della vita pubblica hanno avuto un ruolo di primo piano nella letteratura degli ultimi decenni. Richard Sennett, ad esempio, in *The fall of public man* del 1974, sostiene che la vita pubblica della città contemporanea è diventata una questione di ordine puramente formale: il privato e il personale hanno la precedenza sul pubblico e impersonale, così come la società è meno interessata alle questioni pubbliche, ma più agli interessi privati e ai desideri personali. Lo squilibrio che prende forma fra la densa vita privata e la vuota vita pubblica si traduce spazialmente nello svuotamento del senso e del significato dello spazio pubblico, implicando così la diminuzione delle opportunità di interazione sociale (Sennett, 1982), condizione che mina profondamente i principi costitutivi della democrazia e della città stessa.

Una delle principali cause alla base di questo "declino" riguarda il superamento della dimensione urbana, un processo progressivo a cui si è giunti attraverso la crescente globalizzazione, il miglioramento delle reti tecnologiche e l'aumento della velocità dei trasporti. L'abbattimento delle distanze e la crescente accelerazione degli spostamenti hanno compresso il senso dello spazio e del tempo, consentendo la possibilità di dissociare la comunicazione dalla prossimità fisica, rendendo di fatto non necessario l'incontro diretto con l'*altro*. Il miglioramento delle tecnologie comunicative e di trasporto ha generato così un territorio disperso, discontinuo e disomogeneo, facendo definitivamente perdere al funzionamento della città i suoi storici attributi e una misura riconoscibile. La crescita urbana si è in questo modo svincolata completamente dalla dimensione fisica, sia urbana sia dello stato-nazione, a favore di uno spazio mondiale globalizzato e iperconnesso. Il superamento della dimensione urbana e la modifica della percezione



del tempo e dello spazio hanno un'importante incidenza anche sul rapporto tra comunità, identità e territorio, su cui si discuterà più specificatamente nel prossimo capitolo. Il concetto di comunità corrisponde ad un modello sociologico secondo il quale interazioni e comportamenti umani hanno dei significati specifici per i suoi membri. La comunità spesso viene posta in opposizione alla società [2], in cui la prima (*gemeinschaft*) diventa un'idealizzazione di alcune qualità, come i valori familiari, l'interdipendenza, la vita sociale condivisa, l'omogeneità, legate ad una dimensione umana e spaziale riconoscibile, mentre l'altra (*gesellschaft*) tende a rappresentare altri aspetti della vita urbana, come anonimato, eterogeneità, alienazione, diversità. Infatti la comunità, prima della globalizzazione, dell'incremento della mobilità e della diffusione delle reti di informazione istantanee, corrispondeva esattamente ad uno specifico territorio ed era basata su alcuni concetti condivisi (relazioni personali, gerarchia, welfare, ecc.). Nel momento in cui il territorio si è frammentato in modo esponenziale e la mercificazione ha preso il posto delle relazioni, questi concetti sono stati sostituiti da competizione, individualismo e consumo, principi che sembrano rinunciare al miglioramento collettivo a favore della sopravvivenza individuale. Le relazioni fra gli individui diventano, così, liquide ed effimere, i rapporti con l'altro provvisori e precari e la società tende sempre più verso posizioni di omologazione, atomizzazione ed individualismo, che contribuiscono alla formazione di un generale senso di precarietà ed incertezza, sia personale che per il futuro.

Questa condizione rende anche i tradizionali strumenti urbanistici inadeguati al governo del territorio. Mentre sono cambiate le strutture sociali, i sistemi di potere e la dimensione di riferimento, il masterplan invece è da più di un secolo, in modo sostanzialmente immutato, la base dell'organizzazione dello spazio e di ogni sistema pianificatorio. È un modello di riferimento teorico, ottimo e finito in se stesso, che prefigura uno schema di trasformazione già concluso in una dimensione temporale futura. Ma la pratica ha messo in luce come questo strumento presenti dei limiti, dovuti in buona parte alla sua rigidità ed incapacità di adattarsi in modo flessibile ad una realtà in continua evoluzione come quella urbana.

Anche se le differenti questioni urbane sono state esaminate nel corso degli ultimi anni da numerosi punti di vista, il problema principale che si ravvede nella maggior parte di queste posizioni è che affrontano l'attuale momento di crisi della città in maniera universale e in qualche modo nostalgica, presupponendo che ciò che è stato ed è venuto a mancare è sicuramente meglio di tutto ciò che potenzialmente ci

può essere. Invece, considerando la condizione della città attuale e prendendo il meglio dalle possibilità che derivano proprio da questi radicali mutamenti, è necessario tralasciare posizioni universalistiche e onnicomprensive per ripensare i concetti di *pubblico, spazio, comunità, identità, società* come fenomeni molteplici, temporanei e mutevoli che assumono caratteristiche proprie delle complessità e contraddizioni della città contemporanea.

Nello sviluppo della ricerca si cercherà di dimostrare come, in questa prospettiva, lo spazio urbano deve essere inteso come uno spazio di flusso e di mescolanza, organizzato su gerarchie di relazioni differenti, mobili e transitorie. In questa miscela ad alta densità, costituita da combinazioni e improvvisazioni, possono costantemente emergere possibilità e potenzialità alternative, permettendo una rimodellazione continua che prende forma negli spazi che sfuggono alle regole del sistema. Quindi, le città sono luoghi in cui il materiale e l'immateriale si sovrappongono e si intersecano, a volte realizzando nodi complessi, e nella loro mutevole interrelazione sono in grado di trasformare le modalità d'uso del territorio urbano, introducendo temporalizzazioni e spazializzazioni differenti che strutturano la quotidiana esperienza urbana.

Questo contesto di frammentazione spaziale e sociale ha paradossalmente portato, negli ultimi anni in particolare, ad una nuova attenzione nei confronti della forza propulsiva del locale, che, invece di soccombere sotto il peso schiacciante della globalizzazione, riesce a trovare la sua autonomia e la sua importanza come elemento strutturante nella dispersione urbana. Le pratiche e i riti quotidiani della città globale sviluppano, come vedremo nei prossimi capitoli, nuove forme di socialità che costituiscono un legame di tipo comunitario slegato dallo spazio fisico. Sono forme di *sociabilità leggera* (Amin e Thrift, 2005), che uniscono i diversi soggetti per un breve periodo di tempo e in vista di uno scopo specifico, in cui il motore della modalità di aggregazione non è più la prossimità, ma la condivisione di interessi e di pratiche spaziali. Ed è forse in quest'ambito che si può riconoscere uno spirito del tempo capace di unire, motivare e spingere all'azione.

Dunque, la globalizzazione, se da un lato tende all'appiattimento dei prodotti (spaziali, sociali, materiali), dall'altro riesce a stratificare una maggiore complessità, differenziando lo standard e aprendo le possibilità a nuove occasioni e opportunità d'azione. Il territorio in questo processo diventa un fattore fondamentale, in cui i sistemi locali organizzano la loro evoluzione intorno a molteplici identità instabili, reciproche e temporanee, ma non per questo meno solide. I soggetti che abitano lo spazio, superando l'isolamento e l'individualismo, diventano attori sociali capaci di agire in modo collettivo per governare i livelli superiori di complessità.

- SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La riappropriazione dello spazio
- SEZIONE 3  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Le reti e le risorse

## LA PRODUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Lo spazio pubblico è sempre stato un elemento determinante della struttura urbana delle città europee. Esso nasce dall'esigenza di organizzare attorno ad alcune funzioni e a certi spazi le esigenze collettive della comunità. Ha rappresentato il luogo dell'incontro, del commercio, dello scambio, della celebrazione di riti civili e religiosi e della condivisione di attività in comune. Ogni epoca ha prodotto un diverso modello di spazialità urbana così come una tipologia specifica di spazio pubblico capace di identificarne le sue specificità. Il progressivo declino della sfera pubblica, che ha portato l'abitante della città, dopo il secondo conflitto mondiale, ad indirizzarsi verso forme progressivamente più radicali di intimismo (Sennett, 1982), ha generato di fatto il declino dello spazio pubblico tradizionale.

Per comprendere cosa esso sia oggi, le sue necessità e la sua funzione nel territorio urbano contemporaneo, è necessario tratteggiare i passaggi salienti nel corso della storia che ci hanno portato allo stato attuale, in particolare rispetto al rapporto tra la produzione dello spazio e la detenzione del potere. Questo percorso è funzionale ad essere un riferimento nel seguito della ricerca e permette di comprendere quali sono le possibilità attuali per la costruzione di uno spazio pubblico adeguato alla contemporaneità.

Pertanto, utilizzando l'industrializzazione come elemento spartiacque tra un *pre-* e un *post-*, si individuano tre momenti profondamente diversi nella storia urbana, che corrispondono a modi differenti di intendere e produrre lo spazio. In questa sequenza c'è stata una progressiva erosione dello spazio e della vita pubblica in favore degli interessi e dei rapporti di relazione privati, che conducono ad oggi a specifiche forme di spazialità e di socialità.

### SPAZIO E CITTÀ PRE-INDUSTRIALE

Dalla città greca alla città romana, dal medioevo al rinascimento, l'organizzazione dello spazio urbano era definita all'interno di una struttura misurabile. Il ruolo dello spazio della piazza in particolare era di assoluta rilevanza, poiché oltre ad essere il luogo dello stare insieme, era lo spazio rappresentativo dell'immagine della città. Costituiva il centro ordinatore dello spazio urbano e su di essa vi si affacciavano i luoghi simbolici del potere religioso, civico ed economico (la chiesa, il municipio, il mercato, il tribunale, ecc.), che, pur essendo episodi autonomi e perfettamente riconoscibili, erano integrati del tutto nel tessuto urbano.

L'agorà, ad esempio, era il luogo in cui gli abitanti della città si riunivano

per discutere sulle questioni di governo, per ritrovarsi nella loro dimensione di comunità, per soddisfare un bisogno ludico o religioso e per compiere scambi commerciali. Pur rappresentando una delle più forti immagini di democrazia, l'agorà aveva però delle profonde limitazioni nei confronti di consistenti fasce di popolazione, come le donne, gli schiavi e gli stranieri.

Nel medioevo, invece, la piazza era un luogo in cui i vincoli di accessibilità si erano affievoliti, in cui tutti potevano accedere indipendentemente dal proprio genere, età, status economico o lavorativo, e in cui si diventava parte della comunità condividendo i momenti rilevanti della vita urbana. La piazza e la strada, luoghi del pubblico, mettevano in relazione la casa, luogo della sfera privata, con la campagna, ossia con la dimensione naturale. Il mercato, invece, lo spazio del commercio, era soprattutto il luogo dello scambio diretto con l'altro, con lo straniero, costituendo una porta tra la definizione stringente della città e tutto ciò che c'era all'esterno. In questi luoghi la società affondava le proprie radici di appartenenza e di identità.

A partire dal rinascimento, il ruolo pubblico dello spazio della piazza comincia a perdere di rilevanza: è sempre minore l'esigenza da parte degli abitanti di riunirsi e le piazze si trasformano da luoghi della vita sociale in complessi monumentali autonomi, caratterizzati in particolare da attività di transito e trasporto. La piazza perde la densità di attività, di ruoli e di funzioni che da sempre l'hanno caratterizzata per iniziare a trasformarsi in uno strumento operativo per la strategia del potere.

## **SPAZIO E CITTÀ INDUSTRIALE**

La città industriale, seguendo il principio della riproducibilità, sposta l'attenzione dallo spazio all'oggetto che può essere prodotto in serie e standardizzato. La rivoluzione industriale, attraverso l'aumento degli scambi monetari e dei beni materiali e con lo sviluppo della democrazia rappresentativa, ha comportato la comparsa del capitalismo e della borghesia, consentendo la costruzione della città moderna. Alcuni processi di natura diversa (industrializzazione, urbanizzazione, produzione e vita sociale, crescita, sviluppo), propri del sistema capitalistico, hanno strutturato la forma urbana e lo spazio pubblico. In questo momento storico inizia a cambiare il rapporto fra il dentro e il fuori della città, fra il pubblico e il privato, fra la società e lo stato (Lefebvre, 1970).

Con lo sviluppo della società borghese il riunirsi diventa un'attività specialistica, concentrata in tre luoghi particolari: il caffè, il parco, il teatro (Sennett, 1982). Questi luoghi hanno costituito l'immagine rappresentativa della sfera pubblica della classe borghese, che si sposta

da spazi aperti e senza vincoli di accesso a spazi chiusi e di proprietà solitamente privata. Questa trasformazione fisica dell'uso dello spazio pubblico trasforma la piazza da luogo centrale della vita pubblica a luogo deputato al consumo, a scambi di tipo commerciale e al divertimento. Nella città industriale ai tradizionali spazi pubblici si affiancano anche altre spazialità deputate alla socializzazione, come le fabbriche stesse, che hanno costituito uno spazio di incontro e confronto per i lavoratori, un gruppo sociale quantitativamente consistente nella città e fortemente identitario. In questo momento incomincia la frammentazione del tessuto urbano e la spazializzazione delle differenze sociali. Le parti della città si specializzano in zone, ognuna con una propria qualità spaziale, condizione sociale, valore economico, e si accentuano le differenze fra il centro e la periferia, fra i luoghi di rappresentanza del potere e gli spazi anonimi del proletariato.

Allo stesso tempo inizia una fase dialettica tra lavoro e capitale, che nasce all'interno delle fabbriche con il movimento di emancipazione dal lavoro. Le lotte della classe operaia hanno portato alla nascita del *welfare state* che ha introdotto nella spazialità urbana nuovi elementi di uso comune (scuole, ospedali, impianti sportivi, ecc.), cambiando sostanzialmente l'uso dello spazio pubblico. Attraverso l'organizzazione di strutture fisiche e sociali (sanità, educazione, mezzi di informazione di massa, ecc.), la risoluzione del conflitto di classe viene sostanzialmente assorbita dal sistema dominante che, facendosi carico di alcune responsabilità, da un lato supporta la riproduzione del capitale e della forza lavoro e dall'altro usa le stesse strutture come strumento di controllo ideologico e di creazione del consenso.

Un importante momento di trasformazione si ha all'inizio del novecento, quando il paradigma fordista di produzione e di organizzazione sociale conduce all'espansione fisica della città, consentita soprattutto dall'aumento dei mezzi di trasporto privati e dal miglioramento delle reti di collegamento, che permettono anche all'industria di espandersi e decentrarsi. Come già rilevava Gramsci (1934), il fordismo si fondava sull'assorbimento della città e, in particolare, del suo sistema di trasporti all'interno della produzione stessa. Poiché l'incremento quantitativo e qualitativo delle funzioni era strettamente relazionato alla rapidità degli spostamenti materiali, tutto doveva essere regolato dalla velocità e la lettura del mondo doveva essere ridotta al tempo di percorrenza. Allo stesso tempo crescono anche i mercati finanziari e la realtà urbana «si fa riconoscere come realtà socioeconomica» (Lefebvre, 1970).

Dalla volontà di eliminare ogni rapporto con il passato così da accogliere al meglio le necessità della “nuova società” basata sulla velocità e sulla mobilità privata, il movimento moderno ha prodotto un modello di

città perfettamente appropriato alla produzione industriale e finalizzato all'ottimizzazione funzionale e standardizzata dei ritmi basati su casa-lavoro-tempo libero. Nello spazio urbano questa intenzione si è tradotta nello *zoning*, nella separazione tra la strada e lo spazio costruito, con l'edificio isolato nel lotto, annullando di fatto il ruolo dello spazio pubblico come elemento capace di fornire misura e gerarchia. La strada, da sempre elemento strutturante dello spazio di relazione, perde il suo ruolo di connessione fra pieno e vuoto, diventa il luogo dedicato esclusivamente alla mobilità carrabile e il suo significato socializzante all'interno del tessuto urbano viene rimandato al costruito [3]. Anche l'immagine della piazza è profondamente stravolta dal funzionalismo. Essa si è sempre letta come un vuoto nel tessuto denso della città, il punto nevralgico fra un crocevia di strade che si intersecano. Nell'impianto modernista all'incrocio di due strade c'è uno svincolo e la densità funzionale, tipologica e morfologica necessaria alla lettura di un vuoto non è sufficiente per renderlo percepibile.

Come reazione alla diminuzione della domanda di beni, derivante dalla crisi del '29 e dal secondo conflitto mondiale, con l'introduzione del modello economico keynesiano l'attenzione dell'economia si sposta dalla produzione di beni alla domanda. Se la città fordista è la città della produzione, la città keynesiana è quella del consumo. Come ha argomentato David Harvey (1998), il capitalismo difficilmente avrebbe potuto sopravvivere dopo gli anni trenta senza l'intervento dello stato nella promozione del consumo e nel finanziamento del debito. Pur con questa profonda differenza, la città keynesiana prosegue quella fordista, rilanciando, con una sorta di "urbanizzazione del capitale", lo sviluppo dello spazio urbano come motore dell'accumulazione. Il risultato di questa fase economica fu la smisurata crescita delle periferie (mezzo attraverso cui rendere necessari i servizi e i prodotti legati al settore delle costruzioni, delle aziende petrolifere ed automobilistiche) e la trasformazione della città in un artefatto per la redistribuzione dei redditi e l'accentuazione delle differenze tra le classi sociali.

#### **SPAZIO E CITTÀ POST-INDUSTRIALE**

Dalla fine degli anni sessanta la strategia di ripresa keynesiana subisce un arresto culminato con la crisi petrolifera del 1973, che segna di fatto la fine dell'epoca del compromesso keynesiano-fordista. Così verso la fine del decennio si sviluppa l'ordinamento neoliberista, che dagli anni ottanta in poi sarà il sistema strutturante della città e della società, implicando la liberalizzazione del mercato e la riduzione dell'impegno pubblico nel welfare. Il mercato diventa il principale strumento regolatore dei rapporti economici e sociali, rendendo il neoliberismo

affetto da profonde contraddizioni tra gli intenti dichiarati (il benessere di tutti) e la pratica effettiva (spostamento degli investimenti statali da azioni mirate al sostentamento delle classi più disagiate, ad operazioni favorevoli ai grandi capitali portate avanti attraverso le privatizzazioni e i tagli alle spese sociali).

Con l'introduzione del neoliberalismo viene messo in atto uno spostamento dalla produzione industriale di beni materiali alla produzione di servizi e di beni immateriali. Da questo momento la crescita urbana si svincola completamente dalla dimensione fisica dello stato-nazione per dipendere dai rapporti multinazionali della nuova economia mondiale (Sassen, 1997) [4]. Perciò con la globalizzazione la città tende definitivamente a perdere i suoi attributi funzionali, diventando discontinua e disomogenea: essa genera nuove differenze, esaspera le vecchie e polarizza ulteriormente la condizione umana (Bauman, 1999). L'azzeramento delle distanze e la velocità della comunicazione modificano la percezione dello spazio e del tempo, incidendo in modo determinante sui rapporti sociali e sui modi di vivere lo spazio urbano.

Il modello neoliberalista, infatti, conduce sullo spazio delle importanti trasformazioni che permeano la città contemporanea: esclusione fisica, economica e sociale, segregazione, privatizzazione, frammentazione sono l'esito di una politica sottomessa alle regole del mercato e alle strategie commerciali. In particolare, la crescente privatizzazione dello spazio pubblico ha inciso in negativo sulla produzione di spazialità condivise [5]. La strada e la piazza perdono il loro ruolo di spazio pubblico legato alle relazioni personali e alla vita quotidiana, ma vengono associati esclusivamente allo shopping o a degli eventi specifici, producendo una nuova identità di *cittadino-cliente*. Lo spazio pubblico diventa soggetto a nuove forme di proprietà e mercificazione, in cui lo spazio controllato del consumo «soppianta le strade tradizionali e ne disciplina la loro spontaneità» (Davis, 1992). La città genera così spazi pseudo-pubblici che assolvono unicamente il ruolo di contenitori per attività legate al consumo: sono i centri commerciali, gli spazi a tema, le piazze monumentali predisposte per accogliere un turismo mordi e fuggi, così come le isole pedonali dei centri storici e i luoghi ipercodificati del divertimento preconfezionato.

Molto spesso questi luoghi sono edifici, spazi chiusi che producono e gestiscono rapporti esclusivamente di tipo contrattuale e commerciale. Gli spazi privati usati per attività pubbliche hanno di fatto annientato lo spazio di relazione, producendo una modifica sostanziale del *modus vivendi* dell'individuo e del concetto stesso di libertà. Infatti, sono spazi chiusi e iper-controllati, in cui l'aspetto dell'inclusione e dell'esclusione

appare fortemente determinato, limitando sostanzialmente il libero diritto di accesso, prerequisito fondamentale dello spazio pubblico. Il paradosso più interessante è che questi luoghi del consumo emulano lo spazio della città, costruendo fittizie scene urbane fatte di corsi, isolati e piazze [6] (immagini che sembrano comunque necessarie per attribuire un senso di riconoscibilità a questi luoghi), ma segregate dal resto dello spazio urbano al fine di creare un ipotetico rifugio sicuro per gli acquirenti e le imprese.

Nel passaggio dalla dimensione urbana a quella controllata dell'edificio si possono dunque leggere le più importanti tracce della trasformazione del senso dello spazio pubblico nella città contemporanea: la sua privatizzazione e commercializzazione hanno trasformato lo spazio pubblico complesso e multiuso in un luogo unidimensionale per il consumo. Lo spazio diventa il prodotto di azioni intenzionali che lo plasmano secondo le esigenze del mercato e dell'economia e subordinano la forma urbana alla logica del profitto. Il controllo privato dello spazio pubblico mostra come, parafrasando la celebre espressione funzionalista, *form follows capital*. Se tutto è definito dalla proprietà privata, è quanto mai complesso procedere alla costruzione di una forte sfera pubblica, capace di includere la diversità, il cambiamento e differenti forme di "pubblico" (Mitchell, 2003), poiché questi luoghi non producono una reale opportunità di vita collettiva [7]. Infatti, oltre alla limitazione delle funzioni pubbliche, la privatizzazione dello spazio ha implicazioni importanti per la sfera politica della città, poiché «quando gli spazi privati sostituiscono lo spazio pubblico del confronto, diminuiscono anche le opportunità di conversazione politica» (Kohn, 2004). L'appiattimento, derivante dalla tendenza a rendere omogenee tutte le differenze, produce la dissoluzione dello spazio pubblico, limitando e controllando il rapporto con l'altro e l'incontro con ciò che non è prevedibile, non permettendo così che i valori e le norme vengano discussi, confrontati e negoziati (Bauman, 1999). Lo spazio urbano, anche in questo caso, rappresenta una tecnologia del potere.



## SPAZIO E POTERE: L'ESERCIZIO DEL DOMINIO

In questo rapido *excursus* abbiamo visto come la forma della città e, nello specifico, quella dello spazio pubblico sia un mezzo utilizzato dal sistema dominante per esercitare e consolidare il suo potere e la sua capacità di controllo.

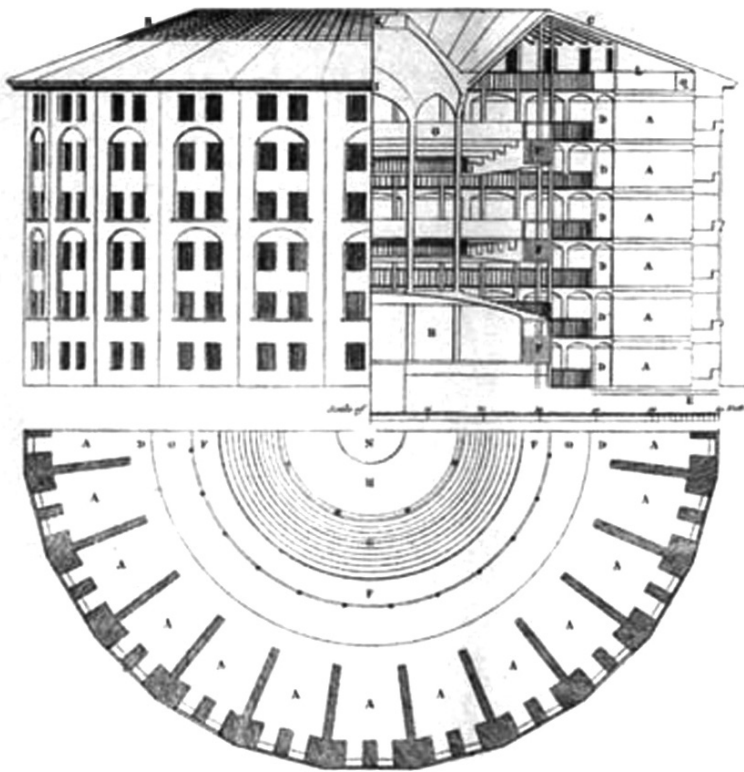
Attraverso le differenti tradizioni culturali e momenti storici, i modi d'uso e i significati dello spazio pubblico dimostrano come il livello del controllo sociale e politico sia stato diverso. In età medievale, ad esempio, era lo spazio in cui il potere era messo in atto, mostrato e legittimato (Hénaff e Strong, 2001). Nei regimi totalitari i grandi spazi delle piazze erano dedicati alle adunanze e alle parate, utilizzate per fornire ai cittadini e ai nemici un'immagine della forza del potere dominante. Nelle democrazie moderne lo spazio pubblico era necessario come spazio per legittimare proteste e manifestazioni, espressione della libertà di dialogo conquistata attraverso lotte e contestazioni. Nel mondo contemporaneo ipersorvegliato, ancora di più dopo gli avvenimenti dell'11 settembre, nuove e più stringenti forme di controllo nello spazio pubblico hanno limitato la libertà di movimento ed espressione e notevolmente circoscritto le attività e i significati dello spazio pubblico contemporaneo (Low e Smith, 2005).

Il capitalismo, reale potere egemone della città dell'ultimo secolo, non esercita il potere attraverso la violenza, ma si serve di alcuni strumenti più sottili per rafforzarsi e aumentare la produzione dell'economia e della forza lavoro: la struttura della città deve assicurare un certo benessere al lavoratore, soddisfacendone così i bisogni per garantirsi, attraverso la costruzione del consenso, il controllo del potere e dell'ordine sociale. È una forma di dominio che non si cala sulla società dall'alto, ma che sottilmente la pervade dall'interno e si costruisce in una serie di relazioni di assoggettamento multiple, in cui lo spazio diventa apparato della strategia di potere (Harvey, 2007).

In particolare Foucault (1976), intorno alla fine degli anni settanta, individua una serie di meccanismi non giuridici che, dall'ottocento in poi, il sistema dominante ha cominciato a mettere in atto per disciplinare la vita degli abitanti della città [8], plasmando i loro comportamenti e modi di pensare. Ciò ha comportato la nascita della *società disciplinare* [9], in cui tutte le azioni sono normalizzate e costruite attraverso alcuni apparati (le scuole, gli eserciti, gli ospedali, le fabbriche, ecc.) che indirizzano i comportamenti, modellano gli individui e plasmano sostanzialmente una società facilmente manovrabile. Foucault riconosce alcune condizioni specifiche [10] che, applicate tramite la forma e l'uso dello spazio, sono necessarie per poter ottenere la disciplina. Queste

tecnologie del potere convergono nel creare *corpi docili*, manovrabili e controllabili senza grande sforzo.

L'estremizzazione dell'ossessione per il controllo porta alla nascita del modello del *Panopticon* di Jeremy Bentham e de *Il grande fratello* di George Orwell che pensano la società come un "occhio vigile" che controlla le mosse degli abitanti e produce omologazione senza costrizione, inducendo comportamenti e bisogni. Il *Panopticon* [11], in particolare, è l'immagine architettonica che meglio esprime il modello di controllo esercitato dalla società disciplinare. In esso i soggetti che lo abitano non sono obbligati a tenere un certo tipo di comportamento, ma sono indotti a farlo attraverso l'uso di particolari forme spaziali che, organizzando i tempi e i modi di vivere lo spazio, indirizzano le azioni e le relazioni personali degli individui assoggettati. La consapevolezza di poter essere osservati implica il rispetto continuativo della disciplina. Queste strategie di esercizio del potere hanno sul territorio un esito



PANOPTICON  
Jeremy Bentham - 1791

che consiste sostanzialmente nella frammentazione dello spazio; una frammentazione che può essere dunque perpetrata sia in base ad una distinzione sociale ed economica e manifestata tramite la dinamica di inclusione/esclusione, sia attraverso una disciplina imposta per mezzo delle strutture di regolamentazione sociale. Entrambe le direzioni conducono ad un'accentuazione delle differenze che vengono racchiuse spazialmente in una precisa dimensione fisica (quartieri, *gated community*, ghetti, ecc.). Questa segregazione spaziale è la forma dell'egemonia del capitalismo sullo spazio, che non è sempre frutto di una libera scelta dell'individuo, ma è l'indotto di ciò che il potere egemonico propone e promuove nel suo sistema di valori, significati e comportamenti. Attraverso queste strategie ed apparati e con il contributo quindi di tutti coloro che fanno parte della società, il sistema dominante è in grado di produrre una città strutturata al meglio per funzionare sul sistema capitalistico.

Se la forma, la struttura, le modalità di uso dello spazio sono tutti aspetti indirizzati e controllati dal sistema di potere dominante, bisogna cercare di comprendere quale sia lo spazio possibile per innescare delle trasformazioni sul territorio urbano che generino scenari di sviluppo alternativi. Come abbiamo visto, la globalizzazione, la frammentazione territoriale, la privatizzazione, l'individualismo sono solo alcuni tra i profondi processi di trasformazione, che hanno prodotto lo stato attuale di incertezza in cui si trovano la forma e la struttura della città contemporanea. Sono fattori che oggi mettono profondamente in discussione il carattere pubblico dello spazio urbano, generando un profondo disagio nell'abitante della città che si vede negati molti dei suoi civici diritti, tra cui l'opportunità di poter decidere l'uso dei suoli e quella di avere la possibilità spaziale di confrontarsi ed incontrarsi con il diverso da sé.

Se questo è lo scenario attuale che costituisce il materiale con cui bisogna necessariamente relazionarsi, quali sono le pieghe del sistema in cui è possibile inserirsi per proporre delle alternative? Qual è il campo delle possibilità offerte agli individui, che costituiscono il tessuto sociale, per scardinare l'ordine precostituito, metterlo in crisi e proporre degli altri scenari? C'è una possibilità di azione resistente rispetto al sistema e ci sono dei soggetti in grado di metterla in atto? A quali condizioni, con quali motivazioni, in che spazi e in che modo?

LA  
RIAPPROPRIAZIONE  
DELLO  
SPAZIO

Nel capitolo precedente abbiamo visto come lo spazio pubblico sia spesso un mezzo utilizzato dal sistema dominante per esercitare e consolidare il suo potere e la sua capacità di controllo.

Tuttavia, tra le pieghe e i rifiuti delle forme imposte, esiste una cittadinanza attiva, costituita da soggetti posti solitamente in uno status di marginalità, che propongono sollecitazioni rilevanti rispetto all'attivazione, al trattamento e alla risoluzione di questioni pubbliche. In queste zone temporaneamente autonome [1], i diversi attori possono mettere in pratica atti positivi di riappropriazione dello spazio, attraverso modalità alternative di produzione di beni pubblici e di forme di mobilitazione del capitale sociale: prima l'individuazione dello spazio potenziale, poi la sua modellazione secondo nuove configurazioni, costituiscono gli atti alla base della costruzione dell'identità per il soggetto che compie l'azione. In questo senso si può parlare di una "pianificazione dal basso", spontanea e istintiva, che prende forma attraverso la re-acquisizione delle spazialità urbane e le ricostruzioni simboliche del quotidiano. Queste modalità di azione sembrano essere funzionali alla ricerca di forme alternative di collettività e di spazio pubblico, maggiormente rispondenti allo stato attuale della società e dell'urbanità.

- LA RIAPPROPRIAZIONE DELLO SPAZIO ■ In questo capitolo si affronterà, dunque, il tema della riappropriazione dello spazio, intesa come una necessità percepita dagli abitanti della città di ritrovare luoghi in cui è possibile proiettare un sistema di valori e significati in cui riconoscersi.
- Identità e spazio ■ Si tratterà, innanzitutto, il tema dell'identità e di come la sua definizione sia strettamente legata allo spazio fisico. Ma, a causa della complessità sociale e spaziale della città contemporanea, questo concetto e quello di comunità sembrano essere oggetto di una profonda messa in discussione, che ha generato delle forme alternative di socialità, mutevoli, flessibili e legate frequentemente ad azioni urbane specifiche.
- Spazio e contropotere: pratiche di resistenza ■ A seguire, si proseguirà il discorso avviato nel capitolo precedente sul legame fra spazio e potere dominante. Si ripercorreranno alcuni momenti salienti della storia urbana dell'ultimo secolo che hanno avuto la capacità di porsi in una posizione di resistenza nei confronti del sistema precostituito, al fine di metterlo in discussione e di proporre soluzioni alternative.
- La quotidianità come campo di azione ■ Infine, si riconoscerà nella vita quotidiana l'unico possibile campo di contrapposizione al sistema egemonico, grazie ad una caratteristica propria di imprevedibilità che la contraddistingue. Attraverso atti positivi di appropriazione dello spazio e ricostruzioni simboliche della quotidianità la cittadinanza attiva avrà la possibilità, autodeterminandosi, di investire lo spazio urbano di un sistema condiviso di significati.

## IDENTITÀ E SPAZIO

L'identità urbana, come ogni concetto relazionale, può essere definita in modi diversi, a seconda del peso che si attribuisce alle diverse variabili che la compongono. Secondo la definizione del Devoto-Oli, l'*identità* è il «complesso dei dati caratteristici e fondamentali che consentono l'individuazione», mentre più specificatamente Proshansky (1978), nell'ambito degli studi di psicologia ambientale, definisce l'*identità di luogo* come un qualcosa che «riguarda la dimensione del sé che risulta dalle interazioni tra i processi coscienti ed incoscienti di ogni individuo in relazione al suo ambiente».

Dunque, il concetto di identità è strettamente legato allo spazio fisico. Ad esempio, Heidegger (1976), in *Essere e tempo*, usa la parola *dasein*, costituita dal verbo essere a cui è aggiunto il prefisso *da-*, che indica uno spazio ideale, intermedio fra l'immediatezza del *qui* e la distanza del *là*, per indicare l'esistenza; in maniera letterale significa "esser-ci" [2], dove *-ci* non definisce esattamente una localizzazione spaziale, ma fa riferimento ad un ambito più complesso in cui più propriamente l'Essere si dà alla storia.

La memoria culturale e collettiva si produce attraverso le immagini, le rappresentazioni e i manufatti, si riflette negli stessi e viene percepita in luoghi o in elementi specifici; ed è per questo che l'architettura e la pianificazione hanno un ruolo determinante nel plasmare l'identità di una città. Proprio per questo stesso motivo, la spazialità urbana viene usata in maniera strumentale dal potere dominante per la creazione di una specifica identità, chiara e ben definita, necessaria a mantenere e stabilizzare la propria posizione di egemonia, caricando così il processo di costruzione della memoria culturale e collettiva di complesse dinamiche e significati politici. Infatti, come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'uso dello spazio urbano e in particolare dello spazio pubblico come strumento per esercitare il controllo e il potere è un fenomeno proprio dell'ambiente urbano, che è stato utilizzato in maniere diverse nel corso della storia per definire i ruoli dominanti e per indirizzare il modello di identità in cui, secondo il sistema egemonico, la società si sarebbe dovuta riconoscere. Questo complesso sistema di rapporti implica, dunque, una profonda relazione dialettica tra la creazione del sé, la formazione del significato e dell'identità e la costruzione della città.

Con questa prospettiva, la sfida del movimento moderno è stata quella di produrre un progetto di città in grado di generare un'identità adeguata ad un modello ambientale, sociale e culturale basato sulla produzione industriale e ottimizzato sull'efficienza e sulla razionalità dei meccanismi di funzionamento. L'obiettivo era la definizione di un'identità stabile e univoca, in cui la possibilità dell'indeterminato, così

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La città contemporanea: un quadro di riferimento - Spazio e potere

come dell'incontro con l'altro e con il diverso, fosse ridotta al minimo. Ma nel passaggio dalla produzione industriale alla produzione di beni e servizi immateriali questa corrispondenza è venuta meno: la città contemporanea ha reso il concetto di identità meno definibile, più debole e precario, poiché è lo scenario stesso della vita urbana ad essere diventato effimero, frammentato e mutevole. Questa mutata condizione rende necessario che anche le identità possano essere «formate, acquisite e abbandonate con la stessa rapidità con cui si cambia abbigliamento» (Amendola, 2005). Infatti, per potersi adeguare ad una complessa e volatile scena urbana, in cui i tempi e i luoghi della casa, del lavoro e del tempo libero si sovrappongono e si intersecano frequentemente, anche l'identità deve assorbire temporaneità e leggerezza, ossia la capacità di adattarsi e mutare in relazione all'instabile contesto, piuttosto che rimanere fissa e ben definita, ma inadeguata agli accadimenti esogeni.

Questa condizione si ripercuote anche sul concetto di comunità che, prima della globalizzazione, dell'incremento e velocizzazione dei trasporti e della diffusione delle reti di informazione istantanee, corrispondeva esattamente ad uno specifico territorio. Ciò accadeva anche nella città del movimento moderno, in cui l'organizzazione spaziale e sociale era incentrata su alcuni concetti condivisi dalla comunità, come ordine, gerarchia e welfare. Nel passaggio al neoliberalismo, nel momento in cui la mercificazione ha preso il posto delle relazioni e il territorio si è frammentato in modo esponenziale, questi concetti sono stati sostituiti da altri, come competizione, individualismo e consumo, posizioni che sembrano rinunciare al miglioramento collettivo in favore della sopravvivenza individuale. Le relazioni fra gli individui diventano, così, liquide ed effimere, i rapporti con l'altro provvisori e precari, la società tende sempre più verso un'atomizzazione, generando un diffuso stato di incertezza, sia personale che per il futuro. Queste condizioni producono una società urbana costituita da soggetti anonimi, una massa apolitica di facile manovrabilità, sedotta da mode ed eventi, incapace di attivare un dibattito pubblico e un processo critico di costruzione della cittadinanza.

Ma se da un lato la parola comunità perde di significato nella sua tradizionale accezione, dall'altro si generano nuove forme di aggregazione, condivisione e comunanza: in un mondo in cui l'immagine è un *medium* determinante, le *tribù postmoderne* (Amendola, 2005) si costruiscono su solidi e temporanei legami emotivi e si riconoscono nei segni delle mode, delle passioni o in labili coinvolgimenti, che le unificano, rendendole riconoscibili e allo stesso tempo le distinguono dalle altre. Esse definiscono una nuova rete di socialità e identità, in cui sono interessi mobili e leggeri a rappresentare *i ponti e le porte* [3] dell'inclusione ed dell'esclusione. Le

tribù urbane sono la rappresentazione della frammentazione spaziale e della parcellizzazione dei legami sociali; ma le stesse, pur nella loro temporaneità e mutevolezza, sono in grado di lasciare fisicamente, in modo spesso imprevedibile e alternativo rispetto all'ordine imposto, una traccia di *produzione dello spazio* che rappresenta il loro *esser-ci* sul territorio urbano. La vita contemporanea, dunque, pone la questione della comunità in altri termini. Difatti, è difficile delineare una comunità urbana attuale che corrisponda biunivocamente ad un territorio, poiché essa è più eterogenea, è più complessa, è delimitata non da confini netti e distinti, ma da frontiere confuse e continuamente rinegoziate. Anche lo spazio urbano è più complesso, comprende un'ampia varietà di scenari, che includono diverse condizioni fisiche e sociali, ed esso viene vissuto dalle persone vivono la città secondo dimensioni e ritmi molteplici. Cercare di racchiudere questa complessità di persone e luoghi all'interno di un modello universale, che sia esso di "pubblico" o di "comunità" o di "bene comune", sembra essere un'operazione vana, poiché ognuno di questi termini suggerisce una comunanza e un'omogeneità che di fatto non sussistono nel territorio urbano.

Ciò vuol dire non che la comunità non esiste, ma che essa costituisce una dimensione instabile e una realtà aperta e mutevole. Infatti, la pratica della vita quotidiana, che si cercherà di raccontare attraverso alcuni esempi contenuti nella prossima sezione, ci dimostra come nei tessuti urbani sia presente un crescente aumento di forme di aggregazione che hanno una relazione con lo spazio più complessa, non necessariamente legata ad un rapporto di prossimità, e che elaborano dei legami di tipo comunitario costituiti da specifiche forme di socialità. Potremmo definirle delle forme di comunità "leggere", che si sviluppano nell'ambito di un clima di dispersione dei comportamenti e dei modelli di vita, e che assumono al loro interno alcuni dei principali connotati della contemporaneità, come ad esempio l'autonomia del soggetto che agisce per se stesso, insieme all'*altro*. Lo slegarsi dalla stringente dipendenza dalla prossimità fisica conduce alla possibilità di appartenere a più di una delle comunità leggere e di costruirsi identità e legami aggregativi sempre diversi, indipendenti da vincoli predeterminati di tipo economico, sociale, politico o spaziale. In questo modo le differenze sociali e culturali possono diventare l'elemento in grado di re-intessere la frammentazione della città contemporanea in uno sfondo urbano comune, fluido e flessibile.

Le attuali forme di comunità urbana sono spesso, dunque, delle *comunità a distanza* svincolate da legami di prossimità e da legami diretti con lo spazio. Tra queste Amin e Thrift (2005) ne riconoscono differenti tipi: la *comunità pianificata*, predeterminata dal controllo di un ordine superiore che ne indirizza il senso e le modalità di azione; la *comunità*



*postsociale*, le cui relazioni sono filtrate dai mezzi tecnologici; le forme di *sociabilità leggera*, che uniscono i diversi soggetti per un breve periodo di tempo e in vista di uno scopo specifico (di questa tipologia fanno parte gli “entusiasti”, piccoli gruppi di aggregazione molto mobili fondati su sentimenti reciproci e sensazioni emotive, su interessi ed entusiasmi comuni - in questi casi l'elemento aggregante può essere il bricolage, gli animali, il graffitismo, il parkour, la cultura di strada, ecc. - e gli “amici” che, in un momento in cui la famiglia tradizionale appare come una struttura debole, rappresentano la “famiglia” che si può scegliere); la *comunità della diaspora*, derivante dall'incremento della mobilità internazionale, in cui l'appartenenza non è legata ad un luogo, ma ad un insieme di localizzazioni; le *comunità di solidarietà*, indotte dai media attraverso la drammatizzazione di eventi che accadono in luoghi anche molto lontani; la *vita quotidiana*, che è la comunità del banale e dell'ordinario alla quale gli umani appartengono.

Le comunità leggere rappresentano una nuova forma di appartenenza a reti di relazione despazializzate, ma che sono alla ricerca di un radicamento nella realtà locale. Si tratta di forme di organizzazione sociale, spesso informali, autorganizzate e temporanee che, attraverso un'azione compiuta sullo spazio, riescono a costruire una forma leggera di socialità, a sviluppare e raggiungere degli obiettivi comuni e a generare delle nuove forme di produzione dei beni pubblici. Questi gruppi sono per lo più informali e poco strutturati; solitamente sono costituiti da una base fissa di partecipanti attivi, che garantisce la continuità e lo sviluppo delle relazioni con il contesto, e poi ci sono altri soggetti che, temporaneamente e con tempi e modi diversi, entrano nella rete e si attivano su specifiche questioni o progetti. I diversi gruppi attivi possono essere definiti come *comunità di pratica* [4] o *comunità d'azione*, ossia gruppi spontanei in cui i membri condividono modalità di azione, costituiscono nel loro insieme una organizzazione informale all'interno di organizzazioni formali più ampie e complesse e si organizzano per fornire risposte a problemi comuni al fine di indurre un cambiamento, sia in situazioni di trasformazione spaziale che sociale.

Il soggetto urbano tramite la pratica dello spazio, che realizza attraverso atti di autoprogettazione e di autorealizzazione, attiva un processo di appropriazione e di recupero del senso del luogo, luogo in cui per il soggetto stesso sarà possibile identificarsi e anche solo temporaneamente riconoscersi. L'individuo ha bisogno dello spazio come strumento e come campo per la rappresentazione di se stesso, ha bisogno di uno spazio in cui costruire il proprio immaginario e in cui poter proiettare il proprio sistema di valori e di riferimenti. E questa è una risorsa inesauribile su cui è opportuno investire.

## SPAZIO E CONTROPOTERE: PRATICHE DI RESISTENZA

Come si è visto nel precedente capitolo, l'esercizio del potere sullo spazio urbano si manifesta non con la violenza ma con la costruzione del consenso e del controllo sociale, perpetrato attraverso la proiezione sulla società di un insieme di usi, pratiche e giudizi di valore propri del sistema egemone.

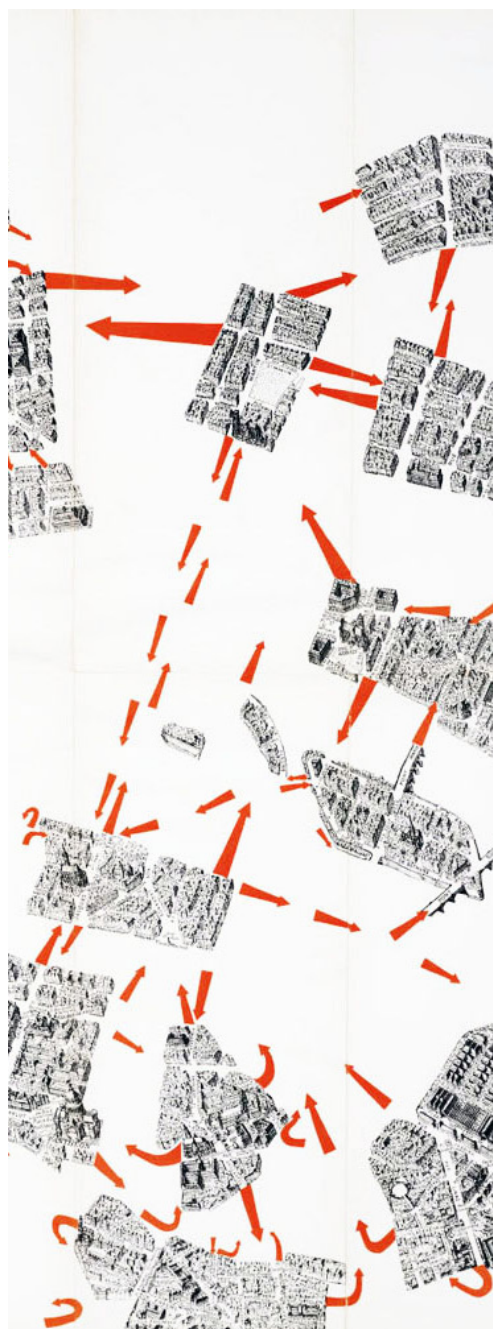
L'esistenza di un'egemonia implica l'esistenza anche del suo opposto: potere e contropotere si sviluppano in un rapporto dialettico continuo, che coinvolge le strutture fisiche e sociali, gli immaginari e le pratiche. La presenza del conflitto è di per sé un fattore positivo, poiché fa emergere l'esistenza di un problema che in questo modo può essere affrontato. Il conflitto inoltre è la testimonianza che, nello spazio urbano, esiste una «capacità degli attori sociali di sfidare ed eventualmente cambiare le relazioni di potere istituzionalizzate nella società» (Castells, 2007), dimostrando così la vitalità della città stessa.

Fin quando l'esercizio del potere viene considerato accettabile ed inevitabile, anche la sua opposizione sarà contenuta; ma, quando si supera un certo limite e il dominio genera una iniquità non più sostenibile, si avviano naturalmente dei processi di contestazione o resistenza [5] al potere dominante, in cui il riconoscimento della disuguaglianza è il primo atto di indipendenza rispetto al sistema. La cittadinanza che attiva queste azioni esprime forme più o meno marcate di opposizione rispetto alle ideologie imposte, definendo modelli di vita innovativi e forme di reazione o di fuga dalla logica del controllo che pervade la città pianificata (Foucault, 1976).

Le pratiche urbane, infatti, esprimono il modo con cui gli abitanti vivono e trasformano gli spazi in luoghi, appropriandosene e instaurando un reciproco adattamento. Secondo Mitchell (2003), l'idea di spazio pubblico non è mai stata garantita, ma è sempre stata conquistata attraverso lo sviluppo di un conflitto, che è l'unico modo in cui il diritto allo spazio pubblico e la giustizia sociale possono essere manifestati: è dunque attraverso l'azione che lo spazio diventa pubblico.

Nel corso dell'ultimo secolo, in riferimento a ciò che inerisce la trasformazione dello spazio, ci sono stati diversi tentativi teorici e pratici, nei campi della filosofia, dell'arte, dell'economia, della ricerca architettonica, che hanno cercato di opporre una resistenza al sistema preordinato, contestandone il funzionamento o proponendo delle forme e metodologie alternative capaci di metterlo in discussione.

Uno dei primi momenti di contestazione al potere capitalista e allo spazio prodotto dal movimento moderno ha le radici nei modelli teorici



THE NAKED CITY  
Guy Debord - 1958



BERLIN HAUPTSTADT  
Alison e Peter Smithson, concorso - 1957-8

che risalgono ai tardi anni cinquanta. In questi anni l'Internazionale Situazionista aveva formulato un nuovo approccio allo spazio sociale della città in risposta all'omogeneizzazione degli spazi e, di conseguenza, della vita quotidiana, risultato dei processi capitalistici e dell'urbanistica funzionale. Quello che il Situazionismo richiedeva erano spazi urbani mobili e un'architettura modificabile, che potessero essere parzialmente o totalmente trasformati in accordo con i bisogni e i desideri dei loro abitanti. Ciò culminava nel concetto di una città soggetta ad un processo continuo e attivo di costruzione e di decadimento. Il *sistema rivoluzionario* situazionista era basato sul desiderio (Careri, 2006): cercare nel quotidiano i desideri latenti della gente, provarli, risvegliarli e sostituirli a quelli imposti dalla cultura dominante. Sottraendo l'uso del tempo e l'uso dello spazio alle regole del sistema, si sarebbe arrivati ad autocostruire nuovi spazi di libertà, attuando lo slogan situazionista «abitare è essere ovunque a casa propria».

Tra i presupposti teorici alla base delle idee e delle pratiche situazioniste, c'era il pensiero del filosofo francese Henri Lefebvre, secondo cui era necessario collegare l'ambiente costruito al contesto sociale e concepire lo spazio stesso proprio come un prodotto di un'attività sociale: lo spazio urbano era interpretato sia come un prodotto che come un supporto; creato da prassi sociali, ha inoltre strutturato la società. Lefebvre (1976) si era chiesto quale forma avessero assunto la produzione e il controllo dello spazio in relazione ai processi capitalistici, denunciando «la miseria dell'habitat» e «dell'abitante sottomesso ad una quotidianità organizzata». Secondo Lefebvre proprio questo dominio sullo spazio, realizzato sia attraverso l'imposizione fisica e materiale di categorie funzionali, sia attraverso uno schema astratto per mezzo del quale la mente percepisce lo spazio, fu una delle strategie più invasive messe in atto dal capitalismo.

Difatti, il modello urbano proposto dal potere capitalista era rappresentato da un prototipo di stato sociale che avesse l'obiettivo di creare condizioni di vita e condizioni assistenziali omogenee per l'intera società; un modello che aveva tra gli obiettivi principali la limitazione dell'iniziativa indipendente che potesse muoversi al di fuori dei binari imposti dal sistema preordinato. Il funzionalismo costituiva un'ideologia dello spazio perfetta per raggiungere questo obiettivo: un modello di urbanizzazione basato sulla standardizzazione della vita quotidiana, che veniva fondata sulla separazione fra casa, lavoro, svago e mobilità. Di questo modello è possibile elencare i vantaggi, ma anche i numerosi svantaggi che in parte abbiamo visto nel capitolo precedente, tra cui la frammentazione spaziale e la segregazione sociale che conducono all'alienazione, all'individualismo e ad una perdita del contatto con la

dimensione umana.

Per definire i processi socio-spaziali e la complessità dei loro legami e delle loro dinamiche, Lefebvre aveva individuato tre dimensioni dello spazio: lo spazio percepito, lo spazio concepito e lo spazio vissuto. Lo *spazio percepito* era legato alla produzione collettiva di realtà urbana, ai ritmi del lavoro, della vita domestica e dei divertimenti in cui una società riproduce la sua spazialità; lo *spazio concepito*, ossia la “rappresentazione dello spazio” progettata dagli architetti e urbanisti, che traducono in linguaggio tecnico le richieste del sistema dominante; lo *spazio vissuto*, ossia lo “spazio della rappresentazione” immaginato dagli abitanti, dai cittadini, singolarmente e collettivamente, lo spazio sperimentato dagli utenti e mediato attraverso le immagini e i simboli della vita quotidiana. Questa triade, solitamente disgiunta nel discorso delle scienze sociali, avrebbe dovuto essere riunita da un soggetto, individuale e collettivo, attraverso l’uso e atti positivi di appropriazione, atti che portano alla consapevolezza che la produzione dello spazio è frutto di un processo di conoscenza e di pratiche sociali che possono spezzare il dominio funzionalista dello spazio imposto. Quest’ultimo è definito da Lefebvre come *spazio trappola*, spesso occupato da «simulazioni della pace civica, del consenso, della non-violenza».

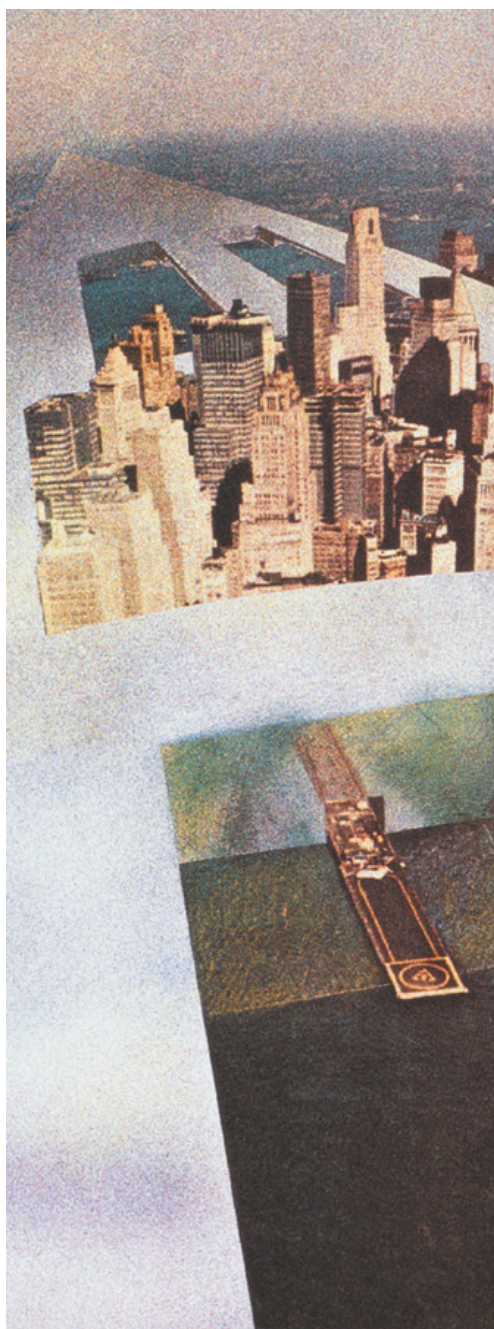
La riunificazione di spazio percepito, concepito e vissuto, che Lefebvre indicava come compito per un soggetto rivoluzionario, viene oggi rideclinata nella città contemporanea in riflessioni legate al tema dei confini, della segregazione degli spazi, in quello che Edward Soja (1996) ha definito *terzo spazio* [6]: la sfida è quella di individuare zone di contatto che consentano di riarticolare la segregazione e di costruire nuove identità ibride e nuovi spazi. La politica urbana e la pianificazione sono di fronte a una dimensione territoriale che non è più segnata da modelli di vita e pratiche omogenee, ma da una consistente pluralità e frammentazione di modi di vivere, dalle tensioni derivanti dalla coesistenza di identità molteplici e contrastanti e da nuovi meccanismi di esclusione e di polarizzazione. La compattazione e ri-territorializzazione dei differenti soggetti urbani, con tante storie, con tante culture e con differenti richieste, rendono inadeguate le categorie imposte ed acquisite nella vita sociale (Holston, 1998), facendo della città contemporanea un luogo pieno di contraddizioni e opposizioni.

Anche la pratica architettonica ha sperimentato alcuni tentativi di opposizione ai rigidi dettami del funzionalismo. Tra questi tentativi si possono riconoscere due linee principali di reazione, la prima di tipo riformista, che si muove all’interno del sistema, e l’altra maggiormente contestativa di critica radicale.

Di particolare rilevanza sono le posizioni di critica assunte all’interno



NO-STOP CITY  
Archizoom - 1969



MONUMENTO CONTINUO  
Superstudio - 1969

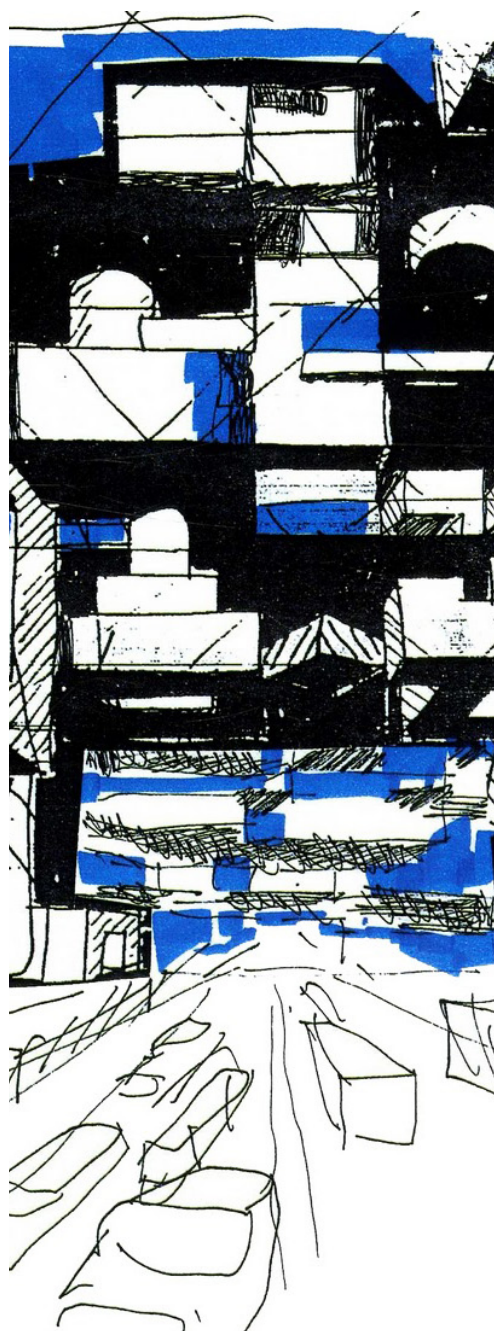
dei CIAM dalla giovane generazione di architetti, raggruppati sotto il nome di Team X [7] rispetto specialmente alle rigide prescrizioni e alle quattro chiavi dell'urbanistica definite dalla Carta di Atene [8], mettendo in luce le contraddizioni e l'inadeguatezza del paradigma modernista. Le loro posizioni si sviluppavano comunque all'interno del sistema funzionalista, muovendosi nella ricerca di un terreno comune di confronto e di un codice stilistico, finalizzati alla ridefinizione di una nuova lingua comune con cui operare. I membri del Team X proponevano una sorta di riformismo del modello, suggerendo soluzioni più flessibili capaci di prestare maggiore attenzione alla componente umana, intesa come associazione e comunità, da inserire fra i parametri della dottrina. A questo scopo ripresero a studiare la forma della città, letta come un palinsesto mobile di associazioni umane, tanto che nei loro elaborati erano gli aspetti non architettonici quelli a cui era affidato il compito di definire la nuova identità. Scrivono gli Smithsonian nel 1957: «Il nostro funzionalismo tenta di costruire qualcosa partendo dall'accettazione della realtà della situazione, con tutta la sua confusione e le sue contraddizioni. Di conseguenza, abbiamo realizzato una pianificazione architettonica e urbanistica che, attraverso la forma costruita, può conferire significato al cambiamento, alla crescita, al flusso, alla vitalità della comunità» (Risselada e van den Heuvel, 2005). Se il riformismo del Team X si pone all'interno del sistema dominante, l'altro modello oppositivo, invece si colloca in un atteggiamento di aperta contestazione e di critica radicale, producendo proposte di matrice utopica, elaborate in particolare sul finire degli anni sessanta. Queste soluzioni hanno avuto - e, per l'attualità di molte tematiche affrontate, hanno tuttora - il grande merito di stimolare riflessioni sulla produzione di nuove forme urbane e tipi di aggregazioni sociali, ma anche sull'uso di materiali, tecniche e tecnologie innovative. Questi modelli utopici propongono immagini di città che includono un'architettura intrisa di ideali e di posizioni intellettuali profonde, diverse a seconda del contesto di appartenenza degli autori. Se, ad esempio, i metabolisti giapponesi tentavano di proporre soluzioni tecniche adatte a risolvere il problema della grande dimensione e della velocità di crescita che affliggeva il loro paese, gli Archigram, invece, pienamente immersi in un immaginario pop, viravano l'attenzione sugli aspetti comunicativi e figurativi delle immagini, le quali proponevano elaborazioni sviluppate nell'ottica della mobilità e della flessibilità.

Sul finire degli anni sessanta i due giovani studi italiani degli Archizoom e dei Superstudio, esponenti dell'architettura radicale, propongono due modelli di città che spesso vengono accomunati, ma che in realtà sono molto diversi. Da un lato gli Archizoom propongono *No-Stop City*, un

piano continuo ed indistinto che diventa il tessuto omogeneo di una struttura residenziale continua e temporanea; un annientamento totale della forma che disegna l'abitare come libera e infinita combinazione di possibilità differenti. Dall'altro lato i Superstudio propongono il *Monumento Continuo*, un monolite a scala planetaria che si sovrappone indistintamente all'esistente, costruito e naturale, riducendo l'architettura al suo *grado zero* e contestando le pretese totalizzanti del movimento moderno.

All'incirca negli stessi anni, Constant e Yona Friedman, invece, immaginavano l'architettura come il mezzo attraverso il quale rendere possibile un uso diversificato nel tempo. Anche se erano interessati agli aspetti tecnici e tecnologici, l'obiettivo della loro proposta di flessibilità era quello di mettere in discussione sia il sistema di relazioni derivante dalle proprietà fisse, sia le classificazioni funzionali prodotte dal sistema capitalista. Entrambi ponevano particolare attenzione all'importanza degli eventi e degli episodi temporanei, che per verificarsi necessitano di elementi architettonici mobili: la flessibilità non è più una proprietà degli edifici, ma degli spazi, che la acquisiscono attraverso gli usi sviluppati dagli abitanti.

Nell'ambito di questa ricerca, l'aspetto più importante delle proposte teoriche o progettuali precedentemente citate risiede nell'attenzione da queste rivolta nei confronti della capacità di trasformazione operata dagli abitanti, le cui necessità inerenti la sfera quotidiana sono mutevoli e flessibili nel tempo. Queste proposte sono rilevanti poiché propongono una produzione teorica e progettuale che lavora su due scale diverse: da un lato quella generale, *strategica*, delle strutture e dei servizi, proposta dall'architetto o dal pianificatore; dall'altro quella particolare, *tattica*, affidata all'utente finale, soggetto capace di poter organizzare, all'interno di alcuni vincoli regolatori, il proprio ordine, le proprie soluzioni, spazi e percorsi. Si configura in questo modo un'immagine dell'abitante della città che, attraverso l'esercizio delle pratiche quotidiane, è in grado di contribuire ai processi generali perseguendo i propri obiettivi. In un certo senso, la vita quotidiana rappresenta la più grande invenzione della città (Lefebvre, 1977).



VILLE SPATIALE  
Yona Friedman - 1964

## LA QUOTIDIANITÀ COME CAMPO D'AZIONE

La struttura fisica dell'ambiente costituisce per il potere dominante un importante strumento per la gestione dell'ordine e del controllo, capace di condizionare fortemente il modo di vivere, abitare e pensare lo spazio urbano, che diventa sostanzialmente un prodotto subito dai soggetti che vivono il territorio. Esiste, però, nell'ipercodificazione della città contemporanea uno spazio, tra l'universale e il particolare, che riesce per alcuni aspetti a sottrarsi dal sistema: questo spazio è quello della vita quotidiana. La vita quotidiana è ciò che rimane dopo che lo spazio urbano viene scomposto nelle diverse parti - strettamente specializzate e strutturate - che lo compongono; tra di esse si crea un vuoto che la pratica quotidiana, attraverso relazioni, incontri, discussioni, ossia tutto ciò che non è riducibile allo stato di oggetto, tende a colmare. Ciò che accade in queste pieghe del sistema urbano non è completamente controllabile e le dinamiche che qui vengono messe in atto rappresentano una delle poche possibilità di produzione dello spazio che possiedono i diversi soggetti per auto-determinarsi.

Nell'organizzazione del sistema capitalista, secondo Lefebvre (1977) la vita quotidiana è il luogo della «riproduzione dei rapporti di produzione»; in questo luogo, però, in maniera più o meno contraddittoria, sono in grado di formarsi anche quelle necessità che costituiscono lo stimolo alla trasformazione dell'ordine sociale esistente. Essa è costituita da pratiche umane e materiali ricorrenti ed include sia il *quotidiano*, inteso come una condizione esistenziale e fenomenologica, sia la *quotidianità*, intesa come una sorta di forza vitale che si muove attraverso il tempo e lo spazio.

Il teorico francese Michel de Certeau (1984) descrive le pratiche che vengono messe in atto nella vita quotidiana come parte di un modello teorico simile a quello della linguistica, in cui un vocabolario, una grammatica e una sintassi vengono adoperati per articolare il linguaggio e, quindi, la comunicazione. Allo stesso modo i soggetti operanti nello spazio urbano manipolano e trasformano il loro "linguaggio", ossia le pratiche quotidiane, per adattarlo alle proprie necessità, combinando o utilizzando i diversi elementi della vita quotidiana e creando le proprie pratiche, reti e significati. De Certeau chiama questa pratica «un modo di pensare applicato a un modo di agire, un'arte di combinare che non può essere dissociata da un'arte di utilizzare». L'abitante della città usa questo sistema per definire sia il proprio rapporto con i luoghi, sia le pratiche quotidiane sviluppate al loro interno. Ciò vale a dire che ci sono dei modi ingegnosi, costituiti da tante piccole riconfigurazioni ed adeguamenti, con cui i soggetti che agiscono nello spazio adattano l'uso

dei sistemi, quello urbano compreso, al fine di soddisfare i propri bisogni ed interessi.

Queste pratiche trasformative possono in questo senso sembrare conformi al sistema stesso, ma in realtà i soggetti che le mettono in atto combinano e utilizzano le diverse componenti disponibili in modi inediti e per i propri fini: in questo modo è possibile opporsi sottilmente ai dettami della regola e dell'omologazione, intese come apparato del potere dominante. Le pratiche esprimono una sfumatura che si muove tra le maglie della struttura urbana, dell'organizzazione politica e del sistema economico, restituendo delle *tattiche* (de Certeau, 1984) che raccontano i modi in cui i soggetti, che abitano lo spazio urbano, sfruttando i pochi spiragli lasciati liberi dal sistema, sono in grado di appropriarsene e di sovrapporre i propri significati e costruzioni semantiche. Le pratiche danno senso agli spazi trasformandoli in luoghi (Cellamare, 2008) [9] e, anche nelle loro forme più ambigue e conflittuali, costituiscono la sintesi delle interazioni tra gli immaginari, le culture e gli spazi. Esse, cercando di mettere insieme il materiale e l'immateriale, hanno un valore essenziale nella pratica della vita urbana come punto di unione fra *urbs* e *civitas*.

La vita quotidiana, dunque, grazie alla sua sfuggevolezza, sembra essere l'unico possibile campo di contestazione in cui si può operare nell'ambiente urbano (Chase *et al.*, 1999), rispetto all'alienazione proposta dal sistema capitalistico. Difatti la frammentazione fisica e sociale dello spazio urbano e l'*individualismo di massa* (Amendola, 2005), verso cui tende l'abitante della città contemporanea, non rendono più possibile pensare a grandi movimenti totalitari, fortemente connotati ideologicamente, e ad una contestazione sviluppata dalla società, intesa come un unico insieme di individui. Forse è più opportuno parlare di un'opposizione al sistema dominante costituita da posizioni modeste e di piccola scala, che hanno però una forte potenzialità trasformativa, che risulta essere visibile poi ad una scala più grande. Probabilmente, quindi, non può esserci *la società* o *la comunità* con un ruolo antagonista rispetto al sistema preconstituito, ma piuttosto si può parlare della riscoperta delle capacità autorganizzative dei soggetti che abitano lo spazio della città, che si organizzano spontaneamente in piccoli gruppi, tenuti insieme da forme leggere di socialità. Pertanto in questi termini, sempre maggiormente, emerge il ruolo di una cittadinanza attiva, che agisce sul territorio, mettendo in discussione il sistema, e che stimola la riflessione su nuove opportunità e nuove domande per lo spazio urbano. Questi soggetti attivi si organizzano in maniera autonoma, facendo emergere nuove richieste e, di conseguenza, nuove accezioni di



spazialità, che si costruiscono intorno a problemi e risorse, che gli attori stessi riconoscono essere come *il* bene in comune. Attorno alle azioni spaziali, con più o meno consapevolezza, si generano forme alternative di comunità e socialità, spesso temporanee e parziali, capaci di mettere in discussione le nozioni tradizionali di bene pubblico e di comunità e di produrre soluzioni e spazialità “eccezionali”, perché non potrebbero aver luogo se non a queste condizioni.

Le esperienze di riappropriazione dello spazio corrispondono ad una forma di partecipazione inedita, legata a posizioni di resistenza attiva e di dissenso creativo; alle loro fondamenta ci sono istanze che partono dal basso e che sono capaci di far interagire tra loro competenze, esperienze e capacità diverse, attraverso cui i soggetti sollevano domande alle quali spesso l'interlocutore pubblico non è capace di fornire risposte. Piuttosto che restare in attesa, la cittadinanza attiva opera direttamente per la produzione della sua dimensione pubblica, evidenziando così le mancanze delle istituzioni, nei confronti delle quali si colloca solitamente in una posizione di protagonismo piuttosto che di antagonismo.

Il processo di appropriazione è un'azione costruttiva che consiste, tramite la pratica dello spazio, in un atto di identificazione, ossia nel riconoscimento dell'appartenenza ad un certo luogo (Augoyard, 2007). L'appropriazione si basa, fin dal principio, sulla relazione che intercorre tra lo spazio e la forma di socialità che in esso si sviluppa. Le pratiche urbane esprimono il modo in cui gli abitanti vivono lo spazio, se ne appropriano, procedendo ad un adattamento reciproco, e vi proiettano il loro personale sistema di valori, linguaggi e significati. La pratica operativa, che comprende gli atti del plasmare, del fare da sé, del forgiare nuove configurazioni e propri spazi, contiene al suo interno il senso dell'identità. Difatti, come si mostrerà più avanti negli esempi, la “pianificazione” dal basso, spontanea e istintiva, costituita dalla re-acquisizione attiva dello spazio e da ricostruzioni simboliche della quotidianità, sembra esplorare le potenzialità inesprese del territorio, per offrire altri possibili futuri urbani e per costituire forme alternative di collettività e di spazio pubblico.

Le pratiche di riappropriazione dello spazio sono, dunque, un importante strumento di attribuzione di significato da parte degli abitanti e il loro esito positivo è tanto più visibile, quanto la costruzione del senso ad esse sottesa è stata collettiva, discussa e stratificata. Così, attraverso la pratica delle azioni spaziali, che producono microtrasformazioni puntuali, i soggetti compiono un percorso di apprendimento reciproco, che consente elaborazioni ed evoluzioni collettive, e sperimentano uno spazio per l'auto-determinazione della propria identità di individui e

cittadini. Alla scala più grande ciò genera un approccio flessibile alla città, costituito da tentativi e tattiche piuttosto che da strategie [10], che cercano di scardinare le rigide regole del sistema, attivando episodi che costituiscono la rappresentazione della capacità creativa e innovativa della città.

Dalle pratiche episodiche, sperimentali ed occasionali, emergono spazialità e attività non previste e codificate dal sistema, capaci di ridefinire il ruolo, le funzioni e il significato del pubblico e della produzione dello spazio. L'efficacia di queste esperienze, infatti, risiede nella loro capacità di permettere che ognuno degli attori coinvolti si identifichi nello spazio prodotto, interpretandolo come l'occasione per manifestare le proprie istanze e sostenendone la produzione e lo sviluppo in tutte le fasi, dall'ideazione all'uso.

Gli atti di appropriazione spaziale, dunque, costituiscono espressione della resistenza manifestata da una cittadinanza attiva contro l'aumento di forme spaziali inadeguate e controllate, incapaci di costruire un senso di identità. Dall'insieme delle azioni spaziali emerge un territorio urbano ricco di tensioni, forze, conflitti e progetti che, attraverso la condizione di resistenza e attraverso pratiche sociali, risultato di intenzionalità positive e costruttive, si definisce nell'elaborazione di nuove questioni rilevanti e nella produzione di una forma alternativa di dimensione collettiva, in cui le comunità leggere possono ritrovare una riconoscibilità. Queste forme di resistenza non devono essere intese esclusivamente nel senso di sovversione o protesta, quanto come la manifestazione di un'intenzionalità collettiva che cerca di proporre punti di vista alternativi sullo spazio urbano, dando così voce ad un tessuto sociale attivo e alle sue istanze, che altrimenti rimarrebbero invisibili. In questo modo gli abitanti, la sfera culturale e i luoghi possono ritrovare un punto di incontro in un comune percorso che tende verso la costruzione sociale della città e della sua identità.

L'attivazione di questi processi, coinvolgendo dinamicamente gli abitanti nella costruzione e gestione dei propri spazi di vita e mettendo al centro delle questioni la riscoperta e valorizzazione delle risorse locali, è necessaria per il recupero del *diritto alla città* [11]. Quest'ultima, così, si risoggettivizza partendo dal basso, definendosi in uno spazio mutevole di relazioni mobili e temporanee. I soggetti attivi che partecipano alla costruzione del territorio e della sua semantica, localmente, sviluppano una pratica che intreccia identità collettive, percorsi ed esperienze comuni e, globalmente, essendo mobili e relazionandosi ad altre soggettività, costruiscono una rete capace di relativizzare il locale, moltiplicando gli orizzonti e le possibilità.



PEOPLE IN THE SUN  
Edward Hopper - 1960

Queste azioni, che generano spazi urbani autoprodotti, reclamati e di cui è stata praticata una riappropriazione, rappresentano le nuove espressioni della sfera collettiva nella città contemporanea, che, uscendo dalle limitate categorie archetipiche dello spazio prodotto dalle logiche costitutive del sistema, sfidano la convenzionale nozione di spazio collettivo e le normali modalità di costruzione dello stesso. Questi atti di resistenza quotidiana fanno emergere, allo stesso tempo, i limiti e le potenzialità della sfera pubblica della città contemporanea, tracciando una geografia mobile e provvisoria nel tessuto urbano, capace di rendere visibile la risposta che la cittadinanza attiva fornisce ai propri bisogni di strutture adeguate.

LO  
SPAZIO  
RESIDUALE

La logica riproduttiva della città contemporanea fa sì che il tessuto urbano avanzi senza sosta sul territorio per semplice giustapposizione di oggetti consecutivi. Ciò comporta da un lato un allarme e una preoccupazione per il consumo del suolo e per lo spreco di risorse, dall'altro il proliferare di aree residuali prodotte e abbandonate, frutto dei cicli di utilizzo della città.

Ad oggi, nell'ottica di una sostenibilità ecologica e responsabile, non è più possibile pensare di proseguire nel consumo del suolo, nell'espansione e nella costruzione del nuovo, quanto invece è necessario lavorare su edifici dismessi, ritagli derivanti dalla sovrapposizione di sistemi infrastrutturali, residui interstiziali, terreni incolti, ossia su quanto è stato abbandonato, su ciò che è stato dimenticato dal controllo, su quei residui marginali rimasti liberi. Secchi (1993) li definisce come *spazi tra le cose* e scrive che «la città, il territorio sono divenuti immense collezioni di oggetti paratatticamente accostati e muti [...]. Lo spazio che sta “tra le cose”, tra oggetti e soggetti tra loro prossimi [...] è divenuto “vuoto” perché privo di un ruolo riconoscibile». Sono spazi non immediatamente identificabili e decifrabili, un momento di sospensione fra ciò che è appena stato e l'anticipazione di ciò che è possibile, una pausa in grado di far emergere le parti che su essa si attestano. La città contemporanea ha nel suo tessuto delle risorse inesprese e deve essere messa nelle condizioni di poter agire su se stessa: attorno al riuso di spazi e di edifici, che non hanno più una funzione per la città, si presenta la possibilità di sviluppare un nuovo tipo di urbanistica, in grado di sfruttare positivamente le risorse già disponibili, sia in termini di spazi che di forze attive.

Bisogna quindi trovare risposte radicate al territorio, che mirino a recuperare le opportunità spaziali esistenti e a convertirle in risorsa, attraverso il progetto che Latouche (2008) [1] definisce il *circolo virtuoso delle otto erre*: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare. E gli spazi residuali sono i territori privilegiati in cui questo processo sostenibile di ristrutturazione urbana può avvenire. Il vuoto, causato dalla progressiva frammentazione del territorio e trascurato dal processo aggressivo di occupazione del suolo, può diventare lo spazio entro cui riarticolare le relazioni fra le parti.

Disponibilità di spazio, una relativa riduzione del controllo, una buona accessibilità, infrastrutture già esistenti, sono motivi per cui questi luoghi sospesi possono essere facilmente reintegrati nel tessuto urbano attraverso pratiche alternative di appropriazione spaziale, diventando occasione per un ripensamento complessivo del sistema città.

In questo capitolo si affronterà il tema dello spazio residuale attraverso una sua definizione fisica e concettuale al fine di dimostrare come esso costituisca lo spazio della possibilità e dell'evoluzione della struttura urbana.

Nella prima parte si cercherà di definire gli spazi residuali individuandone alcune delle caratteristiche e degli aspetti invarianti pur nelle molteplici diversità. Percorrendo alcune trattazioni fondamentali, si cercherà, a seguire, di districarsi nella terminologia articolata e complessa relativa agli spazi residuali, focalizzando su alcuni studi particolarmente rilevanti, come la teoria dell'*in-between* e del *terrain vague*. La rappresentazione della città al negativo potrà essere uno strumento molto utile per la visualizzazione della potenzialità degli spazi residuali.

Successivamente si tratterà il tema dell'“alterità”, ponendo in particolare l'attenzione sull'aspetto dell'indeterminatezza di questi spazi e sulla loro capacità di costituire una membrana semipermeabile nel tessuto urbano in grado di mettere in relazione le diversità.

Ciò porta alla conclusione che gli spazi residuali, una rete capillare diffusa nel tessuto urbano, hanno in sé un'enorme potenzialità trasformativa come luoghi di sperimentazione, innovazione e creatività, in cui è possibile proporre lo sviluppo di scenari urbani alternativi, capaci di mettere in discussione il sistema dominante.

■ LO SPAZIO RESIDUALE

■ Definizione, terminologia, rappresentazione

■ L'altrove nella trama della città

■ Lo spazio della trasformazione



GROUND ZERO  
New York - 2001

## DEFINIZIONE, TERMINOLOGIA, RAPPRESENTAZIONE

Gli spazi su cui si focalizza l'interesse di questa ricerca sono gli spazi residuali, frammentari, indecisi, sospesi. Sono spazi che momentaneamente o permanentemente non sono integrati nel tessuto urbano, o perché in attesa di pianificazione, o perché in uno stadio di passaggio tra la destinazione d'uso dismessa e quella futura, o perché non sono considerati economicamente interessanti. Si generano quando la sovrapposizione di layer infrastrutturali produce ritagli di spazio, quando un lotto rimane vuoto, quando un'attività viene dismessa o un terreno cessa di essere coltivato. In Italia molti di questi residuati sono stati generati dalla logica riproduttiva della normativa urbanistica, come ad esempio le aree destinate a servizi, definite, ma mai completate. Sono spazi dimenticati dall'evoluzione della metropoli, che un tempo avevano un uso predefinito, uso che adesso ha cessato di essere. Sono nicchie continuamente prodotte dal processo evolutivo della città: sono per loro natura provvisorie, poiché nascono sempre là dove si ha un processo di deindustrializzazione, di crisi economica locale, di migrazione urbana o per un preciso interesse politico; processi, questi, costantemente mutevoli e non completamente prevedibili.

Il tema dei frammenti residuali interni, incontrollati, di uno spazio urbanizzato esterno, urbanisticamente regolamentato, sin dall'intuizione dell'*in-between* di Aldo Van Eyck è stato ampiamente affrontato e trattato sotto molteplici implicazioni concettuali. Le possibili definizioni di questi spazi hanno condotto a svariati tentativi di costruire su di essi ragionamenti teorici e metodologici coerenti e, attraverso la terminologia utilizzata per definirli, si può rilevare immediatamente la loro complessità e sfuggevolezza.

Come può essere quindi "chiamato" lo spazio residuale?

*... area dismessa, badland, blank space, border vacuum, brownfield, dead zone, derelict land, ellipsis space, empty place, founscape, free space, freiräume, greyland, in-between, intermediate place, interstizio, liminal space, loose space, lost space, nameless space, no man's land, SLOAP (Space Left Over After Planning), smooth space, space of indeterminacy, space of uncertainty, spazio abbandonato, tabula rasa, TAZ (Temporary Autonomous Zone), terrain vague, terreno baldío, urban desert, unused space, vacant land, vacío urbano, vuoto, wasteland, white area ...*

Questo elenco non è un lessico completo dei vari nomi attribuiti agli spazi oggetto di questa ricerca: è solo un tentativo tramite le parole di dare un senso ad un certo tipo di spazio, da sempre presente nell'era della

città della produzione industriale e post-industriale. Come molti nomi suggeriscono, questi luoghi sembrano essere vaghi ed indeterminati, se non abbandonati o addirittura vuoti. E forse proprio per circoscrivere questa vaghezza, il discorso architettonico e urbanistico ha cercato di definire più e più volte che cosa sono questi spazi, da dove hanno origine e dove sono localizzati.



PLAYGROUND I AMSTERDAM  
Aldo Van Eyck - uno dei playground realizzati tra il 1947 e il 1961



Una delle prime teorizzazioni sullo spazio tra le cose è stata portata avanti da Aldo Van Eyck, il quale pensava all'*in-between* come un luogo in cui elementi diversi possono incontrarsi e unirsi, come una zona intermedia che interagisce fra ambiti spaziali comunicanti, o più specificamente come il terreno comune dove le parti in conflitto possono trovare nuovi equilibri.

Con l'introduzione in architettura del termine filosofico di *intermedio*, lo spazio a cui si può attribuire questa aggettivazione diventa l'ambito "di ciò che è in-between" e si sostanzia attraverso le reciprocità fra le parti, in una particolare relazione che Van Eyck definisce *fenomeno gemellare*. Il concetto nasce dalla consapevolezza che le polarità reali (come soggetto e oggetto, realtà interna ed esterna, piccolo e grande, aperto e chiuso, parte e tutto) non sono in conflitto, ma sono due parti complementari di una stessa entità, ben distinguibili e riconoscibili come opposti. La tensione dialettica che si genera tra di essi, grazie alla reciprocità dei contrasti, produce uno specifico in-between: non deve essere considerato un ripiego o un margine trascurabile, ma qualcosa di importante come lo spazio della riconciliazione fra gli opposti. Essendo il luogo in cui tendenze contrarie entrano in equilibrio, esso costituisce uno spazio ricco di ambivalenza, e quindi lo spazio che corrisponde alla natura ambivalente dell'uomo. L'*in-between* è quindi *spazio a immagine di uomo*, un luogo che, come l'uomo, *ispira ed espira* (Strauven, 2007).

Van Eyck propone un'interpretazione dei vuoti urbani che sovverte il sistema urbanistico normativo imposto dal movimento moderno, a favore di un approccio dal basso, maggiormente pratico e situazionale, in linea con i principi maturati all'interno del Team X. Attraverso la sperimentazione sviluppata nei circa ottocento *playground* [2], realizzati nel tessuto di Amsterdam tra il 1947 e il 1961, Van Eyck ha avuto la possibilità di dimostrare come la città sia un artefatto costituito da frammenti diversi che il vuoto può dinamicamente riarticolare, tramite un processo di *intermediarietà* [*inbetweening*] (Lefaivre, 2005). L'idea di città come sistema aperto cambia radicalmente la visione dello spazio urbano: sono i soggetti che la vivono, secondo la loro percezione e le loro esperienze, a ridefinirne parti e confini in un processo dinamico continuo. Nella relazione stabilita tra le coppie del fenomeno gemellare (spazio e tempo, dentro e fuori, passato e futuro, pubblico e privato), lo spazio prende forma attraverso i *morbidi ingranaggi della reciprocità*: la struttura urbana appare dunque come una stratificazione archeologica del tessuto, disordinato, vacuo e generico, di cui la realtà e le peculiarità dei contesti e delle situazioni esistenti sono gli elementi strutturanti.

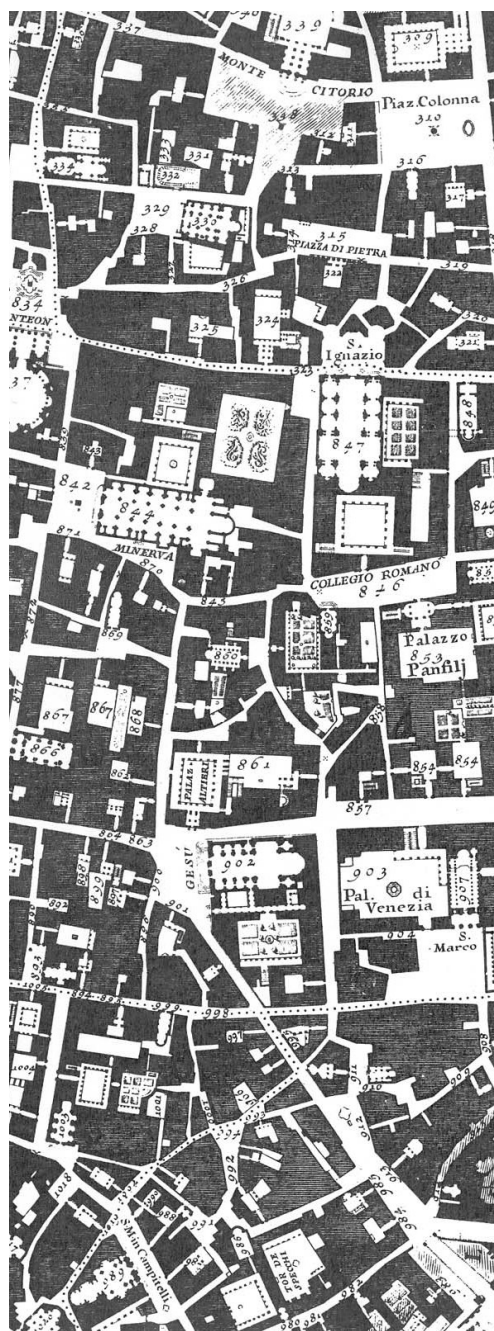
La città odierna non è più la stessa città campo dell'indagine di Van Eyck, ma molti degli aspetti sollevati dalla sua ricerca rimangono tuttora

validi, in una città contemporanea che ha visto aumentare all'interno del suo tessuto i luoghi intermedi, derivati dalla sovrapposizione e dall'assemblaggio di parti, in un insieme discontinuo amplificato dal vuoto interstiziale. Quello stesso *in-between* di Van Eyck è diventato più ampio e complesso, non solo in termini di quantità e di scala dimensionale, ma anche di complessità di significati dovuta al cambiamento delle relazioni sociali e spaziali; ciò nonostante deve essere ancora considerato come uno spazio fondamentale per costruire o ricostruire una connessione fra le parti. Il *between* non è necessariamente uno spazio residuale, ma può essere uno spazio sostanziale (Gausa, 2003) [3], che ha una capacità di "guarnizione" nelle configurazioni irregolari caratterizzate da condizioni ambigue, ibride e incerte. Lo spazio vuoto non può più essere pensato solo in contrapposizione al pieno, ma è il sistema continuo che unisce e tiene insieme le differenze.

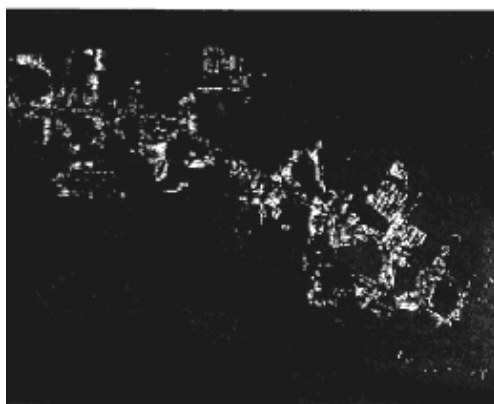
Ribaltare la visione e vedere questo sistema di spazi come un *negativo urbano* significa scoprire l'altra faccia nascosta della forma visibile. È una rivoluzione copernicana del modo di guardare la città che pone l'accento sugli spazi invisibili, mettendo il vuoto davanti al pieno. Una visione che ribalta quella della città del modernismo, che ha focalizzato l'attenzione sugli oggetti, più che sugli spazi: un sistema deterministico in cui ogni luogo ha una funzione e non può esistere nel territorio urbano una sua porzione senza assegnazione. Lo spazio fra le cose, invece, indefinito e senza funzione, "è" uno spazio, provvisorio e dinamico, che si muove sul territorio senza un'immagine stabile.

Per definire la sua rilevanza, può essere utile esaminare come è stata usata negli studi sulla forma urbana l'uso della tecnica grafica del *poché*. È una particolare tecnica, proveniente dalla cultura delle *beaux-arts*, che utilizza l'annerimento delle sezioni murarie per indicare i vuoti rispetto ai pieni, spesso impiegata e reinterpretata anche in tempi recenti da chi si è occupato di riflessioni su questi fenomeni. Il metodo di rappresentazione, infatti, è stato strumentale nel corso della ricerca sulla città per ribaltare il punto di vista e porre l'attenzione, anziché sugli oggetti, sullo spazio della loro interrelazione.

La tecnica del *poché* è stata usata nella "Nuova pianta di Roma" disegnata da Giovanni Battista Nolli, tra il 1736 e il 1738, immagine che ha introdotto la lettura in negativo della città, ponendo particolare attenzione ai vuoti urbani. La pianta delinea una nuova città semplicemente svelando le potenzialità espresse dal suo tessuto, mettendo in evidenza le relazioni tra i luoghi pubblici e segnando la contiguità spaziale tra elementi di uso collettivo. La pianta fornisce un'immagine dello spazio urbano come un susseguirsi di spazi vuoti, in cui le strade e le piazze, assieme agli



NUOVA PIANTA DI ROMA  
Giovanni Battista Nolli - 1736-38



NOLLI MAPS OF LAS VEGAS STRIP  
Robert Venturi, Denise Scott Brown, Steven Izenour - 1977  
lotti vuoti, asfalto, automobili

interni di tutti gli edifici accessibili, sono rappresentati come un unico *continuum*, un sistema integrato e fluido di luoghi specifici. Il vuoto è per la prima volta interpretato come l'elemento strutturante della città, come un continuo, istantaneo e molteplice scenario (Espuelas, 2004). La pianta di Nolli è stata presa come esempio da Robert Venturi (1977) nei disegni per lo studio su Las Vegas, usando la stessa tecnica grafica per evidenziare tutto ciò che nella città non si vede, ossia tutti quegli effetti devianti ed effimeri che esprimono le qualità urbane del vuoto: i movimenti e le attività che ne determinano i flussi, le luci, le stagioni, le variazioni atmosferiche. Elementi non visibili a cui viene associata una consistenza fisica, che corrisponde ad un sistema mutevole di spazi e connessioni.

Poco dopo, Colin Rowe e Fred Koetter in *Collage city* raccontano lo spazio della città contemporanea come un giustapporsi di oggetti isolati e di sequenze di vuoti. Il *poché* è utilizzato per illustrare graficamente il rapporto tra oggetto e trama, tra figura e fondo, in un tessuto dove i vuoti interstiziali, gli spazi *in-between*, assumono la stessa importanza degli edifici. *Collage city* mette in evidenza come la quantità dello spazio libero, potenzialmente pubblico, nella città progettata dal movimento moderno - «nient'altro che un'accumulazione di pieni in un vuoto poco lavorato» (Rowe e Koetter, 1978) [4] - sia di una dimensione realmente consistente, e propone attraverso lo strumento pratico e ironico del collage di restituirne una nuova immagine.

Questa visione è stata proseguita da Ungers (1978) e Koolhaas come strumento di analisi urbana per gli studi su Berlino. Le riflessioni compiute sui vuoti urbani e sulla caratteristica frammentazione della città sono rappresentate attraverso la teorizzazione dell'*arcipelago urbano*, un insieme di isole, ognuna con la propria identità diversa da quella delle altre [5]. Lo spazio fra le isole, invece, è un sistema ininterrotto di spazi intermedi in uno stato tensivo continuo, un complesso di infrastrutture verdi e di mobilità, che conserva delle caratteristiche proprie, in grado di tenere insieme le differenze al suo margine.

Nella ciclicità di queste posizioni, dunque, l'*in-between*, il vuoto potenziale tra le cose, è stato letto come spazio effimero degli elementi mobili e dei flussi (Venturi), come una contrapposizione tra spazi e oggetti (Rowe), infine come un elemento unificante che tiene insieme le differenze (Koolhaas e Ungers), tornando di fatto al punto di partenza dell'*in-between* come il luogo della mediazione fra le polarità in conflitto (Van Eyck).

Se dovessimo rappresentare con la stessa tecnica gli spazi indeterminati oggetto di questa ricerca, emergerebbe, in un rapporto complesso di figura-fondo, un sistema continuo e instabile di spazi della possibilità,

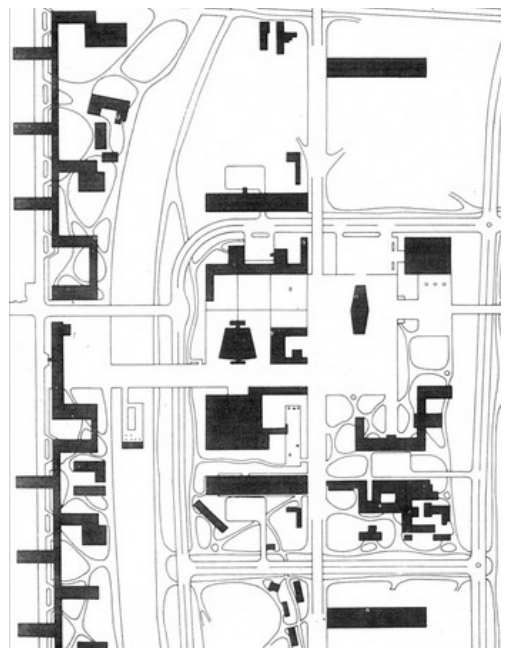
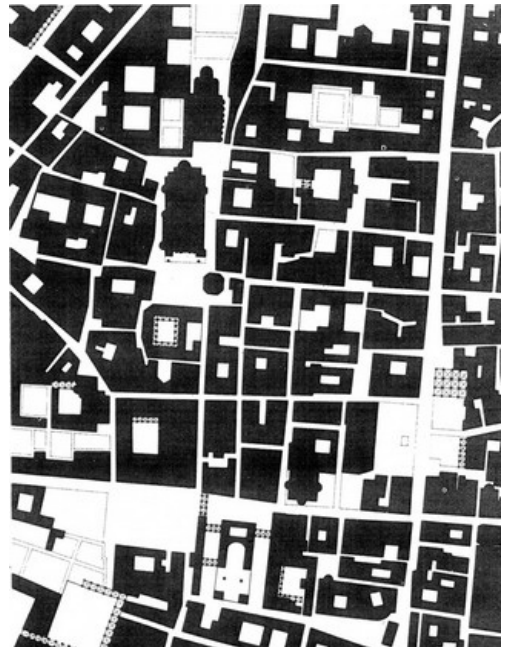
una struttura retiforme promiscua che si fa largo dove può e quando può, cambiando nel tempo, sfruttando le contingenze in modo tattico più che strategico. La rappresentazione dello spazio residuale in cui mettere in atto la trasformazione non potrebbe essere un'immagine statica, quanto piuttosto una scena in continuo movimento.

Se la rappresentazione grafica è uno strumento utile per comprendere la potenzialità nascosta di questi spazi, che costituiscono una trama continua all'interno del tessuto urbano, la questione della definizione della nomenclatura appare invece più complessa.

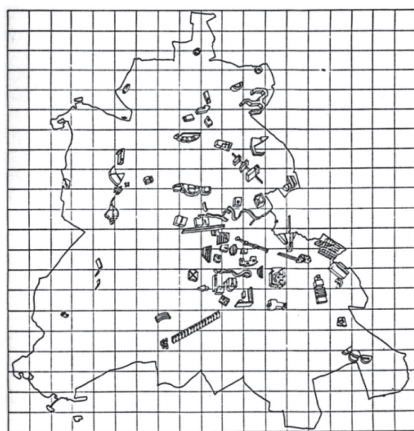
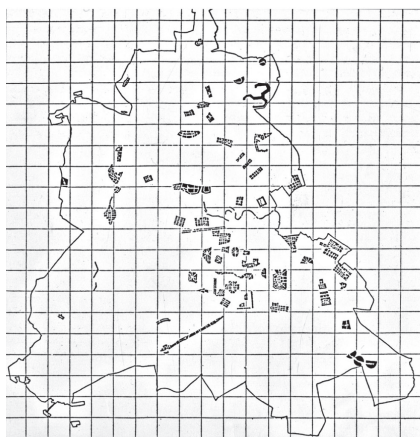
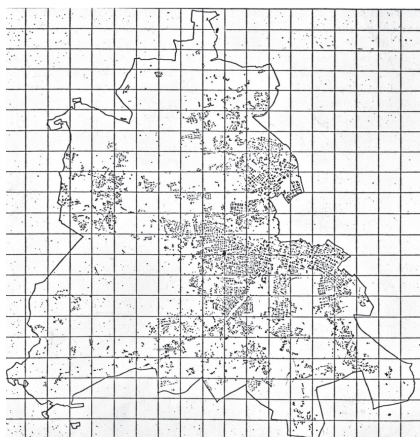
Alcune definizioni per gli spazi residuali fanno riferimento alla loro origine (*area dismessa, dead zone, lost space, SLOAP*), al modo in cui si sono generati. Nel suo processo di costruzione dinamico la città genera al suo interno queste situazioni spaziali indefinite. Derivano da progetti falliti, da ritagli spaziali, da manufatti inutilizzati, da infrastrutture obsolete, da aree abbandonate. Esiste comunque un'ampia sfumatura, semantica e iconica fra spazi di risulta, ossia spazi che sono "avanzati" nel processo di formazione della città, e spazi abbandonati, spazi che hanno avuto un ruolo e un senso nello scenario urbano ma che ad un certo momento hanno smesso di averlo. Ci sono altre definizioni, infatti, ancora più specifiche che enfatizzano proprio l'aspetto dell'abbandono (*wasteland, brownfield, derelict land, unused space*), dell'essere senza nessuna attività urbana (*blank space, white area, urban desert*), e di essere in condizioni ambientali precarie e in molte occasioni contaminati (*badland, greyland*). Un altro aspetto che appare evidente è che molte accezioni enfatizzano il carattere di vuotezza e sospensione degli spazi (*vacant land, free zone, vacío urbano, terreno baldío, freiräume, border vacuum, space of uncertainty, terrain vague*) e il fatto di non essere occupati né da persone, né da edifici, né da infrastrutture, soprattutto se confrontati con la densità dell'ambiente circostante.

Ignasi de Solà-Morales (1995) è stato tra i primi all'inizio degli anni '90 ad invitare i progettisti e designer a riflettere sul valore dei *terrains vagues*, vuoti urbani, spazi vuoti della città ambigui ed indefiniti, un prodotto dei passaggi di stato a cui la città ciclicamente va incontro. *Vague* ha un doppio significato originato dalla radice germanica e da quella latina. Il primo, da *vagr-vogue*, rimanda al movimento, alla fluttuazione, all'oscillazione, all'instabilità; dalla stessa radice deriva anche l'inglese *wave*. Il secondo deriva da due aggettivi latini confluiti nel francese *vague*: *vacuus*, dunque vuoto, non occupato, ma contemporaneamente libero e disponibile al mutamento, vuoto come assenza ma anche come promessa, e *vagus*, che trasmette il senso dell'incertezza e dell'imprecisione.

Se di primo acchito ciò che si percepisce è un'idea negativa di carenza



COLLAGE CITY  
Colin Rowe, Fred Koetter - 1978  
spazi (Parma) - oggetti (St-Dié-des-Vosges)



e di indeterminazione, elementi in contraddizione con l'immagine che normalmente la città si propone di rappresentare, quello che appare rilevante ad un'osservazione più attenta è il potenziale evocativo per la città. Sono luoghi sospesi, in cui l'assenza d'uso può indurre uno stimolo a cogliere un'opportunità per forme di espressione alternative.

Trattandosi di spazi che non rientrano in una categoria ben precisa e a cui non può essere assegnato un nome, un uso o degli utenti, questi spazi sono spesso visti come i "punti dannati" che devono essere cancellati, insieme ai loro utenti e attività, al fine di rendere lo spazio urbano completamente definito e controllato. Ma sono proprio questi spazi indesiderati che hanno la capacità di mettere in discussione le norme accettate, evidenziando i difetti e generando forme di pratiche, habitat ecologici, culture ed economie alternative a quelle preconfezionate dal sistema. Difatti, etimologicamente, *interstiziale* vuol dire qualcosa trovato *tra* le cose. E facendo riferimento alla nozione di intervallo, significa anche *un lasso di tempo* (Lévesque, 2009): in questo senso l'*in-between* abbraccia non solo nozioni come vuotezza e indeterminazione, ma anche quelle di processo, trasformazione ed evoluzione.

E in un contesto contemporaneo, in cui l'immediatezza delle reti ci permette di modificare costantemente la nostra percezione del mondo, vedere il *terrain vague* come materiale di costruzione dello spazio urbano significa lavorare con l'indeterminato per generare una spazialità ibrida (perché costituita da sovrapposizioni di funzioni, di senso e di significato) e dinamica (perché generata da concause variabili e istantanee), in sintonia con i temi del nostro tempo.

#### ARCIPELAGO URBANO

Oswald Mathias Ungers, Rem Koolhaas - 1978

la città nella città - le isole urbane - la consistenza edilizia

## L'ALTROVE NELLA TRAMA DELLA CITTÀ

Sono molte le implicazioni concettuali e le possibili definizioni degli spazi interstiziali, e per questo motivo il concetto di *in-between* è stato analizzato e teorizzato secondo una molteplice varietà di punti di vista. Ma nonostante di volta in volta sottolineino diverse qualità percettive ed un diverso tipo di rilevanza tematica, tutte le definizioni, in tutte le lingue, sembrano tutte trovare ospitalità nella *vaghezza* programmatica del termine francese. Ciò sottende il potenziale di questi spazi sospesi per un futuro sviluppo, spazi la cui caratteristica intrinseca dell'indeterminatezza diventa il loro valore aggiunto.

Il concetto di indeterminatezza comunica un certo stato di sospensione all'interno del preciso significato dell'oggetto, una conseguenza della ridefinizione dei limiti in cui esso è inscritto (Conde, 2000). Etimologicamente proviene dal latino *determinare*, derivato di *terminus* (limite, confine), quindi assegnare esattamente i termini e i confini, di spazi o di relazioni. L'indeterminatezza di conseguenza è legata al non avere limiti verificabili e definiti, al contrario invece della determinatezza, che è un aspetto fortemente caratterizzante dei luoghi che compongono lo spazio urbano contemporaneo, che hanno sempre una propria destinazione specifica e funzioni predefinite limitate.

Gli spazi sospesi, a cui si fa riferimento, sono caratterizzati da una mancanza o da una sospensione della determinatezza che, interpretata come assenza di limiti, spesso si traduce nella percezione di avere un'opportunità di scelta, aprendo così lo spazio ad altre possibilità: alle attività non previste, alle attività che non hanno alcun altro posto nello spazio urbano, alle attività che traggono beneficio da una relativa mancanza di controllo e vincoli economici. La libertà è contemporaneamente un prerequisito e una conseguenza di queste spazialità (Franck e Stevens, 2006): l'indeterminatezza fornisce lo spazio per l'autodeterminazione degli abitanti, permettendo loro un rapporto meno mediato e più diretto con le qualità specifiche del luogo, in cui possono esercitare la possibilità di scelta attraverso azioni innovative di natura politica, commerciale o culturale. Se non esistessero questi spazi in cui poter esercitare il *diritto alla città* [6], inteso come il diritto comune, e non più individuale, a cambiare noi stessi attraverso il cambiamento consapevole delle risorse offerte dallo spazio urbano, la società sarebbe un'inutile astrazione (Lefebvre, 1970).

Già dalla metà del novecento, la ricerca architettonica ha tentato di introdurre il tema dell'indeterminatezza e della flessibilità nella progettazione, come alternativa alla logica imperante dettata dal

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La riappropriazione dello spazio - Spazio e contropotere



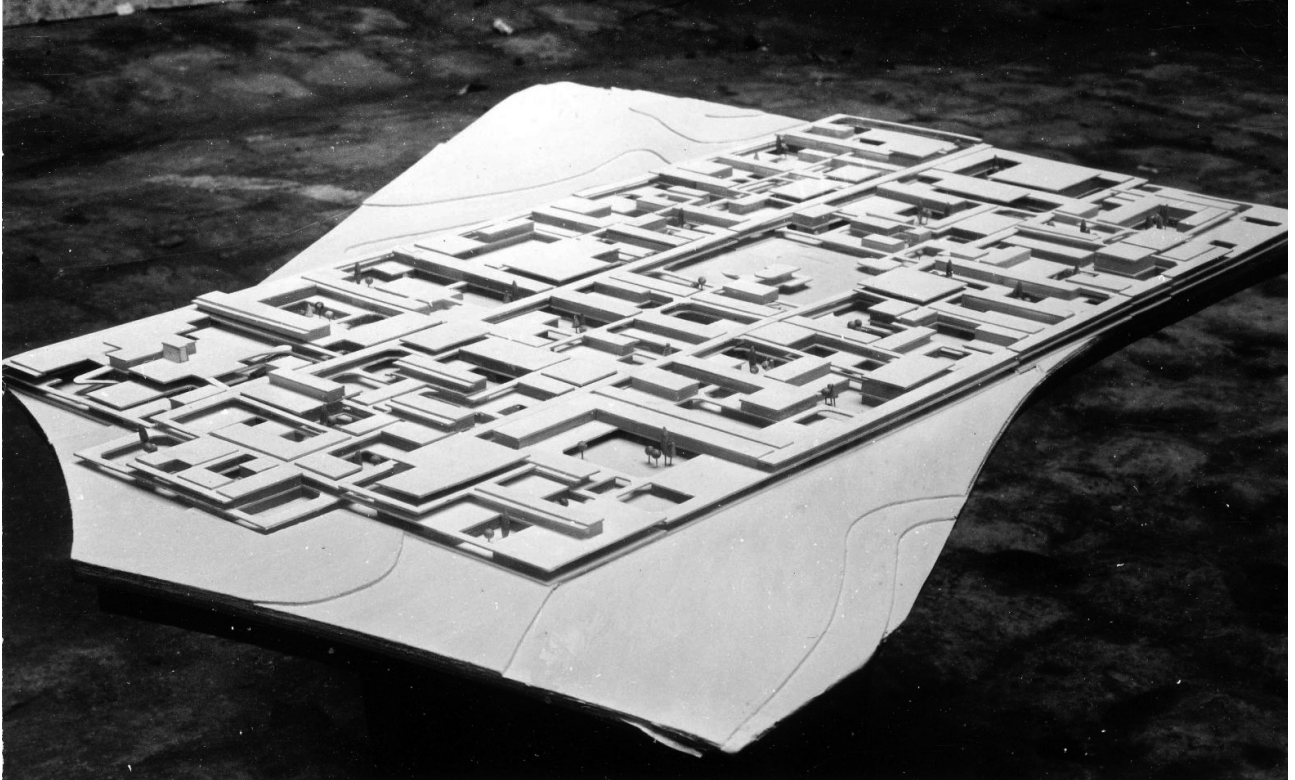
NEUE NATIONALGALERIE | BERLIN  
Mies van der Rohe + Rudolf Stingel  
installazione site-specific nella galleria d'arte moderna

funzionalismo. Difatti, i pionieri del movimento moderno, seppur ognuno con la propria specificità, credevano sostanzialmente in un funzionalismo deterministico, che negava l'indeterminatezza della vita quotidiana, riducendo l'architettura ad un esercizio scientifico da risolvere con ben definite variabili di progetto [7]. Questa negazione completa dell'incertezza e la ricerca assoluta dell'ordine sono tra i fattori principali che, secondo Bauman (2010) [8], hanno condannato il moderno movimento al fallimento. Come però abbiamo accennato nei capitoli precedenti, non si può parlare di fallimento *tout court*, quanto dell'attuale inadeguatezza del sistema, non più efficace per un mondo che non è più lo stesso di quello della produzione industriale su cui la città funzionalista era perfettamente pensata e costruita.

Tuttavia il movimento moderno ha anche, per alcuni aspetti, riconosciuto le potenzialità dell'indeterminatezza spaziale e cercato di trarne beneficio. Come, ad esempio, la produzione spaziale di Mies van der Rohe che ha affrontato l'incertezza del futuro riducendo l'architettura ad una condizione minima e neutrale: creare un quadro universale in grado di supportare qualsiasi uso, un contenitore atemporale, trascurando però il contesto sociale e le specificità e cercando di dissociare lo spazio costruito e il tempo. L'operato di Mies, dunque, si muove all'interno del sistema, tendendo a sublimare l'industrializzazione e il funzionalismo attraverso i mezzi propri della disciplina.

Ma sarà solo durante gli anni '60 e '70, come abbiamo visto nel capitolo precedente, che il discorso architettonico si è preoccupato di celebrare l'indeterminatezza, in particolare dopo la critica teorica e pratica sviluppata nel decennio precedente in Francia dai Situazionisti. In quegli anni sia il Team X all'interno dei CIAM, che suggeriva un riformismo in grado di addomesticare i rigidi dettami funzionalisti, sia alcuni gruppi di lavoro di critica radicale (Archigram, Archizoom, Superstudio, Constant, Yona Friedman), che si muovevano su soluzioni maggiormente tendenti verso l'utopia, hanno cercato di proporre, attraverso immagini molto spesso evocative e provocatorie, un nuovo carattere per l'architettura, flessibile, mobile e rapidamente adattabile alla situazione personale di chi dovrà usarla. Una ricerca per un'architettura ambigua legata all'ambiguità della vita, che pur avendo generato profonde influenze in campo accademico, ha avuto poche possibilità di verifica concreta.

L'indeterminatezza, quindi, non va considerata come un limite, bensì va canalizzata e ordinata rispetto ad una concezione di ordine teoretico dell'immagine della città che da essa ne può scaturire. Walter Benjamin, a tale proposito, già negli anni '20, in un momento storico in cui si cercava attraverso i grandi piani di definire principi tendenzialmente

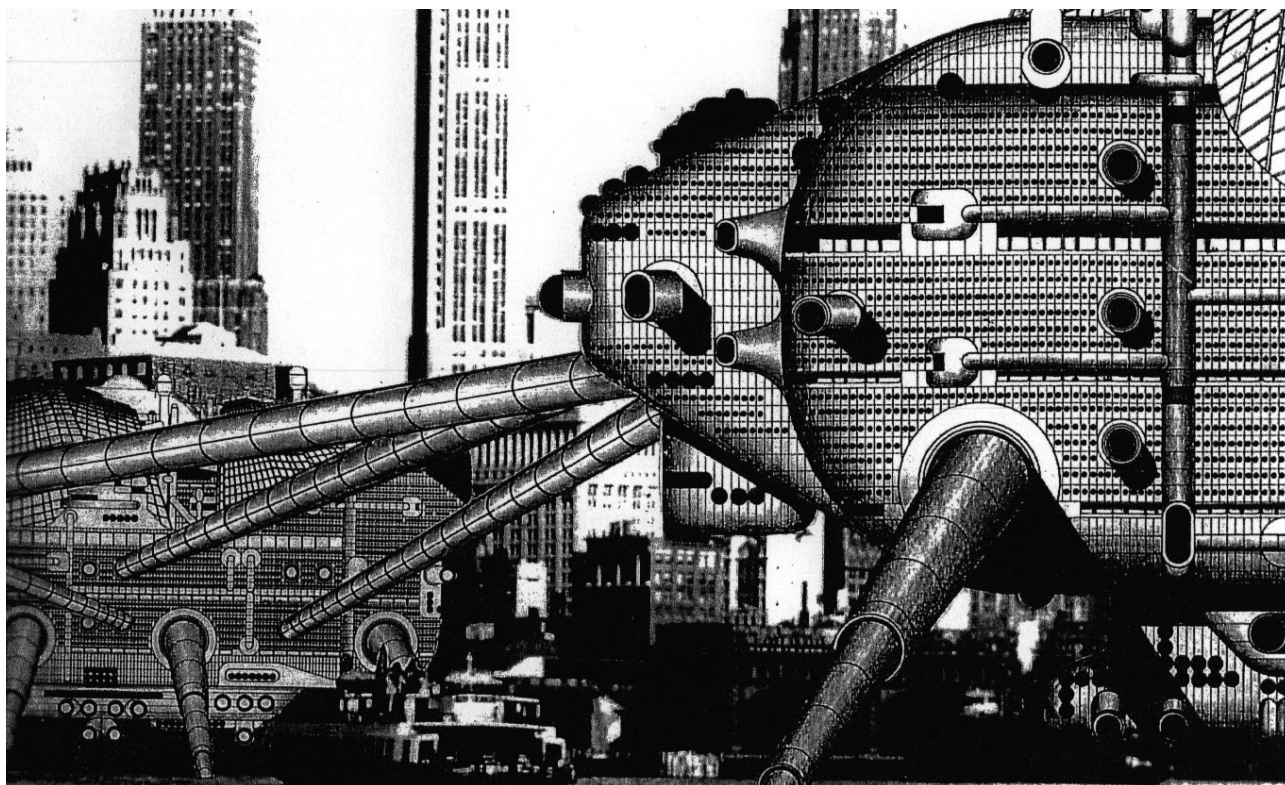


FREIE UNIVERSITÄT | BERLIN  
George Candilis, Alexis Josic, Shadrach Woods - 1963-1973

omogeneizzanti al fine di controllare la diversità dello spazio urbano, indicava invece come un valore da preservare due suoi aspetti peculiari, l'*indefinitezza* e la *porosità*, che ancora potevano essere riscontrati in molte delle città a lui contemporanee e che possono essere considerati tuttora attuali.

In particolare nel 1924 le porose rocce di Napoli offrirono a Benjamin un'immagine della vita pubblica della città, «porosa come questa pietra [...]. Struttura e vita si compenetrano continuamente nei cortili, portici e scalinate» (Benjamin, 2009). In questo passaggio la porosità è strumentale a descrivere il modo in cui lo spazio urbano si costruisce nel processo di appropriazione, nella forma di una ricca rete di pratiche che modifica qualsiasi spazio disponibile in una sorta di scena permanente e in un potenziale teatro di incontri. Un'arte dell'improvvisazione e di apparente irrazionalità che penetra e articola lo spazio urbano. Rendendo inutile qualsiasi tipo di demarcazione, gli spazi sono separati e riconnessi da un limite poroso, in cui è messa in scena la relazione tra pubblico e privato e tra interno ed esterno.





WALKING CITY  
Archigram - 1964

La struttura urbana di Napoli mostrò a Benjamin come la città sia in uno stato di continuo movimento e in costante ricerca di un equilibrio irraggiungibile, sia a causa del rapido mutamento della realtà, sia per la non esistenza di un modello di riferimento cui conformarsi (Amendola, 2005). «Dappertutto si lascia lo spazio vitale capace di ospitare nuove, imprevedute costellazioni. Il definitivo, il codificato vengono rifiutati. Nessuna situazione, così com'è, sembra pensata per sempre, nessuna forma impone così e non altrimenti» (Benjamin, 2009). Il termine *definitivo* sembra quindi non trovare spazio nella città.

L'idea di Benjamin della porosità urbana è un modo di interpretare la città che pone l'attenzione sulle differenze come elemento di qualità. Un modo di ridefinirla come una rete di soglie e di limiti da varcare, in grado di mediare differenti culture urbane che si riconoscono l'un l'altra. In questo senso la porosità individua una struttura spazio-temporale, definendo una condizione comunicativa che si stabilisce attraverso una condizione spaziale: i pori urbani esistono come luoghi *in-between* solo attraverso un'attivazione degli abitanti che li usano, assumendo

un'apparente condizione paradossale in cui, come le porte di Simmel (1997), connettono mentre separano e separano mentre connettono (Stavrides, 2007). Questa interconnessione simboleggia la doppia natura della porosità: una linea di confine, trasformata in una membrana porosa, separa e collega spazi limitrofi, così come gli atti o eventi che li vengono posti in essere.

La metropoli contemporanea non è sicuramente la città del diciannovesimo secolo di cui parla Benjamin: si è passati attraverso il post-fordismo e l'era dell'informazione, sono cambiate le dimensioni, la percezione del tempo e delle distanze, le relazioni sociali e spaziali. Ma l'imprevedibilità della città sembra ancora essere un dato fondamentale. La porosità non è statica, ma dinamica e prende forma nelle pieghe e nei frattali in cui la città può infinitamente riversarsi. La porosità è ciò che permette alla città di modellarsi e rimodellarsi di continuo, consentendo a ciascuno di trovare il proprio spazio e di aprirsi una strada di accesso all'esperienza urbana, in cui costruirsi la propria immagine di città. La consapevolezza della soglia può far scaturire incontri tra diversi gruppi sociali e anche fra diversi stili di vita. L'inaspettata connessione, che si realizza in queste soglie, è lo spazio entro cui emerge la diversità, intesa non come minaccia, ma come promessa. Una "città di soglie" in contrapposizione a una "città di enclave": invece di aree mutuamente esclusive per differenti usi, aree che possano definirsi attraverso pratiche che le confrontino e le connettano. Dare forma alla spazialità delle connessioni attraverso la separazione, e viceversa, implica la costruzione di solide pratiche di negoziazione che presuppongono identità urbane non chiuse e definizioni non predeterminate di gruppi di abitanti. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, la metropoli contemporanea è densa di luoghi apparentemente senza identità. Li abbiamo chiamati spazi residuali, territori di margine, spazi irrisolti, non-luoghi, *terrain vague* e in molti altri modi. Ma la caratteristica che più ci interessa è quella di essere spazi in attesa, che si ramificano all'interno del tessuto urbano restituendo un'immagine di città porosa. Ciò non corrisponde ad un'immagine debole, ma al contrario allude alla possibilità di accentuare con maggiore consapevolezza critica la natura della città contemporanea fatta di frammenti, fratture e differenze, ai cui margini è possibile sperimentare nuovi luoghi e scenari.

Spesso questi spazi, dove la città è sospesa e incerta, diventano rifugio delle sacche di popolazione marginali, rifiutanti il sistema o rifiutate dallo stesso, che se ne appropriano trasformandoli in funzione delle loro esigenze. Sono spazi in cui vige una sospensione delle regole ufficiali,



NAPOLI



TERZO PAESAGGIO

spazi che vengono usati/abitati da soggetti secondo nuove regole. Si configurano spesso come una spazializzazione della disegualianza, costituendo il luogo degli insediamenti e delle economie informali delle categorie più deboli. Questi spazi sono considerati problematici, poiché in essi si tengono azioni e comportamenti al di fuori di ciò che solitamente viene considerato “normale”, in cui i canoni della norma sono dettati dal sistema egemonico. Gli spazi incerti, invece, assumono un'importanza centrale, poiché in essi si manifesta il tema della complessità della convivenza urbana e servono a misurare concretamente la capacità della città e della società di comprendere, all'interno di un sistema condiviso di regole di cittadinanza, quei soggetti sociali che si collocano in modo alternativo rispetto alla norma. Laddove la città è porosa, liquida e instabile, la possibilità di sperimentare nuove pratiche di vita e gradi di abitabilità è massima.

Questo è molto simile a ciò che accade nell'ambito naturale, in cui i processi rigenerativi e la ricchezza biotica vanno a conquistare gli spazi interstiziali sfuggiti alla regolazione, in un modello che Gilles Clément (2005) definisce *terzo paesaggio*.

Nella sua ricerca teorica e pratica Clément si muove su una doppia scala dimensionale, quella del pianeta e quella dell'interstizio, della *friche* [9], ossia di quegli spazi residuali e tenui ma con un forte valore simbolico. La *friche* è uno stato essenzialmente dinamico. Questi spazi sono, rispetto al territorio, delle aree di riserva, in cui è possibile che avvenga una compensazione di uno squilibrio globale o, più semplicemente, che siano compartecipi della scena della vita. Le *friche* non hanno nulla a che fare con il morente, ma sono il luogo in cui i vegetali seguono il loro naturale flusso evolutivo, in un gioco continuo di trasformazioni, in cui diversità imprevedibili si mescolano. Essere spazi indefiniti e senza funzioni fa sì che siano spazi della *terzietà*, inclusi, compressi fra realtà definite, in cui molte specie trovano rifugio perché non hanno spazio altrove. L'incontro, la sovrapposizione e la mescolanza della diversità rendono questi ambienti ecologicamente molto più ricchi degli ambienti strettamente definiti.

Allo stesso modo, in un contesto urbano, l'*in-between* può diventare un *terzo paesaggio*, un paesaggio residuale in cui trovano rifugio cose, persone, etnie, vegetazioni scartate dalla città ufficiale, in cui si sviluppano nuove dinamiche di convivenza, creando così un terreno di ricerca e sperimentazione. Queste aree di riserva umana e urbana diventano un terreno fertile per situazioni inattese, dove, molto spesso al limite della legalità, si sviluppa una forma alternativa di città costituita sulla base di pratiche creative multiple, condivise e imprevedibili.

Gli spazi differenti, *spazi altri*, cioè quegli spazi e quei comportamenti che sono in rapporto con tutti gli altri e che per definizione sono in opposizione dialettica come nel fenomeno gemellare di Van Eyck, sono definiti da Foucault *eterotopie* [10]. In particolare, le eterotopie della devianza, ossia le eterotopie in cui si inseriscono gli individui il cui comportamento è deviante rispetto alla media o alla norma vigente, costituiscono, secondo Foucault, uno straordinario oggetto di interesse, poiché rappresentano le più grandi riserve di immaginazione disponibili sul territorio urbano. Sono spazi di crisi e di condensazione delle esperienze, spazi dell'immaginario e della comunicazione.

Con la nozione di eterotopie Foucault descrive gli *spazi altri*, in opposizione agli spazi definiti e legittimati, come quei luoghi reali che appaiono delineati nell'istituzione stessa della società, ma che sono assolutamente "altri" se comparati allo spazio "normale" che riflettono, rappresentano, stimolano e sovvertono (Foucault, 2001). Le eterotopie sono spazi prodotti all'interno della società e abitati in modi che deviano da ciò che la società considera e impone come normale.

Gli spazi dell'alterità sono luoghi che si autoproducono e si relazionano tra loro e con l'altro, in un continuo divenire. «Le eterotopie suppongono sempre un sistema di apertura e chiusura che le isola e le rende penetrabili al tempo stesso» (Foucault, 2001). Gli *spazi altri* sono contemporaneamente connessi e separati dal luogo da cui si distinguono: ciò vuol dire che l'eterotopia realizza degli spazi che non sono delle totalità chiuse in se stesse, ma spazi di relazione. Le eterotopie sono i luoghi dove le differenze si incontrano e dove le esperienze cercano di tradurre nel tempo e nello spazio la "città di soglie". In particolare, le soglie rappresentano il poroso e conflittuale perimetro che separa normalità e devianza, sono quei sistemi che regolano la relazione fra le eterotopie e il loro sfondo di normalità, rendendo concreta l'esperienza della diversità attraverso "momenti eterotopici", ossia momenti di incontro con una diversità socialmente riconoscibile, realizzabile grazie ad azioni che perforano il limite della normalità. In questo senso le eterotopie sono la membrana semipermeabile che regola l'osmosi tra identità radicate e le esperienze, che possono effettivamente distruggere quelle tassonomie restrittive che garantiscono la riproduzione sociale (Stavrídes, 2006). Nelle diverse storie della porosità urbana le eterotopie si manifestano come *spazi altri* ambigui e talvolta ancora recanti le tracce della cultura dominante; spesso sono respinte dalla struttura principale, ma talvolta possono diventare attraenti e parzialmente stabili, insinuandosi così nel resto della società. Attraverso i loro confini osmotici diffondono il virus del cambiamento: possono diventare i luoghi di un nuovo ordine emergente in grado di trasformare l'esperienza dell' "alterità" in una

nuova regola di “normalità”.

Ed è proprio per questo carattere di possibilità, di speranza e di sovvertimento che Foucault ha identificato il paradigma dell'eterotopia come una nave carica di promesse di avventura per la sua ciurma di pirati. Il potenziale degli spazi residuali risiede nelle stesse promesse: sono spazi prodotti dal sistema, quindi interni ad esso, in cui, come vedremo nei prossimi capitoli, possono essere messi in pratica atti positivi di resistenza urbana, che generano spazi antipolari rispetto all'ordine preconstituito e che, dall'interno, tentano di metterlo in discussione, proponendo altre possibilità rispetto alle logiche urbane consolidate.



YANGTZE | CHÓNGQÍNG  
Nadav Kander

## LO SPAZIO DELLA TRASFORMAZIONE

Abbiamo visto come nelle pieghe, negli spazi incerti e sospesi, nei pori della città è possibile incontrare e sviluppare la possibilità di mutevolezza e di trasformazione. Ciò che hanno in comune le dissertazioni precedentemente accennate (*in-between, terrain vague, indeterminatazza, porosità, eterotopia*), è che lo spazio fra le cose, la spaziatura, non risponde ad uno stato terminale, bensì contiene in sé una grande potenzialità di trasformazione. Possiede la capacità di mediazione tra le parti, mettendo in crisi il sistema secondo cui tutto deve essere immediatamente riconoscibile e decifrabile. È una sorta di sospensione tra ciò che è appena stato e l'anticipazione di ciò che è possibile. Gillo Dorfles (2006) [11] parla di *diastéma*, ossia ciò che separa due eventi, l'intervallo che passa tra due note musicali, pausa in grado di far emergere le parti che su di essa si attestano.

Tuttavia, i residui spaziali sono spesso percepiti come spazi negativi, insicuri e pericolosi. Perché non controllati dall'architettura, essendo interni ed estranei al sistema urbano verificato e direzionato, costituiscono l'espressione fisica dell'incertezza e dell'insicurezza e, al contempo, dell'attesa, dell'imprevedibilità, dell'alternativa. Ma tra le spazialità scartate, poco controllate dalla razionalità e lontane dalle immagini ufficiali, è invece possibile ritrovare significati alternativi in base ai quali costruire altre immagini del futuro. La sfida è di elevare questi luoghi da una condizione di invisibilità ad esempi paradigmatici di spazio urbano, spazi non convenzionali, densi di significato, in cui una cittadinanza attiva può sviluppare azioni di costruzione di un'identità comune.

Per fare ciò, è necessario trovare un nuovo modo di guardare gli spazi vuoti indifferenziati della città, leggendoli come distanze da poter rendere interessanti attraverso una nuova capacità dello sguardo (de Solà-Morales, 1995b). Sono spazi che, se guardati da un altro punto di vista, chiedono senso, ma non invitano ad attribuirlo in modo stabile; generano piuttosto un processo di continua risemantizzazione per la definizione di un senso provvisorio, pronto a rinnovarsi ancora - e fatto per rinnovarsi ancora - generando così nuove "specie di spazi". Reintegrarli nel tessuto urbano tramite atti di appropriazione e attraverso la realizzazione di usi non originariamente previsti, può contribuire ad innescare un cambiamento della percezione di questi spazi da negativa a positiva.

La porosità del tessuto urbano e la diffusione capillare di questi spazi al suo interno permette di vedere i residui spaziali come un sistema, una sorta di *soft-infrastructure*, un tessuto connettivo all'interno degli



CHAIRS | ISTANBUL  
Doris Salcedo - 2003

insediamenti diffusi, capace di fornire una narrazione alternativa degli elementi urbani. Questa infrastruttura morbida, perché sempre mutevole, dinamica e in trasformazione, è il luogo in cui la città può assorbire la sua necessità di cambiamento e di soddisfazione di nuovi bisogni, non predeterminati dalle forze dominanti. Gli spazi vuoti possono essere intesi come riserve urbane per la sperimentazione dei sogni collettivi (Holub e Rajakovics, 2006). Sono i possibili polmoni grazie ai quali le città in apnea potrebbero ossigenarsi. Sono, come le *friche* per la natura, rifugi per le diversità urbane.

Gli spazi residuali offrono un contrappunto all'ordine e al consumo che dominano sulla città. Offrono spazio alla spontanea appropriazione creativa e ad usi informali che avrebbero difficoltà a trovar luogo in spazi pubblici, soggetti sempre più alle esigenze del commercio e del controllo. Questi *vivai di urbanità* (Christiaanse, 2002) offrono condizioni uniche di accessibilità, essendo spesso situati in zone centrali, ma senza le restrizioni derivanti dalla iperregolazione e gentrificazione del territorio. Gli spazi residuali sono necessari per un reale rinnovamento urbano: sono spazi in cui la città sperimenta e reinventa se stessa, playground per l'urbanistica e incubatori per la cultura. Sono il luogo ideale per far emergere una sorta di resistenza alla "normalità", luoghi potenzialmente aperti ai modi alternativi di vivere la città.

La rivendicazione degli spazi residuali si muove nel verso contrario rispetto alle pratiche di pianificazione tradizionali, coinvolge la cittadinanza nella sua sfera più personale e focalizza l'attenzione sul potenziale degli spazi ordinari all'interno dell'ambiente costruito. Quello che è necessario è la volontà di guardare oltre le tipiche pratiche di regolamentazione, per cogliere le opportunità che questi luoghi offrono. Ciò è strettamente relazionato al profondo distacco fra chi prende le decisioni, chi ha il ruolo attivo di metterle in pratica e chi le subisce. Le città sono e saranno sempre entità dinamiche: sono costantemente trasformate in modo imprevedibile secondo le varie forze esercitate su di esse. La rivendicazione dello spazio residuale costituisce un'opportunità per la cittadinanza attiva per evidenziare i limiti e le possibilità di trasformazione offerte dallo spazio urbano, sperimentando idee innovative e non convenzionali e ripensando così il potenziale sottovalutato degli spazi non utilizzati. Creatività e improvvisazione sono propri di questo processo e solo assumendosi la responsabilità della costruzione ed evoluzione dell'ambiente in cui viviamo, sarà possibile indirizzarci verso futuri urbani alternativi.

IL  
CONCETTO  
DI  
TEMPORANEO



La profonda crisi sociale, culturale, economica, spaziale, che caratterizza la città contemporanea, è andata progressivamente sostituendo la certezza del futuro con un senso di imprevedibilità del domani, in cui l'accelerazione costante delle trasformazioni rende sempre più labile il confine fra ciò che è stabile e ciò che è temporaneo, implicando una necessaria rifondazione delle categorie di spazio e di tempo, rispetto alle quali il concetto di forma, naturalmente statico, può assumere nuovi significati.

Il temporaneo per motivi differenti non ha una forma fissa. Questo aspetto ben si concilia con le teorie sulla visione liquida della società (Bauman, 2006), in cui la liquidità costituisce la condizione esistenziale della vita umana attuale [1]: come il liquido assume la forma del recipiente che lo contiene, così il temporaneo si adatta alle condizioni esterne, al contesto, agli attori, ai fruitori. È sostanzialmente la rappresentazione di un istante: non è il tempo, ma la sua vibrazione diventata sensibile. Per comprendere la potenzialità dell'uso temporaneo, appare fondamentale, innanzitutto, considerare l'organismo-città non come un fenomeno statico, ma piuttosto come un processo, come un ciclo di continua creazione, conservazione e metamorfosi. E l'uso temporaneo, aderendo a queste stesse logiche, è lo strumento adeguato per muoversi nel sistema e, dall'interno, opporvi una certa resistenza.

Ad oggi, le nostre città sono frequentemente soggette ad operazioni di rigenerazione urbana volte ad una ridefinizione del costruito, basata molto spesso sul riuso dei vuoti urbani e dei residui spaziali, ossia spazi che momentaneamente o permanentemente non sono integrati nel tessuto della città. Ed è proprio in questo momento di sospensione tra vecchia e nuova destinazione d'uso che si possono avviare attività e progetti temporanei, che offrono la possibilità di sperimentare nuovi scenari di rigenerazione urbana e nuove forme di città e di organizzazione sociale. Se l'obiettivo non è il raggiungimento di un equilibrio statico, ma di stati multipli di equilibrio dinamico, allora i luoghi sospesi e le attività temporanee possono costituire quello spazio decisivo, in cui la città sperimenta l'evoluzione.

Queste azioni spaziali, consapevoli che la loro durata temporale, per scelta o per imposizione, è limitata nel tempo, assumono nel loro atto di nascita già la loro fine. Partendo da questo presupposto è più facile lasciarsi andare, svincolandosi dalla pesantezza del permanente, intrinseca nell'architettura, liberando la fantasia e quindi i limiti del possibile. Ciò che deve essere vissuto in fretta perché da un momento all'altro potrebbe svanire, si struttura su una certa dose di leggerezza e sulla tattica (più che sulla strategia), si libera dai lunghi ragionamenti prudenti e ponderati per scivolare nella disinvoltura e magari nell'eccesso.

Sono occasioni per sperimentare nuovi modelli ed indirizzi, in cui i cittadini, a differenza dei consumatori passivi di attività ed esperienze preconfezionate in ambienti tematizzati, attivamente organizzano il loro “pubblico” e soddisfano le proprie necessità di base così come i loro desideri. I luoghi suddetti sono spazi necessari per il rinnovamento urbano, spazi in cui la città sperimenta e reinventa se stessa, playground per l’urbanistica e incubatori per la cultura.

In questo capitolo si affronterà il concetto del temporaneo come elemento proprio della città di questo secolo, al fine di dimostrarne le sue qualità e potenzialità nell’ottica della trasformazione urbana.

Nella prima parte del capitolo si definirà il concetto di uso temporaneo attraverso l’individuazione della terminologia di riferimento e si descriveranno le sue caratteristiche determinanti, mostrando come l’uso temporaneo risponde ad una domanda specifica di mercato ed ai meccanismi dell’economia moderna.

Successivamente, attraverso alcuni esempi emblematici, si cercherà di situare storicamente il fenomeno degli usi *ad interim*, dimostrando come non siano un episodio nuovo, ma un processo proprio della trasformazione urbana contemporanea.

Attraverso una disamina dell’attuale momento storico, nel successivo paragrafo si individueranno i contesti, in campo urbano, economico, culturale e normativo, entro cui gli usi temporanei dello spazio residuale hanno la possibilità di agire e di essere incidenti per le successive trasformazioni.

A seguire, si mostrerà come gli usi temporanei si sviluppano sul territorio, aggregandosi in *cluster*, che come un rizoma si diffondono all’interno del tessuto urbano con un carattere nomade, plurivoco e policentrico, favorendo la costruzione di una democrazia trans-locale e di una soggettività collettiva. La logica causale si frantuma così a favore di quella casuale: e una certa quantità di disordine sociale è un elemento positivo, che serve a favorire la mescolanza delle diversità e il verificarsi di eventi e azioni impreviste. L’uso del disordine serve per attivare la propria identità personale nella vita della città. Ed è in questo senso che l’uso temporaneo rappresenta la vitalità della città.

## ■ IL CONCETTO DI TEMPORANEO

### ■ Definizione, terminologia, caratteristiche

### ■ Un’idea con una storia

### ■ Il contesto di sviluppo

### ■ Gli usi del disordine

## DEFINIZIONE, TERMINOLOGIA, CARATTERISTICHE

L'uso temporaneo consiste nella riattivazione di spazi aperti in disuso o di edifici dismessi per una durata limitata nel tempo, stabilita a priori o derivante da agenti esterni. In entrambi i casi l'uso temporaneo è una pratica spaziale che nasce con la consapevolezza di avere una vita limitata, prevedendo già nell'atto di nascita la sua cancellazione. Questo aspetto è un punto di forza nel processo di trasformazione dello spazio, poiché esso stesso, attraverso le pratiche di attivazione temporanea, può essere reinterpretato e reinventato in un'evoluzione dialettica continua, diventando un terreno attivo di sperimentazione per la produzione di idee, relazioni e attività alternative. Nelle spazialità temporanee, le *forme leggere di comunità* possono proiettare il proprio personale linguaggio, significato e sistema di valori, costituendosi così come parte attiva della trasformazione.

Negli ultimi anni spazi residuali e inutilizzati ed edifici dismessi e abbandonati stanno rappresentando nelle grandi città globali, senza nessun limite geografico particolare, un'importante risorsa progettuale. Attorno a queste esperienze, e grazie in particolare al loro grande impatto innovativo e creativo, si sono sviluppate nuove forme progettuali collaborative e sinergiche fra abitanti, istituzioni e parti sociali, che spesso sono state in grado di rigenerare interi settori di città, dimostrando la rilevanza del fenomeno e le positive opportunità di sviluppo che può offrire.

L'uso temporaneo è entrato nel linguaggio corrente della trasformazione urbana, soprattutto nei paesi di area tedesca, come Germania ed Austria, nel periodo dopo la riunificazione. In tedesco esiste un termine specifico, *Zwischennutzung*, letteralmente "uso tra gli usi", proprio per indicare un uso che s'inserisce tra ciò che è venuto prima e ciò che verrà dopo. Nelle altre lingue l'uso temporaneo non ha una definizione specifica nel gergo della pianificazione urbanistica e per indicarlo si usano locuzioni, come uso provvisorio, uso intermedio, uso *ad interim*, uso transitorio, uso informale [2].

SEZIONE 2 ■  
LA CITTÀ COME OPERA APERTA  
Spazio della trasformazione temporanea

Gli **spazi** che ospitano questi episodi sono spazi che, prima di esser coinvolti in una trasformazione temporanea, non avevano nessun senso e significato nella struttura della città. Alcuni di essi, in passato, hanno assolto un ruolo specifico nella scena urbana, producendo dei significati sociali e delle identità riconoscibili, ma che nel corso del tempo hanno perso questa capacità; altri, invece, la capacità di generare identità non l'hanno mai posseduta, magari perché spazi poco funzionali, errati dal punto di vista progettuale, o perché collocati in una posizione

sbagliata. Sono questi gli spazi che possono essere coinvolti nelle pratiche temporanee, spazi a particolari condizioni che si trovano in uno stadio di passaggio da “un qualcosa” a “un qualcos’altro”. Avviare un uso temporaneo significa utilizzare uno spazio che ha smesso di avere una funzione all’interno della città, ben sapendo però che in futuro potrà essere reclamato dal legittimo proprietario o dalla pianificazione ufficiale. Lo stato di sospensione, infatti, è uno stato provvisorio, che si verifica quando un sito è al momento abbandonato e il suo progetto per il futuro è ancora indefinito, consentendo così di poterlo utilizzare a condizioni convenienti.

La riattivazione degli spazi abbandonati è un’operazione che, nella maggior parte dei casi, deriva dall’iniziativa diretta di un gruppo di persone, definiti *pionieri urbani*, che decidono autonomamente di intervenire per risolvere un loro specifico problema o per rispondere ad un’esigenza derivante da un interesse comune, rivolto verso uno specifico luogo o uno specifico uso. I pionieri urbani scoprono siti abbandonati, li reinventano e li rendono visibili attraverso le attività temporanee che vi svolgono. Come le specie vegetali pioniere [3], si adattano al meglio all’ambiente in cui si insediano e ne esaltano le risorse disponibili. Le azioni di riappropriazione, prodotte direttamente dalle *comunità di pratica* [4] coinvolte nella trasformazione dello spazio, sono in grado di sviluppare nei confronti del progetto e, più in generale, del territorio urbano un senso di appartenenza molto forte e radicato, raggiungendo obiettivi che la pianificazione e le istituzioni da soli raramente riescono ad ottenere. La prima sfida per i pionieri urbani è convincere il proprietario a permetterne l’uso. Entrambi i soggetti hanno un interesse per lo stesso spazio, ma obiettivi molto diversi: il proprietario, che può essere anche la pubblica amministrazione, cerca di aumentare il valore e di ridurre i costi di manutenzione di una proprietà che al momento non rende, l’utilizzatore vuole sfruttare lo spazio per mettere in pratica il proprio progetto e per contribuire alla rivitalizzazione dell’ambiente urbano. Gli usi temporanei, nella maggior parte dei casi, non si sviluppano in modo isolato, ma tendono ad aggregarsi a catena costituendo rapidamente dei *cluster*, gruppi di attività di tipo anche molto diverso, che agiscono come una rete, sfruttando le occasioni che si presentano, sostenendosi a vicenda e adattandosi a situazioni in costante cambiamento con una grandissima dinamicità. In questo modo le attività e il sito rafforzano la loro immagine complessiva, ampliando l’offerta di attività temporanee e beneficiando di un bacino d’utenza più ampio e costante.

Gli **usi** temporanei possono essere molto diversi nella forma e nei contenuti, poiché essi assorbono le caratteristiche dell’ambiente in cui si sviluppano, variando, quindi, rispetto al contesto, agli utenti, agli intenti,

■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Attori della trasformazione temporanea

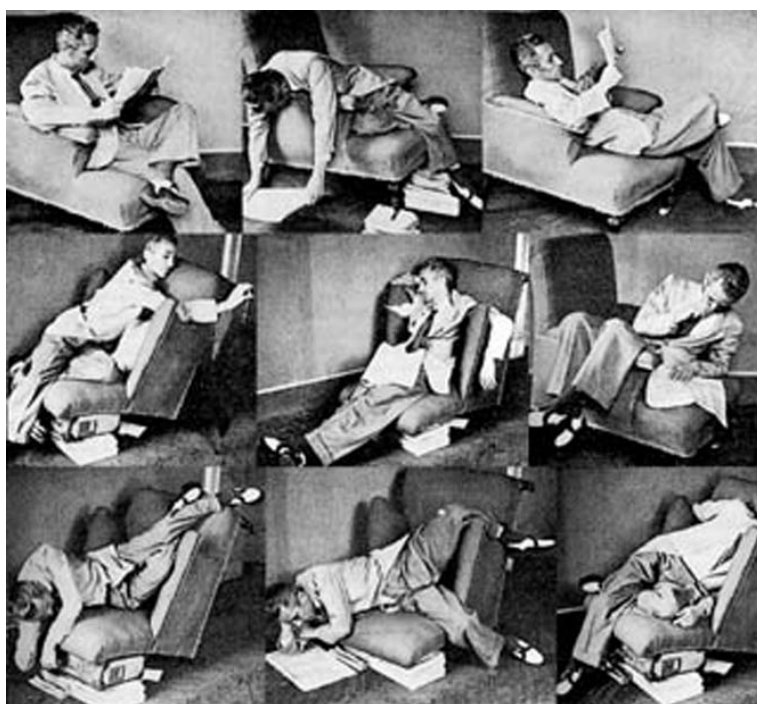
■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Prassi, usi e progetti della trasformazione temporanea

ai fondi disponibili; ma è pur vero che, nonostante le tante differenze, hanno in comune molte delle caratteristiche principali. In primo luogo nascono sapendo che la disponibilità per l'uso dello spazio è limitata nel tempo. Questo limite varia da pochi giorni a qualche anno e può essere stabilito a priori o dipendere da accadimenti esterni e pertanto imprevedibili [5]. Le tipologie d'uso possono essere fra le più diverse e riguardare l'attrezzatura di spazi verdi, come orti urbani o giardini comunitari, l'allestimento di iniziative artistiche o espositive, usi sportivi generici o più specifici per determinati tipi di sport, iniziative di tipo gastronomico, possono riguardare progetti di carattere culturale e sociale rivolti, per esempio, a particolari fasce di età oppure a particolari categorie della comunità. Più raramente, si configurano come progetti commerciali che si rivolgono di solito ad una specifica nicchia di mercato e ad un pubblico di consumatori di beni e servizi culturali sempre nuovi, magari legati a prodotti particolari della lavorazione o della sottocultura locale. Tuttavia, nella maggior parte dei casi sembra prevalere la volontà di realizzare un'idea, di mettere in piedi un progetto, piuttosto che realizzare un'attività commerciale con un profitto. Gli usi temporanei possono essere completamente removibili o più stabili, modificabili e adattabili a più usi rispetto al successo che riscuotono o alla tipologia e morfologia dello spazio in cui si insediano.

Gli usi temporanei rilasciano sul loro territorio di influenza numerosi **effetti positivi** dal punto di vista della rigenerazione urbana, della produzione di capitale sociale [6] e della costruzione di ambienti innovativi e propositivi. Ma per raggiungere questo scopo, molto spesso devono superare numerosi **ostacoli** economici, burocratici, di accettazione culturale, che rendono i risultati ottenuti ancor più soddisfacenti e di chiaro impatto sullo spazio urbano. L'uso *ad interim*, talvolta, è in grado di modificare la pianificazione a lungo termine del sito [7], ma più frequentemente costituisce uno stimolo per un futuro sviluppo dello spazio, per il quale il proprietario o l'amministrazione non ha ben chiara quale possa essere la migliore prospettiva. Anche se ha una durata limitata, l'uso temporaneo lascia delle tracce nello spazio e nel tempo, componendo una sorta di palinsesto immateriale, la cui intensità e durata possono dipendere da vari fattori e avere differenti tipi di incidenza sull'ambiente circostante e sui pionieri urbani; anche dopo che l'uso temporaneo è cessato, la sua aura molto spesso permane, segnando l'identità del luogo e riverberando nell'ambiente, che potrà essere poi ancora modellato per accogliere nuove attività e nuovi utenti. Molti ostacoli vengono superati quando si riescono ad innescare dei meccanismi di dialogo costruttivo fra i diversi attori sociali. La pubblica amministrazione, in particolare, si può attivare per individuare alcuni

**metodi e strumenti** operativi in grado di sostenere la trasformazione temporanea nel corso del suo processo. Spesso, in fase iniziale, sono necessari degli investimenti, per i quali i pionieri urbani possono ricevere aiuti e finanziamenti da fonti pubbliche o private; tutte le risorse possono essere importanti, come ad esempio offerta di manodopera, di materiali e di beni mobili. Ma la risorsa più importante è il coinvolgimento attivo dei pionieri urbani, che contribuiscono con il proprio tempo e con ogni sforzo possibile allo sviluppo del loro progetto.

Gli usi temporanei, quindi, sono usi in cui soggetti che non coincidono con il proprietario usano un determinato luogo; il proprietario riceve dagli utenti per l'uso un'entrata economica non in linea con il mercato, o non la riceve affatto; e l'uso è limitato nel tempo: o a causa della scadenza di un contratto (di locazione con il proprietario o un'autorizzazione dell'amministrazione) in cui la temporalità è definita a priori, o a causa della scadenza di un contratto specifico per l'uso temporaneo, in cui la temporalità non è definita, stipulato dal proprietario con gli utenti in



RICERCA DI COMODITÀ IN UNA POLTRONA SCOMODA  
Bruno Munari - 1950

attesa di un diverso, più redditizio e formale uso della sua proprietà (i limiti temporali sono definiti da eventi esterni), o a causa di uno stato di illegalità, che può portare alla fine dell'uso in qualsiasi momento. Più in particolare, gli *usi informali* [8] sono gli usi che o non hanno formalizzato il rapporto con il proprietario del sito (l'uso è a lui sconosciuto o al massimo tollerato), o sono illegali (sconosciuti all'autorità o tollerati nonostante la loro illegalità).

Secondo queste definizioni, l'uso può perdere la sua definizione di "temporaneo" nel momento in cui cambia il suo status e si consolida in un uso permanente, basato su un regolare legame contrattuale o su proprietà diretta.

La temporaneità non è un fenomeno nuovo, anzi è uno dei principi classici fondamentali dell'economia di mercato. Già dalla metà dello scorso secolo, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, sempre maggiormente si è sentita la necessità di spazi mutevoli e flessibili nel tempo, capaci di svincolarsi dal sistema preconstituito ordinato in base mercato e di provare a fornire delle risposte alternative. E nella società contemporanea gli usi urbani sono temporanei ormai per natura: tutti gli usi tendono ad avere una vita sempre più breve e i cicli di utilizzo e di ricambio sono sempre più rapidi e veloci, come richiesto dal mercato e dall'economia. Anzi, la provvisorietà (del lavoro, delle relazioni sociali, delle risorse economiche) è un principio del nostro tempo (Arlt, 2006) e non un aspetto specifico legato all'uso provvisorio.

L'uso provvisorio risponde alla domanda di una ben precisa nicchia di utenti. Esistono gruppi sociali instabili e lontani da immagini precostituite, non in grado di accumulare abbastanza capitale per rispondere ai costi di mercato di vendita e affitto. Questi gruppi sociali richiedono spazi, non necessariamente a lungo termine, a prezzi al di fuori della "normale" economia: sono i giovani, i network di industrie creative [9] e gli incubatori di impresa o i pionieri di un'ampia gamma di usi sociali e culturali. Per creare gli spazi per tali attività, sempre più frequentemente, in particolare nel campo dell'arte e della cultura, accade che vengano consentite situazioni legalmente precarie e che si mostri una certa apertura verso eventi fuori dai dettami dell'ordine preconstituito e non completamente regolati solo perché provvisori. La limitazione temporale, infatti, permette azioni che non sarebbero concepibili se pensate come durature, ma nel breve periodo possono essere considerate tollerabili: il concetto di temporaneo è inteso come un'idea positiva di improvvisazione e approssimazione, in cui le caratteristiche di leggerezza, trasformabilità e instabilità riflettono una condizione di libertà di sperimentazione e di convivenza culturale. Gli

usi provvisori sono usi per cui, di solito, la struttura urbana non fornisce uno spazio e, quindi, gli utenti provvisori provvedono autonomamente alla soddisfazione di un loro bisogno, sfruttando i divari e le nicchie e usando gli spazi che, per diverse ragioni, rimangono liberi nella trama della città. Ed è importante considerare da un lato come gli spazi residuali siano una risorsa fortemente consistente nei tessuti urbani e dall'altro come le città hanno sempre più bisogno di attivare costanti meccanismi di innovazione e rivitalizzazione per poter essere competitive nell'era del mondo globale [10]. In questo senso l'uso provvisorio, aderendo alle stesse logiche, appare come uno strumento adeguato per agire nel sistema e metterlo in crisi dall'interno, con l'obiettivo di proporre scenari di sviluppo e spazialità alternative rispetto a quelle precodificate.

Una delle incongruenze sostanziali dello spazio urbano è costituita dal fatto che la città è un organismo dinamico, un ciclo infinito di crescita e decadimento, mentre il progetto architettonico, sebbene si sviluppi durante la sua fase di progettazione, una volta costruito permette un grado di modificabilità alquanto limitato. Di conseguenza la città appare costituita da «fissi momenti congelati di architettura solidificata» (Cupers *et al.*, 2002), che sembrano destinati a limitare il dinamismo della città. L'uso temporaneo risponde a questo problema, regalando alla città vita e vitalità: la città temporanea, che si inserisce nel *gap* temporale che intercorre tra due fasi successive di trasformazione, si diffonde nello spazio urbano come un virus benefico; sperimentando e testando nuovi programmi e pratiche, avvia processi spontanei di trasformazione creativa, che spesso mettono in discussione la pianificazione ufficiale. Un meccanismo che si può definire *trial-and-error*, che, a differenza di quello alla base del masterplan, permette di muoversi per tentativi, di imparare dai primi passi ed eventualmente di tornare indietro, per poi intraprendere percorsi diversi, andando a costruire un sistema variabile destinato a scardinare la rigidità e la "normalità".

La possibilità di mettere in discussione i programmi e, quindi, di offrire l'opportunità di sviluppare nuove e migliori occasioni dovrebbe essere la caratteristica fondante della città democratica: in questo senso la temporaneità contiene in sé l'essenza della democrazia (Haydn, 2006). Immaginare spazi temporanei serve a creare opportunità per la costruzione di una coscienza sociale e a offrire nuove occasioni per la partecipazione attiva. Se si considera che l'attuale prassi della pianificazione urbana si basa quasi totalmente sul principio della domanda e dell'offerta, gli usi temporanei, tra le altre cose, si possono considerare come un'indagine di mercato preventiva sulla domanda: sono una sonda, o a volte un prototipo, da usare come punto di partenza per i futuri programmi di pianificazione.



## UN'IDEA CON UNA STORIA

Anche se la sua entrata nella terminologia della pianificazione può essere relativamente recente, l'uso provvisorio non è un fenomeno nuovo, ma è sempre stato presente nel processo di trasformazione urbana derivando, a seconda dei diversi casi e contesti, da necessità economiche, culturali, artistiche o sociali. Gli usi temporanei spesso rappresentano il mezzo attraverso cui una cittadinanza attiva risponde ad una condizione di necessità, talvolta collegata ad uno stato di crisi, di cambiamento, a guerre, catastrofi, oppure al bisogno delle minoranze e sottoculture di esprimere una posizione di diversità.

Ci sono alcune esperienze pioniere in questo senso che, per quanto datate, vale la pena valutare per la loro capacità di innovazione e di incidenza sullo spazio urbano. Se alcune di esse possono essere considerate superate, è vero anche che, nel momento della loro messa in pratica, sono state portatrici di una forza dirompente, in grado di mettere in crisi il sistema di riferimento e di far valutare soluzioni alternative per la trasformazione dello spazio urbano.

Questi esempi, solo alcuni tra gli altri, hanno in parte spianato la strada alle numerose esperienze che oggi vengono realizzate in particolare nelle grandi città metropolitane, luoghi in cui, presumibilmente, alcune problematiche che derivano dall'inadeguatezza degli spazi preconfezionati forniti dal sistema, come la difficoltà di identificarsi nei luoghi urbani e la necessità di spazialità alternative, sono maggiormente avvertibili perché amplificate ed enfatizzate dal contesto.



TEATRO DEL MONDO | VENEZIA  
Aldo Rossi - 1979

## ORTI E GIARDINI COMUNITARI

Il fenomeno più diffuso di riattivazione temporanea è stato, e probabilmente lo è ancora, quello degli orti urbani. In particolare, sin dal secondo dopoguerra, si sono sviluppati in numerose città per far fronte alla scarsità alimentare e per questo sono stati chiamati anche *orti di guerra*: azioni spaziali che derivavano dalla necessità, dalla carenza di cibo, dalla scarsità economica. Si coltivava ovunque ci fosse la possibilità di trovare del terreno disponibile, nelle residenze private e nei parchi [11], a Berlino nel Tiergarten, a Londra nei crateri delle bombe, a Roma nel bel mezzo del foro romano. In Italia il retaggio degli *orti di guerra* è ancora molto forte, tanto che gli orti spontanei ed informali, pur essendo abbastanza diffusi, molto spesso sono ancora vissuti come spazi privati, oggetto di passione individuale o fonte di sostegno per l'economia familiare.

Negli Stati Uniti New York è ben nota per i suoi usi intermedi, in particolare attraverso la sua lunga e controversa storia di orti comunitari che, dagli anni settanta ad oggi, si sono infiltrati nel tessuto di Manhattan e che costituiscono ancora un forte elemento di identificazione e radicamento per diversi quartieri della città. L'opportunità di coltivare delle piccole oasi verdi sui terreni dei lotti non in uso è una grandissima opportunità, specialmente in un luogo così denso e compatto. Nel corso degli anni la municipalità si è attivata per sostenerli e ha convertito alcuni giardini in riserve permanenti.

Le storie di lotta e difesa di questi spazi sono diventate un tassello caratteristico della mitologia urbana ed un elemento importante nella costruzione delle identità culturali locali, come nel caso del *People's park* di Berkley in California. L'università aveva eseguito la demolizione di una parte del campus universitario, volendo utilizzare il terreno per costruire campi da gioco e parcheggi, ma, a causa di un lungo ritardo nella realizzazione, migliaia di comuni cittadini, commercianti, studenti e hippy presero la questione nelle proprie mani, trasformando il sito in un parco; ciò si tradusse, nel 1969, in due settimane di occupazione militare della città da parte della Guardia Nazionale Californiana [12] e nella nascita del *Flower power*.

1. ORTI AL REICHSTAG | Berlino - 1946
2. ORTI AI FORI IMPERIALI | Roma - 1940
3. LIZ CHRISTY GARDEN | New York - 1973





## I MECCANISMI DELL'ARTE

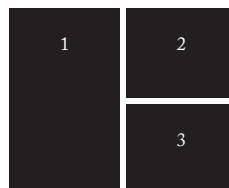
Già dalla metà dello scorso secolo, con la diffusione delle idee situazioniste, con il passaggio dal fordismo al post-fordismo e per il maggiore impatto dei processi capitalistici nella vita quotidiana, si è sentita sempre più la necessità di spazi mutevoli e flessibili nel tempo, capaci di contrastare l'omologazione e in grado di poter essere parzialmente o totalmente trasformati in accordo con i bisogni e i desideri dei loro abitanti. Uno degli obiettivi della poetica situazionista consisteva nel mettere in discussione i pensieri, le paure e le aspettative dei tanti attori che abitano il contraddittorio contesto urbano, per stimolare e risvegliare bisogni e desideri latenti, così da sostituirli a quelli imposti dalla classe dominante.

Uno strumento decisivo in questa direzione è stato la diffusione dell'arte pubblica che, nella sua specifica modalità di presentazione e fruizione, ha la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale e nella struttura urbana della città. Portare l'arte sul territorio rappresenta l'occasione per stimolare la creatività, per porla a stretto contatto con un pubblico ampio e, allo stesso tempo, per caratterizzare o rivalutare l'ambiente cittadino.

In molti casi gli interventi artistici erano strumentali a portare l'attenzione pubblica su determinati temi, come ad esempio nel caso del progetto *Wheatfield - A confrontation* del 1982, in cui l'artista Agnes Denes ha trasformato, per una stagione di crescita e raccolto, due acri di terreni liberi nell'area di Battery Park a Manhattan in un campo di grano, volendo far riflettere sui cicli naturali di crescita e su una revisione delle priorità della vita cittadina.

L'inserimento di oggetti non consueti o lo svolgimento di attività in luoghi non specificatamente deputati ad esse rappresentano un elemento di rottura con l'ordinario, che permette di riportare l'attenzione su uno specifico spazio o su uno specifico problema, e di leggerlo quindi sotto altri punti di vista. L'arte urbana e le performance pubbliche sono un elemento importante per attivare questi processi, proprio perché sono in grado di scardinare preconcezioni e schemi mentali annessi dalla routine e narcotizzati dal sistema.

Le trasformazioni provvisorie del paesaggio di Christo, l'arte urbana di Mario Merz e Claes Oldenburg, i lavori site-specific di Gordon Matta-Clark, le performance relazionali di Marina Abramovic e di Vito Acconci, le opere aperte di Michelangelo Pistoletto, possono essere considerate a pieno titolo azioni temporanee, in quanto per un momento più o meno lungo, più o meno definito, hanno la capacità di stravolgere il senso di un luogo, offrendo la possibilità all'utente di aprirsi verso temi di riflessione più ampi.



1. VALLEY CURTAIN | Colorado, Christo - 1970-72  
2-3. WHEATFIELD. A CONFRONTATION | New York, Agnes Denes - 1982



## RIUSO, SQUATTING E SUBCULTURA

Il clima culturale di avanguardia e innovazione, che ha da sempre permeato alcune grandi città, ha favorito il diffondersi di molti interventi di adattamento e riutilizzo di spazi abbandonati da convertire per altri usi, spesso in gallerie o atelier per artisti.

Ad esempio, il *Worldviews Project*, dal 1997 al 2001, ha offerto spazi temporanei per artisti in un ufficio libero al 92° piano del World Trade Center a New York. Oppure a Chicago, per circa un decennio il *Block 37*, un isolato demolito la cui ricostruzione tardava a partire, è stato utilizzato per diversi progetti, da un doposcuola d'arte a una pista di pattinaggio. Oppure ancora, nei dintorni di San Jose in California molti garage sono stati adibiti provvisoriamente a laboratori informatici, start-up per quelli che di lì a poco sarebbero diventati colossi mondiali, tra cui Apple e Hewlett Packard.

I luoghi della subcultura sono zone di libertà e, come mondi alternativi, offrono spazio per attività che sono escluse o non previste dalla società e dallo spazio urbano. Al di fuori delle regole sociali normalmente accettate, gli usi temporanei hanno sempre proposto un ampio ventaglio di attività spontanee, spesso illegali, da cui frequentemente sono nate nuove mode, culture e stili di vita. Negli anni settanta e nei primi anni ottanta, i movimenti di occupazione abusiva, alternativi e punk hanno sperimentato nuove forme di vita collettiva e di estetiche sovversive; mentre negli anni novanta si è sviluppata la cultura dei club e della musica techno, che hanno portato alla costruzione di un nuovo scenario artistico e musicale.

In alcuni paesi in particolare, come Germania, Svizzera e Olanda, ci sono state (e, anche se in misura ridotta, ci sono ancora), numerose esperienze di *squatting*, che possono rispondere sia ad una necessità abitativa, sia ad una forma di resistenza oppositiva. Se la maggior parte di queste esperienze sono ufficialmente tollerate, alcune altre sono state formalizzate, istituzionalizzando così una sorta di comunità che si riconosce in una struttura sociale e spaziale ben determinata.



1-2. WORLDVIEWS PROJECT | New York - 1997-2001  
3-4. BLOCK37 | Chicago



## UNA CITTÀ ESEMPLARE

Ma la città maggiormente emblematica per l'osservazione di strategie di appropriazione urbana e in cui vi è la maggior presenza di usi temporanei è sicuramente la Berlino della post-unificazione.

Negli ultimi vent'anni la capitale tedesca è stata attraversata da profondi cambiamenti strutturali e una certa combinazione di eventi (le grandi quantità di spazio disponibile, il costo della vita contenuto, una forte presenza di una classe giovane e creativa) ha fatto sì che la città diventasse un laboratorio a cielo aperto, per sperimentare gli usi temporanei nei numerosi spazi residuali ed edifici abbandonati presenti nel tessuto urbano. I numerosi episodi sono diventati un fattore sempre più significativo nel processo di trasformazione urbana, tanto da diventare una quota parte importante nella costruzione dell'immagine attuale e della "nuova identità" della capitale tedesca.

Già subito dopo l'unificazione, ad esempio, aveva raggiunto una certa notorietà il cosiddetto *Polen-Markt*, un mercato localizzato negli spazi liberi derivati dalla demolizione del Muro, nei dintorni dell'attuale Potsdamer Platz. Questo spazio, allestito ciclicamente, in cui i commercianti polacchi vendevano le loro merci, è stato ben presto in grado di diventare un episodio riconoscibile in un panorama urbano in rapido cambiamento.

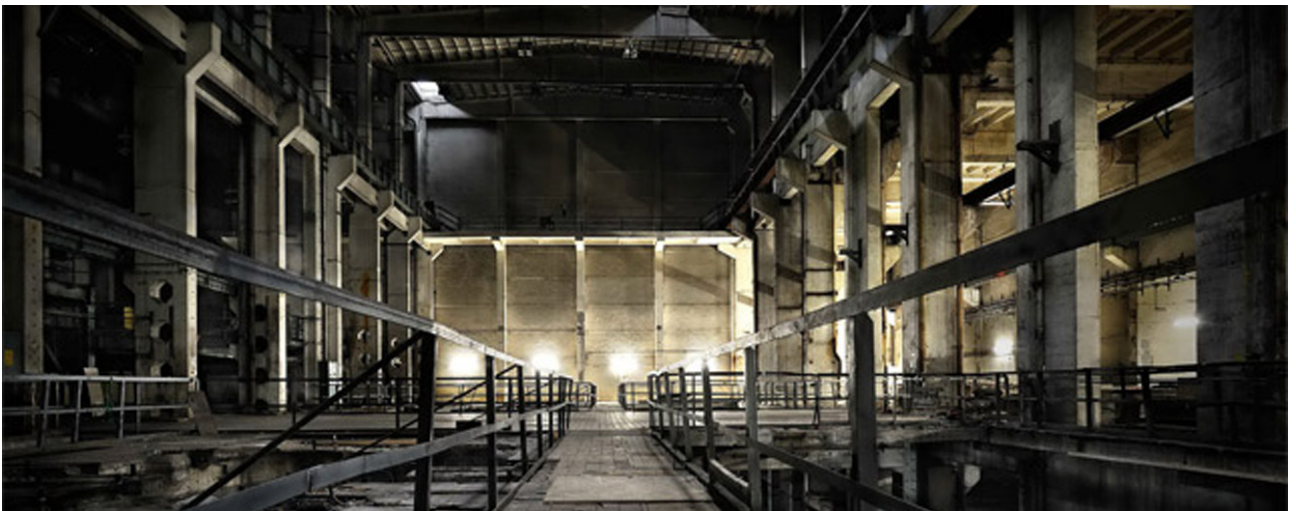
Nella città, inoltre, si sono diffusi numerosi centri sociali finalizzati alla produzione culturale indipendente, come la *Besetztes Haus* o il *Tacheles*. Quest'ultimo, tutt'ora attivo, ha occupato, dopo la riunificazione, al costo simbolico di un marco al mese, un vecchio grande magazzino della AEG, fortemente danneggiato durante la guerra. L'edificio deve essere demolito per lasciar spazio ad un nuovo complesso bancario e il contratto è scaduto nel 2008; ma visto il grado di radicamento nel tessuto del quartiere, la municipalità per adesso continua a consentire l'uso culturale e il centro ancora resiste alla pressione esterna. Ad oggi, il *Tacheles* è pienamente integrato nell'ambiente circostante con i suoi bar, il giardino, il cinema, le gallerie, i laboratori e le residenze [13] ed è diventato un punto di riferimento importante per la cultura alternativa della città.

Un altro aspetto, che caratterizza la capitale tedesca, sono i numerosi club informali [14] (e molto spesso illegali) nati in particolare a Berlino Est durante i primi anni novanta, quando la poca chiarezza rispetto alle proprietà ha reso numerosi spazi facilmente accessibili. Tramite il passaparola o seguendo delle tracce celate nello spazio urbano, come segni o candele, si potevano scoprire e raggiungere questi club, situati nei cortili, negli scantinati, negli edifici industriali abbandonati, in ex banche, cinema o scuole, spazi che per poco tempo venivano trasformati in luoghi di aggregazione. Vista la condizione di precarietà, molti di essi, come ad esempio il *Tresor* o il *WMF*, si spostavano spesso per sfuggire alla pressione esterna, ma sono riusciti a fare di questo aspetto nomade la loro caratteristica peculiare.



1. POLEN-MARKT | mercato polacco
2. TACHELES | centro per la produzione culturale indipendente
3. TRESOR | club





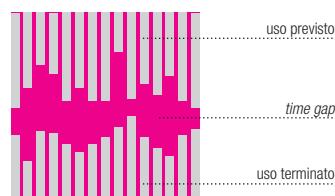
## IL CONTESTO DI SVILUPPO

### CONTESTO SPAZIALE

Il processo di sviluppo della città, inevitabilmente, produce degli intervalli di tempo [*time gap*], in cui l'uso primario dello spazio è finito e l'utilizzo futuro non è ancora iniziato. Le aree urbane si trovano sempre in cicli di alto e basso utilizzo, che comprendono anche momenti di incertezza, transizione o immobilismo. Gli spazi, che si trovano in questo intervallo e che rientrano tra quelli sospesi ed indeterminati che abbiamo visto più specificatamente nel precedente capitolo, sono gli spazi ideali per lo sviluppo e la proliferazione degli usi temporanei. Il vuoto spaziale, di senso e significato, è un prerequisito essenziale per consentire lo sviluppo di usi temporanei nel tessuto urbano.

Gli spazi, che possono ospitare azioni di uso temporaneo, sono quindi identificabili con gli spazi residuali prodotti dalle trasformazioni della città contemporanea. Da una parte, la logica costruttiva della città, fatta per giustapposizione di parti, ha generato una frammentazione territoriale, che dal punto di vista spaziale ha prodotto "spazi tra le cose", in attesa di un senso o di una riqualificazione. Dall'altra, le trasformazioni economiche e politiche delle maggiori città europee nell'era post-industriale hanno generato grandi aree dismesse, industriali o infrastrutturali (mattatoi, centrali elettriche, fabbriche, scali ferroviari), molto spesso in zone urbane centrali o ai margini del tessuto urbano di prima espansione. Le politiche di sviluppo e consolidamento del territorio sono intervenute spesso su queste aree per la creazione di nuovi insediamenti solitamente residenziali, ma a causa della loro grande dimensione e dei lunghi e costosi processi di bonifica, in questi interventi di riqualificazione è intercorso solitamente un lungo periodo di tempo fra la pianificazione e la realizzazione, lasciando quindi queste aree in stato di abbandono o sottoutilizzo e favorendo lo svilupparsi di condizioni di degrado urbano e insicurezza (criminalità, sporcizia, inquinamento del suolo, abusivismo, ecc.).

I piccoli ritagli nel tessuto urbano e le grandi aree dismesse compongono, insieme agli altri fenomeni di abbandono, un panorama di spazi residuali nei quali è possibile mettere in pratica azioni temporanee. La caratteristica della temporaneità è intrinseca in questi spazi: si trovano in un *gap temporale*, ossia un periodo di attesa che intercorre tra il collasso di un uso precedente e l'inizio di un nuovo sviluppo. Sono casi in cui le situazioni di abbandono o di dismissione sono spesso nate





PLATOON I BERLIN  
centro di produzione artistica e culturale, che sfruttando il *time gap*, si posiziona su un lotto in cui è già prevista la costruzione di un edificio residenziale

dal fallimento delle forme tradizionali di riqualificazione e di sviluppo urbano [15], che non sono riuscite ad assorbire pienamente il potenziale di queste aree. Il “tempo fra gli usi” crea l’opportunità per l’attivazione di nuovi utilizzi non pianificati e temporanei, prima che venga insediata la nuova funzione prevista dal processo di pianificazione tradizionale. Questa condizione urbana è analoga per la maggior parte delle città contemporanee; tuttavia le cause dell’intervallo di tempo e, di conseguenza, la durata dello stesso possono variare sensibilmente sia rispetto alle condizioni globali che alle specificità dei diversi contesti locali entro cui sono inseriti.

## CONTESTO ECONOMICO

Il contesto economico è fortemente collegato all'andamento generale della struttura urbana che abbiamo esaminato nel precedente paragrafo. Per esempio, la crescita e lo sviluppo economico di una città dipendono tanto dalla situazione del mercato globale quanto dagli effetti degli investimenti a scala locale: in momenti di alta domanda qualsiasi area può essere velocemente ripianificata, costruita e messa in funzione, anche se l'investimento iniziale è molto alto; le cose sono ben diverse in un momento di crisi economica globale e di stagnazione dei mercati. Queste condizioni influiscono anche sulle economie temporanee, ma è tuttavia molto raro che gli usi provvisori siano esclusivamente o principalmente incentrati su attività a scopo di lucro. Ciò non vuol dire che essi siano indipendenti dal mercato e, anche se prendono avvio nelle sue pieghe, sono ancora connessi alla sfera economica generale poiché ne subiscono gli andamenti, positivi e negativi; ad esempio, hanno maggiore possibilità di evolversi in aree urbane con minore pressione economica.

Eppure, proprio per la volontà di essere anti-lucrativi, gli usi temporanei riescono a sviluppare delle forme di economia alternativa molto efficaci. In particolare economie basate sul baratto, sul capitale sociale e sul riuso delle risorse esistenti. Tali forme di produzione di valore, specialmente per quanto riguarda il capitale sociale [16], possono spesso essere tradotte in valore monetario. Molti degli usi temporanei cercano di mescolare queste economie per rendere l'impresa autosufficiente e per farla uscire presto o tardi dalla nicchia temporanea. Un esempio efficace è rappresentato dalle gallerie di arte e design, che si avviano spesso riusando spazi abbandonati [17], consentendogli di sviluppare un'autorevolezza e una professionalità che permette loro di restare sul mercato, anche nel caso in cui debbano lasciare lo spazio "incubatore" alla pianificazione ufficiale o al proprietario.

Ovviamente, raggiungere il livello di auto-sostentamento è un'impresa difficile; per questo i sussidi da parte di enti pubblici hanno un ruolo molto importante per garantire che gli usi temporanei possano sostenersi, almeno nella fase iniziale. La questione dei fondi pubblici è diversa da paese a paese e i contesti nazionali differiscono enormemente, così come la situazione economica delle varie città, da cui le sovvenzioni economiche dipendono spesso in maniera diretta. Così, nelle economie dinamiche e in espansione, come ad esempio nel caso dei Paesi Bassi [18], in particolare ad Amsterdam, gli usi temporanei sono sostenuti anche economicamente dal governo locale. Nelle città caratterizzate da una condizione economica stagnante, invece, non c'è molto sostegno

finanziario per gli usi temporanei, ma magari il supporto si traduce in altro modo (ad esempio, pubblicità, aiuto nella gestione, opportunità di impiego, ecc.).

La dipendenza dalla situazione economica generale della città ha effetti contraddittori sugli usi temporanei. Difatti, a causa del ristagno dell'economia e di una grande offerta di spazio, come nel caso di Berlino, c'è la possibilità di trovare molte nicchie spaziali, in ampie quantità e a costi molto contenuti, per sperimentare attivazioni temporanee e imprese alternative, anche se non vi è quasi nessun sostegno finanziario pubblico per queste attività. Al contrario, nei casi in cui le economie sono in crescita, il normale aumento dei prezzi degli immobili, che esse comportano, rende molto più difficile l'avvio di pratiche di attivazione spontanea. Una volta che gli usi temporanei vengono avviati è più semplice ottenere finanziamenti e riassetare le attività in una fase più stabile.

## CONTESTO CULTURALE

Le “industrie culturali” sono considerate in misura sempre maggiore come la reale forza produttiva della città. Secondo alcuni economisti e sociologi [19] questo settore è - e diventerà sempre più - una delle industrie più importanti per l'economia urbana. La questione centrale per la trasformazione delle culture delle città è il passaggio dal *consumo culturale* alla *produzione culturale*. Questa trasformazione è in larga misura dipendente dalle opportunità che una città può offrire alla classe di cittadini operativi nei campi dell'innovazione e creatività. La produzione culturale si riferisce alla produzione di beni immateriali, che svolgono un ruolo importante nella creazione di stili di vita e tendenze. La produzione culturale, in particolare, è una produzione in rete ed è, per molti versi, un affare rischioso. In questo campo con una nuova attività o con un elemento di innovazione è possibile guadagnare molto in termini economici o di riconoscimento, ma non si sa né se né quando una tale occasione potrà arrivare. Come implicazione, quindi, i professionisti giovani, talentuosi e creativi sviluppano un flusso costante di nuovi progetti, contribuendo alla produzione culturale complessiva. Una certa iniziativa potrebbe avere un successo duraturo, ma potrebbe anche avere dei picchi verso l'alto o verso il basso in un brevissimo lasso di tempo. L'imprenditorialità creativa, pur costituendo un aspetto importante della città contemporanea, include processi incerti e rischiosi, in cui la disponibilità di spazi a basso costo per avviare un'attività è assolutamente essenziale.

Le differenze culturali in merito all'approccio e alla percezione degli usi temporanei dipendono molto dalla storia delle città. Certe città possono essere descritte come aventi una "cultura della temporaneità". Berlino è un esempio in questo senso: i numerosi momenti di rottura e di cambiamento che hanno caratterizzato la sua storia (i cambiamenti di regime, le distruzioni delle guerre, la ricostruzione di una nuova immagine e identità, ecc.) hanno sempre permesso l'evolversi di numerose nicchie temporanee in cui fornire una risposta a dei problemi collettivi.

Inoltre, poiché molti degli usi temporanei partono da movimenti alternativi e dalla subcultura, le città con una storia forte in questo senso, come New York, Amsterdam o la stessa Berlino, tendono a favorire il proliferare degli usi temporanei, rendendoli così socialmente e culturalmente accettati. L'Italia non ha nelle sue radici questo forte movimento alternativo, ma possiede una lunga storia di informalità: le attività non fortemente regolamentate e formalizzate non sono nel nostro paese un fenomeno sconosciuto, ed è per questo che gli usi temporanei possono essere più facilmente inclusi nella scena urbana. L'accettazione può essere molto più complessa in contesti urbani che, invece, non hanno già praticato e assorbito la cultura del temporaneo e dell'informale come elemento proprio del territorio urbano. È inoltre interessante notare come, molto frequentemente, città che possono essere definite "povere", in cui ci sono dei buchi nel sistema ordinatore e una certa accettazione nella sospensione della norma, possiedono un background culturale maggiormente predisposto alla diffusione e sviluppo di riappropriazioni spontanee dello spazio.

## CONTESTO NORMATIVO

Attraverso l'analisi comparativa dei diversi casi studio, in particolare in ambito europeo e nord americano, si è potuto esaminare il quadro giuridico degli strumenti utili a disciplinare gli usi temporanei. Si può rilevare che, in maniera abbastanza omogenea, nonostante i contesti molto diversi, è analoga un'ampia mancanza nella regolamentazione legale: gli usi transitori non fanno ancora parte di un serio dibattito e disciplina legale.

All'interno del settore dei diritti pianificatori in senso stretto, cioè entro i piani dettagliati di uso del suolo giuridicamente vincolanti, il tema della limitazione temporale e dell'uso transitorio non è ancora stato integrato e sviluppato. Nel settore dei permessi di costruzione, invece, esiste, almeno parzialmente, una regolamentazione nell'ambito della

progettazione e dell'uso con limitazioni temporali.

L'uso temporaneo è soggetto, come tutti gli altri usi, ai regolamenti locali correnti, in particolare quelli riguardanti la pianificazione e l'edilizia. Pur non esistendo una regolamentazione strettamente specifica, per avviare formalmente un uso è possibile fare riferimento ad alcune tradizionali forme legali di natura contrattuale (ad esempio, i contratti di locazione o di comodato d'uso), che possono essere adattate per regolare questo tipo di progetti e usi degli spazi.

Ma per inserire gli usi temporanei più semplicemente nell'evolversi del panorama urbano e per annetterli tra gli strumenti della tecnica di pianificazione, nei piani d'uso del suolo e nei permessi di costruzione, diventa necessario integrare gli attuali strumenti di diritto e costruire un nuovo tipo di legislazione. Infatti, perché gli usi provvisori diventino una pratica attuabile e propria del processo di pianificazione, è comunque necessario rivedere l'apparato normativo tradizionale, declinandolo in maniera più flessibile e tollerante per lasciare aperti spazi all'innovazione e alla trasformazione non prevedibili a priori. Alcune amministrazioni stanno sperimentando delle modalità per regolamentare la trasformazione temporanea, predisponendo strumenti urbanistici appositi e tecniche di supporto.

Tuttavia le questioni legali hanno un'importanza limitata per il funzionamento degli usi transitori e intermedi. Indubbiamente alcuni progetti possono fallire a causa di problemi legali e burocratici, ma per l'avvio di trasformazioni temporanee, più che dall'assenza di una regolamentazione urbanistica, il problema prioritario è costituito dalle questioni economico-finanziarie e i principali ostacoli sono rappresentati dai conflitti tra gli usi *ad interim* e lo sviluppo futuro della pianificazione, nonché dalla mancanza di accettazione sociale degli usi stessi. Semmai le principali problematiche legali derivano dalla difficoltà di adeguamento ad alti standard qualitativi (dimensionali, sanitari, di sicurezza, ecc.), che rendono difficile la possibilità di formalizzare un uso provvisorio.

## GLI USI DEL DISORDINE

Nella maggior parte dei casi gli usi temporanei non si sviluppano in modo isolato, ma costituiscono rapidamente dei *cluster*, ossia dei gruppi di attività di tipo anche molto diverso che lavorano in rete. In particolare nella fase iniziale di un progetto, le condizioni sono favorevoli per la crescita cellulare: spazio disponibile, un basso rischio per chi inizia un'attività e distretti sperimentali capaci di attrarre un largo pubblico portano rapidamente alla costruzione di micro-comunità e reti ben organizzate.

All'interno dei cluster economie locali e non monetarie di scambio sostituiscono le convenzionali economie di mercato (scambi di competenze, supporto nel lavoro pratico, organizzazione di attività in comune, ecc.). Attraverso questo sistema spontaneo i soggetti coinvolti intessono relazioni sempre nuove, condividono una rete di produzione comune cooperando in modo flessibile e avviano, così, nuove sinergie per la costruzione di un forte network sociale di utenti e organizzatori predisposti alla sperimentazione e all'innovazione. Lo sviluppo è accelerato ancor più dallo stato di permanente incertezza e dalla spinta collettiva finalizzata a sviluppare e proteggere il bene che viene percepito come comune. Per molti utenti temporanei diventare parte di una rete sociale, che costituisce la risorsa primaria all'interno di un cluster, è l'unico modo per poter avviare un'attività e procedere alla costruzione di un'identità condivisa e di un radicamento nello spazio.

I cluster di usi temporanei si trovano, si uniscono, crescono e si disgregano, agendo localmente e in maniera flessibile. Come in una sorta di guerriglia urbana, sfruttano le occasioni che si presentano e si adattano a situazioni in costante cambiamento, sviluppando una grandissima dinamicità. Le reti di usi temporanei penetrano la città come un intreccio, si annidano in nicchie e lacune, si infiltrano nei luoghi precostituiti allargandosi come un rizoma. La logica del *rizoma*, una *trama senza centro* (Deleuze e Guattari, 2003), è un meccanismo appropriato per definire lo sviluppo e la diffusione delle reti di attività temporanee all'interno del tessuto urbano. Indica il carattere nomade di una pratica caratterizzata da una molteplicità indeterminata, plurivoca e policentrica; indica un mondo eterogeneo, smontabile e costituito da strati che, come i *Millepiani*, posso essere letti in qualsiasi direzione [20]. Il rizoma, in opposizione alla struttura "ad albero" [21], gerarchica e genealogica della città, propone un sistema antigerarchico e senza storia, che anziché operare su un insieme binario, dove ogni punto è in rapporto con un altro, collega qualsiasi punto a qualsiasi altro.

Gli usi temporanei operano sul territorio nello stesso modo: gli attori

■ SEZIONE 2  
LA CITTÀ COME OPERA APERTA  
Attori della trasformazione temporanea - Cluster e reti di attività

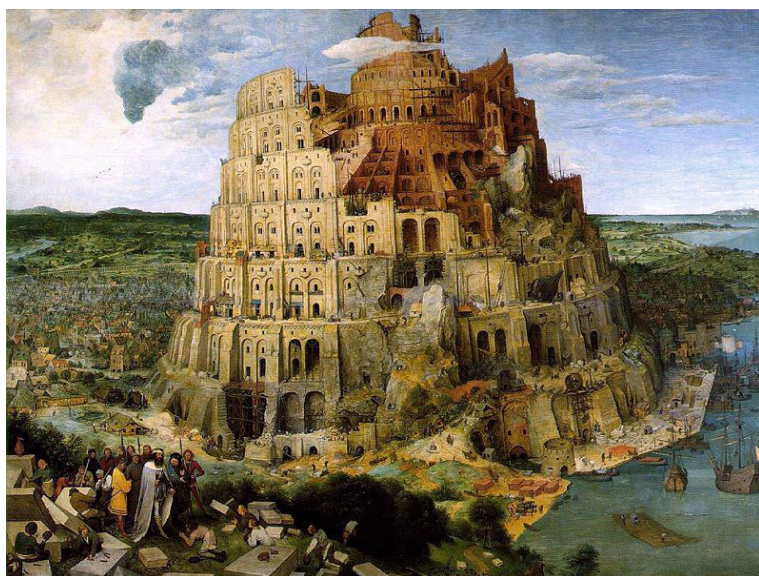


organizzano attivamente i propri campi di azione e gli usi si infiltrano nei tessuti omogenei, mettendo in crisi categorie convenzionali e destabilizzando le strutture esistenti, e riprogrammano spazi sospesi e dimenticati, compensando così i deficit programmatici del sistema, che non permettono a tutte le attività e a tutti i soggetti di trovare uno spazio appropriato nella struttura urbana. In questo senso le reti di usi temporanei operano come catalizzatori di una democrazia locale alternativa che tenta di attivare meccanismi di resistenza ai processi produttivi alienanti e totalizzanti del sistema post-fordista: ma, connettendosi fra loro, favoriscono la costruzione di una "democrazia trans-locale" e la nascita di una "soggettività collettiva rizomatica", che opera su larga scala ma è, allo stesso tempo, molto ben radicata localmente. La costruzione di questa soggettività rizomatica si basa sulla costruzione dei micro-dispositivi spaziali che possono essere inseriti negli strati sterili dei contesti metropolitani, avviando così un processo di risoggettivazione e riappropriazione dello spazio. Questa rete di eterotopie esiste come *spazio altro*, pur restando fisicamente all'interno della struttura esistente della città ed è necessario per mettere in discussione l'ordine dominante e sperimentare l'evoluzione della società e dello spazio urbano in cui essa si riconosce.

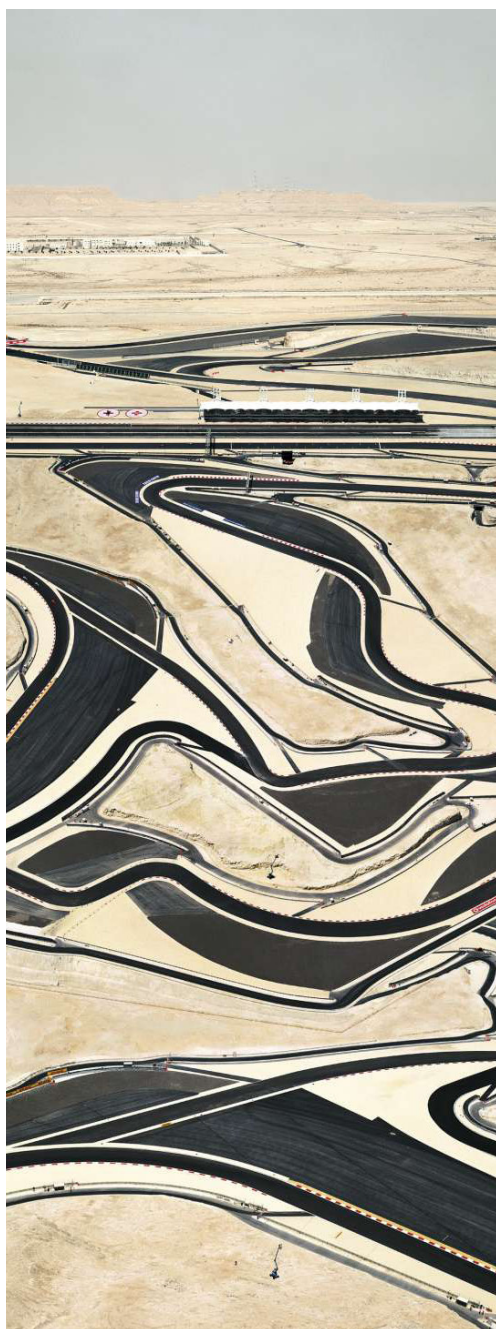
Nella logica del rizoma ciò che va a frantumarsi è la retorica della successione logica, della concatenazione, della causalità; al suo posto una logica frantumata, aleatoria, casuale, che consente aperture sempre possibili. La possibilità di accogliere l'imprevedibilità è un presupposto essenziale per una struttura urbana e per una società, che nel loro insieme costituiscono un organismo dinamico e dunque non completamente definibile a priori.

L'albero e la rete sembrano, così, contendersi la struttura del territorio contemporaneo: da una parte la gerarchia ordinata e significativa tra le parti con i relativi tentativi di controllarne i flussi materiali e gli scambi di informazioni; dall'altra l'icona del disordine, ma anche della democrazia, della flessibilità autoregolata, dell'assenza di centro. Invece, un ordine valido deve essere in grado di contenere le contraddizioni proprie di una realtà complessa, ammettendo in tal modo controllo e spontaneità, correttezza e disinvoltura, improvvisazione nell'unità: «un ordine valido tollera condizionamenti e compromessi» (Venturi, 1991). Henry Miller, citato da Aldo Rossi nell'introduzione de *La torre di Babele* (Quaroni, 1967), sostiene che la confusione è una parola inventata per indicare un ordine che non si capisce. Nello stesso senso anche l'immagine della torre di Babele [22] è ambigua e il disordine cui rimanda è evocativo della complessità e delle contraddizioni della città.

La torre, rimbombante di linguaggi discordanti, mostra come ogni sforzo arbitrario di riduzione della complessità del vivente ad un unico sistema sia destinato al fallimento. L'alibi della confusione diventa così una rinuncia a capire un ordine molteplice e a governare la complessità. A ogni modo, per il sistema dominante è molto più semplice rappresentare la città come un generatore di ordine piuttosto che di disordine, come prevedibile piuttosto che imprevedibile, come "striata" piuttosto che "liscia" (Deleuze e Guattari, 2003) [23]. Il termine "striato", dal latino *stringere*, legare insieme, è connesso ai concetti di rigidità e precisione; "liscio", invece, è inteso non tanto come omogeneo, quanto senza limiti e legami. Ontologicamente, la dicotomia fra striato e liscio è trasposta alla distinzione tra "essere" e "divenire", il luogo dell'identità stabilizzata in opposizione allo spazio dell'evoluzione, l'albero e il rizoma, il sedentario e il nomadico, il controllo sociale gerarchico e l'autorganizzazione informale. Lo spazio liscio e lo spazio striato non sono una perfetta dicotomia conflittuale, ma due elementi in continua interazione, in uno stato di equilibrio precario che potrebbe risolversi per l'uno o per l'altro a seconda delle circostanze. Il tessuto urbano è costantemente soppesato su questa bilancia, che in questo momento storico sembra essere a favore delle striature, laddove ogni spazialità è definita da una funzione, descritta da norme e gestita dal sistema. L'orientamento verso uno spazio liscio,



TORRE DI BABEL  
Pieter Bruegel il Vecchio - 1563



BAHRAIN  
Andreas Gursky

invece, favorirebbe in misura maggiore lo sviluppo di sistemi integrati orizzontali e network di produzione di beni immateriali, accogliendo così la reale complessità e condizione di disordine dello spazio urbano.

Lo spazio pubblico della città e l'urbanità nel suo complesso sono sempre stati collegati al *disordine*, all'eterogeneità funzionale e alla molteplicità poiché, fino alla diffusione della mobilità di massa e delle innovazioni tecnologiche, la città era un luogo accentratore, che catalizzava scambi di beni e di informazioni e che rendeva possibile l'incontro con il diverso da sé. La diversità è - o almeno dovrebbe essere - l'aspetto caratterizzante della città e, conseguentemente, la sfera pubblica urbana è da considerarsi basata sul modello dell'instabilità e del confronto derivante da incontri e scontri non prevedibili e sempre diversi tra le persone. Gli spazi pubblici sono i luoghi in cui gli individui e la comunità hanno la possibilità di incontrarsi e una certa quantità di *disordine* fisico (Sennett, 1999) serve a favorire le possibilità di scambio e confronto, così come a moltiplicare lo sviluppo di usi nuovi e innovativi.

La *mixité* di diverse attività e persone, il verificarsi di eventi e di azioni imprevedibili, il caos apparente e il deterioramento fisico creano una certa quantità di disordine nello spazio. Disordine e degrado, tuttavia, forniscono dei benefici: invitano le persone a prendere l'iniziativa per immaginare e creare la propria organizzazione dello spazio e per trovare, in particolare nei casi dei lotti vuoti e di altri siti abbandonati, degli usi alternativi. Il disordine suggerisce l'assenza o la diminuzione del controllo, e quindi la possibilità di intervento e di azione sullo spazio. Le nicchie fisiche, sociali ed economiche, che si sviluppano all'interno dell'ordine generale, possono essere in grado di sovvertire del tutto o in parte le regole consolidate, generando così la possibilità di un'appropriazione - dello spazio e della vita - e di una coscienza politica collettiva. Ciò comporta il rischio che alcuni soggetti possano assumere un comportamento che invece altri giudichino come inappropriato, perché sovversivo rispetto all'ordine precostituito; ma è proprio l'incontro con il diverso, con ciò che è altro da sé o con ciò che non è considerato "normale" (nel senso di *nella norma*), che costituisce un passaggio importante per il raggiungimento di una maggiore accettazione dell'altro, per la costruzione di una tolleranza più ampia e per una crescita personale e collettiva.

Il sistema, che ordina la città da almeno un secolo a questa parte, intravede nel disordine una minaccia per l'ordine sociale, così da considerarlo inaccettabile. Nell'eccesso della ricerca di riordinare, ripulire e progettare ogni centimetro quadrato disponibile della dimensione urbana, il rischio è quello di perdere gli unici luoghi



in cui è possibile sviluppare forme alternative per la crescita della città: i terreni abbandonati, i luoghi incerti, i lacerti della natura stanno lentamente scomparendo, e con loro la possibilità di libertà e creatività che incoraggiano, in virtù di una sempre maggiore necessità di regolamentazione e controllo. Infatti, le unità funzionali e gli spazi altamente strutturati e controllati nella città contemporanea minacciano proprio quelle caratteristiche fondamentali dello spazio urbano, come l'apertura e l'imprevedibilità. Questo atteggiamento riduttivo deriva dalla paura del disordine della complessità ed origina quell'ansia di sintetizzare e di centralizzare che fa sì che l'eterogeneità dell'urbano e certe sue istanze vengano represses anziché liberate (Simmel, 1971). Tale strumentale e funzionalista visione dello spazio ignora i benefici per lo sviluppo economico, culturale e sociale, che possono portare le attività sperimentali e flessibili. Lo spazio controllato è efficiente dal punto di vista delle attività istituzionalizzate e schematizzate, ma la confusione, lo sviluppo non programmato e la flessibilità, se pur rischiosi, sono una fonte primaria di socialità, inclusione, diversificazione e crescita.

Ne *Gli usi del disordine* Richard Sennett (1999) sostiene che i conflitti sociali, che possono sorgere negli incontri faccia a faccia che hanno luogo negli spazi urbani, servono a favorire lo sviluppo della maturità e della capacità di riconoscere e affrontare il conflitto, anziché cercare di evitarlo. Ciò che propone il sistema dominante, invece, è l'idea di uno spazio pubblico "armonico" (ossia controllato e privatizzato), che tende verso l'eliminazione e il superamento delle differenze e, dunque, contro l'idea stessa di una società democratica. Il rafforzamento della separazione e

MONTPARNASSE | PARIS  
Andreas Gursky



BORSA  
Andreas Gursky

del controllo sull'*altro* nella città comporta, sul lungo periodo, numerosi effetti negativi: le pratiche di esclusione, difatti, generano pregiudizi e contribuiscono ad un clima di paura e diffidenza verso il diverso, anziché condurre la gestione del conflitto nei piccoli scontri quotidiani, che rappresentano uno dei modi possibili di conoscere e accogliere l'*altro*.

Le azioni di riattivazione portate in essere sul territorio, spesso tendono a disegnare una geografia minore nel tessuto urbano; questa geografia è capace di dare visibilità e risposta ai bisogni e ai desideri dimenticati di una città alternativa, in costante ricerca di strutture e spazi in cui definirsi, anche se temporaneamente. Orti spontanei e giardini comunitari, commercio ambulante e mercati informali, riconversioni autogestite di aree dismesse e adattamenti abitativi di edifici abbandonati, iniziative di micro-imprenditorialità creativa: sono pratiche d'uso temporaneo dello spazio attorno a cui si costruisce l'immaginario comune del disordine urbano. Sono fenomenologie che si sviluppano in maniera prevalentemente spontanea per rispondere ad esigenze minime di popolazioni svantaggiate e di culture di minoranza o, comunque, di soggetti rigettati dal sistema o che volutamente si vogliono emancipare da esso. Molto spesso queste azioni spaziali corrispondono ad un'assenza delle politiche, che affrontano il tema dell'alterità quasi esclusivamente come un problema di ordine pubblico.

Queste pratiche si basano fondamentalmente su una critica radicale verso le logiche organizzative che concepiscono la città come un mero meccanismo funzionale, e su una ostinata ricerca di spazi di elasticità

all'interno dei contesti urbani sempre più omologanti e spersonalizzanti. Gli spazi abbandonati e incerti della città, attraverso una sospensione della norma che garantisce una certa modificabilità dello spazio fisico, hanno la possibilità di essere ridefiniti e di diventare la risorsa principale intorno alla quale nuovi soggetti collettivi delineano la loro identità, elaborando strategie di sopravvivenza, culture e forme di comunicazione inedita, e inserendosi in un comune discorso sulla costruzione sociale della città. Alla base di queste pratiche non c'è un desiderio di sovversione o protesta a priori, quanto la volontà, sviluppata attraverso una forma di resistenza, di definire un'intenzionalità collettiva, attenta ad offrire molteplici punti di vista e dare voce alle diversità. Secondo Sennett (1999), le comunità "fanno uso di disordine" per attivare la propria identità personale nella vita della città. È in questo senso che una certa quantità di disordine può essere un vantaggio, in particolare se contrapposto al desiderio della pianificazione di ordinare e incasellare l'azione umana, conducendo così all'annullamento della libertà sia di vivere che di pensare.

Il disordine della città può essere, quindi, l'origine di una "rivoluzione positiva" - perché costruttiva e non distruttiva - e la città il mezzo per l'azione diretta: ciò, per la visione modernista della città, è rappresentato dalla dicotomia tra il progettato e il non pianificato, tra il razionale e l'irrazionale. Solamente quando le strutture ideologiche saranno state smantellate, sarà possibile pensare e progettare nel modo più giusto in risposta al contesto attuale. Secondo Bauman (1994) «essere responsabile non vuole dire necessariamente seguire le regole; può voler dire trascurare le regole o agire in un modo che le regole non giustificano. Solamente tale responsabilità trasforma il cittadino in quella base su cui può essere costruita una comunità umana sufficientemente ingegnosa e innovativa da poter affrontare i cambiamenti attuali». Divincolandosi dalle limitazioni di un sistema totalmente istituzionalizzato, l'umanità può divenire di nuovo ingegnosa ed innovativa e, per facilitare questa sperimentazione sociale, una struttura dovrebbe essere capace di decostruirsi e riconfigurarsi per lasciare spazio a percorsi alternativi, ad altri modi di produzione e a nuove invenzioni.





2



**LA CITTÀ  
COME  
OPERA APERTA**

*la trasformazione temporanea*

LA  
TRASFORMAZIONE  
TEMPORANEA  
DELLO  
SPAZIO  
URBANO

Nella precedente sezione sono stati messi in evidenza gli aspetti principali del quadro di riferimento di questa ricerca, con la definizione dei concetti di riappropriazione spaziale, di spazio residuale e di temporaneità.

I fenomeni di uso temporaneo, e questo campo di indagine più in generale, accolgono al loro interno un mondo molte volte sommerso e quindi difficile da esplorare, spesso al limite fra legale e illegale, ma che allo stesso tempo mostra una grande vitalità nascosta della città e un'ampia sfumatura di scenari possibili, di soluzioni economiche e innovative, capaci con pochi elementi di costruire forme radicate di socialità e di capitale sociale.

Avendo esaminato un'ampia panoramica di casi e di esperienze, che evidenziano da un lato la rilevanza del fenomeno a scala mondiale, dall'altro la capacità di incidenza sulla trasformazione del territorio, si è cercato di compiere una lettura critica trasversale che rendesse le esperienze in qualche modo comparabili, senza appiattire la grande complessità di sfumature che sottendono, e contemporaneamente di mettere in luce gli elementi comuni, i modelli operativi ben riusciti e i nodi critici. Nelle pagine seguenti, quindi, partendo dall'esame delle pratiche di uso temporaneo, si cercherà di desumere da questi rilevanti *episodi di innovazione* (Healey, 2007), di natura anche molto diversa fra loro, gli aspetti distintivi e ricorrenti, gli strumenti e le tecniche di supporto, gli effetti positivi e negativi che riportano sul tessuto urbano, gli ostacoli che incontrano durante il loro processo di sviluppo.

Le componenti principali individuate nei processi di trasformazione temporanea, che costituiscono i capitoli di questa sezione, serviranno a guidarci nell'analisi del fenomeno nella sua complessità e a far emergere considerazioni e spunti di riflessione per l'elaborazione di politiche capaci di supportare le pratiche di uso provvisorio. I casi studio sono strumentali a desumere, in un panorama complesso e non sempre di immediata lettura, i tratti comuni, gli elementi di particolare innovazione e le problematiche ricorrenti, guardandoli nell'ottica di un'applicabilità nel contesto italiano.

La diffusione di questo fenomeno coinvolge, in misura diversa e seguendo istanze che rispondono ai differenti contesti sociali, culturali e spaziali, tutte le grandi città metropolitane. Questo perché le città sono luoghi in cui i processi di segregazione e atomizzazione hanno una maggiore rilevanza e dove c'è una maggiore disponibilità e varietà di risorse spaziali; ma, l'amplificazione del disagio derivante da questi processi e l'impossibilità di riuscire a trovare uno spazio di rappresentazione, fa emergere contestualmente un maggior desiderio di ricostruire un'identità, diversa da quella imposta o negata, e dunque una

maggior spinta all'azione diretta.

Diverse amministrazioni pubbliche, preso atto della rilevanza e dell'importanza del fenomeno, stanno cercando di sperimentare delle politiche di supporto, specie in tema di finanziamenti e legislazione, per le pratiche di riappropriazione temporanea degli spazi urbani abbandonati, con lo scopo di trarre beneficio dalle potenzialità inesprese dei luoghi e dalle iniziative spontanee della cittadinanza attiva, i cui effetti hanno una capacità di riverbero che si riversa sull'intera comunità.

Vista l'endemica velocità di cambiamento di questo campo di ricerca, l'indagine bibliografica non è uno strumento sufficiente per costruire un quadro analitico adeguato. L'indagine sul campo è stata quindi uno strumento necessario per integrare gli studi su questi fenomeni, verificando direttamente le esperienze e avendo modo di trarre degli interessanti spunti di riflessione dagli scambi interlocutori con i soggetti, che in prima persona sono stati coinvolti nella pratiche di riappropriazione dello spazio.

Gli episodi di riuso temporaneo degli spazi abbandonati ci sono stati, ci sono e bisogna auspicarsi che ci saranno sempre, poiché rappresentano l'espressione di quell'esigenza trasformativa che l'evoluzione della società porta con sé. Verificata la presenza di vantaggi e benefici che da essi si possono ottenere, è necessario capire come favorire piuttosto che ostacolare la loro produzione nello spazio urbano, facendo interagire gli usi spontanei con la pianificazione tradizionale, con l'obiettivo di ottenere una rigenerazione urbana che, attraverso la riattivazione di piccoli spazi, generi un risultato visibile a scala più grande.

## LEARNING FROM BERLIN

Molti dei temi di riflessione affrontati in questo lavoro di ricerca sono stati verificati o derivati dall'esame di un'ampia panoramica di pratiche e di politiche diffuse in tutto il mondo, che presentano, seppur ognuna con le proprie caratteristiche specifiche relative ai contesti urbani, economici e culturali di riferimento, molti aspetti comparabili e molte istanze condivise. Lo studio di questi episodi ha permesso di dimostrare la rilevanza del fenomeno a scala internazionale e dedurre metodi e strumenti applicativi.

Principalmente per i caratteri culturali e spaziali, che almeno in parte possono essere utili per pensare a delle applicazioni nel contesto italiano, gli esempi analizzati fanno riferimento in particolare all'ambiente nordeuropeo, in città come Amsterdam, Parigi, Londra, in cui sono in corso di sperimentazione numerose forme di sostegno da parte di enti pubblici per la trasformazione temporanea, e al contesto nordamericano, che presenta interessanti esempi di resistenza e di auto-organizzazione, seppur con interpretazioni proprie di quel determinato ambiente sociale e culturale. Ma, in ogni caso, Berlino [1], pur rappresentando un'eccezione per la quantità e la varietà di condizioni che accoglie, risulta comunque particolarmente indicata come campo di verifica e confronto, mostrandosi come un riferimento esemplare per l'organizzazione e la messa in pratica delle attività temporanee.

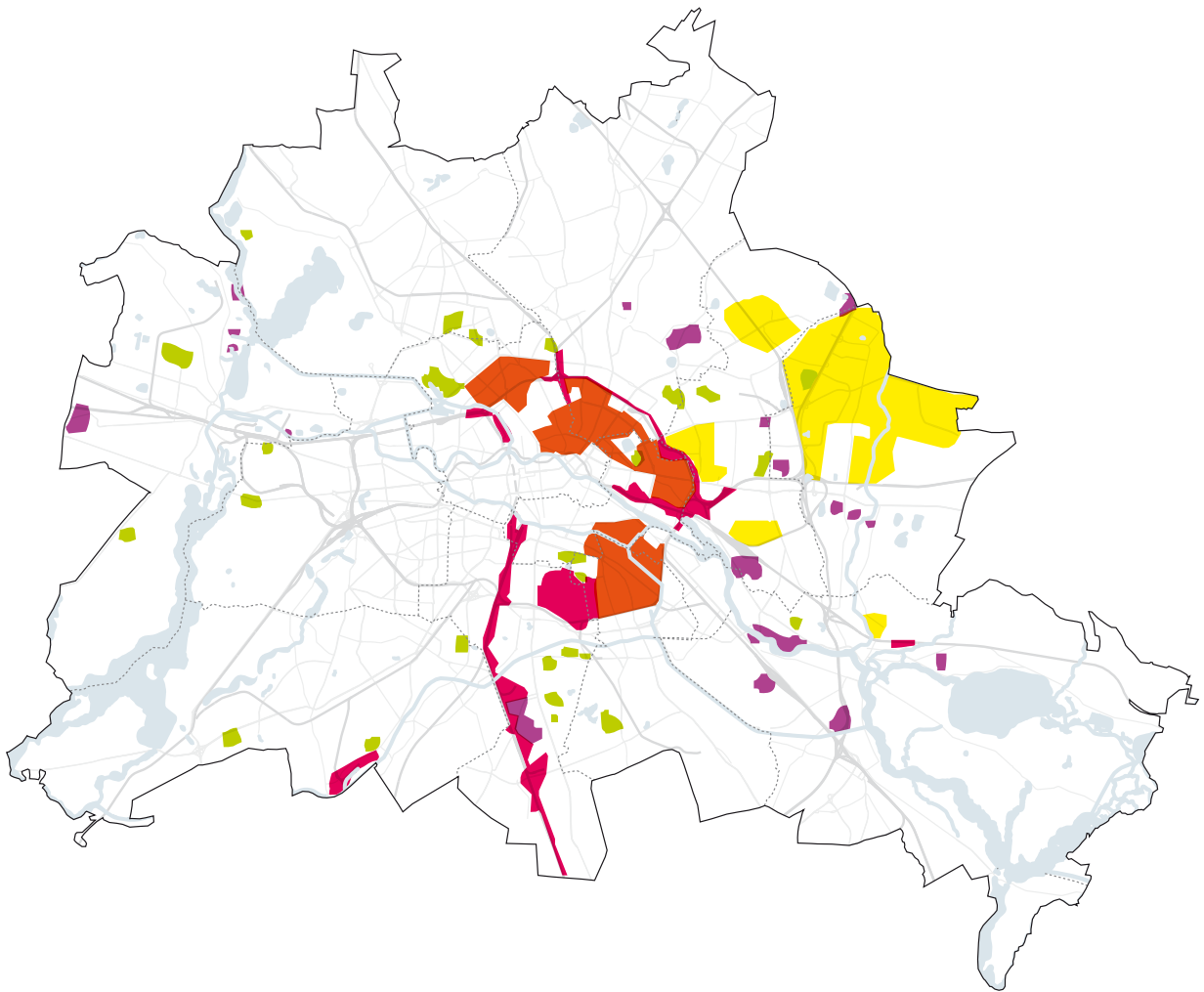


Negli ultimi vent'anni la capitale tedesca ha attraversato, e sta tuttora attraversando, una fase di forte cambiamento strutturale, che coinvolge molti aspetti della città e della società in campo economico, culturale e sociale [2].

A differenza di altre metropoli e a causa della coincidenza contemporanea di alcuni fattori, la città ha assistito ad un aumento cospicuo di superfici libere all'interno del tessuto urbano e ad un proliferare di spazi non inseriti nel normale ciclo economico. Questi fattori sono di diversa origine. Innanzitutto le grandi aree vuote generate dalle distruzioni della seconda guerra mondiale, poi l'abbattimento del muro che ha lasciato libera una fascia di decine di metri nel centro cittadino, il rapido processo di deindustrializzazione che ha portato allo smantellamento di numerosi complessi industriali e alla conseguente diminuzione della popolazione, la dismissione di una fitta ma ormai obsoleta rete ferroviaria, ecc. Per di più l'iniziale euforia per poter finalmente *finire di costruire Berlino*, la cui struttura urbana non è stata più consolidata dopo la fine della guerra, ha portato a sbagliare la previsione di un raddoppio demografico che in realtà non si è mai realizzato; così molti edifici



pieni e vuoti nel territorio comunale



- aree industriali dismesse
- aree infrastrutturali dismesse
- aree da complessi residenziali demoliti
- cimiteri
- lotti non edificati

costruiti per funzioni sociali sono stati sovradimensionati e quindi oggi disponibili per nuovi usi. Inoltre, l'economia stagnante e la crisi degli anni più recenti ha rallentato l'attività edilizia e ha portato ad elevati tassi di spazi disusati e disponibili [3].

Inoltre, grazie a una grande offerta di abitazioni, a una politica di controllo degli affitti ed a un costo della vita abbastanza contenuto, Berlino è riuscita a richiamare a sé moltissimi giovani creativi attratti dal clima di cambiamento e rinnovamento, rendendo l'ambiente particolarmente fervido e innovativo. Così come negli anni settanta e i primi anni ottanta gli *squatters* e i punk ricercavano forme di *lifestyles* e di estetica alternativi, e nei primi anni novanta dopo la caduta del muro si sviluppava una cultura dei club e della musica techno che hanno condotto a nuove forme d'arte (Oswalt, 2006), oggi, nel passaggio all'era post-industriale, è il settore dei servizi dell'informazione e della cultura ad assumere sempre maggiore importanza nel campo della sperimentazione.

In questo clima sperimentale è andata sempre più aumentando una richiesta di spazi gratis o a prezzi ragionevoli da parte di persone intenzionate a organizzare nuove attività, nella maggior parte dei casi non a scopo speculativo (Overmeyer, 2007). L'interesse si è direzionato ovviamente verso quelle aree vuote di cui c'era tanta disponibilità, trasformando l'intera città in un laboratorio urbano per gli spazi residuali. Essi rappresentano i campi sperimentali della città: si aprono allo sconosciuto, si trasformano in catalizzatori per lo sviluppo del nuovo (Oswalt, 2006). Come questi spazi esistono soltanto temporaneamente e prima o poi vengono riassorbiti dall'organismo urbano, nello stesso modo le attività provvisorie che vi si insediano sono instabili, si trasformano e spariscono spontaneamente così come si sono formate. Quando la pressione esterna della città cerca di inglobarle, spesso reagiscono spostandosi in altri luoghi inutili per la società [4].

Gli usi temporanei sono diventati un fattore sempre più significativo nel processo di trasformazione della città, tanto che a Berlino si è cominciato a considerarli come un fenomeno con un alto potenziale. Di ciò ha preso atto anche la pubblica amministrazione che si è organizzata per sostenere molte di queste attività, esprimendo pubblicamente il suo interesse per l'uso temporaneo e inserendo, accanto alla gestione urbanistica tradizionale, nuove forme procedurali [5] ed uffici e personale *ad hoc* [6] per favorire la diffusione di queste pratiche. La politica adottata si basa sul principio che le pratiche episodiche spontanee possano essere regolate ed attivate più semplicemente attraverso l'intervento dell'ente pubblico, che mette a disposizione alcuni strumenti e tecniche di sostegno studiati appositamente per questi casi.

Nel 2004 il dipartimento dello sviluppo urbano ha sponsorizzato uno studio sugli usi *ad interim* (*Raumpioniere Berlin*), che ha fornito un'interessante panoramica degli usi intermedi a Berlino, mostrando circa un centinaio di esempi locali. L'anno successivo ha poi organizzato un forum di confronto (*Stadtforum*) per rendere pubblici i risultati della ricerca e per sviluppare un dibattito volto ad incoraggiare ulteriormente l'uso provvisorio. L'interesse dell'amministrazione verso le pratiche di trasformazione temporanee ha indotto l'attivazione di numerose agenzie, private o a partecipazione pubblica [7], che assistono e supportano gli utenti temporanei in tutta la durata del processo.

La trasformazione temporanea, inoltre, da un lato ha avuto la capacità di diventare uno strumento per testare piani di sviluppo urbano con poco dispendio di risorse finanziarie, dall'altro a livello internazionale si è tradotta in un forte fattore d'immagine e di impatto economico, diventando un aspetto essenziale che tuttora contribuisce alla costruzione dell'identità della "nuova Berlino".

La reintegrazione dei tanti vuoti urbani nel tessuto vitale della città è, dunque, un obiettivo primario per la municipalità e per gli stessi berlinesi, i quali hanno iniziato spontaneamente a ripensare questi spazi, fornendo ad essi una nuova forma, funzione e significato. Quindi il vasto scenario di attività temporanee che si è sviluppato nella capitale tedesca, nonostante le diverse sfide che deve affrontare, sembra che abbia buone possibilità di continuare ad essere supportato dall'amministrazione e dalla cultura locale. Ciò dimostra come la trasformazione sostanziale di una città non debba passare necessariamente dalle grandi opere, ma può partire da piccole posizioni che rappresentano una risorsa importante per l'intera collettività.





## **FASI DEL PROCESSO**

L'uso temporaneo si sviluppa su iniziativa dei pionieri urbani in spazi che in uno specifico momento non rientrano nel normale sistema di mercato.

Per queste pratiche non esiste un percorso standard del processo di sviluppo, ma è tuttavia possibile riconoscere una serie di passaggi che solitamente si susseguono, specie nei casi in cui il progetto preveda finanziamenti pubblici. La trasformazione coinvolge in un primo momento due soggetti in particolare, il proprietario e i pionieri urbani, ma nel corso del processo possono essere coinvolti anche altri attori, come la pubblica amministrazione, che può mettere a disposizione alcuni strumenti di supporto (finanziari, legali, pubblicitari, ecc.) per facilitare lo sviluppo del processo.

### **FASE1 // SINERGIA FRA LE DISPONIBILITÀ**

La prima condizione necessaria per avviare il processo è che ci sia un proprietario, pubblico o privato, che renda disponibile uno spazio di sua proprietà e un utente che voglia realizzare un'attività temporanea. Far partire questa sinergia non è sempre facile, poiché la possibilità che i due attori (il proprietario e i pionieri urbani) si incontrino è abbastanza scarsa.

In questo senso possono intervenire dei soggetti terzi (associazioni, ong, uffici pubblici, agenzie private), che svolgono il ruolo di intermediari e che mettono in relazione la disponibilità di spazi e la disponibilità di iniziativa presenti su un determinato territorio, semplificando il passaggio di dati, informazioni e documenti. Il proprietario conserva comunque i diritti di proprietà dello spazio e può affidare all'intermediario l'intera organizzazione del processo.

### **FASE2 // VERIFICA DI FATTIBILITÀ E ACCORDI**

Verificata la disponibilità del proprietario e dei pionieri urbani ad avviare il processo, la fase successiva vede coinvolti, in particolare, gli utenti temporanei che devono compiere una verifica di fattibilità pratico-economica del progetto. In questa fase gli utenti possono richiedere e ricevere finanziamenti da parte della pubblica amministrazione e degli enti locali oppure possono cercare aiuti da sponsor e investitori privati. Parallelamente si svilupperanno i termini contrattuali dell'accordo con il proprietario, in cui saranno indicate tutte le condizioni riguardanti l'uso dello spazio (tipi di uso, durata del contratto, opzioni di rinnovo, interventi permessi), a garanzia di entrambe le parti. Se è coinvolto un intermediario, sarà lui a definire le voci contrattuali secondo le richieste

del proprietario e con l'approvazione della pubblica amministrazione. In alcuni casi, l'intermediario o la pubblica amministrazione possono fare da garanti, finanziari e giuridici, tra il proprietario e l'utente temporaneo.

#### **FASE3 // SVILUPPO DEL PROGETTO**

Firmati gli accordi, gli utenti temporanei diventano effettivamente gestori dello spazio e possono procedere alla realizzazione del progetto e allo sviluppo dell'attività per il periodo temporale stabilito con il proprietario, con la loro completa responsabilità rispetto agli esiti e alla risoluzione di eventuali problemi che possono presentarsi nel corso dello sviluppo.

#### **FASE4 // RESTITUZIONE DELLO SPAZIO**

Alla scadenza dei termini degli accordi presi, gli utenti temporanei riconsegnano al proprietario (o in alcuni casi all'intermediario) lo spazio nelle condizioni originarie o, comunque, nei modi specificati nel contratto. A questo punto lo spazio potrà essere reintrodotta nel normale ciclo del mercato oppure, se al proprietario ancora non serve per altri scopi, potrà essere nuovamente ceduto in via temporanea per accogliere un'altra attività o, eventualmente, potrà essere prolungato il contratto della precedente.

Questi passaggi riguardano pratiche spaziali legali e concordate tra le parti. Alcuni di essi sono comunque validi anche per i numerosi casi in cui il progetto di uso temporaneo viene sviluppato in modo spontaneo, senza la firma di nessun accordo specifico o la richiesta di alcun permesso. Molti episodi, infatti, riguardano progetti molto poco formali e realizzati con budget ridottissimi (ad esempio, gli orti e i giardini condivisi o alcune attività sportive), per i quali il proprietario dello spazio tollera l'uso informale o lo approva tramite un accordo verbale, senza la necessità di specifiche garanzie e tutele. È frequente che queste iniziative spontanee vengano poi formalizzate nel corso del tempo, con una legittimazione da parte del proprietario o della pubblica amministrazione.

## DURATA DEL PROCESSO

L'uso temporaneo nasce con la consapevolezza di avere una vita limitata: nella sua essenza è già prevista la cancellazione. Queste forme di uso si inseriscono fra ciò che c'era e ciò che ci sarà, sfruttando il *tempo di mezzo*, ossia quel tempo sospeso derivante dai passaggi fra le diverse fasi di pianificazione, dalla stasi del mercato o dallo scarso interesse per un determinato spazio. Il presupposto della breve durata appare comunque come un vantaggio, poiché consente la sperimentazione di forme alternative di socialità, funzionalità e figuratività, che il sistema preordinato difficilmente potrebbe proporre.

Il successo di un'attività temporanea non si può misurare con gli stessi criteri (solitamente legati alla redditività) con cui si valutano le normali attività urbane; infatti, più che sugli utili fatturati, la loro buona riuscita si determina in base al tempo che riescono a rimanere attive senza incorrere in perdite troppo gravose. Anche se spesso hanno una durata molto limitata nel tempo, gli usi provvisori sono in grado di lasciare nel luogo, in cui sono stati posti in essere, un riverbero capace di superare l'orizzonte temporale e di depositare tracce nella memoria dei luoghi e delle persone.

In base alle intenzioni preliminari di chi organizza l'uso provvisorio, si possono distinguere fondamentalmente due tipologie di interventi differenti, in cui la durata della temporaneità è una componente eventuale o costitutiva del progetto.

Si possono, quindi, evidenziare due tipi diversi di **relazione con il tempo**:

- **TEMPORANEITÀ SUBITA**, quando la durata dell'azione progettuale non ha una dimensione prestabilita, ma procede nel suo sviluppo con la consapevolezza che lo spazio ha avuto un uso in passato e ne avrà uno diverso nel futuro.

La prospettiva di durata dipende da agenti diversi rispetto alla volontà diretta degli utilizzatori, che solitamente cercano di portare avanti l'uso dello spazio per più tempo possibile. L'incertezza nella durata dipende molto dai processi che hanno condizionato l'abbandono dello spazio; a seconda di questi, il *gap* temporale fra i due usi (e di conseguenza la durata dell'uso temporaneo) potrà avere temporalità molto diverse. Infatti, prima che ai proprietari possa essere realmente necessario lo spazio, possono passare anche molti anni, ad esempio, se si è in attesa di accertamenti legali o di finanziamenti o nel caso di edifici industriali in attesa di una riconversione.



TEMPORANEITÀ SUBITA  
Mellowpark I polo sportivo per attività giovanili  
Berlino - fino al 2010 (il proprietario ha chiesto la liberazione dello spazio)



TEMPORANEITÀ PROGETTATA  
Temporäre Gärten | giardino temporaneo nel cortile del Kunst-Werke  
Berlin - 2004 (allestimento stagionale)

• **TEMPORANEITÀ PROGETTATA**, quando i limiti temporali sono determinati a priori, solitamente dagli stessi organizzatori.

Gli interventi che afferiscono a questa categoria sono difficilmente pianificabili, e non dipendono da interessi economici, quanto piuttosto da istanze culturali, sociali e d'impatto sul pubblico. Per il fatto di durare per un tempo limitato, possono coinvolgere spazi, che già hanno una loro funzione prestabilita nello spazio urbano, e sovvertirla per un certo periodo. Ad esempio, una piazza occupata per una settimana da un evento mantiene comunque la sua funzione di piazza, ma può accogliere contemporaneamente anche altri usi. Gli eventi sono spesso legati a manifestazioni e ricorrenze particolari, come ad esempio iniziative organizzate per eventi sportivi, musicali, o festival stagionali ed episodi promozionali.

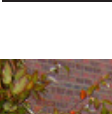
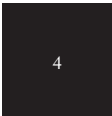
Come abbiamo visto, gli usi temporanei si inseriscono nei *gap* temporali che intercorrono fra due usi susseguenti assegnati ad uno spazio; quindi la loro durata dipende sia da quanto tempo hanno la possibilità di occuparlo, sia dal **tipo di funzione** che ospitano.

Nei casi in cui la durata temporale è molto breve (da pochi giorni ad una settimana) gli interventi sono per lo più effimeri e includono attività come eventi, installazioni artistiche, mostre, fiere, mercati o manifestazioni.

Ad una seconda fascia temporale, dalla settimana fino ad alcuni mesi, appartengono le attività legate ad esperienze stagionali o all'elaborazione di un progetto a termine ben preciso, come esposizioni, workshop, laboratori o piccole attività commerciali.

La durata della temporaneità può anche essere più lunga, arrivare all'anno di attività, e fare riferimento ad incubatori di impresa o a piccole esperienze lavorative, solitamente di tipo creativo o artigiano.

Ci sono anche casi in cui la temporaneità può durare diversi anni, dai tre ai cinque, e riguarda in particolare i casi in cui gli utilizzatori sono legati a uno spazio aperto o a un edificio da forme contrattuali, che possono includere peraltro ulteriori opzioni di rinnovo (ad esempio per altri cinque anni). In questa fascia temporale rientrano forme di attività legate al lavoro, all'associazionismo e alla produzione.



1. POCHE ORE | Park(ing) Day - giardino temporaneo negli spazi di parcheggio
2. STAGIONALE | Ostrand - beachbar sulle rive dello Spree, Berlin
3. 1 ANNO | Gängerviertel - atelier per artisti, Hamburg
4. DIVERSI ANNI | High Point - giardino comunitario, Seattle



## COMPONENTI DEL PROCESSO

Attraverso l'esperienza diretta e l'analisi critica dei casi studio, si è cercato di individuare alcune categorie di lettura trasversali ai diversi esempi, che fossero strumentali a raccontare il complesso panorama offerto dal fenomeno degli usi temporanei. Le componenti principali individuate in questi processi di trasformazione costituiranno i capitoli seguenti di questa sezione e serviranno a guidarci nell'analisi del fenomeno nella sua complessità.

Questo processo di scomposizione delle parti è stato fondamentale nel corso della ricerca per fissare i meccanismi, i dispositivi e le modalità per un ragionamento analitico su quanto fino ad oggi la città ha prodotto in questo campo di azione e, allo stesso tempo, per aprire la strada a considerazioni su alcune possibili traiettorie future. La disarticolazione del fenomeno nei suoi aspetti principali serve, dunque, ad evidenziarne le sue singole parti, per poi ricostruirle insieme in un processo di sintesi, in grado di far emergere spunti di riflessione finalizzati all'elaborazione di politiche che supportino le pratiche di uso provvisorio.

Non sempre le categorizzazioni sono semplici, poiché tagliano con l'accetta le numerose sfumature presenti nei processi, e possono essere pertanto discutibili e passibili di spostamenti e correzioni. Eppure, la scomposizione del processo di trasformazione temporanea nelle sue componenti salienti, vista attraverso una selezione di esempi emblematici, non è il prodotto di una pretesa classificatoria, quanto invece uno strumento necessario per comprendere e spiegare la complessità del fenomeno.

Pertanto i casi studio servono a desumere, in un panorama complesso e non sempre di immediata lettura, i tratti comuni, gli elementi di particolare innovazione e le problematiche ricorrenti, guardandoli nell'ottica di un'applicabilità nel contesto italiano.

Gli esempi analizzati, di cui alcuni sono riportati in forma più estesa e raggruppati secondo il tipo di pratica di riappropriazione spaziale che esprimono in maniera prevalente, sono molto diversi fra loro e per questo non immediatamente comparabili. Quindi per ognuno di essi ci si è posti delle domande che ne indirizzassero l'analisi e la lettura. A grandi linee sono le seguenti:

SEZIONE 2 ■  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Spazio della trasformazione temporanea

Qual è lo **spazio** della trasformazione temporanea? Quali sono le sue caratteristiche fisiche e morfologiche? Quali meccanismi relazionali e percettivi è in grado di introdurre? Tutti gli spazi sono adatti ad accogliere una trasformazione temporanea? Quali sono le azioni preliminari che devono essere compiute sullo spazio prima che un uso temporaneo vi si

possa insediare?

Quali sono le **tipologie** degli usi temporanei? Quali **pratiche** di appropriazione spaziale sono in grado di sviluppare? Qual è la qualità funzionale, estetica e figurativa di questa appropriazione dello spazio?

■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Prassi, usi e progetti della trasformazione temporanea

Chi sono gli **attori** della trasformazione temporanea? Quali sono gli interessi che perseguono? Quali benefici ognuno di loro può trarre? Qual è il rapporto che sussiste fra gli utenti temporanei e lo spazio che usano? Con quale tattica agiscono? Che legami intercorrono fra i diversi pionieri urbani e quali relazioni ci sono tra le diverse attività?

■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Attori della trasformazione temporanea

Quali sono gli **strumenti** e le **tecniche** della trasformazione temporanea? Con quali mezzi possono essere supportati gli usi *ad interim*? Da che tipo di soggetti possono essere sviluppati? Quali attori della trasformazione temporanea coinvolgono?

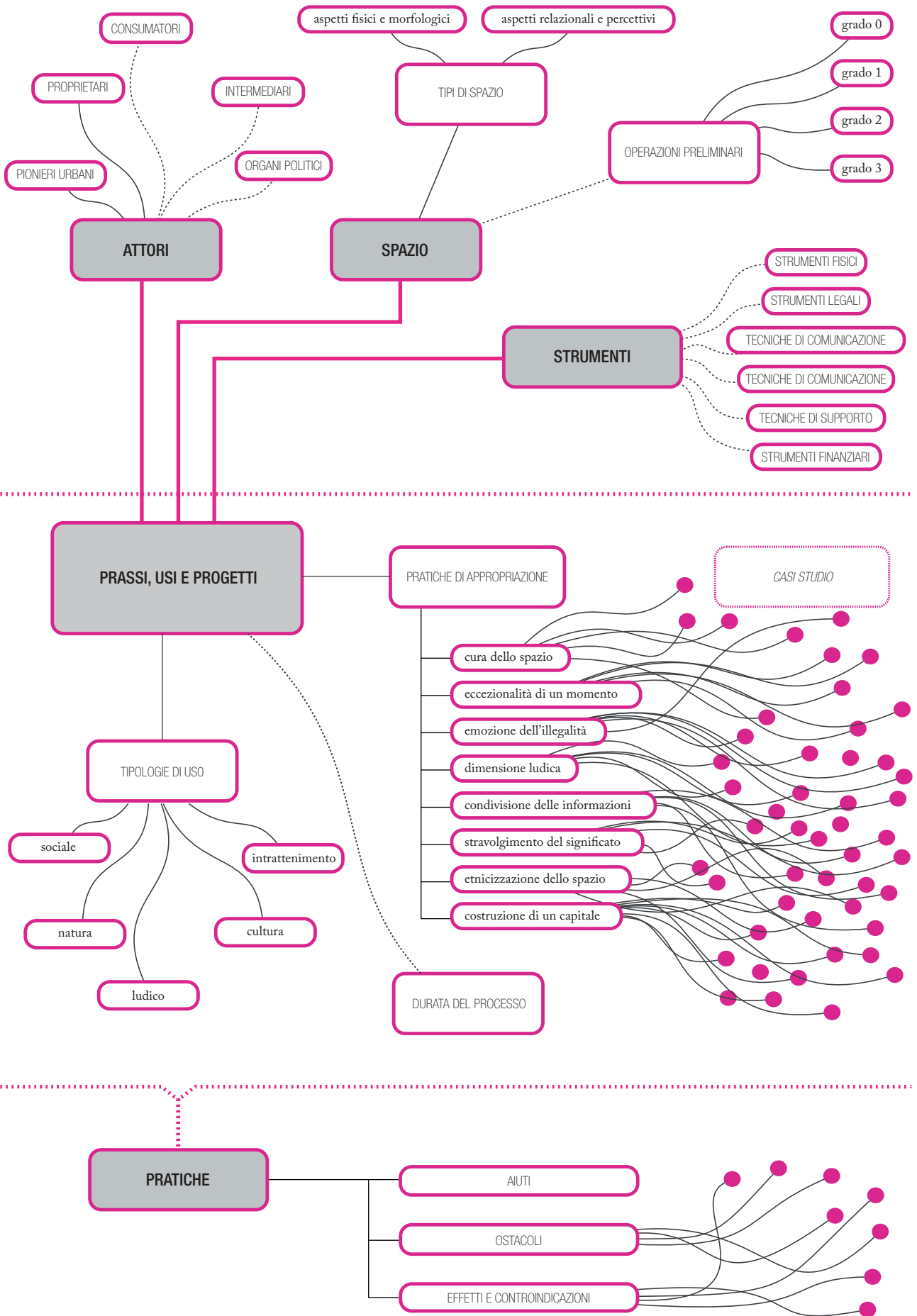
■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Strumenti della trasformazione temporanea

Quali sono gli esiti della pratica della trasformazione temporanea? Quali sono i fattori che ne favoriscono lo sviluppo? Quali quelli che possono ostacolarla? Quali **benefici** possono portare sul territorio e sulla società e nell'ambiente urbano? Quali sono i **rischi** e gli aspetti negativi?

■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Pratica della trasformazione temporanea

Attraverso lo schema nella pagina successiva, si è cercato di visualizzare le componenti in forma sintetica e processuale, mostrando l'evidente simultaneità e relazione reciproca fra le parti. La lettura del processo non è necessariamente sequenziale, ma potrebbe essere anche asincrona. Forse lo spazio più giusto per raccontarlo sarebbe un ipertesto...





SPAZIO  
DELLA  
TRASFORMAZIONE  
TEMPORANEA

## APPUNTI PER UNA TASSONOMIA PRELIMINARE

Gli spazi su cui si focalizza l'interesse di questa ricerca sono gli spazi residuali, frammentari, indecisi, sospesi. Sono spazi che, momentaneamente o permanentemente, non sono integrati nel tessuto urbano o perché in attesa di pianificazione, o perché in uno stadio di passaggio tra la destinazione d'uso dismessa e quella futura, o perché non sono considerati economicamente interessanti. Si generano quando la sovrapposizione di layer infrastrutturali produce ritagli di spazio, quando un lotto rimane vuoto, quando un'attività viene dismessa o un terreno cessa di essere coltivato. In Italia molti di questi residuati sono stati generati dalla logica riproduttiva della normativa urbanistica, come ad esempio le aree destinate a servizi, definite, ma mai completate. Sono spazi dimenticati dall'evoluzione della metropoli, che un tempo avevano un uso predefinito e un significato nello spazio urbano, che attualmente non possiedono più. Sono nicchie continuamente prodotte dal processo evolutivo della città e sono per loro natura provvisorie, poiché nascono sempre dove si verifica un processo di deindustrializzazione, di crisi economica, di migrazione urbana o per un preciso interesse politico; processi, questi, costantemente mutevoli e non completamente prevedibili.

La bassa definizione fisica e concettuale di questi spazi rende la loro classificazione non sempre immediata; tuttavia è possibile riconoscere delle invarianti tipologiche e topologiche, la cui individuazione permette di inquadrare in modo differente questi luoghi a seconda del punto di vista da cui li si guarda. Attraverso la verifica empirica e una ricognizione della letteratura urbana e artistica, si può fornire una riduzione della complessità fenomenologica degli spazi oggetto di studio, cercando di costruire una tassonomia preliminare. La pulsione dell'uomo a raggruppare, ordinare e classificare è probabilmente congenita della specie. Ma, come ci racconta Perce (1989) [1], la legge universale che include tutte le infinite variabili non ha mai funzionato e non funzionerà mai. Questi appunti per una tassonomia preliminare partono da questa consapevolezza: la classificazione è definita solo per grandi linee e lascia spazio a possibili nuove specificazioni. Il tentativo di catalogazione proposto, per quanto non esaustivo poiché riguarda fenomeni in continua mutazione, è strumentale a fornire delle chiavi di lettura per gli spazi sospesi, riflettendo in particolare sulle relazioni che essi possono costruire con i soggetti e con lo spazio della città, e a fornire delle prime visualizzazioni che possano aiutare l'orientamento nella molteplicità.

La prima macro-distinzione, che è possibile individuare, si riferisce a

due categorie interpretative, la prima legata ad aspetti prevalentemente fisici e morfologici, la seconda ad aspetti relazionali e percettivi.

## ASPETTI FISICI E MORFOLOGICI

Nella prima categoria, un basilare tipo di distinzione, forse il più semplice e univoco, è quello che definisce il tipo di spazio rispetto alle **caratteristiche funzionali** che ha avuto nel tessuto urbano e, proprio per le quali, avrà degli aspetti fisici e morfologici ben specifici, che influenzeranno il tipo di uso temporaneo che lì si potrà avviare. Gli spazi, dunque, possono essere:

- **LOTTI INEDIFICATI:** rappresentano lo spazio vuoto e ben definito all'interno del tessuto urbano, derivante da demolizioni o da non avvenute costruzioni (ad esempio, per il fallimento dei programmi previsti o per un cambiamento degli interessi generali).
- **INFRASTRUTTURE:** le aree infrastrutturali sono costituite sia dalla dismissione di infrastrutture sovradimensionate oppure obsolete, ma anche da tutti quegli spazi di margine fra l'infrastruttura e il tessuto urbano (ad esempio, ai bordi dei corsi d'acqua o gli spazi tra la ferrovia e l'edificato) spesso abbandonati e illeggibili, ma che costituiscono per le trasformazioni temporanee una grande risorsa spaziale.
- **AREE E EDIFICI DISMESSI:** nelle grandi città europee, a partire dagli anni settanta, si è avviato un processo di progressiva dismissione dei grandi complessi industriali a seguito del passaggio dall'industria pesante a quella leggera e ad una progressiva delocalizzazione dei centri di produzione. Molte fabbriche dismesse si trovano in prossimità dei centri storici in quella che al momento della loro edificazione era il periurbano, ma che adesso è città consolidata.
- **RITAGLI:** sono i residui di spazio risultanti dalla sovrapposizione delle altre funzioni, che costituiscono il contesto urbano (come intersezioni infrastrutturali o residui fra proprietà confinanti), oppure sono costituiti dall'individuazione di uno spazio, all'interno di uno più grande che lo accoglie (ad esempio, uno spazio per un altro uso individuato in un parco o in una piazza).



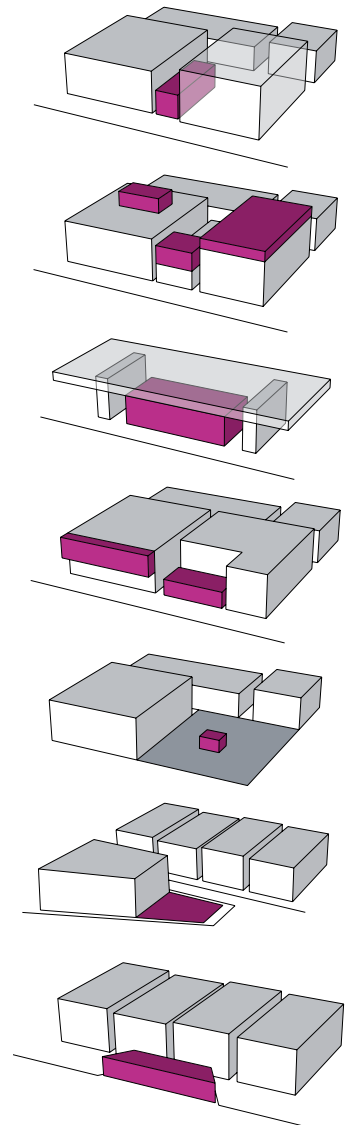
- 1. LOTTO INEDIFICATO
- 2. SPAZIO INFRASTRUTTURALE
- 3. AREA O EDIFICIO DISMESSI
- 4. RITAGLIO



Andando incontro ad una elementare esigenza di collocazione e misura fisica, è possibile poi una classificazione strettamente inerente alla **morfologia dello spazio**. Nello specifico ci serve per riconoscere e identificare i tipi di spazio residuale più diffusi e comuni nel paesaggio urbano.

Ogni tipo spaziale porta con sé ben precise opportunità e può essere:

- **TRA:** forse il tipo maggiormente diffuso, è il risultato di demolizioni, di provvedimenti locali o dell'eliminazione di funzioni in disuso. La dimensione può essere considerevolmente variabile.
- **SOPRA:** offre una grande ma sottovalutata risorsa per lo spazio residuale, come ad esempio nel caso dei tetti, la cui più semplice forma di uso è come giardino. Nella maggior parte dei casi sono inaccessibili al pubblico.
- **SOTTO:** è spesso legato ai grossi elementi infrastrutturali, come strade e ferrovie sopraelevate. Sono spazi di solito lasciati aperti e abbandonati, al massimo usati come parcheggi. Vista la loro morfologia, hanno la potenzialità di integrarsi fortemente con il tessuto urbano circostante.
- **INTORNO:** è costituito dai piccoli spazi sottoutilizzati intorno agli edifici, che costituiscono una zona intermedia fra la strada pubblica e l'interno privato.
- **VUOTO:** è costituito dagli ampi spazi sottoutilizzati intorno agli edifici. Anche se simili agli spazi intorno, sono diversi per dimensione e quindi per le possibilità che offrono.
- **RESIDUO:** è il risultato della sovrapposizione dei diversi layer, fisici, sociali, naturali che costituiscono l'ambiente urbano, o è il residuo irregolare lasciato dalla stratificazione dei diversi sistemi infrastrutturali.
- **INFRASTRUTTURA SUPERFLUA:** derivante da un errore di valutazione in fase di dimensionamento progettuale. Genera comunemente spazi con un'ottima accessibilità e possibilità di connessione.



		1
2		3
4		5
6		7

1. TRA | Ski Run - Berlin
2. SOPRA | Deck5 Skybar - Berlin
3. SOTTO | Spacebuster (Raumlabor)
4. INTORNO | Guerriglia Gardening
5. VUOTO | Golf in Adlershof - Berlin
6. RESIDUO | Place au changement - St. Etienne
7. INFRASTRUTTURA SUPERFLUA | Pop Up Cafè - New York



Nella stessa categoria interpretativa, un'altra chiave di lettura è legata al **rapporto di questi spazi con la città** e al sistema di relazioni reciproche che instaurano. La collocazione, la morfologia e il contesto sono aspetti determinanti per valutare la loro rilevanza e capacità attrattiva. In questo senso lo spazio può essere:

- **INTERSTIZIALE**, quando presenta limiti ben definiti, o perché inserito fra elementi architettonici pieni (ad esempio, un lotto intercluso) o perché definito da un sistema di connessioni (ad esempio, un'isola spartitraffico). Solitamente è caratterizzato da una dimensione abbastanza contenuta.
- **DIFFUSO**, quando i suoi limiti non sono ben definiti e molto spesso l'aspetto ambientale è prevalente (ad esempio, terreni incolti).
- **CONNETTIVO**, quando lo spazio ha un carattere prevalentemente lineare che lega insieme più spazi (ad esempio, ex infrastrutture ferroviarie o aree posizionate sotto un cavalcavia).
- **NODALE**, quando lo spazio o l'edificio hanno un carattere molto specifico, riconoscibile e accentratore (ad esempio, un edificio abbandonato).

## ASPETTI RELAZIONALI E PERCETTIVI

La seconda categoria interpretativa, forse più complessa, riguarda elementi non sempre visibili, come l'origine, la storia o i modelli di comportamento che caratterizzano gli spazi e, di conseguenza, definiscono la loro possibilità evolutiva.

In questa categoria un primo ordine di aspetti rilevanti è legato alla **valutazione delle potenzialità di sviluppo degli spazi**, in merito alla loro condizione generale e alle cause dello stato di sospensione. La valutazione della potenzialità di sviluppo è una caratteristica importante per capire quali siano le possibilità di reintegrazione nel tessuto urbano offerte dal sito, in particolare riguardo al tempo in cui lo spazio è stato in disuso e alle previsioni di utilizzo per il futuro. La stima del potenziale è molto utile per valutare a quale scopo e con che prospettiva può essere riattivato uno spazio, così da consentire all'utente temporaneo di stabilire che tipo di investimento, non solo finanziario, ma anche di tempo e di energia, può essere disposto ad impiegare per realizzare l'uso provvisorio.



1	2
3	4

- 1. INTERSTIZIALE | Kids' garden - giardino condiviso, Berlin
- 2. DIFFUSO | Mellowpark - polo sportivo, Berlin
- 3. CONNETTIVO | mercato, Songgan
- 4. NODALE | Tacheles - centro di produzione culturale, Berlin



Una prima analisi del potenziale si può compiere attraverso la valutazione rispetto al tempo in cui lo spazio non è stato usato; ciò influenzerà le sue condizioni generali. In questo senso gli spazi, possono avere già le infrastrutture necessarie (accessibilità, fornitura di energia e acqua, fognature) e quindi sono pronti in qualsiasi momento per nuove utilizzazioni; possono essere stati dismessi da un lungo periodo di tempo o trovarsi, di conseguenza, in una condizione spaziale fortemente compromessa (per esempio, nei casi di dismissione di aree industriali), con nessuna prospettiva per un nuovo tipo di utilizzo nel prossimo futuro, implicando un notevole sforzo fisico ed economico, per predisporli a nuovi usi.

Oltre a valutare le possibilità di sviluppo riguardo alla condizione dello spazio, è necessario capire anche la motivazione per cui lo spazio si trova in una condizione di sospensione. L'origine dei residui spaziali può derivare da diversi fattori (deindustrializzazione, demolizione, riduzione della popolazione, logiche urbanistiche, scelte politiche, ecc.), ma nella prospettiva futura è forse più importante capire perché un determinato spazio non è in grado di inserirsi nuovamente nella dinamica urbana. Gli spazi possono rimare vacanti a causa di: presenza di opzioni di pianificazione a lungo termine (superficie di riserva); proprietà complesse o poco chiare (così come i profitti potenziali dei nuovi sviluppi); assenza di pianificazione; sospensione fra fasi di sviluppo in progetti a lungo termine; mancanza di infrastrutturazione adeguata; spazi tutelati legalmente (edifici, aree di protezione ambientale, ecc.); costi di riqualificazione molto alti (spesso legati a condizioni di contaminazione del suolo o a dimensioni spaziali consistenti).

Molto spesso questi aspetti sono le cause della condizione di sospensione dello spazio e, contemporaneamente, il deterrente per un loro uso futuro. Ma è anche vero che la temporanea mancanza di interesse verso un luogo da parte del proprietario, del mercato o della pubblica amministrazione può costituire una grande occasione per un'utenza "alternativa" in grado di adattarsi a condizioni ambientali non propriamente confortevoli.

Un'altra distinzione all'interno di questa categoria interpretativa può essere compiuta riguardo alla **dimensione proprietaria**, secondo la quale lo statuto di accessibilità è variabile e graduale.

La sfumatura si muove tra spazi completamente pubblici e spazi completamente privati.



- Gli **SPAZI "PUBBLICI"** sono del tutto accessibili (strade urbane, piazze e piazzette, marciapiedi di proprietà pubblica), gestiti dall'autorità pubblica e progettati per accogliere alcuni tipi di usi e aperti ad una più o meno ampia varietà di attività oltre quelle previste. È soprattutto in questi spazi che la città esprime le caratteristiche principali dell'urbanità: accesso, libertà di scelta, densità, mescolanza di persone e attività.

- Gli **SPAZI** che potremmo definire "**PSEUDO-PRIVATI**" sono spazi di proprietà pubblica, in cui però sussistono maggiori restrizioni (parchi, stazioni, musei) e in cui l'accesso e la libertà di azione sono in qualche misura regolamentati (orari, recinti, divieti...).

- Gli **SPAZI "PSEUDO-PUBBLICI"** sono spazi di proprietà privata, o gestiti da privati, mascherati da spazio pubblico (centri commerciali, multisala). Tuttavia, anche se di proprietà privata e con accessibilità e libertà di azione limitate, essi offrono alcune opportunità per azioni non convenzionali. Sono esponenzialmente aumentati negli ultimi decenni.

- Gli **SPAZI "PRIVATI"** sono spazi di proprietà privata, in cui le regole d'uso e accessibilità sono stabilite dal proprietario.

Il tema della dimensione proprietaria è strettamente legato all'aspetto degli **schemi comportamentali** (Hall, 1966), ossia del tipo di aspettative che genera uno spazio, rispetto all'esperienza dei soggetti coinvolti nel suo uso.

Gli schemi comportamentali possono essere di tipo:

- **PREORDINATO**, quando la configurazione spaziale indirizza le azioni dei soggetti in quello spazio, determinando l'ambiente e il comportamento che gli attori avranno nei suoi confronti.

- **SEMIDETERMINATO**, quando la configurazione dello spazio è mutevole e variabile, determinando percezioni, topologiche e ambientali, e tipi di fruizione diversi.

- **INFORMALE** [2], quando la configurazione dello spazio non è predeterminata e le relazioni tra i soggetti vengono stabilite, generalmente, secondo schemi inconsapevoli.

CASA DA MUSICA | PORTO  
il morbido parterre è il luogo adatto per consentire agli skaters di esprimersi liberamente

## PREPARAZIONE DELLO SPAZIO

Lo spazio adatto per gli usi temporanei è spesso uno spazio ricavato e adattato, ma che ben rappresenta l'immagine disinvolta dello stile, delle attività e del tipo di lavoro che in questi spazi si mette in atto. Per lo più, si cerca di utilizzare gli spazi nello stato in cui si trovano al momento della fine dell'uso precedente, con solo l'aggiunta degli elementi mobili e delle infrastrutture minime necessarie per attivare il nuovo uso. In generale, più breve e insicuro è il periodo di utilizzazione, tanto più limitata sarà la trasformazione apportata dagli utenti.

Ma ci sono anche delle eccezioni, ad esempio, quando si prevede il riuso di edifici industriali dismessi o di siti contaminati, il cui recupero può essere considerevolmente oneroso (rimozione di detriti, consolidamento strutturale, installazione delle infrastrutture primarie, ecc.); in questi casi i primi passi per procedere ad un'utilizzazione temporanea sono possibili attraverso sussidi e sponsorizzazioni, sia pubbliche che private. Inoltre è necessario, per le nuove attività temporanee inserite in questi spazi, un supporto architettonico, mobile o fisso, per il loro corretto svolgimento, la cui qualità e costi sono solitamente commisurati al tipo e alla durata dell'uso temporaneo.

Molto spesso gli utenti temporanei hanno una sensibilità particolare verso i temi ecologici e, frequentemente, per le attrezzature dello spazio, innescano interessanti processi di riuso e riciclo di materiali e di risorse,



THE UNION STREET URBAN ORCHARD | LONDON  
frutteto e giardino condiviso, removibile, a emissioni zero, realizzato con materiali ecologici e riciclati

ingegnandosi in soluzioni innovative, che generano figuratività originali, che possono essere realizzate solo in questi spazi e a queste condizioni. I tipi di intervento da compiersi sugli spazi possono essere, quindi, suddivisi in diversi gradi:

- **GRADO 0**, negli spazi che sono già pronti per essere utilizzati; bisogna solo accorgersi della loro esistenza e verificarne la disponibilità con il proprietario. Prevede l'inserimento di arredi interni ed esterni, allestimenti temporanei facilmente removibili, spesso costruiti *in situ* dagli stessi utenti, con l'uso di materiali di recupero.
- **GRADO 1**, negli spazi che hanno bisogno di lavori minimi di adeguamento, come la messa in sicurezza del sito e l'installazione dei servizi di base (luce, elettricità, acqua, servizi igienici, ecc.). Come nel grado 0, si prevede l'inserimento di arredi ed allestimenti removibili.
- **GRADO 2**, nei siti che necessitano di interventi parziali per rendere agibile una parte dello spazio o dell'edificio, per poi nel tempo avviarne il completo recupero (ad esempio nel caso di spazi molto ampi o di grandi edifici dismessi). Oltre agli elementi di arredo removibili, è possibile prevedere l'inserimento di strutture architettoniche, leggere ma permanenti (box, container, soppalchi, ecc.).
- **GRADO 3**, negli spazi per cui è necessario prevedere progetti e lavori di trasformazione consistenti, realizzati molto spesso con risorse e finanziamenti pubblici e/o privati. Nella successiva azione temporanea si possono prevedere elementi di arredo e piccole strutture mobili o permanenti, in relazione all'uso che vi si insedierà.

Solitamente, gli utenti temporanei non hanno un grande capitale da investire: per questo sono molto tolleranti rispetto alle condizioni, anche estreme, in cui trovano uno spazio. Ma, grazie ad una grande dose di pragmatismo, iniziativa e creatività, sono in grado di sfruttare al meglio le risorse già presenti nello spazio per raggiungere gli obiettivi prefissati, anche se con un piccolo capitale finanziario. La forza economica è rimpiazzata dall'alto grado di coinvolgimento personale, dall'inserimento in una rete sociale, dal riciclo e dal riuso dei materiali e degli spazi. La grande adattabilità degli utenti temporanei si rispecchia nella creazione di spazi flessibili, rapidi ed economici.

PRASSI  
USI  
E  
PROGETTI  
DELLA  
TRASFORMAZIONE  
TEMPORANEA

## TIPOLOGIE DI USO

Gli usi temporanei si sviluppano nello spazio urbano quotidiano (lotti vuoti, marciapiedi, giardini, parchi e parcheggi), spazio che possiede «significati multipli e mutevoli piuttosto che una chiarezza funzionale» (Chase *et al.*, 1999) e che per questo motivo può accogliere al suo interno un vasto spettro di usi. Le attività temporanee possono riguardare l'attrezzatura di spazi verdi, come orti urbani o giardini comunitari, l'allestimento di iniziative artistiche o espositive, usi sportivi, generici o più specifici per determinati tipi di sport, iniziative di tipo gastronomico, o possono riguardare progetti di carattere culturale e sociale rivolti, per esempio, a particolari fasce di età oppure a particolari categorie della comunità. La maggior parte dei programmi di uso temporaneo nelle aree urbane residuali sono legati alla cultura giovanile (ad esempio, musica, club, industria creativa, ecc.), al mondo dell'arte, del tempo libero, dello sport, ma anche agli incubatori di impresa, alle culture alternative, al multiculturalismo, ai servizi sociali, o al piccolo commercio.

La portata e la scala di usi intermedi variano ampiamente, ma possiamo individuare alcune categorie tipologiche. Queste categorie non sono distinte in maniera netta e la maggior parte delle azioni può essere inclusa in più di una; serviranno per distinguere e ordinare in modo molto sintetico l'ampio spettro di possibilità delle attività temporanee:

- **NATURA**, parchi e giardini, compresi gli orti urbani, i giardini di comunità, la trasformazione di aiuole, i parchi gioco, gli spazi per gli animali e le fattorie urbane.
- **CULTURA**, include le attività di promozione artistica e culturale, tra cui installazioni, interventi di arte urbana, centri per l'arte, mostre, manifestazioni, laboratori.
- **INTRATTENIMENTO**, comprende le attività legate allo svago e al tempo libero, tra cui musica, cinema, spettacolo, attrezzature per l'incontro, ballo e relax, come spiagge urbane e spazi attrezzati.
- **LUDICO**, inteso come sport e come vero e proprio gioco, tra cui skate park, climbing, giochi di squadra (bocce, pallavolo, pallacanestro, tennis, squash), giochi da tavolo (carte, scacchi, ping pong), percorsi avventura.
- **SOCIALE**, include servizi sociali, processi educativi e forme di residenza alternativa [1], tra cui centri informazioni, centri di progettazione comunitaria, mutua assistenza, servizi medici mobili, attività per studenti, asili autorganizzati, modi di vivere temporanei e strutture di

prima accoglienza (roulotte, barche, tendopoli, atelier).

- **COMMERCIALE**, ossia piccole attività e azioni di imprenditoria creativa, compresi start-up di imprese, mercati all'aperto (swap market, mercato delle pulci, prodotti biologici), bar e gastronomia.

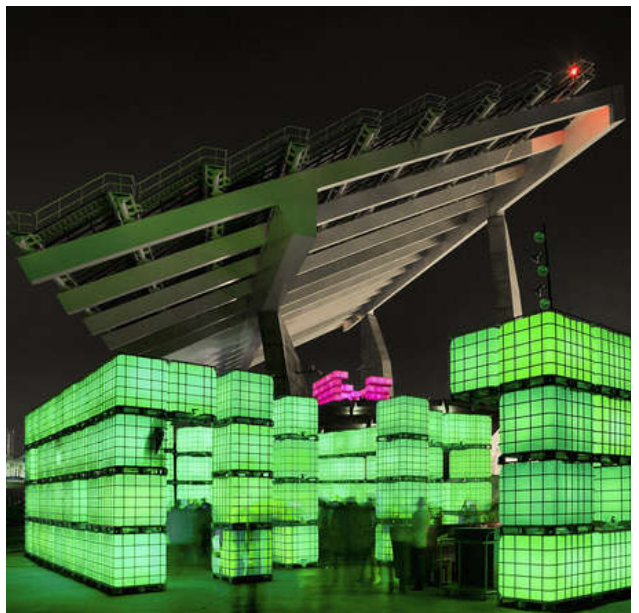
Nella maggior parte dei casi c'è un tentativo da parte di un gruppo o un'organizzazione di coinvolgere in qualche modo la comunità non direttamente interessata alla trasformazione fisica dello spazio. Tutte queste azioni hanno in comune la modifica del rapporto preordinato tra i singoli e lo spazio urbano e sono la dimostrazione visibile della creatività e del talento imprenditoriale della città stessa, che cerca di emanciparsi dal sistema precostituito rispondendo autonomamente a problemi che vengono percepiti come collettivi. Azioni non regolamentate e a volte inattese stravolgono i significati dominanti che caratterizzano lo *spazio della rappresentazione* di un sito specifico, ossia «lo spazio che l'immaginazione cerca di cambiare e di cui cerca di appropriarsi» (Lefebvre, 1976). I cambiamenti del significato danno luogo a nuove percezioni, attitudini e comportamenti.

In tutti i casi, le aree urbane residuali diventano una fucina, un laboratorio per testare un nuovo tipo di attività con un basso rischio finanziario. Questi esperimenti possono naufragare - e a volte lo fanno - ma possono anche avere un grande successo e affermarsi, cosicché l'uso temporaneo diventa il punto di partenza per un nuovo tipo di attività. Gli spazi residuali, dunque, possono offrire uno spazio della possibilità, in cui si può fallire, dove si può essere *naïve*, ma anche molto audaci. Le più attuali innovazioni nel campo della cultura popolare, dell'arte e dei nuovi media emergono proprio in questi settori. Anche se avviati in condizioni economiche molto ristrette, sono diventati i siti fondamentali per la produzione culturale della città in cui operano: non è un caso che compaiono nelle guide turistiche con la stessa importanza dei principali musei e istituzioni culturali della città.

1	2
3	4
5	6

1. NATURA | Jardin du Poireau Agile - giardino comunitario, Paris
2. CULTURA | Skulpturenpark - centro espositivo all'aperto, Berlin
3. INTRATTENIMENTO | bar temporanei lungo il canale, Berlin
4. LUDICO | VolxGolf - campo di pratica golf a libero accesso, Berlin
5. SOCIALE | Note sul tetto - concerto jazz-raccolta fondi sui tetti del centro storico, Roma
6. COMMERCIALE | Kubik bar - bar open-air, Barcelona





## PRATICHE DI APPROPRIAZIONE SPAZIALE

Nelle grandi città di tutto il mondo sono messi in pratica, quasi sempre spontaneamente, degli atti di appropriazione spaziale, che costituiscono espressione della resistenza manifestata da una cittadinanza attiva contro l'aumento di forme di "spazio pubblico" sempre più privatizzate e controllate, incapaci di costruire un senso di identità. Queste forme di resistenza non devono essere intese esclusivamente nel senso di sovversione o protesta, quanto come la manifestazione di un'intenzionalità collettiva che cerca di proporre punti di vista alternativi sullo spazio urbano, dando così voce ad una comunità attiva e alle sue istanze, che altrimenti rimarrebbero invisibili. In questo modo, gli abitanti, la sfera culturale e i luoghi possono ritrovare un punto di incontro in un comune percorso che tende verso la costruzione sociale della città e della sua identità. Questi atti di resistenza, seppur sporadici, all'interno di una singola città, piuttosto che come casi isolati devono essere considerati in maniera più complessiva, poiché il fenomeno è rilevante alla scala globale, trascendendo i confini geografici, ma riflettendo i rispettivi contesti e assetti sociali alla scala locale.

Da Parigi a Santiago, da New York a Sidney, così come in tutte le grandi città globali, luoghi in cui, presumibilmente, è in maggior misura avvertibile la crisi della sfera pubblica, è possibile rilevare lo sviluppo di questi fenomeni. Proprio per l'inadeguatezza degli spazi collettivi e a causa della produzione di relazioni e spazialità basate sul consumo e sul commercio, gli spazi urbani residuali e gli spazi abbandonati sono spesso stati convertiti in nuovi usi dai cittadini e dalle comunità di pratica; sono stati adattati dai nuovi abitanti della metropoli per supportare le loro necessità ed attività, sono stati trasformati in *terzi spazi*, ossia luoghi che propongono una forma alternativa di vita comunitaria tra il tempo della casa e del lavoro.

Queste azioni, che generano spazi urbani autoprodotti, reclamati e di cui è stata praticata una riappropriazione per realizzare eventi temporanei o luoghi informali di incontro, rappresentano le nuove espressioni della sfera collettiva nella città contemporanea. Uscendo dalle limitate categorie archetipiche di parco, piazza o edificio pubblico, questi luoghi sperimentali sfidano la convenzionale nozione di spazio collettivo e le normali modalità di costruzione dello stesso. Questi atti di resistenza quotidiana fanno emergere, allo stesso tempo, i limiti e le potenzialità della sfera pubblica della città contemporanea, tracciando una geografia provvisoria nel tessuto urbano, capace di rendere visibile la risposta che la cittadinanza attiva fornisce ai propri bisogni di strutture adeguate.

Dalle pratiche episodiche, sperimentali ed occasionali, possono emergere





MY PAINTED POOL | HAMBURG  
Rudolf D. Klöckner - 2009

nuovi tipi di spazi e di attività capaci di ridefinire il ruolo, le funzioni e il significato del pubblico e della produzione dello spazio. L'efficacia di queste esperienze, infatti, risiede nella loro capacità di permettere che ognuno degli attori coinvolti si identifichi nel progetto stesso, interpretandolo come l'occasione per manifestare le proprie istanze e sostenendone la produzione e lo sviluppo in tutte le fasi, dall'ideazione all'uso. Esse consistono in una serie di *atti di estetica relazionale* (Bourriaud, 2010) che coinvolgono la cittadinanza nella progettazione dello spazio urbano attraverso pratiche artistiche, progettuali e pianificatorie. Anche se i prodotti di queste pratiche sono atti empirici e temporanei - di cui si può di caso in caso discutere la qualità formale -, essi sono comunque capaci di costruire comunità, luoghi e identità, riescono spesso a tessere reti territoriali che coinvolgono diversi tipi di attori sociali, sono in grado di generare effetti positivi immateriali e di innescare processi innovativi di creatività sociale.

Tutte queste esperienze si muovono su un piano parallelo e complementare rispetto alle azioni progettuali proposte dalla pianificazione tradizionale, ma la loro natura più o meno temporanea rappresenta per questo un valore positivo, capace di adattarsi alle opportunità, che di volta in volta si presentano, e di produrre effetti duraturi nel tempo. La sfida è capire come questi sistemi di azione siano in grado di scardinare i meccanismi consolidati e di sedimentarsi in politiche pubbliche, che supportino l'uso temporaneo degli spazi sospesi.

Attraverso l'analisi dei casi studio si sono individuate alcune **pratiche ricorrenti di riappropriazione** su cui si fonda l'identità per gli attori coinvolti nella progettazione e nell'uso dello spazio.

Una delle pratiche per la costruzione dell'identità è la *cura dello spazio*, che vuol dire assumersi la responsabilità della crescita di un luogo e quindi vederlo evolversi e migliorare nel tempo; è forse la pratica più diffusa e quella che raccoglie un maggior consenso, anche da parte di chi non partecipa direttamente alle attività.

L'identità si può costruire tramite l'*eccezionalità di un momento*, ossia partecipando, per scelta o per caso, ad un evento straordinario e non ripetibile, capace di depositare una traccia nell'esperienza di chi l'ha vissuto e dello spazio stesso.

L'identità si può fondare anche sulla *condivisione di un segreto*, quindi sperimentando l'emozione dell'illegalità, condizione quest'ultima che corrisponde spesso allo stato di marginalità, scelto o imposto, che caratterizza tutti gli utenti temporanei.

Un'altra pratica molto diffusa di riappropriazione spaziale è il recupero della *dimensione ludica*, attraverso cui è possibile uscire dalla strada

segnata dalle regole preordinate ed individuare degli universi paralleli in cui rifondare nuove identità.

Spesso per costruire l'identità di un luogo e un senso di appropriazione, è necessario compiere uno *stravolgimento del significato* dello spazio, che serve ad attivare una ricostruzione collettiva di senso e ad invitare a guardare la città sotto altri punti di vista.

Questo aspetto si può sostenere anche attraverso la *condivisione delle informazioni*, che in modo mirato convogliano l'attenzione verso alcuni temi specifici e sono in grado di costruire reti di interesse, una diffusa consapevolezza sociale e la possibilità di esprimere opinioni alternative. La costruzione dell'identità si può fondare anche sulla *costruzione di un capitale* basato sulla connessione fra economia, valori sociali e culturali e capace di produrre beni immateriali, competenze e professionalità.

Infine, in un'era sempre più globalizzata come quella attuale, una pratica molto frequente è quella dell'*etnicizzazione dello spazio*, messa in atto da una comunità di una specifica etnia che territorializza un certo luogo, trasformandolo nello spazio di rappresentazione della propria identità in un paese che non è il proprio.

In realtà, nessun progetto di appropriazione dello spazio innesca una pratica esclusiva, anzi molto spesso operano in modo trasversale; ma in ogni attivazione temporanea esiste comunque un carattere prevalente su cui si fonda la costruzione di un'identità, dove una comunità, istantanea e parziale, vi proietta un senso collettivo, seppur debole e particolare.

Nelle pagine successive la disamina delle diverse pratiche è affiancata da una selezione di esperienze ad esse relative, particolarmente rilevanti per il processo di riappropriazione che mettono in atto e per gli effetti che hanno prodotto nel tessuto urbano.



LANDREFOR

ZIEGLER

ZIEGLER

Appropriarsi degli spazi abbandonati, ripulirli e rinominarli, quindi prendersene cura, sono azioni che portano all'identificazione dell'individuo con lo spazio. Queste operazioni di appropriazione, pur essendo inizialmente di esito incerto, nel momento in cui incominciano a prendere forma con il radicarsi dell'attività, portano a rovesciare il processo di identificazione spazio-individuo: difatti, non sono più gli spazi codificati e istituzionalizzati che assegnano identità sociale agli individui che li frequentano, ma al contrario sono gli individui, o meglio gli attori, con la loro capacità di progetto ed invenzione, a ridare identità e a risemantizzare gli spazi abbandonati.

Prendersi cura di uno spazio non vuol dire solo realizzare un progetto specifico e beneficiare direttamente o indirettamente dell'attività che vi si svolge, ma vuol dire soprattutto far parte di un progetto sociale. L'obiettivo comune di avere cura di uno spazio permette di mettere insieme persone che hanno aspettative, risorse e stili di vita anche molto diversi, ma che sviluppano insieme una visione comune, che potrà poi essere applicata in senso più ampio alla vita e agli spazi del quotidiano, arricchendo quindi la società nel suo globale. Sono progetti che costruiscono una visione che non si sofferma sulle differenze, ma piuttosto da esse ne trae un beneficio per rafforzare gli aspetti in comune tra i diversi soggetti e per costruire un terreno condiviso di confronto. Gli spazi, di cui ci si preoccupa collettivamente, sono i luoghi in cui è possibile imparare a conoscere la diversità in modo naturale e che altrettanto naturalmente costruiscono un sistema efficace e ben radicato di reti sociali.

Partecipazione e sperimentazione sono i due aspetti principali per le azioni progettuali che includono la cura dello spazio, azioni attraverso le quali si vuole promuovere una sinergia tra la società e lo spazio che questa costruisce intorno a sé. La costruzione di questi luoghi come territori di incontro e di espressione creativa, fa sì che ognuno di essi si doti una propria estetica, che riflette la personalità e le scelte di ciascun utente e, al tempo stesso, sviluppi tra gli abitanti un senso di appartenenza allo spazio e al quartiere. Non si tratta di progetti che si fondano su criteri rigidi e regole fisse, quanto su un processo in continua metamorfosi, strettamente connesso al nuovo ruolo di polarità locale che questi spazi tendono ad assumere. In queste pratiche viene assorbita la memoria storica del quartiere che riesce a strutturare spazialità, che esprimono una forte valenza

contemporanea, in particolare per le modalità di intervento, per molti aspetti inedite, sulle tematiche del recupero e della riqualificazione urbana.

Un caso significativo in questo senso è rappresentato dalle diverse esperienze di giardini e orti comunitari; sono progetti solitamente autopromossi dagli abitanti per il riutilizzo di spazi abbandonati, che spesso si incontrano nei tessuti urbani contemporanei. La città di New York è stata pioniera in questo genere di esperienze e dagli anni settanta ad oggi questi spazi sono diventati importantissimi per il radicamento sociale. Solo più di recente le altre grandi capitali culturali, come Parigi, Berlino, Roma [2] o Londra, hanno scelto di mettere in pratica e sostenere queste sperimentazioni. Oggi solo in New York City esistono più di 900 giardini collettivi, spazi dell'incontro e del confronto, gestiti e mantenuti da comunità eterogenee di persone. L'obiettivo primario dei *community gardens*, perpetrato tramite la costruzione di nuovi spazi pubblici gestiti dalla comunità locale, è quello di promuovere l'integrazione multiculturale, lottare contro il degrado ambientale, culturale e sociale, restituendo alla città spazi abbandonati e portatori di insicurezza e conflitto. Sono microcosmi verdi, altamente evocativi e fortemente identitari, che prendono spesso i nomi e i colori delle associazioni locali che se ne prendono cura e diventano lo spazio in cui ciascun utente proietta ambizioni ed aspettative rispetto a stili di vita alternativi, più ecologici e sostenibili.

Accade frequentemente che i progetti di questo tipo attraggano attorno a loro ulteriori attività, anche di carattere molto diverso, come ad esempio piccole iniziative culturali e commerciali, che permettono di tener viva l'attività principale. Queste iniziative ospitate possono diventare anche appuntamenti ricorrenti, come festival, rappresentazioni teatrali o canore, spettacoli, corsi, *swap-market* e mercatini di prodotti biologici a filiera corta.

Come dimostrato dalle diverse esperienze, è difficile che questi progetti si sviluppino in modo isolato. Nel momento in cui più episodi si diffondono sul territorio, è facile che le diverse associazioni che li gestiscono si organizzino in una rete, che da un lato serve a rafforzare i progetti nel loro insieme in termini di massa critica e rilevanza sociale, dall'altro serve come punto di riferimento e immagazzinamento di conoscenze per chi vuole avvicinarsi a questo tipo di attività [3]. La sinergia fra i diversi episodi sparsi sul territorio e le altre attività correlate permette di

arrivare più rapidamente alla costituzione di reti, formali o informali, che portano alla strutturazione di micro-comunità molto ben organizzate.

Questi spazi hanno, nella maggior parte dei casi, il carattere di luogo pubblico, aperto a tutti indistintamente; l'essere sede di attività conviviali favorisce l'incontro trans-generazionale e multiculturale, aiuta a sviluppare le risorse locali e le relazioni tra le diverse strutture che operano sul territorio (associazioni, istituzioni educative, enti locali, case di riposo, centri sociali, ospedali, ecc.), contribuendo alla conoscenza e diffusione del senso civico e del rispetto verso il bene collettivo, specie fra le nuove generazioni.

La gradualità del procedimento di appropriazione consente alle attività e alle diverse azioni connesse di avere il tempo per sedimentare e radicarsi. Questo radicamento trova espressione nella cura costante degli spazi, che non rientra nella sfera della pubblica e civica manutenzione, ma che costituisce garanzia di una continuità nel tempo del processo di riattivazione.

# COMMUNITY GARDENS

## NEW YORK

[[www.greenthumbnyc.org](http://www.greenthumbnyc.org)]

[[www.communitygarden.org](http://www.communitygarden.org)]

### TIPO DI SPAZIO

lotti inediticati

### DIMENSIONE

varia

### PROPRIETÀ

pubblica

### TIPO DI USO

natura

### DESCRIZIONE

giardini e orti condivisi, eventi

### PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 1973

### STATO ATTUALE

attivo (alcuni sono stati chiusi)

### INIZIATIVA

residenti, associazioni

### UTENTI

residenti, membri delle associazioni,  
turisti

### STATUS

legale (la maggior parte)

### RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

proprietario, fornisce autorizzazioni

### FINANZIAMENTO

donazioni, quote associative, sponsor,  
lavoro volontario

### STRUTTURE

irrigazione, capanni, piante e fiori,  
attrezzature

I giardini comunitari si sono cominciate a sviluppare negli anni settanta, quando intellettuali, artisti e abitanti hanno reclamato il diritto di poter usare i lotti inediticati di Manhattan come spazi per la cura del verde. L'importante crisi finanziaria di quegli anni aveva prodotto un grave stato di degrado urbano, disinvestimento da parte dei proprietari e numerosi fenomeni di abbandono; in particolare, i terreni in disuso di proprietà pubblica erano diventati luoghi fortemente degradati, coperti di rifiuti, di erbacce e di macerie degli edifici demoliti, magneti per lo spaccio di droga, prostituzione e la criminalità. Nel 1973 la *Green guerrillas*, un gruppo auto-organizzato di residenti e artisti locali, ha risposto ad una situazione insostenibile pulendo e piantando il primo giardino comunità in un terreno abbandonato nel Lower East Side. Il loro progetto ispirò nuove azioni analoghe in altri lotti vacanti della zona e nelle aree maggiormente depresse della città. Nel 1978 la municipalità attivò l'istituzione *Green Thumb*, che continua ancora oggi a sostenere le associazioni, con cui gli utenti stipulano un contratto di locazione per i lotti di proprietà pubblica ad un costo simbolico di un dollaro all'anno. Il contratto legalizza la posizione dei giardinieri, che si impegnano a sgomberare lo spazio entro 30 giorni dal momento in cui esso dovesse servire alla municipalità. Molti giardini sono stati in pericolo di distruzione a partire dal 1996, quando il dipartimento per la conservazione e lo sviluppo dell'housing ha annunciato la sua intenzione di demolire i giardini e utilizzare i lotti per sviluppare abitazioni sociali. In risposta, le diverse associazioni riunite nella *NYC Community Garden Coalition* hanno tenuto una coinvolgente manifestazione, mentre i gruppi verdi no-profit, tra cui i *Green guerrillas* e il *Trust for Public Land* (TPL), hanno iniziato a lavorare con il *Green Thumb* per preservare il giardini più consolidati come parchi cittadini. Nel maggio del 1999, appena prima che l'amministrazione Giuliani mettesse all'asta 112 degli orti comunitari, le associazioni *New York Restoration Project* (dell'attrice Bette Midler) e il *Trust for Public Land* hanno acquistato i lotti per poco più di quattro milioni di dollari. Oggi sono circa 800 i giardini comunitari, di cui circa 600 concordati con il *Green Thumb*, sparsi per i cinque boroughs di New York [4] e coinvolgono una comunità attiva di 20.000 giardinieri (10-20 per ogni giardino).



# GreenThumb

Long  
Term  
Leasing  
Policy

New York City  
Department of General Services



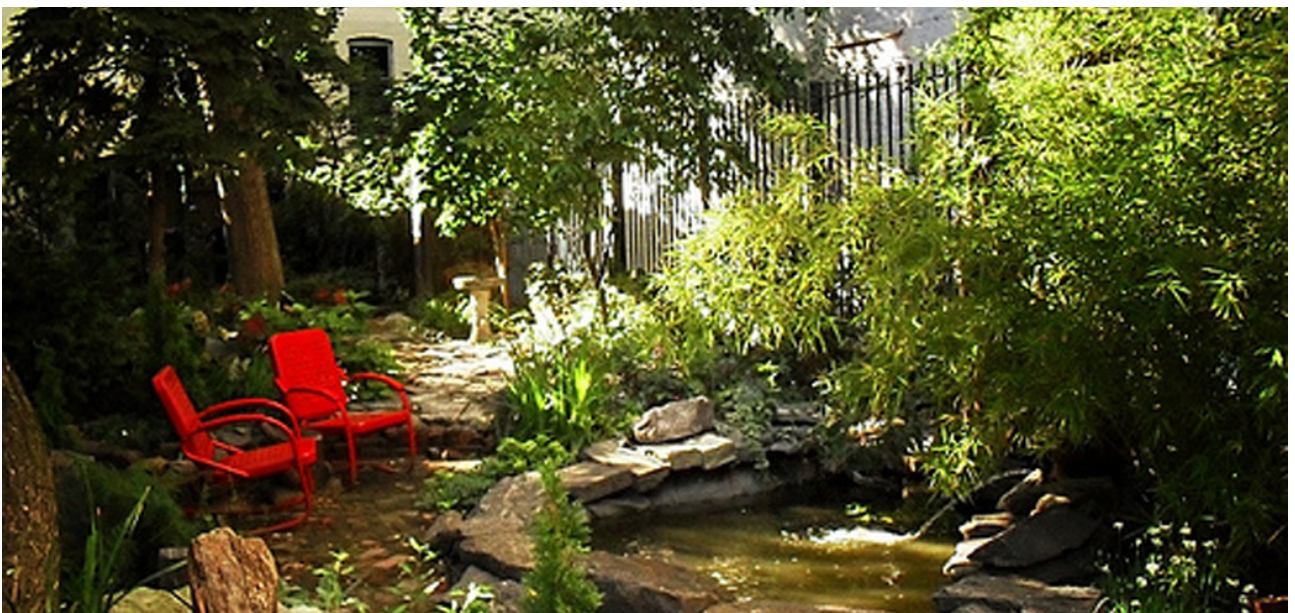
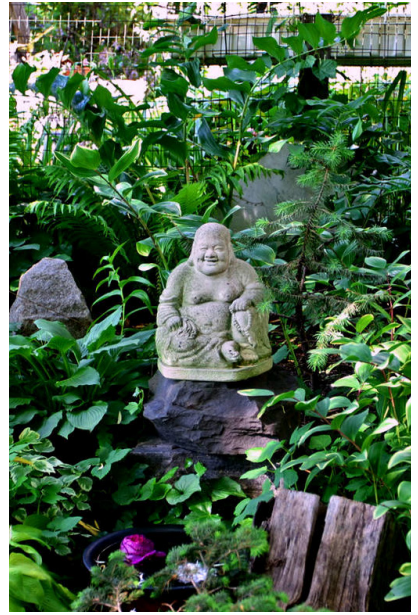
City of New York  
Edward I. Koch  
Mayor  
Department of General Services  
Robert H. Liska  
Director  
Bureau of Financial Management  
and Administration  
Fred Durkin  
Deputy Commissioner  
Division of Real Property  
Deputy Commissioner  
DGS GreenThumb  
Ken Noah  
District Director

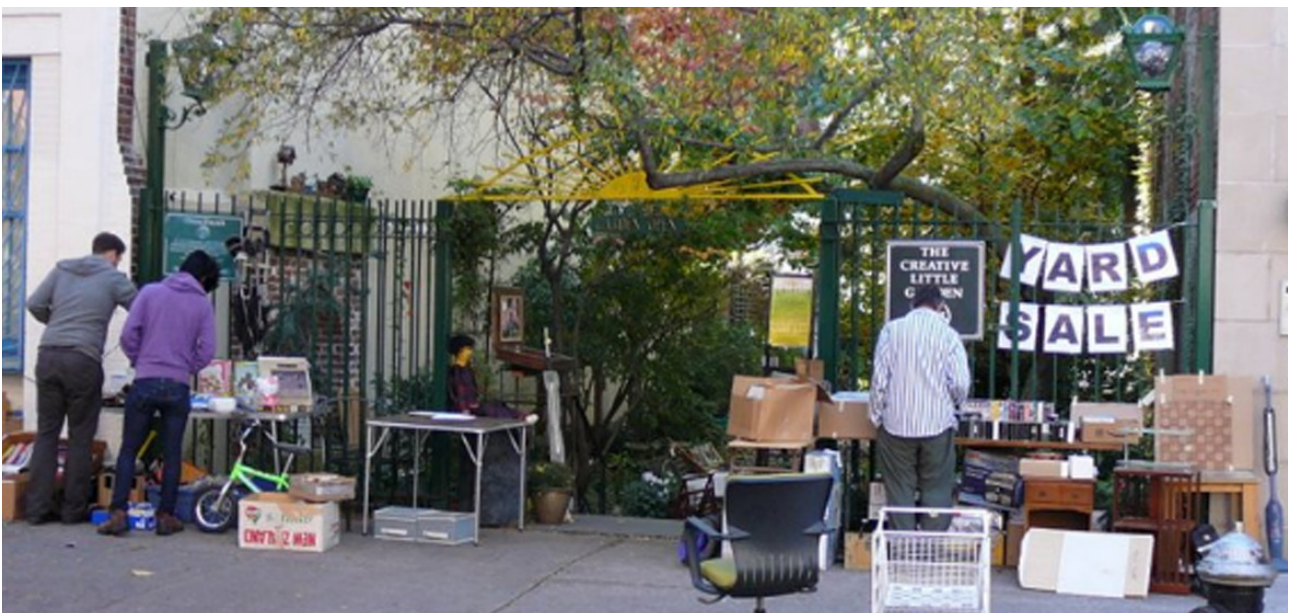
Department of General Services  
**GREENTHUMB**  
67 Chambers Street, Rm. 1020  
New York, N.Y. 10007

# GreenThumb

New York City  
Community Gardens Map







# JARDINS PARTAGÉS

PARIS

[[www.jardins.wordpress.com](http://www.jardins.wordpress.com)]

## TIPO DI SPAZIO

vario

## DIMENSIONE

varia

## PROPRIETÀ

pubblica

## TIPO DI USO

natura

## DESCRIZIONE

giardini e orti condivisi, eventi

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 2001

## STATO ATTUALE

attivo

## INIZIATIVA

residenti, associazioni

## UTENTI

residenti, membri delle associazioni,  
turisti

## STATUS

legale

## RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

proprietario, predispone lo spazio

## FINANZIAMENTO

donazioni, quote associative, sponsor,  
lavoro volontario

## STRUTTURE

irrigazione, capanni, piante e fiori,  
attrezzature

Nel 2001 il comune di Parigi, con il forte sostegno dei Verdi, ha lanciato il programma *Charte Main Verte*, che rientra in un piano più vasto di inverdimento della città, con l'obiettivo di regolare, sostenere e promuovere i giardini comunitari all'interno tessuto urbano. Già prima dell'avvio della procedura legale molti giardini erano sorti spontaneamente su terreni pubblici, occupati dagli abitanti per coltivare il loro giardino. Con l'attivazione del programma il tentativo dell'amministrazione è quello di sostenere, disciplinare e dare una cornice istituzionale al fenomeno.

I giardini sono dei fazzoletti di terra dai nomi fantasiosi, con una dimensione che varia dai 70 mq ai poco più di 1000 mq. Queste piccole aree di campagna in città sorgono solitamente su suolo pubblico o di proprietà di enti pubblici (ferrovie, edilizia sociale); spesso sono ritagliati all'interno di parchi urbani, al fine di stimolare la cura del verde da parte dei cittadini. La maggior parte dei giardini si sviluppano nelle zone nord ed est della città, gestite prevalentemente da giunte di sinistra, abitate storicamente dalla classe operaia e ora luogo della nuova classe media e di molti immigrati.

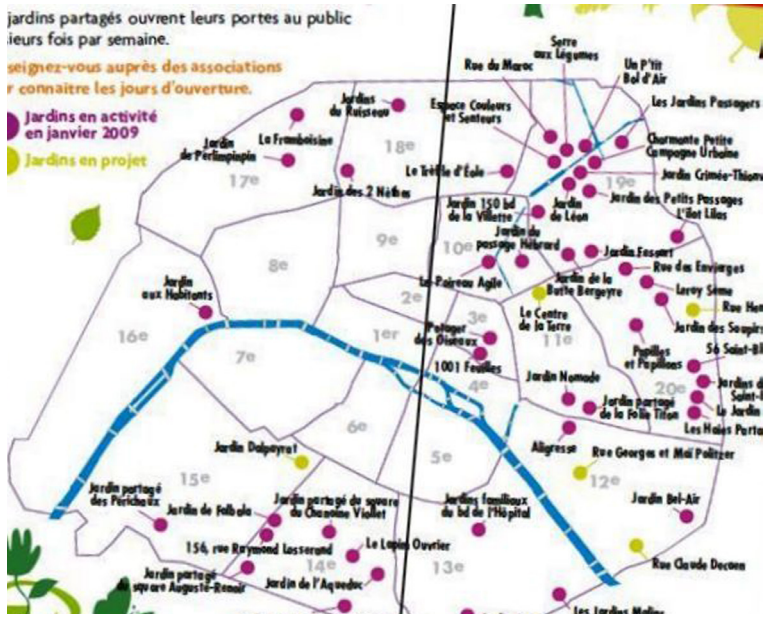
I *Jardins Partagés* sono gestiti da associazioni di quartiere, preesistenti o create ad hoc. Il sostegno delle istituzioni alla creazione dei giardini si concretizza con la firma di una convenzione con l'associazione, dalla durata variabile da uno a cinque anni, che crea obblighi e tutele per entrambe le parti. Il Comune si impegna a dare in gestione lo spazio all'associazione, a rifornire il giardino con il suolo adatto alla coltivazione, si preoccupa dell'allacciamento dell'acqua e della recinzione. Dall'altro lato, l'associazione si impegna nella manutenzione del giardino, l'apertura settimanale, l'organizzazione di eventi pubblici, l'elaborazione e la comunicazione di un piano di gestione, il rispetto dell'ambiente attraverso l'adozione di tecniche di coltivazione biologiche. A sostegno di queste iniziative è stato creato un apposito ufficio, la *cellule Main Verte*, presso la Direzione degli spazi verdi e dell'ambiente del Comune di Parigi, che si occupa di assistere il percorso di avviamento dei *Jardins Partagés* e della successiva attività di assistenza e animazione, anche attraverso l'organizzazione di seminari, incontri tra giardinieri (*les cafés-jardin*), di momenti di formazione, oltre che a giornate di scambio di semi e saperi.

# LA CHARTE

**Avec la Charte, l'association s'engage à respecter les points suivants :**

- **ouverture au public**
  - En permanence si le jardin partagé est situé dans un espace vert public.
  - Assurée lorsque l'un des membres de l'association est présent sur le site.
  - Programmée régulièrement par demi-journées, dont une de préférence en week-end.
- **convivialité**
  - Organiser au moins un événement public par saison de jardinage.
- **communication**
  - Afficher de manière visible le nom de l'association et ses coordonnées, les modalités d'accès au jardin, les activités proposées et les dates de réunion.
  - Apposer le logo Main Verte sur le jardin.
- **fonctionnement**
  - Élaborer collectivement et afficher les règles de fonctionnement du jardin.





# PASSAGE 56 / ESPACE CULTUREL ÉCOLOGIQUE

PARIS

[[www.56stblaise.wordpress.com](http://www.56stblaise.wordpress.com)]

TIPO DI SPAZIO  
lotto inedito

DIMENSIONE  
200 mq

PROPRIETÀ  
pubblica

TIPO DI USO  
natura

DESCRIZIONE  
giardino e orto condiviso, eventi,  
laboratori, corsi, proiezioni, feste

PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 2007

STATO ATTUALE  
attivo

INIZIATIVA  
architetti, residenti, amministrazione

UTENTI  
residenti

STATUS  
legale

RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
proprietario, fornisce autorizzazioni

FINANZIAMENTO  
auto-finanziamento, donazioni, lavoro  
volontario

STRUTTURE  
irrigazione, piante e fiori, piccolo edificio  
pensile con gli uffici, attrezzature,  
pannelli solari, pozzi, compost

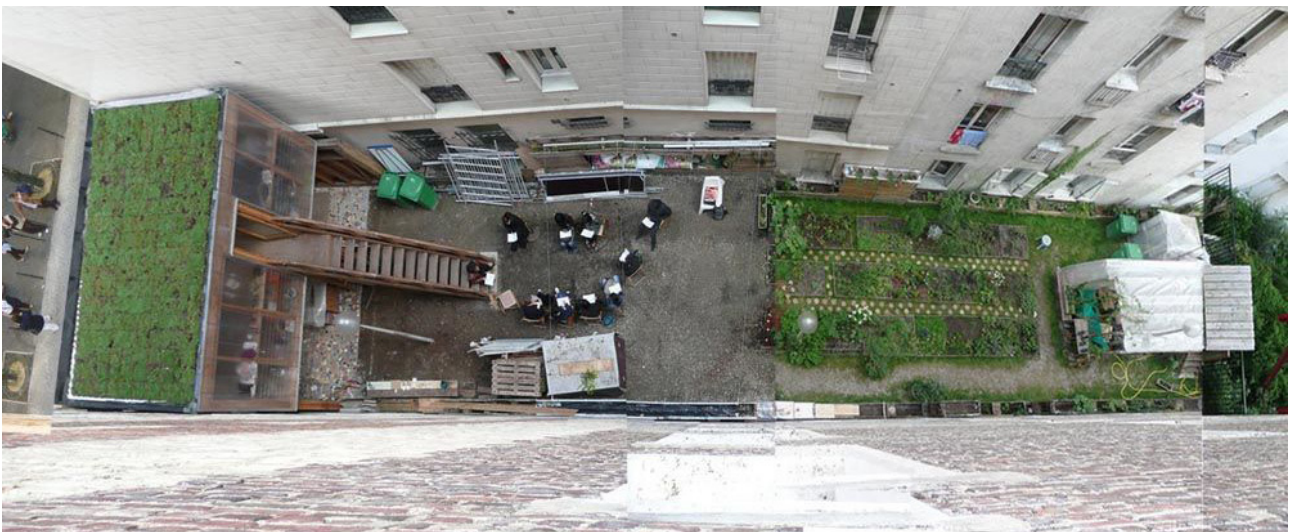
*Passage56* deriva da un'iniziativa popolare volta a trasformare un passaggio abbandonato in un eco-giardino gestito collettivamente. Il passaggio, situato in un quartiere noto per la sua densità urbana e diversità culturale, è stato chiuso a causa della costruzione di un blocco residenziale che lo rendeva inutile. Lo spazio, che non è adatto ad essere costruito, è stato chiuso per anni.

In un'insolita coalizione tra l'amministrazione pubblica, organizzazioni locali, professionisti e residenti, è stato organizzato un processo di consultazione aperta al fine di vagliare suggerimenti e possibilità per il riuso dello spazio. Così nacque l'idea di creare un luogo gestito collettivamente, in grado di poter ospitare incontri, proiezioni, laboratori, giochi, ma anche scambi commerciali e attività che ruotassero intorno alla gastronomia e all'orticoltura.

Attraverso un prolungato e aperto processo partecipativo installazioni temporanee, dispositivi tecnologici ed eventi pubblici sono stati utilizzati per pubblicizzare le diverse proposte architettoniche e per sottoporle al giudizio dei residenti. Il metodo di lavoro, sostenuto dalla consultazione e dalla mediazione di esperti specializzati, ha reso possibile elaborare un progetto rigoroso e concordato, con un costo di costruzione minimo, realizzato con materiali riciclati raccolti dagli stessi residenti.

Il risultato è una costruzione in legno, sospesa tra i due edifici che fiancheggiano il passaggio, che costituisce una soglia tra lo spazio pubblico e un giardino pubblico di 200 metri quadrati. La costruzione, che include un giardino pensile, ospita l'ufficio che coordina le attività di pertinenza del giardino, tra cui un orto fatto di diversi appezzamenti coltivati. Inoltre, lo spazio si auto-sostiene quasi totalmente (pannelli solari, pozzi, compost, raccolta e stoccaggio delle acque piovane, fertilizzante, cibo, energia), avendo così dei costi di gestione molto contenuti.

*Passage56* dimostra che lo spazio pubblico non culmina nella costruzione fisica di un oggetto progettato, ma nel continuo sviluppo di una produzione sociale, culturale e politica. Il tessuto sociale del quartiere è stato rivitalizzato prima, durante e dopo la costruzione collettiva di questo luogo di incontro, offrendo la prova che la pratica ecologica quotidiana è in grado di trasformare le relazioni spaziali e sociali anche in una metropoli densa e culturalmente diversa.



Se l'esperienza dello spazio è una particolare forma di pratica estetica, non è detto che essa debba necessariamente durare in eterno. Può essere un istante da saper cogliere sapientemente, un'esperienza speciale per una particolare occasione, un avvenimento che supera i confini dell'ordinarietà. Gli spazi urbani residuali, spazi che scompaiono sotto la soglia di visibilità nell'ambiente urbano, ma che allo stesso tempo sono pienamente inclusi al suo interno, sono i luoghi più adatti per accogliere gli eventi temporanei. La natura degli eventi è molto varia: può essere un'azione pianificata o completamente estemporanea, legale o illegale, può avere durate diverse, da poche ore a diversi giorni, e ripetersi nel corso del tempo, nello stesso luogo o in altri spazi, cambiando per un attimo il loro senso e la loro percezione. Un evento non ripetibile contiene in sé la sfuggevolezza e la straordinarietà, caratteristiche possedute anche dai sogni e dalle esperienze eccezionali. Gli eventi depositano un segno nell'immaginario dello spazio, una traccia di ciò che è riuscito ad essere *altro* anche se solo per un attimo, rivoluzionando il senso e il significato del luogo. L'evento può essere inteso come un rituale collettivo eccezionale, che lega gli individui a un tempo e un luogo, unendo gruppi di persone che condividono, anche se per poco tempo, un interesse comune. Spesso alla base dell'evento c'è l'idea di intaccare gli spazi del quotidiano ed aprirli a nuovi significati e possibilità, stimolando la mente degli utenti che lo "subiscono" a guardare il palcoscenico della città con altri occhi. L'utente che quotidianamente usa lo spazio, anche non scegliendo consapevolmente di partecipare all'evento, si trova in ogni caso coinvolto in uno scenario urbano alternativo, che solitamente non tende ad idealizzare i luoghi, quanto a stravolgerli, proponendone un'altra identità. L'evento conquista il suo spazio in modo inaspettato ed è in grado di sconvolgere, spesso in modo positivo, gli equilibri locali, la cui ristabilizzazione dovrà comportare necessariamente un cambiamento dell'assetto del luogo, attivando così nuove energie e risorse.

A parte l'aspetto del divertimento e del voler creare qualcosa di spettacolare, gli eventi più riusciti sono quelli che riescono a comunicare la sensazione di far parte di qualcosa di più ampio, secondo varie sfumature di significato. Ad esempio, attraverso un evento si può creare un senso di appartenenza e di identità urbana, scegliendo di condividere esperienze collettive (in particolare, questo accade con gli eventi di rilevanza nazionale); oppure, quando, più o meno



consapevolmente, ci si trasforma da soggetti passivi a soggetti attivi, esprimendo se stessi e diventando attori sul palcoscenico dell'evento (ad esempio, il karaoke domenicale di Mauerpark a Berlino o i balli organizzati nelle piazze in cui ci si lascia facilmente trascinare). In molti casi, più è alta la partecipazione, più si consolida il senso identitario della comunità, sia che essa coincida con un territorio, quando l'evento trasforma la città in un palcoscenico e invade le vie, sorpendendo il pubblico e sovvertendo l'indifferenza (ad esempio, i casi dell'*Estate Romana*, della *Lange nacht der museen* o della *Nocte Bianca*, in cui la città che la ospita offre iniziative culturali o di intrattenimento durante il corso di una nottata), sia che la comunità coincida con un gruppo di interesse, che ha lo scopo di far convogliare l'attenzione su un determinato tema o promuovere visioni alternative della vita (ad esempio, i casi delle *Critical Mass* e del *Burning Man Festival*, una città temporanea delle arti di impronta liberal, che dura una settimana e si svolge a Black Rock in Nevada).

Talvolta gli episodi momentanei conseguono così tanto successo da ripetersi nel tempo, nello stesso luogo o in luoghi diversi (ad esempio, la *Loveparade* [5] avviata a Berlino e poi replicata in moltissime città) e diventare dei progetti significativi in grado di attrarre utenti, non solo locali. Costruirsi un'immagine di riferimento chiara e fortemente iconica è l'obiettivo dei festival e delle grandi manifestazioni: più forte sarà l'immagine, più numerosi saranno i visitatori e i turisti. Questo percorso sarà più semplice nelle città che già esse stesse sono considerate delle icone, in cui l'evento si configura come un contenuto nel contenitore già di per sé fonte di attrazione, mentre le altre città dovranno impiegare una maggiore energia, specie negli aspetti comunicativi, per ottenere dei risultati soddisfacenti.

In questi termini sono fondamentali le tecnologie di comunicazione di massa, che attraverso l'ormai totalizzante diffusione di internet e degli *smartphone*, hanno consentito una più facile organizzazione degli eventi, in particolare quelli di mobilitazione, andando a sostituire la funzione finora assolta da altri mezzi, come il passaparola o il volantinaggio, ma superando in maniera consistente questi ultimi per la velocità e il raggio di diffusione delle informazioni. Ad esempio, recentemente e sempre con maggior frequenza, vengono messi in atto i *flash mob*, brevi mobilitazioni di massa, raduni di persone organizzati

attraverso i canali offerti dalle nuove tecnologie (sms, mail, social network, community, ecc.), che si ritrovano in un luogo prestabilito per eseguire una determinata azione (una coreografia, un'installazione-performance, un'azione di protesta pacifica e ironica) in un brevissimo lasso di tempo, per poi disperdersi come se nulla fosse successo: l'evento è creato dalla contemporaneità dell'atto compiuto da una moltitudine di persone. Dietro questo gesto di rottura della quotidianità, a cui partecipano numeri a volte impressionanti di persone [6], c'è una forte spinta verso la condivisione di un momento unico, in cui tutti si riconoscono nella medesima azione [7], suscitando stupore tra i passanti che assistono al ribaltamento delle consuetudini sociali a cui sono abituati.

L'attivazione temporanea delle spazialità urbane come palcoscenico ad uso pubblico è un fenomeno sempre più diffuso che, anche a fronte di investimenti contenuti, può ottenere dei grandi risultati in termini di impatto sull'immaginario comune. Per questo lo strumento dell'evento urbano viene utilizzato spesso anche da aziende e compagnie pubblicitarie come strategia di marketing promozionale o da organizzazioni no profit come campagna di sensibilizzazione, creando uno spettacolo urbano che, in modo virale, è in grado di arrivare a grandi quantità di masse.

# CIRCLE LINE PARTY

LONDON

[[www.circlelineparty.org.uk](http://www.circlelineparty.org.uk)]

## TIPO DI SPAZIO

infrastruttura

## DIMENSIONE

vagoni della metropolitana

## PROPRIETÀ

pubblica

## TIPO DI USO

intrattenimento

## DESCRIZIONE

eventi, musica

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 1999 al 2004

## DURATA

una sera, ripetuto più volte

## STATO ATTUALE

inattivo

## INIZIATIVA

artisti e architetti

## UTENTI

giovani, turisti

## STATUS

illegale

## FINANZIAMENTO

auto-finanziamento

## STRUTTURE

bar, impianto stereo, attrezzature varie per il party

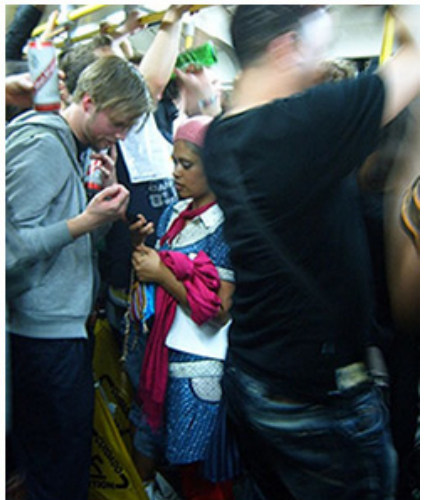
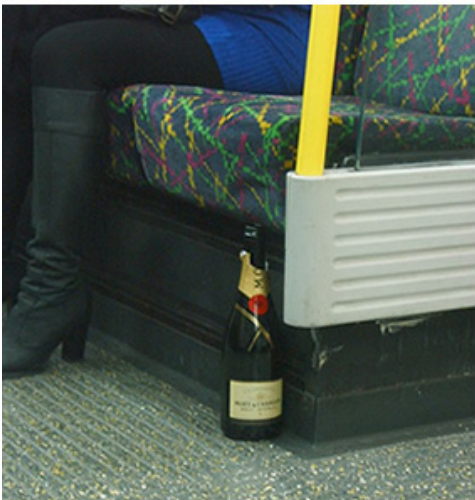
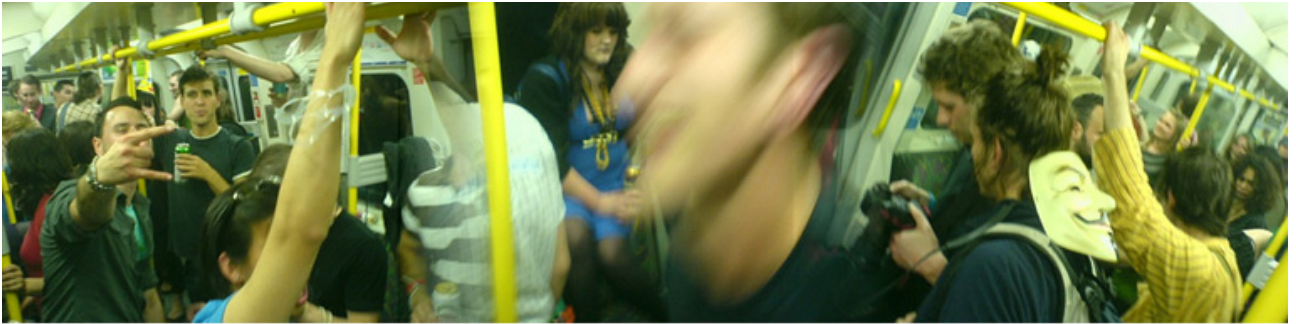
I *Circle Line Party* sono delle feste che occasionalmente si sono tenute nella linea circolare di metropolitana di Londra [8]. Tra una fermata e l'altra si mettevano in pratica dei veri e propri party, che si fermavano prima di arrivare alla stazione successiva. L'obiettivo era quello di costituire un momento di espressione di libertà in un mondo sempre più preordinato, di promuovere la cultura del *Do-It-Yourself* (DIY) in un'epoca di consumismo sfrenato, di proporre uno spazio per l'interazione tra le persone, lontano dal capitalismo e dalle esperienze pubbliche mercificate. Lo scopo del viaggio è quello di recuperare lo spazio pubblico sottratto dal consumo e restituirlo alla città a cui appartiene.

Il gruppo che organizza il party (The Space Hijackers) pubblica la data dell'evento un paio di settimane prima su un sito web e fornisce consigli su come fare e come comportarsi per non avere problemi. Particolare attenzione fra i consigli è dedicata a spiegare come portare sui vagoni l'attrezzatura: infatti, anche oggetti ingombranti come il sistema stereo, il bar e il podio per la *pole dancing* dovevano essere camuffati da normale bagaglio.

Il punto di incontro è la Liverpool Station perché è una delle poche stazioni sufficientemente grandi per non dare troppo nell'occhio. Si comincia a salire nelle carrozze di dietro, così che il conducente non possa sentire la musica. Le persone che hanno cominciato il tour dall'inizio hanno riempito così le ultime quattro carrozze, per arrivare alle migliaia di persone dell'ultimo evento.

Ogni partecipante decide che tipo di festa vuole e quindi cosa portare (costumi, decorazioni, snack, ospiti, musica). Inoltre le carrozze vengono decorate: lucidi colorati sono messi davanti alle luci, sfere a specchio appese alle ringhiere e i palloncini distribuiti fra tutti i vagoni. Ovviamente ci vogliono alcune stazioni dopo la partenza, prima che l'impianto stereo funzioni a dovere. Ma nello stesso tempo c'è musica dal vivo, una banda di samba che ha suonato in una delle carrozze; poi il DJ ha installato gli altoparlanti nelle carrozze e suonato musica adatta all'occasione, mentre i ballerini danzavano sui pali.

Non sempre le cose però sono andate per il meglio: in una delle ultime feste, durante il secondo giro dell'anello, è intervenuta la polizia dei trasporti britannici, che ha di fatto anticipato la fine dell'evento. Alcune persone, insieme agli organizzatori, sono poi rimaste a rimettere tutto in ordine.



# I LOVE GREEN

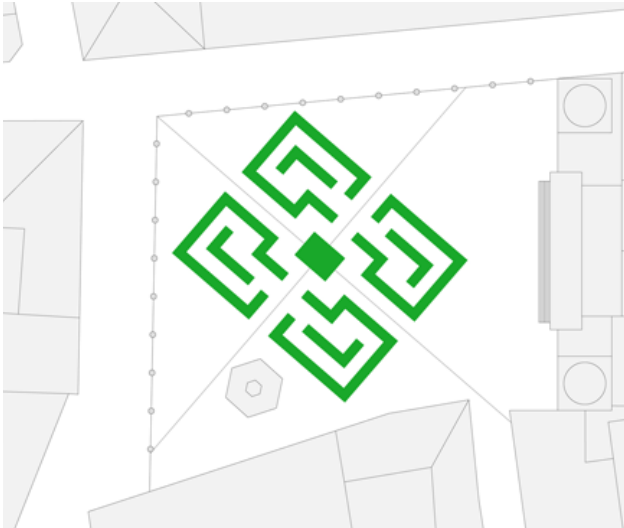
ROMA

TIPO DI SPAZIO  
ritaglio  
DIMENSIONE  
100 mq  
PROPRIETÀ  
pubblica  
TIPO DI USO  
intrattenimento  
DESCRIZIONE  
giardino temporaneo  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
2007  
DURATA  
una notte  
STATO ATTUALE  
inattivo  
INIZIATIVA  
amministrazione, architetti  
UTENTI  
turisti  
STATUS  
legale  
RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
proprietario, finanziatore  
FINANZIAMENTO  
fondi pubblici  
STRUTTURE  
pallett, casse di legno, terra, prato,  
cuscini, illuminazione

*I love green* è un'installazione urbana, realizzata in occasione della Notte Bianca, finalizzata ad offrire ai visitatori dell'evento una zona "naturale" in cui sostare e la possibilità di fruire in modo inedito, anche se solo per una notte, di uno spazio urbano con una sua immagine ben definita. Il progetto è stato realizzato dallo studio di architettura romano 2A+P, in piazza Capranica, luogo nevralgico di passaggio fra i diversi eventi della serata. L'organizzazione dello spazio si configura come un giardino all'italiana, un paesaggio naturale che era frequente incontrare nei cortili dei palazzi signorili, ma che viene in questo caso riproposto nello spazio della piazza, ospitando i partecipanti alla notte di eventi urbani.

Il giardino all'italiana costituisce una delle prime espressioni forti della cultura paesaggistica, che dopo il rinascimento si diffuse con le sue varianti specifiche in tutta l'Europa, diventando ben presto una forma spaziale facilmente riconoscibile e parte del patrimonio comune. Se dal XV secolo in poi il giardino all'italiana ha costituito l'espressione dell'aristocrazia europea, che nel cuore della città desiderava un contatto diretto con la natura, in questa occasione rappresenta, invece, un luogo di relazione aperto a tutti i passanti, che liberamente possono usare lo spazio per incontrarsi, sedersi e riposarsi.

Il giardino è concepito come una struttura labirintica da esplorare, ma soprattutto come un morbido prato sul quale sedersi. Il progetto *I love green* è interamente costituito da materiali ecologici, che sono stati scelti in virtù della loro capacità di poter essere riciclati, non producendo così sprechi economici e ambientali per un evento della durata di una sola notte. Nello specifico, 126 m di luci al neon sono state inserite sotto 108 pallett, che a loro volta sostengono 108 casse in legno, riempite di terra, sopra le quali sono stati posati 103 mq di prato, su cui potersi accomodare. La comunicazione dell'evento è stata affidata a dei cuscini/volantino, souvenir da portare a casa, impilati ad un lato nella piazza accanto al giardino, utili per chi non voleva stare seduto a contatto diretto con il prato.



# BURNING MAN FESTIVAL

BLACK ROCK CITY  
[www.burningman.com]

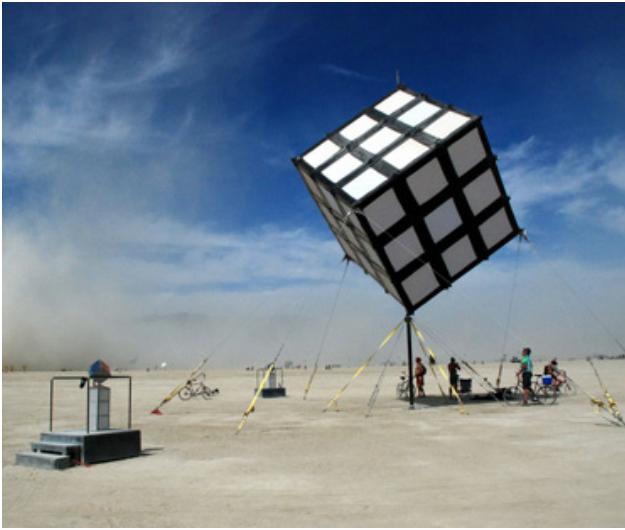
TIPO DI SPAZIO  
deserto  
DIMENSIONE  
circa 10 kmq  
PROPRIETÀ  
pubblica  
TIPO DI USO  
cultura  
DESCRIZIONE  
festival artistico, cittadella temporanea  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 1986 (in un'altra collocazione)  
DURATA  
una settimana, ogni anno  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
artisti  
UTENTI  
artisti, turisti  
STATUS  
legale  
RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
proprietario, fornisce autorizzazioni  
FINANZIAMENTO  
donazioni, quote di iscrizione  
STRUTTURE  
alloggi temporanei, installazioni artistiche

È una città temporanea che si sviluppa per un festival di eventi e performance artistiche, che si tiene per una settimana alla fine di agosto, nel *Black Rock Desert* nel Nevada. Il festival invita i partecipanti ad esprimersi, andando fuori dai binari del sistema capitalista, ogni anno su un tema specifico scelto dagli organizzatori.

*Burning Man* è un esperimento in parte artistico, in parte di vita comunitaria: infatti nel deserto viene eretta per una settimana una cittadella (*Black Rock City*) di circa 10 kmq, che è arrivata ad accogliere oltre 25.000 partecipanti, ognuno dei quali porta ciò che è necessario per la sua sopravvivenza, l'alloggio e i materiali per la costruzione delle installazioni artistiche. Il sito è il letto di un antico lago, attualmente un deserto di sale, esposto al sole estremo, al vento e a piogge intermittenti.

Il progetto ha origine nel 1986, quando l'artista Larry Harvey aveva costruito una figura di legno su una piccola spiaggia a San Francisco, a cui aveva dato fuoco davanti ad un pubblico di venti persone, in occasione del solstizio d'estate. Questa "cerimonia" si è svolta fino al 1990, quando la polizia ha vietato di accendere fuochi in spiaggia. Il *Burning Man* si è spostato così nel Black Rock Desert. La partecipazione è cresciuta sempre più ogni anno e l'evento è stato ampliato per includere performance, grandi installazioni scultoree a tema, campi e villaggi disposti intorno all'uomo da bruciare. Nel 1997, per far fronte alla crescita della manifestazione, è stata costituita la *Black Rock Limited Liability Company* (LLC): da allora la società ha ricevuto un permesso speciale dal *Bureau of Land Management* (BLM) e ha lavorato in collaborazione con le agenzie governative, le comunità locali e le imprese per garantire che i 25.000 e più partecipanti potessero godere della settimana del festival senza opposizioni esterne. *Burning Man* è una società no-profit, rifiuta sponsorizzazioni e non commercializza nulla durante l'evento (solo caffè e ghiaccio). Il progetto si finanzia attraverso le quote di iscrizione e le donazioni, che servono a coprire i costi di affitto del suolo pubblico e i costi operativi dell'evento.

La settimana si conclude con lo spettacolare rogo dell'uomo di legno. Il materiale riciclabile viene donato alle scuole o ad altre associazioni locali. Una volta disassemblata, Black Rock City non lascia alcuna traccia di sé nel deserto. "Leave No Trace" è l'etica che governa l'evento.



La condizione di illegalità corrisponde spesso, come si vedrà più approfonditamente in seguito [9], allo stato di marginalità, scelto o imposto, che caratterizza tutti gli utenti temporanei. Essi sono tutti sul margine, sulla soglia tra il dentro e il fuori, o rispetto alla società o rispetto alle attività tradizionali; sono persone ancora non inserite in alcun *establishment* del paesaggio urbano, che ambiscono ad esserlo oppure che consapevolmente vi si oppongono. Questa condizione conduce spesso ad attuare pratiche illegali di appropriazione dello spazio, in cui la costruzione dell'identità è basata su un duplice aspetto: sull'emozione del pericolo, derivante dal fatto che l'azione può essere interrotta in qualsiasi momento, e sulla condivisione del segreto.

Queste azioni di occupazione e appropriazione tendono a tracciare una sorta di geografia minore nel tessuto urbano, che rende visibili i bisogni e i desideri inespressi di una città "ribelle" in cerca di strutture in cui verificare queste necessità. Essa costituisce un mondo, spesso semi-sommerso e costretto a nascondersi, ma che offre una moltitudine di soluzioni innovative, a basso costo e ricche di socialità. Alla base di queste azioni c'è una sostanziale non corrispondenza fra la domanda e l'offerta del mercato. In esso, rispetto alla richiesta da parte di gruppi, basati su legami di socialità leggera, di poter disporre di adeguati spazi da gestire in modo autonomo, dove poter svolgere attività sociali, culturali, ludiche o politiche di proprio interesse, si evidenzia l'incapacità di fornire una risposta adeguata. In assenza di un'attenzione del pubblico rispetto a queste istanze, quindi, corrisponde un istinto naturale, che porta ad organizzarsi per reclamare e recuperare spazi che i legittimi proprietari hanno abbandonato. Una riappropriazione illegale, dunque, che non vuol dire esclusivamente contestazione o protesta, ma che rappresenta piuttosto una forma di resistenza urbana, frutto di un'intenzionalità collettiva, capace di offrire punti di vista alternativi e di dare voce a comunità altrimenti invisibili. Le comunità, per quanto deboli e legate da concause momentanee, fanno uso di disordine (Sennett, 1999) per attivare e definire la propria identità personale nella vita della città.

Rispetto ad altre forme di appropriazione più deboli, alle quali si possono sovrapporre e adattare anche altri usi e pratiche, appropriarsi di uno spazio in modo illegale rappresenta un'azione più radicale, in grado di agire sullo spazio prescelto con l'obiettivo di costruire uno spazio



pubblico. Per esempio, i diversi movimenti di *guerriglia gardening* si comportano come soggetti alla ricerca di una rivendicazione del proprio spazio pubblico, confrontandosi con i confini della legalità e trasformando fisicamente uno spazio, proprio per superare i vuoti della pianificazione della città contemporanea e andare incontro alle richieste della comunità. In alcuni casi, infatti, c'è la volontà di rendere esplicito e pubblico il gesto dell'occupazione, lo spazio stesso e le attività che in esso trovano posto. La pubblicità è un elemento fondamentale per costruire attorno all'azione una solida rete di consenso e sostegno, che spesso risulta determinante per la sopravvivenza di questo tipo di esperienze. Più ampio sarà il consenso raccolto, maggiore sarà l'influenza che i pionieri urbani potranno esercitare nei confronti delle autorità che hanno il potere decisionale rispetto alle singole vicende, e quindi maggiori saranno le possibilità di arrivare ad una stabilizzazione e ad una eventuale formalizzazione dell'attività.

L'emozione dell'illegalità può, però, essere legata anche a forme più leggere di uso dello spazio dalla durata temporale ridotta, che si esaurisce con l'evento in sé, come ad esempio nel caso dei *rave*. Per chi sceglie di partecipare ad un *rave*, il requisito dell'illegalità è fondamentale, poiché su di esso si basa la domanda di libertà richiesta dai partecipanti, che attraverso la loro azione rendono lo spazio soggettivamente interpretabile e sperimentabile. Un'intera generazione degli anni novanta si è formata attorno a tali tematiche (Ilardi, 2002), ricercando, all'interno di questi eventi non autorizzati e sempre diversi, valori e contenuti dirompenti e destabilizzanti, in grado di spezzare gli equilibri preordinati e di esaltare la ricerca individuale di diversità.

L'aspetto dell'illegalità è in grado di rafforzare l'immagine di un luogo, poiché il suo essere precaria esalta l'esperienza in sé, come un'occasione da cogliere al volo perché da un momento all'altro potrebbe finire. Alcune esperienze, proprio per sottrarsi ad un regime di controllo derivante dalla posizione di illegalità, fanno sì che la transitorietà sia, contemporaneamente, una strategia di dissimulazione e la loro principale caratteristica. In questi termini un esempio interessante è costituito dagli *illegal bars*, che fin dagli anni settanta dominano la scena notturna berlinese e che hanno fatto del nomadismo un loro aspetto caratteristico. Nati dall'esigenza, in particolare dei giovani, di luoghi di aggregazione, si fondavano sulla riservatezza, requisito necessario, poiché nessuno aveva le licenze ed i permessi

necessari per praticare l'attività: infatti trovare un club era un po' come una caccia al tesoro [10]. Un esempio è costituito da *UFO*, la prima discoteca di musica techno di Berlino: come club illegale, ha eluso la polizia spostandosi continuamente e informando gli avventori tramite catene telefoniche. Il concetto di *UFO* era semplice: decollare ed atterrare da qualche altra parte. Poi molti altri club si sono ispirati a questa idea, cercando sempre nuove location, posti insoliti da trasformare, magari anche solo per poche ore, in spazi eccezionali. Gli *illegal bars* nascono e muoiono spontaneamente nel rinnovamento che coinvolge la città e, sostenuti da fragili economie, restituiscono piccoli servizi autorganizzati per una popolazione giovane, molto spesso perdurando più a lungo nella memoria di chi li ha vissuti che non nello spazio-tempo reale.

# GUERRILLA GARDENING

[[www.guerrillagardening.org](http://www.guerrillagardening.org)]

TIPO DI SPAZIO  
vario  
DIMENSIONE  
varia  
PROPRIETÀ  
varia  
TIPO DI USO  
natura  
DESCRIZIONE  
installazioni verdi  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 1973  
DURATA  
varia  
STATO ATTUALE  
attivo (molti sono stati eliminati)  
INIZIATIVA  
residenti, appassionati  
UTENTI  
residenti  
STATUS  
illegale  
RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
tollerante verso l'uso  
FINANZIAMENTO  
auto-finanziamento, lavoro volontario  
STRUTTURE  
semi, piante e fiori, attrezzature

Il *guerrilla gardening* è un movimento internazionale nato a New York e poi diffusosi nel resto del mondo, costituito da comuni cittadini che si organizzano al fine di contrastare il degrado urbano mediante atti di giardinaggio dimostrativi definiti "attacchi verdi". È un movimento globale, senza uno statuto centrale di coordinamento, che lavora con cellule locali, fortemente radicate sul territorio. Il *guerrilla gardening* si oppone attivamente al degrado urbano agendo contro l'incuria delle aree verdi. L'attività principale del gruppo è quella di rimodellare ed abbellire, con piante e fiori, le aiuole e le zone dimesse o dimenticate della città.

L'azione più tipica dei *guerrilla gardener* è il "flower bombing", un gesto dimostrativo che inizia con la preparazione di piccole bombe verdi, costituite da un mix di terriccio, fertilizzante, semi di fiori o di erba, avvolti in carta da cucina. Le bombe vengono lanciate, molto spesso segretamente sfruttando le ore notturne, in aree ritenute troppo desolanti in modo che, nel momento in cui l'acqua piovana scioglierà la carta, vadano a creare dei punti verdi. Le bombe possono essere lanciate su un tetto, in un cantiere abbandonato, in aiuole deserte, in rotatorie stradali. L'importante è cercare di utilizzare specie autoctone, che possano attecchire e sopravvivere facilmente.

Oltre alle bombe di semi, le aiuole sono tra dei territori preferiti dei *guerrilla gardener*, dove piantano fiori, arbusti e piante; in tal modo recuperano spazi abbandonati di verde residuale nelle città, che così con poche attenzioni possono rivivere. L'ideale è coinvolgere chi vive vicino ai luoghi in cui avviene l'attacco verde, così che ci sia sempre qualcuno che possa seguire l'andamento della semina e la cura delle piante. Ci sono gruppi che, anche con il supporto di vivai e associazioni cittadine, si prendono cura di intere zone incolte di verde pubblico oppure si occupano della manutenzione e della potatura di cespugli, aiuole e piante già esistenti ma trascurate.

Il movimento del *guerrilla gardening* è aperto a tutti e non ci sono limiti di alcun tipo: mamme con bambini, ragazzi, universitari, lavoratori, casalinghe, pensionati, generando degli interessanti mix trans-culturali e trans-generazionali. In tutte le più importanti città operano una o più cellule locali del movimento internazionale, dai nomi simbolici ed evocativi [11], che interagiscono in modo costruttivo con lo spazio urbano.



# MARIA AM OSTBAHNHOF

BERLIN

[www.clubmaria.de]

TIPO DI SPAZIO  
edifici dismessi  
DIMENSIONE  
varia  
PROPRIETÀ  
varia  
TIPO DI USO  
intrattenimento  
DESCRIZIONE  
musica, eventi  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 1990 (in diverse collocazioni)  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
musicisti  
UTENTI  
giovani, turisti  
STATUS  
illegale (legale negli ultimi anni)  
FINANZIAMENTO  
ingressi, sponsor  
STRUTTURE  
attrezzature musicali, bar, luci

*Maria* è un club con una storia che comincia in una cantina nel 1990 e che ancora prosegue, anche se il club si è spostato numerose volte negli anni, per far fronte alla pressione derivante da agenti esterni; il club si organizzava in modo illegale, specie nel primo periodo, poi ha cercato di trovare dei punti di incontro con la municipalità.

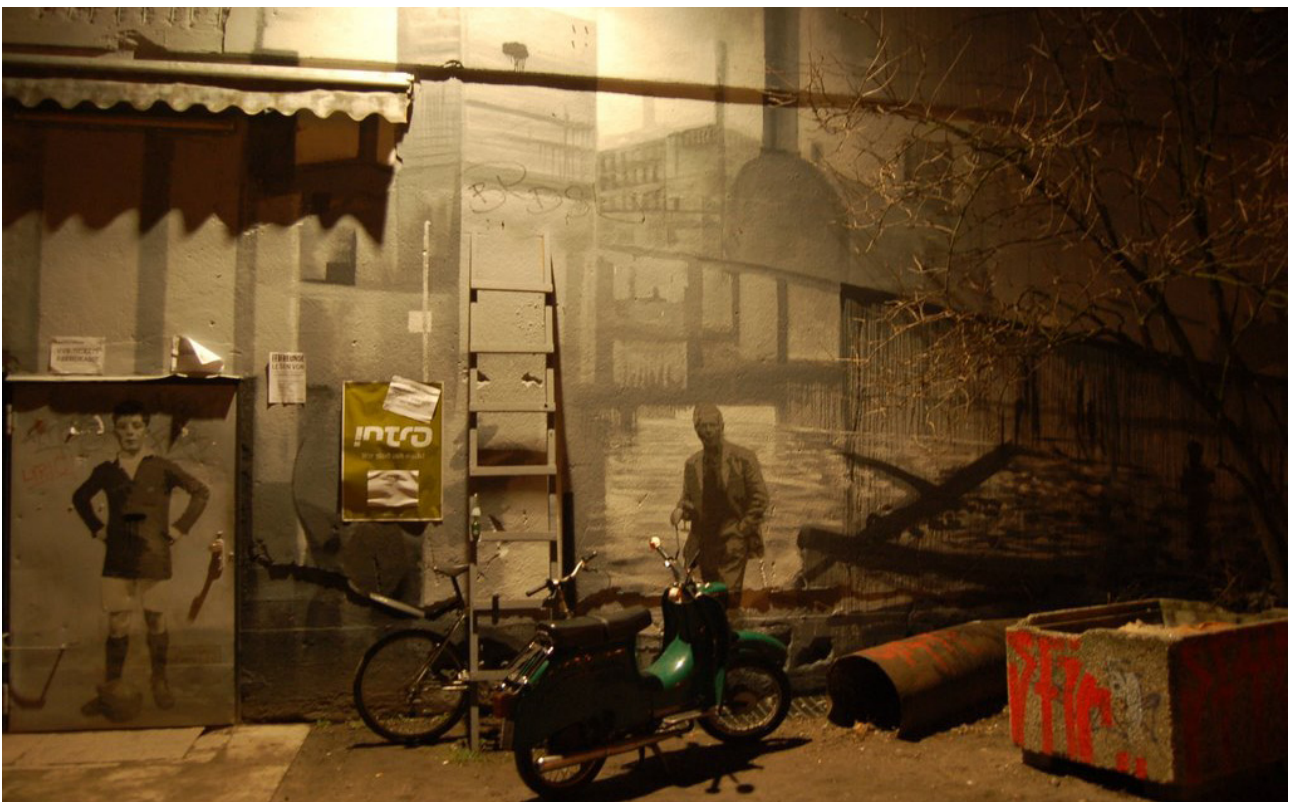
La storia del *Maria* inizia con un gruppo di persone che hanno avviato il club in uno scantinato del *Tacheles* [12], il centro culturale occupato, in un momento storico, quello subito dopo la demolizione del muro, in cui, a causa delle incertezze sui regimi proprietari, tutto era possibile. L'organizzazione era costituita da un gruppo di tre persone, una si occupava delle luci, una degli interni e una della programmazione musicale. Dalla cantina self-made sotto il *Tacheles*, il gruppo si è spostato prima a Weimar Strasse e poi a Rosenthaler Strasse, ma dopo il 1996, da quando l'amministrazione ha cominciato a funzionare regolarmente, trovare un buon posto per un club era diventato più complesso. Inoltre, a causa delle normative sul rumore e sull'antincendio che sono state emanate negli anni, e a causa delle tasse per il personale e per i diritti d'autore, i costi della gestione del club si sono alzati ed è stato quindi necessario avere degli sponsor che potessero sostenerli.

Nel 1998 il club si collocò negli edifici di un centro di distribuzione postale abbandonato vicino all'ex stazione est, Ostbahnhof, in un'area lontana dal quartiere di Mitte, dove erano prevalentemente situati i club, ma ben collegata, su cui nessuno avrebbe scommesso. Di lì a poco, numerose attività si sarebbero installate nella zona, rivitalizzandola nel suo insieme. Nel 2001 il club *Maria* ha dovuto lasciare l'edificio.

Finché è rimasto senza sede, *Maria* ha organizzato concerti in altri club sotto il nome di *Maria in Exile*. Poi, nel 2003, il club si è trasferito in Strasse der Pariser Kommune, a poche centinaia di metri dalla sua vecchia posizione a Ostbahnhof.

Dal 2004 il club si è sistemato in un vecchio magazzino sulla riva del fiume [13], sotto lo Schillingbrücke (ha difatti cambiato nome in *Maria An Der Schillingbrücke*), ma lo scorso anno la municipalità ha deciso di vendere il sito, attualmente di alto valore a causa del generale processo di gentrificazione che ha investito la zona.

Ogni anno il club *Maria* ospitava il *Transmediale film festival*, con videomaker, registi e musicisti di livello internazionale.



# GARTEN ROSA ROSE

BERLIN

[[www.rosarose-garten.net](http://www.rosarose-garten.net)]

## TIPO DI SPAZIO

lotto ineditato

## DIMENSIONE

2000 mq

## PROPRIETÀ

privata

## TIPO DI USO

natura

## DESCRIZIONE

giardini e orti condivisi, eventi

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 2004 al 2008

## STATO ATTUALE

inattivo

## INIZIATIVA

residenti

## UTENTI

residenti, bambini

## STATUS

illegale

## RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

tollerante verso l'uso

## FINANZIAMENTO

auto-finanziamento, lavoro volontario

## STRUTTURE

gazebo, deposito, piante e fiori, forno pubblico, pozzo, attrezzature

*Rosa Rose* era un giardino di quartiere, situato nella zona di Friedrichshain, realizzato su tre lotti contigui su cui sorgeva un edificio di edilizia sociale, poi demolito. Il lotto era vuoto poiché la società proprietaria era andata in bancarotta. Il giardino è stato completamente progettato e realizzato dai residenti della zona, che l'hanno ripulito dalle erbacce e dai detriti e, portando nuova terra, è diventato un giardino comunitario e un punto di riferimento per il quartiere, in cui gli spazi verdi sono abbastanza ridotti. Nel 2004, alcuni abitanti tramite il passaparola nel quartiere hanno promosso una campagna per avviare il progetto, a cui hanno aderito diversi residenti (casalinghe, architetti, pensionati, proprietari di cani, artisti e studenti). Attraverso degli incontri domenicali, prima hanno ripulito l'area e poi, in modo conviviale e concordato, hanno deciso cosa farci.

L'idea alla base del progetto è quella di opporsi al progressivo appiattimento dello spazio pubblico, sempre più privatizzato, proponendo uno spazio per l'incontro della comunità locale che non abbia costi d'accesso. Per i residenti il giardino offre la possibilità di partecipare attivamente ad un progetto comune e condiviso, in cui poter costruire una rete di relazioni di vicinato, conoscere altre persone, sperimentare e sviluppare competenze nell'artigianato, nel giardinaggio o in attività artistiche. I costi sono coperti dalle donazioni e dal lavoro volontario.

L'area era divisa in due parti, concepite come semplici piattaforme, al fine di consentire il più ampio numero possibile di attività, e lo spazio è stato dotato di alcune piccole infrastrutture, come un gazebo, un deposito, un forno pubblico e un pozzo. Grazie alle attrezzature a loro disposizione, i residenti potevano utilizzare l'area per organizzare, oltre ovviamente alle attività di giardinaggio, pranzi collettivi, grigliate, feste per bambini; periodicamente venivano organizzate delle feste per tutto il quartiere, coinvolgendo così le diverse fasce di età e i diversi strati della comunità locale. Le iniziative erano diffuse con l'aiuto di internet e del passaparola e, nel corso del tempo, il gruppo che si occupava dello spazio è diventato più numeroso e più internazionale.

Nel 2008 lo spazio è stato sgomberato perché serviva alla proprietà. A settembre del 2010 il cantiere che sarebbe dovuto partire era ancora fermo.



Attraverso il gioco è possibile uscire dalla strada segnata, individuare degli universi paralleli in cui liberarsi dalle identità, dalla causalità, dai vincoli e dalla rigidità del mondo basato su regole preordinate. Giocare vuol dire impegnarsi in attività di divertimento e svago piuttosto che in scopi seri o impegnativi. Nelle lingue anglosassoni a questa definizione si affiancano anche i significati di cooperazione, rappresentazione, libertà di movimento, azione e divertimento. Nessuna di queste definizioni però contempla l'utilità, l'importanza e anche la necessità di impegnarsi in questo genere di azione. Lo spazio ludico rappresenta uno spazio pubblico che viene scelto, costruito e progettato da parte dell'utente, uno spazio che incoraggia a stimolare i nostri istinti naturali e in cui lo stesso gioco può dare identità sia alla città che ai suoi abitanti.

L'importanza degli aspetti ludici per tutte le età è stata discussa sotto diversi punti di vista e da differenti prospettive [14]. In particolare il tema del gioco è stato oggetto di speciale attenzione all'interno del movimento situazionista ed inteso come una forma *superiore* di attività, non competitiva, sociale e totale (Perniola, 2006), come strumento per strutturare un nuovo tipo di società in opposizione a quella capitalistica incentrata sull'esaltazione del lavoro produttivo. «Il gioco deve invadere l'intera vita» (Lippolis, 1993) e la società basata su questo concetto si sarebbe dovuta sviluppare attorno alla costruzione di ambienti ludici, senza una divisione netta fra gioco e vita reale e in cui sarebbe scomparsa ogni forma di rivalità derivata dall'appropriazione economica.

Lo storico Johan Huizinga, nel suo libro *Homo Ludens*, sostiene che il gioco non è qualcosa che si contrappone alla serietà, ma piuttosto è l'essenza della cultura e della civiltà, e considera l'aspetto ludico come una forma di azione contenuta all'interno di una realtà separata, una realtà disgiunta e demarcata da quella della vita ordinaria. Il gioco è innanzitutto, e soprattutto, un atto libero e volontario, ma possiede anche una qualità fragile, effimera, una qualità illusoria che viene facilmente infranta. Pertanto deve essere tenuto all'interno della propria struttura e separato dalla vita attraverso le "regole del gioco", che costituiscono il mezzo per contenere lo spazio entro cui si può sviluppare l'illusione [15]. «Il gioco non è la vita "ordinaria" o "vera". È un allontanarsi da essa per entrare in una sfera temporanea di attività con finalità tutta propria» (Huizinga, 2002). Perché giocare è una sospensione della realtà ordinata da un



insieme di regole, è un allontanamento con un inizio e una fine, che intervalla la continua ripetizione dell'esperienza quotidiana.

Attraverso la scelta delle regole il gioco implica la ricerca di un accordo e la definizione di una cornice di riferimento all'interno della quale agire (Bateson, 1996), uno scenario fittizio, una porta aperta sui paesaggi dell'immaginazione da varcare nella consapevolezza che, sottomettendoci volontariamente alle regole che vigono al di là di quel limite, possiamo acquisire una libertà dagli esiti non prevedibili, in cui il gioco diventa esperienza, avventura, narrazione. Infatti, più che come stimolo agonistico all'eccellenza e alla crescita continua delle capacità artistiche ed intellettuali di una società, come sostenuto da Huizinga, la grande opportunità offerta dalla dimensione ludica consiste, grazie all'assenza di rigore e all'immediatezza dell'approccio, nella possibilità di immaginare scenari alternativi, oltre la vita ordinaria.

La dimensione ludica è intesa come spazio di libertà in cui cambiare il proprio punto di vista sul reale che ci circonda, da considerarsi non come imm modificabile, ma soltanto uno dei mondi possibili. Nella città contemporanea i mercati e la struttura capitalista organizzano e suddividono lo spazio urbano, che a sua volta ordina le relazioni sociali in modo da massimizzare la funzionalità e ottimizzare sia la produzione che il consumo. Il gioco, invece, è un'attività temporanea che viene soddisfatta in sé stessa, e per questo è un atto al di fuori della vita ordinaria e della consueta logica bisogno-desiderio-consumo. In questo senso il gioco può essere visto sia come una critica alla città, poiché si allontana dai suoi meccanismi strutturanti, sia come mezzo per riconquistare un senso di libertà personale, di proprietà e di riconnessione con i luoghi. La possibilità di giocare a sovvertire o ad allontanare il quadro dominante è un potente strumento di responsabilizzazione per i singoli individui per far fronte all'offerta, sempre più senza alternative, di ambienti tematizzati per il tempo libero e il consumo (Franck e Stevens, 2006).

Una città diventa un playground quando è capace di interagire con la naturale mobilità dell'essere umano, di contaminare la permanenza dell'architettura con l'impermanenza della vita vissuta, di far diventare la necessità di un riparo l'opportunità di un'incontro; allo stesso tempo funge da risposta a delle esigenze più o meno espresse e da stimolo ad una liberazione delle scelte, che la forma attuale dello

spazio urbano rende impossibile (Iacovoni, 2006). Se ci si guarda intorno, nella città contemporanea, anche a fronte di spazi sempre più regolamentati e controllati, la dimensione ludica emerge frequentemente: arte urbana, pareti e pendii utilizzati per attività sportive, parkur, corsi di frisbee o golf o skate, aree abbandonate usate come luoghi di incontro o convertite in usi temporanei, come spiagge urbane o piste di pattinaggio. Questi interventi rappresentano una risposta dal basso alle condizioni attuali della città e dimostrano l'abilità da parte degli abitanti di soddisfare il proprio bisogno di partecipare alla sfera pubblica, scoprendo spazi e reinventandoli come luoghi per il gioco, in cui liberare la loro creatività e il potenziale intrinseco dello spazio stesso. Tutti gli spazi possono essere dei potenziali siti per mettere in atto azioni ludiche e, in particolare quelli indefiniti e non codificati, sono disponibili agli usi diffusi e spontanei e a fenomeni di riappropriazione da parte dell'abitante/giocatore, le cui azioni ludiche stravolgono gli spazi pubblici, coinvolgendo direttamente le persone nel processo di trasformazione del proprio spazio urbano.

È importante notare, comunque, che l'importanza del gioco risiede non solo nella sua capacità di trasportare l'utente attivo, o lo spettatore, lontano dall'ordinario, ma anche nel fatto che l'azione stessa rimane comunque saldamente radicata nel regno del quotidiano. Numerosi studi [16] sono stati fondamentali nel tentativo di definire la quotidianità come l'arena cruciale del confronto-scontro nella società contemporanea e nel sostenere che «la banale vita quotidiana costituisce in realtà la base di ogni esperienza sociale ed è il vero regno della contestazione politica» (Lefebvre, 1977). Il potere trasformativo del gioco urbano risiede nella sua capacità di stravolgere e occupare sia gli spazi della routine quotidiana, sia il tradizionale e monumentale spazio pubblico e di fornire una visione della città in cui tutti possono fornire un contributo.

# ESTONOESUNSOLAR

ZARAGOZA

[[www.estonoesunsolar.wordpress.com](http://www.estonoesunsolar.wordpress.com)]

## TIPO DI SPAZIO

lotti ineditati

## DIMENSIONE

varia (da 100 mq a 900 mq)

## PROPRIETÀ

varia

## TIPO DI USO

ludico, natura, sociale

## DESCRIZIONE

playground, spazi pubblici

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 2009

## STATO ATTUALE

attivo (alcuni sono stati chiusi)

## INIZIATIVA

municipalità

## UTENTI

residenti, giovani, bambini

## STATUS

legale

## RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

promozione, coordinamento

## FINANZIAMENTO

fondi pubblici

## STRUTTURE

attrezzature per il gioco, per lo sport, per il verde, per la sosta

Il programma *Estonoesunsolar* è un'iniziativa avviata nel 2009 e gestita dalla società municipale Zaragoza Vivienda per la riqualificazione e il recupero dei lotti non edificati diffusi nel tessuto storico e consolidato della città. Si tratta di un programma sperimentale in cui un piano di occupazione si lega a un progetto di riqualificazione urbana. Il progetto propone di usare temporaneamente gli spazi inutilizzati per servizi di quartiere e di creare, tramite la rete di spazi, una piattaforma che, attraverso un articolato processo partecipativo, serva da unione tra i diversi soggetti.

L'intervento vuole stimolare la produzione di sfumature soggettive nella lettura degli spazi abbandonati e tradurle in un'azione urbana in grado di consentire una lettura alternativa della città e dello spazio pubblico. La potenzialità degli "spazi in attesa" consiste nell'incertezza che trasmettono e nella loro capacità di creare desiderio e aspettativa. Il nome stesso, *Estonoesunsolar*, cerca di incoraggiare un gioco che vada oltre le restrizioni semantiche, invitando a proporre una visione che riconosca il potenziale di questi luoghi, con l'obiettivo di costruire un progetto dello spazio urbano frutto dell'attività diretta sul campo e dell'interazione tra i differenti attori sociali.

La scelta delle aree di intervento deriva da un'analisi della città che porta all'individuazione degli spazi possibili su cui intervenire tra quelli in attesa di edificazione, selezionati in particolare nelle aree più degradate del tessuto urbano. Si verifica poi con i proprietari se esista la possibilità di usarli temporaneamente finché non sarà avviata la costruzione e a quali condizioni. Questi luoghi, trasformati in nuove potenzialità urbane, dall'inizio del programma ad oggi sono apparsi e scomparsi nel tessuto della città, in un sistema di rotazione, fornendo così un impulso a diverse aree del tessuto urbano.

Questi spazi, il cui accesso è disponibile gratuitamente per tutti, sono attrezzati per lo sport, il tempo libero, il verde, per i bambini, a scopo ricreativo o educativo. Gli interventi sono a basso budget, costruiti con elementi semplici, che permettono la velocità di realizzazione, e con l'uso di materiali riciclati, da impiegare poi nuovamente in altri spazi.

Seguendo questi principi, l'iniziativa ha permesso la costruzione di una rete di spazi temporanei, caratterizzati da progetti a basso impatto e bassa definizione, ma integrati fortemente all'interno dello spazio urbano esistente.



# BEACHMITTE

BERLIN

[[www.beachmitte.de](http://www.beachmitte.de)]

## TIPO DI SPAZIO

infrastruttura

## DIMENSIONE

16.000 mq

## PROPRIETÀ

pubblica

## TIPO DI USO

ludico

## DESCRIZIONE

beach volley, arrampicata, sauna, bar

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 1996 (in un'altra collocazione)

## STATO ATTUALE

attivo

## INIZIATIVA

sportivi

## UTENTI

sportivi, giovani, bambini, turisti

## STATUS

legale

## RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

proprietario, fornisce autorizzazioni

## FINANZIAMENTO

ingressi, quote di iscrizione, sponsor

## STRUTTURE

campi all'aperto, campi indoor, sauna, spogliatoi, struttura per l'arrampicata, bar

*Beachmitte* è una struttura per attività sportive che comprende campi da beach volley, spazi per arrampicarsi e altre attrezzature ricreative.

È situato in uno spazio residuale compreso fra il Muro e un fascio di infrastruttura ferroviaria. È la "spiaggia" più grande di Berlino che include ben 54 campi di beach volley e degli spazi attrezzati per trascorrere il tempo in relax (bar, barbecue, sdraio, alberi, ecc.) o semplicemente per prendere il sole. Lo spazio è attivo da aprile a settembre e, recentemente, è stata allestita un'area indoor da utilizzare l'inverno e in caso di maltempo, con sette campi coperti, sabbia riscaldata e una sauna. Il team, che gestisce lo spazio, organizza corsi, tornei di beach volley e degli altri sport praticati nello spazio (handball, beach-soccer, arrampicata, ecc.).

Il progetto è stato avviato nel 1996 in un'altra collocazione, in Chausseestrasse, da un gruppo di lavoro costituito dai tre ideatori e da tre trainer, che si sono occupati direttamente della realizzazione di 7 campi di beach volley, corredati di alcuni gazebo mobili che fungevano da bar e depositi per gli oggetti. Visto il grande successo dell'iniziativa, numerosi sponsor si sono offerti di sostenere il progetto. L'anno successivo il bar era diventato una struttura stabile, sono stati realizzati gli spogliatoi e l'impianto dei campi è stato ampliato a 12 unità. Nel 2000, attraverso una riorganizzazione dello spazio, è stato possibile portare a 16 campi e inserire l'illuminazione notturna. Negli anni seguenti, sono state portate avanti delle nuove espansioni, questa volta con metodi più professionali e meno self-made, che hanno innalzato a 24 il numero dei campi ed hanno condotto alla realizzazione di strutture più stabili.

Nel 2005 l'attività è stata spostata nell'attuale sito (il proprietario del sito precedente aveva richiesto lo spazio per cominciare un'edificazione), a ridosso della stazione Nordbahnhof in uno spazio ben protetto fra il Muro e la ferrovia. L'area è di proprietà della municipalità e della Deutsche Bahn (l'azienda ferroviaria), che hanno concesso un permesso di affitto temporaneo per 15 anni, con un'opzione di 5 per il rinnovo.



# PARIS-PLAGE

PARIS

[[www.parisplages.paris.fr](http://www.parisplages.paris.fr)]

TIPO DI SPAZIO  
infrastruttura  
DIMENSIONE  
circa 3.5 km  
PROPRIETÀ  
pubblica  
TIPO DI USO  
ludico, intrattenimento  
DESCRIZIONE  
attività sportive, piscina, bar, spettacoli,  
spazio pubblico  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 2002  
DURATA  
un mese, ogni estate  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
municipalità  
UTENTI  
sportivi, residenti, giovani, bambini,  
turisti  
STATUS  
legale (la maggior parte)  
RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
proprietario, promotore  
FINANZIAMENTO  
fondi pubblici, sponsor  
STRUTTURE  
sabbia, prato, piscina, attrezzature  
sportive, arredi mobili, servizi  
commerciali

Dal 2002, su iniziativa del sindaco di Parigi Bertrand Delanoë, il tratto cittadino dell'autostrada Georges Pompidou, che corre lungo la Senna, ogni anno per quattro settimane tra luglio e agosto viene chiuso al traffico e sostituito da 3.5km di attività ludiche, sportive e per il tempo libero. La strada diventa una spiaggia, che occupa la riva destra della Senna, tra Pont Neuf e il Pont de Sully, e per questo scopo vengono riversate nel tratto interessato circa 3.000 tonnellate di sabbia.

Dato che il fiume non è abbastanza pulito per nuotare, viene installata anche una piscina temporanea. Passeggiando per tutta la lunghezza della *Paris-Plage*, è possibile trovare numerose attività sportive (beach volley, arrampicata, attrezzi, spinning, bocce, acquagym ecc.), luoghi per la sosta e per bere qualcosa, sedie a sdraio e amache, concerti, festival e musica dal vivo, sabbia, erba e ombra. Recentemente è stata aggiunta anche una piscina galleggiante ai piedi della Biblioteca Nazionale François Mitterand. Ogni anno *Paris-Plage* accoglie circa quattro milioni di turisti e, nel corso delle diverse edizioni, lo spazio dedicato alla manifestazione è aumentato, comprendendo attività di volta in volta diverse.

La sua grande popolarità può essere ricondotta alla gestione forte e innovativa della programmazione, in grado di tenere vivo il luogo per tutto il giorno con spettacoli e performance. Il progetto ha un costo annuo di circa due milioni di euro, due terzi dei quali vengono reperiti attraverso sponsorizzazioni, che tuttavia non sono particolarmente invasive nell'immagine finale della realizzazione.

Il concept originale del progetto non ha avuto origine a Parigi, ma nella cittadina francese di St. Quentin, che ha costruito una spiaggia e una piscina nella piazza del municipio, ogni estate dal 1996. *Paris-Plage* assume al suo interno anche un significato politico, poiché per la municipalità rappresenta un'occasione per comunicare le politiche municipali riguardo alla pianificazione del traffico, politiche che prevedono in futuro la chiusura di quel tratto stradale. L'idea è stata copiata, senza gli aspetti politici, in numerose altre città europee (Roma, Amsterdam, Berlino, Budapest, Praga e Vienna).



Affinché un luogo possa essere vitale ed essere uno spazio in cui è possibile riconoscersi, a volte è necessario procedere ad una ricostruzione collettiva del senso. Per fare questo, è importante attivare un processo elaborativo di ricomposizione dei significati, di risemantizzazione e di ricostruzione del ruolo dello spazio pubblico. Ma poiché è difficile che ciò che rientra nell'ordine del consueto e della quotidianità produca nuove elaborazioni di senso, lo stravolgimento dell'immagine del luogo può, invece, riuscire ad attivare nuovi meccanismi costruttivi di ridefinizione del significato. L'inserimento di oggetti non consueti o lo svolgimento di attività in luoghi non specificatamente deputati ad esse rappresentano un elemento di rottura con l'ordinario, che permette di riportare l'attenzione su uno specifico spazio o su uno specifico problema e di leggerlo sotto altri punti di vista.

L'arte urbana e le performance pubbliche sono un elemento importante per attivare questi processi. Queste esperienze sono un prodotto, innanzitutto, dell'elaborazione di un soggetto, individuale o collettivo, che esamina gli aspetti fisici e sociali di un luogo particolare, e sulla base di questa osservazione genera un'azione, che modifica o sostituisce gli elementi esistenti o ne aggiunge di nuovi al paesaggio in cui opera. Dall'altra parte, il fruitore "subisce" la trasformazione dello spazio e, se reattivo e correttamente sollecitato, potrà elaborare a sua volta le proprie conclusioni e riflessioni sulla questione messa in rilievo nell'azione urbana.

Essere fruitori o attori di questo tipo di esperienze crea nello spazio urbano un effetto di straniamento [*Verfremdungseffekt*] che, come nel teatro di Brecht [17], serve a stimolare lo spettatore ad assumere una visione critica e a sollecitarne la capacità di decisione e di azione. Queste azioni spaziali, grazie alla loro capacità di rottura rispetto all'ambiente circostante, permettono di prendere le distanze dal contesto e spingono i fruitori a riflettere sulla specifica situazione spaziale, culturale e sociale dell'ambiente urbano di riferimento. Come il *V-effekt* nel teatro dovrebbe stimolare il pubblico a ricercare soluzioni possibili al di fuori dello spazio proprio della rappresentazione teatrale, allo stesso modo le azioni di trasformazione spaziale dovrebbero essere capaci di far scaturire una presa di posizione critica e una volontà di cambiamento che oltrepassano la pura visione dell'atto spaziale, suggerendo altri scenari possibili e stimolando la realizzazione di forme alternative di spazio.



Il processo continuo di decostruzione e ricostruzione dello scenario, che avviene attraverso una rielaborazione e una sintesi degli elementi nuovi con quelli preesistenti, costituisce allo stesso tempo, sia uno strumento critico, perché stimola una riflessione sulla condizione esistente, sia creativo, perché può portare ad uno stravolgimento dello spazio, anche se con pochi mezzi e con conoscenze tecniche limitate. In particolare questo aspetto era proprio anche delle pratiche dell'avanguardia situazionista e serviva per mettere in crisi le condizioni preordinate e il mito della coincidenza tra forma e funzione [18]. Lo stravolgimento del significato, dunque, è in grado di mettere in crisi il simbolismo che la società e il mercato attribuiscono agli oggetti e agli spazi, per poi ricostituire scenari multipli alternativi.

L'introduzione di nuovi elementi nel paesaggio urbano permette di riportare l'attenzione su spazi che altrimenti sarebbero sotto la soglia minima di visibilità, come nel caso di *Hypothèses d'insertions*. In questa esperienza l'inserimento di elementi legati alla quotidianità, in particolare al gioco o al relax, in luoghi che, per diversi motivi, sono sottratti alla vita pubblica (privatizzazione, consumo, presenza di automobili), permette la visualizzazione degli stessi come spazi della possibilità di trasformazione, fornendo l'opportunità di esser considerati sotto altri punti di vista. Al contrario, anche la cancellazione di un elemento dal contesto quotidiano è in grado di generare uno stravolgimento dello spazio. È il caso di *Delete!*, in cui per due settimane sono stati coperti di plastica gialla tutti gli elementi legati alla pubblicità, al consumo, ai segnali e ai marchi in alcune strade di Vienna. La visualizzazione al negativo degli elementi, che affollano in modo impercettibile il panorama urbano, ha permesso di mostrare chiaramente a quale quantità di stimolazioni visive e pubblicitarie siamo sottoposti quotidianamente nello spazio pubblico.

Un notevole vantaggio di questo tipo di pratiche è costituito dalla grande immediatezza della comunicazione che riescono a produrre, poiché sono capaci di coinvolgere lo spettatore in modo molto efficace, stimolando reazioni in soggetti che difficilmente in altro modo possono avere un ruolo attivo nella trasformazione dello spazio. Ciò trasforma questi processi in strumenti di interazione, comunicazione, attivazione sociale, scambio e apprendimento culturale.

L'inserimento di un elemento straniante nello spazio quotidiano produce, dunque, un duplice effetto. Da un lato

connota lo spazio, poiché, rappresentando un fattore di rottura e discontinuità nel panorama urbano, ne diventa un elemento distintivo e caratterizzante. Dall'altro rompe l'ovvietà, poiché, mettendo in discussione lo spazio, lo ripositiona al centro dell'attenzione della cittadinanza che spesso, presa dai comportamenti di routine, ne trascura le potenzialità. In entrambi i casi l'alterità è in grado di riportare l'attenzione sul luogo o su un problema specifico che, solo perché rappresentato in modo diverso dal normale, è in grado di attirare l'attenzione e attivare discussioni critiche sul suo senso e accezione. Ad esempio, Parigi si è interrogata sulla rilevanza del significato dei giardini di Palais Royal per la città, solo dopo che al suo interno è stata inserita l'opera di Buren, costituita da colonne di altezza diversa, accendendo un intenso dibattito sull'integrazione fra antico e moderno. L'opera urbana, quindi, nella sua concretezza e materialità si presenta come uno strumento immediato ed efficace per attivare e sollecitare i meccanismi del vivere comune, attraverso i quali visualizzare i problemi ed esplicitare le opzioni possibili per il loro trattamento.

# PERMANENT BREAKFAST

[[www.permanentbreakfast.org](http://www.permanentbreakfast.org)]

TIPO DI SPAZIO  
vario  
DIMENSIONE  
varia  
PROPRIETÀ  
pubblica  
TIPO DI USO  
cultura  
DESCRIZIONE  
evento  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 1996  
DURATA  
poche ore, ripetuto numerose volte  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
artisti  
UTENTI  
residenti  
STATUS  
illegale  
FINANZIAMENTO  
auto-finanziamento  
STRUTTURE  
tavoli, sedie, cibi e bevande

La mattina del 1 maggio 1996 un gruppo di artisti ha cominciato a fare colazione in uno spazio pubblico di Vienna, la Schwarzen Bergplatz, un luogo con una forte carica simbolica che ora costituisce un incrocio stradale.

L'idea di base è molto semplice, ma con un grande potenziale di impatto: una persona invita degli ospiti ad una colazione pubblica e ognuno degli invitati è tenuto ad organizzare una colazione simile in un altro luogo, con gli altri partecipanti. Secondo un principio simile a quello della catena di Sant'Antonio, se ad esempio quattro persone fossero state invitate ad una colazione ogni giorno per dieci giorni, ci sarebbe stato un totale di 1.4 milioni di persone che prendono parte a una colazione pubblica. A questo atto pubblico è stato dato il nome di *Permanent Breakfast*.

Le regole del gioco sono state poi elaborate e pubblicate on-line e, nel corso degli anni, la colazione in pubblico è diventata un cult. Sono centinaia le azioni, documentate dal 1996 ad oggi, che hanno attraversato tutto il mondo, da Berlino a Praga, da Oslo a New York, da Gerusalemme a Melbourne. Il principio della diffusione a catena, la cui intenzione era quella di portare il maggior numero di persone a fare la prima colazione in strada, attualmente non gioca più un ruolo centrale, mentre invece richiede una maggiore attenzione il problema dell'accessibilità allo spazio pubblico. Mettere in atto queste azioni cambia inevitabilmente lo spazio e le sue consuetudini. È possibile capire quanto "pubblico" sia un luogo, osservando le reazioni degli altri utenti e dei "controllori" dello spazio.

In questo senso *Permanent Breakfast* diventa una sorta di cartina di tornasole per l'accessibilità nello spazio pubblico. Infatti, nello svolgimento delle colazioni pubbliche è possibile rivelare ciò che realmente c'è sotto all'aspetto visibile delle diverse situazioni spaziali, dimostrando come in molti casi lo spazio è pubblico solo apparentemente.



# HYPOTHÈSES D'INSERTIONS

[[www.amarrages.com/hypothesinsertions.html](http://www.amarrages.com/hypothesinsertions.html)]

TIPO DI SPAZIO  
vario  
DIMENSIONE  
varia  
PROPRIETÀ  
varia  
TIPO DI USO  
cultura  
DESCRIZIONE  
eventi  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 2002 al 2008  
DURATA  
poche ore, ripetuto numerose volte  
STATO ATTUALE  
inattivo  
INIZIATIVA  
architetti, artisti  
UTENTI  
residenti  
STATUS  
illegale  
RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
tollerante verso l'uso  
FINANZIAMENTO  
auto-finanziamento  
STRUTTURE  
elementi mobili

Il progetto è stato avviato per la prima volta durante l'estate del 2002 nel centro urbano di Hull/Gatineau, sul lato francese della zona metropolitana di Ottawa. Il centro della città, fortemente destabilizzato dai troppo ambiziosi interventi governativi di "rinnovamento urbano" degli anni '70 e '80, è una strana miscela di torri di uffici, parcheggi e di assi commerciali che collidono con i resti di un molto modesto tessuto popolare. Il paesaggio urbano risultante è discontinuo e pieno di spazi sottoutilizzati.

Il progetto consiste nell'esplorare ed occupare questo paesaggio urbano con alcuni elementi mobili, ludici e legati alla vita quotidiana, come un tavolo da ping-pong, un biliardo, un calcio balilla, un divano. Questi oggetti vengono posti in spazi dove in teoria non dovrebbero essere. L'azione principale del progetto consiste nella scoperta di nuovi territori urbani in cui giocare o passare del tempo, di spazi diversi e fuori dal sistema, di luoghi potenzialmente disponibili per usi alternativi nel pieno del tessuto urbano.

L'inserimento di un elemento estraneo (estraneo a quel luogo e non estraneo perché sconosciuto) in uno spazio inutilizzato apre lo scenario ad una serie di domande. La disponibilità apparente dei vuoti urbani realmente permette usi urbani non programmati? Inserendosi nel substrato della vita quotidiana, possono le inaspettate attività ludiche generare nuovi modi di relazionarsi con l'ambiente circostante? Possono le immagini di queste azioni giocose ed effimere trasformare la percezione dello spazio in cui hanno avuto luogo?

Da questo esperimento si possono trarre varie osservazioni, in particolare rispetto al riconoscimento che il problema dello spazio urbano nella maggior parte delle città occidentali non è tanto di natura estetica o funzionale, quanto di apertura verso gli usi che i vari proprietari, pubblici o privati, sono disposti a tollerare o favorire negli spazi da loro gestiti.

Ciò che è in gioco è l'importanza di offrire uno spazio per diverse pratiche e diverse temporalità che attivano il paesaggio urbano, poiché il pericolo che si corre è quello di limitare lo stato dello spazio pubblico ad un'immagine statica e anacronistica. La sfida è, al contrario, trovare modalità di intervento che possano integrare l'indeterminatezza nella gestione urbana.



# PARK(ING) DAY

[[www.parkingday.org](http://www.parkingday.org)]

TIPO DI SPAZIO  
infrastruttura  
DIMENSIONE  
varia  
PROPRIETÀ  
pubblica  
TIPO DI USO  
natura, cultura, sociale  
DESCRIZIONE  
giardini temporanei, eventi  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 2005  
DURATA  
da poche ore a un giorno, ripetuto  
diverse volte, in diversi luoghi  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
architetti  
UTENTI  
residenti, appassionati, giovani  
STATUS  
illegale  
RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
tollerante verso l'uso  
FINANZIAMENTO  
auto-finanziamento  
STRUTTURE  
materiali per le installazioni (prato,  
piante, sedute, tavoli, sdraio, ecc.)

*Park(ing) Day* è un evento globale annuale open-source, in cui cittadini, artisti e attivisti collaborano per trasformare temporaneamente i *parking* (gli spazi del parcheggio a pagamento) in *Park(ing)*, spazi pubblici temporanei. Il progetto è iniziato nel 2005, quando Rebar, uno studio di arte e design di San Francisco, ha convertito uno spazio destinato a parcheggio a pagamento in un parco pubblico temporaneo nel centro di San Francisco, area urbana in cui lo spazio pubblico è assegnato per lo più ad altre esigenze. Pagare il parcheggio permette di noleggiare la preziosa proprietà urbana a breve termine.

Dopo che la prima esperienza ha ricevuto un grande interesse in rete, Rebar ha deciso di promuovere il progetto come un progetto open-source, elaborando un manuale pratico per consentire agli utenti di creare propri spazi verdi temporanei. *Park(ing) Day* è diventato, così, un movimento globale, con organizzazioni e individui che operano in modo locale, indipendente dal gruppo promotore, pur seguendo una serie di linee guida prestabilite, per la creazione di nuove forme di spazio pubblico temporaneo, nei contesti urbani di tutto il mondo.

Il manuale è stato successivamente adattato e modificato per affrontare una serie di questioni, che sono emerse dai diversi contesti urbani, e il progetto continua ad espandersi per includere interventi e sperimentazioni, che vanno ben oltre la tipologia albero-panchina-prato del primo prototipo. Negli ultimi anni i partecipanti hanno allestito ambulatori gratuiti, costruito fattorie urbane temporanee, effettuato dimostrazioni di prodotti ecologici, tenuto seminari politici, realizzato installazioni d'arte, aperto punti per la vendita e riparazione di biciclette e hanno perfino tenuto una cerimonia di nozze.

La missione di *Park(ing) Day* è quello di richiamare l'attenzione sulla necessità di una maggior quantità di spazio urbano aperto, di generare un dibattito critico intorno a come lo spazio pubblico viene creato ed assegnato e di migliorare la qualità urbana dell'habitat umano anche se per poco tempo.



La condivisione delle informazioni rappresenta una pratica sottile di riappropriazione spaziale, che permette al soggetto, attraverso la definizione di un proprio sistema di giudizio rispetto ad alcune specifiche tematiche (sociali, spaziali, politiche, ecc.), di produrre interpretazioni capaci di emanciparsi dalle convenzioni imposte dal sistema dominante e di creare un spazio di confronto con l'altro su cui mettere le basi per la costruzione di una identità comune.

Le città sono costituite da un intreccio complesso di reti urbane, spesso invisibili, che, interagendo e interferendo l'una con l'altra, plasmano stili di vita, opinioni e forme di organizzazione sociale. E la città contemporanea, in particolare, è una città di reti e di flussi, che produce una continua e costante elaborazione delle informazioni. Tuttavia, i sistemi informativi su cui la città si sviluppa sono normalmente indirizzati e guidati dagli stessi poteri forti che controllano il mercato e il sistema dominante. Quindi anche la diffusione delle informazioni diventa uno strumento del potere e del controllo; tramite i mezzi e i contenuti delle comunicazioni il sistema è in grado di direzionare la conoscenza, le opinioni e il consenso.

L'atto di condividere e diffondere informazioni attraverso canali alternativi di comunicazione corrisponde alla manifestazione della presenza di una popolazione attiva, che si muove nelle pieghe dello spazio, ponendosi in una posizione di resistenza rispetto all'appiattimento proposto dal sistema. Dissentire ed esprimere un'altra opinione sono uno strumento necessario all'espressione della città. La condivisione delle informazioni può agire, sostanzialmente, attraverso due modi diversi di operare, ossia attraverso la riappropriazione concreta dello spazio dell'informazione o attraverso la diffusione della conoscenza. Le due modalità spesso si intrecciano e sovrappongono, ma entrambe sono finalizzate alla costruzione di un sistema alternativo di parametri di riferimento rispetto ad alcuni temi specifici (politici, ambientali, culturali, sociali, ecc.). La ricostruzione di un proprio personale modo di vedere le cose conduce alla formazione di nuove mappe mentali, in un meccanismo per alcuni versi analogo alla psicogeografia situazionista [19].

La comunicazione, diretta e mediata [20], è lo strumento in grado di intercettare una rete di soggetti, sia alla scala locale che alla scala globale, che messi in relazione fra loro possono costruire una massa critica, capace di avere un peso sociale rilevante. Questo è quello che succede,



ad esempio, con *Critical Mass*, *Reclaim the streets* e con le altre grandi mobilitazioni, che hanno una matrice di partenza dal basso, non gerarchica e attiva sulla dimensione globale. Ad oggi, la grande diffusione di internet e di tecnologie mobili sempre più evolute ha, almeno in parte, ampliato le possibilità di confronto fra opinioni diverse e non totalmente controllabili da un sistema preordinato. Inoltre, stravolgendo la percezione del tempo e dello spazio, i nuovi sistemi informativi hanno moltiplicato le possibilità di diffusione delle informazioni. Ciò consente un sostanziale superamento della dimensione spaziale, permettendo di allargare la visione sul mondo e sulle potenzialità di agire e determinando un campo di azione che è globale, ma che ha comunque un concreto radicamento locale.

Tramite la condivisione delle informazioni è possibile, in questo modo, costruire o ridefinire delle forme di identità che passano attraverso la promozione di uno specifico interesse e attraverso l'interazione strategica tra gruppi sociali e popolazioni differenti. In particolare per lo spazio urbano, molto spesso la costruzione di relazioni sociali, di attività comuni e di un modo di pensare condiviso stimola l'avvio di una mobilitazione che conduce alla produzione di pratiche inattese di trasformazione spaziale, che lasciano sul territorio il segno di un'altra visione possibile.

Nello spazio della città, un efficace strumento per la condivisione delle informazioni è rappresentato dall'arte urbana. Questa nelle sue diverse forme, sia che si sviluppino spontaneamente, sia che siano proposte da un soggetto istituzionale, appare essere un valido medium per affrontare questioni complesse legate alla gestione del territorio e per convogliare l'attenzione pubblica su alcune problematiche urbane, rendendole visibili e condivise ad una platea molto ampia. La *public art* è l'arte che si svolge in strada o in qualsiasi altro luogo al di fuori degli spazi normalmente destinati ad accoglierla (gallerie, musei, ecc.).

Molte opere d'arte pubblica prendono forma in modo indipendente, senza autorizzazioni da parte dei soggetti che controllano lo spazio in cui esse si svolgono. Una delle massime espressioni dell'arte indipendente, rappresentata nello spazio urbano, è costituita dalla *street art* e dalla *cultura writers*; queste azioni, diffuse a scala globale, si manifestano come espressione creativa di un disagio sociale e culturale e si realizzano attraverso la riappropriazione delle superfici disponibili nel tessuto della città, tramite interventi artistici e pittorici. Passando attraverso la rottura delle regole e

superando il confine fra legale e illegale, in molti casi la *street art* è funzionale a mettere in evidenza un problema. Ad esempio, numerosi dei writers invitati al *Fame* - un festival di arte di strada che si tiene ogni anno a Grottaglie in provincia di Taranto - scelgono per i loro interventi artistici da realizzare sui muri liberi messi a disposizione dalla città temi di attualità, legati ad esempio all'inquinamento e ai danni portati da alcune scelte ecologicamente rischiose sul territorio. Le forme comunicative indipendenti diffondono il loro messaggio senza nessuna forma di restrizione o filtraggio operata dall'esterno.

L'arte pubblica "ufficiale", invece, è promossa da un'istituzione pubblica o da un soggetto promotore privato con l'obiettivo di veicolare verso un ampio pubblico un messaggio culturale, sociale o politico. Un caso interessante in questo senso è rappresentato dalla città di Tirana, in cui nel 2000 il sindaco-pittore Edi Rama ha promosso un'azione artistica, che prevedeva di colorare con tinte e disegni grafici diversi le grigie facciate delle case e dei palazzi della capitale. L'obiettivo, oltre a quello di ravvivare la spenta scena urbana, era quello di comunicare alla cittadinanza il segno della volontà del cambiamento, stimolando la nascita di un nuovo punto di vista dei cittadini nei confronti dello spazio collettivo, la cui funzione fino ad allora, nei cinquant'anni di regime comunista, era vincolata ad immagini legate al potere, alla censura e alla violenza.

# OPEN AIR LIBRARY

MAGDEBURG

TIPO DI SPAZIO  
lotto ineditato

DIMENSIONE  
500 mq

PROPRIETÀ  
pubblica

TIPO DI USO  
cultura

DESCRIZIONE  
evento promozionale

PERIODO DI ATTIVITÀ  
2005

STATO ATTUALE  
inattivo (è stato realizzato il progetto)

INIZIATIVA  
municipalità

UTENTI  
residenti

STATUS  
legale

RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
proprietario, promotore

FINANZIAMENTO  
fondi pubblici, donazioni

STRUTTURE  
casce di birra, libri

È una biblioteca all'aperto realizzata in uno spazio situato nel centro della città, quartiere rimasto fisicamente intatto, ma quasi completamente disabitato e con numerosi spazi vacanti, come accaduto nelle diverse città in contrazione dell'ex Germania Est. Il progetto parte da un'iniziativa pubblica ed è un tentativo di sperimentare una strategia urbanistica basata sul concetto *City on trial*.

Il progetto, fin dall'inizio, è pensato come una scultura sociale, il cui disegno e funzioni sono state decise e progettate in un processo aperto di partecipazione, con l'obiettivo ultimo di costruire nuove reti sociali e migliorare quelle esistenti. Grazie al contributo degli abitanti, il lotto lasciato vuoto dalla demolizione della ex-biblioteca è stato interpretato come un *bookmark* in cui memorie, storie e racconti hanno fornito le basi per il riuso dello spazio.

A conclusione del processo di progettazione partecipata, nel 2005 è stata realizzata una scultura temporanea costituita da oltre 1.000 casce di birra. In questo modo il disegno prescelto ha preso forma con la collaborazione degli abitanti come un modello in scala 1:1 del progetto. Gli scaffali della biblioteca temporanea sono stati riempiti con i libri donati dai residenti e lo spazio ha accolto una serie di feste e di eventi volti a dimostrare l'efficacia della nuova situazione urbana.

Negli anni successivi l'intervento è rientrato in un programma di ricerca del governo federale, che ha finanziato la sua realizzazione come progetto pilota. Nel 2009 è stata inaugurata la biblioteca a cielo aperto permanente realizzata con materiali riciclati, come richiesto dai cittadini durante il processo partecipativo.

L'uso dello spazio si è fortemente radicato nella comunità, l'area circostante è diventata nuovamente oggetto di interesse e la biblioteca è vista come la nuova icona della città e come un segno verso un futuro più luminoso. I residenti, che si prendono cura del sito e si occupano dell'organizzazione delle attività, la chiamano la "biblioteca di fiducia" poiché gli scaffali non sono mai chiusi, la biblioteca è aperta per 24 ore al giorno, non c'è controllo, si può prendere e restituire un libro oppure portarne in cambio un altro. Dal 2005 ad oggi sono stati raccolti più di 30.000 volumi e lo spazio è utilizzato dalla scuola elementare per il teatro, ma anche per eventi, letture pubbliche, concerti ed altre manifestazioni culturali.



# NEULAND

BERLIN

[[www.neuland-berlin.org](http://www.neuland-berlin.org)]

TIPO DI SPAZIO  
lotti ineditati

DIMENSIONE  
varia (da 500 mq a 25.000 mq)

PROPRIETÀ  
pubblica

TIPO DI USO  
vario

DESCRIZIONE  
marketing e comunicazione urbana

PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 2006

DURATA  
fino all'occupazione del sito

INIZIATIVA  
municipalità

UTENTI  
residenti, giovani, associazioni

STATUS  
legale

RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
proprietario, promotore

FINANZIAMENTO  
fondi pubblici

STRUTTURE  
landmark, recinti, bandiere

Dal 2003 solo nel distretto di Marzahn-Hellersdorf sono state smantellate circa 75 strutture scolastiche, tra asili e scuole materne, non più necessarie, nel quadro del programma di ristrutturazione urbana *Stadtumbau Ost*. Ad esse seguirà la demolizione di altri 50 edifici scolastici inutili per l'attuale società. In tutto sono stati resi disponibili terreni per una dimensione totale di ben oltre 100 ettari (equivalente ad una superficie di circa 156 campi da calcio), ognuno dei quali può avere un'area dai 500 mq ai 25.000 mq. A causa della situazione stagnante del mercato la pianificazione per questi spazi spesso non viene attuata, rischiando così di rimanere in una condizione di abbandono per un periodo indefinito. Ma sviluppo urbano non significa necessariamente un nuovo piano. Con poco sforzo possono essere sfruttate le risorse esistenti ed essere sviluppate sui terreni inutilizzati forme alternative di trasformazione spaziale.

*Neuland* è un progetto di marketing e comunicazione urbana, promosso dall'ufficio della pianificazione del distretto locale, che, attraverso il posizionamento di frecce sovradimensionate, recinzioni colorate e grandi bandiere, serve a definire e a far identificare facilmente quali sono gli spazi disponibili per la trasformazione. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di cercare di riattivare al più presto le aree demolite, prima che influenzino negativamente l'ambiente, stimolando la realizzazione di usi temporanei. *Neuland*, infatti, cerca usi temporanei a breve termine, spontanei e creativi, per tutti gli spazi liberati dalle demolizioni.



# ADD ON. 20 HÖHENMETER

WIEN

[[www.add-on.at](http://www.add-on.at)]

TIPO DI SPAZIO

ritaglio

PROPRIETÀ

pubblica

TIPO DI USO

cultura

DESCRIZIONE

arte pubblica, eventi

PERIODO DI ATTIVITÀ

2005

DURATA

sei settimane

STATO ATTUALE

inattivo

INIZIATIVA

architetti, artisti

UTENTI

residenti, appassionati, turisti

STATUS

legale

RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

proprietario

FINANZIAMENTO

fondi pubblici

STRUTTURE

ponteggi, allestimenti interni

La scultura accessibile *Add On* è uno dei più grandi progetti che *Fonds zur Förderung von Kunst im öffentlichen Raum Wien* (Fondi per la promozione dell'arte in luoghi pubblici di Vienna), istituiti nel 2004, abbiano mai sostenuto. *Add On* ha trasformato Wallensteinplatz e il suo contesto, espressione del *Gründerzeit* [21], in un centro di produzione artistica e culturale per tutta l'estate. *Add On* si presenta come un oggetto utilizzabile, in grado di comunicare e interagire con il pubblico, estendendo la fruizione dell'arte contemporanea ad un pubblico più ampio e non specializzato.

L'estetica del progetto richiama le opere architettoniche e scultoree degli anni sessanta e le utopie urbane alla cultura alternativa. La struttura di base di *Add On* è costituita da un sistema di piani, che raggiunge l'altezza di 20 metri, in cui sono interbloccati moduli spaziali personalizzati, che si mescolano con pezzi finiti, creativamente alterati rispetto al loro uso originario. L'ambiente che si viene a creare, sempre accessibile al pubblico, nello svilupparsi del suo percorso invita il fruitore ad esplorare nuovi mondi della vita urbana, offrendo una varietà di punti di vista, interni ed esterni, e panorami diversi ai vari livelli. Il risultato è un'affascinante varietà di prospettive sulla vita quotidiana che ci circonda, nonché nell'ambito della struttura stessa. Ogni giorno, infatti, è stato attivato un programma diverso, con spettacoli e performance multidisciplinari e multiculturali, in cui più di 20 artisti hanno dimostrato le loro rispettive posizioni nell'ambito della produzione interdisciplinare di arte e cultura.



La costruzione dell'identità individuale e collettiva, che corrisponde alla possibilità di riconoscersi in uno spazio, frequentemente avviene sviluppando un processo di azione condiviso, finalizzato alla costruzione di un obiettivo comune. Un obiettivo che si traduce spesso nell'attivazione di un'impresa creativa, che rappresenta una delle frontiere più promettenti dello sviluppo economico contemporaneo [22], poiché è una dimensione produttiva che genera innovazione e nello stesso tempo se ne alimenta, in un processo di crescita continuo. Per l'industria culturale e creativa assumono una particolare centralità il ruolo del capitale umano e sociale, in particolare del segmento di popolazione di età giovanile, così come il tema delle nuove tecnologie e dell'innovazione.

La portata globale della crisi finanziaria, tuttora in corso, ha prodotto effetti negativi su molti settori strutturali dell'economia europea; quest'ultima ne ha risentito maggiormente rispetto ai paesi con economie emergenti, probabilmente anche a causa di una certa mancanza di competitività e della presenza di un sistema rigido, incapace di adattarsi in modo rapido ai cambiamenti della condizione generale. Invece, sembra che le imprese basate sulla cultura e la creatività, per la loro essenza dinamica e innovativa, non abbiano subito particolarmente la crisi generale, dimostrando come possano rappresentare una possibilità concreta su cui costruire una tattica per reagire allo stato generalizzato di crisi. Lo sviluppo delle imprese creative si è generato nel passaggio dalla società fordista a quella post-fordista, ossia nello spostamento progressivo dalla produzione di beni materiali alla produzione beni immateriali, che ha posto al centro della scena i settori economici legati alla cultura ed ai servizi. L'innovazione nell'industria creativa è strettamente legata alla capacità di attribuire nuovi significati agli oggetti e al luogo in cui l'attività si insedia, generando spazialità con caratteristiche figurative assolutamente originali. Lo spazio viene reinterpretato in modo inedito ed eccezionale (perché possibile solo con la verifica di determinate condizioni), suggerendo forme innovative, di senso e di uso, rispetto a quelle tradizionalmente attribuite dal sistema preordinato.

Il valore delle reti relazionali e dei processi collaborativi, che è contemporaneamente sia la causa che l'effetto dello sviluppo dell'impresa creativa e culturale, costituisce l'elemento determinante per la buona riuscita di questo tipo di processi. Il capitale che producono, infatti, non è soltanto



economico, ma anche umano, culturale, sociale, ambientale, ecc. Queste forme di capitale costituiscono beni urbani e la loro mancanza nel tessuto della città rappresenta comunque un deficit.

Nella sua teoria dei diversi tipi di capitale, Bourdieu (1986) definisce il capitale sociale (distinguendolo dal capitale economico e culturale) come «l'insieme delle risorse attuali e potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscenza reciproca». Tale rete di relazioni personali può essere direttamente impiegata da un individuo per perseguire i propri fini e migliorare la propria posizione sociale. Pertanto il capitale sociale identifica un particolare insieme di risorse tra quelle presenti nelle relazioni che un individuo intrattiene con la collettività circostante. Putnam (1993) definisce il capitale sociale come «l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui». In questa accezione il capitale sociale identifica, dunque, quei requisiti culturali che favoriscono lo sviluppo di un ordine sociale fondato sulla generale cooperazione e finalizzato alla tutela e al miglioramento del bene pubblico, definendo così di fatto il capitale sociale come «strettamente connesso al concetto di "senso civico"».

Un elemento determinante per la produzione creativa è, pertanto, rappresentato dalla connettività sociale, che si definisce come il processo di contatto, scambio e interazione che avviene tra i diversi soggetti coinvolti. Difatti, le esperienze di riattivazione temporanea non crescono quasi mai in modo isolato, ma tendono a raggrupparsi in cluster di attività, anche molto diverse, all'interno dei quali si sviluppano forme di collaborazione e sistemi di sostegno reciproco, che generano sinergie e reti molto solide, come nel caso, ad esempio, dei cluster che sono cresciuti a Berlino nelle aree comprese fra il Muro e lo Spree (*Oststrand, YAAM, Maria Am Ostbahnhof, Arena, Badeschiff*, ecc.). All'interno dei cluster è frequente che economie locali e non monetarie di scambio sostituiscano le convenzionali economie di mercato (ad esempio, scambi di competenze, supporto nel lavoro pratico, organizzazione di attività in comune, ecc.). Questi processi sono necessari per intessere nuove relazioni, per condividere una rete di produzione comune, cooperando in modo flessibile, e per avviare nuove

sinergie per la costruzione di un forte network sociale di utenti e organizzatori disponibili alla sperimentazione e all'innovazione. Lo stato di permanente incertezza e la spinta collettiva a sviluppare e proteggere il bene, che si percepisce essere comune, servono ad accelerare sempre più lo sviluppo e la quantità di tentativi di sperimentazione che si condividono.

La pratica dimostra come, nelle situazioni precarie, il capitale sociale contribuisca in maniera significativa a colmare le altre mancanze. Attraverso l'attivazione delle pratiche di riappropriazione temporanea c'è sempre la produzione di un capitale sociale: esso corrisponde sostanzialmente al potenziale che esiste nella differenza fra il desiderio concreto e il risultato imprevedibile, diversamente dalla pianificazione tradizionale, in cui lo scopo e l'esito finale sono esattamente definiti a priori.

La motivazione economica non è quasi mai l'elemento che costituisce il motore delle trasformazioni temporanee, ma in alcuni casi il capitale che si costruisce riesce a tramutarsi in capitale economico, generando la costruzione di piccole imprese, in grado di auto-sostenersi e di produrre una qualche forma di redditività, spesso producendo beni per una nicchia di mercato ben specifica. Queste attività generano economie che potrebbero essere definite etiche, poiché sono regolate da principi diversi da quelli che strutturano il normale sistema di mercato e propongono forme di produzione improntate sui criteri dell'economicità, dell'ecologia e della sostenibilità sociale ed ambientale. Ad esempio, il caso del vivaio mobile *Prinzessinnengärten*, il cui obiettivo è quello di aumentare la diversità biologica, sociale e culturale del quartiere e di sperimentare un nuovo modo di vivere insieme in città. Tuttavia, attraverso la vendita delle piante coltivate con l'aiuto dei volontari e con le quote versate per l'iscrizione ai corsi che vengono organizzati, è in grado di produrre un certo livello di economia che garantisce il sostentamento dell'attività e il suo sempre maggiore radicamento nella comunità locale.

# BADESCHIFF / WINTERBADESCHIFF

BERLIN

[www.arena-berlin.de]

## TIPO DI SPAZIO

area dismessa

## DIMENSIONE

500 mq

## PROPRIETÀ

pubblica

## TIPO DI USO

ludico, intrattenimento

## DESCRIZIONE

piscina, sauna invernale, eventi

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 2005

## STATO ATTUALE

attivo

## INIZIATIVA

associazione culturale

## UTENTI

residenti, giovani, turisti, sportivi

## STATUS

legale

## RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

proprietario, fornisce autorizzazioni

## FINANZIAMENTO

fondi pubblici, ingressi, bar

## STRUTTURE

piscina, moli, spogliatoi, sauna, bar

La *Badeschiff*, seguendo una tradizione dello scorso secolo di stabilimenti balneari sul fiume, è una piscina galleggiante, aperta d'estate e coperta di inverno. È costituita da una vecchia chiatta che è stata modificata in un cantiere vicino, è stata ridotta al suo guscio e riempita con acqua preriscaldata a 24° per tutto l'anno, per ottenere una vasca di 32 m immersa nel fiume e collegata alla riva attraverso un ponte di legno e una terrazza solarium. Tutti gli impianti tecnici sono nascosti nel profilo del bordo, consentendo così una vista senza ostacoli verso lo Spree, con la quinta industriale della cista verso Friedrichschain, l'imponente gru del vecchio porto orientale e la scultura di Borofsky. Stando immersi in acqua, lo sguardo arriva fino alla torre di Alexanderplatz.

Durante l'inverno viene aggiunta una struttura costituita da una membrana a doppio strato, attraversata da leggere capriate, che copre la vasca e parte del pontile, in una combinazione di superfici semitrasparenti e trasparenti. La membrana tripartita divide la zona in tre aree separate: una zona lounge, una sauna e la piscina vera e propria. Queste aree sono collegate tramite dei box aggiuntivi contenenti funzioni tecniche e di servizio.

La struttura della membrana è costituita da giunti semplici, materiali standard e di facile assemblaggio manuale, così da permettere di essere smontata e rimontata senza l'uso di una gru o di manodopera altamente specializzata. Questi elementi vengono smontati durante l'estate o, in alternativa, vengono utilizzati come un padiglione sulla riva.

Il progetto della *Badeschiff* è stato realizzato in occasione di un concorso bandito dal comune per l'uso temporaneo dello spazio pubblico. Aveva avuto in prima istanza un permesso per 5 anni, che è stato rinnovato più volte a fronte dell'ottimo impatto che ha avuto sulla rivitalizzazione della zona. Si è generato, infatti, rapidamente un cluster di attività che ha sfruttato le rive del canale, che in quel punto si innesta sullo Spree, e i numerosi edifici industriali dismessi presenti nei dintorni.



# PRINZESSINNENGÄRTEN

BERLIN

[[www.prinzessinnengarten.net](http://www.prinzessinnengarten.net)]

## TIPO DI SPAZIO

lotto ineditato

## DIMENSIONE

6.000 mq

## PROPRIETÀ

privata

## TIPO DI USO

natura, commerciale

## DESCRIZIONE

giardini pubblico, vivaio mobile

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 2008

## STATO ATTUALE

attivo

## INIZIATIVA

associazione culturale

## UTENTI

residenti, giovani, appassionati, studiosi

## STATUS

legale

## RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

finanzia due posti di lavoro

## FINANZIAMENTO

donazioni, vendita delle piante, bar e catering, iscrizione a corsi e ad attività organizzate, lavoro volontario

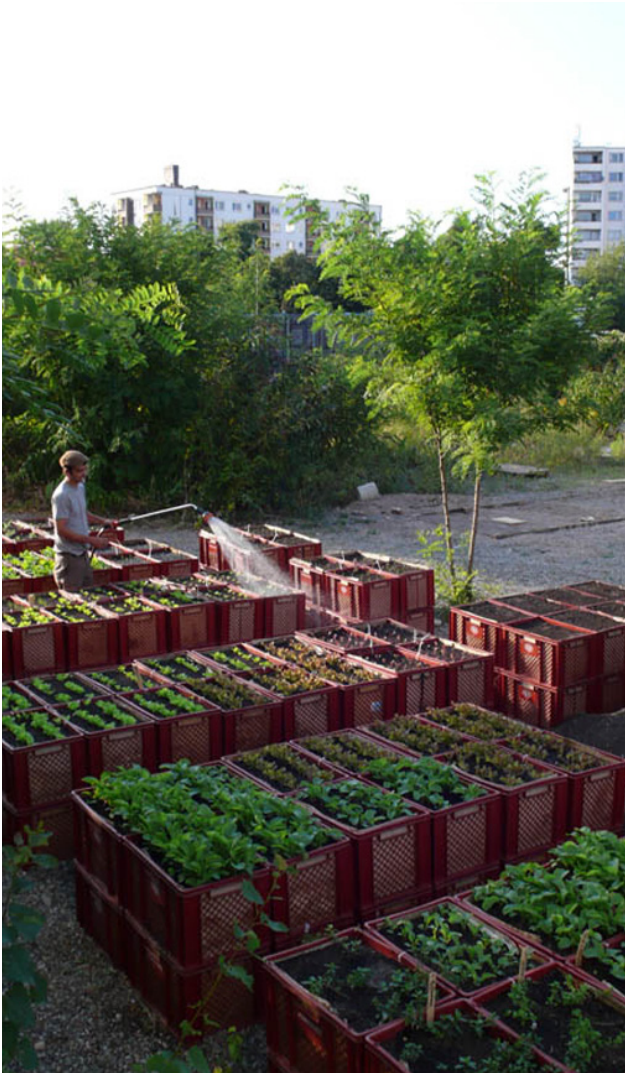
## STRUTTURE

strutture mobili per la coltivazione delle piante, approvvigionamento idrico ed elettrico, capanni per gli attrezzi, bar e catering, bagni chimici

L'associazione no-profit *Nomadisch Grün* (verde nomade) ha lanciato il *Prinzessinnengärten* come progetto pilota nell'estate del 2009 a Moritzplatz, nel quartiere di Kreuzberg. Si tratta di un giardino/vivaio mobile, in cui gli utenti possono incontrarsi per sperimentare e scoprire di più su alimenti di produzione biologica, sulla biodiversità, sulla coltivazione e sulla protezione dell'ambiente. L'obiettivo del progetto è quello di aumentare la diversità biologica, sociale e culturale del quartiere e di sperimentare un nuovo modo di vivere insieme in città.

Il sito occupato dal progetto era un terreno a ridosso del Muro, incolto da oltre mezzo secolo, che è stato ripulito dall'associazione, insieme ad amici, sostenitori, attivisti e abitanti, eliminando la spazzatura e gli scarti presenti nello spazio. Poi è stato organizzato il sistema di coltivazione, costituito da elementi removibili trasportabili e sollevati da terra, utilizzando prevalentemente materiali di riciclo, come cassette per la frutta, sacchi di juta e scatole di tetrapak. Tutte le verdure, gli ortaggi e le erbe sono coltivate biologicamente e non vengono utilizzati fertilizzanti artificiali.

L'associazione ha stipulato con il proprietario un contratto di uso temporaneo annuale, che viene rinnovato di anno in anno. La pubblica amministrazione sostiene il progetto finanziando due posti di lavoro. Il sostentamento dell'attività si garantisce attraverso la vendita delle piante che vengono coltivate, con le entrate della caffetteria e con le quote di iscrizione alle attività e ai corsi che frequentemente vengono organizzati. Inoltre diverse persone, come studenti, residenti o appassionati, offrono il loro sostegno fornendo del lavoro volontario.



# KUBIK

[[www.balestraberlin.com/?cat=6](http://www.balestraberlin.com/?cat=6)]

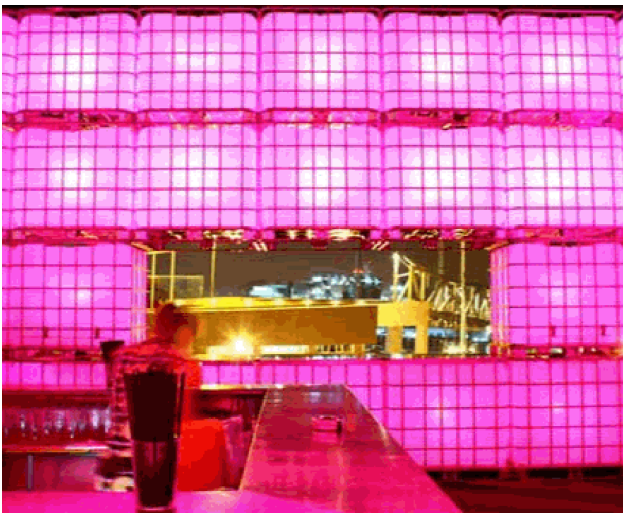
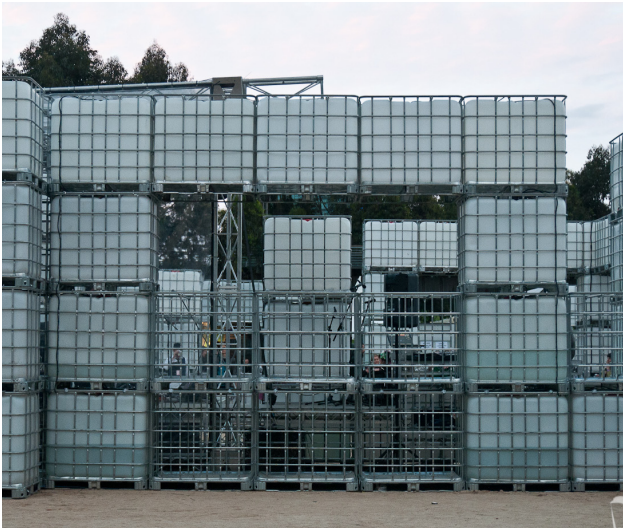
TIPO DI SPAZIO  
vario  
DIMENSIONE  
varia  
PROPRIETÀ  
varia  
TIPO DI USO  
intrattenimento, commerciale  
DESCRIZIONE  
bar all'aperto, musica, eventi  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 2006  
DURATA  
una stagione, ripetuto in diversi luoghi  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
associazione culturale  
UTENTI  
residenti, giovani, turisti  
STATUS  
legale  
FINANZIAMENTO  
capitale privato, ingressi, bar  
STRUTTURE  
struttura (taniche, pallet, illuminazione),  
bar

I *Kubik* sono dei disco-bar temporanei e modulari all'aperto, montabili e smontabili a piacimento. Per la prima volta il *Kubik bar* è stato realizzato a Berlino nel 2006, è stato poi replicato, con diverse aggregazioni, in altre 22 città (ad esempio, Barcellona, Berlino, Lisbona, Amburgo, Melbourne, Dubai, ecc.) ed ha ospitato alcuni dei più famosi dj del mondo. Gli elementi del progetto sono cubi luminosi, giochi visivi e ritmi elettronici.

La struttura è completamente removibile ed costituita dalle convenzionali taniche per l'acqua da 1000 litri, che vengono aggregate insieme attraverso delle gabbie metalliche, per creare l'installazione temporanea.

Il *Kubik* di Berlino, ad esempio, è stato realizzato nell'estate del 2006 ed è rimasto attivo da giugno a settembre. Era organizzato con 160 taniche che, opportunamente assemblate, riuscivano ad individuare uno spazio per l'attività di circa 150 mq. Il bar è stato collocato in un sito abbandonato, adiacente ad una vecchia fabbrica di Kreuzberg vicino allo Spree. A Barcellona, invece, è stato collocato sul mare, nel Parc del Fòrum, ma è stato anche assemblato in spazi chiusi, come ad esempio alla Fiera di Milano.

L'installazione prevede un sistema di illuminazione programmabile: ogni tanica contiene un apparecchio illuminante (una comune lampadina ricoperta di plastica colorata resistente al calore). Le lampadine servono sia ad illuminare lo spazio, sia a creare delle video installazioni. Ognuno degli artisti e *væe-j* invitati a suonare possono, infatti, personalizzare la struttura e giocare visualmente con la stessa, programmando in relazione alla musica le luci delle taniche mediante un sofisticato software di gestione, in grado di controllare ogni singola lampadina come un pixel di un grande schermo.



La riduzione delle distanze e l'aumento dei legami tra le diverse aree del pianeta, prodotti dalle trasformazioni della società mondiale e dalla globalizzazione, hanno comportato, tra le altre cose, che i fenomeni di migrazione verso le grandi città siano notevolmente aumentati, portando l'inserimento di popolazioni e di culture differenti all'interno delle principali aree metropolitane del mondo. La città attuale, quindi, non è più un contenitore di un ristretto campo di realtà omogenee, autonome e strettamente definite, ma è una città multiculturale, una città di migranti, in cui la diversità non è più un elemento straordinario. Ma le città, pur definendosi come nodi di una rete globale, non sembrano ancora in grado di accogliere completamente l'*altro*.

Una delle implicazioni derivanti da questi presupposti è che il globale tende a localizzarsi in una forma di società segmentata e spesso spazialmente segregata (Borja e Castells, 2002). L'etnicizzazione degli spazi cittadini, infatti, è una manifestazione propria dello spazio urbano metropolitano in cui sono presenti forti storie di immigrazione [23]. Le *enclaves* etniche sono sostanzialmente dei ghetti, prodotti dalle logiche di segregazione e di esclusione sociale del potere dominante, come risposta alle incertezze e alla paura del diverso. Tuttavia, quando un gruppo si riconosce in un territorio ben determinato della città, può voler dire che in esso sono riusciti a costituire una nicchia a loro misura, in cui sviluppare uno spazio di familiarità, che serve anche a proteggersi dall'anonimia e che, in qualche modo, riesce a compensare gli aspetti negativi derivanti dalla segregazione.

Invece nelle città in cui non ci sono comunità immigrate già sedimentate, la città degli "altri" si innesta nel tessuto urbano in modo puntuale e diffuso, trasformandone alcuni caratteri attraverso una territorializzazione debole, poiché dinamica, temporanea e non istituzionalizzata. Infatti i migranti esprimono, attraverso i loro comportamenti nei contesti urbani che li accolgono, una richiesta di spazialità e di servizi, che riesce a mettere in evidenza, contemporaneamente, le potenzialità inesprese e le mancanze di una città, solo in modo apparente, globale e multiculturale. Attraverso un processo di territorializzazione gli immigrati costruiscono, spesso nei luoghi pubblici dimenticati, uno spazio familiare, che contribuisce da un lato al rafforzamento delle proprie origini, tradizioni e rapporti, e dall'altro alla costruzione di una nuova identità,



basata anche su un atto di appropriazione dello spazio. Poiché spesso la loro condizione abitativa è deficitaria [24], la richiesta di spazi per le attività di socializzazione, avanzata dai nuovi arrivati, tende a riversarsi nello spazio pubblico della città; vengono per questo utilizzati i luoghi canonici dell'incontro, spazi in cui per secoli la cittadinanza ha trovato una riconoscibilità identitaria, ma che adesso non rispecchiano più le pratiche di socializzazione attuali. Così, spontaneamente, si attivano negli spazi marginali, spesso vicino ai grandi nodi di scambio (stazioni, fermate della metropolitana, ecc.), dei laboratori interculturali, ognuno per una specifica etnia, in cui la presenza migrante, attraverso pratiche, rappresentazioni e trasformazioni dello spazio seppur temporanee, è in grado di produrre progettualità alternative. Lo spazio pubblico dimenticato dalla città torna, quindi, ad essere il luogo del gioco, della festa, dell'incontro, ma anche del commercio (con la vendita di prodotti locali, in una sorta di mercati etnici), della religione, dello scambio di notizie e di oggetti provenienti dal proprio paese.

La territorializzazione da parte di una specifica etnia può contribuire a connotare e a riqualificare gli spazi, riattivandoli in maniera definitiva o legata a specifici momenti temporali (ad esempio, in corrispondenza di certi orari, di certi giorni della settimana o col ritmo di feste religiose o di rituali collettivi), con la riproduzione di pratiche proprie dei paesi d'origine e con la trasformazione materiale dello spazio. Questa etnicizzazione diventa spesso visibile nel paesaggio urbano, poiché attorno a questi luoghi nodali si innescano una serie di attività indotte, legate ad esempio a pratiche commerciali, di ristorazione, di comunicazione, di trasporto e di spedizione.

Dunque, il territorio rappresenta un dispositivo di mediazione del rapporto con l'*altro*, ma in questo senso gli spazi etnicizzati possono percorrere due direzioni molto diverse. Una direzione va verso la protezione della propria identità di origine, in cui la territorializzazione del gruppo etnico genera spazi tendenzialmente chiusi e impenetrabili ai *diversi*; una sorta di auto-segregazione, in cui riprodurre in terra straniera una parte delle proprie origini, e in cui rafforzare il senso delle proprie tradizioni, delle proprie radici, linguistiche, sociali, alimentari, culturali. In questa direzione rientra, ad esempio, il campo della Polveriera a Roma, che ogni domenica, con il pretesto di un torneo calcistico, trasforma una parte del Colle Oppio in un presidio della comunità latino-americana; alla manifestazione sportiva si affiancano musiche, cibi,

canti, balli che diventano il modo per ricordare e rafforzare le proprie origini, in grado di richiamare la consistente comunità sudamericana della capitale. L'altra direzione, invece, si muove verso lo sviluppo di azioni di apertura e di mediazione culturale, sperimentando la costruzione di spazi, in cui far incontrare la propria cultura di origine con quella del paese ospitante attraverso l'organizzazione di occasioni di scambio e di confronto. Lavorare insieme per lo stesso scopo o sulla stessa attività è un'esperienza che serve alla costruzione di un nuovo terreno comune, in cui ognuno porta frammenti della sua cultura e del suo vissuto, in modo orizzontale. Un esempio in questa direzione è rappresentato dal lavoro dell'organizzazione tedesca *Stiftung Interkultur*, che dal 2003 si occupa della gestione e del sostegno di una rete di giardini interculturali diffusi in tutta la Germania, con l'obiettivo di costruire nuovi metodi di integrazione sociale; i giardinieri tedeschi e delle altre diverse comunità etniche immigrate curano e coltivano insieme gli appezzamenti di terra che la fondazione mette a disposizione, attivando uno scambio culturale continuo, legato al tempo libero.

# INTERKULTURELLE GÄRTEN

BERLIN

[[www.stiftung-interkultur.de](http://www.stiftung-interkultur.de)]

## TIPO DI SPAZIO

vario

## DIMENSIONE

varia

## PROPRIETÀ

pubblica

## TIPO DI USO

natura

## DESCRIZIONE

giardini e orti condivisi, eventi

## PERIODO DI ATTIVITÀ

dal 2003

## STATO ATTUALE

attivo

## INIZIATIVA

municipalità, associazioni culturali

## UTENTI

residenti, membri delle associazioni,

turisti

## STATUS

legale

## RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ

proprietario, promotore, predispone lo spazio

## FINANZIAMENTO

donazioni, quote associative, sponsor

## STRUTTURE

irrigazione, capanni, piante e fiori,

attrezzature

Berlino è una città con una forte storia di immigrazione; la municipalità ha quindi deciso di indirizzare un fenomeno molto diffuso, come quello dei giardini comunitari, verso un taglio prettamente rivolto all'integrazione multiculturale. Per Berlino i giardini interculturali sono uno dei progetti principali dell'Agenda 21 locale e sono, inoltre, inseriti nella rete *Stiftung Interkultur*, che a scala nazionale dal 2003 coordina numerosi giardini diffusi in tutta la Germania con lo scopo di sviluppare una pratica alternativa di integrazione sociale.

La concezione alla base degli *Interkulturelle Gärten* è molto semplice: profughi, migranti e tedeschi con storie di vita completamente diverse fra loro lavorano, insieme, un determinato giardino. Verdura, fiori ed erbe aromatiche vengono piantate seguendo i dettami dell'ecologia e l'esperienza dimostra come, oltre alla verdura e ai fiori, crescono anche amicizie, reti e competenze. Trascorrere del tempo insieme, lavorando per lo stesso obiettivo, permette di confrontare le culture e le esperienze e di conoscere il diverso da sé. Per i nuovi arrivati è un'occasione importante per imparare la lingua, per avere sostegno e consigli da chi ha fatto già il suo stesso percorso e per coltivare nel giardino un pezzo della propria patria. Infatti, attraverso lo scambio di semi, nei giardini interculturali ognuno coltiva i fiori o le verdure del proprio paese di origine, e spesso li regala o scambia con gli altri giardinieri.

La municipalità sostiene fortemente questi progetti, che hanno un ottimo riscontro sul piano sociale, culturale e ambientale a fronte di investimenti economici ridotti. La municipalità locale stipula il contratto con l'associazione che si prende in carica la cura dello spazio, fornisce lo spazio, si preoccupa delle operazioni preparatorie (terra, allacciamento dell'acqua e luce, ecc.) e si incarica di promuovere le iniziative attraverso un'opportuna politica di marketing e comunicazione. L'associazione non ha costi da sostenere, ma si impegna a mantenere lo spazio per il tempo previsto, solitamente 5 anni con opzione di rinnovo.



# YAAM

BERLIN

[[www.yaam.de](http://www.yaam.de)]

TIPO DI SPAZIO  
infrastruttura  
DIMENSIONE  
20.000 mq  
PROPRIETÀ  
privata  
TIPO DI USO  
cultura, sociale, ludico  
DESCRIZIONE  
centro culturale, mercatino, musica,  
bar, eventi sportivi  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 1994 (in un'altra collocazione)  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
associazione culturale  
UTENTI  
residenti, giovani, turisti  
STATUS  
legale  
FINANZIAMENTO  
ingressi, bar e catering  
STRUTTURE  
attrezzature sportive, bar, servizi igienici,  
sdraio, tavoli

*YAAM (Young and African Art Market)* si trova sulla riva dello Spree, oltre l'East Side Gallery, ed è un centro culturale dedicato alla cultura africana e reggae. Si inserisce in un cluster di attività localizzate nella fascia compresa fra il muro e il fiume, attualmente minacciate da un piano di sviluppo urbanistico intensivo.

*YAAM* è un progetto sociale multiculturale. La maggior parte dei membri dello staff lavorano volontariamente. Il centro offre delle attività sportive e l'organizzazione di progetti per sostenere i bambini e le famiglie recentemente immigrate, cercando di trovare loro un posto nella società tedesca. La cultura africana è promossa attraverso il cibo, i prodotti tipici, l'arte, lo sport, la musica, accogliendo importanti artisti e *soundsystems*. Il centro culturale si configura come una spiaggia e sono inoltre presenti delle strutture per svolgere attività sportive, come un *halfpipe* per lo skate, un piccolo campo da basket e i campi di beachvolley o beach soccer. Sono presenti inoltre un bar, sdraio, tavoli e spazi ombreggiati dove sostare.

Questa non è la prima location per lo *YAAM*. Nel 1994 era nell'area dell'attuale *Arena*, lì vicino, dall'altro lato del muro; nel 1997 si è spostato in un ex fabbrica in Curvstrasse, ma l'anno dopo si è dovuto nuovamente spostare, poiché lo spazio serviva per l'edificazione di un centro commerciale, in realtà mai più costruito; nel 1999 torna nuovamente nell'area dell'*Arena* e dal 2004 è nella posizione attuale. Il comune non ha mai concesso fondi di sostegno.

In questo momento *YAAM* ha un contratto di affitto semestrale con il proprietario dell'area che viene ridiscusso di volta in volta. Questo causa numerose spese, poiché se fosse certa una durata temporale più lunga (ad esempio 5 anni) si potrebbe provvedere alla realizzazione di strutture più stabili, che necessitano di minore manutenzione, con la possibilità di ammortizzare l'investimento nel tempo.

Attualmente l'intera area è a rischio poiché è *in fieri* un piano di ristrutturazione urbana, non ben visto dalla cittadinanza, che prevede la costruzione di torri di uffici per l'utilizzo di società commerciali, ponendo quindi fine al cluster di attività.



# LA POLVERERA

ROMA

TIPO DI SPAZIO  
ritaglio  
DIMENSIONE  
varia  
PROPRIETÀ  
pubblica  
TIPO DI USO  
ludico  
DESCRIZIONE  
torneo calcistico, mercatino, musica  
PERIODO DI ATTIVITÀ  
dal 1995  
STATO ATTUALE  
attivo  
INIZIATIVA  
associazione culturale  
UTENTI  
comunità immigrate  
STATUS  
illegale  
RUOLO DELLA MUNICIPALITÀ  
patrocina l'iniziativa  
FINANZIAMENTO  
donazioni, quote associative, sponsor

Questo luogo polveroso sul Colle Oppio, compreso tra il Colosseo e la Domus Aurea, durante gli anni settanta e ottanta era un campo da calcio presidiato dai bambini locali. Dal 1995 ad oggi la Polveriera si è trasformata in *La Polverera*: diverse comunità latino-americane hanno sostituito i piccoli romani e occupano ogni domenica il campo per giocare al loro sport preferito, il calcio.

L'associazione *Ecuador Amazonico*, attualmente associata alla UISP Roma, organizza un campionato di calcio, maschile e femminile, partito come una specie di Coppa America con squadre formate da ragazzi centro e sudamericani arrivati a Roma, ma nel giro di qualche anno il torneo organizzato è diventato un piccolo campionato del mondo con squadre composte anche da africani, asiatici e italiani. Il torneo è patrocinato dal I Municipio e ogni domenica, da aprile a ottobre, la Polveriera di Colle Oppio si riempie di tifo e curiosi per le partite in programma.

Il campo è abbastanza difficile: polveroso, in terra, non ci sono spogliatoi e bagni. Le persone, che ci giocano da anni, lo hanno in parte sistemato, togliendo i sassi e portando terra nuova. Le linee sono tracciate con la farina e interrotte qua e là dalle erbacce, le reti sono allacciate alle porte dalle squadre che giocano per prime, alle nove del mattino. L'organizzazione del torneo porta i cartellini plastificati, gli arbitri federali e c'è uno sponsor unico (che si occupa di *money transfert*) per tutte le divise di gioco. Gli spalti sono costituiti dai muretti del parco e si riempiono ben presto degli immigrati, soprattutto sudamericani, che arrivano per seguire il match.

La comunità latina reinventa in questo spazio una zona di appartenenza: partecipa attivamente al campionato e ogni domenica, ai bordi del campo, si improvvisano banchi di *comidas* con zuppe di mais fumanti, si sparge l'odore degli *asados* arrostiti sui barbecue e si diffondono i ritmi di cumbia, salsa e rumba suonati dagli altoparlanti dei peruviani, ecuadoriani, colombiani.

Il calcio a Colle Oppio è ormai un forte strumento di integrazione, che diventa l'occasione per ricongiungere una comunità disseminata negli interstizi della capitale, uno spazio in cui i parenti, gli amici e sconosciuti ritrovano il senso della comunità.



ATTORI  
DELLA  
TRASFORMAZIONE  
TEMPORANEA



## GLI ATTORI

Nel processo di trasformazione temporanea dello spazio sono coinvolti diversi attori, ma in una prima fase sono fondamentali due soggetti in particolare, i pionieri urbani e il proprietario del sito. Entrambi hanno un interesse nei confronti dello stesso spazio, ma hanno nei suoi confronti diverse aspettative. Il proprietario cerca di aumentare il valore della sua proprietà e di ridurre i costi di manutenzione di uno spazio che al momento non produce reddito. I pionieri urbani, singoli soggetti o gruppi di persone, vogliono utilizzare lo spazio, magari a condizioni particolarmente favorevoli, e realizzare la loro idea contribuendo alla rivitalizzazione del sito.

I processi di trasformazione temporanea coinvolgono, però, anche altri soggetti, che a diversi livelli possono essere decisivi per la riuscita e per la realizzazione di un progetto, anche se ognuno di essi ha come scopo il raggiungimento di un diverso obiettivo.

## PIONIERI URBANI

Il termine *pionieri dello spazio* [*raumpionier*], coniato nel 2003 dall'architetto paesaggista Klaus Overmeyer (Overmeyer, 2004), si riferisce a tutti coloro che danno vita ad attività, progetti e reti che sperimentano nuove funzioni ed usi per la trasformazione dello spazio urbano. Artisti, imprenditori, organizzazioni e altre forme di associazioni volontarie sono tutti potenziali pionieri urbani. Questi attori possono realizzare attività che afferiscono a diversi campi (come il commercio, l'arte, la cultura, l'istruzione, l'artigianato, l'ecologia, la scienza, la ricerca, lo sviluppo) e che consistono in una sostanziale reinvenzione delle comuni tradizioni o stili di vita e che spesso operano in *micro-network*.

I pionieri urbani sono cittadini che, attraverso passioni individuali, avviano delle attività che realizzano nello spazio pubblico. Si tratta solitamente di un piccolo gruppo di persone con un forte interesse per un determinato luogo, o perché vi abitano in prossimità, o perché esso rappresenta lo spazio ideale per la realizzazione di un'idea comune. Spesso chi organizza le attività temporanee ne è anche un diretto consumatore (ad esempio nei casi degli orti e giardini comunitari), in un sovrapporsi di figure che evidenziano l'alto coinvolgimento personale degli organizzatori. Il produttore e il consumatore, in questi casi, si fondono in una nuova figura, che nel campo delle scienze economiche

è definita come *prosumer* (*producer + consumer*), termine che individua soggetti molto indipendenti dal sistema economico dominante.

I pionieri urbani agiscono collettivamente o individualmente, si adattano all'ambiente a disposizione e ne esaltano al meglio le risorse già esistenti per realizzare i propri progetti. Chi individua uno spazio come quello adatto ad ospitare una nuova attività, si preoccupa del suo adeguamento e della realizzazione pratica dell'idea. Solitamente i pionieri urbani hanno poco capitale da investire - se ne hanno a disposizione -, ma sono flessibili e attivi nell'adattarsi alle diverse circostanze e, da un lato l'opportunità di acquisire uno spazio da poter ridisegnare a proprio modo e dall'altro la volontà di realizzare un progetto, diventano il capitale più importante capace di far passare in secondo piano la scarsità di risorse finanziarie. Il bene economico è rimpiazzato dall'iniziativa, dalle reti sociali e dal riuso dei materiali, degli spazi e delle risorse esistenti. Anche quando hanno intenzione di sviluppare progetti a lungo termine, i pionieri urbani sono consapevoli che le prospettive rimangono strettamente legate allo sfruttamento commerciale dello spazio, la cui pressione può interrompere l'uso in qualsiasi momento.

Le azioni dei pionieri urbani possono essere atti intenzionali ed essere parte di una pratica artistica, o atti informali intesi come forma di auto-espressione e, in entrambi i casi, rappresentano il desiderio di agire in modo pubblico. Gli attori coinvolti nei diversi tipi di interventi variano di numero, da organizzazioni comunitarie ad associazioni, artisti e collettivi, fino a individui isolati. I recenti progressi nella diffusione di internet e della telefonia cellulare hanno permesso a persone estranee e senza una specifica relazione tra loro di agire in massa e di impegnarsi in riappropriazioni spontanee di zone della città per azioni specifiche o, apparentemente, per nessun motivo se non per sperimentare la sensazione di essere impegnati insieme nel raggiungimento di uno scopo (ad esempio, i *flash mob* [1]).

Gli utenti temporanei diventano "pionieri urbani" quando scoprono degli spazi, li colonizzano, li re-inventano e li rendono visibili attraverso le loro iniziative.

Le motivazioni per cui si vogliono realizzare degli usi temporanei negli spazi residuali variano notevolmente e dipendono strettamente dagli utenti. Ad esempio, associazioni di volontariato o gruppi no-profit possono essere spinti dal voler rafforzare l'immagine, l'economia o la comunità di un certo territorio. Gli artisti invece sono spesso alla ricerca di spazi in cui poter creare arte e mettere in piedi una sorta di polo creativo. Gli imprenditori possono essere alla ricerca di pubblicità, di spazi a basso costo da usare temporaneamente come start-up per la loro



RISERVA/NICCHIA  
VolxGolf I Berlin  
campo di pratica golf a libero accesso

attività, beneficiando della vicinanza ad altre attività affini. Infine, gli utenti temporanei possono essere in cerca di una vetrina per uno stile di vita alternativo (ad esempio, secondo un modello di vita ecologico) o per il bisogno di fare una dichiarazione pubblica, di natura politica o personale.

Le motivazioni per cui si diventa utenti temporanei sono quindi diverse, ma tutti gli utenti hanno almeno una caratteristica in comune: sono tutti sul margine, sulla soglia tra il dentro e il fuori o rispetto alla società o rispetto alle attività tradizionali; sono persone ancora non inserite in alcun *establishment* del paesaggio urbano, che ambiscono ad esserlo oppure che consapevolmente vi si oppongono.

Si possono individuare tra i vari utenti alcune principali categorie di **iniziatori** che, comprendendo sia le persone giuridiche (come le società e associazioni) sia i privati, rappresentano i vari gruppi della popolazione temporanea:

- **START-UP**, sono le nuove imprese, gli inventori, i titolari di brevetti, ecc.; il loro obiettivo a lungo termine è di integrarsi nell'economia urbana.
- **IMPRESE AFFERMATE**, che operano in particolare nell'ambito della produzione di eventi, arte, tempo libero, servizi, mezzi di comunicazione, educazione, industria cinematografica, servizi turistici, ecc.
- **RIFIUTATI DAL SISTEMA**, sono soggetti che temporaneamente non sono integrati nel mondo del lavoro stabile o nelle strutture della rete sociale.
- **PROFUGHI DEL SISTEMA**, coloro che consapevolmente (ad esempio per una motivazione ideologica), cercano di sfuggire al sistema preordinato e sono alla ricerca di un universo alternativo.
- **ATTIVISTI PART-TIME**, spesso agiscono in gruppo attraverso forme associative; solitamente sono persone con una posizione nella società e una certa forma di reddito regolare, ma che vogliono arricchire loro stessi con esperienze al di fuori dell'ordine prestabilito.

Lo status di marginalità, che tutti i gruppi di utenti assumono all'interno della società preconstituita, può essere di durata temporanea o permanente, può essere frutto di una scelta consapevole o derivante da un'imposizione esterna. A seconda del loro **rapporto con il sistema**, anche se le categorie possono mescolarsi, l'uso temporaneo degli spazi residuali ha per ogni gruppo un significato diverso (Urban Catalyst, 2003).

L'uso può essere inteso come:

#### • RISERVA/NICCHIA

Gli utenti di questo gruppo sono prevalentemente i profughi del sistema e rifiutati dal sistema, che a tempo pieno svolgono un'attività nello spazio.

Molte persone diventano utenti temporanei a partire dal desiderio di non conformarsi, creando nicchie per modi di vivere alternativi e culture indipendenti. Già dalla metà dello scorso secolo nelle maggiori città europee si sono sviluppati degli ambienti sociali (subculture) alternativi al sistema generalmente imposto. Ancora oggi, occupazioni, roulotte, caravan e case galleggianti costituiscono proposte per altri stili di vita. Se questa scelta non è volontaria, ma è imposta dall'esterno, la nicchia si configura come l'unica possibile alternativa di sopravvivenza urbana.

#### • INCUBATORE

Gli utenti di questo gruppo sono prevalentemente gli start-up, le imprese affermate e i rifiutati dal sistema, che a tempo pieno o part-time svolgono un'attività nello spazio.

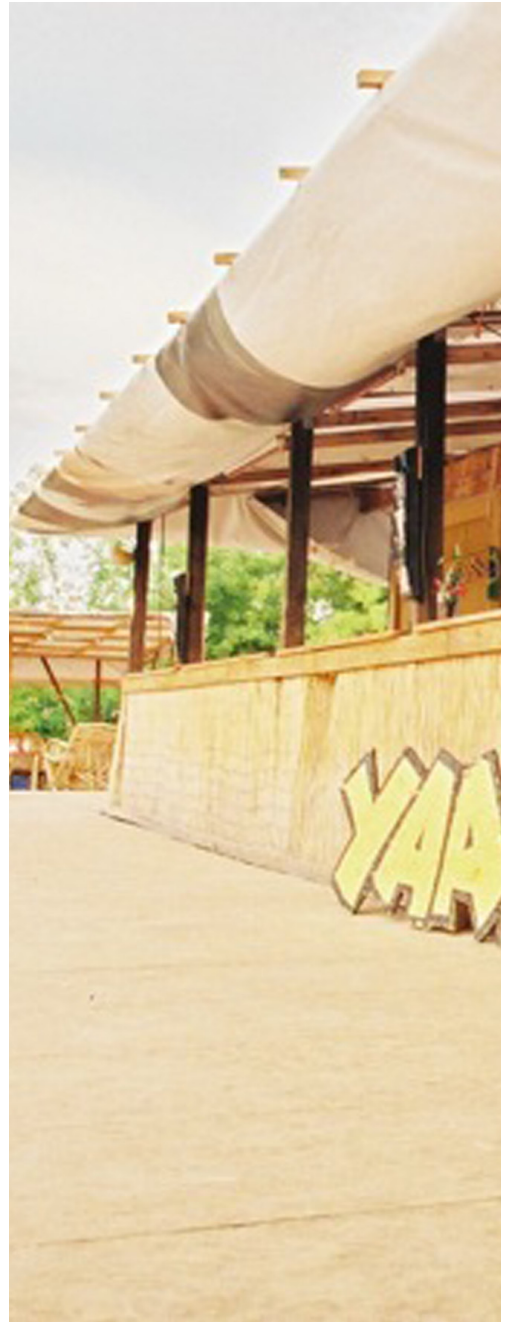
Il desiderio degli utenti di questo gruppo, ossia di realizzare un business produttivo, è forse la posizione diametralmente opposta a quella della nicchia. L'ambizione in questo caso è, infatti, quella di sfruttare una condizione intermedia per poter mettere le basi di un'attività che aspira ad integrarsi nel sistema economico. Avviare un bar, una galleria, o condividere un ufficio in un ambiente stimolante e creativo potrebbe essere il primo passo verso un business remunerativo e servire da trampolino di lancio per entrare nel normale ciclo economico.

Spesso i soggetti per cui l'uso temporaneo rappresenta un incubatore sono quelli che, rifiutati dal sistema ed esclusi dall'impianto sociale e giuridico (ad esempio, gli immigrati, sia regolari che irregolari), attraverso una condizione non completamente determinata e a volte semi-legale, hanno l'opportunità di lavorare e, in caso di successo, di integrarsi nella società.

#### • PLAYGROUND/UNIVERSO PARALLELO

Gli utenti di questo gruppo sono prevalentemente soggetti che dedicano una parte del loro tempo a svolgere un'attività nello spazio.

A differenza dell'integrazione o dell'alienazione dal sistema, per i soggetti di questo gruppo l'uso temporaneo può soddisfare un altro tipo di bisogni, come la ricerca di un'occupazione alternativa part-time o la necessità di essere impegnati in attività maggiormente coinvolgenti rispetto a quelle ordinarie. In questo senso l'uso temporaneo può rappresentare un universo parallelo, un playground in cui sperimentare scenari e modi di vivere alternativi.



INCUBATORE  
YAAM | Berlin  
centro di integrazione culturale



PLAYGROUND/UNIVERSO PARALLELO  
Kid's Garden | Berlin  
giardino comunitario e servizi per bambini

I pionieri urbani, che siano professionisti, artisti, studenti, artigiani o associazioni, sono nella maggior parte dei casi soggetti giovani, con un alto grado di istruzione. Molti di loro scelgono consapevolmente uno stile di vita alternativo e quindi lavorano e/o vivono in spazi residuali per definire la loro immagine e rafforzare la loro identità.

Anche molte delle imprese interessate a sperimentarsi in progetti temporanei sono afferenti al campo dell'arte o della cultura. Le imprese, nuove o in espansione, possono usare l'uso temporaneo per testare un quartiere prima di trasferirsi lì definitivamente. Per le start-up, invece, i siti temporanei offrono un modo a basso budget per sperimentare le possibilità di riuscita senza incorrere in troppi rischi finanziari. A livello imprenditoriale gli usi temporanei possono catalizzare le "economie creative" facendo uso degli spazi altrimenti poco utilizzati, seguendo i modelli di business e di innovazione sociale delle microimprese. Inoltre, l'uso temporaneo può permettere che le imprese o le associazioni esistenti possano ampliare i loro spazi per eventi speciali, attività stagionali, o progetti a breve termine. Gli eventi temporanei possono avvenire in luoghi non convenzionali, in cui gli artisti e le imprese possono avere un'occasione importante di visibilità verso una nuova clientela e i performer possono creativamente coinvolgere il pubblico a partecipare al loro lavoro.

I pionieri urbani, nel momento in cui ottengono dal proprietario la possibilità di usare uno spazio, hanno la piena responsabilità dei loro risultati e dei problemi in cui possono incorrere per tutto il periodo temporale per cui si sono impegnati. Alla fine del periodo concesso per l'uso temporaneo dello spazio, qualora l'accordo non sia rinnovato, i pionieri urbani dovranno riconsegnare lo spazio al proprietario (o talvolta all'intermediario che svolge la funzione di garante) nelle condizioni che erano state stabilite nel contratto.

## PROPRIETARI

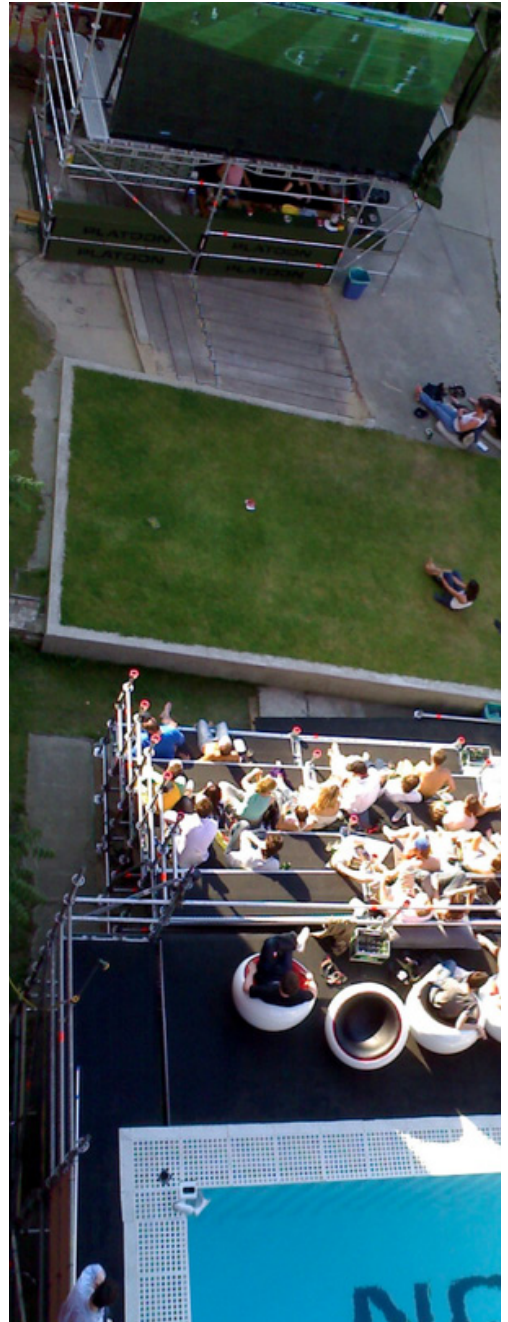
Il proprietario del sito, che sia la pubblica amministrazione o un privato, interpreta un ruolo chiave nel processo di realizzazione degli usi temporanei, poiché può consentire lo svolgimento dell'uso attraverso un accordo contrattuale o almeno tramite un accordo informale di tolleranza, o al contrario può assolutamente vietarlo. Le numerose esperienze di trasformazione temporanea esaminate dimostrano come sia complesso, ma non impossibile, coinvolgere un proprietario, il cui obiettivo è il profitto, in un'attività non convenzionale. Tuttavia, la diffusione e l'accettazione culturale di questo tipo di pratiche, che progressivamente si stanno sempre più diffondendo, consente un cambiamento nel punto di vista dei proprietari. Molti di essi, infatti, sono in grado di cogliere un aspetto importante riguardo ai siti che non sembrano commercializzabili nel medio e nel lungo periodo, ossia che le proprietà non sono più da considerarsi solo in termini di valore di mercato, ma includono in una visione più complessiva molti altri aspetti, che tengono conto dei costi della manutenzione e dell'immagine che il sito comunica per i suoi possibili usi futuri.

I proprietari, oltre ad essere disposti a consentire l'utilizzo del sito, per propria iniziativa o in seguito ad una richiesta da parte degli utenti o dell'amministrazione, spesso devono diventare parte attiva per l'ottenimento di permessi e autorizzazioni, in modo che il progetto di uso temporaneo possa essere realizzato. I proprietari possono essere soggetti privati, società, enti ed agenzie pubbliche, società immobiliari o di costruzioni, compagnie ferroviarie, ecc.

Usualmente gli usi temporanei non vengono deliberatamente promossi dai proprietari, in particolare se privati, poiché i vantaggi economici immediati che si possono ottenere sono relativamente bassi in confronto all'aspettativa di profitto. Tuttavia, se gli usi temporanei non causano svantaggi diretti e, in particolare, se l'autorità pubblica assume un ruolo attivo nel processo di realizzazione e di gestione, i vantaggi per i proprietari immobiliari possono essere considerevoli, in particolare a lungo termine.

Dal punto di vista dei proprietari gli **svantaggi** principali sono rappresentati da:

- costi aggiuntivi per gli allestimenti di base e per eventuali alterazioni necessarie per accogliere il nuovo uso;
- costi aggiuntivi di gestione e amministrazione immobiliare;
- rischio che l'uso temporaneo diventi un uso permanente;
- utile finanziario (qualora ci sia) molto basso.



PLATOON I BERLIN  
il proprietario ha messo a disposizione lo spazio fino a  
quando inizierà la costruzione di un nuovo edificio



MORE GREENERY, LESS DENSITY | LIEPZIG  
i proprietari hanno affidato i loro terreni inutilizzati alla  
municipalità, per un periodo predefinito di tempo

I **vantaggi** individuati invece consistono nel:

- preservare gli spazi o gli edifici dal degrado e dal vandalismo (inoltre spesso gli utenti temporanei apportano anche miglioramenti al sito, che aumenta così il suo valore);
- ridurre i costi per la sicurezza;
- costruire una nuova immagine del sito per la città, grazie anche all'aiuto dei media e della pubblica amministrazione;
- attirare potenziali investitori ed inquilini per una successiva fase di trasformazione urbana [2];
- legittimare nuovi modi d'uso del sito (riguardo alle possibili variazioni di rumore, traffico, eventi, ecc.) da parte alla popolazione locale;
- ottenere il riconoscimento da parte della società e della pubblica amministrazione ed essere identificati come soggetti socialmente consapevoli e aperti a nuove idee.

La decisione di essere coinvolti in un processo di trasformazione temporanea può dipendere molto dalla pressione esercitata dalle autorità locali e dal primo impatto con gli utenti temporanei e con la loro proposta progettuale.

Se da un lato c'è il timore di non riuscire più a liberarsi degli affittuari temporanei, sull'altro piatto della bilancia c'è la possibilità di trovare qualcuno che si faccia carico delle spese di manutenzione e gestione del sito. E sempre più spesso i proprietari riconoscono i benefici che può portare un uso temporaneo ben riuscito, dal contenimento del degrado alla creazione, specie se associato ad altri progetti, di una nuova identità per il luogo, capace di condurre su di esso una nuova attenzione da parte del pubblico e di altri investitori privati. Paradossalmente, se l'uso temporaneo raggiunge i suoi intenti di rigenerazione del territorio, lo svantaggio maggiore è proprio per i pionieri urbani poiché, nel momento in cui il sito torna ad essere di nuovo economicamente interessante e rientra in un circolo commerciale, la richiesta di liberare lo spazio da parte del proprietario non tarderà certo ad arrivare.

## INTERMEDIARI

Gli intermediari, spesso giovani architetti e pianificatori, sono coloro che, a titolo gratuito o dietro un compenso percentuale in caso di successo, sono in grado di mettere in connessione gli attori coinvolti a diverse scale nel processo di trasformazione dello spazio. Sono solitamente agenzie o imprese che tengono i contatti con le amministrazioni, con i gruppi di utilizzatori temporanei e con i proprietari degli spazi, ponendosi in un ruolo di mediazione tra loro, cercando di colmare il divario fra posizioni spesso molto diverse, di stabilire nuovi contatti e di costruire strutture retiformi organizzate. Gli intermediari, detti anche *key-agent*, prendono parte ai processi locali di progettazione, accelerano i meccanismi decisionali e il loro obiettivo è di avviare l'attività temporanea e promuovere il suo sviluppo piuttosto che supervisionarlo sul lungo periodo.

Il principale ruolo degli intermediari è quello di raccogliere domande e offerte di spazi, di classificarle secondo le loro potenzialità di uso temporaneo, di promuovere quest'ultimo attraverso il coinvolgimento diretto degli altri soggetti e di offrire consulenze su questioni pratiche e burocratiche proponendo i migliori strumenti politici, tecnici e legali per la realizzazione di un progetto. Queste figure professionali sono determinanti per avere accesso ad informazioni in merito agli spazi disponibili, ai tempi di riconsegna e ai tipi di interventi che sono permessi. Inoltre organizzano un quadro giuridico e organizzativo di base, definendo quali sono i primi passaggi da compiere (infrastrutturazione, permessi amministrativi, licenze, documenti, contratti, fondi, ecc.) per attivare un nuovo uso in un determinato spazio. Gli intermediari, recependo le richieste del proprietario, sviluppano i contratti e li verificano con la pubblica amministrazione. A volte, come ulteriore garanzia sia per il proprietario che per gli utilizzatori, possono assumere il ruolo di garante, giuridico e finanziario, ricevendo lo spazio in comodato d'uso temporaneo direttamente dal proprietario. Diventando così il gestore dello spazio, l'intermediario potrà poi a sua volta redigere un contratto di comodato d'uso con gli utenti temporanei.

Gli intermediari possono essere anche degli utenti temporanei, singoli o in forma di associazioni o di ONG, che magari hanno già acquisito una certa pratica nel corso di altre esperienze e che prestano il loro supporto gratuitamente ad altri pionieri urbani per attivare altre iniziative, o possono essere anche agenti interni alle amministrazioni che svolgono il loro lavoro per uffici pubblici dedicati o per agenzie pubbliche di sviluppo. Ci sono anche agenzie private che si occupano di mediazione tra utilizzatori temporanei e proprietari, spesso per lo sviluppo di progetti a carattere commerciale.



## CONSUMATORI

I consumatori sono coloro che, pur non partecipando in prima persona all'organizzazione di un'attività temporanea, attivano il processo di riappropriazione dello spazio o ne traggono indirettamente beneficio.

I consumatori sono necessari per ottenere l'accettazione politica e la legittimazione di un progetto. In particolare, la comunità residente della zona spesso gioca un ruolo importante nello sviluppo degli usi temporanei, poiché è in grado di costituire una massa critica tale da poter sostenere o, al contrario, ostacolare l'uso, e può quindi contribuire in maniera sostanziale all'accettazione e al radicamento dell'attività temporanea nella comunità locale.

Per molti progetti i consumatori sono una componente assolutamente necessaria, poiché un bacino di utenza stabile garantisce la sopravvivenza economica del progetto. I consumatori di attività temporanee sono spesso coloro che avanzano delle richieste che la città tradizionale non soddisfa e che quindi rappresentano uno specifico target di clientela, costituito da un pubblico di consumatori di beni e servizi culturali diversi, frequentemente espressione della subcultura o produzione del mercato locale.

## ORGANI POLITICI

Come si approfondirà meglio in seguito, gli organi politici assumono un ruolo determinante nel processo di attivazione temporanea degli spazi. Il supporto da parte della pubblica amministrazione può essere messo in atto attraverso strumenti (prevalentemente pratici, come documenti, fondi, permessi, ecc.) e tecniche (intese come modalità operative e pratiche "leggere", come ad esempio comunicazione, marketing, mediazione, ecc.), non nuovi di per sé, ma parzialmente adattati per sostenere al meglio lo sviluppo degli usi temporanei.

La pubblica amministrazione può favorire lo sviluppo degli usi *ad interim* proponendoli come strumento attivo nella risoluzione dei conflitti che si possono generare nel corso dello sviluppo urbano, istituendo gruppi di lavoro, mettendo in contatto e mediando tra gli utenti temporanei e i proprietari dei siti, oppure ancora facendo da "garante" per gli utenti temporanei, ad esempio nei confronti di finanziatori esterni o del proprietario stesso del sito.

L'amministrazione pubblica in questi processi assume spesso un doppio ruolo. Da una parte essendo soggetto titolare di numerosi spazi, come i

proprietari privati, può trarre un beneficio diretto dall'attivazione degli usi temporanei, riducendo i costi di manutenzione per spazi che non sono funzionanti e che non producono reddito, ma solo spese. Dall'altra parte il suo ruolo è quello di fare gli interessi pubblici e gli spazi abbandonati costituiscono spesso fonte di degrado e oggetto di atti di vandalismo, che hanno un riverbero che supera il limite fisico del sito. Sostenere i progetti temporanei può voler dire evitare lo scadimento delle condizioni e rigenerare anche ampie porzioni di tessuto urbano.

Nei luoghi in cui la pubblica amministrazione ha colto le potenzialità degli usi temporanei supportandoli e sostenendoli, questi ultimi sono diventati un forte fattore di immagine per l'intera città o per parti di essa (come a Berlino, Amsterdam, New York, ecc.) e catalizzatori per la nascita di micro-economie e posti di lavoro. Difatti, un aspetto importante per queste azioni spaziali è rappresentata dalla possibilità offerta ai giovani creativi e ai lavoratori volontari di attivare delle proprie iniziative anche se con budget limitati.

Molte amministrazioni, sostenendo progetti di natura temporanea, hanno avuto buoni risultati sul piano della rigenerazione urbana, specialmente nelle zone più instabili e strutturalmente più deboli del tessuto cittadino, in cui spesso l'intervento dei programmi tradizionali di riqualificazione non ha portato risultati consistenti. In un certo qual modo, le amministrazioni possono sfruttare il meccanismo spontaneo del loro sviluppo e il radicamento che attivano sul territorio per riqualificare interi quartieri, riducendo così fenomeni di degrado spaziale e favorendo lo sviluppo di un contesto urbano vivace. I migliori risultati in questo senso si ottengono nei casi in cui è prevista la partecipazione attiva dei residenti sia nel processo decisionale, che riguarda la scelta sul che cosa fare degli spazi disponibili, sia nel processo pratico di riqualificazione coinvolgendoli come utilizzatori temporanei. In questo percorso, il compito dell'amministrazione è verificare lo sviluppo del processo nella sua durata, non esercitando una forma di controllo, quanto di supporto lungo tutto il periodo.

## RAPPORTO FRA UTENTI E SPAZIO

Gli spazi dimenticati dall'evoluzione della metropoli sono i luoghi adatti per accogliere lo sviluppo degli usi temporanei; sono spazi che si trovano in uno stato momentaneamente inadatto allo sfruttamento commerciale tradizionale e che quindi possono essere aperti a nuove possibilità di trasformazione più leggera. Come abbiamo visto, esaminando le caratteristiche di questi spazi che un tempo avevano un uso predefinito nella scena urbana, ma che ora ha cessato di essere, ci sono numerosi aspetti di tipo morfologico, percettivo, relazionale, che rendono questi luoghi ricchi di potenzialità inespresse. Ma, nonostante il loro potenziale intrinseco, non per tutti gli spazi si genera quel corto circuito di condizioni favorevoli che innesca l'insediamento di attività temporanee.

In particolare, gli spazi devono essere in grado di suscitare l'attenzione dei pionieri urbani che li scoprono, li riadattano e li restituiscono alla scena urbana in una veste spesso inedita. L'iniziativa degli utenti è quindi una componente decisiva negli episodi di riattivazione temporanea,



JARDIN DE L'AQUEDUC | PARIS  
l'associazione che gestisce il giardino è costituita prevalentemente da abitanti della zona

innanzitutto nel corso del processo di ricerca dello spazio adatto. Ogni gruppo di pionieri urbani, infatti, nei confronti dello spazio, può avere un tipo diverso di aspettativa che indirizzerà inevitabilmente la sua ricerca, o può non avercene affatto derivando la sua motivazione dall'interesse verso un certo tipo di uso più che verso un luogo o un ambiente specifico.

La relazione fra gli utenti e gli spazi può essere distinta in:

- **UTENTI TEMPORANEI CHE NON HANNO UNA SPECIFICA RELAZIONE VERSO IL SITO**, che sono interessati maggiormente alla ricerca di un luogo conveniente in cui realizzare il proprio obiettivo e a sviluppare una specifica attività o un tipo di uso di loro interesse; essi sono prevalentemente autonomi, si muovono in maniera delocalizzata e quindi non hanno un interesse verso uno specifico contesto urbano.
- **UTENTI TEMPORANEI INTERESSATI ALL'AMBIENTE CULTURALE**, che cercano uno spazio in una determinata posizione per entrare a far parte di un network sociale o di specifici cluster consolidati di attività e di relazioni, al fine di aumentare la loro competitività. Hanno forte interazione con gli altri utenti temporanei che operano sul sito, ma meno con l'esterno. Infatti, il loro interesse è legato all'ambiente creativo o ad uno specifico tema che si sviluppa in un certo sito, più che al luogo in se stesso.
- **UTENTI TEMPORANEI INTERESSATI ALLA POSIZIONE** strategica del sito all'interno della città, il che significa una buona accessibilità, sia con mezzi pubblici che privati, la centralità della location, ma anche una qualità morfologica particolare. È una posizione simile a quella precedente, in cui però l'interesse non è verso un ambiente culturale, ma più che altro verso la ricerca di luogo che di per se stesso abbia una capacità attrattiva. Solitamente, le attività che si vogliono mettere in atto in questi luoghi sono quelle aperte ad accogliere un ampio bacino di consumatori, attratti dalla eccezionalità del luogo e dalla buona accessibilità.
- **UTENTI TEMPORANEI CHE HANNO UNA FORTE RELAZIONE CON IL SITO**, che solitamente hanno con esso un legame affettivo o dipendente da un fattore di prossimità. Sono utenti interessati a sviluppare un'azione spaziale in quello specifico luogo e in nessun altro. In questi casi i pionieri urbani hanno un livello di integrazione molto alto con l'ambiente e con la comunità locale e spesso sono i primi utenti (*prosumer*) delle attività che organizzano.

## CLUSTER E RETI DI ATTIVITÀ

Accade frequentemente che gli usi temporanei non si sviluppino in modo isolato, ma costituiscano rapidamente dei *cluster*, ossia dei gruppi di attività di tipo anche molto diverso che lavorano in rete. Il tipo di organizzazione può avere un carattere formale o informale ed essere basata su modelli organizzativi gerarchici oppure orizzontali. Nei cluster gli usi temporanei, attivati da gruppi di soggetti non legati tra loro, si trovano, si uniscono, crescono e si disgregano, agendo localmente e in maniera flessibile. Come in una sorta di guerriglia urbana, sfruttano le occasioni che si presentano e si adattano a situazioni in costante cambiamento, sviluppando una grandissima dinamicità. Le reti di usi temporanei penetrano la città come un intreccio, si annidano in nicchie e lacune, si infiltrano nelle pieghe del sistema allargandosi come un rizoma.

In particolare nella fase iniziale di un progetto le condizioni sono favorevoli per la crescita cellulare: alcuni fattori, come spazio disponibile, un basso rischio per chi inizia un'attività, distretti sperimentali capaci di attrarre un largo pubblico, portano rapidamente alla costruzione di micro-comunità e reti ben organizzate. Per di più, una volta che un sito ha raggiunto la notorietà, i progetti tendono ad aggregarsi a catena: gruppi di progetti affini si attraggono tra loro e attraggono sul luogo sia gruppi di lavoro che consumatori interessati a tutte le differenti attività;

SEZIONE 1 ■  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
Il concetto di temporaneo - Gli usi del disordine



CLUSTER  
mappa della tendenza degli spostamenti dei  
progetti di uso temporaneo a Berlino

in questo modo il sito rafforza la sua immagine complessiva, ampliando l'offerta di attività temporanee e beneficiando di un bacino d'utenza costante.

Non sempre nei cluster esiste una consapevolezza programmatica a priori: il mix di attività si costruisce solitamente in modo quasi spontaneo, effetto di rapporti personali e di interessi specifici. Numerosi esempi di cluster di attività temporanee mostrano l'ottima efficacia e il radicamento sul territorio che questi distretti creativi sono in grado di raggiungere. Spesso, infatti, sono capaci di rivitalizzare ampie aree di tessuto urbano depresso e riportarle all'attenzione di un pubblico più ampio; ciò, di contro, può generare processi di gentrificazione e il reinserimento degli spazi nei normali cicli di mercato, accadimento che interromperà l'uso temporaneo e che farà migrare il cluster verso nuovi spazi che il normale ciclo economico urbano reputa scarsamente interessanti. Talvolta, però, la forza del cluster come massa critica, specie se sostenuta dalla comunità locale, è tale da poter avere una capacità contrattuale in fase di pianificazione o di rinegoziazione delle posizioni, così da modificare i progetti per la futura trasformazione.

All'interno dei cluster è frequente che economie locali e non monetarie di scambio sostituiscano le convenzionali economie di mercato (ad esempio, scambi di competenze, supporto nel lavoro pratico, organizzazione di attività in comune, ecc.). Questi processi sono necessari per intessere nuove relazioni, per condividere una rete di produzione comune cooperando in modo flessibile e per avviare nuove sinergie per la costruzione di un forte network sociale di utenti e organizzatori, predisposti alla sperimentazione e all'innovazione. Lo stato di permanente incertezza e la spinta collettiva per sviluppare e proteggere il bene, che si percepisce essere comune, servono ad accelerare sempre più lo sviluppo e la quantità di tentativi di condivisione che si sperimentano [3].

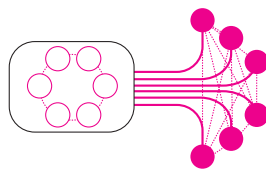
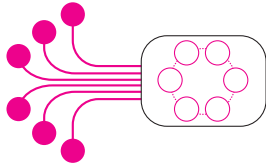
Per molti utenti temporanei diventare parte di una rete sociale è l'unico modo per poter avviare un'attività. Le reti sociali, anche se deterritorializzate, risultano essere la risorsa primaria all'interno di un cluster di attività temporanee, molto più che gli aspetti economici, e il loro consolidamento rappresenta un importante risultato per le attività stesse.

Le reti si costruiscono in maniera per lo più spontanea, in un processo dinamico e casuale, e si possono generare sostanzialmente in due modi:

- per **FUSIONE**: la rete si costruisce semplicemente perché delle persone si trovano nello stesso luogo temporaneo, cominciano a conoscersi, a

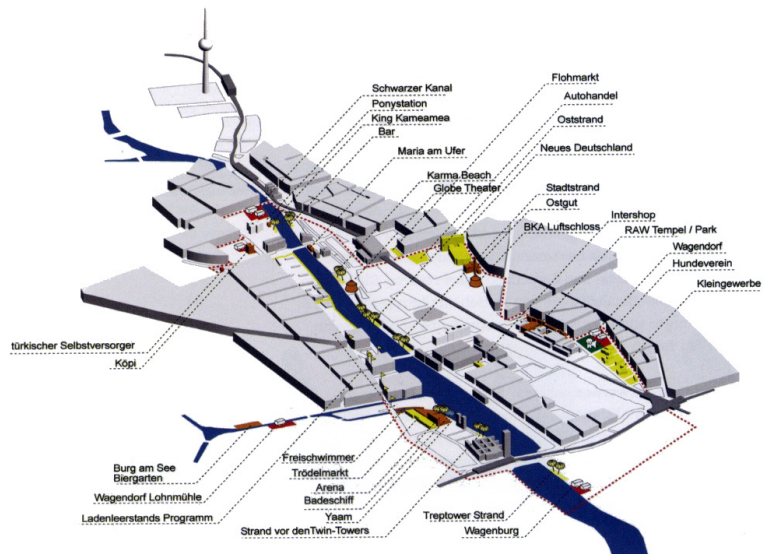


RAW TEMPEL | BERLIN  
cluster di attività in un ex area ferroviaria  
(atelier, laboratori, teatro, cinema, musica, sport, arte)



lavorare insieme e a condividere aspettative e problemi. L'instabilità della situazione, la necessità di negoziare con le istituzioni e soggetti esterni (il comune, il proprietario, il pubblico) costringe i diversi attori a collaborare tra loro. Anche le cattive condizioni degli spazi e la mancanza di fonti finanziarie sono un elemento aggregante e spingono i diversi attori ad aiutarsi a vicenda. In questo modo, costruiscono insieme una sorta di sfondo culturale comune, con una motivazione ideologica e un sistema di valori su cui fondare un'identità condivisa, che prende forma nel corso dello sviluppo del cluster.

- per **FRAMMENTAZIONE**: a causa dell'instabilità del luogo e del carattere sperimentale dell'uso, le attività si comportano in maniera molto dinamica e vengono continuamente rimodellate, trasferite ed aggiornate. Quando un uso ha un buon riscontro, si sviluppa e si espande inserendo al suo interno anche altri tipi di attività, frequentemente accade che esso si suddivida, generando così nuove azioni spaziali in luoghi differenti. Ma anche dopo la frammentazione le connessioni rimangono comunque forti e le vecchie collaborazioni del progetto originale si trasformano in un network diffuso tra i diversi soggetti e attività. Anche se non c'è più un legame di prossimità, le diverse attività lavorano in maniera sinergica nell'organizzazione di progetti comuni o di eventi e manifestazioni itineranti, sfruttando in particolare le reti tecnologiche di informazione.



SPREERAUM OST | BERLIN  
 numerose attività temporanee si sviluppano lungo le rive dello Spree

STRUMENTI  
DELLA  
TRASFORMAZIONE  
TEMPORANEA



Le pratiche di uso temporaneo costituiscono un approccio alternativo allo sviluppo urbano, la cui origine relativamente recente e la complessità di variabili che includono, non hanno ancora permesso di organizzare una paletta di strumenti organica e coordinata alla pianificazione tradizionale, che sia in grado contemporaneamente di regolarne e supportarne il funzionamento, senza appiattirne le sfumature. Riconoscendo il valore che la trasformazione temporanea e il riuso degli spazi abbandonati possono avere per il territorio urbano, le pubbliche amministrazioni possono scegliere di sostenere queste azioni introducendo degli strumenti specifici, che operino sulla regolamentazione e sul sostegno del processo più che sul controllo del prodotto. Quindi, l'obiettivo deve essere quello di elaborare delle politiche pubbliche di attivazione piuttosto che di regolamentazione, che possano prevedere strumenti specifici di tipo legale e pratico, oppure integrare e modificare alcune normative e strumenti della pianificazione tradizionale per renderli utilizzabili anche per gli usi provvisori, supportare economicamente le realizzazioni, fornire un sostegno educativo pubblicizzando e diffondendo la cultura del riuso temporaneo, in particolare fra le nuove generazioni.

Come abbiamo visto, in molti casi queste azioni avvengono in maniera spontanea su iniziativa di un gruppo di persone, che si impegna a trasformare uno spazio. In virtù degli ottimi riscontri che queste trasformazioni temporanee sono in grado di riportare nei tessuti urbani, alcune amministrazioni pubbliche (in particolare, nordeuropee e nordamericane) stanno sperimentando degli strumenti pratici e delle tecniche urbanistiche più flessibili, per semplificare la diffusione di queste tattiche di trasformazione urbana. Queste pratiche nascono come episodiche, ma spesso riescono a tradursi in sistemi di azione strategici capaci di farsi strada tra processi istituzionalizzati, fino a poter modificare la cultura dominante e il sistema preordinato. Questi episodi rappresentano, inoltre, strumenti adatti alla costruzione del consenso e alla condivisione delle scelte di sviluppo urbano, poiché permettono di anticipare eventuali conflitti o opposizioni, e di ridurre, di conseguenza, gli effetti negativi per la rapidità e l'efficacia del processo decisionale.

Attraverso i numerosi casi studio analizzati, che fanno riferimento ad un panorama internazionale, si è cercato di mettere in evidenza alcune buone pratiche, prodotte in particolare da politiche pubbliche, che possano offrire un contributo rilevante in merito alla riflessione sulla "regolamentazione" dell'uso temporaneo. L'analisi complessiva è stata rivolta all'individuazione di sistemi che, con opportune modifiche, possano essere applicati nel contesto italiano.

Anche se parlare di regole e forme appare come un controsenso per

questo tipo di pratiche, si tratta piuttosto di procedere a piccoli passi partendo dagli input, che derivano dai diversi attori coinvolti nel processo, e di capire se è possibile attivare dei sistemi che permettano una legittima diffusione dell'uso temporaneo negli spazi in disuso. Da questi sistemi può derivare un beneficio che va dalla semplice manutenzione dello spazio fino ai casi particolarmente ben riusciti, in cui le pratiche di trasformazione temporanea riescono ad innescare una rigenerazione di interi settori urbani.

Esaminando le pratiche si sono così individuate alcune categorie di strumenti e tecniche, laddove con *strumenti* si intendono i mezzi pratici, burocratici e finanziari, mentre con *tecniche* ci si riferisce ai meccanismi più leggeri e ad attitudini e predisposizioni operative. Non tutti questi mezzi devono essere necessariamente nuovi ed innovativi; molto spesso si tratta di effettuare alcuni riadattamenti e modifiche ad alcuni strumenti tradizionali, tali da poter essere resi maggiormente adatti a sostenere gli usi provvisori.

## TECNICHE DI SUPPORTO

Anche se sembra ovvio, la prima operazione che una pubblica amministrazione deve compiere per supportare le pratiche di uso temporaneo è il riconoscimento del potenziale che esse possono rivestire nei processi di sviluppo e trasformazione urbana. Più in generale, l'ente pubblico può adottare alcune tecniche di supporto, capaci di sostenere, a varie scale, il processo di uso temporaneo degli spazi abbandonati.

### CAMBIARE IL PUNTO DI VISTA

Il governo della città ha bisogno di sviluppare un nuovo punto di vista sul futuro degli spazi residuali, in cui l'uso temporaneo è visto come un mezzo per creare una città più vivace e creativa, in grado di far emergere sollecitazioni importanti da parte della cittadinanza rispetto a necessità da soddisfare e rispetto a luoghi da riusare, così da fornirgli un nuovo senso nel tessuto urbano. Questo nuovo punto di vista può aprire le porte ad una serie di altre possibilità, soprattutto se l'amministrazione pubblica è disposta ad assumere un ruolo di primo piano e a sviluppare strategie specifiche.

### ARARE IL TERRENO

Affinché gli usi temporanei possano entrare a tutti gli effetti fra gli strumenti della trasformazione urbana, è necessario predisporre un quadro di insieme in grado di accoglierli al meglio e, a questo scopo, un primo passaggio necessario include l'esame degli ostacoli giuridici e amministrativi che impediscono gli usi provvisori. Occorre dunque riesaminare criticamente gli strumenti e le procedure di pianificazione, amministrazione e gestione, per individuare metodi e strategie che possano essere funzionali al supporto e al sostegno degli usi temporanei come mezzo di trasformazione dello spazio urbano. Almeno in prima istanza, è possibile prendere le mosse dagli strumenti operativi esistenti da adattare e correggere, perché possano essere efficaci anche per gli usi temporanei.

È inoltre importante che l'amministrazione supporti la diffusione di una cultura dell'uso temporaneo e cerchi di creare delle sinergie tra i diversi soggetti coinvolti nel processo di trasformazione dello spazio. In particolare, si possono attuare politiche che riducano le riserve dei proprietari e li stimolino a mettere a disposizione gli spazi liberi di cui sono in possesso. È anche plausibile intentare una politica maggiormente rivolta alla penalizzazione, ad esempio, inserendo per gli spazi abbandonati da tempo una tassa progressiva sulla proprietà oppure dei vincoli tali da consentire al soggetto pubblico di poterne disporre per fini collettivi.

#### ESEMPIO MORE GREENERY, LESS DENSITY | LEIPZIG

La municipalità, in collaborazione con i proprietari e i cittadini, sta attivamente cercando di rivitalizzare il centro storico, in stato di abbandono da dopo la riunificazione, attraverso gli usi temporanei. Gli spazi in disuso sono visti come una grande opportunità, poiché, grazie la loro diffusione capillare, possono riattivare più in generale tutto l'ambiente urbano.

#### ESEMPIO BAURECHT AUF ZEIT

È uno strumento introdotto di recente nella normativa edilizia tedesca che consente l'uso temporaneo nei casi in cui sull'area è già previsto un progetto, sfruttando il tempo di mezzo tra le fasi della pianificazione.

#### ESEMPIO PRATICHE PENALIZZANTI PER I PROPRIETARI

In Olanda, la legge ammette che terze parti occupino spazi ed edifici non utilizzati. Questa politica riesce a mettere i proprietari sotto pressione, così che essi, se non vogliono vedere congelati i loro spazi per lunghi periodi di tempo, sono costretti a procedere alla trasformazione dello spazio oppure a renderlo temporaneamente disponibile per altri usi.

## FLESSIBILITÀ

La reinterpretazione delle norme vigenti per adattarle agli usi temporanei, potrebbe richiedere un *modus operandi* flessibile, in grado di superare le limitazioni che in prima istanza potrebbero apparire scontate. Serve introdurre un certo grado di flessibilità che consenta una discrezionalità amministrativa tale da poter accogliere usi, modi, pratiche e spazialità alternative. Una regolamentazione capace solo di limitare ha un effetto castrante sull'immaginazione, mentre una politica aperta ai rischi e alle opportunità permette di sperimentare opzioni diverse e innovative.

## TOLLERANZA

La tolleranza, come la flessibilità, è una caratteristica determinante nelle politiche di sostegno agli usi temporanei. Alcuni progetti, infatti, se non recano nessun danno specifico alla proprietà, ai residenti o all'ambiente circostante, possono essere attivati anche se non sono provvisti di autorizzazione (ad esempio, gli orti, le attività ludiche, ecc.) ed essere tollerati anche per lungo tempo. La pubblica amministrazione, infatti, per questi casi può accettare condizioni o pratiche in contrasto con i regolamenti edilizi, cioè ammettere attività che normalmente non potrebbero essere autorizzate, finché esse portano dei benefici e non recano danni all'ambiente in cui si trovano. Senza un certo grado di tolleranza da parte dell'ente pubblico, numerosi progetti non potrebbero esistere, limitando così fortemente la spinta innovativa che parte dal basso. D'altro canto, le autorità possono tenersi pronte ad emettere un divieto per usi particolari oppure un ordine di sfratto, nel momento in cui un uso danneggia i diritti di qualcuno o non persegua fini collettivi.

## COOPERAZIONE

Per ottenere il meglio dalle possibilità presenti sul campo è necessario organizzare delle forme di politiche volte alla cooperazione fra i diversi attori coinvolti nella trasformazione spaziale.

È necessario sviluppare l'ambiente adatto per favorire lo sviluppo di una consuetudine alla collaborazione e alla cooperazione, funzionale alla costruzione di network trasversali in cui i diversi attori, provenienti dai diversi segmenti della società (pubbliche amministrazioni, investitori privati, parti della società civile, ecc.), costituiscano delle coalizioni di crescita urbana *ad hoc* e si impegnino in procedure di pianificazione pragmatiche e aderenti alle richieste ed ai bisogni di uno specifico spazio e tempo. Sviluppare una consuetudine alla cooperazione vuol dire fare riferimento ad un processo di apprendimento finalizzato alla costruzione di una cultura di governance ampia e condivisa, che, partendo dalla dimensione episodica delle singole azioni, è in grado di reinserire la pratica in un contesto generale.

### ESEMPIO REGOLAMENTI E NORMATIVE

Un esempio banale di questo atteggiamento è l'interpretazione aperta delle norme edilizie per consentire usi temporanei di una struttura esistente, senza la necessità di dover necessariamente effettuare delle costose migliorie (impensabili per un uso temporaneo) per rispondere a tutti i regolamenti e normative.

### ESEMPIO WAGENBURG LOHMÜHLE | BERLIN

Il consiglio del distretto di Treptow-Köpenick tollera questo campo caravan dal 1991. Tuttavia, se un investitore proponesse un piano di sviluppo concordato, lo sfratto sarebbe immediato.

[> [www.lohmuehle-berlin.de](http://www.lohmuehle-berlin.de)]

### ESEMPIO PASSAGE56 | PARIS

Il giardino comunitario nasce da un'insolita coalizione tra l'amministrazione pubblica, organizzazioni locali, professionisti e residenti. Per realizzarlo è stato organizzato un processo di consultazione aperta al fine di vagliare suggerimenti e possibilità per il riuso dello spazio. Attraverso un prolungato e aperto processo partecipativo, si è fatto uso di installazioni temporanee, dispositivi tecnologici ed eventi per pubblicizzare le diverse proposte e per sottoporle al giudizio dei residenti. Il metodo di lavoro, sostenuto dalla consultazione e dalla mediazione di esperti specializzati, ha reso possibile elaborare un progetto rigoroso e concordato, attualmente gestito collettivamente da diversi attori locali.

## TECNICHE DI MEDIAZIONE

Le tecniche di mediazione sono molto importanti, in particolare, per lo scambio di informazioni tra i diversi soggetti coinvolti nelle azioni temporanee e nei casi in cui essi abbiano differenti obiettivi e opinioni rispetto agli stessi temi. La pubblica amministrazione può contribuire a indirizzare e coordinare la discussione, utilizzando l'esperienza acquisita nel corso di altri episodi di progettazione temporanea per suggerire soluzioni e mediare in caso di conflitti.

### INVENTARIO DEGLI SPAZI

È uno strumento fondamentale per innescare i processi di riattivazione temporanea: difatti, uno dei principali problemi che si riscontrano sul campo è rappresentato dalla scarsa condivisione di informazioni fra chi ha la possibilità di mettere a disposizione degli spazi e chi è in cerca di un sito idoneo per sviluppare un'idea. L'inventario consiste in un database degli spazi accessibili per attuare un uso provvisorio, che può essere reso disponibile al pubblico degli utenti temporanei attraverso specifici uffici predisposti a tale scopo o, in modo ancora più efficace, attraverso una pubblicazione online.

Alcune amministrazioni pubbliche (ad esempio, ad Amsterdam e Berlino) si sono già dotate di questo tipo di strumenti accessibili agli utenti temporanei. Il database contiene una lista dettagliata delle informazioni necessarie, che comprende i siti dismessi o gli immobili di proprietà dell'ente, solitamente di difficile collocazione sul mercato, ma che possono essere di potenziale interesse per gli utenti temporanei. L'obiettivo che sarebbe opportuno raggiungere consiste nell'organizzazione di un database, sviluppato in collaborazione con enti, come ad esempio il catasto e il demanio, che integri i dati riguardanti le proprietà pubbliche e quelle private, per fornire chiaramente una mappatura più completa possibile delle opportunità presenti sul territorio.

### STAFF DEDICATO

Un altro strumento importante per favorire gli usi provvisori è l'abilitazione di un personale dedicato all'interno dei diversi uffici pubblici di riferimento, che può essere costituito sia da persone che lavorano per la pubblica amministrazione stessa, che da consulenti privati sotto contratto. Queste figure professionali, che hanno piena conoscenza delle possibilità e dei meccanismi di funzionamento degli usi provvisori, sono spesso le chiavi che innescano il processo di trasformazione temporanea, anche se non necessariamente sono coinvolte in tutti i passaggi fino

#### ESEMPIO LIEGENSCHAFTSFONDS | BERLIN

La Liegenschaftsfonds Berlin gestisce e vende le proprietà e le aree di proprietà dello Stato di Berlino. Vista l'invendibilità di molti siti, il Parlamento ha modificato lo statuto del Liegenschaftsfonds in modo che si potesse occupare anche della ricerca attiva degli inquilini e che «le proprietà vacanti di difficile collocazione sul mercato possano, a discrezione del Dipartimento delle Finanze del Senato, essere messe a disposizione di gruppi o di individui per un uso temporaneo, purché tali attività perseguano obiettivi comunitari (no-profit) e siano potenzialmente ammissibili al finanziamento pubblico». Gli utenti temporanei in cerca di un sito o di una proprietà possono utilizzare il sito web.

[>> [www.liegenschaftsfonds-berlin.de](http://www.liegenschaftsfonds-berlin.de)]

#### ESEMPIO QUARTIERSMANAGEMENT | BERLIN

All'interno di ognuno dei distretti cittadini c'è uno staff apposito che si occupa del coinvolgimento dei residenti e degli investitori nella rivitalizzazione del proprio quartiere, supportando lo sviluppo dei progetti di trasformazione.

[>> [www.quartiersmanagement-berlin.de](http://www.quartiersmanagement-berlin.de)]

all'ottenimento dell'autorizzazione all'uso provvisorio.

In alcuni casi, il fatto che il personale esperto non sia interno alla pubblica amministrazione può costituire un ostacolo, ma allo stesso tempo il non essere completamente addentro alle logiche pubbliche consente una maggiore flessibilità e quindi di essere più versatile nel sostenere gli utenti, assolvendo anche altri compiti non direttamente di loro competenza, come ad esempio, aiutare a scrivere la presentazione di un progetto per ottenere un finanziamento o a sviluppare un piano economico.

### **SPORTELLO UNICO**

Uno strumento ancora più efficace del precedente consiste nell'attivazione di uno sportello unico per gli usi temporanei: è più semplice, infatti, per i pionieri urbani e per l'amministrazione stessa fare riferimento ad un unico interlocutore e ad un unico ufficio, che centralizza conoscenze e capacità rispetto a questo tema specifico.

La sua funzione è quella di raccogliere e conservare il flusso continuo di informazioni, che possono essere utili e accessibili agli sviluppatori dei progetti, agli investitori, ai proprietari, agli inquilini, alle organizzazioni, alle amministrazioni, ai politici, e di semplificare il processo di approvazione per gli usi intermedi secondo un modello analogo a quello che in diversi paesi è già attivo per i tradizionali procedimenti edilizi.

Lo sportello unico, detenendo una precisa conoscenza degli ambienti locali e delle condizioni generali, può assolvere il compito di unità di coordinamento, attiva su uno specifico territorio e in grado di tenere buoni rapporti con i diversi attori, costituendo una risorsa importante nella realizzazione degli usi temporanei. Inoltre, gli sportelli di riferimento delle diverse aree territoriali [1] possono a loro volta essere coordinati da un'unità di gestione generale, che garantisca che i diversi processi temporanei si sviluppino comunque all'interno di un quadro generale.

### **AGENZIE DI SVILUPPO**

Le agenzie di sviluppo per gli usi temporanei sono delle organizzazioni che si occupano di assistere i diversi attori coinvolti nel corso del processo di organizzazione, pianificazione e realizzazione dell'uso temporaneo. Possono essere sia private che pubbliche, tengono i contatti con le amministrazioni, con i gruppi di utilizzatori temporanei e con i proprietari degli spazi, e si pongono in un ruolo di mediazione tra loro, cercando di colmare il divario fra posizioni spesso molto diverse, di stabilire nuovi contatti e di costruire strutture retiformi organizzate. Il loro principale compito è quello di raccogliere domande e offerte di

#### **ESEMPIO BUREAU BROEDPLAATSEN | AMSTERDAM**

La capitale olandese, già dal 2000, ha attivato un ufficio per il riuso temporaneo che lavora per favorire la creatività e l'imprenditorialità giovanile e per garantire ai giovani e ai creativi di poter accedere a spazi appropriati alla loro attività a prezzi accessibili, sostenendoli anche dal punto di vista finanziario. L'ufficio collabora con un'ampia serie di attori, come le organizzazioni locali, i quartieri, le aziende, le banche.

[> [www.bureaubroedplaatsen.amsterdam.nl](http://www.bureaubroedplaatsen.amsterdam.nl)]

#### **ESEMPIO CITYMINE(D) | BRUSSELS**

È un'organizzazione no-profit con sede a Brussels, ma che opera in tutta Europa, per sviluppare interventi di natura temporanea o supportare altri soggetti a realizzarne. L'associazione è finanziata da fondi pubblici e riceve il supporto dei diversi livelli di governo.

[> [www.citymined.org](http://www.citymined.org)]

spazi, di classificarle secondo le loro potenzialità di uso temporaneo, di promuovere quest'ultimo attraverso il coinvolgimento diretto degli altri soggetti e di offrire consulenze su questioni pratiche e burocratiche, proponendo i migliori strumenti politici, tecnici e legali per la realizzazione di un progetto. Le agenzie di sviluppo sono determinanti per avere accesso ad informazioni in merito agli spazi disponibili, ai tempi di riconsegna e ai tipi di interventi che sono permessi.

Inoltre, visto che molti utenti temporanei non hanno esperienza in campo legale ed economico, gli agenti possono preparare un quadro giuridico e organizzativo di base, definendo quali sono i primi passaggi da compiere (infrastrutture, permessi amministrativi, licenze, documenti, contratti, piani finanziari, fondi, ecc.) per attivare un nuovo uso in un determinato spazio. Inoltre, recependo le richieste del proprietario, sviluppano i contratti e li verificano con la pubblica amministrazione.

Le agenzie di sviluppo possono anche ricoprire il ruolo di garante, sia per il proprietario che per gli utilizzatori temporanei, nei casi in cui la presenza di questa figura sia necessaria (ad esempio, per la stipula di contratti di uso temporaneo, per l'ottenimento di crediti bancari o per contratti assicurativi).

#### **TAVOLE ROTONDE, FORUM, INCONTRI**

Sono diversi i casi in cui prima di poter mettere in atto un progetto, anche se temporaneo, è necessario costruire un terreno di lavoro condiviso capace di legittimare le azioni spaziali che si mettono in atto. Ciò accade, in particolare, nei casi in cui l'intervento riguarda aree urbane con delle forti connotazioni identitarie, in cui l'inserimento di ogni nuovo elemento, che possa alterare un equilibrio esistente, non viene visto di buon occhio, oppure quando un progetto investe spazi con un forte valore simbolico per la città.

La costruzione di tavoli di mediazione si rivela essenziale, quindi, in questi casi per costruire un certo livello di fiducia tra le parti e per attivare uno strumento per la gestione dei conflitti nei momenti di disaccordo. Gli incontri, a cui partecipano i diversi soggetti coinvolti nel processo, dall'ente pubblico ai proprietari, dagli investitori agli utenti temporanei, si svolgono solitamente ad intervalli di tempo regolari e servono per discutere le possibilità offerte dall'uso temporaneo come generatore per lo sviluppo urbano.

La discussione contribuisce alla costruzione di una base condivisa su cui avviare il progetto, promuovendo la comprensione da parte dei diversi attori dei vantaggi e delle potenzialità che possono emergere da un processo di pianificazione strategica.

#### **ESEMPIO RAW TEMPEL | BERLIN**

A seguito di un concorso di progettazione, la cui proposta vincitrice prevedeva un progetto di uso temporaneo, l'amministrazione comunale ha agito da mediatore tra gli utenti e Vivico Real Estate GmbH (l'azienda proprietaria dell'area ferroviaria del sito) per favorire l'avvio del progetto e per attivare una procedura cooperativa tra i diversi attori.

[>> [www.raw-tempel.de](http://www.raw-tempel.de)]

## TECNICHE DI COMUNICAZIONE

L'aspetto comunicativo è decisivo per diffondere tra i diversi attori sociali la cultura dell'uso temporaneo. L'obiettivo è sia interessare i potenziali utenti e i proprietari degli spazi ad avventurarsi in un'esperienza alternativa di trasformazione urbana, sia coinvolgere i cittadini, gli esperti e gli altri attori sociali in una riflessione sul tema del riuso temporaneo.

### MARKETING

Il marketing è una tecnica importante per promuovere il concetto di uso temporaneo e per attrarre i proprietari degli spazi disponibili e gli utenti interessati a mettersi in gioco in questo campo. La pubblica amministrazione può a questo scopo produrre del materiale informativo specifico, come ad esempio delle guide pratiche passo-passo per avviare e per ospitare un progetto di uso temporaneo.

L'obiettivo più importante del marketing è la diffusione di una cultura degli usi temporanei, che deve innanzitutto partire dalle generazioni più giovani. Attraverso la collaborazione con le scuole è possibile avviare da subito con i bambini dei giochi urbani pratici come, ad esempio, ricercare gli usi temporanei nel proprio quartiere, o individuare degli spazi potenziali, fino a realizzare delle piccole attività condivise, come orti scolastici e spazi per attività sportive, al fine di fargli prendere familiarità con il tema fin da piccoli.

### MOSTRE E SIMPOSI

Mostre, seminari, conferenze ed esposizioni sono degli strumenti di comunicazione destinati a far conoscere il tema degli usi temporanei ad un pubblico più ampio. Queste occasioni possono essere organizzate per un pubblico specifico, di tecnici, di residenti, di investitori, oppure possono essere eventi più trasversali e avere come obiettivo la diffusione delle informazioni riguardo alle potenzialità degli usi temporanei verso un pubblico più generico. Per rendere più incisivo il messaggio, uno strumento efficace è organizzare questi eventi in spazi che non sono inseriti nel normale ciclo di vita della città e che magari vengono utilizzati per l'occasione in via eccezionale per la prima - e talvolta anche per l'ultima - volta.

### BRAINSTORMING

In quartieri della città con una forte presenza di spazi in disuso, le autorità locali possono utilizzare strategie specifiche di comunicazione come metodo per stimolare idee e proposte per progetti di uso temporaneo

#### ESEMPIO AUF DIE PLÄTZE! | BERLIN

Il dipartimento della gioventù e attività giovanili ha pubblicato diverse brochure e dossier, tra cui un piccolo manualetto passo passo, per incentivare bambini e ragazzi all'uso di spazi aperti da trasformare in luoghi per il gioco e tempo libero.

#### ESEMPIO ZWISCHENPALASTNUTZUNG | BERLIN

Dal 2002 al 2005, il Volkspalast (il Palazzo della Repubblica della DDR), svuotato e destinato alla demolizione, in accordo con la municipalità, è stato utilizzato per accogliere mostre ed eventi sulle trasformazioni temporanee, fino al momento in cui sarebbero stati avviati i lavori per il suo definitivo smantellamento.



#### ESEMPIO TEMPELHOF FREIHEIT | BERLIN

La municipalità ha coinvolto attivamente diversi attori sociali (la cittadinanza, gli investitori, gli enti locali, ecc.) per definire il futuro dell'aeroporto dismesso. I risultati delle idee raccolte, attraverso una procedura online e *in situ*, sono state elaborate da un team di esperti, ridiscusse di nuovo pubblicamente, e sono diventati i principi di base per la nuova pianificazione.

[>> [www.templerhoffreiheit.de](http://www.templerhoffreiheit.de)]

#### ESEMPIO NEULAND | BERLIN

Nel distretto di Marzahn-Hellersdorf è stato adottato, nell'ambito di un processo più ampio di rigenerazione urbana dell'intero quartiere, un sistema unificato per marcare i siti degli asili e delle scuole dismesse, disponibili per le iniziative locali.

[>> [www.neuland-berlin.org](http://www.neuland-berlin.org)]

#### ESEMPIO IMAGINA VELLUTERS | VALENCIA

La municipalità, insieme all'ordine dei paesaggisti, ha promosso un concorso per la riqualificazione di Velluters, quartiere del centro storico in stato di profondo degrado. Il concorso richiedeva la proposta di una strategia o di progetti specifici di riattivazione temporanea per i numerosi lotti vuoti presenti nel tessuto. Al concorso sono seguiti numerosi incontri pubblici, coinvolgendo attivamente anche la cittadinanza, che contribuì con il proprio voto alle valutazioni della giuria tecnica.

derivanti dalla stessa popolazione residente. Il brainstorming è un'ottima tecnica per raccogliere proposte, ottenere pareri e costruire una base di consenso positiva per la realizzazione di un progetto. In genere è rivolto a residenti locali e alle specifiche parti interessate, ma un tavolo di lavoro può essere aperto anche a esperti o creativi interessati ad offrire il loro contributo.

#### SEGNALAZIONE DEGLI SPAZI

Un altro metodo per stimolare gli utenti alla realizzazione di progetti di uso temporaneo consiste nel rendere chiaramente visualizzabili gli spazi disponibili per la trasformazione. Evidenziare i siti inutilizzati, rendendo visibile ciò che spesso è invisibile, serve ad aumentare la consapevolezza generale della loro esistenza, a renderli più facili da trovare e, quindi, ad invogliare all'azione utenti temporanei. Difatti, trattandosi spesso di spazi che spariscono dall'orizzonte quotidiano di visibilità, è una buona tecnica marcarli, magari con elementi catalizzatori o con recinti colorati, che possano attrarre l'attenzione su di essi e sulle loro potenzialità.

#### ORGANIZZAZIONE DI PROCEDURE CONCORSUALI

L'organizzazione di procedure concorsuali per l'uso temporaneo rappresenta un metodo efficace che può utilizzare la pubblica amministrazione per dimostrare l'attenzione rivolta o alla tematica generale del riuso provvisorio degli spazi abbandonati, oppure, più in particolare, ad un determinato spazio, che magari costituisce un nodo cruciale per l'opinione pubblica o per la struttura urbana.

Come nel caso dei concorsi di architettura, un concorso pubblico nazionale o internazionale, se ben gestito e organizzato, può costituire un'importante occasione di comunicazione e di confronto. Innanzitutto perché costituisce una chiamata all'azione, che ha l'opportunità di coinvolgere un ampio panorama di soggetti culturalmente attivi, ognuno dei quali, se vi partecipa, sceglie responsabilmente di mettere in gioco le proprie idee e il proprio pensiero su un tema specifico; dall'altro lato, la comparazione delle soluzioni proposte è un modo efficace per individuare le potenzialità di sviluppo di un sito e per innescare discussioni più ampie sugli scenari possibili di trasformazione urbana.

## STRUMENTI FISICI

Gli enti locali, nel rivestire il ruolo di facilitatori, possono predisporre alcuni strumenti pratici, funzionali a semplificare il processo di sviluppo delle attività temporanee.

### MODELLI DI DOCUMENTI

La predisposizione di modelli di documenti e di esempi è uno strumento importante per supportare l'utilizzo provvisorio. Dal momento che la maggior parte degli utenti non ha molta esperienza con le transazioni immobiliari e con le questioni finanziarie, la produzione di documenti esemplificativi può costituire per loro un'importante agevolazione del processo.

I modelli possono includere tipi di contratto, di *business plan*, di previsioni di bilancio, ma anche schemi progettuali esemplificativi, corredati da elenchi di materiali e immagini di realizzazioni.

### INFRASTRUTTURE

Non tutti gli spazi sono adatti ad ospitare gli usi temporanei. Alcuni di essi richiedono alcuni lavori preliminari, necessari a renderli disponibili per nuovi usi. Le autorità locali possono stimolare e sostenere efficacemente l'avvio, realizzando nello spazio interessato dall'intervento piccoli lavori di costruzione necessari per un riuso dello spazio.

Il tipo di interventi necessari dipendono naturalmente dalla condizione di partenza del sito e dal tipo di uso temporaneo che si prevede di realizzare. Le operazioni preliminari più semplici necessarie per accogliere un nuovo uso possono comprendere, ad esempio, un lavoro sulle superfici, orizzontali e verticali, o sui bordi dello spazio, oppure possono riguardare la fornitura delle reti di approvvigionamento (acqua, elettricità, gas, internet), fino ad arrivare ad operazioni più complesse, come il recupero di edifici industriali dismessi o di spazi aperti, per i quali occorre una ristrutturazione più consistente o una bonifica dei terreni.

#### ESEMPIO PRECARE

L'agenzia mette a disposizione sul suo sito dei modelli di contratto e di convenzione, che regolano il rapporto fra gli utenti e il proprietario.

[> [www.precare.org](http://www.precare.org)]

#### ESEMPIO JARDINS PARTAGÉS | PARIS

Il Comune di Parigi, dopo aver firmato il contratto con le associazioni, si impegna a predisporre lo spazio assegnato per il giardino con il suolo adatto alla coltivazione, l'allacciamento dell'acqua e la recinzione.

## STRUMENTI LEGALI

L'uso temporaneo è soggetto, come tutti gli altri usi, ai regolamenti locali correnti, in particolare quelli riguardanti la pianificazione e l'edilizia. Non esiste una regolamentazione strettamente specifica, ma è possibile fare riferimento ad alcune tradizionali forme legali di natura contrattuale (ad esempio, i contratti di locazione), che possono essere adattate per regolare questo tipo di progetti. Nei casi in cui non si possano usare strumenti specifici, la normativa italiana prevede che possa essere utilizzata la delibera comunale, al fine di permettere la realizzazione di un'attività temporanea. Più in generale, perché gli usi provvisori diventino una pratica attuabile, è comunque necessario rivedere l'apparato normativo tradizionale.

### CONTRATTO D'USO TEMPORANEO

Il contratto d'uso temporaneo è un contratto di locazione stipulato fra il proprietario e gli utenti temporanei. A differenza del normale contratto di affitto, i termini d'uso possono essere molto brevi (variano dai 3 mesi ai 10 anni) e il proprietario, qualora riuscisse a vendere o affittare il sito al regolare prezzo di mercato, ha il diritto di interrompere l'accordo con tempi di preavviso molto ridotti.

Un contratto d'uso temporaneo stabilisce il rapporto fra le parti, indicando, ad esempio, il tipo di uso, la durata della locazione, la quota dell'affitto, la responsabilità civile e l'assicurazione di indennità professionale (in caso di eventi o danni a terze parti), l'obbligo del locatario di mantenere ciò che gli è affidato in buone condizioni, di acquisire sotto la propria responsabilità le licenze necessarie alla sua attività, di pagare gli oneri di acqua, elettricità e smaltimento dei rifiuti, la clausola per cui l'affittuario rileva lo spazio nello stato in cui si trova, eventuali accordi sull'introduzione di modifiche.

Spesso questo tipo di contratti, prevedendo una disdetta immediata, non forniscono garanzie di durata sufficienti; questo può rappresentare un ostacolo per l'ottenimento di finanziamenti pubblici o crediti bancari.

### COMODATO D'USO TEMPORANEO

Il comodato d'uso temporaneo [2] è un contratto che stabilisce l'affidamento a titolo gratuito di un sito (uno spazio aperto o un edificio) da parte del proprietario (comodante) all'utente temporaneo (comodatario), senza che si modifichino i rapporti di proprietà.

Si tratta di una forma di contratto utilizzata frequentemente nei casi in cui uno spazio o una struttura pubblica (ad esempio, un campo sportivo, una piscina, un locale) viene affidata in gestione ad un'associazione.

#### ESEMPIO BADESCHIFF | BERLIN

L'associazione culturale che gestisce l'attività ha stipulato un contratto valevole cinque anni con opzione di rinnovo. È già stato rinnovato due volte a fronte dell'ottimo impatto che ha avuto sulla rivitalizzazione della zona.

[>> [www.arena-berlin.de](http://www.arena-berlin.de)]

#### ESEMPIO KIDS' GARDEN | BERLIN

Lo spazio del giardino, un lotto intercluso tra altri edifici, è stato concesso in comodato d'uso per 10 anni dal proprietario all'associazione *Grün für Kinder*, costituita da genitori con bambini, abitanti della zona. L'associazione lo gestisce e se ne occupa in modo volontario con lo scopo di promuovere e sviluppare l'educazione ambientale delle giovani generazioni.

[>> [www.kidsgardenberlin.wordpress.com](http://www.kidsgardenberlin.wordpress.com)]

La differenza con il contratto d'uso temporaneo, oltre ai termini ancora meno vincolanti per il proprietario, è la completa gratuità. È frequente però che nel contratto di comodato sia incluso il contratto di manutenzione, specie se il proprietario è la pubblica amministrazione.

### CONTRATTO DI MANUTENZIONE

Il contratto di manutenzione è un accordo stipulato fra l'autorità locale e gli utenti temporanei (associazioni o soggetti privati), i quali si impegnano a mantenere un certo spazio di proprietà pubblica in cambio dell'uso gratuito dello stesso.

Viste le difficoltà da parte della pubblica amministrazione a coprire gli oneri per la manutenzione degli spazi pubblici, il contratto di manutenzione è diventato una componente abituale dei contratti che regolano gli usi temporanei.

### LICENZA ECCEZIONALE PER L'USO LIMITATO DI PARCHI PROTETTI O AREE RICREATIVE

Questo tipo di licenza è un contratto tra la pubblica amministrazione e gli utenti temporanei, che serve a concedere eccezionalmente per un evento parte di un'area pubblica.

La licenza straordinaria serve a stabilire con precisione la natura e l'entità dell'uso proposto.

Questo permesso speciale viene rilasciato dall'autorità competente dietro il pagamento di una tassa, che può essere ridotta al minimo o completamente revocata nei casi in cui l'organizzatore proponente è un soggetto no-profit regolarmente registrato.

L'autorità, inoltre, richiede un documento legale (una liberatoria) che sospende la sua responsabilità per eventuali danni a persone o cose, trasferendola direttamente agli organizzatori dell'evento.

### PERMESSO DI COSTRUZIONE TEMPORANEA

Il permesso di costruzione temporanea [*Baurecht auf Zeit*] [3] è un nuovo strumento pianificatorio introdotto nella legislazione tedesca, che si propone di ridurre la rigidità della legge urbanistica concedendo dei permessi di pianificazione temporanea per un periodo limitato e definito di tempo. Questo contratto può essere stipulato nei casi in cui, per un determinato spazio, esiste già un progetto di pianificazione e un cronoprogramma dei lavori, di cui il progetto temporaneo sfrutta il tempo che intercorre fra le diverse fasi. È un contratto a scadenza definita e risulta particolarmente utile nei casi in cui la pianificazione o la progettazione subiscono dei rallentamenti, ad esempio dovuti a questioni tecniche o burocratiche, in attesa della soluzione delle quali il sito potrà essere usato a condizioni temporanee.

#### ESEMPIO EIN PLATZ FÜR MARIE | BERLIN

Si tratta di un giardino di quartiere gestito dagli abitanti della zona. Il consiglio del distretto ha integrato l'obbligo di manutenzione dell'area nel contratto di uso temporaneo, valevole per 10 anni con opzione di prolungamento.

#### ESEMPIO POPKICK 06 | BERLIN

Il consiglio del distretto di Treptow-Köpenick aveva concesso una licenza eccezionale per la proiezione della Coppa del Mondo 2006 e per alcuni concerti in un prato di circa 4 ettari nel parco di Treptow. La licenza di uso eccezionale era valida per un mese e precisava tutti i termini e le condizioni da rispettare.

#### ESEMPIO PLATOON | BERLIN

È un'organizzazione che promuove e sviluppa eventi culturali, che ha un permesso di pianificazione temporanea, poiché nel lotto in cui sorge sarà edificato a breve un edificio per uffici e residenze.

[> [www.platoon.org](http://www.platoon.org)]

Il permesso di costruzione temporanea tutela, sostanzialmente, sia l'uso a breve termine che quello a lungo termine del sito, permettendo un uso continuativo dello spazio fino alla fine del suo percorso di trasformazione definitiva. Il contratto può riguardare spazi aperti o edifici già esistenti e, nonostante questo strumento serva per sostenere gli usi temporanei, non è esplicitamente orientato ai piccoli interventi. In caso di eventuali modifiche o prolungamenti dell'uso, i termini del contratto dovranno essere nuovamente definiti e accordati.

**ESEMPIO BRACH UND DANACH | BERLIN**

La società di sviluppo urbano Stattbau GmbH e i proprietari dei terreni hanno concluso un contratto di cessione che prevede un uso specifico per i diversi siti (orti, giardini, spazi didattici per i bambini). Stattbau ha poi stipulato contratti d'uso temporaneo con gli utenti interessati.

**MODELLO DI CONTRATTO TRA PROPRIETARI, ATTORI PUBBLICI E UTENTI**

Questo tipo di contratto è sostanzialmente un accordo di mediazione tra i diversi soggetti coinvolti nei processi di attivazione temporanea.

I proprietari stipulano un contratto di cessione per mettere a disposizione delle pubbliche amministrazioni, interessate ad avviare una riqualificazione di un'area urbana includendo gli usi temporanei, gli spazi inutilizzati di loro proprietà. L'intermediario pubblico potrà poi subaffittare gli spazi a soggetti singoli o ad associazioni, tramite contratto o comodato d'uso temporaneo, concordando solitamente tempi brevi di preavviso per liberare lo spazio, al fine di non impedire al proprietario un'eventuale edificazione o affitto regolare.

Come incentivo per i proprietari che stipulano questi accordi, l'intermediario pubblico si può incaricare di una serie di costi (come, ad esempio, i costi assicurativi e le imposte comunali) e si pone in un ruolo di garante, assumendosi ogni tipo di responsabilità. Il compito di intermediazione, svolto dalla pubblica amministrazione, spesso consente di alleviare le riserve poste dai proprietari a consentire lo sviluppo di progetti temporanei.

## STRUMENTI FINANZIARI

Gli enti locali, nonostante la scarsità di risorse economiche, cercano di supportare economicamente gli usi temporanei, poiché a fronte di investimenti relativamente bassi riescono a generare spesso degli effetti positivi consistenti, specie in ambito sociale e di qualità della vita urbana. Oltre al finanziamento diretto, le autorità hanno a disposizione diversi mezzi per supportare dal punto di vista economico i gruppi sociali, le associazioni, le organizzazioni no-profit e i loro progetti.

### FINANZIAMENTO DIRETTO E AGEVOLAZIONI

La pubblica amministrazione può sostenere gli usi temporanei tramite un supporto diretto, finanziario e materiale, predisponendo bandi per l'ottenimento di fondi e finanziamenti a cui possono accedere alcuni soggetti prestabiliti, come ad esempio le associazioni no-profit e i giovani creativi, così da poter essere loro possibile avere un sostegno per avviare una nuova attività.

Come forma di finanziamento, gli enti pubblici possono cedere gratuitamente i propri spazi disponibili, soprattutto per quanto riguarda l'uso parziale di parchi e aree ricreative, in cambio della manutenzione degli stessi da parte degli utenti temporanei; possono anche contribuire coprendo i costi di uno o più posti di lavoro per un certo periodo di tempo o vi possono impiegare coloro che devono svolgere lavori socialmente utili, così da garantire la continuità dell'attività.

Inoltre, la pubblica amministrazione può esentare gli utenti temporanei dal pagamento delle tasse che coprono la pulizia delle strade, lo smaltimento dei rifiuti, l'approvvigionamento idrico, ecc., caricandosi essa stessa dei costi.

### BANDI DI ASSEGNAZIONE TEMPORANEA

La pubblica amministrazione può organizzare dei bandi di concorso per l'assegnazione temporanea di spazi aperti o di edifici, che fanno parte del proprio patrimonio immobiliare non utilizzato, a titolo gratuito. Questi bandi solitamente presentano delle limitazioni (ad esempio, di età o di reddito) atte a favorire l'accesso a speciali categorie, in particolare i giovani e le piccole imprese in fase di avviamento. È un atteggiamento "correttamente protezionistico", volto a trattenere, per quanto possibile, una certa quantità di capitale creativo che operi sul territorio locale, al fine di garantire innovazione, crescita e competitività.

#### ESEMPIO INTERKULTURELLE GÄRTEN KÖPENICK | BERLIN

Il consiglio del distretto di Treptow-Köpenick mette a disposizione degli utenti temporanei lo spazio gratuitamente. Gli utenti sono tenuti a mantenere il sito e a sostenere gli investimenti necessari per la riparazione delle recinzioni, dei capanni e degli altri dispositivi.

#### ESEMPIO MELLOWPARK | BERLIN

Mellowpark è un parco per skaters, bikers e altri sportivi, che include anche altre attività (ad esempio, un campeggio nei periodi in cui ci sono manifestazioni particolari). I fondi per il lavoro giovanile del distretto di Treptow-Köpenick hanno consentito, in una prima fase del progetto, l'impiego di due lavoratori regolari, responsabili della gestione del centro.

[> [www.mellowpark.de](http://www.mellowpark.de)]

#### ESEMPIO TRÄGERVEREIN LICHTENRADER VOLKSPARK | BERLIN

Il consiglio del distretto di Tempelhof-Schöneberg fornisce un contributo finanziario limitato per l'iniziativa promossa dai cittadini, che si sono assunti la responsabilità della manutenzione volontaria di un piccolo parco. Il consiglio dona le piante e gli arredi ed esonera gli utenti dagli oneri di pulizia stradale.

#### ESEMPIO INCREDIBOL | BOLOGNA

È un progetto promosso dal comune per supportare la crescita e lo sviluppo di progetti innovativi. Tra le diverse attività promosse c'è anche la messa a bando di alcuni locali di proprietà comunale situati in zone della città da riqualificare. Gli spazi vengono assegnati gratuitamente per un periodo di quattro anni a giovani associazioni e studi locali, impegnati nel settore della creatività.

#### ESEMPIO NDSM WERF | AMSTERDAM

Il Bureau Broedplaatsen, l'ufficio per il riuso temporaneo, ha bandito un concorso per selezionare delle idee innovative finalizzate alla rigenerazione e gestione temporanea di una ex area portuale. La strategia vincente ha previsto che ci sia un'associazione-intermediario che gestisce la struttura, all'interno della quale potranno essere accolti diversi progetti ed utenti temporanei.

[>> [www.ndsm.nl](http://www.ndsm.nl)]

#### ESEMPIO RAW TEMPEL | BERLIN

L'autorità locale ha agito in qualità di garante per gli utenti temporanei nella fase iniziale del progetto, concludendo con il proprietario un contratto d'affitto per una parte del sito, poi a sua volta subaffittato agli utenti temporanei.

[>> [www.raw-tempel.de](http://www.raw-tempel.de)]

#### ESEMPIO GÜRTELSTRASSE | BERLIN

L'area per le esercitazioni dei cani è stata realizzata in seguito ad un divieto di portare gli animali nella vicina Traveplatz. L'ente locale ha garantito la sicurezza degli abitanti del quartiere recintando la zona. Inoltre, si è assunto la responsabilità per il mantenimento del verde e ha fornito alcuni elementi di arredo, come panchine e cestini.

## CONCORSI PER PROGETTI DI USO TEMPORANEO

La pubblica amministrazione può avviare delle procedure concorsuali sia di idee, per raccogliere proposte di progetti e strategie per l'uso temporaneo di un determinato spazio, sia ad incarico, mettendo a bando il progetto e la sua realizzazione. Il concorso di progettazione, oltre ad essere un metodo per comunicare l'attenzione rivolta dall'amministrazione su un determinato spazio o sul tema dell'uso temporaneo, è anche un mezzo che può finanziare, talvolta in parte, l'avvio di una trasformazione *ad interim* dello spazio.

Nel bando di concorso, come per le normali procedure concorsuali di progettazione architettonica, è necessario definire chiaramente il quadro degli obiettivi dell'uso temporaneo ed i criteri con cui i progetti saranno giudicati. Nel caso di un concorso ad incarico, la procedura dovrà prevedere anche la presentazione di un'offerta economica competitiva. In questi casi, l'amministrazione può definire vincoli tecnici specifici e valutare le offerte presentate alla luce delle loro strategie e obiettivi generali.

## FORNITURA DI GARANZIE

La pubblica amministrazione può svolgere il ruolo di garante, giuridico e finanziario, nei casi in cui nella stipula di un contratto (di affitto, di mutuo o di assicurazione) sia necessaria questa figura.

Nei casi di contratto di uso temporaneo, come ulteriore garanzia sia per il proprietario che per gli utilizzatori, l'ente pubblico [4] può assumere il ruolo di garante ricevendo lo spazio in comodato d'uso temporaneo direttamente dal proprietario e, diventandone così il gestore, potrà poi a sua volta redigere un contratto di comodato d'uso con gli utenti temporanei. Il garante si assume la responsabilità, ad esempio per affitti arretrati, per le indennità non corrisposte o per un eventuale fallimento, tutelando così sia il proprietario che i pionieri urbani. Inoltre, la garanzia offerta dall'autorità serve anche ad abbassare le resistenze dei proprietari ad accettare progetti d'uso temporaneo.

La garanzia finanziaria può essere necessaria anche nei casi in cui gli utilizzatori debbano chiedere un mutuo o un finanziamento a degli istituti creditizi. Anche in queste occasioni la pubblica amministrazione può assolvere il ruolo di garante.

Inoltre, poiché chi gestisce un sito accessibile al pubblico deve assumersi la responsabilità civile per eventuali danni a persone [5], l'autorità può prendersi in carico questa spesa e può garantire per conto degli utilizzatori rispetto ai rischi che possono derivare da un uso temporaneo.

PRATICA  
DELLA  
TRASFORMAZIONE  
TEMPORANEA



## AIUTI ALLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

Dalle esperienze esaminate e dalla pratica dell'azione temporanea è stato possibile rilevare come la concausalità delle condizioni di riferimento siano il quadro imprevedibile entro cui si muove la trasformazione temporanea. Alcuni fattori, tuttavia, che riguardano sia gli aspetti concreti (come quelli morfologici, funzionali e posizionali) che quelli meno visibili (come quelli sociali, culturali o psicologici), possono avere delle ricadute positive sugli esiti delle pratiche di uso temporaneo.

Un primo fattore determinante è, quindi, la scelta del luogo in cui avviare l'uso: una scelta sbagliata potrebbe rendere vano o, se non altro, non efficace l'avvio di una qualsiasi attività. In generale, se lo spazio si presenta già predisposto con le infrastrutture di base così da ridurre i costi di accesso, se è facilmente raggiungibile, se è ben inserito in una rete sociale e culturale che garantisce già dall'inizio un bacino d'utenza, è molto probabile che l'uso temporaneo possa svilupparsi ed avere successo.

Ci sono siti, per contro, che non si prestano a questo tipo d'utilizzi. Se il luogo è molto distante dalle principali vie di comunicazione, se sono necessari investimenti consistenti per avviare l'attività o se non si individuano possibili fruitori, anche con incentivi consistenti, è difficile prevedere che l'uso temporaneo possa riuscire ad integrarsi e radicarsi in maniera efficace sul territorio.



MELLOWPARK | BERLIN  
polo sportivo per attività giovanili

Quindi, l'inserimento di queste attività, pur potenzialmente possibile in tutti i residui di spazio del tessuto urbano, è preferibile limitarlo a specifici contesti spaziali e ambientali che possono favorire il raggiungimento dell'obiettivo che si vuole ottenere: ad esempio, se l'uso non è destinato ad accogliere una grande quantità di utenza, l'aspetto dell'accessibilità non sarà fondamentale; o, se si vuole sviluppare un cluster di attività temporanee, determinate caratteristiche possono suggerire se il progetto rimarrà isolato o potrà attrarre attività simili costruendo così una massa critica di spessore.

Le caratteristiche rilevate come più importanti per valutare l'adeguatezza di un sito ad accogliere processi di trasformazione temporanea sono:

- la **disponibilità dello spazio**: è la *condicio sine qua non* un uso temporaneo può essere avviato. Lo spazio deve essere disponibile a titolo gratuito o a condizioni molto favorevoli e il proprietario deve essere disposto a cederlo per un periodo di tempo da concordare.
- la **dimensione dello spazio**: può favorire o meno l'avvio dell'uso temporaneo. Siti molto grandi o le cui dimensioni non sono esattamente definite presentano delle problematiche più complesse rispetto a spazi piccoli e più facilmente gestibili. È più semplice, infatti, avviare degli usi in spazi ridotti e ben definiti o anche grandi ma di facile parcellizzazione. Questi ultimi, che si prestano a tante piccole acquisizioni dello spazio, consentono di insediare dei cluster di attività diverse che, seppur piccole, possono portare allo sviluppo di un polo forte favorendo la costruzione di network sociali e di rapporti di mutua cooperazione.
- le **infrastrutture di base**: la loro presenza, anche parziale (approvvigionamento elettrico e idrico, ripari, depositi, ecc.), semplifica l'avvio di un uso temporaneo rispetto a spazi completamente da predisporre per accogliere un qualsiasi uso.
- la **qualità morfologiche dello spazio**: possono rappresentare un fattore propizio per lo sviluppo della attività temporanee, come nel caso di luoghi molto attraenti dal punto di vista topografico e ambientale (ad esempio, le rive di un fiume) o nel caso del riuso di edifici o di luoghi con un alto valore semantico e spaziale (ad esempio, vecchi edifici industriali).
- l'**accessibilità**: buoni collegamenti e facilità di accesso sono un aspetto positivo, specie se la fruizione dell'uso è rivolta ad un pubblico molto ampio.

- la **centralità del sito**: è un aspetto importante poiché spazi collocati in aree dense e centrali, in prossimità di altri servizi, offrono migliori condizioni di altri situati in zone esterne, garantendo così una maggiore visibilità e possibilità di accesso.

- il **profilo sociale e culturale dell'ambiente** in cui è inserito lo spazio: è un altro aspetto determinante, poiché produttori e consumatori di usi temporanei non sono presenti in tutti i gruppi sociali urbani. Certi gruppi sociali generano spontaneamente pionieri urbani alla ricerca di spazi per attuare a condizioni flessibili il loro obiettivo, per altri gruppi sociali invece è necessario avere stimoli maggiori per usare lo spazio a tali condizioni. È, ovviamente, più facile per i giovani e i nuovi residenti adattare spazi dismessi, rispetto agli abitanti storici della zona per i quali il contesto è ormai familiare.

- la **prossimità alla domanda**: questo aspetto è strettamente relazionato al precedente, perché se lo spazio è inserito in un contesto di accettazione di usi alternativi, di vicinanza alla nicchia clientelare e in una stretta relazione alla comunità locale, il suo successo sarà facilmente realizzabile.

- l'**inserimento in un cluster**: quest'ultimo, lavorando in modo cooperativo, può costruire nuove opportunità di crescita, di scambio e di visibilità verso l'esterno e nuove forme di reti e di occasioni collaborative al suo interno.

- la **tolleranza e la flessibilità** della burocrazia e della pubblica amministrazione: sono aspetti che possono influenzare notevolmente la possibilità di realizzare usi transitori. Un'amministrazione flessibile può tollerare la pratica di alcuni usi, anche se illegali, se questi perseguono fini collettivi, non sono a scopo di lucro e non arrecano danni all'ambiente circostante o ad altri soggetti. Senza una certa elasticità da parte delle istituzioni certi usi non potrebbero essere sviluppati.

- la **prospettiva della pianificazione**: è un aspetto che determina il futuro dell'uso dello spazio. Difatti, se esistono dei piani di sviluppo per la zona o se sono stati ottenuti dei permessi di progettazione per il sito, il valore del terreno e la pressione economica crescono di conseguenza. Ciò porterà il proprietario a chiedere agli utenti di liberare lo spazio. Inoltre, se le possibilità di sviluppo sembrano essere imminenti, il proprietario probabilmente tenderà ad ostacolare più che a favorire lo sviluppo degli usi temporanei.

## OSTACOLI ALLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

Gli usi temporanei negli spazi residuali, come mostrato nel corso di questa indagine, sono uno strumento di altissimo potenziale all'interno della città contemporanea. Sono luoghi in cui si possono inventare e sperimentare attività, culture e stili di vita diversi da quelli impostati dal sistema. Spesso hanno la capacità di diventare i luoghi più importanti di produzione culturale del territorio urbano, anche a fronte di investimenti economici ridotti e di bassi rischi per gli utenti, e di trasformarsi in un traino per un rinnovamento urbano più generale.

Tuttavia, come dimostra l'esperienza pratica, questo percorso non è sempre facile e in esso ci sono molti ostacoli da superare, legati ad aspetti sociali, culturali, economici o burocratici, per poter realmente integrare gli usi temporanei nei processi di sviluppo urbano. Ostacoli che i pionieri urbani cercano di bypassare molto spesso in modo creativo, aiutandosi reciprocamente e traendo i maggiori benefici possibili dalle risorse a loro disposizione.

## ASPETTI CULTURALI

Un primo ordine di problemi è costituito dall'accettazione sociale degli usi temporanei.

Sono comunemente diffusi nell'immaginario collettivo, infatti, numerosi **pregiudizi** rispetto a queste pratiche. Innanzitutto, la presunta relazione, che intercorre tra l'aspetto di un luogo e le persone che lo utilizzano (Nasar, 1989), gioca un ruolo importante nel formare atteggiamenti di diffidenza verso gli usi temporanei. Difatti, la loro collocazione in spazi residuali o in edifici abbandonati, luoghi spesso con un aspetto marginale e degradato, fornisce ragioni per credere che anche gli utenti temporanei siano soggetti marginali o, quanto meno, lontani da immagini categorizzabili chiaramente, condizione che, in una società in cui tutto è omologato, provoca comunque una certa circospezione. Questo preconcetto genera spesso diffidenza nei confronti degli usi e degli utenti temporanei, anche se, sulla base degli esempi analizzati, non si può generalizzare in maniera assoluta questa situazione, che può essere in ogni caso superata tramite opportune forme di scambio, condivisione e conoscenza reciproca.

La **manca di comunicazione** fra i differenti attori coinvolti nel processo, che spesso hanno background, aspettative e conoscenze molto diversi rispetto alle stesse questioni, rappresenta uno tra gli ostacoli principali da superare per rendere possibile la trasformazione

temporanea. L'essenziale difficoltà risiede nell'assenza di uno spazio di incontro fra gli interessi e le risorse dei diversi attori, che consenta la costruzione di alternativi punti di vista, scardinando almeno in parte i paradigmi interpretativi abituali, che costituiscono un limite sostanziale alla trasformazione temporanea. A livello pratico, ciò si traduce ad esempio nella scarsa connessione esistente fra i proprietari disponibili a consentire nei propri spazi usi temporanei e gli utenti che sono interessati a realizzarli. Identificare gli spazi e gli utenti mettendoli a conoscenza l'uno dell'altro è, quindi, uno dei primi aspetti su cui investire per permettere una più semplice attivazione degli usi *ad interim*, anche se il coordinamento necessario per sviluppare l'intero processo richiede tempo e impegno. Un sistema di connessione efficace non implica solo lo scambio di informazioni, ma vuol dire costruire relazioni, collegare mondi spesso differenti e negoziare fra le parti.

#### ASPETTI SPAZIALI

Un certo tipo di ostacoli da superare può avere origine nel contesto spaziale entro cui si sviluppano gli usi temporanei. Molti progetti, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, falliscono semplicemente a causa della **scelta sbagliata del sito** in cui mettere in atto il progetto. Un primo ordine di problemi può essere costituito dalla sua localizzazione all'interno della struttura urbana; è preferibile, infatti, che lo spazio sia facilmente raggiungibile ed inserito in un tessuto attivo, così da essere visibile in modo chiaro ed essere già incluso in un bacino di utenza di riferimento, che garantisca la vitalità dell'uso anche in una prospettiva temporale più lunga. In altri progetti, invece, la causa del fallimento può essere legata alle condizioni del sito prescelto, ad esempio perché lo spazio è in condizioni generali eccessivamente degradate, l'infrastruttura tecnica si trova in condizioni non accettabili e gli investimenti per le migliorie necessarie sono troppo onerosi. Questi fattori sono aggravati dal fatto che, nella maggior parte dei paesi, le norme di sicurezza che si applicano ai progetti temporanei sono le stesse valide per i progetti permanenti. E visti i piani generalmente a breve termine dei pionieri urbani, nella maggior parte dei casi essi non hanno i mezzi finanziari per soddisfare tutti i requisiti obbligatori richiesti e inoltre, agendo per lo più in maniera spontanea ed estemporanea, spesso non sono disposti ad imbarcarsi in lunghe procedure per acquisire i permessi. Ma, se la volontà di realizzare il progetto è più forte di queste problematiche, la soluzione spesso consiste o nel confidare - rischiando - di essere tollerati dal proprietario e dalle autorità o, semplicemente,

nel cercare un luogo alternativo e più adatto per perseguire gli obiettivi preposti.

Un'altra questione importante è costituita dalla **relazione con il quartiere** e dai rapporti che si riescono ad instaurare con gli abitanti. Come abbiamo visto in moltissimi casi, chi ha la volontà di riqualificare uno spazio urbano con un progetto, molto spesso è motivato dal forte desiderio di rendere più vivibile lo spazio del proprio ambito di vita: è chiaramente preferibile avere vicino alla propria casa uno spazio animato e vissuto da molte persone, piuttosto che uno spazio vuoto, recintato e degradato. Per questo i realizzatori di un uso temporaneo sono spesso i principali fruitori del progetto stesso (*prosumer*) ed hanno l'obiettivo di radicarsi sul territorio e di diventare dei punti di riferimento nel tessuto locale. La propensione ad integrarsi con il quartiere esprime il desiderio di creare spazi in grado di rifondare l'identità dei luoghi e ricostruire rapporti sociali, cercando di opporsi in qualche modo alle tendenze individualizzanti della società. Avere il sostegno della popolazione locale significa ottenere il riconoscimento della necessità di raggiungere questi obiettivi ed una legittimazione all'uso dello spazio, che spesso è in grado di superare qualsiasi problematica di tipo legale e burocratico. Dall'altra parte, il fatto che un'attività non sia ben vista dagli abitanti del quartiere può costituire un profondo ostacolo, che può comportare la negoziazione di alcuni aspetti o la cessazione dell'uso.

## ASPETTI ECONOMICI

Un altro gruppo di ostacoli, che spesso si presenta nelle riattivazioni *ad interim*, è collegato agli aspetti economici relativi all'utilizzo temporaneo di un sito, aspetti che hanno un'incidenza diversa a seconda degli attori a cui si fa riferimento.

Dall'analisi dei casi studio si evince come dal **punto di vista dei proprietari** è più economicamente redditizio permettere un uso temporaneo (controllato) che non usare affatto lo spazio, rendendolo così disponibile a fenomeni di degrado e di usi illeciti. L'uso temporaneo di per sé non influenza il valore patrimoniale netto dello spazio, ma molti proprietari temono che i loro beni possano diminuire di valore a causa della presenza di questo tipo di attività. In particolare, temono che, una volta che lo spazio abbia ospitato un uso provvisorio, sia difficile poi da piazzare nuovamente sul mercato o che la presenza dei pionieri urbani possa spaventare altri soggetti disposti ad investire nello spazio. Ma la preoccupazione maggiormente espressa dai proprietari consiste nel timore che l'uso temporaneo abbia la prospettiva di trasformarsi in

permanente, generando quindi problematiche e complesse operazioni di negoziazione per ottenere da parte degli utenti la liberazione dello spazio.

Dal **punto di vista dei pionieri urbani**, invece, se nella fase iniziale la carenza di risorse può apparire come un problema secondario rispetto agli obiettivi da raggiungere, quando le attività si stabilizzano non è più possibile affidarsi soltanto all'iniziativa volontaria. A questo punto del percorso è spesso necessaria una svolta, che può portare o alla fine dell'uso temporaneo o ad una sua sostanziale modifica, che può consistere in un affiancamento o integrazione con funzioni di tipo commerciale. In questi casi, però, la sovrapposizione di approcci diversi (di tipo sociale, culturale e commerciale), che perseguono anche obiettivi diversi, spesso può generare situazioni di conflitto e richiedere l'inserimento di competenze specifiche per la gestione e per l'organizzazione del processo. Molto spesso il rischio è che un'attività - e quindi uno dei diversi aspetti - prenda il sopravvento sostanziale sulle altre.

Anche sul fronte economico la mancanza di comunicazione fra i diversi soggetti, che possono contribuire ai processi di trasformazione temporanea, è un ostacolo importante. Sarebbe opportuno riuscire a sperimentare modelli alternativi di **forme gestionali** e a instaurare un maggiore coinvolgimento degli investitori privati, di cui magari l'ente pubblico ha il compito di coordinare e indirizzare gli interessi, con lo scopo di supportare i soggetti più deboli e di sostenere progetti con finalità no-profit. Gli attori privati, interessati a scommettere su questo tipo di trasformazioni, devono essere aiutati a costruire reti e sinergie partendo proprio dalle potenzialità insite nella loro attività stessa e devono essere incentivati a investire economicamente. A questo scopo possono essere proposte, ad esempio, forme di deduzioni e di sgravi fiscali a chi contribuisce in termini economici o cede per un uso temporaneo un proprio spazio, e si può pensare a nuovi strumenti di gestione che prevedano una ridefinizione dei ruoli fra le parti e delle modalità di gestione trasversale tra enti pubblici, soggetti privati ed associazioni.

## ASPETTI NORMATIVI

Un altro gruppo di ostacoli da superare è legato alla sfera degli aspetti burocratici e a tutto ciò che concerne l'incontro con i metodi, gli strumenti e le figure professionali della gestione urbana e della pianificazione tradizionale.

Il **rapporto con la burocrazia** può essere un problema per molti degli attori coinvolti nei processi di trasformazione temporanea. Infatti,

l'ottenimento di permessi, assicurazioni, contratti e altri documenti legali necessari, per avviare un uso *ad interim*, può rappresentare uno scoglio scoraggiante per i soggetti che non ne hanno familiarità. Inoltre può accadere che gli utenti, che vogliono avviare un progetto, e i proprietari, che mettono a disposizione lo spazio, siano alla loro prima esperienza di progettazione/affitto temporanei e, quindi, nessuno dei due soggetti conosce quali siano le procedure e le norme da seguire. La mancanza di conoscenza dei regolamenti esistenti, inoltre, può portare all'interruzione dell'attività, a modifiche sostanziali del progetto o a spese impreviste. In ogni caso, molte normative e regolamenti sembrano penalizzare l'uso provvisorio considerando che, più in generale, il tradizionale sviluppo urbano si basa sulla cancellazione e la sostituzione degli spazi e delle attività, non prevedendo il coinvolgimento degli usi temporanei nei processi di trasformazione urbana. Nei casi in cui ci sia la disponibilità, sia da parte dei diversi soggetti che da parte dell'ente pubblico, spesso si verifica il caso che non si abbiano gli strumenti a disposizione per il sostegno delle attività temporanee. L'aspetto della carenza degli strumenti legali diventa un problema spesso difficoltoso da superare, salvo non ci sia una forte volontà da parte della pubblica amministrazione, che può predisporre modalità *ad hoc* o adattare la regolamentazione relativa agli usi permanenti, affinché sia funzionale anche per quelli temporanei.

La questione del **rapporto con il tempo** per le esperienze di progettazione temporanea è un nodo critico e trasversale rispetto a numerosi aspetti. La pubblica amministrazione e gli attori sociali lavorano su piani diversi rispetto agli orizzonti temporali. Se da un lato l'ente pubblico, in quanto organizzazione stabile e consolidata, basa la sua capacità di azione su procedure sostanzialmente standard o che al massimo si modificano in tempi molto lunghi, dall'altro i pionieri urbani agiscono secondo le contingenze legate a disponibilità e a condizioni esterne favorevoli per raggiungere i loro scopi specifici. La realizzabilità dei progetti dipende dal tempo, sia in maniera diretta, necessitando di un periodo tecnico per realizzare il progetto in tutte le sue fasi, sia dal modo in cui la dimensione temporale è percepita da ogni soggetto coinvolto nel processo. È necessario quindi trovare le modalità per coordinare orizzonti temporali e modi di percepire il tempo molto diversi, per consentire che ciascun soggetto si possa muovere secondo le proprie potenzialità e con i ritmi che gli sono più congeniali.



## EFFETTI E CONTROINDICAZIONI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

Quando gli utenti temporanei iniziano ad usare uno spazio, pur non effettuando modifiche fisiche consistenti e comunque con una durata temporale limitata, apportano su di esso, sul suo sistema di relazioni e su un'area più ampia, che spesso supera il perimetro fisico del sito su cui si insediano, un certo tipo di trasformazione che ha comunque delle conseguenze sul piano spaziale, sul piano economico, sul piano sociale e talvolta su quello normativo. L'impatto, che gli usi temporanei hanno sullo spazio e sulle persone, solitamente genera effetti di tipo positivo, che hanno un riverbero più o meno ampio rispetto alle imprevedibili interrelazioni fra le condizioni; tuttavia, gli usi temporanei possono avere anche delle controindicazioni e incorrere in rischi che è opportuno aver presenti per valutare in modo adeguato il fenomeno.

## IMPATTO SPAZIALE

Capire le potenzialità degli usi temporanei per lo sviluppo urbano significa settarsi sulle risorse offerte dalla città nel corso del suo processo dinamico e beneficiarne, traendo da esse il massimo risultato possibile per un determinato momento. Un uso temporaneo, anche se breve, lascia comunque le tracce del suo passaggio: la sua attivazione avrà, infatti, un impatto sullo spazio stesso e sulla sua area di influenza.

Ciò comporta, innanzitutto, degli **effetti a breve termine** nello spazio con cui interagisce.

Gli utenti, come abbiamo visto, avendo scarse risorse finanziarie e poca chiarezza rispetto al tempo dell'uso, operano negli spazi per lo più nello stato in cui sono stati lasciati dall'uso precedente, aggiungendo, se occorre, le nuove infrastrutture di base (elettricità, acqua, gas, riscaldamento, ecc.) e le attrezzature mobili.

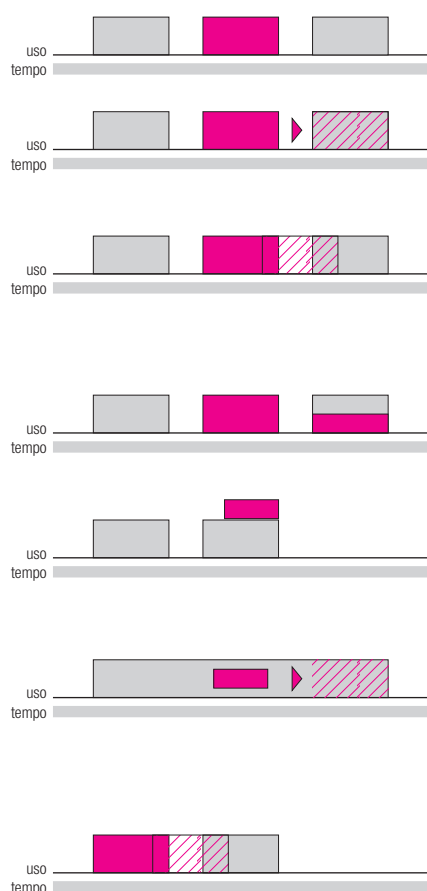
A volte serve eseguire sullo spazio delle operazioni preliminari per renderlo adatto ad accogliere l'uso temporaneo e per far fronte ai bisogni derivanti dalle nuove esigenze (ad esempio, potrebbe essere necessario lavorare sul suolo, sui limiti o sulla rete infrastrutturale), miglioramenti che comunque saranno ancora validi anche dopo che il ciclo di utilizzo dell'attività temporanea sarà terminato.

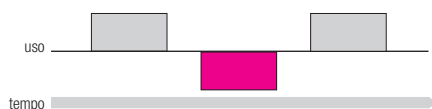
Il presupposto della breve durata appare, comunque, come un vantaggio, poiché consente la sperimentazione di modelli di pratiche e attività, che il sistema preordinato difficilmente potrebbe proporre. In questi tipi di trasformazioni spaziali gli utenti temporanei sperimentano delle

forme di figuratività e dei linguaggi eccezionali, nel senso che possono avvenire solo in questi luoghi e a certe condizioni. Inoltre, è frequente che i pionieri urbani abbiano una sensibilità particolare verso i temi ecologici; così, anche per ovviare ai limiti di budget, innescano nello spazio interessanti processi di riuso e riciclo di materiali e di risorse, ingegnandosi in soluzioni innovative e generando forme di espressione inedite e originali.

Pur a fronte della sua brevità e di modesti investimenti economici, l'uso temporaneo spesso è capace di attivare dei processi molto efficaci, che costituiscono la base per lo sviluppo di benefici in grado di essere visibili anche su una scala temporale più lunga. **L'effetto a lungo termine** di un uso temporaneo sullo sviluppo di un determinato spazio può essere di diverso genere (Urban Catalyst, 2003):

- **SOSTITUZIONE:** gli usi temporanei non hanno alcun effetto duraturo sul luogo, ma utilizzano soltanto lo spazio libero per il tempo a disposizione.
- **IMPULSO:** l'uso temporaneo fornisce un impulso al futuro sviluppo del sito attraverso la definizione di programmi pionieri o cluster di attività temporanee.
- **CONSOLIDAMENTO:** l'uso temporaneo si stabilisce in uno spazio e si trasforma nel tempo in un uso permanente. Il consolidamento può avvenire anche in una posizione diversa dalla prima localizzazione dell'uso.
- **COESISTENZA:** l'uso temporaneo continua ad esistere nello stesso luogo, magari ridotto in termini dimensionali, anche dopo l'istituzione formale dell'uso permanente.
- **PARASSITISMO:** l'uso temporaneo si sviluppa in dipendenza dell'uso permanente esistente, di cui sfrutta le potenzialità presenti e la disponibilità di spazio.
- **SOVERTIMENTO:** l'uso temporaneo modifica l'uso permanente esistente attraverso l'occupazione. Anche se quest'ultima ha luogo normalmente per un periodo temporale molto limitato, il suo operato si traduce in un cambiamento dell'istituzione preordinata, stabilendo degli usi diversi da quelli previsti dal sistema.
- **PIONERISMO:** l'uso temporaneo è il primo "uso urbano" del sito, che istituisce un modo di insediamento che potrebbe diventare permanente.





• **SPOSTAMENTO:** l'uso permanente viene spostato per un periodo limitato di tempo durante il quale viene dislocato altrove in modo provvisorio, come fosse un uso temporaneo.

Uno degli effetti più rilevanti che un uso temporaneo può generare è costituito dal contributo alla costruzione di una nuova immagine e alla **definizione dell'identità del luogo** in cui esso si sviluppa. Se l'immagine del luogo durante gli usi temporanei si consolida come immagine forte con un taglio specifico, ad esempio con un carattere culturale, artistico o sportivo, è facile che, quando il periodo concesso per queste attività sperimentali finisce, gli usi e le attività che subentrano, continueranno comunque a subire l'influenza di quest'immagine. Numerose esperienze mostrano come, anche se il tempo di vita di questi usi è molto limitato, essi entrino a far parte di un processo di ridefinizione dell'identità del luogo, occupandolo non soltanto durante l'utilizzo, ma esercitando un influsso anche sul successivo processo di sviluppo.

Quando gli usi temporanei hanno successo, è possibile in alcuni casi che essi possano **diventare permanenti** e, attraendo nuovi usi tradizionali, possano modificare la pianificazione del sito, se già prevista. Può capitare in questo senso che spazi liberi, edifici e strutture destinate alla demolizione, grazie agli usi temporanei assumano un nuovo valore, economico e sociale, e quindi vengano conservati, diventando oggetto di investimento per una riqualificazione e conservazione più consistente.

L'incidenza spaziale degli usi temporanei apre nuove prospettive per la **pianificazione e rigenerazione urbana**, soprattutto per quanto riguarda i siti difficili da riqualificare. Difatti, molte amministrazioni, prendendo atto della rilevanza crescente del fenomeno degli usi temporanei, si sono organizzate per sostenere a vari livelli queste attività, che spesso sono in grado di portare una riqualificazione laddove gli strumenti ufficiali falliscono: le risorse esistenti, il luogo stesso e i soggetti coinvolti forniscono la spinta iniziale al processo di rigenerazione, in cui la forma che il luogo prenderà nel disegno finale appare una questione secondaria. In quest'ottica, gli usi temporanei possono essere considerati un ottimo strumento per testare dei piani di sviluppo urbano con poco dispendio economico. Ad esempio, si può realizzare un progetto su un terreno inutilizzato con un contratto a scadenza di dieci anni; passato questo periodo, si redige un bilancio e si valuta se l'intervento è stato positivo per la zona e quindi se può essere considerato un modello da proseguire o replicare altrove, oppure, in caso contrario si trova semplicemente un'altra destinazione d'uso per il terreno. Inoltre, in molti dei casi esaminati in cui gli usi temporanei sono situati in aree periferiche delle città, spesso in zone fortemente degradate, sono in grado di portare

benefici immediati sul piano spaziale e sociale, lavorando sulla fornitura di nuovi servizi e sulla costruzione di un tessuto sociale.

La rigenerazione prodotta dagli usi temporanei negli spazi residuali può portare una rinnovata attenzione su quartieri periferici, rendendoli nuovamente competitivi nell'attrarre nuovi residenti e nuovi investimenti. L'altro lato della medaglia è, però, costituito dall'avvio di processi di *gentrification*, ossia di distruzione di tradizionali quartieri, solitamente popolari o industriali, a favore di riqualificazioni altamente speculative. I quartieri operai e popolari, più o meno decadenti, che attraggono artisti, giovani e pionieri urbani per i loro costi contenuti, vengono riqualificati attraverso consistenti operazioni di "rivalorizzazione" di tipo commerciale e infrastrutturale, con un conseguente insediamento di un nuovo target di abitanti che sostituisce il precedente, in grado di sostenere l'avvenuta crescita dei valori immobiliari. L'aumento del valore delle aree, generato proprio dalla rivitalizzazione dello spazio prodotta dalle attività avviate dagli utenti temporanei, dagli artisti e dai creativi, causerà al tempo stesso la loro condanna: non potendo più affrontare i nuovi costi immobiliari, si dovranno necessariamente spostare, cercando all'interno della città nuovi spazi sotto la soglia minima di visibilità da poter scoprire, rigenerare e restituire alla città, finché poi non saranno nuovamente raggiunti dalla speculazione. Nonostante la questione della gentrification sia una problematica da valutare con attenzione, dall'altro lato la città, nel suo farsi, offrirà sempre degli spazi, non interessanti per il mercato, che diventeranno il nuovo campo di azione dei pionieri urbani per sperimentare modelli di vita e pratiche di trasformazione alternativi.

## IMPATTO ECONOMICO

Le attività temporanee hanno degli interessanti sviluppi finanziari sia per gli utenti che per il territorio in cui operano, nonostante l'aspetto economico non sia quasi mai ciò che innesca un processo di riattivazione temporanea. Per questi usi non sono valide le regole di base del capitalismo e, quasi senza mezzi finanziari, possono essere realizzati esperimenti culturali e urbani con un'importante incidenza sul territorio, ottenendo il massimo effetto con il minimo delle risorse.

In particolare in campo economico gli usi temporanei generano degli **effetti a breve termine**. Come abbiamo visto, nella maggior parte dei casi sembra prevalere la volontà di realizzare un'idea, di mettere in piedi un progetto piuttosto che realizzare un'attività commerciale con un profitto. Ma accade anche che gli usi temporanei includano progetti

commerciali; è facile che si rivolgano ad una nicchia di mercato ben specifica e solitamente ad un pubblico di consumatori di beni e servizi culturali sempre nuovi, magari legati a prodotti locali o alla subcultura che si sviluppa sul sito (Rudolph, 2007). Nel caso in cui gli usi siano legali e regolamentati, gli utenti forniscono un contributo all'economia locale, versando l'affitto, le tasse e i contributi richiesti. Inoltre gli usi possono creare nuovi posti di lavoro, part-time o a tempo pieno, specialmente per la generazione più giovane che può essere facilmente coinvolta in queste attività. L'impatto economico locale degli usi temporanei non deve essere, quindi, sottovalutato.

A volte succede che, tramite un intenso lavoro di pubbliche relazioni e di capacità politica, alcuni utilizzatori temporanei riescano a **stabilirsi** in un sito **in modo permanente oppure a ripetere l'evento**, nello stesso luogo in momenti diversi o in altri spazi. In quest'ultimo caso, l'orizzonte temporale è determinato da una scelta specifica degli organizzatori stessi e non da eventi esterni. Quando l'uso temporaneo si trasforma in un uso stabile, assume un ruolo ben delineato nel panorama cittadino e anche i benefici economici che è in grado di produrre appaiono maggiormente legati ai normali meccanismi del mercato. Nel caso in cui non si abbia un interesse alla stanzialità, ma piuttosto l'obiettivo sia una reiterazione dell'uso, una prima occasione di sperimentazione è fornita dalla possibilità che per brevi periodi, ad esempio legati ad aspetti stagionali o per occasioni particolari, si realizzi un'attività temporanea, spesso affiancata ad una permanente già esistente. Se l'uso temporaneo diventa un evento che raccoglie particolare successo, può, anziché prolungarsi nel tempo, ripetersi altre volte, diventando un appuntamento ricorrente, ma può anche cambiare collocazione, essere esportato e moltiplicarsi.

Il carattere nomade degli usi *ad interim* fa sì che questi immediati effetti positivi in termini economici siano distribuiti nei diversi luoghi della città in cui essi si insediano, anche se per un periodo molto breve. Chi promuove queste attività, anche non puntando necessariamente al profitto, mette sempre in conto di **rinnovarsi o cambiare luogo frequentemente**. Se un cambio di collocazione è inevitabile, molti organizzatori cercano di cogliere l'occasione della modifica obbligata dell'assetto per sfruttare l'esperienza acquisita precedentemente e per reperire spazi sempre più adatti alle proprie esigenze. Un cambio di luogo porta spesso anche una scossa nel sistema organizzativo dell'attività, che nella maggior parte dei casi è sempre vantaggiosa per i pionieri urbani, poiché consente di mettere a frutto ciò che si è già sperimentato nelle esperienze precedenti. D'altro canto, però, un troppo frequente cambio di posizione potrebbe rendere più difficile raggiungere l'obiettivo del radicamento sul territorio e perdere il bacino di utenza già consolidato.

Il continuo cambiamento di location e l'idea di sviluppare sempre nuovi obiettivi e nuovi spazi sono diventati, per esempio, il simbolo di alcuni club, che sono alla costante ricerca di luoghi inaspettati ed inusuali da riconvertire e reinserire nella scena musicale della città.

Inoltre, gli spazi residuali, messi a disposizione a costi contenuti, offrono una grande opportunità come **incubatori per imprese, start-up e associazioni** che non sono in grado di poter pagare un affitto a prezzo di mercato. Per questo gli usi temporanei possono far aumentare la mixité della vita economica, lasciando spazio al rischio, alla sperimentazione e all'ibridazione tra cultura ed economia. Inoltre, il valore aggiunto degli usi temporanei è rappresentato dal fatto che, nella maggior parte dei casi, sono gestiti e organizzati da una generazione molto giovane, in grado di lavorare e sperimentare nuovi tipi di imprese e di programmi, che rappresentano un consistente potenziale per poter introdurre elementi innovativi e di sviluppo nella cultura e nell'economia urbana. L'uso temporaneo inteso come incubatore per nuove attività, ovviamente, non fornisce garanzie di riuscita: alcuni usi possono finire, ma altri possono avere successo ed essere in grado di diventare una spinta vitale per l'economia.

Molti usi provvisori, indipendentemente da quanto durino o da quanto successo riscuotano, hanno la capacità di diventare un importante **stimolo per le attività tradizionali**. Accade frequentemente, infatti, che un progetto temporaneo coesista con iniziative a maggior profitto: l'uso temporaneo funziona da magnete che attrae il pubblico, mentre l'attività economica tradizionale permette di mantenere la struttura stabile. In questo modo, uno degli effetti più importanti che riescono ad ottenere gli usi temporanei è quello di rivalutare agli occhi del pubblico l'immagine di un sito abbandonato e di riportare l'attenzione e la vitalità sociale in una determinata zona della città, che potrà favorire in seguito lo sviluppo di nuove proposte d'uso.

Dunque, gli usi temporanei possono portare **benefici diretti per le economie delle città** e sul valore delle proprietà immobiliari. In particolare nelle situazioni in cui il mercato immobiliare è debole, gli usi temporanei possono fornire una risorsa importante per lo sviluppo iniziale di un sito. Il valore aggiunto che deriva da questi usi è la possibilità di costruire uno spazio per l'apprendimento collettivo e un ambiente innovativo (Castells e Hall, 1994) ricco di *mixité* funzionale e sociale e di migliorare quindi la capacità economica e competitiva generale della città. L'uso temporaneo ha in sé il potere di riqualificare una zona, non strettamente limitata al sito che occupa, e di riportare l'attenzione sugli spazi abbandonati, accelerando e migliorando il processo di ripresa economica. Gli usi temporanei possono quindi far aumentare

il valore di un settore urbano anche in termini di valori immobiliari: paradossalmente, come abbiamo visto nel precedente paragrafo, questo è spesso per gli utilizzatori temporanei uno svantaggio, perché l'aumento del valore di mercato dell'area in cui si trovano risveglia nuovi interessi economici, che spesso implicano la fine dell'uso temporaneo e l'inizio di un'attività proficua per il proprietario del sito. Il rischio, in ogni caso, è quello di provocare l'avvio di processi di gentrificazione.



OSTRAND | BERLIN  
strandbar nell'area compresa fra il Muro e lo Spree

## IMPATTO CULTURALE

Gli usi temporanei e gli spazi residuali rappresentano, dunque, un campo importante di sperimentazione della città, necessari per il rinnovamento urbano e per il raggiungimento di una consapevolezza culturale. Gli spazi, in cui la città sperimenta e reinventa se stessa, sono incubatori per la cultura e rappresentano l'esistenza di una vitalità urbana che vuole ricercare modelli alternativi in grado di scardinare i meccanismi preordinati.

Per molte città gli usi temporanei sono diventati un **aspetto essenziale dell'identità urbana**, tale da contribuire sostanzialmente all'immagine e al profilo della città stessa e diventare fonte di attrazione e richiamo, soprattutto per turisti, giovani e creativi. Independentemente dalla loro durata, gli usi temporanei hanno un forte impatto sul capitale sociale e culturale delle città agendo come catalizzatori sulla cultura locale urbana. In questo senso, gli usi *ad interim* sono un'importante vetrina del talento creativo della città, che assume una particolare rilevanza nelle capitali culturali, come Berlino, Londra o New York, dove giovani artisti affollano la città in cerca di sbocchi e di terreni di sperimentazione per le loro idee. Difatti, grazie al loro carattere innovativo gli usi temporanei sono in grado di stabilire nuove pratiche sociali e culturali e nuovi *lifestyle*, la cui origine è spesso difficile da riconoscere poiché vengono incorporati velocemente nella vita quotidiana e nella cultura popolare.

È interessante notare come la capacità di impatto sul pubblico che hanno gli usi temporanei è stata colta anche da istituzioni, grandi aziende e dalle agenzie di marketing e pubblicità. Ad esempio, le istituzioni utilizzano le attività temporanee per promuovere iniziative culturali e per costruirsi degli eventi inconsueti che consentano alla città di distinguersi sul mercato globale. Capita spesso, inoltre, che attraverso episodi temporanei o installazioni interattive, simulando strategie informali e illegali proprie della sottocultura, alcuni grossi marchi commerciali veicolino i loro prodotti e messaggi pubblicitari, infiltrandosi nella cultura giovanile che rappresenta il loro mercato. Anche se l'informale e il formale non solo coesistono, ma dipendono anche l'uno dall'altro (Sassen, 1997), l'aspetto dell'**assunzione degli usi temporanei da parte di soggetti istituzionalizzati** si può valutare, se non altro, come preoccupante, perché potrebbe significare che la "tattica di sovversione" è stata assorbita dal sistema dominante.

Inoltre, gli usi intermedi rappresentano un interessante **strumento di democrazia e partecipazione diretta**, poiché offrono la possibilità ai comuni cittadini di poter assumere un ruolo più attivo nello sviluppo del loro quartiere e dello spazio della loro vita quotidiana. Questo, a seconda



dei diversi punti di vista, può essere interpretato come un rischio o come un'opportunità. Ma sicuramente un coinvolgimento diretto della cittadinanza attiva nelle scelte e nell'organizzazione del proprio spazio è strumentale sia alla costruzione di un terreno di confronto condiviso, in cui verificare le opzioni e le possibilità, sia alla definizione dell'identità dei luoghi e della comunità leggera che in essi si riconosce, proiettando un sistema specifico di valori e significati.

L'esistenza di questi spazi della temporaneità, oltre a favorire lo sviluppo di una scena culturale vivace e la creazione di un'immagine positiva, sono l'espressione della ricchezza e della vitalità di una città. È fondamentale in tutte queste pratiche basarsi sul **concetto di leggerezza**. Difatti, partendo dal presupposto della brevità temporale, è più facile lasciarsi andare, svincolandosi dalla pesantezza del permanente, liberando la fantasia e i limiti del possibile. Ciò che deve essere consumato in fretta per poi svanire, si libera da lunghi ragionamenti prudenti e ponderati per scivolare nella disinvoltura e magari nell'eccesso. Ciò non è molto distante dalla leggerezza di cui ha parlato in termini letterari Calvino (1988), in cui essa è intesa non come vaghezza e abbandono, ma come precisione e determinazione: la ricerca della leggerezza come reazione al peso di vivere. Dunque, siamo di fronte a nuove fonti di creazione, nuove possibilità, che ben si adattano alle forme e alle possibilità offerte dalla città contemporanea. Il terreno adatto per mettere in atto queste pratiche sono gli spazi e gli ambienti il più possibile privi di vincoli e costrizioni, che possono essere usati senza troppe delicatezze e premure, solitamente adoperando procedure non strettamente istituzionali, per esprimere idee, sperimentare e condividere esperienze. In questo modo è possibile creare le occasioni per verificare modelli ed indirizzi alternativi, in cui i cittadini, a differenza dei consumatori passivi di attività ed esperienze preconfezionate in ambienti tematizzati, attivamente organizzano il loro pubblico e soddisfano le proprie necessità di base, così come i loro desideri.

Gli usi temporanei operano anche come uno **stabilizzatore sociale**: l'accesso a questi spazi prevalentemente a costo zero offre anche agli attori finanziariamente più deboli l'opportunità di crescere in un ambiente protetto, in cui molto spesso vige una sospensione della norma ed un maggiore spazio di libertà, e di diventare così soggetti attivi nella organizzazione della città e dei propri spazi. In questo contesto lo sviluppo di economie informali e di nuovi servizi auto-organizzati diventa l'ambito di accoglienza e di integrazione nella società per i nuovi arrivati, per gli immigrati, o per altri utenti che rifuggono dal sistema cercando un riscatto da stili di vita prestabiliti. Gli usi temporanei e gli spazi residuali sono instabili, mobili ed istantanei: si trasformano

e scompaiono con la stessa velocità con cui nascono. Ma, nel ciclo produttivo continuo della città, alla scomparsa di uno spazio corrisponde altrove la genesi di uno nuovo, la cui indeterminatezza sarà lo spazio per l'autodeterminazione degli occupanti, diventando così funzionale alla generale stabilizzazione e valorizzazione sociale.

Inoltre, le attività temporanee possono rivestire anche la funzione di **incubatore per lo sviluppo di nuovi ambiti lavorativi**, facendo emergere nuove professioni - e professionisti - prima sconosciuti. Nella maggior parte dei casi, gli utenti attivi coinvolti nei processi di trasformazione temporanea appartengono prevalentemente ad una fascia di età molto giovane, che lavora con i nuovi strumenti di comunicazione e si sperimenta in nuovi tipi di imprese e di attività, che introducono elementi innovativi nella cultura urbana. Accade, peraltro molto di frequente, che le persone coinvolte nei progetti di uso temporaneo acquisiscano esperienza, nuove abilità e competenze tali da condurli ad un cambiamento totale della loro personale prospettiva professionale.

## IMPATTO NORMATIVO

Sul piano normativo il principale effetto che hanno gli usi temporanei è quello di poter diventare un campo pratico di sperimentazione, ossia un laboratorio aperto in cui verificare nell'esperienza diretta metodi e strumenti volti ad una regolamentazione del processo. Le iniziative spontanee, infatti, per essere viste come legittime e per poter durare nel tempo, devono passare ad essere discusse dal livello di episodio a quello di processo.

Nel momento in cui una pubblica amministrazione è disposta a sostenere gli usi temporanei, una problematica ricorrente riguarda la tendenza da parte sua ad una formalizzazione o istituzionalizzazione delle relazioni fra i diversi attori coinvolti nei processi, inquadrando le **modalità d'azione in forme e procedure consolidate**. Il riadattamento di strumenti che afferiscono alla pratica tradizionale del governo del territorio è sicuramente un buon punto di partenza. Ma il voler costringere tutto in metodi e processi consolidati non permette di sfruttare a pieno le potenzialità offerte dalle pratiche di trasformazione temporanea. È quindi necessario fare un ulteriore passo avanti.

La sfida deve consistere nel **trasformare le pratiche episodiche**, in cui si testano tempi, modalità ed effetti, **in metodologie** riconosciute per la trasformazione dello spazio. Ciò vuol dire analizzare e comprendere i modelli spontanei di organizzazione, che sono alla base delle attività auto-organizzate, dedurre da essi prototipi, schemi e strumenti,

formalizzarli e renderli disponibili a tutti i soggetti interessati. In quest'ottica la pianificazione ufficiale deve predisporre una cornice in grado di poter accogliere ciò che non è immediatamente codificabile e di integrarlo nell'offerta di un panorama possibile.

Un problema che si può presentare con l'istituzionalizzazione dei metodi è che l'incanalamento delle pratiche, per loro natura spontanee e poco formali, in metodologie che tendono inevitabilmente ad una standardizzazione e ad un controllo, può **ingenerare un irrigidimento del processo** e far perdere alle iniziative di trasformazione temporanea quella loro particolare carica di vitalità e sperimentazione, che ne rappresenta il loro tratto peculiare.

In realtà, gli usi temporanei possono essere coinvolti con successo nelle strategie di gestione e sviluppo dello spazio urbano, come dimostrano, ad esempio, i casi di Amsterdam, Lipsia e Berlino; gli usi temporanei possono essere utilizzati come strumento capace di sperimentare nuove funzionalità, di risolvere conflitti e di costruire una nuova immagine del luogo. Il valore aggiunto a questi aspetti è che attraverso le pratiche di riattivazione temporanea è possibile avere il tempo e la verifica pratica per la definizione di una pianificazione urbana più radicata nel territorio e corrispondente alle reali necessità.

Infine, esiste una questione di fondo relativa al timore che il coinvolgimento degli usi temporanei nella trasformazione urbana possa significare un loro **consolidamento**, come se fossero gli usi definitivi, perdendo quindi quegli aspetti positivi che costituiscono il loro valore aggiunto. A questo scopo è necessario sviluppare strumenti e metodi specifici, che permettano di integrare le potenzialità offerte dagli usi temporanei nei processi urbani e nelle strategie di gestione della città, attivando meccanismi appositi e incoraggiando le motivazioni dei diversi attori coinvolti nel processo di trasformazione spaziale. Serve sviluppare un paradigma di convivenza tra il perituro e il permanente attraverso la predisposizione di strumenti, capaci di potenziare la partecipazione della cittadinanza attiva nelle pratiche di uso della città, nel rispetto della diversità e della pluralità dei punti di vista. Un nuovo ordine valido deve essere in grado di contenere le contraddizioni proprie di una realtà complessa, ammettendo in tal modo controllo e spontaneità, correttezza e disinvoltura, improvvisazione nell'unità: «un ordine valido tollera condizionamenti e compromessi» (Venturi, 1991).

3

**VERSO**  
**UN'URBANISTICA**  
**COMPLEMENTARE**

La città, anche quella di nuova pianificazione, porta con sé delle problematiche, molte delle quali derivanti da una profonda distanza fra reali bisogni dei cittadini e pianificazione dall'alto. Alcune delle cause alla base della complessità dei problemi attuali risiedono nei cambiamenti strutturali dell'ultimo secolo, in cui la società è cambiata nelle sue condizioni di vita, più mobili e temporanee, in cui la famiglia è diventata un'istituzione fragile e il lavoro non è più una garanzia. Ma alla trasformazione della società non ha corrisposto un cambiamento dello spazio urbano, che è rimasto improntato su una struttura costruita sui ritmi della produzione industriale. Una città che, ad esempio, non è stata in grado di adattarsi alla necessità di forme abitative per gruppi di persone che non necessariamente corrispondono a nuclei familiari, di spazi lavorativi per la produzione di servizi che non per forza devono essere separati dagli altri ambiti, di luoghi per la costruzione di relazioni sociali legati ai nuovi ritmi e condizioni di vita, non obbligatoriamente demandati ad operazioni preconfezionate, legate al consumo e al commercio. Questo insieme di condizioni porta ad una sostanziale impossibilità di trovare una riconoscibilità nei luoghi e contribuisce alla costruzione di una generale sfiducia per il "pubblico" che, come spazio, non esiste e non lo si riconosce e che, come autorità, sembra muoversi su piani di azione che sfuggono alla comprensione e sembra essere incapace di rispondere responsabilmente alle necessità reali. La scarsa possibilità offerta dalla città stessa di potersi identificare nei luoghi, il distacco e la disaffezione comportano una generale condizione di degrado, fisico, sociale e culturale, ed una sensazione diffusa di insicurezza in un mondo paradossalmente ipercontrollato e panottico.

Tuttavia la città contemporanea, frammentata e segmentata, complessa e contraddittoria, contiene ancora uno spazio in cui può essere colmata la necessità degli abitanti di autodeterminazione e di costruzione dell'identità. Come abbiamo dimostrato con la disamina di solo alcune fra le numerose esperienze diffuse globalmente in tutte le aree urbanizzate, anche se in modalità e secondo obiettivi specifici diversi, tra le pieghe e i rifiuti delle forme imposte esiste una cittadinanza attiva, costituita da soggetti che solitamente si trovano in uno status di marginalità, perché profughi del sistema o rifiutati dal sistema, che propongono sollecitazioni rilevanti rispetto all'attivazione, al trattamento e alla risoluzione di questioni pubbliche. In queste zone temporaneamente autonome, il soggetto, individuale e collettivo, può mettere in pratica atti positivi di riappropriazione dello spazio, attraverso modalità alternative di produzione di beni pubblici e di forme di mobilitazione del capitale sociale: prima l'individuazione dello spazio potenziale, poi la sua modellazione secondo nuove configurazioni costituiscono gli

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La città contemporanea: un quadro di riferimento

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La riappropriazione dello spazio

atti alla base della costruzione dell'identità per il soggetto che compie l'azione. In questo senso si può parlare di una "pianificazione dal basso", spontanea e istintiva, costituita dalla re-acquisizione attiva dello spazio e da ricostruzioni simboliche del quotidiano, che sembra essere funzionale alla ricerca di forme alternative di collettività e di spazio pubblico, maggiormente rispondenti allo stato attuale della società e dello spazio urbano.

Lo spazio più idoneo per queste azioni di riappropriazione è, dunque, quello delle pieghe e del residuo, lo spazio sotto la soglia minima di visibilità per la città, la quale corre secondo le regole legate a processi globali, lasciando indietro avanzi e lacerti. Zone dimenticate temporaneamente dal controllo e dal mercato che nascono, esistono e scompaiono, per poi riapparire in altre forme in un altro luogo. Sono spazi incerti e sospesi, caratterizzati da un senso di indeterminatezza, che è al contempo la loro maggiore qualità. Gli spazi urbani residuali, nicchie dunque continuamente prodotte dal processo evolutivo della città, rappresentano i territori fertili in cui si possono sviluppare numerose possibilità per le pratiche di intervento spontaneo. Sono spazi non immediatamente riconoscibili e decifrabili, che costituiscono un momento di sospensione fra ciò che è appena stato e l'anticipazione di ciò che è possibile, una pausa in grado di far emergere le parti che su essa si attestano, in un percorso continuo di risemantizzazione finalizzato alla definizione di un senso, seppure temporaneo. Infatti, proprio in un sistema sociale che tende all'omologazione e all'appiattimento dei bisogni, possono emergere con prepotenza le richieste da parte di alcuni soggetti di definire la propria autonomia personale e la propria identità territoriale. La possibilità di individuare uno spazio della possibilità è una risorsa fondamentale per una società che tende all'evoluzione. E gli esempi mostrano come la collettività reclami questo senso della possibilità, la possibilità di avere luoghi in cui confrontarsi, conoscersi e riconoscersi, spazi in cui poter rispondere ad esigenze e bisogni, che sono per loro natura mutevoli e variabili nel tempo.

La città, infatti, non è un sistema statico: è costituita da persone, reti, flussi, attività, ossia di tutto ciò che fa del sistema un organismo vivente e quindi non completamente controllabile. È un sistema dinamico, per il quale nessuna prefigurazione spaziale a lungo termine può essere perfettamente corrispondente, poiché le persone, le necessità e gli spazi hanno una variabilità nel tempo non ponderabile in tutti i suoi aspetti. E l'uso temporaneo, nel suo contenere nella propria essenza la cancellazione, sembra essere una modalità che ben corrisponde a queste urgenze e ad un'esigenza di modificabilità temporale. Non è un fenomeno sociale nuovo, ma è uno dei principi classici fondamentali

dell'economia di mercato. In particolare, nella società contemporanea, gli usi urbani sono temporanei ormai per natura, tendendo ad avere una vita sempre più breve e cicli di utilizzo e ricambio sempre più veloci. Avviare un uso temporaneo significa utilizzare uno spazio che ha smesso di avere una funzione all'interno della città, ben sapendo però che in futuro potrà essere reclamato dal legittimo proprietario o rientrare nei meccanismi della pianificazione ufficiale. Così come gli spazi residuali esistono soltanto temporaneamente e, prima o poi, vengono riassorbiti dall'organismo-città, nello stesso modo le attività che vi si insediano nascono con la consapevolezza di avere una prospettiva temporale ridotta.

Se quindi la costruzione della struttura della città e il sistema generale lavorano su tempi lunghi, fatti di grandi trasformazioni e di investimenti consistenti, è possibile pensare che possa esistere un piano di lavoro alternativo, che, quasi come un parassita, possa trarre beneficio dai *bug* del sistema? Una sorta di **urbanistica complementare** che si affianca ai metodi tradizionali di pianificazione e di sviluppo urbano?

Le posizioni della pianificazione tradizionale e di quella temporanea sono fondamentalmente diverse (in termini temporali, finanziari, strutturali), interpretano un ruolo diverso e mettono in atto nello scenario urbano azioni diverse, e forse opposte. Tuttavia, pur nella loro diversità, le due posizioni sono reciprocamente appropriate [1] e, completandosi l'una con l'altra, risultano come mutuamente consistenti. Esiste, infatti, una complementarietà temporale fra gli stadi della pianificazione tradizionale e l'attivazione spontanea degli spazi, che rende possibile il fatto che i diversi approcci convivano contemporaneamente e, anzi, possano trarre entrambi beneficio dalla loro esistenza simultanea. Se da un lato l'attivazione temporanea si incunea nelle lentezze della pianificazione e nei rallentamenti del mercato traendo beneficio da costi di accesso ridotti e dalla presenza di un capitale sociale e creativo desideroso di autodeterminarsi, dall'altro lato la pianificazione tradizionale, inserendo tra le sue strategie gli usi temporanei, ha la possibilità di sperimentare dei processi leggeri di riqualificazione urbana, di raccogliere le istanze di una cittadinanza attiva e di lavorare ecologicamente, nell'ottica del riuso più che dello spreco sia di risorse che di suolo.

Le esperienze di uso temporaneo, come raccontano gli episodi mostrati nella precedente sezione, attualmente sono fenomeni per lo più spontanei, che prendono forma negli spazi residuali, nelle pieghe dei tessuti urbani e nei luoghi poco interessanti per il mercato, in maniera pressoché indipendente, spesso senza regole e senza accordi, come espressione di un'urbanità emergente che richiede spazi più appropriati

■ SEZIONE 2  
LA CITTÀ COME OPERA APERTA



alle proprie esigenze, in cui potersi riconoscere e confrontare. Sono episodi casuali, nel senso di derivanti dalle occasioni che di volta in volta si rendono disponibili, che spesso si sostengono reciprocamente attraverso reti sociali e cluster di attività e che, alcune volte, riescono a svilupparsi in modo concordato e cooperativo con i livelli superiori della pianificazione.

In realtà, la pianificazione temporanea è un'occasione importante non solo per includere nel processo urbano istanze e necessità derivanti da sollecitazioni dal basso, ma può essere uno strumento urbanistico più leggero che l'attore pubblico può utilizzare per sperimentare velocemente gli esiti di una trasformazione urbana. È opportuno, ecologico e sostenibile che la pubblica amministrazione inserisca nella sua agenda lo strumento della temporaneità, per riusare il patrimonio edilizio e lo spazio aperto disponibile già esistente, anziché seguire logiche puramente di espansione e di consumo di risorse. I luoghi che oggi non hanno nessun senso o significato all'interno del tessuto urbano, che spesso sono fonte di problemi relativi al degrado e all'insicurezza, con un loro nuovo uso possono essere scoperti, reinterpretati e reinventati fino a diventare parti attive di città, in grado di fornire dei nuovi connotati sociali allo spazio e all'ambiente locale in cui sono inseriti. Questo grazie all'iniziativa coordinata fra i differenti attori sociali, che, *dall'alto e dal basso*, possono rendere possibili questo tipo di trasformazioni spaziali.

Quindi, se gli usi temporanei dello spazio urbano residuale riescono in una forma di organizzazione spontanea a colmare alcuni limiti della gestione urbana, è pur vero che, perché ciò possa avvenire in maniera più incidente sul territorio, è necessario predisporre una cornice fertile, ossia strutturare una politica in grado di cogliere e trarre beneficio dalle potenzialità offerte dagli usi *ad interim* come risorsa per l'intera comunità. Gli usi temporanei, infatti, attivando una riqualificazione diffusa di piccoli spazi finalizzata ad ottenere un risultato visibile poi a scala più grande, se opportunamente supportati, possono rapidamente diventare il complemento della pianificazione dall'alto della città. A questo scopo è necessario definire come possono diventare un sistema funzionale, con delle proprie caratteristiche riconoscibili e con una propria autonomia, in grado di incastrarsi perfettamente nei tempi e nei modi della pianificazione tradizionale. Serve, pertanto, definire le tecniche di supporto, gli strumenti e le possibilità perché possano strutturarsi come una tattica non solo di resistenza urbana, ma di cooperazione tra i diversi attori che costruiscono e costituiscono la città. Individuare le strategie e gli strumenti per definire un'urbanistica complementare non vuol dire sostituire la pianificazione tradizionale. Non si tratta di eliminare tutti i metodi e gli strumenti classici, tacciandoli

aprioristicamente di essere obsoleti: questi dovranno comunque continuare a costituire e regolare il quadro generale di indirizzo della pianificazione e dello sviluppo urbano. Ma, al contempo, è necessario che lo sviluppo urbano stesso sia in grado di soddisfare esigenze derivanti da modelli di uso, da economie e modi di vivere differenziati e dinamici, che si modificano rapidamente e simultaneamente nel tempo. In questo contesto ed in particolare per quanto riguarda lo sviluppo degli spazi urbani residuali e degli edifici dismessi, luoghi per i quali le prospettive a lungo termine rimangono incerte e non immediatamente definibili, i modelli operativi temporanei offrono la possibilità di integrarsi perfettamente con gli strumenti di pianificazione e con i modelli tradizionali di sviluppo, non solo come riempimenti momentanei per un periodo limitato di tempo, ma anche come catalizzatori per orientare i futuri processi di sviluppo urbano. Per rendere questo possibile, la pianificazione deve poter includere nel suo *modus operandi*, sempre più semplicemente, la possibilità di sperimentare e verificare tramite la temporaneità un ampio ventaglio di scenari di sviluppo, in un processo pubblico più trasparente e cooperativo. L'obiettivo da raggiungere deve essere quello di sincronizzare le fasi successive del processo di pianificazione formale (la fase decisionale, la fase concorsuale, lo sviluppo del masterplan, il programma di costruzione, ecc.) con le fasi di attivazione temporanea.

Per definire l'urbanistica complementare si individuano **tre ambiti di riflessione**, che saranno sviluppati nei tre capitoli successivi. Le tre tematiche, in posizione paratattica tra loro, si configurano come delle domande da cui partire per definire gli obiettivi da raggiungere, focalizzando l'attenzione sui modelli operativi, sui ruoli dei diversi attori, sull'immagine di spazialità adatta alla città contemporanea e sulle risorse su cui investire per sviluppare l'urbanistica complementare, istantanea, leggera e flessibile.

## >> LE RETI E LE RISORSE

Il primo presupposto dell'urbanistica complementare è **trarre beneficio dalla possibilità di mettere in rete le risorse esistenti**, fisiche, economiche, spaziali o sociali, disponibili in un preciso momento.

Se la città non è più corrispondente alla forma della produzione industriale, innanzitutto è necessario definire qual è la dimensione urbana di riferimento: essa è rappresentata dallo *spazio dei flussi* (Castells, 1996), fatto di reti materiali e immateriali che sovrappongono **globale e locale**. Le città, infatti, sono costituite da un intreccio complesso di reti urbane (insediative, infrastrutturali, ambientali, sociali), spesso invisibili, che, interagendo e interferendo l'una con l'altra, generano forme emergenti di organizzazione sociale inattese.

Da un lato le **reti tecnologiche**, il software della città, della società, dell'economia, permettono di allargare la visione sul mondo e sulle potenzialità di azione. Oggi siamo nel pieno dell'attraversamento di una nuova importante fase di rivoluzione della vita quotidiana, che porta con sé un nuovo tipo di mediazione informativa, in cui le città si configurano come degli elaboratori continui di informazioni. L'enorme diffusione di internet e di tecnologie mobili sempre più evolute e "portabili" ha, infatti, stravolto la percezione del tempo e dello spazio, sostituendo alla consecuzione lineare la casualità simultanea. Ciò consente un sostanziale superamento della dimensione spaziale e delle distanze e determina un campo di azione che è globale, ma che ha comunque un radicamento locale.

Dall'altro lato ci sono le **reti sociali**, che costituiscono una nuova dimensione comunitaria. Come ci mostrano gli esempi, esiste nei tessuti urbani un crescente aumento delle forme di aggregazione che hanno una relazione con lo spazio più complessa, non necessariamente legata ad un rapporto di prossimità, e che sviluppano azioni localizzate e non locali. Si tratta di forme leggere e istantanee di comunità che, nella frammentazione della città, costruiscono nuovi legami e relazioni territoriali e sviluppano da una parte delle forme ibride di appartenenza a reti di relazioni despazializzate, dall'altra ricercano comunque un radicamento in specifiche realtà locali attraverso l'azione, che crea un legame con il luogo. Pertanto, si evince l'esistenza di una cittadinanza attiva, in grado di riuscire a sopperire alla destrutturazione del welfare state e che lavora per il suo obiettivo, in forma di autonomia, resistenza o cooperazione rispetto all'autorità precostituita, per realizzare il suo "pubblico".

La sfida dell'urbanistica complementare è quella di riuscire a strutturare una **sinergia fra reti e risorse disponibili**, costruendo delle forme di

reti comunitarie ibride, derivanti dall'unione di componenti fisiche e virtuali. Per la pianificazione della città di domani è fondamentale pensare in maniera ecologica, conoscere chiaramente quali sono le risorse disponibili sul campo in un determinato momento e partire proprio da queste, mettendo in relazione i diversi attori coinvolti nel processo di trasformazione spaziale, ognuno con le sue capacità e disponibilità (pratiche, finanziarie o spaziali che siano). L'obiettivo è, quindi, tramite le reti tecnologiche, mettere in relazione reciproca le risorse in una città costituita da nodi locali in una rete globale, connettendo insieme disponibilità di spazi, attori, strumenti e metodi che permettano una semplificazione delle pratiche di uso temporaneo.

## >> PIANIFICARE L'IMPIANIFICABILE

Il secondo tema di indagine per l'urbanistica complementare consiste nella costruzione delle modalità di **coordinamento fra le pratiche di uso temporaneo e la pianificazione tradizionale**.

La città odierna, nel passaggio dalla struttura urbana funzionalista, perfettamente fondata sui meccanismi della produzione industriale, alla città del terzo settore, non ha avuto un'evoluzione sostanziale della spazialità urbana, né tantomeno degli strumenti urbanistici. Da circa un secolo, infatti, il masterplan, e con esso lo stringente determinismo della funzione di ogni spazio esistente sul territorio, è lo strumento che regola tutti i processi di costruzione dello spazio urbano. Ma il momento storico attuale, che implica anche la difficoltà di governare e trasformare la città, mettendo conseguentemente in crisi gli strumenti di governo del territorio, rappresenta, in realtà, un'opportunità per riflettere e riesaminare alcune questioni.

L'autorità a cui è affidata la pianificazione si dovrebbe muovere in maniera **tattica più che strategica**, a maggior ragione in un momento di crisi come quello attuale, beneficiando delle risorse presenti sul territorio, partendo dal basso, da posizioni piccole ma che portano grandi vantaggi. L'obiettivo deve essere quello di costruire una democrazia urbana allargata, in cui l'iniziativa dal basso non si pone come oppositiva per partito preso, quanto come una condizione necessaria di resistenza per sollevare alcune questioni, la cui risoluzione non si inserisce necessariamente in categorie preordinate. È quindi tatticamente opportuno procedere ad una ridefinizione dei campi e dei metodi dell'azione pubblica, costruendo una nuova cultura del governo urbano in grado di includere nel processo di trasformazione del

■ SEZIONE 3  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Pianificare l'impiantificabile

territorio altri attori sociali, in forme che tendono alla costruzione di reti d'azione orizzontale più che al verticalismo assoluto.

Il potenziale offerto dagli usi temporanei come campo di sperimentazione e di verifica delle possibilità, è in quest'ottica una risorsa fondamentale. Essi sono la dimostrazione di come il capitale sociale della città sia in grado di organizzare il proprio spazio pubblico e di autodeterminare se stesso, in spazi al contrario non determinati e sospesi dalla norma. L'uso temporaneo, quindi, è un catalizzatore dello sviluppo urbano, che opera come una sorta di infrastruttura morbida in grado di trasformarsi e cambiare nel tempo assorbendo bisogni e necessità. Ma come è possibile **integrare gli usi temporanei nella pianificazione**? Bisogna sviluppare un urbanismo tattico, in grado di affiancare metodi tradizionali, con una configurazione spaziale su tempi lunghi, a tattiche rapide e flessibili, capaci di adattarsi alle contingenze. Non si tratta di pianificare gli usi spontanei - sarebbe fundamentalmente un controsenso - quanto di predisporre il terreno fertile perché essi si possano sviluppare. Per ottenere l'integrazione fra i due aspetti reciproci dell'urbanistica complementare (la strategia tradizionale a lungo termine e la tattica temporanea a breve termine), è necessario lavorare su diversi piani operativi: riesaminare gli strumenti urbanistici, legali e amministrativi esistenti; partire dalle risorse del territorio; sviluppare un sistema di condivisione delle conoscenze; "imparare facendo" dalle pratiche spontanee. Solo nel momento in cui la pubblica amministrazione si assumerà un ruolo di responsabilità diretta nella costruzione di un terreno cooperativo, sarà possibile pianificare ciò che, apparentemente, è impianificabile.

## >> NEW DOMESTIC (TEMPORARY) LANDSCAPE [2]

Infine, il terzo tema di indagine per l'urbanistica complementare è la **riflessione sul tipo di spazialità pubblica di cui ha bisogno la città contemporanea**.

Come per la struttura urbana e per gli strumenti urbanistici, la trasformazione della città avvenuta nell'ultimo secolo, nell'evoluzione dalla società industriale alla società dell'informazione, non ha avuto sostanziali ripercussioni nemmeno sulla progettazione dello **spazio pubblico**. Se è pur vero che alcuni studi parlano della sua *morte* (Sorkin, 1992), non si tratta di romanticamente rimpiangere la mancanza di qualcosa che c'è stato e ora non c'è più. Bisogna invece comprendere che è il concetto di spazio pubblico ad essere cambiato: è un sistema oggi complesso, in cui bisogna superare l'assegnazione di significato

che finora gli è stata attribuita. Siamo, in questo momento, di fronte ad uno spazio pubblico fatto di elementi diversi e di diverse posizioni giuridiche. È uno spazio pubblico differente da come lo si è inteso nelle diverse fasi storiche, poiché oggi è un luogo in cui si compiono attività facoltative, è un luogo in cui si sceglie di svolgere azioni a seguito di un atto volontario. Non è lo spazio che bisogna frequentare per necessità, per avere informazioni, per essere in contatto con un mondo, in cui è cambiata radicalmente la dimensione di riferimento e la velocità della comunicazione.

Il termine di spazio pubblico è portatore di un'ambiguità sostanziale, poiché associa una dimensione fisica e spaziale ad una dimensione sociale. Inoltre, la coincidenza dell'idea di spazio pubblico con lo spazio aperto rimanda ad un'immagine statica della città, che ad oggi non è più riconoscibile; appare più appropriato parlare di una accezione di spazio pubblico come **spazio della reciprocità**, uno spazio costituito da un insieme di luoghi e persone, il cui valore d'insieme è relativo alla loro reciproca relazione. È uno spazio che non necessariamente è rappresentato dalla strada o dalla piazza, ma è un luogo condiviso che diviene pubblico a seconda del senso che una determinata cultura gli attribuisce in uno specifico momento. Ma in una società globale non si può parlare di un modello culturale univoco, quanto di culture ibride, derivanti dalle diverse istanze, etniche, sociali e ambientali, che si sovrappongono nello spazio urbano. Una comunità complessa in cui i rapporti e la produzione spaziale non sono più quelli lineari di causa-effetto, ma sono il frutto di relazioni casuali, non completamente prevedibili e riconducibili a modelli predefiniti.

È forse necessario parlare di uno **spazio pubblico multiplo**, in cui la popolazione che lo attiva proietta in esso per un istante un senso collettivo e parziale; è uno spazio che si risignifica di volta in volta per una comunità anch'essa multipla ed è capace di trasformarsi per assorbire nel tempo le sollecitazioni provenienti dalle diverse direzioni. L'uso temporaneo e lo spazio residuale, proprio poiché sono multipli per loro natura e contengono già in se stessi l'essenza della dinamicità, corrispondono perfettamente allo stato di continuo mutamento della comunità urbana. Essi rappresentano quell'insieme reciproco di luoghi e persone, che, come una trama continua che si sviluppa tra gli interstizi, sociali e spaziali, dello scenario urbano, è capace di assumere forme e significati sempre diversi. La forma urbana, statica, non è in grado di sostituire le pratiche di uso della città, per le quali la comunità, istantanea, inventa un linguaggio proprio, che costituisce il fondamento nella costruzione dell'identità. Lo spazio continuo interstiziale è una rete flessibile e occasionale che, usata collettivamente, si diffonde nella

filigrana della città, andando a comporre in una sequenza dinamica uno spazio pubblico totale che cambia, muta e si adatta in un processo di metamorfosi evolutiva continua.

Ben lungi dal voler essere la formulazione di una disciplina tecnica, l'urbanistica complementare deve essere letta come uno stimolo a **cambiare il punto di vista** sui fenomeni di trasformazione urbana, leggendo tra le righe della loro sfuggevolezza nuove chiavi interpretative per la risoluzione di problemi, che non necessariamente possono - e devono - essere ricondotti a categorie codificate. La città è un sistema dinamico in cui, accanto alla definizione di indirizzi generali e strutturali che rispondono alle logiche di un mondo globale, esiste anche una città minima e istantanea, che pulsa, che cambia e si trasforma, con tempi e regole diversi.

Le due facce della medaglia devono convivere.

L'urbanistica complementare non si pone, dunque, in una condizione di contestazione rispetto al sistema, poiché, solo perché questo esiste, può esistere al contempo un'alternativa complementare, che ne sfrutta i limiti per far emergere altre posizioni e modalità volte alla costruzione di beni pubblici. Si può parlare, piuttosto, di una posizione di resistenza positiva, che si traduce nello sviluppo di iniziative di trasformazione che mettono in crisi le immagini consolidate prodotte dal dominio pianificato della città e, allo stesso tempo, costruttivamente forgiando le prime pratiche per una città alternativa. Se il fine comune della pianificazione tradizionale e della pianificazione temporanea è la costruzione di spazi urbani in nome degli interessi generali, sono i mezzi ed i tempi che esse usano ad essere differenti: la tensione dinamica, che si genera dall'interazione dei due opposti binomiali, apre le possibilità ad un campo di sperimentazione ampio, costruito su un rapporto dialettico costante, in cui lo spazio prodotto è frutto di una continua ridefinizione dei rapporti e delle relazioni.

Più che la definizione di una tecnica esatta, la sfida per la città di domani è fornire la possibilità di sperimentare processi che siano realmente in grado di radicarsi e di restituire, o costruire, un'identità, allontanandosi da immagini costituite da archetipi fissi, e muovendosi invece verso altre forme di spazialità, ibride e stratificate, che nel loro momentaneo articolarsi compongono uno scenario mutevole e di volta in volta appropriato di **paesaggi temporanei**.

LE  
RETI  
E  
LE  
RISORSE



Il primo presupposto dell'urbanistica complementare è trarre beneficio dalla possibilità di mettere in rete le risorse esistenti, fisiche, economiche, spaziali o sociali, disponibili in un preciso momento.

L'evoluzione della città si trova in una fase in cui la crisi economica e la crisi sociale, come abbiamo visto, sono particolarmente accentuate anche a causa dei cambiamenti legati alla gestione globale del territorio: le trasformazioni delle temporalità del lavoro e delle funzioni produttive, la dislocazione delle tradizionali forme di socialità e la crisi della famiglia, l'aumento della violenza nel contesto urbano e, come reazione, la privatizzazione degli spazi pubblici e la ricerca progressiva di protezione e controllo, rappresentano delle problematiche importanti che risiedono alla base della odierna condizione urbana. Questi problemi affliggono contemporaneamente tutte le aree metropolitane del pianeta ed ognuno di essi acquista importanza e caratteristiche diverse a seconda dell'area geografica che di volta in volta si prende in esame.

Ma la crisi rappresenta un'occasione, perché costringe ad effettuare una critica ai sistemi in atto e a proporre nuove soluzioni e modelli alternativi. Se la logica dominante improntata sul consumo e sullo spreco, sia di beni materiali che di rapporti sociali, è stata, almeno per una parte consistente, causa della condizione mondiale odierna, allora forse è necessario cambiare completamente il punto di vista, pensando ad una trasformazione del territorio che parta dalle risorse disponibili, ma che contemporaneamente recepisca nel suo operare anche gli aspetti positivi dei fenomeni che hanno portato alla crisi attuale.

Ovviamente, non sarebbe corretto aspettarsi che soltanto dalla costruzione di una rete (di attività, di persone e di conoscenza) derivi la soluzione per eliminare tutte le problematiche che affliggono la metropoli contemporanea. Tuttavia una rete efficace può mettere a disposizione gli strumenti che aiutino a fronteggiare i diversi fattori che, in un determinato territorio, esercitano una forte pressione sulle persone e sugli spazi.

## LA CITTÀ E LA RETE

Se la città non è più corrispondente alla forma della produzione industriale, innanzitutto è necessario definire qual è la dimensione urbana di riferimento: essa è rappresentata dallo *spazio dei flussi* e dallo *spazio dei luoghi* (Castells, 1996), reti materiali e immateriali che si sovrappongono sulla scala globale e su quella locale. Le città, infatti, sono costituite da un intreccio complesso di reti urbane (insediative, infrastrutturali, ambientali, sociali), spesso invisibili, che, interagendo e interferendo l'una con l'altra, generano forme inattese di organizzazione sociale.

Ogni rivoluzione riporta degli effetti sul modo di vivere la città. La rivoluzione industriale, ad esempio, ha cambiato i ritmi di vita, che sono passati da quelli regolati dalla natura a quelli dettati dalla produzione industriale, ma non ha portato una rivoluzione nella percezione del tempo, che è rimasta quella lineare. Solo dopo la diffusione dei mezzi di trasporto di massa e del telegrafo, si sono aperte delle fratture nella struttura lineare del tempo, che hanno generato una compressione temporale e l'abbattimento delle distanze. Quest'ultime hanno cominciato a ridursi e la progressiva accelerazione degli spostamenti ha compresso la percezione dello spazio e del tempo (Thrift, 2004). È stata, però, l'invenzione del telegrafo a mettere in profonda crisi il sistema lineare di percezione temporale, poiché ha eliminato la necessità dello spostamento fisico per il trasferimento delle informazioni, che per la prima volta viaggiavano più velocemente dell'uomo.

Il momento di definitiva rottura si è concretizzato con la diffusione delle tecnologie informatiche. Numerosi studi [1] si sono occupati di questo tema e hanno rilevato quali contaminazioni sono state apportate dalle tecnologie di informazione sul tempo lineare [2] e sulla percezione dello spazio. Tra gli effetti più importanti, che la rivoluzione porta in questo senso, ci sono la possibilità di dissociare la comunicazione dalla prossimità fisica, di poter ricevere informazioni asincrone facendo sì che eventi sequenziali si possano sovrapporre sulla linea temporale, di eliminare completamente la comprensione lineare del tempo creandone uno indifferenziato e quindi eterno.

In questa prospettiva le città contemporanee diventano uno spazio di flusso e di mescolanza, «strutture retiformi promiscue» (De Landa, 1997), organizzate su gerarchie di relazioni differenti, mobili e transitorie. In questa miscela ad alta densità, costituita da combinazioni e improvvisazioni, possono costantemente emergere possibilità e potenzialità alternative, permettendo una rimodellazione continua che prende forma nella porosità. Quindi, le città sono luoghi in cui

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
Lo spazio residuale - L'altrove nella trama della città

il materiale e l'immateriale si sovrappongono e si intersecano, a volte realizzando nodi complessi, e nella loro mutevole interrelazione sono in grado di trasformare le modalità d'uso del territorio urbano, introducendo differenti temporalizzazioni e spazializzazioni che strutturano la quotidiana esperienza urbana.

Si possono distinguere due forme diverse di organizzazione spaziale, lo spazio dei luoghi e lo spazio dei flussi (Castells, 1996, 2004a, 2007). Lo *spazio dei luoghi* è sostanzialmente lo spazio fisico, «il supporto materiale delle pratiche sociali di condivisione del tempo» (Castells, 1996), rappresentato dai luoghi reali in cui vengono svolte le attività quotidiane, legate alla casa, al lavoro, al tempo libero, alle relazioni sociali. Lo *spazio dei flussi* consiste nella «organizzazione materiale delle pratiche sociali di condivisione del tempo che operano mediante flussi» (Castells, 1996), in cui per flussi si intendono le sequenze di scambi e di interazioni tra posizioni fisicamente separate, occupate dagli attori che fanno parte delle strutture della società [3].

Ciò che attualmente si può rilevare è un allontanamento progressivo tra le due forme di spazialità, sia per il diverso modo che hanno di essere fruite, sia perché lo spazio dei flussi si è fatto largo nelle pieghe di quello dei luoghi, senza però trovare dei reali punti di contatto e confronto. Ciò comporta, a scala globale, l'esclusione sostanziale degli individui dai processi decisionali, mentre, alla scala della città, gli effetti sono ravvisabili nelle condizioni che influenzano la vita quotidiana, l'ambito lavorativo e l'organizzazione spaziale dell'ambiente urbano.

La città, dunque, è l'adeguato campo di indagine per esaminare il distacco fra i due tipi di spazialità e per capire se è possibile, e nel caso in che modo, procedere ad una riconnessione fra spazio dei luoghi e spazio dei flussi, frenando così la «schizofrenia strutturale tra le due logiche spaziali che minaccia di interrompere i canali di comunicazione nella società» (Castells, 1996).

Se le città sono un groviglio di reti (infrastrutturali, tecnologiche, produttive, economiche, ambientali, ecc.), ce ne sono due in particolare la cui interrelazione può fornire un contributo fondamentale all'urbanistica complementare e al tentativo di ricongiungere le due spazialità: le reti tecnologiche e le reti sociali.

## RETI TECNOLOGICHE

Le reti tecnologiche sono il software della città, della società, dell'economia, che permettono di allargare la visione sul mondo e sulle potenzialità delle azioni.

Oggi siamo nel pieno dell'attraversamento di una nuova importante fase di rivoluzionamento della vita quotidiana, che porta con sé un nuovo tipo di mediazione informativa, in cui le città si configurano come degli elaboratori continui di informazioni. L'enorme diffusione di internet e di tecnologie mobili sempre più evolute e "portabili", che racchiudono in un unico oggetto la possibilità di usare tutti i media più importanti (internet, foto, audio, video), ha portato, infatti, ad uno stravolgimento della percezione del tempo e dello spazio, sostituendo alla consecuzione lineare la casualità simultanea.

La rivoluzione informazionale è cominciata alla fine degli anni sessanta ed ha portato sostanziali modifiche nei meccanismi di funzionamento su cui si fondavano gli equilibri economici, sociali e politici globali. Ogni rivoluzione tecnologica è generata dall'inserimento di un nuovo elemento di innovazione, che ha la capacità di cambiare i modelli consolidati e che, solitamente, conduce ad una velocizzazione dei processi. Come la rivoluzione industriale è stata possibile poiché sono state introdotte nel processo produttivo nuove forme di energia, così la rivoluzione informazionale è stata possibile per via dell'inserimento di nuove forme di produzione delle informazioni e comunicazioni. L'aspetto determinante di questo stravolgimento consiste nella possibilità di archiviare, indicizzare, condividere, trasmettere grandi quantità di informazioni, e di poterle usare, impiegando le stesse tecnologie e, in alcuni casi, delle specifiche chiavi di accesso, in qualsiasi luogo e mentre si è in movimento (Castells, 1996; Mitchell, 1997).

Durante gli anni novanta, quando le tecnologie dell'informazione erano nel pieno della loro ottimistica crescita, si guardava alla città come se stesse per perdere il ruolo egemonico di condensatore degli scambi, degli incontri, degli eventi a favore di una deterritorializzazione totale dei luoghi del lavoro, della casa e del tempo libero. E si guardava alle nuove forme di comunicazione e alla realtà virtuale come sistemi che in tempi brevi avrebbero superato la necessità del contatto fisico [4]. Si sono sostanzialmente presi degli *abbagli cibernetici* (Graham, 2004), poiché si pensava che, grazie all'evoluzione delle tecnologie informazionali, ci si sarebbe potuti emancipare dalla materialità, trasferendo nel cyberspazio le pratiche della vita quotidiana. Si pensava che sarebbe stato possibile annullare le distanze e si prevedeva la nascita di un capitalismo neoliberale. Si pensava che attraverso le tecnologie si potesse attivare

un sistema di democratizzazione planetaria, permettendo a qualsiasi comunità di partecipare al processo decisionale globale e locale.

L'altro aspetto ampiamente sopravvalutato è stato quello della *realtà virtuale*, che sembrava poter essere il mezzo attraverso cui, grazie a simulazioni sensoriali della realtà, si sarebbe potuta superare la materialità dello spazio urbano e la fisicità dei rapporti sociali, oltrepassando i limiti di mobilità determinati dalla corporeità. La realtà virtuale avrebbe trasformato gli individui in cyborgs (*cybernetic organisms*), soggetti in grado di riprodurre delle azioni nella scena virtuale attraverso l'uso di guanti, sensori e tute capaci di decodificare i movimenti e di sintetizzare le sensazioni derivanti da quelle azioni, amplificando così le capacità dei sensi.

Si pensava, più in generale, che le nuove tecnologie avrebbero potuto deterritorializzare totalmente la geografia dello spazio mondiale, sostituendo i rapporti interpersonali con tipi di relazioni più efficienti e l'esperienza della realtà con la simulazione di una realtà sintetica in cui immergersi.

In realtà la situazione si è evoluta in maniera abbastanza diversa [5] e oggi si può rilevare come gli effetti della rivoluzione tecnologica né danno origine a due realtà parallele e opposte - quella fisica dello spazio dei luoghi e quella virtuale del cyberspazio -, né tanto meno hanno consentito di eliminare l'esperienza diretta della realtà e del contatto fisico. Piuttosto, l'incidenza dei suoi effetti è da ricercarsi, in maggior misura, nel cambiamento delle relazioni e dei rapporti sociali, delle modalità di comunicare e di ricevere informazioni, della percezione del tempo e delle distanze. Rispetto alle immagini prefigurate c'è stata una svolta sostanziale dell'interpretazione delle potenzialità delle reti tecnologiche. La realtà virtuale prevedeva che il corpo fosse proiettato in un'altra dimensione e che le sensazioni, derivanti dalle azioni messe in atto nel cyberspazio, tornassero a loro volta ad essere proiettate nello spazio fisico. Invece è successo che il corpo rimane ben presente nello spazio fisico, mentre sulla rete viene proiettata un'infinita possibilità di interazione, di scambio e di diffusione delle informazioni e delle comunicazioni, in grado di superare totalmente l'azione fisica [6]. La fisicità e l'apparenza del soggetto restano immutate e, a differenza del cyberspazio, le azioni compiute sono in grado di trasferire simultaneamente i loro effetti sulla realtà [7]. Invero, ad oggi, si può rilevare come i mutamenti innescati dalla rivoluzione informatica non siano di semplice causa-effetto, ma siano di natura più complessa, in cui gli spazi virtuali e gli spazi fisici, le relazioni e i rapporti sociali si sviluppano insieme e si sovrappongono attraverso un processo di *interazione ricorsiva* (Graham, 2004); ciò permette di considerare il cyberspazio come un'entità spaziale non

estranea, ma integrata nel panorama metropolitano contemporaneo. Ciò consente un sostanziale superamento della dimensione spaziale e delle distanze e determina un campo di azione che è globale, ma che ha comunque un radicamento locale.

Nella città le interazioni commerciali, sociali, culturali avvengono sia fisicamente che in maniera mediata dalle tecnologie informatiche. Sebbene la loro esponenziale diffusione non abbia definitivamente soppiantato forme meno recenti di comunicazione tecnologica e umana, né determinato la dematerializzazione dell'urbanità, esse hanno comunque cambiato radicalmente il modo di percepire e di vivere la dimensione dello spazio, che viene annullata dalla rete informatica. Le reti dell'informazione permettono l'interazione a distanza in tempo reale, costituendo in tal modo uno spazio-tempo dilatato, in grado di penetrare nel tessuto urbano e superarlo, tenendo insieme luoghi fisicamente disgiunti e producendo una nuova forma di percezione spaziale e temporale. Grazie ai collegamenti elettronici, infatti, i luoghi non possono più essere valutati come vicini o lontani in maniera assoluta e il mondo è diventato interconnesso nella sua globalità, riuscendo ad andare oltre le relazioni spaziali fisiche e soppiantando, così, la spazialità organizzata con l'aspatialità.

L'ambito delle connessioni spaziali è, dunque, globale e non soltanto locale, condizione che ha modificato strutturalmente la dimensione spazio-temporale che ha ordinato il modo di vivere la città fino a tempi recenti. Difatti, fino a poco tempo fa, la densità spaziale della grande città era una condizione necessaria per la produzione di innovazioni nei diversi campi, e la vita quotidiana era vissuta in uno spazio abbastanza definito ed era ordinata principalmente secondo i ritmi della natura, dei tempi del lavoro, della casa e del tempo libero.

Oggi, almeno in parte, questo è diventato superfluo e ogni punto locale, costituendo un centro delle numerose intersezioni della rete, è strettamente connesso al globale [8]. Con il cambiamento del mondo lavorativo, non più legato a ritmi e spazi strettamente regolamentati, e la diffusione di massa delle tecnologie dell'informazione, avendo la possibilità di essere collegati (mail, telefono, videoconferenze, social network, ecc.) con persone localizzate nelle differenti aree del mondo informatizzato, ognuna delle quali con un fuso orario diverso, ma connesse simultaneamente, non è più possibile pensare che la vita quotidiana possa essere strettamente regolata da meccanismi univoci e temporalità omologhe. La contemporaneità vive in un "qui" virtuale, come se le cose fisicamente lontane fossero comunque tutte raggiungibili, se non in maniera diretta, almeno in forma di comunicazione mediata [9].

Per questa ragione non è più considerabile valido il tipo di dimensione spazio-temporale che avevamo nel passato; ora questa dimensione è molto più frammentata e complessa e cresce nella dialettica del locale-globale. È una dimensione dello spazio e del tempo che si costituisce nell'intreccio di velocità e di sguardi diversi, di materiale e di immateriale, diventando così una caratteristica peculiare dell'abitare contemporaneo.



METROPOLIS  
Fritz Lang - 1927

## RETI SOCIALI COME NUOVE FORME DI COMUNITÀ

Se da un lato ci sono le reti tecnologiche, dall'altro lato ci sono le reti sociali, che costituiscono una nuova dimensione collettiva e pubblica, che tende a sostituire la "comunità" come tradizionalmente intesa.

Il concetto di comunità corrisponde ad un modello sociologico secondo il quale interazioni e comportamenti umani hanno dei significati specifici per i suoi membri. Abbiamo visto nella prima sezione come il termine *comunità* sia un concetto rischioso da usare per le questioni urbane, poiché non essendo né univoco, né scientifico, né un oggetto empiricamente rappresentabile, appare debole se considerato come strumento analitico. Tuttavia possiede ancora una grande capacità attrattiva, che fa riaffacciare frequentemente il concetto negli studi urbani [10], spesso assorbendo nel suo significato alcuni degli aspetti propri del concetto di società, tradizionalmente inteso come sua antinomia.

La comunità, prima della globalizzazione, dell'incremento della mobilità e della diffusione delle reti di informazione istantanee, corrispondeva esattamente ad uno specifico territorio. Ciò accadeva anche nella città del movimento moderno, in cui l'organizzazione spaziale e sociale era incentrata su alcuni concetti condivisi dalla comunità, come ordine, gerarchia e welfare. Nel passaggio al neoliberalismo, nel momento in cui la mercificazione ha preso il posto delle relazioni, questi concetti sono stati sostituiti da competizione, individualismo, consumo, principi che sembrano rinunciare al miglioramento collettivo a favore della sopravvivenza individuale. Le relazioni fra gli individui sono liquide ed effimere, i rapporti con l'altro sono provvisori e precari, la società tende sempre più verso un'atomizzazione, che genera incertezza personale e per il futuro e che produce una cittadinanza costituita da soggetti anonimi, una massa apolitica di facile manovrabilità, sedotta da mode ed eventi, incapace di attivare un dibattito pubblico e un processo critico di costruzione della cittadinanza.

La vita contemporanea, dunque, pone la questione della comunità in altri termini. Difatti, è difficile delineare una comunità urbana attuale che corrisponda biunivocamente ad un territorio, poiché essa è più eterogenea, è più complessa, ha le frontiere confuse e continuamente rinegoziate. Anche lo spazio urbano è più complesso, comprende una ricca varietà di scenari, che includono condizioni fisiche e sociali profondamente variegiate, e le persone vivono la città secondo più dimensioni, sia come raggio di azione sia come tipi di luoghi che vengono frequentati [11]. Cercare di racchiudere questa molteplicità di persone e luoghi in un modello universale di "pubblico" o di "comunità"

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La città contemporanea: un quadro di riferimento

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La riappropriazione dello spazio



o di "bene comune" appare quanto mai insidioso, poiché ogni termine suggerisce una comunanza e un'omogeneità tra i cittadini che di fatto non sussistono.

Ciò non vuol dire che la comunità non esiste per nulla, ma che essa costituisce una dimensione instabile, una realtà aperta e mutevole. Come ci mostrano le pratiche e i riti quotidiani, nei tessuti urbani esiste un crescente aumento di forme di aggregazione che hanno una relazione con lo spazio più complessa, non necessariamente legata ad un rapporto di prossimità, e che sviluppano azioni localizzate e non locali. Infatti, le pratiche e i riti quotidiani di una città immersa nei flussi e costituita dagli stessi elaborano delle altre forme di socialità che costituiscono dei legami di tipo comunitario [12], supportate anche dall'avanzamento tecnologico e quantitativo delle reti di comunicazione informazionale. Sono quelle forme di comunità "leggere" a cui abbiamo accennato nei primi capitoli e di cui gli esempi mostrati ci hanno aiutato a costruirne un'immagine reale; sono forme di relazione che si sviluppano nell'ambito di un clima di dispersione dei comportamenti e dei modelli di vita, e che assumono al loro interno alcuni dei principali connotati della contemporaneità, come ad esempio l'autonomia del soggetto.

Si tratta di forme di organizzazione sociale, spesso informali, autorganizzate e temporanee che, attraverso un'azione compiuta sullo spazio, riescono a costruire una forma leggera di socialità, a sviluppare e raggiungere degli obiettivi comuni e a generare delle nuove forme di produzione dei beni pubblici. Questi gruppi sono per lo più informali e poco strutturati; solitamente sono costituiti da una base fissa di partecipanti attivi che garantisce la continuità e lo sviluppo delle relazioni con il contesto, e poi ci sono altri soggetti che, temporaneamente e con tempi e modi diversi, entrano nella rete e si attivano su specifiche questioni o progetti.

Queste forme di organizzazione sociale costruiscono nuove reti, ricreando legami tra le componenti frammentate della città, e propongono nuove forme di aggregazione, che frequentemente appaiono slegate dallo spazio fisico. Spesso, infatti, non hanno una base territoriale, ma hanno relazioni stabili attraverso canali di comunicazione a distanza e si ritrovano in specifici luoghi, con una temporalità diversa a seconda delle motivazioni e degli interessi comuni. Un dato rilevante è proprio costituito dal fatto che molti dei soggetti che attivano queste iniziative provengono da zone differenti della città e cercano, attraverso un'azione spaziale, di costruire un legame con una specifica realtà locale. Questi attori potrebbero essere considerati come dei particolari *city users* (Martinotti, 1993), attori sociali che provano, tramite le loro azioni, ad

ancorarsi ad un determinato luogo, pur non perdendo i contatti con una dimensione sovralocale.

Pertanto, se da un lato i legami di prossimità e i legami tradizionali connessi alla dimensione del quartiere vanno progressivamente consumandosi, incentivando il senso di insicurezza e l'individualismo, dall'altro lato, nella complessità della città segmentata, compaiono queste nuove modalità di aggregazione leggere, basate su network di relazioni aspatiali [13], alla ricerca di radicamento in un luogo specifico, condizione questa che appare ancora necessaria alle istituzioni associative per ricreare stabilità, visibilità, radicamento. Il motore della comunità, dunque, non è più la prossimità, ma la condivisione di interessi e di pratiche da cui emerge una nuova dimensione comunitaria. Si può parlare, allora, di *tracce di comunità* (Bagnasco, 1999) [14] che, nella disgregazione dello spazio urbano, costruiscono nuovi legami e relazioni territoriali e sviluppano da una parte delle forme ibride di appartenenza a reti di relazioni despazializzate, dall'altra ricercano comunque un radicamento in specifiche realtà locali attraverso l'azione, che crea un legame con il luogo.

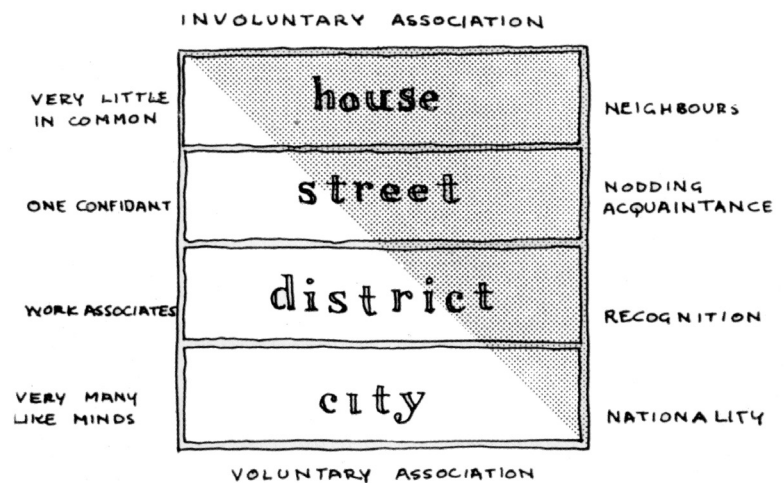
Probabilmente non è opportuno parlare, quindi, di un ritorno alla comunità, ma piuttosto della riscoperta, condivisa, delle capacità autorganizzative della società. In questi termini, sempre maggiormente, emerge il ruolo di quella parte di cittadinanza attiva, che agisce sul territorio, mettendo in discussione il sistema preordinato, e che stimola la riflessione su nuove opportunità e nuove domande. Questa cittadinanza, trovando scarse risposte nell'interlocutore pubblico, si organizza con modalità analoghe a quelle delle *comunità di pratica*, gruppi di lavoro che si costituiscono per trovare insieme risposte a problemi comuni, basati sull'*open source*, sull'implementazione da parte di tutti, sulla discussione e sul confronto. Queste esperienze sono importantissime per l'evoluzione dello spazio urbano, poiché da esse emergono nuove richieste e, di conseguenza, nuove accezioni di spazi pubblici, che si costruiscono intorno a problemi e risorse che gli attori riconoscono come "in comune"; attorno alle azioni spaziali, con più o meno consapevolezza, si generano forme alternative di comunità, spesso temporanee e parziali, che mettono in discussione la nozione tradizionale di bene pubblico e producono soluzioni e spazialità alternative, che non potrebbero aver luogo se non a queste condizioni.

In questo modo nasce una nuova forma di partecipazione, che non è né quella del conflitto sociale, politica e ideologica degli anni settanta, né quella oppositiva, del rifiuto del progetto a priori degli anni ottanta [15], né quella istituzionalizzata, promossa dall'alto, in cui l'obiettivo è un controllo del conflitto. Le esperienze di riappropriazione dello

spazio corrispondono ad una forma di partecipazione legata a posizioni di resistenza attiva e di dissenso creativo, che partono dal basso, capaci di far interagire tra loro competenze, esperienze e capacità diverse, in cui la cittadinanza attiva solleva delle domande a cui spesso l'interlocutore pubblico non è capace di fornire risposte. Piuttosto che aspettare in maniera vana, essa opera direttamente per la produzione della sua dimensione pubblica, evidenziando così le mancanze delle istituzioni, nei confronti delle quali si colloca spesso in una posizione di protagonismo piuttosto che di antagonismo.

Attraverso la pratica delle azioni spaziali, che producono microtrasformazioni puntuali, i soggetti compiono un percorso di apprendimento reciproco, che consente elaborazioni ed evoluzioni collettive, e sperimentano uno spazio per l'auto-determinazione della propria identità di individui e cittadini. Ciò produce una visione del territorio in grado di accogliere le diversità, recependo positivamente le domande di forme alternative di spazio pubblico, di apertura ad eventi non previsti e non eccessivamente regolati, episodi che costituiscono la rappresentazione della capacità creativa e innovativa della città. Si tratta di un approccio flessibile allo spazio urbano, costituito da tentativi e tattiche piuttosto che da strategie, che cercano di scardinare le rigide regole del sistema.

SEZIONE 3 ■  
 VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
 Pianificare l'impiantificabile - Strategia e tattica



SCALE OF ASSOCIATION DIAGRAM  
 Alison e Peter Smithson

Ciò che emerge dall'azione spaziale, come si è evidenziato anche attraverso gli esempi pratici, non è una città sovversiva e rivoluzionaria, ma un territorio urbano ricco di tensioni, forze, conflitti e progetti che, attraverso la condizione di resistenza e attraverso le pratiche sociali risultato di intenzionalità positive e costruttive, prende forma nell'elaborazione di nuove questioni rilevanti, nella costruzione di piccole utopie realizzabili [16] e nella produzione di beni pubblici e di una dimensione collettiva, in cui le comunità leggere possono ritrovare una riconoscibilità. L'attivazione di questi processi è necessaria per il recupero del *diritto alla città*, coinvolgendo dinamicamente gli abitanti nella costruzione e gestione dei propri spazi di vita e mettendo al centro delle questioni la riscoperta e valorizzazione delle risorse locali. La città, così, si risoggettivizza partendo dal basso, in uno spazio mutevole di relazioni mobili e temporanee, in cui i soggetti attivi che partecipano alla costruzione del territorio e della sua semantica, localmente, tramite i luoghi, costruiscono una pratica che intreccia identità collettive, percorsi ed esperienze comuni e, globalmente, essendo mobili e relazionandosi ad altre soggettività, costruiscono una rete capace di relativizzare il locale, moltiplicando gli orizzonti e le possibilità.

La cittadinanza attiva, operando per il suo obiettivo in forma di autonomia, resistenza o cooperazione rispetto all'autorità preconstituita, cerca di realizzare il suo "pubblico" e tende a colmare la destrutturazione progressiva del *welfare state*. Infatti, le forme di autorganizzazione, di impegno sociale e di dissenso creativo possono essere interpretate come una sorta di welfare, basato sull'iniziativa di queste forme leggere di comunità, che cerca di colmare le carenze del sistema dello stato sociale, sempre più inadeguato ed incapace di rispondere ad una società con esigenze sempre più complesse e imprevedibili. Le iniziative dal basso sono in grado, sperando immediatamente le diverse questioni, di proporre risoluzioni, in modo pratico e rapido, nello spazio collettivo della città. Questa condizione tende ad una progressiva sostituzione del *welfare state* con la *welfare society* (Giddens, 1999) [17], in cui i soggetti del terzo settore svolgono un ruolo primario come fornitori di servizi pubblici, sociali e civili.

Le prospettive in questa direzione prefigurano un ampio campo di potenzialità, ma, per poter essere realmente operative e funzionali, è necessario più in generale sviluppare una consuetudine alla cooperazione e un processo aperto in grado di strutturare una forma di coordinamento orizzontale, che includa delle possibilità di collaborazione e condivisione fra i diversi attori sociali, che possano sviluppare tra loro rapporti paritari e talvolta informali, in una sorta di democrazia urbana allargata che permetta a tutti di impegnarsi per l'interesse collettivo.

## LA CITTÀ IN RETE

Sul territorio urbano, quindi, operano due grandi sistemi, le reti tecnologiche e le reti sociali, auto-organizzati e spesso informali, che lavorano entrambi contemporaneamente sulla scala locale e su quella globale; metterli in relazione con le risorse disponibili del territorio, potrebbe innescare dei processi positivi sulla trasformazione dello spazio urbano e prefigurare degli scenari di ampio potenziale nell'ambito delle relazioni sociali.

È possibile strutturare un sistema integrato che riesca, allo stesso tempo, ad avvicinare lo spazio dei luoghi e lo spazio dei flussi? Un sistema che riesca ad amplificare i benefici della riappropriazione fisica dello spazio attraverso un uso comunitario delle tecnologie informatiche per la comunicazione? È possibile definire una spazialità ibrida in grado di produrre un aumento del capitale sociale della città e un'identità condivisa, seppur parziale e momentanea?

Una delle sfide dell'urbanistica complementare è quella di riuscire a strutturare una sinergia fra risorse disponibili, reti sociali e reti tecnologiche, attraverso la costruzione di forme di comunità ibride, derivanti dall'unione di componenti fisiche e virtuali. Specie nel campo del riuso temporaneo, la costruzione di questa sinergia può portare a dei risultati importanti, finalizzati da un lato ad una più facile condivisione delle disponibilità (spazi, persone, modi, attività) presenti sul territorio in uno specifico momento così da stimolare un'iniziativa più ampia, dall'altro alla produzione di spazi, fisici e virtuali, in grado di favorire l'interazione sociale e di migliorare la qualità urbana mettendo le basi per la costruzione di un'identità condivisa. Anche se i due obiettivi sono indipendenti l'uno dall'altro, la loro realizzazione congiunta può decisamente amplificare i vantaggi.

La grande diffusione delle nuove tecnologie e dei media ha, almeno in parte, contribuito all'indebolimento dell'importanza dello spazio pubblico basato sul luogo, ma allo stesso tempo è stata in grado di abilitare altri tipi di azione e manifestazione pubblica del dissenso [18] e di generare significati alternativi di relazione spaziale. I media, infatti, sono un importante mezzo di sincronizzazione che, attraverso un'integrazione comunicativa istantanea, l'azzeramento della distanza e l'annullamento della durata, hanno esteso le dimensioni dello spazio condiviso e della sfera pubblica. I mezzi di comunicazione, in un mondo atomizzato come quello attuale, sono in grado di produrre una sorta di appartenenza ad uno spazio comune, creando quella minima coerenza sociale senza la quale sarebbe impossibile pensare ad una società (Innerarity, 2008).

Oggi le comunità online hanno generato una moltitudine di spazi virtuali in cui gli utenti possono socializzare, condividere contenuti e competenze [19]. Ciò avviene in uno spazio virtuale, costituito dalla rete di comunicazione (internet), dalle informazioni digitali, che vengono scambiate tra i nodi di questa rete (testi, immagini, suoni, video), e dal software, che definisce le regole per l'utilizzo e la trasformazione di queste informazioni. Spesso chiamiamo questo software "sociale", dal momento che facilita gli scambi tra gli utenti e l'organizzazione di diversi tipi di gruppi d'interesse. Grazie al progresso tecnologico e all'infinita immaginazione umana, le possibilità offerte per strutturare lo spazio virtuale sono sostanzialmente illimitate.

La tecnologia contribuisce a ridefinire le modalità di aggregazione e ogni comunità stabilita sui media è un ambito dotato di una propria logica di funzionamento. In particolare, i *social network* sono piattaforme che consentono la costruzione di un profilo personale attraverso cui gestire una rete di contatti sociali con cui condividere contenuti. Tutti i social network consentono di comunicare con tutti, ma ognuno di essi declina questa possibilità a proprio modo: infatti, sono dei luoghi virtuali pubblici, dove si sviluppa una forma di socializzazione in cui un software definisce le interazioni possibili tra i membri della comunità, all'interno dello spazio virtuale. Come l'appropriazione dello spazio si manifesta attraverso l'auto-rappresentazione (Lefebvre, 1976), così la prassi corrente nelle comunità online dimostra come gli utenti si appropriano dello spazio virtuale, che acquista significato attraverso il linguaggio utilizzato e attraverso un sistema di operazioni frequenti e di processi reiterati.

L'istantaneità della condivisione delle informazioni riesce ad incentivare il dibattito pubblico, l'attivismo e la condivisione dei prodotti culturali, fornendo alla comunità un'opportunità ed uno spazio di resistenza trasversale per prendere una posizione rispetto ai poteri di controllo egemonici. La connessione tramite internet e i dispositivi mobili non fa perdere la dimensione comunitaria e collettiva, ma essa viene reinterpretata ed assume nuove forme (*networked collectivism* e *ad hoc networks*), radicandosi su reti sociali mediate tecnologicamente, che nascono attorno ad un interesse peculiare, sia esso culturale, sociale o politico [20].

La sfida è fare un ulteriore passo avanti rispetto a queste posizioni e trarre beneficio dall'agilità delle connessioni virtuali per favorire la trasformazione fisica dello spazio urbano. La predisposizione di un quadro di insieme adatto a produrre *comunità ibride*, che propongano un'esplicita connessione fra spazio virtuale e spazio fisico, appare come una grande opportunità per la società attuale, in cui le interazioni

avvengono in maniera mediata e trasversale e in cui non è più possibile considerare separate la dimensione online e quella offline [21]. Attraverso la telefonia mobile e la sempre più ampia diffusione di strumenti che racchiudono in un unico oggetto tutti i più importanti media (telefonia, internet, audio, video), i soggetti che agiscono nello spazio urbano hanno accesso ad un canale comunicativo continuo, da sfruttare come *medium* di diffusione mobile a doppia direzione, che consente di mantenere e rafforzare i legami all'interno della comunità di appartenenza e di facilitare gli scambi con altre comunità e con altri attori sociali [22].

Infatti, uno dei principali problemi rilevati nel corso della ricerca, in merito specificatamente alla riattivazione temporanea degli spazi residuali, è la difficoltà di mettere a sistema le risorse disponibili presenti sul territorio, intese in termini di spazi liberi, di utenti disposti ad usarli, di strumenti di supporto, di risorse finanziarie, di buone pratiche e così via. Attraverso la realizzazione di una comunità ibrida, che agisce virtualmente su un social network [23], tramite lo scambio immediato di informazioni, di immagini, di contenuti multimediali, si può procedere alla costruzione di un terreno di confronto comune attraverso il quale stimolare una riappropriazione fisica dello spazio, in cui rappresentare un'identità, temporanea e parziale. Dunque, questa nuova spazialità ibrida deve fornire la cornice idonea per amplificare i collegamenti tra lo spazio fisico, le connessioni fra i membri e le attività online, con l'obiettivo di tradurre la vita sociale dello spazio virtuale in conseguenze materiali per l'ambiente urbano [24].

Anche se la vita sociale virtuale si manifesta in linguaggi e azioni simili a quelli della vita quotidiana [25], si possono presentare delle difficoltà nella traduzione in conseguenze materiali per la città. L'urbanistica complementare può svolgere un ruolo fondamentale nella mediazione di questa tensione tra la vita virtuale e quella fisica, proponendo il luogo come parte integrante del processo partecipativo e stimolando le comunità ad agire, rappresentare e discutere le proprie aspirazioni e valori, resi pubblici virtualmente, in un determinato spazio fisico. Inoltre l'avvicinamento fra spazio dei luoghi e spazio dei flussi avviene anche fornendo la possibilità agli utenti di costruire una memoria collettiva, in cui la produzione fisica dello spazio può essere narrata, ricordata e condivisa. È necessario, dunque, predisporre ed implementare le piattaforme per l'interazione al fine di rendere possibile la costruzione di un altro tipo di socialità, anch'essa leggera, capace di riconoscersi sia negli spazi fisici che virtuali della vita collettiva.

L'organizzazione di questo sistema sinergico fra virtuale e reale può essere promosso da un ente pubblico, da una società privata, da un'organizzazione

autonoma o da una combinazione tra i tre attori precedenti. Tuttavia l'autorità pubblica sembra essere la figura maggiormente indicata per avviare questo processo, poiché è in grado di garantire la continuità nel tempo, di vincolare le proposte ai soli scopi collettivi e ha la possibilità di coordinare tra di loro progetti ed attori diversi. Il soggetto pubblico, oltre a fornire una serie di luoghi fisici disponibili, può procedere ad implementare la connessione wireless gratuita nello spazio urbano e può contribuire a favorire le azioni di riappropriazione spaziale attraverso l'implementazione delle politiche e la pubblicizzazione delle iniziative mediante più ampi canali di comunicazione. Di contro, però, un'eccessiva presenza dell'ente pubblico può limitare gli slanci della comunità e porre possibili forme di censura o controllo sulle trasformazioni proposte e sui materiali pubblicati dagli utenti. In questo contesto il pianificatore può assumere un ruolo importante di supporto e coordinamento che, per essere realmente efficace, deve comprendere il coinvolgimento sia nella comunità *on-line* che *off-line* e deve poter intervenire nella progettazione di entrambi gli spazi di interazione.

Per la pianificazione della città di domani è, dunque, fondamentale pensare in maniera ecologica, conoscere chiaramente quali sono le risorse disponibili sul campo in un determinato momento e partire proprio da queste, mettendo in relazione i diversi attori coinvolti nel processo di trasformazione spaziale, ognuno con le sue capacità e disponibilità (pratiche, finanziarie o spaziali che siano). L'obiettivo, sfruttando l'istantaneità e la capillarità di diffusione delle informazioni e dei contenuti offerta dalle reti tecnologiche, è quello di mettere in relazione reciproca le risorse in una città costituita da nodi locali in una rete globale, per permettere una semplificazione delle pratiche di uso temporaneo e di riappropriazione degli spazi urbani sottoutilizzati.



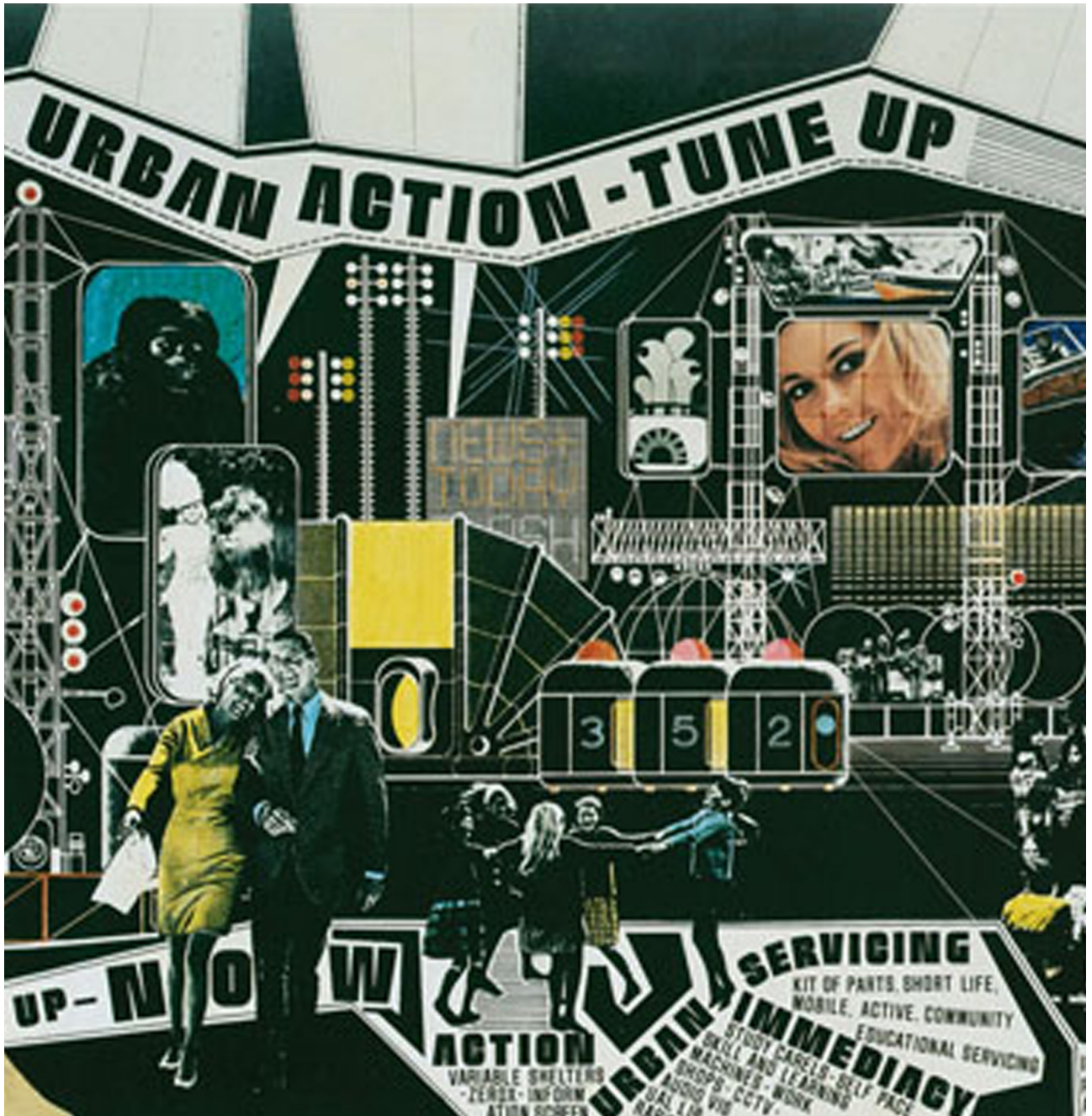
LANDS END



PIANIFICARE  
L'IMPIANIFICABILE

Nel corso dell'ultimo secolo, come abbiamo visto, le strutture urbane e la società hanno subito un sostanziale cambiamento, che ha prodotto lo stato attuale di incertezza in cui si trova la forma e la struttura della città. Ma se sono cambiate le strutture sociali, i sistemi di potere e la dimensione di riferimento, il masterplan, invece, è da più di un secolo, in modo sostanzialmente immutato, la base dell'organizzazione dello spazio e di ogni sistema pianificatorio: è un modello di riferimento teorico, ottimo e finito in se stesso, che da un lato presuppone che la città sia un luogo governato dal disordine, in cui è necessario ripristinare gli equilibri venuti a mancare, e che dall'altro prefigura uno schema di trasformazione già concluso in una dimensione temporale futura. Ma la pratica urbanistica ha messo in luce come questo strumento presenti dei limiti, dovuti in buona parte alla necessità e all'incapacità di adattarsi ad una realtà in continua evoluzione come quella urbana.

Tuttavia, l'attuale momento di crisi economica, sociale e culturale, che stiamo attraversando, può essere visto come un'opportunità per mettere in discussione meccanismi consolidati e sperimentare scenari alternativi possibili per l'azione urbana. Si presenta ad oggi, pertanto, la necessità e la possibilità di un ripensamento radicale tanto dei metodi e degli schemi mentali con cui si affrontano i fenomeni spaziali, che del loro rapporto con una dimensione urbana ormai globale. Diventa per questo indispensabile tralasciare l'idea, sia di un piano inteso come unico detentore della futura immagine della città, sia dello Stato come unico depositario di proposte di trasformazione tendenzialmente indiscutibili. L'obiettivo non deve più essere il raggiungimento di un altro equilibrio o di un nuovo ordine preconstituito contro il caos, ma l'equilibrio diventa esso stesso la condizione da modificare (Mazza, 2004): il disordine è la proiezione nello spazio urbano di una condizione di equilibrio provvisorio, risultato della mediazione tra i conflitti in corso tra diversi attori coinvolti nella trasformazione urbana e, quindi, è una necessità fisiologica derivante dai rapporti alla base della società. Affinchè questo processo possa svolgersi nel modo più naturale possibile, sarebbe opportuno delegare la scelta delle modalità di trasformazione a un dibattito regolamentato da una regola procedurale, che organizzi il processo decisionale e definisca autorità, responsabilità, modi e tempi. L'ipotesi è che la forza legale del piano sia trasferita alla descrizione della realtà, modificabile sulla base di progetti di trasformazione, che non dovendo essere conformi ad un piano immobile, hanno la possibilità di essere valutati, discussi e approvati. Contestualmente è opportuno muoversi nella direzione della glocalizzazione [1], fornendo regole generali e schemi strutturali, ma allo stesso tempo lasciando spazio a soluzioni locali, variabili nel tempo e rispondenti a reali esigenze e bisogni.



INSTANT CITY | URBAN ACTION - TUNE UP  
 Archigram - 1969

## STRATEGIA E TATTICA

Com'è possibile allora superare questo gap? Come si possono unire una regola procedurale e delle modalità pratiche? Come coordinare sistemi alla grande scala con operazioni alla piccola scala? Ciò che deve essere messo in discussione è l'approccio alla pianificazione in quanto tale. In questo senso può essere utile riadattare all'ambito della pianificazione urbana l'analisi militare della cultura e della vita quotidiana che elabora Michael de Certeau (1984). Mutuando la terminologia del gergo militare, si può definire una distinzione fra due modi di operare: la strategia e la tattica.

La *strategia*, basata sul luogo, stabilisce un luogo "corretto", spaziale o istituzionale, in cui operare; il suo equivalente in urbanistica è il masterplan che, come la guerra, ha un obiettivo distante e scadenze a lungo termine.

La *tattica*, basata sul tempo, è un modo operativo e non ha un luogo "corretto"; il suo equivalente in urbanistica potrebbe essere l'uso provvisorio che, come la battaglia, ha degli obiettivi minimi e flessibili. L'uso provvisorio, come la tattica, prende le mosse dal contesto, dalla condizione corrente, dalle risorse disponibili sul territorio, si fonda su opportunità afferrate, su attimi scelti intelligentemente e sulla rapidità di movimenti. Ciò corrisponde ad attività urbane transitorie ed effimere, che spesso si muovono fuori dalle regole della pianificazione ufficiale.

L'utente provvisorio, attore protagonista e motore del processo, potrebbe essere considerato un partigiano (Arlt, 2006): a differenza di un normale soldato (il pianificatore), ha una grande familiarità con il territorio in cui opera, riceve un sostegno considerevole dalla popolazione locale ed è estremamente motivato poiché combatte per la propria causa. E nell'attuale contesto sociale e culturale l'autorità a cui è affidata la pianificazione, sebbene abbia ancora la potenza politica per operare come uno stratega, non ha più le risorse economiche per poterlo fare.

L'azione della pubblica amministrazione dovrebbe orientarsi verso l'elaborazione di strategie che includano interventi integrati, in cui far assumere un ruolo prevalente alle politiche sociali di riqualificazione degli spazi, di reinserimento dei soggetti poco integrati, di promozione economica e culturale, di valorizzazione delle risorse fisiche e sociali che agiscono sul territorio. L'assenza di specifiche forme di coordinamento in grado di articolare in modo operativo ed efficace sia le necessità che le risorse in campo, è probabilmente la principale questione da affrontare per riuscire ad ottenere dei risultati soddisfacenti, specie in un momento di particolare crisi ed immobilismo. La pianificazione della città deve diventare un processo tattico, capace di rinunciare all'idea di un preciso

risultato finale e di includere contemporaneamente le opportunità, le energie e le risorse disponibili, attivando così le potenzialità latenti delle forze urbane.

Piuttosto che come pianificazione dall'alto, quindi, le azioni di trasformazione urbana devono essere intese come la creazione di piattaforme per attrarre diversi attori e come ricerca di alleanze e sinergie, che portano a una diagnosi più adeguata e a possibilità di nuovi modi di pensare. Queste sinergie devono offrire un incontro tra i diversi soggetti che operano nella città frammentata e segmentata, che non possono più essere adeguatamente codificati in gruppi chiusi. Lo sviluppo urbano, poiché guidato dal mercato, richiede anch'esso un atteggiamento imprenditoriale in cui i diversi attori, provenienti dai vari segmenti della società (autorità cittadine, promotori privati, parti della società civile), formano temporanee «coalizioni di crescita urbana ad hoc» (Mayer, 1994) e si impegnano in graduali e pragmatiche procedure di pianificazione a scapito del globale e multifunzionale masterplan.

Dalle pratiche sociali esaminate, come abbiamo visto nel capitolo precedente, si evince che si stanno sviluppando delle nuove dimensioni comunitarie, differenti da quelle incluse nell'immaginario tradizionale, che possono essere intese come *tracce di comunità* (Bagnasco, 1999) in grado di stabilire con il territorio, pur nella sua estrema segmentazione, nuovi tipi di relazioni e di rapporti. Queste reti di mobilitazione temporanea [2] hanno la capacità di integrare diversi tipi di soggetti, che con modi e tempi differenti possono contribuire in modo attivo alla trasformazione locale dello spazio. È attraverso la costruzione di queste sinergie che è possibile manifestare posizioni alternative alla pianificazione ufficiale, che si ottiene la possibilità di inserirsi nella pianificazione/programmazione, che gli attori informali possono diventare attori nel dibattito pubblico: non si tratta di imporre o contestare a priori dei piani o progetti derivanti dalla pianificazione dall'alto, ma piuttosto si tratta di comprendere che il futuro dei luoghi deriva da un modo di pensare urbanità più complesso, fondato su una base più ampia e più ibrida, ma sicuramente più condivisa.

■ SEZIONE 3  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Le reti e le risorse

## USO TEMPORANEO E PIANIFICAZIONE

È possibile pensare che possa esistere un modello di sviluppo urbano in grado di includere sia una strategia a lungo termine, la cui predeterminazione non è sempre di facile previsione, che una tattica a breve termine, adattabile, flessibile, che coglie le occasioni e sopperisce alle necessità che di volta in volta si presentano? Esistono delle opportunità per integrare gli usi temporanei nei metodi di pianificazione tradizionale?

Se da un lato il masterplan, con i suoi tempi e con le sue modalità di azione, non è in grado di cogliere completamente tutte le problematiche che si possono sollevare sul lungo periodo e, quindi, di essere efficace nelle risposte, dall'altro lato non è nemmeno pensabile che le sole pratiche di uso temporaneo, seppur capaci di innescare delle rigenerazioni di ampi brani di tessuto urbano, possano bastare per uno sviluppo coerente della città. È necessario costruire una sinergia tra i due modelli, così da rendere possibile l'utilizzo contestuale di entrambi, la cui azione coordinata potrà consentire l'attuazione di adeguate soluzioni locali, organizzate su una maglia strutturale generale. L'uso temporaneo può essere uno strumento della pianificazione, inteso come mezzo per, ossia come dispositivo attraverso il quale la pianificazione può avvicinarsi all'obiettivo dell'efficacia delle azioni di governo sul territorio, in un modo rapido, concreto e rispondente alle realtà contingenti. Può essere lo strumento in grado di ovviare alla pretesa di onnicomprensività del piano e di affrontare in maniera pragmatica e realistica la mutevolezza delle necessità. L'uso temporaneo è uno strumento in grado di tenere viva l'attenzione su questioni che altrimenti si perderebbero nelle lentezze della pianificazione tradizionale, intraprendendo percorsi ed azioni dalle quali possono emergere forme innovative di pianificazione, verificabili rapidamente, testimoniando così la spinta al cambiamento e la vitalità di uno specifico ambiente urbano.

L'uso *ad interim*, dunque, gioca un ruolo importante nello sviluppo delle città, poiché si può inserire in modo temporaneamente complementare agli stadi della pianificazione tradizionale e, indipendentemente dalla sua durata, è capace di innescare dei meccanismi positivi di trasformazione spaziale, sociale e culturale. Individuare le strategie e gli strumenti per definire un'urbanistica complementare non vuol dire sostituire la pianificazione tradizionale. Non si tratta di eliminare tutti i metodi e gli strumenti classici, che devono comunque continuare a costituire e regolare il quadro generale di indirizzo della pianificazione e dello sviluppo urbano, ma, al contempo, è necessario che quest'ultimo sia in grado di soddisfare esigenze derivanti da modelli di uso, da economie e

modi di vivere differenziati e dinamici, che si modificano rapidamente e simultaneamente nel tempo. In particolare, ai luoghi per i quali le prospettive a lungo termine rimangono incerte e non immediatamente definibili, come gli spazi urbani residuali e gli edifici dismessi, i modelli operativi temporanei offrono la possibilità di integrarsi perfettamente con gli strumenti di pianificazione e con i modelli tradizionali di sviluppo, non solo come riempimenti momentanei per un periodo limitato di tempo, ma anche come catalizzatori per orientare i futuri processi di sviluppo urbano. Per attivare questo sistema, la pianificazione deve poter includere nel



EINFACH MEHRFACH I WIEN  
il programma "basta moltiplicare", attivo dal 1998, si propone di sostenere i pionieri urbani e coordinare le attività



suo *modus operandi* l'opportunità di sperimentare e verificare tramite la temporaneità un ampio ventaglio di scenari possibili, in un processo pubblico più trasparente e cooperativo. L'obiettivo da raggiungere deve essere quello di sincronizzare le fasi successive del processo di pianificazione formale con le fasi di attivazione temporanea [3]. Strutturare la crescita urbana in tal senso significa definire gli obiettivi generali strutturali a lungo termine e, contemporaneamente, testare e verificare processi di sviluppo più leggeri, in grado di coinvolgere dinamicamente la cittadinanza attiva nella costruzione e gestione degli spazi, e di scoprire e valorizzare le risorse disponibili sul territorio.

Come abbiamo visto nella precedente sezione, la pubblica amministrazione può supportare lo sviluppo e la diffusione delle attività temporanee con alcune tecniche e strumenti, spesso anch'essi provvisori, derivanti dall'adattamento dei dispositivi disponibili per la pianificazione tradizionale, ma che ancora non sono in grado di rientrare in maniera ufficiale nella disciplina urbanistica. Tuttavia in alcune città sono in corso alcune forme di sperimentazione per ristrutturare i meccanismi tradizionali di pianificazione, affinché gli usi temporanei, essendo capaci di portare degli eccellenti risultati nello sviluppo urbano, possano essere considerati a tutti gli effetti strumenti ordinari presenti nella cassetta degli attrezzi della trasformazione urbana. Alcune amministrazioni locali illuminate, che operano solitamente in contesti in cui è presente una forte spinta all'innovazione e alla sperimentazione, hanno colto la capacità trasformativa e la forza dirompente che possono avere le trasformazioni temporanee e si stanno muovendo, come mostrano alcuni esempi descritti nelle pagine successive, per sostenere le iniziative pioniere in quest'ambito.

Gli esiti della promozione, diretta o indiretta, di strategie e di programmi di supporto per lo sviluppo di pratiche di uso temporaneo negli spazi urbani dismessi o inutilizzati da parte degli enti locali, dimostrano come il loro inserimento nella pianificazione tradizionale sia un'operazione complessa, ma non impossibile, che restituisce riscontri positivi e risultati spesso inattesi. Ciò implica sostanzialmente un cambio del punto di vista da parte della pubblica amministrazione che, cogliendo l'occasione offerta dalla disponibilità degli spazi residui, può sperimentare modi alternativi di produzione della sfera pubblica locale, da declinare di volta in volta in relazione ai diversi contesti, al campo di azione (sociale, culturale, ludico, residenziale) e all'obiettivo da raggiungere. Le esperienze di uso temporaneo possono, dunque, costituire un campo di sperimentazione anche per l'elaborazione di nuovi strumenti urbanistici, più agili e flessibili, in grado di aderire in misura maggiore a contingenze mutevoli.

*progettare con la temporaneità*

## TEMPELHOF FREIHEIT

BERLIN

L'aeroporto di Tempelhof è situato a sud-est di Berlino, nel centro della città, tra i quartieri di Kreuzberg, Neukölln e Tempelhof. Si tratta di uno spazio molto ampio (oltre 300 ettari all'aperto più il grande edificio [4]) resosi disponibile nel 2008 a seguito della chiusura del terminal aeroportuale. Poiché questo luogo ha un forte valore simbolico per la capitale tedesca [5], la fase decisionale e progettuale della trasformazione ha coinvolto la cittadinanza, gli investitori e gli enti locali in un lungo processo condiviso per la scelta di quale ruolo questo spazio dovesse significare per la città.

Nel frattempo, nel 2010 le aree delle piste sono state aperte al pubblico come parco, spazio per lo sport e il tempo libero, mentre gli edifici dell'aeroporto, così come il parco stesso, possono essere affittati temporaneamente per uffici, eventi o manifestazioni [6]. Inoltre, sono state previste tre aree di diversa dimensione come campi pionieristici destinati ad usi temporanei. In questi spazi i soggetti, che fanno richiesta attraverso una procedura online, possono sviluppare dei progetti temporanei con una tematica che rientra tra quelle che costituiscono i principi guida dell'intero progetto di sviluppo dell'area. Alcune parti del progetto definitivo saranno ridiscusse anche in relazione alle proposte di uso temporaneo che nel corso degli anni prenderanno luogo nei campi pionieristici.

**[STORIA]** Già dal 1994, molto tempo prima della chiusura dell'aeroporto, il Dipartimento per lo sviluppo urbano e la tutela dell'ambiente si è interrogato su quale futuro potesse avere questo grande nodo nel cuore della città, commissionando un primo studio per esaminare le condizioni quadro essenziali da porre alla base dello sviluppo urbano. Emerse la necessità di dover tener conto della potenzialità ambientale di questo spazio per i quartieri circostanti, densamente popolati.

Nel corso dell'anno successivo, questa idea è stata il focus di un laboratorio di progettazione al quale hanno partecipato alcuni esperti internazionali. Il gruppo ha concluso che era necessario modificare l'immagine simbolica austera rappresentata dagli edifici dell'aeroporto monumentale, convenendo sull'importanza che lo sviluppo del sito nel suo complesso poteva avere sull'intera città, attraverso l'inserimento di usi appropriati e la protezione dello spazio centrale aperto (quello che oggi è il parco).

Nel 1998 il "Future Workshop Tempelhof" ha contribuito a fornire obiettivi di programmazione in una forma più concreta, obiettivi che sono poi diventati la base di un masterplan destinato a modellare la trasformazione della visione dell'aeroporto nel corso del decennio successivo. L'idea di fondo era usare i vecchi edifici dell'aeroporto come polo per il tempo libero e per l'innovazione tecnologica e completare l'anello di edificato in una sequenza di residenze e servizi, volta a mediare il rapporto tra i quartieri circostanti e il grande mare di prato [*wiesenmeer*] da preservare al centro.

La prima occasione di partecipazione pubblica ha avuto luogo nel 2007 attraverso una consultazione svoltasi prevalentemente on-line. Utilizzando come base il piano del 1998, i diversi soggetti interessati potevano esprimere le loro opinioni sul futuro uso del territorio e sullo stato attuale del processo di pianificazione. Il dialogo era incentrato su due questioni principali: su come Berlino avrebbe dovuto gestire la prevista chiusura dell'aeroporto e quali opportunità la città avrebbe potuto trarre da questa occasione. Nella prima fase [7], alla domanda riguardante il futuro di questo spazio, in cima alla lista delle risposte c'erano la creazione di uno spazio verde, la non chiusura dell'aeroporto e lo sviluppo come spazio per lo sport, il tempo libero e l'istruzione. La seconda fase del dialogo on-line [8] ha preso la forma di una discussione moderata sulle diverse proposte. I visitatori potevano commentare, elaborare e votare i suggerimenti prodotti nella fase precedente.

Attraverso il dibattito on-line, una serie di eventi pubblici (ad esempio, tour nei campi di volo, mostre e conferenze) e



2010-2016

IGA 2017

post 2017



attraverso la verifica con gli esperti, sono state raccolte e discusse numerose idee. Da questo grande serbatoio sono emersi quattro temi, che costituiscono le componenti del piano attuale: il verde, lo sport e l'esercizio, le industrie creative e le residenze. In questa fase della pianificazione è stato, dunque, avviato un processo volto a stimolare il potenziale creativo della città e a sperimentare l'integrazione di usi pionieri nello sviluppo dello spazio.

Nel 2009 Berlino è stata scelta per ospitare in quest'area l'*International Horticultural Exhibition* (IGA) del 2017, occasione importante per lo sviluppo e la progettazione del futuro parco e dell'intera zona. Il Dipartimento per lo sviluppo urbano ha quindi istituito un'unità specifica di lavoro (quella che oggi è la *Tempelhof Project company*) a cui ha commissionato il progetto per sviluppare sia i principi guida, partendo dalle idee evinte nelle fasi precedenti, sia un programma economico e finanziario.

Ma, nel tempo di mezzo della pianificazione, dalla primavera del 2010 la parte dei campi di volo è stata fornita di infrastrutture minime (segni a terra sulle piste per i percorsi sportivi, aree cani, aree barbecue, servizi igienici, ecc.) ed è stata aperta al pubblico, diventando il punto di partenza per il futuro sviluppo e generando numerosi effetti positivi sulla qualità dell'ambiente e della vita di un intero settore urbano.

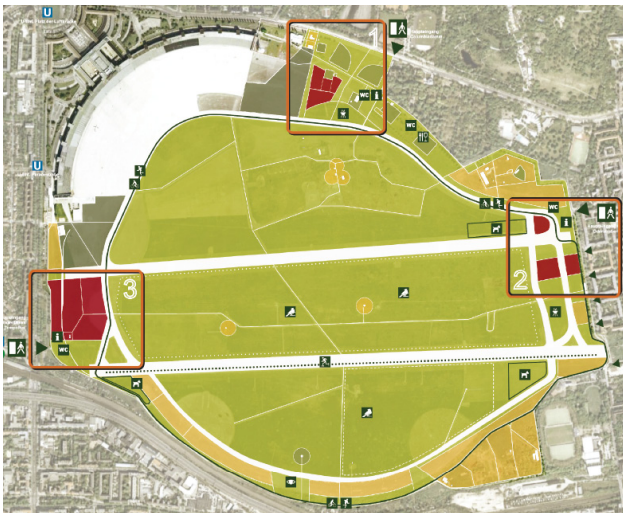
**[STRATEGIE E TATTICHE]** Come esempio di pratica che integra pianificazione temporanea e pianificazione tradizionale, il progetto di Tempelhof mostra come sia possibile, innanzitutto, strutturare una progettazione per fasi che, includendo strategie a breve e a lungo termine, consenta di conseguenza l'organizzazione di usi *ad interim* nei "tempi di mezzo" della realizzazione; inoltre, è un caso rilevante per ciò che riguarda l'aspetto del coinvolgimento e dell'interazione tra cittadinanza, investitori ed enti locali, che ha permesso così l'elaborazione di un progetto di trasformazione spaziale legittimato e condiviso.

Infatti il progetto, piuttosto che perseguire tradizionali metodi di pianificazione urbana, ha seguito un approccio sperimentale per sviluppare i suoi principi guida. Essi sono stati definiti basandosi su un processo dal basso, orientato all'uso, che ha coinvolto attori sociali, politici ed economici diversi. Il risultato complessivo di questo processo, a seguito della valutazione e revisione svolta da un team di esperti, si è innestato sul masterplan del 1998 e il dialogo serrato con i diversi attori (gli enti locali, le associazioni di quartiere, le associazioni giovanili, le istituzioni educative, le varie comunità religiose) ha rafforzato l'accettazione sociale delle proposte e ha permesso il coinvolgimento diretto degli interessati, avviando un processo di modifica del piano regolatore, che beneficia di un livello altissimo di legittimazione generale.

Inoltre, l'obiettivo dello sviluppo dello spazio aperto è quello di creare un paesaggio che soddisfi la diversità delle richieste della cittadinanza. E la condivisione della pianificazione è tuttora in atto, poiché sono state inserite nel parco, come forma di procedura sperimentale, tre aree aperte ad attività pionieristiche, intese come piattaforme per testare prodotti e idee innovative. Ognuna di esse ha una "vocazione" (cultura, natura, sport), una dimensione e una scadenza temporale diversa (legata all'inizio dei lavori per l'IGA) [9]. Tramite una procedura on-line è possibile proporre un uso temporaneo, ecologico, economico e sociale degli spazi che corrisponda agli orientamenti tematici e temporali previsti. Viene poi valutata l'idoneità del progetto e un comitato consultivo, composto da consulenti locali ed esterni, rappresentanti del quartiere e degli organi amministrativi statali, effettua la selezione tra le proposte inviate. Finora si sono avvicinati nei campi pionieristici diversi usi [10] e si valuterà se sarà opportuno inserire le istanze derivanti da queste sperimentazioni nella pianificazione definitiva [11].

**CAMPI PIONERISTICI**  
 1. COLUMBIADAMM  
 2010-2013 | 14.000mq | sport e cultura  
 2. ODERSTRASSE  
 2010-2016 | 18.700mq | natura  
 3. TEMPHELHOFERDAMM  
 2010-2013 | 46.000mq | cultura

	1
2	3



*la città come guscio*

## NDSM WERF

AMSTERDAM

Il molo NDSM 12], un ex cantiere navale sulle rive settentrionali del fiume IJ, è oggi un importante centro di produzione per la cultura alternativa. Il progetto è esito di un concorso per usi temporanei bandito dalla municipalità, che prevedeva di destinare l'area ad attività con scopi culturali fino all'avvio della pianificazione definitiva, inclusa nell'ambito di un progetto più ampio per la riqualificazione del lungofiume. Il progetto vincitore del concorso, a sua volta, si configura come una struttura che accoglie al suo interno altre attività temporanee di tipo artistico e culturale. Il NDSM Werf offre servizi per attività artistiche e artigianali di piccole dimensioni, i cui promotori affittano gli spazi temporaneamente e a costi contenuti [13], spazi per i quali viene fornita una struttura generale che poi gli utenti personalizzano [14]. Kinetisch Noord, l'organizzazione che ha vinto il concorso, coordina la gestione generale ed è il soggetto titolare dell'affitto del molo per dieci anni, con un'opzione di rinnovo [15].

**[STORIA]** Dopo la crisi degli anni settanta numerosi cantieri navali sono falliti, tra cui anche il NDSM Werf. Nel 2000, a seguito di sempre maggiori pressioni da parte di cittadini, artisti, skaters e associazioni che richiedevano di poter usare per le loro attività gli spazi industriali dismessi disponibili, il Comune ha deciso di avviare una serie di concorsi pubblici per il riuso temporaneo come incubatore di creatività e di istituire un ufficio specifico, il *bureau broedplaatsen* [16], in grado di seguire il processo. Anche per il molo NDSM, il comune ha indetto un concorso pubblico per una programmazione culturale da svilupparsi nello stesso sito. Il concorso è stato vinto da Kinetisch Noord, un collettivo di artisti, artigiani e imprenditori culturali provenienti dalla scena *squat*. Successivamente il gruppo avvia progetti, partecipa a bandi pubblici di finanziamento, ricerca sponsor privati per avviare le attività. In NDSM sono attualmente insediate circa 200 realtà di artisti e giovani imprenditori con un basso profilo di carattere commerciale, che gestiscono e organizzano i propri spazi. Nel corso del tempo si sono aggregate numerose altre attività collaterali [17].

**[STRATEGIE E TATTICHE]** Il sito si inserisce in un'area più ampia di riqualificazione del lungofiume per la quale è previsto un piano di sviluppo su lungo raggio (25 anni). Vista la complessità delle trasformazioni e gli andamenti alterni del mercato, la municipalità ha deciso di inserire la pianificazione temporanea nel *time gap* della pianificazione tradizionale, evitando così che gli edifici rimangano vuoti per lungo tempo. Il Comune, proprietario degli spazi, ha creduto nelle capacità di innovazione offerte dagli usi temporanei, sostenendoli nel tentativo di innescare una trasformazione urbana che vada in una direzione più condivisa. Inoltre, la municipalità ha istituito un fondo [18] per sostenere i centri di produzione dell'arte sperimentale e dei gruppi culturali, che da sempre hanno connotato la scena urbana, ma che attualmente sono in pericolo a causa dell'avviamento di numerosi processi speculativi, che hanno portato alla chiusura di vari centri culturali.

NDSM è stato il luogo dove sperimentare la teoria di pianificazione urbana dal basso "La città come guscio" [*De stad als casco*]. L'idea è quella di fornire uno scheletro, un guscio, dove è l'utilizzatore finale a decidere quali elementi costruire all'interno degli edifici, come gestirli e come finanziarli, attivando una modalità di progettazione, uso e manutenzione degli spazi più consapevole, flessibile e responsabile. Esteso alla scala della città, il modello diviene un approccio in cui la città stessa e i suoi edifici vengono considerati come gusci che possono ospitare elementi intercambiabili. Sono gli utilizzatori a definire le relazioni fra le parti agendo come riempitori (*infill*) o connettori (*plug-in*) di questo scheletro [19]. In questo approccio il patrimonio esistente della città viene visto come parte del prodotto culturale e sociale e non solo come una merce da consumare.



*temporaneità come strategia di riqualificazione diffusa*

## MORE GREENERY, LESS DENSITY

LEIPZIG

Lipsia è un ottimo esempio per dimostrare come, anche a fronte di investimenti limitati, gli usi temporanei possano essere strategicamente integrati nello sviluppo urbano per attivare un processo di riqualificazione diffusa.

**[STORIA]** Lipsia, come molte altre città tedesche, dopo il 1990 ha subito un profondo calo demografico [20], disponendo così di una grande quantità di immobili vuoti, che si sono affiancati ai numerosi lotti inedificati derivanti dalla demolizione di vecchi edifici [21]. Si parla della perdita di quasi 100.000 abitanti, per 45.000 abitazioni e 2.000 lotti inutilizzati.

Più di altre città, l'immagine architettonica di Lipsia è stata determinata dallo sviluppo industriale della fine del diciannovesimo secolo [22], immagine che, con cospicue sovvenzioni del governo federale, è stata profondamente consolidata [23]. Ma ciò non è bastato per rivitalizzare i quartieri storici. Il mercato immobiliare era diventato un mercato basato sull'affitto, che per poter essere attraente non solo aveva bisogno di appartamenti ben ristrutturati, ma anche di un'alta qualità generale del quartiere, al cui innalzamento i numerosi spazi abbandonati non contribuivano sicuramente.

Nei tardi anni novanta, dunque, la municipalità ha compreso che gli spazi e gli edifici vacanti erano un problema a lungo termine che reclamava una soluzione politica e un nuovo approccio strutturale.

**[STRATEGIE E TATTICHE]** "Più verde, meno densità" è il motto della strategia di riqualificazione urbana adottata dalla municipalità sin dalla fine degli anni novanta, finalizzata alla riattivazione di spazi e di immobili attraverso gli usi temporanei. A questo scopo il governo municipale di Lipsia ha avviato un processo di negoziazione con i proprietari che portasse reciproci benefici, sia in riferimento agli immobili non utilizzati che ai terreni incolti da trasformare temporaneamente in aree verdi pubbliche [24].

Vista la prospettiva della situazione a lungo termine, la municipalità si è attivata per semplificare il processo e migliorare la stabilità degli usi intermedi, predisponendo un ufficio di coordinamento (che compie, tra le altre cose, un importante lavoro di marketing e comunicazione) e una serie di programmi di supporto. In particolare sono stati sviluppati due modelli principali. Il primo modello prevede un partenariato pubblico-privato, regolato da un contratto di autorizzazione (*Gestattungsvereinbarung*). Si tratta di una soluzione transitoria che porta vantaggi sia per la città (nuove aree verdi, miglioramento del quartiere, consolidamento del *milieu* locale, controllo dell'investimento privato), sia per i proprietari (la ripulitura e la predisposizione del sito, diritti edificatori preesistenti garantiti, esenzioni dalla tassa di proprietà, diminuzione degli atti di vandalismo) [25]. Il proprietario deve mettere a disposizione i suoi beni per almeno dieci anni e, se volesse sviluppare il sito prima della scadenza del contratto, deve rimborsare il valore della detassazione ricevuta fino a quel momento. La città mette a disposizione per la riprogettazione un cifra pari a 15€/mq, che derivano da fondi di sviluppo urbano, e si impegna allo svolgimento dei lavori o trasferisce i fondi agli utenti interessati che se ne occupano direttamente. Il secondo modello coinvolge direttamente il privato e gli utenti interessati all'uso dello spazio. In questo caso la municipalità non ha nessun ruolo e dunque non offre nemmeno gli sgravi fiscali. L'ufficio di coordinamento fornisce comunque tutte le indicazioni, ma è il proprietario, e non il potenziale utente, che deve ottenere i permessi necessari. Tuttavia, questo modello è abbastanza diffuso, probabilmente perché gli utenti trovano più semplice lavorare con i proprietari privati che con l'ente pubblico.

Dall'inaugurazione di questa strategia di trasformazione urbana, sono stati riattivati per uso pubblico o per attività legate al giardinaggio oltre 40 ettari di spazio urbano, il calo demografico si è fermato e la città ha anche guadagnato residenti, in particolare nei quartieri centrali.



1	2
3	4

- 1. BÜRGERGARTEN MEISSNER STRASSE
- 2. STATTPARK
- 3. HENRIETTE PARK
- 4. TAPETENZIMMER



Pianificare l'informale sembra apparentemente un controsenso. Ma forse è sbagliato parlare di *pianificare*, mentre sarebbe più opportuno parlare di *prevedere*: prevedere la possibilità di integrare fenomeni imprevisti nella pianificazione. Bisogna partire dal presupposto che l'informale e il formale non sono due elementi in contraddizione: essi non solo coesistono, ma sono dipendenti l'uno dall'altro [26]. Dall'informalità emerge l'innovazione, la formalità garantisce normalmente la lunga durata. La tendenza estremizzata in una direzione può sfociare nell'anarchia; la tendenza estremizzata nell'altra può risolversi nella sterile normalizzazione del processo. Il limite è sottile e la sfida non è semplice. La direzione verso la quale ci si dovrebbe muovere è quella di strutturare i sistemi generali entro cui è prevedibile l'inclusione dell'alterità.

Per poter strutturare in maniera efficace l'urbanistica complementare, così da ottenere l'integrazione fra i due aspetti reciproci (la strategia tradizionale a lungo termine e la tattica temporanea a breve termine), è necessario quindi lavorare su **diversi piani operativi**:

#### 1. "IMPARARE FACENDO" DALLE PRATICHE SPONTANEE

Le esperienze pratiche di uso temporaneo, come si è dimostrato, sono un fenomeno diffuso in tutte le grandi città, seppur con le dovute diversità e caratteristiche proprie. Ciò è rappresentativo dell'inadeguatezza sia dello spazio pubblico che corrisponde ad un modello di vita in parte superato, sia dell'offerta proposta dal mercato che taglia fuori ampie fette della cittadinanza, sia degli strumenti urbanistici che sono troppo rigidi e determinati per accogliere la vibrazione dell'urbanità.

Tuttavia la diffusione degli usi temporanei rappresenta il sintomo di una cittadinanza che reclama nuove esigenze e che, in modo naturale e concordato o in modo più complesso e oppositivo, riesce a raggiungere degli obiettivi. La sperimentazione di pratiche non codificate dovrebbe essere vista in modo positivo, come occasione per verificare modalità di trasformazione spaziale che vanno fuori dai binari ordinari. Le pratiche sono la rappresentazione di una città tattica, che cresce, che riflette su se stessa, che impara dai propri errori e che tenta un'evoluzione.

La sfida consiste nel trasformare le pratiche episodiche, in cui si testano tempi, modalità ed effetti, in metodologie riconosciute per la trasformazione dello spazio. Ciò vuol dire analizzare e comprendere i modelli spontanei di organizzazione, che sono alla base delle attività auto-organizzate, interpretandoli come *episodi di innovazione* (Healey, 2007), dedurre da essi prototipi, modelli e strumenti, formalizzarli

■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Prassi, usi e progetti della trasformazione temporanea

e renderli disponibili a tutti i soggetti interessati. In quest'ottica la pianificazione di ciò che non è pianificabile consiste nella preparazione di una cornice in grado di poter accogliere l'altro, il non codificato, e di integrarlo nell'offerta di un panorama possibile.

## **2. RIESAMINARE GLI STRUMENTI**

Come abbiamo visto, gli usi temporanei ci sono stati, ci sono e probabilmente ci saranno sempre, poiché sono la forma di espressione di una cittadinanza attiva che tende verso l'evoluzione e che cerca di costruirsi il suo pubblico. Questi episodi si sviluppano nelle nicchie di possibilità generate dalla logica riproduttiva della città stessa, spesso in modo spontaneo, senza una precisa regolamentazione, e cercano di resistere finché l'attività è sostenibile economicamente o finché il proprietario dello spazio non reclama i suoi diritti.

Tuttavia l'informalità può portare delle conseguenze negative, in particolare nei momenti in cui il dialogo fra le parti non riesce a trovare delle modalità di sviluppo e di espressione, e quindi la resistenza diventa scontro. Al contrario, nei casi in cui le esperienze temporanee sono regolate da accordi e contratti specifici, è possibile pensare ad una programmazione e una progettazione chiara nel tempo, ma il rischio è la perdita di quel valore di leggerezza e immediatezza proprio delle attività informali.

Esiste, quindi, una sorta di idiosincrasia fra ambizioni e regole, in cui molto spesso le seconde determinano le politiche, le strategie e la visione, provocando un effetto limitante sull'immaginazione. È necessario, invece, rivedere il sistema normativo, facendo in modo che esso si svincoli dalla visione esclusiva del pericolo e da una cultura del limite, e guardi piuttosto verso le opportunità e gli scenari non previsti, attivando una politica che sia in grado di valutare entrambi i lati del rischio. Questo non vuol dire deregolamentazione, ma significa saper trovare le modalità di gestione corrette per le diverse circostanze e muoversi con una maggiore apertura verso possibilità non previste.

Dunque, le procedure formali di pianificazione, amministrazione e gestione devono essere esaminate criticamente e ripensate in maniera tale che siano finalizzate al processo e non al risultato. Il processo, nel suo farsi, deve avere la possibilità di procedere in diverse direzioni e quindi produrre un risultato finale non definibile a priori. L'obiettivo delle politiche di governo deve essere quello di definire una struttura di città capace di assorbire le diverse forme di appropriazione e di uso che si possono sviluppare nel corso del tempo, non prevedibili e quindi definibili fin dall'inizio del processo, attivando una politica che scelga di

incoraggiare specifici comportamenti positivi da parte dei diversi attori, attraverso forme di incentivazione, piuttosto che attraverso l'esclusiva limitazione. Il risultato può essere una città capace di offrire varietà di utilizzo, molteplicità di forma e diversità di orizzonte temporale.

Come abbiamo visto, alcune amministrazioni stanno sperimentando dei nuovi strumenti appositamente studiati per le trasformazioni temporanee e orientati verso aspetti specifici, come le pratiche di mediazione tra i diversi soggetti, di comunicazione e marketing, di supporto finanziario e legale. La verifica di questi episodi sperimentali è finalizzata all'assorbimento degli strumenti in pratiche istituzionalizzate capaci di facilitare i processi di appropriazione temporanea.

### 3. PARTIRE DALLE RISORSE DEL TERRITORIO

In un momento di crisi economica, culturale, ambientale, come quello attuale, diventa determinante andare contro lo spreco di suolo, di energia, di risorse. Il riuso di quello che è già presente sul territorio urbano, ma che ha perso la sua ragion d'essere perché svuotato del suo senso o della sua funzione, deve essere reinserito nella quotidianità della città. In attesa delle grandi trasformazioni urbane, per le quali sono solitamente necessarie grosse mobilitazioni di capitale e tempi lunghi di realizzazione, l'uso temporaneo ha la possibilità di mettere in atto in questi luoghi dinamiche positive di trasformazione, che dimostrano l'interesse, la motivazione e l'impegno di una comunità trasversale, costituita da parti della società civile, artisti, creativi e intellettuali, investitori, enti locali, ognuno dei quali mette in discussione il proprio ruolo per la produzione di spazialità alternative, che hanno la capacità con poco capitale economico, ma con molto capitale sociale, di produrre consistenti benefici sul sistema urbano.

Come abbiamo visto nel precedente capitolo, a questo scopo sarebbe opportuno realizzare un censimento delle disponibilità all'interno del territorio, un catasto interattivo degli spazi residuali o abbandonati, in cui indicare tutti i dati sensibili, vincoli di uso, limiti di tempo, ecc. La chiara visualizzazione delle opportunità presenti sul territorio è funzionale a stimolare l'iniziativa derivante dalle diverse parti in causa e a monitorare sul lungo termine gli effetti positivi delle trasformazioni temporanee. In questa direzione possono rivestire un ruolo importante le nuove tecnologie dell'informazione, sempre più diffuse e portabili.

Se la pubblica amministrazione può avviare il processo mappando i suoi beni, nulla impedisce che anche la proprietà privata possa essere inclusa in un comune database. Inoltre, per invitare i proprietari a mettere a disposizione per progetti *ad interim* i loro beni non usati, la pubblica

■ SEZIONE 2  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Strumenti della trasformazione temporanea

■ SEZIONE 3  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Le reti e le risorse

amministrazione può avviare una politica che abbia come obiettivo sia disincentivare i proprietari all'abbandono, sia favorire interventi di recupero [27]. I proprietari di beni non utilizzati da lungo tempo possono essere penalizzati apponendo, ad esempio, qualche forma di vincolo sulla proprietà, oppure inserendo un sistema di tassazione progressiva, che aumenta nel corso del tempo, sulle proprietà non in uso.

#### 4. SVILUPPARE UN SISTEMA DI CONDIVISIONE DELLE CONOSCENZE

Lo sviluppo dei processi di trasformazione temporanea, come abbiamo avuto modo di vedere, non sempre procede senza problemi, anzi molto spesso i pionieri urbani si trovano a dover affrontare degli ostacoli di tipo culturale, economico o legale, capaci di tarpare le ali a qualsiasi tipo di iniziativa positiva. Una delle principali problematiche in questo campo di sperimentazione, dovuta sicuramente alla moltitudine di variabili possibili e alla relativamente recente nascita del fenomeno, è la sostanziale assenza di un bacino di riferimenti comune entro il quale poter attivare dei processi di confronto, sostegno e crescita.

Capita spesso, infatti, che gli utenti temporanei, pur avendo creatività, buona volontà ed iniziativa, si scoraggino davanti ad ostacoli (come le questioni burocratiche, la presentazione del progetto per ottenere dei fondi di finanziamento o la produzione di un business plan), che nella maggior parte dei casi derivano dall'inesperienza, ma che sembrano così insormontabili da inficiare la buona riuscita del processo. Molti di questi problemi sono risolti dalla presenza sul territorio di agenzie di sviluppo per progetti temporanei, che assistono gli utenti durante il processo di trasformazione. L'obiettivo dovrebbe essere quello di sviluppare un sistema di condivisione delle conoscenze, aperto a tutti e implementabile da tutti [28], che renda efficace lo scambio di informazioni, sia sulle questioni pratiche che su quelle più teoriche.

Il problema della diffusione e condivisione delle conoscenze coinvolge tutti i campi d'azione. *In primis*, come esaminato nel punto precedente, la questione della difficoltà di mettere in contatto domanda e offerta, ossia chi dispone di spazi e chi vuole attivare delle trasformazioni spaziali. Ma oltre questo, sarebbe molto utile la produzione di uno spazio di confronto, meglio se virtuale, che possa costituire un bagaglio che contenga esempi, buone pratiche, strumenti e informazioni per chi vuole imbarcarsi in un'operazione di trasformazione temporanea dello spazio urbano. Anche in questo caso la diffusione delle tecnologie dell'informazione può essere una risorsa importante che lavora contemporaneamente sulla scala globale e quella locale.

SEZIONE 2 ■  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Pratica della trasformazione temporanea

SEZIONE 2 ■  
LA CITTA' COME OPERA APERTA  
Attori della trasformazione temporanea

## 5. INVESTIRE SUL CAPITALE IMMATERIALE

Affinché la trasformazione temporanea possa svilupparsi con successo, è necessario acquisire la consapevolezza del ruolo determinante che i beni immateriali rivestono nei processi di trasformazione urbana e, di conseguenza, tendere a valorizzare questa risorsa non facilmente quantificabile. Il patrimonio immateriale della città è costituito da tutti quegli aspetti culturali, sociali [29] e creativi [30], che insieme agli elementi fisici costituiscono il milieu di un certo luogo, elemento di distinzione nella rete globale. Per questo motivo è necessario considerare i beni immateriali come una forma di capitale e riconoscere a coloro che contribuiscono al suo aumento tutto il supporto e il sostegno necessari. È proprio dal capitale immateriale che nascono i processi di trasformazione spontanea. Gli utenti provvisori propongono soluzioni alternative alle spazialità preordinate, riciclando lo spazio e i materiali esistenti, implementandone l'uso con un intervento fisico minimo, inventandosi soluzioni creative. Il capitale investito da questi utenti non è monetario, ma si fonda sull'impegno sociale e sul valore personale dei partecipanti. Inoltre, poiché normalmente gli utenti temporanei non lavorano in modo isolato, ma si raggruppano in cluster che sviluppano profili e identità specifiche e un programma funzionale misto, essi amplificano il loro valore di partenza attraverso la costruzione di reti sociali e di network di creatività, talvolta portando anche alla creazione di un'economia locale basata su relazioni di scambio non monetario tra i vari soggetti. Anche queste attività, pur non derivando da grossi investimenti economici e non producendo grandi quantità di capitale monetario, comunque generano e ridistribuiscono risorse, soddisfacendo le necessità sociali e di particolari consumatori di beni e servizi, entrando a far parte a pieno titolo dell'economia urbana.

L'investimento sui beni immateriali è spesso considerato dal soggetto pubblico esclusivamente come una spesa. Invece è necessario ribaltare questo punto di vista e considerare il capitale culturale, sociale e creativo alla stregua del capitale economico, ossia una fondamentale risorsa su cui investire. Il capitale immateriale è l'unico che ha la capacità di attivare quei processi di resistenza, innovazione e sperimentazione senza i quali lo scenario urbano non potrebbe tentare nessuna possibile evoluzione.



## INDETERMINATEZZA COME PROGRAMMA

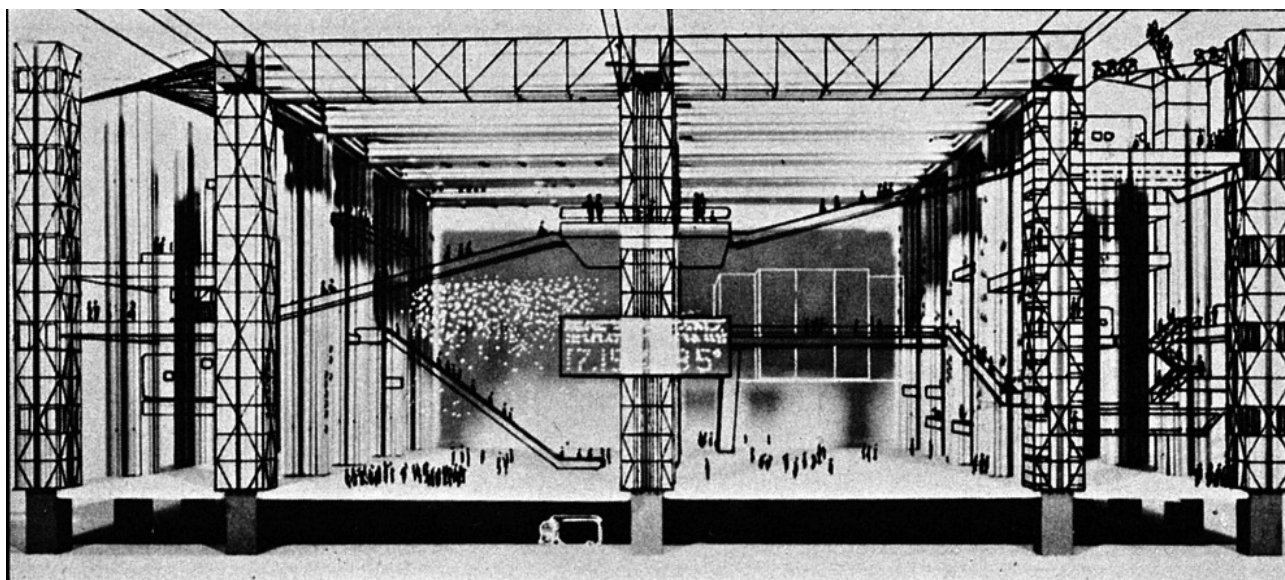
Per sviluppare l'urbanistica complementare, il ruolo dell'autorità, dunque, dovrebbe evolversi da quello di chi fornisce soluzioni e servizi preconfezionati a quello di attivatore del processo di trasformazione. Si tratta di una ridefinizione strutturale del ruolo della pubblica amministrazione, che deve emanciparsi dalla funzione esclusiva di promuovere iniziative e progetti specifici, per diventare il soggetto che rende possibile l'attivazione di nuove forme di spazialità, derivanti da un'iniziativa diversificata, e di nuove forme di collaborazione tra i differenti attori. Questo vuol anche dire, per ognuno dei soggetti coinvolti, predisporre ad interpretare ruoli eterogenei e molteplici all'interno dei processi di produzione della sfera pubblica (Crosta, 2003). Il soggetto pubblico, comprendendo il valore in termini di crescita, innovazione e di capacità di radicamento che può essere generato da operazioni trasversali, ha il compito di supportare questo quadro alternativo di risoluzione delle questioni collettive, più aperto, orizzontale e collaborativo, fornendo una struttura generale in grado di accogliere risoluzioni particolari e molteplici. Ciò significa per la pubblica amministrazione esercitare un ruolo di enabler (Balducci, 2000), vale a dire da un lato attivatore e facilitatore dei processi pianificatori e progettuali, e dall'altro coordinatore fra i molteplici attori che devono essere coinvolti nelle trasformazioni, il cui ruolo e la cui presenza attiva non può essere completamente definita a priori. In questi termini, l'autorità pubblica deve essere in grado di costruirsi un ruolo più tattico e degli strumenti più flessibili, in maniera tale da semplificare la costruzione di rapporti collaborativi con gli altri attori coinvolti nella trasformazione dello spazio e di avviare dei processi capaci di accogliere la vibrazione positiva della città.

La trasformazione temporanea offre la possibilità di integrare, in questo processo attivo di creazione dell'immagine e della forma della città, una più ampia base di attori locali, la cui presenza e il diretto coinvolgimento garantiscono la costruzione di pratiche di radicamento ed identificazione, che nessun progetto calato dall'alto ha la capacità di ottenere. La pubblica amministrazione deve da una parte consentire e stimolare questo tipo di interventi urbani, cercando di creare sinergie fra le diverse parti interessate e le risorse esistenti, pubbliche e private, preparando il telaio per intrecciare un'ampia tela che raccolga interessi, persone e spazi quanto più diversificati possibile; dall'altra definire strumenti adeguati per una pianificazione debole, strumenti da potersi applicare rapidamente e in grado di affrontare situazioni mutevoli, senza bisogno di grandi investimenti, finalizzati al sostegno di un progetto il

HIGHRISE OF HOMES

Site - 1981

all'interno di una struttura predefinita può essere accolta la diversità di configurazioni molteplici



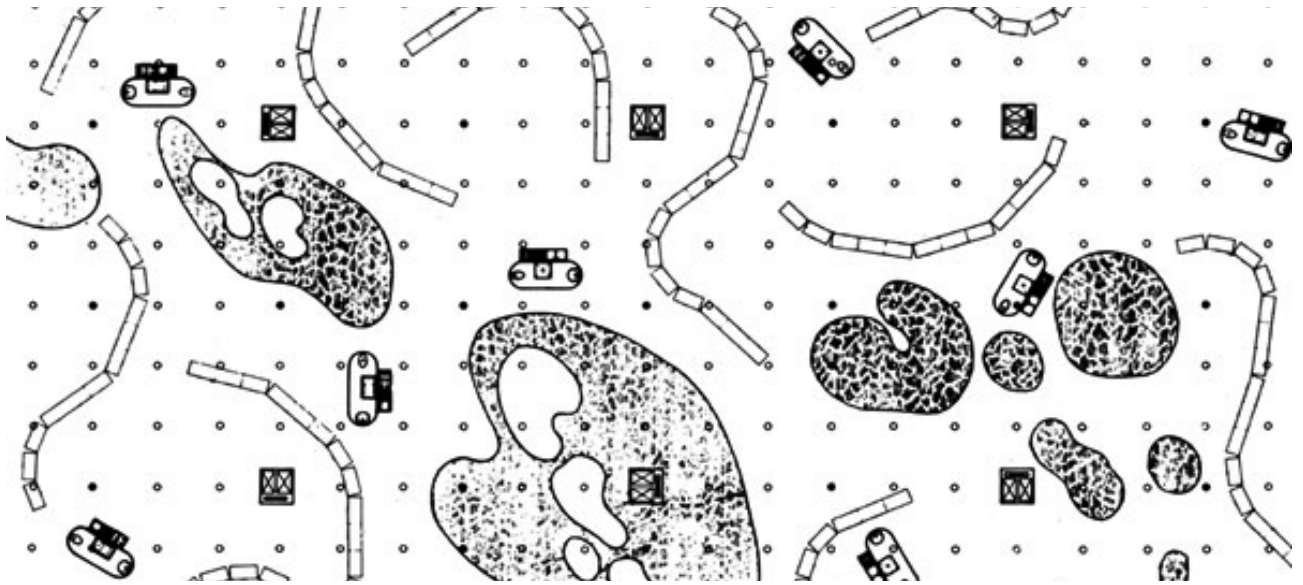
FUN PALACE  
Cedric Price - 1961

cui ruolo è quello di gestire la complessità dell'urbano attraverso una diffusa interazione fra gli attori. La possibilità di coinvolgere istanze attive e differenti deve essere vista come una grandissima risorsa per lo sviluppo della città, che dovrebbe essere sfruttata al meglio cercando di trovare dei punti di contatto tra i diversi attori, che possono essere coinvolti nei processi di trasformazione spaziale, e di elaborare una strategia collaborativa al fine di ottenere grandi effetti con mezzi limitati. Alla luce di queste considerazioni, le autorità devono procedere tatticamente piuttosto che strategicamente, pensando alla città come un'opera aperta, che rinuncia in un certo qual modo ad un preciso risultato finale e ad un'univoca figuratività, scegliendo piuttosto di prediligere le potenzialità inesprese e l'incertezza formale.

Al centro di questa posizione risiede il concetto di indeterminazione, intesa in modo positivo come opportunità, poiché lo stato di incertezza che da essa si genera conduce alla continua ricerca e sperimentazione di nuovi sistemi capaci di includere categorie concettuali ed operative sempre rinnovate. La logica dell'indeterminatezza è, infatti, capace di aprire ampi spazi all'indagine e all'innovazione, permettendo di sovrapporre spazi, tessuti e tipologie, di contaminare ambiti funzionali tradizionalmente separati, di produrre spazialità ibride e multiformi. Serve, pertanto, procedere all'allestimento di quadri di riferimento non più univocamente stabili, ma aperti ed evolutivi, capaci di produrre processi in divenire piuttosto che prefigurazioni totalizzanti. In questo

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
Lo spazio residuale - L'altrove nella trama della città





NO-STOP CITY  
Archizoom - 1969

modo la rappresentazione formale prodotta non sarà assoluta, ma relativa ad uno stato di equilibrio temporaneo e risulterà valida fino al momento in cui un nuovo componente non modificherà il sistema.

Per sviluppare un'urbanistica tattica, è necessario quindi scardinare la rigidità della pianificazione e muoversi verso una «modernità debole e diffusa» (Branzi, 2006) [31], fatta di sistemi imperfetti ed incompleti, in cui si lasciano le maglie sufficientemente larghe per accogliere la possibilità di cambiamento e di costruzione di uno spazio aderente alle richieste di uno specifico momento. Dunque, alla produzione di progetti definitivi e conclusi, immagine di una società regolamentata e fondata sui ritmi della produzione industriale, si contrappongono sistemi aperti e irrisolti, reversibili e fluidi, che probabilmente meglio corrispondono ad una società anch'essa fluida e poco definita come quella odierna, in uno stato continuo di imperfezione e crisi [32].

I paesaggi temporanei che prendono forma nelle pieghe dello spazio urbano rappresentano, così, il naturale processo evolutivo dell'urbanità, costituito da momenti susseguenti che testimoniano la vibrazione creativa e la necessità espressiva del tessuto sociale urbano e che rappresentano il luogo dove valori, identità e sistemi di riferimento sono confrontati con l'altro. Solo nel momento in cui la pubblica amministrazione si assumerà un ruolo di responsabilità diretta nella costruzione di un quadro di insieme che prefiguri l'indeterminatezza, sarà possibile pianificare ciò che, apparentemente, è impianificabile.

NEW  
DOMESTIC  
(TEMPORARY)  
LANDSCAPE

Il terzo tema di indagine per l'urbanistica complementare è la riflessione sul tipo di spazialità pubblica di cui ha bisogno la città contemporanea. Ma, innanzitutto, ha ancora senso parlare di spazio pubblico nella città contemporanea? Di uno spazio condiviso per una società che tende sempre più all'atomizzazione? È possibile pensare ad uno spazio che sia in grado di sottrarsi alle logiche del consumo e del commercio, imperanti anche in quei luoghi che, almeno nell'immaginario collettivo, dovrebbero essere pubblici?

La risposta, ovviamente, non è semplice. Che la società sia cambiata e che abbia un rapporto diverso con il tempo libero e con lo spazio tradizionalmente dedicato all'incontro, è un dato di fatto. Di contro, lo spazio pubblico rispetto a questo cambiamento sostanziale della società, dei ritmi del lavoro, della casa e del tempo libero, si può affermare che non si sia modificato strutturalmente e che non abbia proposto nuove soluzioni.

Tuttavia, parlare della fine dello spazio pubblico è oltremodo semplicistico, perché è un atteggiamento che non coglie e non apprezza come nuovi tipi di spazi si siano sviluppati in modo per lo più spontaneo nei tessuti urbani. Infatti le pratiche messe in atto autonomamente da una parte di cittadinanza attiva mostrano come ci siano dei germi di innovazione, che si incubano negli spazi che la città dimentica. Qui si sperimentano delle pratiche di appropriazione dello spazio e di costruzione di identità collettive, che fanno pensare come non sia lo spazio pubblico ad essere morto, quanto la sua immagine ad essere inappropriata all'attuale momento storico.

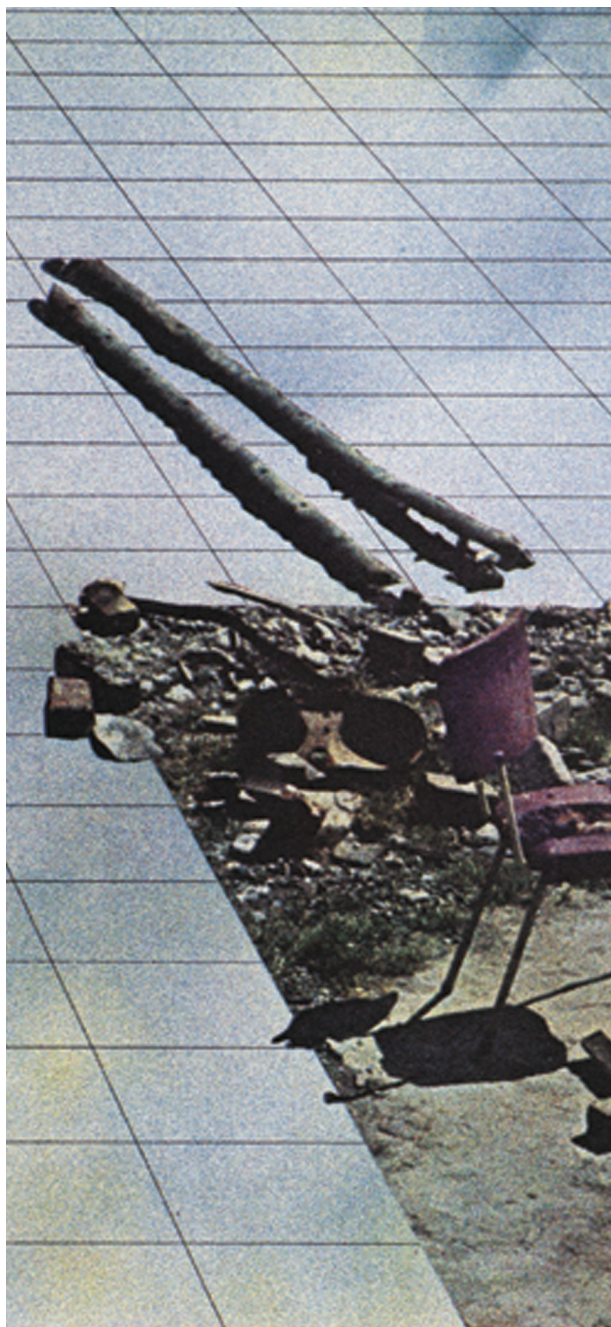
Allora è forse necessario proporre una visione che radicalmente ne cambi il senso e che sia in grado di stimolare e favorire lo sviluppo di spazialità capaci di innescare nuovi usi e significati, temporanei ed alternativi, nel paesaggio urbano quotidiano [1].

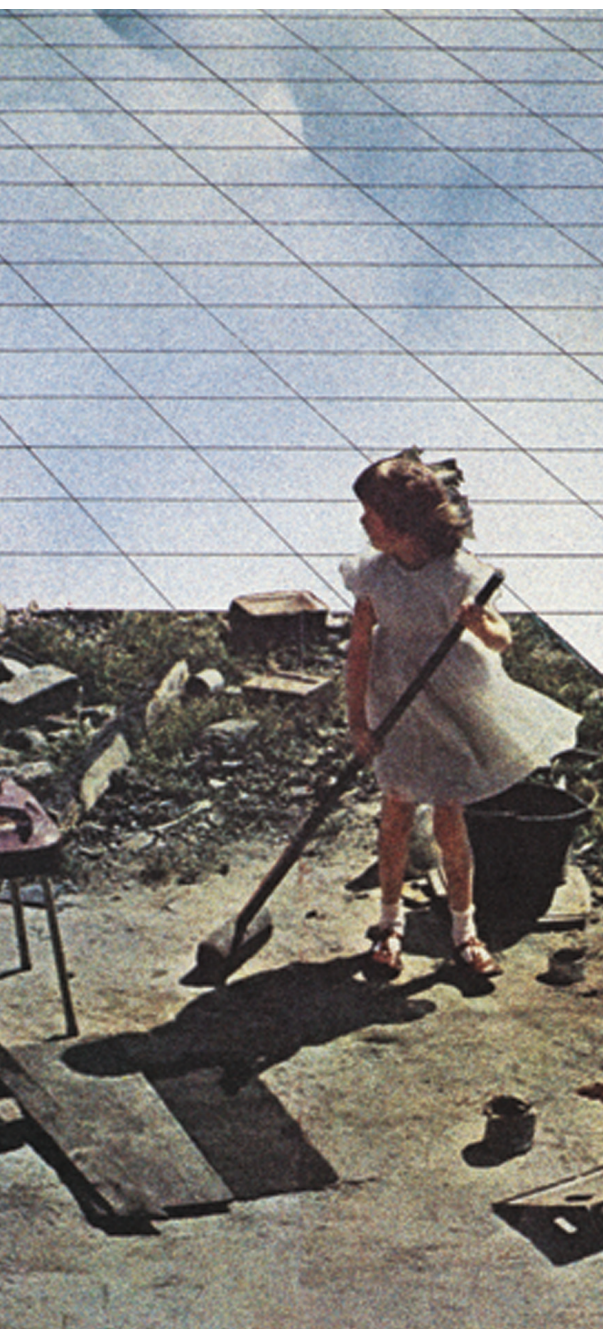
## SPAZIO PUBBLICO E CITTÀ GLOBALE

Come per la struttura urbana e per gli strumenti urbanistici, la trasformazione della città avvenuta nell'ultimo secolo, nel passaggio dalla società industriale alla società dell'informazione, non ha avuto sostanziali ripercussioni, nemmeno sulla progettazione dello spazio pubblico. Mentre per alcuni tipi di tessuti e spazialità urbane si sono intentate nuove vie ed elaborazioni [2], la cui qualità è in ogni caso da discutere, nelle maglie larghe della nuova dimensione urbana lo spazio pubblico appare sempre uguale a se stesso, vago e anacronistico, rispondente ancora ad archetipi consolidati.

Precisare cosa esso oggi sia non è cosa semplice; nelle premesse di questo percorso, si è cercato di definire i tratti salienti del processo che ha condotto lo spazio pubblico alla situazione attuale. Di fatto, la riduzione del suo senso, da luogo sociale a spazio esclusivamente funzionale, ha comportato sostanzialmente la sua marginalizzazione, tanto da non essere né previsto tra le zonizzazioni della pianificazione generale, né pensato - quando c'è - con un minimo di qualità spaziale nelle zone di nuova espansione. Non ha quindi molte possibilità: o viene progettato in modo anonimo, ripetendo layout standardizzati, e limitato nelle sue potenzialità, oppure viene "gentrificato", regolato dal consumo e destinato ad un target turistico. Sono diversi i fattori che hanno portato a questa condizione. Principalmente, da un lato c'è stato un cambiamento sostanziale delle abitudini degli abitanti delle città, un diverso modo di vivere il tempo libero, conseguente al superamento della definita e predeterminata condizione ritmica dei tempi di casa-lavoro-divertimento, condizione attualmente più precaria e flessibile, propria della società dell'informazione; dall'altro lato è lo spazio stesso ad essersi modificato, avendo in parte perso la sua identità, proponendosi come un'estensione dello spazio commerciale o dello spazio domestico e tendendo ad una progressiva segregazione. Infatti, la privatizzazione diffusa dello spazio pubblico e una sostanziale omologazione dell'immaginario collettivo rispetto alle possibilità che esso offre sono tra i fattori che, maggiormente, hanno inciso in negativo sulla produzione di spazialità condivise, producendo una nuova identità di cittadino-cliente.

Dunque, la città produce spazi pseudo-pubblici (come i centri commerciali, gli spazi a tema, le piazze monumentali predisposte per accogliere un turismo mordi e fuggi, così come le isole pedonali dei centri storici e i luoghi ipercodificati del divertimento preconfezionato) che assolvono unicamente il ruolo di contenitori per attività legate al consumo. Molto spesso questi luoghi sono edifici, che incanalano lo





spazio di relazione al loro interno e che producono e gestiscono rapporti esclusivamente di tipo contrattuale e commerciale, trasformando gli utenti degli spazi pubblici in consumatori di servizi, quasi sempre offerti da un soggetto privato. Gli spazi privati usati per attività pubbliche, rappresentando una nuova categoria al limite tra lo spazio privato della vita domestica e lo spazio pubblico di natura collettiva, hanno annientato lo spazio di relazione, producendo una modifica sostanziale del *modus vivendi* dell'individuo e del concetto stesso di libertà. Infatti, sono spazi chiusi e iper-controllati, in cui l'aspetto dell'inclusione e dell'esclusione appare fortemente determinato, limitando così di fatto il libero diritto di accesso che è un prerequisito dello spazio pubblico. Il paradosso più interessante è che questi luoghi del consumo continuano a mimare lo spazio della città, costruendo fittizie scene urbane fatte di corsi, isolati e piazze che sembrano comunque necessarie per attribuire un senso di riconoscibilità a questi luoghi.

Nel passaggio dalla dimensione urbana a quella dell'edificio o, comunque, a quella di una dimensione controllata, si possono leggere le più importanti tracce della trasformazione del senso dello spazio pubblico. In un contesto di questo tipo, in cui tutto è definito dalla proprietà privata, è quanto mai complesso procedere alla costruzione di una forte sfera pubblica, capace di includere la diversità, il cambiamento e differenti forme di "pubblico" (Mitchell, 2003). Questi luoghi del consumo e dell'omologazione sono pubblici, nel senso che sono aperti al pubblico - e nemmeno a tutto -, ma non sono pubblici nel senso che non producono una forma di vita collettiva. L'appiattimento, derivante dalla tendenza a rendere omogenee tutte le differenze, produce la dissoluzione di spazi capaci di creare un senso identitario condiviso.

A causa dell'incapacità di adattarsi al cambiamento della società e a causa del potere detenuto dagli interessi privati, la città produce, quindi, spazi pubblici anonimi, privi di qualsiasi qualità, spesso senza alcuna relazione con il restante tessuto urbano, a volte iper-disegnati, fatti di elementi ripetuti, sempre uguali a se stessi, il cui inserimento nello spazio rappresenta più una sorta di angoscia per il vuoto, che una reale volontà di creare luoghi con un minimo di qualità. Spazi che, a causa della loro inadeguatezza, non appartengono a nessuno e diventano, generalmente, luoghi di transito e di passaggio. Ci troviamo, pertanto, di fronte alla scomparsa dello spazio pubblico inteso nel suo significato tradizionale, di luogo capace di esprimere e rappresentare la *cosa pubblica*, ruolo che in altri momenti storici hanno ricoperto la piazza, la chiesa o i palazzi del potere; ma lo spazio pubblico ha perso anche il suo senso di spazio per il pubblico, ossia di luogo in cui è possibile mettere in atto la vita comune, capace di far incontrare le diverse componenti della società.

Con queste premesse sembra sensato parlare, come importanti studi hanno fatto, di *morte dello spazio pubblico* (Sorkin, 1992), ma forse sarebbe più opportuno, anziché nostalgicamente rimpiangere la mancanza di qualcosa che c'è stato e ora non c'è più, cambiare il punto di vista e comprendere che non è lo spazio pubblico ad essere morto, ma è il suo senso ad essere cambiato: è un sistema oggi complesso, in cui bisogna superare l'assegnazione di significato che finora gli è stata attribuita.

Il termine di spazio pubblico è portatore di un'ambiguità sostanziale, poiché associa una dimensione fisica e spaziale ad una dimensione sociale. Inoltre, la coincidenza dell'idea di spazio pubblico con lo spazio aperto rimanda ad un'immagine statica della città, che ad oggi non è più riconoscibile.

La dicotomia pubblico-privato è stata sempre strumentale a dividere la società in due sfere reciprocamente esaustive; ad oggi la distinzione fra i due termini del binomio non è scomparsa, ma come abbiamo visto si è resa più labile, così come non sono più ovvi i criteri in base ai quali viene definita la differenza tra i due aspetti. Solitamente, nei rapporti privati gli interessi non necessitano di una giustificazione in base ad un fine superiore, mentre l'operato pubblico dovrebbe essere finalizzato all'interesse generale e al bene comune. La costante negoziazione tra interessi individuali e interesse generale rende oggi questo criterio di distinzione molto debole, rendendo inadeguata la dicotomia pubblico-privato per definire gli spazi e il loro grado di "pubblicità". Non è dunque il regime proprietario che rende lo spazio pubblico; l'accezione più appropriata sembra essere quella di uso pubblico. Uno spazio risulta effettivamente pubblico, se viene recepito come tale nella pratica d'uso che lo riguarda. Il pubblico va inteso non come qualcosa che preesiste al piano, al regime proprietario e alle politiche, ma come qualcosa che si costituisce e ricostituisce continuamente, nell'azione congiunta di risorse individuali in risposta ad un problema che si percepisce di interesse comune, anche se i punti di vista degli attori coinvolti possono non essere necessariamente convergenti (Crosta, 2000). Per i dizionari lo spazio pubblico è in generale lo spazio di tutti, per tutti gli usi previsti e prevedibili dalla generalità degli utenti. Ed è forse questo l'aspetto più interessante: è uno spazio aperto alla libera fruizione di tutti coloro che fanno parte della comunità, è uno spazio "che serve" all'uso pubblico, senza definire da chi è fornito. E pensare ad un'idea di spazio pubblico che sia frutto di comportamenti, scelti o casuali, e non di uno stato imposto a priori, appare come una condizione profondamente liberatoria, che apre la prospettiva verso numerosi scenari possibili.

Siamo, in questo momento, di fronte ad uno spazio pubblico fatto di elementi diversi e di diverse posizioni giuridiche. È uno spazio pubblico

differente da come lo si è inteso nelle diverse fasi storiche, poiché oggi è un luogo in cui si compiono attività facoltative, è un luogo in cui si sceglie di svolgere azioni a seguito di un atto volontario. Non è lo spazio che bisogna frequentare per necessità, come è accaduto fino a tempi recenti, per avere informazioni, per essere in contatto con il mondo; è uno spazio in cui è cambiata radicalmente la dimensione di riferimento e la velocità della comunicazione. Ad oggi non c'è la sostanziale necessità di camminare poiché il mezzo di mobilità privato è assolutamente dominante, non è necessario essere in strada per acquisire beni e informazioni, non è necessario frequentare gli spazi pubblici per incontrarsi. Per tutte queste attività ci sono altre scelte, partecipiamo in qualche modo dello svuotamento del ruolo dello spazio pubblico urbano. Di conseguenza, tutte le attività che vi si svolgono sono frutto della libera scelta dell'individuo, che decide consapevolmente di vivere lo spazio pubblico, e non più frutto di una necessità.

Allora la concezione di spazio pubblico deve fare uno scatto in avanti. Esso deve essere in grado di evolversi e poter cambiare nel tempo, per essere ancora attraente e per essere potenziale oggetto di scelta da parte delle comunità istantanee, sempre diverse, che agiscono nello spazio urbano.



BEARPIT KARAOKE | BERLIN  
karaoke domenicale mobile a Mauerpark

## LO SPAZIO DELLA RECIPROCIÀ

La città è fatta di flussi, di persone, di attività, di scontri e di scambi, ossia di tutto ciò che fa del sistema un organismo vivente e, dunque, non completamente controllabile. Né tantomeno è più possibile pensarla come un oggetto spaziale definito e determinato, in opposizione a qualcos'altro (ciò che è accaduto finché la contrapposizione città/campagna poteva ancora avere un senso). Così, lo spazio pubblico per poter essere "scelto" necessita della costruzione di un immaginario alternativo, in cui possano svilupparsi nuovi significati e rapporti semantici, che derivano da un continuo movimento di flussi, non cristallizzabili in un'unica immagine statica.

Se la città è un sistema dinamico, appare più appropriato parlare di un'accezione di spazio pubblico come spazio della reciprocità, uno spazio costituito da un insieme di luoghi e persone, il cui valore d'insieme è relativo alla loro reciproca relazione. È uno spazio che non necessariamente è rappresentato dalla strada o dalla piazza, ma è un luogo condiviso che diviene pubblico a seconda del senso che una determinata cultura gli attribuisce in uno specifico momento. È il luogo in cui i soggetti urbani si relazionano tra loro, è lo spazio di animazione urbana e di espressione della comunità, in cui si costruiscono una o più identità collettive.

Le identità si costruiscono attraverso un processo di condivisione degli spazi, ai quali, nel farsi dell'azione, viene attribuito un carattere, una dimensione, una sorta di personalità, che li rende eccezionali e quindi diversi dagli altri. La costruzione di queste sensazioni condivise, spinge la comunità coinvolta ad un tale livello di identificazione emotiva con lo spazio stesso, da generare un senso di appartenenza e radicamento. L'identità dei luoghi non è una caratteristica immobile e definibile a priori, ma costituisce il prodotto di un processo evolutivo dinamico, che cresce nel tempo e si fonda sui rapporti e sulle relazioni che si instaurano nel luogo e con il luogo. L'identità è il risultato della stratificazione delle relazioni stabilite dai diversi soggetti con l'ambiente, da cui assorbono il carattere e in cui, allo stesso tempo, depositano le tracce del proprio patrimonio culturale, riuscendo in tal modo a riconoscersi nel luogo stesso.

Ma in una società globale non si può parlare di un modello culturale e sociale univoco rispetto al quale tutto fa riferimento e in grado di rappresentare l'intera comunità nel suo insieme. In uno spazio urbano, in cui coesistono gruppi sociali diversi, spesso in uno stato di reciproca e costante tensione, esiste una sovrapposizione delle culture, dei valori, dei linguaggi in continuo mutamento. Allora è opportuno parlare di culture

■ SEZIONE 1  
LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ  
La riappropriazione dello spazio - Identità e spazio





CHANCE ENCOUNTER ON THE TIBER | ROMA  
Robert Hammond - 2010

ibride, derivanti dalle diverse istanze, etniche, sociali e ambientali, che si moltiplicano simultaneamente nello spazio urbano, alle quali non può corrispondere un'identità univoca. Si tratta di una comunità complessa, in cui i rapporti e la produzione spaziale non sono più quelli lineari di causa-effetto, ma sono il frutto di relazioni casuali, non completamente prevedibili e riconducibili a modelli predefiniti. Dalle sinergie inaspettate emergono spazialità e sperimentazioni imprevedibili che la città deve poter essere in grado di accogliere.

È dunque ancora possibile parlare di un modello di spazio pubblico, aperto e inclusivo, in grado di accogliere la molteplicità? Forse è necessario cambiare il punto di vista e spostare l'attenzione sulla risposta che una parte di cittadinanza attiva fornisce a questa domanda, mettendo al centro della questione le pratiche di vita individuali e collettive, i modi di produrre e consumare spazialità condivise, che rappresentano la manifestazione elementare del diritto alla città dei suoi abitanti.

La città non è più in grado di fornire spazi appropriati: cambiano le esigenze, cambiano le necessità, e il modello predefinito di spazialità, che nell'immaginario comune è riconoscibile, almeno formalmente, come spazio pubblico, non può essere sufficiente. Tuttavia, esistono delle realtà, di cui alcune raccontate in questa ricerca, che dimostrano come ci sono delle possibilità di svincolarsi dal sistema, mettendo in atto delle pratiche di resistenza capaci di far emergere scenari alternativi. Questi spazi sono stati definiti *insurgent* (Holston, 1999) [3], spazi ribelli e insorgenti, poiché in essi si attivano pratiche in grado di mettere in crisi quei sistemi e meccanismi consolidati che costituiscono la città contemporanea. Queste azioni di resistenza trascendono dai confini geografici, non sono operate necessariamente da comunità di prossimità, ma, agendo localmente, riflettono gli ambienti sociali e le istanze di trasformazione dei luoghi in cui agiscono.

Gli esempi mostrano come, in modo trasversale nelle diverse città globali, gli spazi urbani residuali e le aree abbandonate siano state scoperte e convertite in nuovi usi dai cittadini e dalle comunità; come gli spazi dimenticati dalla città siano stati trasformati e adattati da nuove comunità immigrate per rispondere a nuove funzioni e attività; come le strade e le piazze siano state modificate, temporaneamente o permanentemente, attraverso un'azione pubblica, che ha avuto la capacità di rivitalizzarle e di risarcirle di nuovi significati.

La creazione di spazi informali ed impermanenti è necessaria per destabilizzare la struttura e le relazioni, preordinate dallo spazio pubblico imposto dal sistema, e per rilasciare nello spazio stesso la possibilità per nuove interazioni, funzioni e significati. Attraverso la varietà delle azioni

e delle pratiche si abilita la partecipazione degli singoli individui e dei gruppi ad un rinnovamento attivo della città, intesa come l'arena dello scambio e del dibattito civico. Si tratta solitamente di posizioni piccole e autoprodotte, ma che possiedono una grande capacità di stimolare l'immaginazione, motivi per cui il coinvolgimento nello sviluppo di questi spazi pubblici alternativi è più diretto, partecipativo, spontaneo ed inclusivo.

Le risposte, che emergono da una richiesta di spazi urbani maggiormente controllati dal basso, di riappropriazione dei luoghi, di possibilità di mettere in atto pratiche che rispecchino un'istanza seppur momentanea, forniscono l'immagine di una nuova espressione dello spazio collettivo nella città contemporanea, che rappresenta la misura della democrazia e dell'inclusività della società. Questo spazio non può più essere rappresentato dagli archetipi tradizionali del giardino di quartiere, della piazza, del mercato, del parco, dell'edificio pubblico. Le pratiche di attivazione dal basso si pongono in una posizione di resistenza rispetto alla convenzionale, predeterminata e codificata nozione di spazio pubblico e creano, fisicamente e semanticamente, nuovi scenari spaziali radicati e condivisi, prodotto di una democrazia allargata.

Le pratiche di resistenza, dunque, sono in grado di mettere in evidenza i limiti e le possibilità offerte dallo spazio pubblico e dalla città. Queste iniziative hanno dato origine ad altri nuovi usi e forme di spazi pubblici inaspettati, includendo eventi, consuetudini spontanee e altre attività che sfidano o sfuggono dalle regolamentazioni esistenti. Sono spazi che entrano a far parte della vita quotidiana, che diventano luogo di potenziali incontri e scambi con il diverso da sé, rendendo ancora possibile il confronto con la diversità, aspetto caratterizzante dello spazio urbano, ma spesso negato negli spazi preordinati dal sistema. Infatti, la produzione di ambienti neutri e standardizzati serve come forma di controllo da parte del potere egemonico, per assicurarsi che la possibilità di esperienze non conosciute sia limitata e controllata, con lo scopo di evitare incontri non prevedibili, capaci di mettere in discussione valori e identità imposti (Sennett, 1999).

Le comunità attive, espressione di una socialità leggera, aprono alla città un sistema alternativo di spazi che, attraverso usi particolari e collettivi, fornisce benefici individuali e generali, e produce spazi pubblici ibridi in cui si sovrappongono valori e significati. Queste espressioni quotidiane di riattivazione dello spazio pubblico non sembrano essere il prodotto di un'insurrezione radicale, quanto più di un tipo di resistenza positiva, nel senso di attiva e non sterilmente oppositiva, che non richiede ma propone soluzioni che costituiscano una alternativa ad uno spazio pubblico regolato, controllato e gestito in modo esclusivo dall'autorità

pubblica o dal potere capitalistico.

In realtà, in alcuni degli esempi raccontati la resistenza positiva è diventata puramente oppositiva; ciò solitamente succede quando viene chiesto alle comunità di liberare lo spazio e dopo che i tentativi di negoziazione non portano riscontri positivi. Il radicamento nei confronti del luogo per le persone che lo hanno trasformato, investendo il loro tempo, la loro energia e il loro denaro, è così alto che il doverlo abbandonare, pur avendolo già preventivato in partenza, può costituire un'esperienza profondamente critica. Però, bisogna considerare anche che in molti casi questa resistenza ha portato ad una nuova opportunità per gli utenti e quindi ad un sostanziale riconoscimento da parte del sistema preconstituito dell'importanza e del valore dell'azione svolta.



JARDIN DU LUXEMBOURG | PARIS

## INVENZIONI E LINGUAGGI

Lo spazio della sperimentazione deve essere capace di compiere adattamenti veloci e leggeri, capaci a lasciare nel testo urbano tracce semantiche piuttosto che fisiche. L'uso temporaneo e lo spazio residuale, proprio perché non sono completamente definiti e poiché contengono già in se stessi l'essenza della dinamicità, corrispondono perfettamente alle caratteristiche di uno spazio pubblico in uno stato di continuo mutamento, derivante dalle azioni di riappropriazione sviluppate dalle diverse comunità. La loro sinergia rappresenta quell'insieme reciproco di luoghi e persone, che, come una trama continua che si sviluppa tra gli interstizi sociali e spaziali dello scenario urbano, è capace di assumere forme e significati sempre diversi. Il tessuto urbano si deve, perciò, predisporre per assumere al suo interno la temporaneità, poiché essa è in grado di costituire un idoneo mezzo di espressione per la costruzione di spazialità e identità effimere e radicate allo stesso tempo, e di diventare un dispositivo per testare la qualità urbana.

Il concetto di temporaneo è nutrito da un'idea positiva di improvvisazione e imprecisione, in cui gli aspetti della leggerezza, della transitorietà e dell'instabilità costituiscono un valore e sono caratteristiche che riflettono una condizione di libertà sperimentativa e di apertura verso ciò che non rientra nelle logiche del sistema. Lo spazio disposto a recepire la temporaneità è uno spazio accogliente e promiscuo, perché i rapporti e le relazioni non sono esattamente definiti a priori, ma si costruiscono nel corso di un processo che è più rilevante del risultato finale. In questo senso può essere richiamata l'immagine del *bricoleur* (Lévi-Strauss, 1964) [4], colui che, facendosi bastare il materiale eteroclitico e determinato a sua disposizione, è capace di dar vita ad artefatti unici e irripetibili, che prescindono da un progetto preliminare e si sviluppano attraverso un dialogo creativo tra il soggetto e gli elementi disponibili. Il pianificatore, l'architetto e gli attori sociali devono agire tutti con questa mentalità, traendo il massimo risultato dalle risorse che hanno a disposizione, in un processo di continuo non-finito, che consenta di integrare la pianificazione tradizionale con eventi spaziali non preventivati.

La città, che rapidamente è in grado di trasformarsi, è una città vitale, capace di elaborare delle analisi critiche su se stessa, imparando dai propri errori, correggendo la via nel suo farsi, proponendo nuove soluzioni, includendo nei processi le opportunità non prevedibili. Il meccanismo tensivo, continuo e positivo, fra la previsione e l'uso, costituisce uno strumento decisivo per l'evoluzione di una società e di una città che non implodono adagiandosi sulla sicurezza di ciò che



SKIP CONVERSIONS  
Oliver Bishop-Young



esiste e non si accontentano di soluzioni imposte, ma che conservano l'ambizione della crescita e il potere di immaginare nuove opportunità e nuove forme per la vita in comune. E i processi di riappropriazione dello spazio, mostrando come l'alterità sia possibile, si propongono come gli incubatori capaci di sviluppare queste positive propensioni evolutive. La rete di questi luoghi mutevoli è, dunque, l'infrastruttura debole che tiene insieme gli spazi dell'autodeterminazione degli abitanti e che costituisce l'impalcatura flessibile, ma per questo sempre appropriata, che dà forma al sistema interattivo della vita urbana delle comunità, tenendo insieme la città materiale dei luoghi e quella immateriale dei flussi.

Dunque, una città leggera e mutevole, che non ha una forma predefinita, né un'immagine finale prevedibile. Una città in cui, però, ognuno può trovare il suo spazio di identificazione e di riconoscibilità.

La forma urbana in se stessa, nel suo essere sostanzialmente statica, non ha la capacità di sostituire il senso di identità generato dalle pratiche di uso della città, poiché urbanità e identificazione non sono elementi che si progettano e realizzano su carta, ma devono essere sperimentati e coltivati nella vita quotidiana. I processi di appropriazione dello spazio sono il terreno di questa sperimentazione. Infatti, per ognuna delle pratiche d'uso la comunità, istantanea, inventa un proprio linguaggio, che costituisce il fondamento nella costruzione dell'identità. Attraverso le riappropriazioni dello spazio, la comunità che agisce, anche se parziale e temporanea, rende pubbliche le relazioni, i modi di usare e di interpretare lo spazio, i meccanismi di scambio e di reciprocità, testimonianza della costruzione di nuove forme di linguaggio che si configurano attraverso la materialità dello spazio. Ogni azione spaziale sviluppa nella propria nicchia uno speciale dialetto, che genera ed esprime propri e differenti valori e che produce nuove soluzioni e configurazioni spaziali, sul piano funzionale, formale e figurativo, che non potrebbero aver luogo in nessuno degli spazi preordinati dal sistema e non potrebbero esistere se non a queste condizioni.

Le precondizioni rendono questi luoghi eccezionali, poiché possono verificare l'eccezione, generando un laboratorio diffuso nella città di socialità e sperimentazione, che continuamente si trasforma e si adatta alle occasioni e opportunità colte istantaneamente. Le espressioni delle diverse comunità leggere, ognuna con il proprio codice, con le proprie consuetudini, con forme diverse di attribuzione di valore e di senso dello spazio, sono il campo della sperimentazione fisica e sociale di una città che si mette in discussione e che si evolve costantemente. Non ha senso, dunque, parlare di forma o di stile, poiché la qualità figurativa

STREEEEEET BENCH | BAT-YAM  
Vincent Wittenberg e Guy Königstein

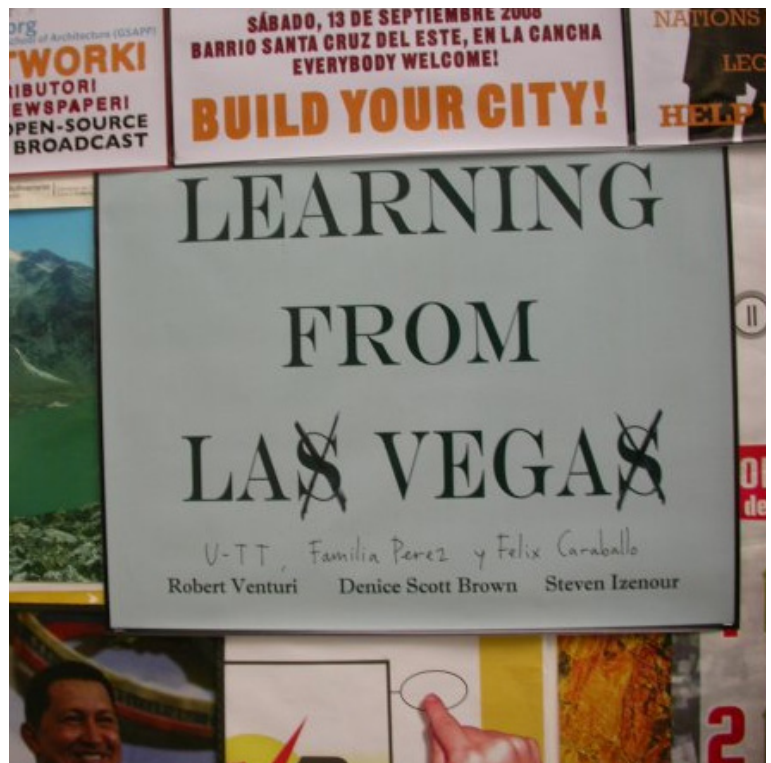
generata da queste spazialità è sempre unica, frutto della complessità delle relazioni, della stratificazione e delle sovrapposizioni che legano le tracce preesistenti a nuovi elementi, consentendo una lettura simbolica e semantica continuamente rinnovabile, determinata dalla comunità che, in un certo momento, gli attribuisce un senso e un valore.

Se la pianificazione perde il suo ruolo profetico di prefigurare un'immagine definita e chiusa del futuro, quale può essere, in queste condizioni, il ruolo dell'architetto nell'urbanistica complementare? L'architetto deve allargare la prospettiva nel campo del suo lavoro e presentarsi come la figura di raccordo tra le finalità politiche del governo urbano e gli obiettivi locali di trasformazione. Pensare attraverso gli usi temporanei, sia in modo più ampio alla scala della pianificazione, che in modo più specifico a quella della progettazione, rende possibile all'architetto di interagire in maniera più diretta con la città e con i suoi bisogni, diventando un attore urbano che impiega la sua capacità e creatività in maniera immediata per un urbanismo concreto, in grado di innescare un rapporto dialettico continuo con il sistema precostituito.

Alla scala generale, l'architetto deve essere capace di calarsi nei processi e nelle pratiche in corso e di indicare uno sviluppo tattico, che esprima le strategie generali e, al contempo, le argomentazioni e giustificazioni particolari, preferendo a soluzioni universali calate dall'alto, attività decisionali negoziate che, orizzontalmente, coinvolgono una base di attori sociali più ampia. La strutturazione di un nuovo programma di pianificazione urbana, imparando dalle difficoltà e dagli ostacoli derivanti dai meccanismi del sistema urbanistico attuale, richiede l'integrazione di un sistema maggiormente partecipativo e sostenibile, che sia in grado di favorire lo sviluppo di reti urbane trasversali e di una consuetudine alla cooperazione fra i diversi attori sociali.

Alla scala più specifica della progettazione, l'architetto "complementare" da un lato ("dall'alto"), dovrebbe essere in grado di progettare spazi che possano assumere forme, funzioni e significati diversi nel loro processo di sviluppo. Spazi che devono essere flessibili ed ecologici, e predisposti con un'infrastruttura di base tale da poter accogliere la molteplicità di soluzioni che di volta in volta potranno essere messe in atto da una cittadinanza attiva. L'idea, ad esempio, che un parcheggio possa essere convertito in uno spazio pubblico condiviso o in un mercato, che lo spazio adiacente alle infrastrutture possa diventare un sistema capillare di servizi, che un *terrain vague* possa diventare un giardino, sono un'opportunità che costituisce una qualità ulteriore e positiva dello spazio urbano. Dall'altro lato ("dal basso"), l'architetto può rivestire il ruolo di colui che sostiene le comunità leggere nel realizzare al meglio

il proprio obiettivo, essendo attivo direttamente nella gestione del processo di interazione e nella proposta di un'ipotesi di trasformazione. La sfida per lo spazio urbano di domani, e per chi lo deve predisporre, è quella di realizzare dei luoghi che consentano di vivere un mondo frammentato, complesso e simultaneo in cui sono cambiate la percezione dello spazio e del tempo e le forme di socialità; uno spazio urbano che sia sufficientemente flessibile per poter accogliere stimoli non previsti, derivanti dall'azione sociale o dai progressi tecnologici che modificano l'interazione fra persone e luoghi. Pertanto, il ruolo dell'architetto, pur avendo ampliato il suo orizzonte, non cambia in modo sostanziale, se intendiamo la sua funzione come quella di dover comprendere le attività e la cultura umana, cercando di organizzare le strutture per sostenere queste attività. Ciò deve sussistere sia alla scala della progettazione che a quella della pianificazione. È il repertorio dei mezzi che deve essere implementato e non gli obiettivi e i committenti sociali, che rimangono comunque gli stessi, ossia la cittadinanza, mutevole e istantanea, che abita lo spazio urbano.



## ALTRI PAESAGGI POSSIBILI

In questa condizione, quale compito deve assolvere il progetto per lo spazio pubblico?

Negli ambienti sovrapposti e indefiniti, in cui si intersecano il pubblico e il privato, la soggettività individuale e collettiva, prendono forma la complessità e la stratificazione di interpretazioni e significati, che rendono impossibile la predisposizione di modelli univoci di spazio pubblico che possano costituire un repertorio di archetipi fissi.

Di conseguenza, alla domanda non può esserci una risposta univoca, poiché appare più opportuno pensare ad un progetto di spazio pubblico per una moltitudine che non è possibile conoscere preventivamente e le cui richieste, diversificate e non prevedibili, devono comunque poter trovare il loro spazio di espressione e verifica. Un progetto di spazio pubblico che supporti la costruzione di legami identitari, seppur momentanei ed istantanei, sia fra i soggetti che condividono il momento, sia fra i soggetti stessi e i luoghi che occupano. Un progetto per uno spazio pubblico erratico, che la comunità istantanea, nel suo dissolversi, restituisce nuovamente alla città, e che potrà poi assumere altre forme e significati per rispondere a nuove domande sempre diverse.

Si tratta poi di individuare quali sono questi luoghi che, potenzialmente, possono accogliere i nuovi spazi pubblici. Luoghi che devono essere sufficientemente trasversali e ambigui, tali da poter includere la differenza e l'alterità. È necessario procedere ad uno stravolgimento o, quantomeno, ad un ampliamento del significato che si attribuisce ai luoghi normalmente deputati ad accogliere attività collettive e pubbliche, intendendo lo spazio, innanzitutto, come un luogo realmente *pubblico* che, sfuggendo alle logiche dominanti dell'inclusione/esclusione, non preveda la possibilità che sia negato il diritto di ammissione e che, di conseguenza, possa ancora essere la scena dell'incontro con il diverso da sé. In secondo luogo, deve essere inteso come uno spazio in continuo mutamento, che quindi non è definito e caratterizzato per un solo uso specifico, ma che possa essere sia il luogo della sosta e del transito, che dello scambio, vissuto ed esperito sempre diversamente, in relazione ai soggetti che in un determinato momento gli attribuiscono uno specifico significato.

In questa visione lo spazio pubblico può, intanto sul piano fisico, coincidere con gli spazi incerti e sospesi, quei residui del sistema, che proprio per la loro indeterminatezza e mutevolezza possono includere azioni e proiezioni di senso non programmabili a priori. Sono i pori della città globale, sono l'instabile diastéma, sono gli spazi eterotopici antipolari rispetto alla città, in cui il disordine è un plusvalore [5]; sono i



IN CANOA AL CIRCO MASSIMO | ROMA  
21/10/2011 - nubifragio





FONTANA DI TREVI ROSSA | ROMA  
19/10/2007 - azione artistica

luoghi la cui dimensione si manifesta *tra le cose* (*tra* gli spazi consolidati, *tra* i volumi, *tra* i recinti, *tra* le pieghe del sistema) e che costituiscono la scena vitale per l'azione umana, per la produzione del movimento, della varietà, dell'incontro con l'altro.

Allora, più che di uno spazio pubblico generico, è necessario parlare di uno spazio pubblico multiplo, in cui la popolazione che lo attiva proietta in esso per un istante un senso collettivo e parziale; è uno spazio che si risignifica di volta in volta per una comunità, anch'essa multipla e provvisoria, e che è capace di trasformarsi per assorbire nel tempo le sollecitazioni provenienti dalle diverse direzioni. Ciò non significa che non possano più esistere modelli tipologici validi, ma l'aspetto più importante è la preparazione di spazi in grado di accogliere la mutevolezza e capaci di mixare le tipologie. Questo potrà generare spazialità ibride e mutevoli tenute insieme, nella maglia della città, dall'infrastruttura debole, costituita dagli spazi vuoti e disponibili e costantemente mobile nel tessuto urbano. Gli esiti della relazione fra spazi e spazialità non possono essere quindi ridotti ad un modello univoco, ma saranno il risultato della reciprocità fra il contesto e le necessità della società. Da questa rete mutante di spazi, che si infila nelle pieghe del tessuto urbano, può emergere un progetto diffuso, pubblico e condiviso, in grado di rompere gli equilibri imposti e consentire un'evoluzione della società e dei suoi spazi di rappresentazione.

Lo spazio di cui si parla, che la cittadinanza attiva costruisce con responsabilità e consapevolezza, è uno spazio di natura differenziale (Lefebvre, 1976): vivo, multiforme e costituito di contraddizioni, frutto di un processo collettivo, dell'incontro e dello scontro, dei conflitti e della diversità sociale. Senza l'incontro delle diversità lo spazio urbano non può esistere, ma ne potrà esistere solo una sua riproduzione, perché è la società stessa con le sue contraddizioni che genera lo spazio e il sistema di valori che in esso vi proietta. L'autodeterminazione degli individui e la possibilità di confrontarsi liberamente con l'altro sono le condizioni irrinunciabili da cui deve partire il processo di affermazione e di costruzione dell'identità della società urbana.

Dunque, il paesaggio pubblico urbano deve essere uno spazio, mutevole e molteplice, creato e dominato dai soggetti che lo abitano sulla base delle loro condizioni e delle loro scelte, che non può prendere forma nello spazio preordinato dal sistema. I significati cambiano e danno origine a nuove percezioni, attitudini e comportamenti al fine di costruire un'urbanità complessa, in cui all'uomo è restituito il diritto e il dovere di plasmare lo spazio in cui vive e di costruire la sua personale sintesi fra dimensione privata e dimensione pubblica.

L'essenza dello spazio pubblico non si risolve, quindi, né sul piano formale

né su quello funzionale, quanto nella sua definizione antipolare rispetto alle logiche urbane, che vengono messe in discussione per proporre un nuovo ordine temporaneo per il territorio della città. È uno spazio senza tempo, la cui definizione è determinata dalle imprevedibili logiche d'uso che le comunità mettono in pratica. Quindi alla città serve ancora uno spazio da poter definire *pubblico*, in cui manifestare la propria presenza, il conflitto e la tensione che tengono viva la città.

Per raggiungere questo scopo, deve poter essere inteso come un'infrastruttura dinamica, continua e flessibile, capace di adeguarsi alle diverse necessità funzionali, culturali e sociali, in cui si sperimentano sempre nuove forme di vita e di relazione pubblica. È uno spazio potenziale perché deve essere scelto da una cittadinanza attiva che se ne appropria, temporaneamente e parzialmente, per autodeterminare se stessa. Lo spazio continuo interstiziale è una rete flessibile e casuale che, usata in questo modo, si diffonde nella filigrana della città, andando a comporre, in una sequenza dinamica, uno spazio pubblico atemporale, che cambia, muta e si adatta in un processo di metamorfosi evolutiva continua.

L'obiettivo per lo spazio pubblico prodotto dall'urbanistica complementare, dunque, non deve essere quello di riempire compulsivamente i luoghi, cercando di colmare il vuoto di significato con meri elementi funzionali - e spesso, per di più, senza alcuna qualità - e cercando di trovare assegnazioni nominali su una mappa che non prevede l'incertezza del futuro. L'obiettivo, piuttosto, deve essere rivolto alla risposta di specifiche domande, sempre diverse, che sempre maggiormente faranno riferimento a culture, mondi e significati differenti. Bisogna, pertanto, cercare di elaborare opportuni processi di costruzione, fisica e semantica, che sviluppino una forma effimera e mutevole di *urbs*, capace di fondare le sue pietre sulla estemporanea *civitas*, rielaborando e ridefinendo così i rapporti tra gli individui, tra gli spazi e tra individui e spazi.



L'**urbanistica complementare** non vuole essere una tecnica urbanistica esatta. Ciò sarebbe, almeno in parte, una contraddizione di termini rispetto ai suoi presupposti di flessibilità, adattabilità e recepimento di stimoli provenienti da diverse direzioni.

L'urbanistica complementare vuole essere, più che altro, uno stimolo a un cambiamento dei punti di vista in uno spazio urbano che sembra trovarsi in uno stato di collasso, che deriva dal cambiamento della società, del suo *modus vivendi*, e dei poteri dominanti, a cui non ha corrisposto un adeguamento dello spazio urbano.

L'urbanistica complementare è un modo di pensare tattico che prevede di **affiancare alla strategia urbanistica tradizionale**, di cui servirebbe comunque una revisione degli strumenti di gestione e governo del territorio, **una tattica operativa temporanea** capace di sfruttare al meglio le risorse e le occasioni disponibili in un determinato momento e le sollecitazioni derivanti da attori sociali differenti.

L'urbanistica complementare non si pone, dunque, in una condizione di sterile opposizione rispetto al sistema (solo perché questo esiste, può esistere al contempo un aspetto complementare), ma piuttosto ne sfrutta i limiti per far emergere altre posizioni e modalità volte alla costruzione di beni pubblici. È più opportuno, quindi, parlare di una **posizione di resistenza positiva**, che si traduce non nella richiesta, ma nella proposta e nello sviluppo di iniziative di trasformazione che mettono in crisi le immagini consolidate prodotte dal dominio pianificato della città e, allo stesso tempo, costruttivamente sperimentano le prime pratiche per una città alternativa.

Se il fine comune della pianificazione tradizionale e della pianificazione temporanea è la costruzione di spazi urbani in nome degli interessi generali, sono i mezzi ed i tempi che esse usano ad essere differenti: la **tensione dinamica**, che si genera dall'interazione dei due opposti binomiali, apre le possibilità ad un campo di sperimentazione ampio, costruito su un rapporto dialettico continuo, in cui lo spazio prodotto è frutto di una incessante ridefinizione dei rapporti e delle relazioni.

Per raggiungere questi obiettivi, come abbiamo visto nelle ultime pagine, è necessario **mettere in discussione** diversi aspetti sia dell'attuale condizione urbana, poiché sono cambiate la percezione delle distanze, le sue forme di interrelazione e il modo di usare lo spazio urbano, sia dell'attuale modo di pianificare la città, che presenta degli evidenti limiti in particolare rispetto alla presunzione del piano di prefigurare scenari chiusi, finiti e onnicomprensivi, sia dell'attuale immagine dello spazio pubblico, ancora ricondotta a modelli archetipici fissi e per alcuni aspetti superati.

La sfida dell'urbanistica complementare è quella di cambiare radicalmente il punto di vista su questi aspetti della città e dello spazio urbano, cercando di proporre alternative valide alle logiche imperanti di consumo, di controllo e di iper-definizione degli spazi, lavorando in particolare su **tre ambiti di riflessione**, che si sovrappongono e intersecano in diversi nodi.

SEZIONE 3 ■  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Le reti e le risorse

Quindi lavorando sull'importanza delle **reti**, sociali e tecnologiche, e delle **risorse**, fisiche, economiche, spaziali e sociali, presenti sul territorio urbano in uno specifico momento, cercando di farle reagire insieme, per riconnettere lo spazio dei luoghi materiali e quello dei flussi immateriali. La sinergia fra le reti e le risorse attraverso lo sviluppo di comunità ibride, che sfruttano l'istantaneità e la capillarità della diffusione delle informazioni attraverso le reti tecnologiche, potrà innescare dei corto-circuiti in grado di stimolare l'iniziativa della cittadinanza attiva e di mostrare le potenzialità che il fenomeno della trasformazione temporanea può portare sullo spazio urbano.

SEZIONE 3 ■  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
Pianificare l'implanificabile

Quindi riusare e non consumare, trovando delle modalità per affiancare alla **pianificazione tradizionale** la **pianificazione temporanea**, configurando un rapporto dialettico tra strategia e tattica. L'uso temporaneo porta numerosi benefici sul territorio, in termini di costruzione di un'identità sociale, di rigenerazione urbana, di riscontro economico, a fronte di investimenti molto contenuti, trasformando gli *spazi* in *luoghi* in cui si sviluppano forme di socialità leggera, istantanee e sovrapposte, che costituiscono il tessuto attivo e vitale della città. Per favorire il raggiungimento di questo scopo, è necessario predisporre una cornice di riferimento che sia in grado di accogliere al suo interno le pratiche di uso temporaneo, semplificandone lo sviluppo e fornendo strumenti adeguati che incoraggino l'azione, corrispondente ad esigenze momentanee e mutevoli nel tempo.

SEZIONE 3 ■  
VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE  
New domestic (temporary) landscape

Quindi definendo lo **spazio pubblico** non come univoco e predefinito, legato ad archetipi standardizzati e immobili, quanto un insieme di spazi molteplici ed erratici, che vengono definiti pubblici, anche solo per un momento, perché una comunità leggera e istantanea li definisce tali, ne fa un uso pubblico e vi proietta il suo personale sistema di comunicazione, di significati e di valori. L'insieme mutevole di questi spazi costituisce un'infrastruttura debole sottesa alla struttura urbana in cui forme, significati ed identità vengono costantemente ridiscussi e rinegoziati.

Più che la definizione di una tecnica esatta, dunque, l'urbanistica complementare deve costituire un nuovo modo di guardare i fenomeni di trasformazione urbana, leggendo tra le righe della loro sfuggevolezza **nuove chiavi interpretative per la risoluzione di problemi**, che non necessariamente possono - e devono - essere ricondotti a categorie codificate.

L'urbanistica complementare deve essere in grado di affrontare il territorio urbano attuale, inteso come un **sistema dinamico**, costituito da indirizzi generali e strutturali che rispondono alle logiche di un mondo globale, e una città minima e istantanea, che pulsa, che cambia e si trasforma con tempi e regole diversi.

L'urbanistica complementare deve costituire un nuovo modo di guardare la realtà in cui la **cooperazione e l'interazione** fra soggetti diversi e posizionati su differenti livelli operativi non sia un'utopia, ma la condizione di normalità, in cui poter lavorare, ognuno con i suoi tempi e con i suoi modi, verso un fine comune.

La sfida per la città di domani è strutturare una democrazia allargata, in cui dal **costante rapporto tensivo** fra strategia e tattica, tra permanente e temporaneo, fra iniziative *bottom-up* e *top-down*, emergano le criticità e le potenzialità di un territorio urbano complesso, dinamico e indefinito, che per potersi evolvere deve costantemente mettersi in discussione.

La sfida per la città di domani è fornire la possibilità di sperimentare processi che siano realmente in grado di radicarsi e di restituire - o costruire - un'identità, allontanandosi da immagini costruite su archetipi fissi e muovendosi invece verso altre forme di spazialità, ibride e stratificate, che nel loro momentaneo articolarsi compongono uno scenario mutevole e di volta in volta appropriato di **paesaggi temporanei**.





UNDERNEATH | GUANGZHOU  
Map Office

NOTE



## LO SPAZIO DELLA POSSIBILITÀ

## LA CITTÀ CONTEMPORANEA: UN QUADRO DI RIFERIMENTO

[1] Il titolo è ripreso da una raccolta di saggi curata da Ingeborg Hoesterey sulle controversie del postmoderno.

[2] Il concetto moderno di comunità come formazione sociale è generalmente attribuito al sociologo tedesco Ferdinand Tönnies, che espresse la sua teoria in *Gemeinschaft und Gesellschaft* nel 1887.

[3] È il caso, ad esempio, delle gallerie, dei centri commerciali, dei musei che riproducono in modo fittizio le immagini simboliche dello spazio della strada.

[4] Il concetto di città globale nasce alla fine degli anni ottanta, dopo la crisi della città keynesiana, e viene definita come città al cui interno sono esercitate funzioni (finanziarie, bancarie, commerciali) in grado di controllare tutte le altre. L'importanza della città non è legata alla dimensione. Le città globali sono connesse globalmente, ma disconnesse localmente, fisicamente e socialmente. Sui temi della città e dell'economia globale, in particolare, si fa riferimento agli studi di Harvey (1989, 1998, 2000, 2003), Castells (1996, 1997, 1998, 2004b), Sassen (1997, 2002, 2008), Bauman (1999, 2005, 2010).

[5] Sui temi della *disneyficazione*, privatizzazione e morte dello spazio pubblico si fa riferimento ad alcune trattazioni, specialmente nella letteratura americana (Sorkin, 1992; Mitchell, 2003, 2008; Zukin, 1995; Light e Smith, 1998; Lofland, 1998; Low, 2000; Kayden, 2000; Kohn, 2004; Low e Smith, 2005; Davis, 2008), che mettono in guardia o già sanciscono la fine dello spazio pubblico.

[6] Particolarmente emblematici in questo senso sono gli *outlet*, cittadelle commerciali, solitamente localizzate fuori dagli insediamenti urbani e in prossimità di importanti nodi infrastrutturali, che riproducono in uno spazio limitato scenari corrispondenti ad immagini familiari e consolidate. Ognuno è caratterizzato da tratti specifici riconoscibili, ognuno diverso dall'altro, come il villaggio medievale, il paesino di montagna, la Roma antica e così via, riproducendo *in vitro* lo spazio urbano con strade, portici, piazze e fontane.

[7] Sono stati definiti da Augè (1993) *non-luoghi*, spazi anonimi e stereotipati con cui l'individuo instaura una relazione di tipo contrattuale e in cui i soggetti si incontrano, ma non pongono in essere nessun tipo di relazione.

[8] In *Sorvegliare e punire*, Foucault (1976) mette in luce il carattere disciplinare dello spazio e i modi in cui esso diventa strumento del potere attraverso gli esempi della città della lebbra e della peste. La prima è una forma escludente e rappresenta il prototipo del modello carcerario (rituali di esclusione,

confinamento, allontanamento), mentre la seconda è di tipo avvolgente ed è il prototipo del modello disciplinare (distribuzioni individualizzanti, suddivisioni in zone, organizzazione del controllo) che caratterizza la città della modernità.

[9] La società disciplinare, «il sogno politico della società borghese», è basata sulla *sorveglianza gerarchica*, sulla *sanzione normalizzatrice* e sull'*esame* (Foucault, 1976). Il suo potere di modellamento era messo in pratica attraverso azioni sullo spazio e tramite diverse istituzioni di controllo (come l'asilo psichiatrico, il penitenziario, la casa di correzione, lo stabilimento di educazione sorvegliata, gli ospedali, ecc.) funzionanti secondo uno schema binario fra ciò che è "normale" e ciò che non lo è.

[10] Foucault riconosce quattro condizioni, applicate tramite la forma e l'uso dello spazio, necessarie per poter ottenere la disciplina: innanzitutto *l'arte delle ripartizioni*, ossia la separazione dei soggetti nello spazio, che si realizza attraverso diverse tecniche mirate a collocare ogni individuo in una precisa posizione e a suddividere lo spazio secondo funzioni e gradi di apertura differenti; il *controllo dell'attività*, per regolare cicli, ritmi di vita e l'elaborazione temporale delle azioni; *l'organizzazione della genesi*, ossia la serializzazione di attività successive attraverso l'esercizio, che permette un completo controllo sulla durata da parte del potere (ad esempio, attraverso la formazione nella scuola o nell'esercito); infine, la *composizione delle forze*, ossia la tattica di comporre gli elementi ripartiti per ottenere un apparato efficace e per costruire una macchina il cui effetto sarà massimizzato dall'articolazione concertata delle parti elementari di cui è composta.

[11] Il *Panopticon* ("che fa vedere tutto") è un modello carcerario progettato alla fine del settecento; esso è costituito da un anello, in cui sono disposte le celle, e una torre centrale. Ogni cella ha due finestre, una all'interno e una all'esterno dell'anello. La luce che filtra permette ad un solo soggetto controllare, posizionato nella torre, di avere sempre una piena visibilità e controllo su tutto. Dopo un certo periodo di questo regime, secondo Bentham, i prigionieri avrebbero recepito questo modello comportamentale indotto come l'unico possibile. Il modello del *Panopticon*, oltre alle carceri, era estendibile alle fabbriche, scuole, manicomi. Ad oggi, in un'epoca ipersorvegliata e videocontrollata, una condizione analoga si verifica negli spazi pubblici e pseudo-pubblici, come i centri commerciali.

## LA RIAPPROPRIAZIONE DELLO SPAZIO

[1] Le zone temporaneamente autonome, il cui acronimo è TAZ [*Temporary Autonomous Zone*], sono definite - o meglio indefinite - nell'omonimo libro di Hakim Bey (2008) come «un'utopia pirata del XXI secolo». Le TAZ sono una tattica sociopolitica per creare zone che eludono le normali strutture di controllo sociale, occupando temporaneamente un territorio, uno spazio, un tempo reale o immaginario. Esse svaniscono appena si tenta di definirle e qualsiasi tentativo di farle permanere le distrugge, poiché in tal modo diventerebbero un sistema strutturato, che inevitabilmente

limita la creatività e l'iniziativa individuale.

[2] Il particolarmente efficace *esser-ci* si deve alla prima traduzione italiana di *Essere e tempo* [*Sein und Zeit*] proposta da Pietro Chiodi; la parola è entrata stabilmente nel linguaggio proprio della disciplina.

[3] Per Simmel (1997) il ponte e la porta (*Brücke und Tur* del 1909) sono «due elementi nei quali la volontà di connessione diviene forma delle cose» e rappresentano l'ambivalenza della natura urbana in quanto soglie, che consentono allo stesso tempo di aprire e chiudere, di unire e dividere, in un doppio movimento reciproco.

[4] Le comunità di pratica, teorizzate in particolare dal sociologo Marshall McLuhan, sono gruppi che si costituiscono con lo scopo di trovare comuni risposte a problemi inerenti l'esercizio del proprio lavoro, con l'obiettivo finale di generare una conoscenza organizzata e con accesso libero. Sono organizzazioni spontanee e orizzontali, specialmente diffuse sul web (ad esempio, i forum e i siti wiki). Estendendo il significato al nostro campo di indagine, i gruppi spontanei, che si organizzano per fornire le risposte a problemi comuni in situazioni di trasformazione spaziale e sociale, possono essere definiti comunità di pratica o comunità di azione.

[5] Norberto Bobbio (1990) individua due forme diverse di opposizione al potere dominante: la resistenza e la contestazione. La *resistenza* è un atto pratico, che include i comportamenti di rottura rispetto a quelli proposti dal sistema, non necessariamente mettendolo in discussione. La *contestazione*, invece, è un atteggiamento teorico di critica ideologica, che mette in discussione ma non necessariamente in crisi il sistema dominante. Spesso le due posizioni si sovrappongono e possono essere contenute nella stessa azione oppositiva.

[6] Il concetto di terzo spazio è stato introdotto da Ray Oldenburg (1989) per descrivere i luoghi che strutturano la vita collettiva tra casa e lavoro. Ma il terzo spazio è anche uno spazio di margine, di apertura radicale, di resistenza, in cui si articolano le differenze e viene negoziata la vita (Bhabha, 1994). Soja (1996), che prosegue la lettura spaziale di Lefebvre, elabora una teoria trialettica fra spazialità, storicità e socialità. Il *thirdspace* è un luogo di fusione integrale poiché in esso vengono a contatto tutti gli elementi: «la soggettività e l'oggettività, l'astratto e il concreto, la vita quotidiana e la storia senza fine».

[7] La X del nome fa riferimento al decimo CIAM (*Congrès Internationaux d'Architecture Moderne*) tenutosi a Dubrovnik nel 1956, per il quale il gruppo si era costituito al fine di redigerne le linee guida. Il gruppo non era statico, ma si configurava come una piattaforma aperta. *L'inner circle*, come i membri stessi lo definivano, era costituito da Shadrach Woods, Alison e Peter Smithson, Aldo van Eyck, Giancarlo De Carlo, Georges Candilis e Jaap Bakema. Nel suo intervento al congresso del 1956 Le Corbusier diceva a proposito dei giovani architetti: «Sono quelli che hanno quarant'anni, nati intorno al 1916, durante guerre e rivoluzioni, e quelli che allora non erano ancora nati, ora venticinquenni, nati intorno al 1930, durante la preparazione di una nuova guerra e tra profonde crisi economiche, sociali e politiche, coloro che si ritrovano perciò

ad essere, nel cuore del periodo presente, i soli capaci di sentire personalmente, profondamente i problemi attuali, le mete da conseguire, i mezzi per raggiungerle, la patetica urgenza della situazione attuale. Essi sono al corrente. I loro predecessori non lo sono più, sono fuori gioco, non sono più sottoposti all'impatto diretto con la situazione.»

[8] Le quattro categorie funzionaliste individuate dalla Carta di Atene (1931) si riferivano ai temi dell'abitazione, del lavoro, dello svago e della mobilità.

[9] de Certeau (1984) effettua una distinzione fra il *luogo*, legato alla fisicità, all'ordine tra gli elementi, alla univoca posizione degli oggetti, alla loro stabilità, e lo *spazio* che, invece, richiede l'azione, il tempo, l'uso. Sostanzialmente lo spazio è un "luogo pratico".

[10] Il tema della strategia e della tattica sarà ripreso nella Sezione 3, nel capitolo *Pianificare l'impiantificabile*.

[11] La città ideale per Lefebvre (1970) è «una continua opera degli abitanti, essi stessi mobili e resi mobili per e da questa opera. [...] Il diritto alla città si manifesta come una forma superiore di diritti: diritti alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat, all'abitare». Sullo stesso tema, ne discute anche Harvey (2003): «Il diritto alla città non è soltanto un diritto all'accesso di quanto già esiste, ma il diritto di cambiarlo. Noi dobbiamo essere certi di poter vivere con le nostre creazioni. Ma il diritto di ri-fare se stessi attraverso la creazione di tipi qualitativamente differenti di socialità urbana è uno dei più preziosi diritti umani.»

## LO SPAZIO RESIDUALE

[1] Latouche, nei suoi studi di antropologia economica, affronta il tema della decrescita per emanciparsi dal tipo di sviluppo di taglio puramente capitalista e basato sulla crescita monetaria, che domina la contemporaneità. Propone un modello economico basato sulla bioeconomia, che presuppone che le risorse del pianeta non siano infinite e che vadano gestite in maniera ecologica, senza sprechi e disparità.

[2] Il gioco è una pratica di appropriazione dello spazio, che offre numerose possibilità di attuazione, specie negli spazi residuali. Attraverso il gioco ci si può svincolare dai rigidi sistemi preordinati, per entrare nel mondo dell'immaginario in cui definire nuove regole e nuovi sistemi di relazione. Il tema della *dimensione ludica* verrà esaminato più avanti, nella Sezione 2, tra le *pratiche di appropriazione dello spazio*.

[3] Alla voce *in-between* di *The metapolis dictionary of advanced architecture*, Manuel Gausa (2003) scrive: «Il "tra" non è, necessariamente, uno spazio residuale [...], ma piuttosto può essere uno spazio sostanziale [...]. È interessante, infatti, questa capacità di "guarnizione" del vuoto interstiziale, implicita in queste configurazioni irregolari. Questo ritmo possibile tra ciò che è occupato, trascurato e collegato: pieni, vuoti, relazioni [...]. Il vuoto, così, non separa ma unisce.»

[4] Il rapporto tra pieni e vuoti in un brano urbano prodotto dal movimento moderno viene rappresentato in opposizione alla planimetria

di una città storica, in cui la relazione è completamente inversa. Nel primo caso prevalgono gli oggetti, nel secondo gli spazi. Il frammento e la modalità associativa del collage sono un modo per riflettere sulle diverse forme di libertà individuale in un ambiente collettivo.

[5] Ciò corrisponde alla struttura individualista della società, allontanandosi dalla tipizzazione e includendo tutte le aperture possibili e la molteplicità che ne scaturisce. Koolhaas (2008) definisce l'arcipelago urbano come un sistema «di isole "architettoniche" alla deriva di un paesaggio post-architettonico, ove alla città si è sostituito un nulla decisamente sovraccarico.»

[6] Si veda la nota [11] del capitolo precedente, *La riappropriazione dello spazio*.

[7] In particolare, la vita quotidiana era stata ridotta ad una lista di dodici condizioni misurabili, che definivano gli usi domestici, riportata in *Bauen* (1928) da Hannes Meyer, direttore della Bauhaus di Dessau: «1. sex life, 2. sleeping habits, 3. pets, 4. gardening, 5. personal hygiene, 6. weather protection, 7. hygiene in the home, 8. car maintenance, 9. cooking, 10. heating, 11. exposure to the sun, 12. service.»

[8] Dice Bauman (2010) in *Modernità e ambivalenza*: «L'ideale che la funzione di nominare/classificare si sforza di conseguire è una specie di schedario spazioso che contiene tutti i file che contengono tutti gli articoli che il mondo contiene... è la non-attuabilità di tale schedario che rende l'ambivalenza inevitabile.»

[9] La *friche* è il terreno non coltivato o che ha cessato temporaneamente di esserlo. Il termine francese non ha equivalenti nelle altre lingue. Secondo Clément (2011), le *friche* sono sempre esistite e la storia le riconosce come una perdita di potere dell'uomo sulla natura. Nelle *friche* le piante vegetano in condizioni ostili, compaiono senza preavviso o crescono inaspettatamente e poi muoiono, per rinascere poco oltre.

[10] Il termine *eterotopia* deriva dal greco, laddove *eteros* significa sia "l'altro fra i due", sia differente, opposto, alieno, mentre *tópos* indica lo spazio e il luogo, ma anche l'occasione e l'opportunità.

[11] Gillo Dorfles (Dorfles, 2006), a proposito del rapporto fra i fenomeni artistici e la società, ha evidenziato come gli individui siano completamente immersi nel flusso continuo di stimoli e di eventi prodotto dalla città contemporanea; un'immersione ricercata come per colmare ogni residuo di tempo e di spazio disponibile, facendo venir meno ogni pausa e intervallo (*diastéma*). Per l'autore la ricerca dell'intervallo perduto è necessaria per recuperare la capacità di attuare una separazione, una pausa o un'interruzione, funzionale a ristabilire le nostre effettive capacità percettive e creative.

## IL CONCETTO DI TEMPORANEO

[1] La *liquidità*, tema trasversale alla maggior parte della letteratura pubblicata da Bauman, secondo l'autore è la condizione esistenziale della modernità e della vita umana attuale, in cui ogni rapporto con gli altri è provvisorio e precario, le relazioni interpersonali sono fluide ed effimere, dappertutto aumenta il processo di atomizzazione della società che ingenera insicurezza ed incertezza per il futuro.

[2] L'espressione *uso informale*, in realtà, ha un'accezione un po' diversa, che non è legata all'aspetto della durata, quanto alla formalità e all'ufficialità dell'uso. L'essere *informale*, quindi fuori dalla formalità, dalla regola e dalla stabilità, fa estendere il significato verso la *precarietà* che è invece un aspetto legato alla dimensione temporale, consentendo pertanto che la locuzione *uso informale* sia usata frequentemente per indicare anche gli usi temporanei. Ma *informale* vuol dire anche semplice, spontaneo, naturale, che sono aspetti qualitativi (non connessi alla durata) che solitamente appartengono agli usi temporanei.

[3] Si veda la nota [9] del capitolo *Lo spazio residuale*, in questa sezione.

[4] Si veda la nota [4] del capitolo *La riappropriazione dello spazio*, in questa sezione.

[5] La durata può variare dall'evento occasionale ad un progetto stagionale, fino ad iniziative pensate per un breve periodo che, attraverso la negoziazione con i proprietari e con gli organi di governo del territorio, si trasformano invece in attività permanenti. Vi sono casi in cui l'uso provvisorio è terminato e sostituito dall'edificato urbano, risultato della pianificazione ufficiale, altri in cui prospera e ha buone possibilità di durare in futuro.

[6] Si veda la nota [16] di questo capitolo.

[7] Questo è caso di *Ein platz für Marie*, un giardino e parco giochi nel quartiere di Prenzlauer Berg gestito e mantenuto dai residenti della zona. Esso insiste su uno spazio vuoto di proprietà pubblica generato dall'abbattimento di una stazione dei vigili del fuoco, demolita per far posto ad una nuova, il cui avvio dei lavori era stato rimandato a data da destinarsi. Così i residenti hanno chiesto di occuparsi loro stessi dello sviluppo del sito, ottenendo un contratto d'uso temporaneo di dieci anni. In poco tempo il parco è stato realizzato con la partecipazione attiva degli abitanti del quartiere e nel corso degli anni si è arricchito di diverse altre attività per i bambini (come la fattoria degli animali, l'assistenza di doposcuola durante il pomeriggio e i laboratori del legno, della cartapesta e del ferro). Terminato il periodo stabilito, non solo è stato rinnovato il contratto, ma sono state potenziate le attività del parco con l'ampliamento dell'utenza ad altre fasce di età. Visto il buon funzionamento del modello, sulla sua base si è proceduto nella riqualificazione del quartiere, nel quale sono stati realizzati altri parchi, coordinati da una rete locale di cui fanno parte diversi attori.

[8] Si veda la nota [2] di questo capitolo.

[9] Si veda la nota [19] di questo capitolo.

[10] La globalizzazione se da un lato tende all'appiattimento generalizzato, dall'altro porta a mettere in evidenza le differenze. In un'epoca di *città-branding*, infatti, ogni città per distinguersi nell'economia globale deve necessariamente sviluppare delle caratteristiche di eccezionalità, che costituiscano fonte di attrazione e riconoscibilità rispetto a tutte le altre città globali.

[11] Negli Stati Uniti, nel mezzo della seconda guerra mondiale, il governo ed in particolare Eleanor Roosevelt, moglie del presidente, decisero di sostenere fortemente i *Victory Gardens*, ossia degli orti da realizzare nelle proprie case o su terreni pubblici. La first lady

decise di trasformare una parte del giardino della Casa Bianca in un orto, in cui fece piantare verdura, frutti e piante aromatiche, con l'intento di presentare agli americani un modello di comportamento per affrontare le ristrettezze della guerra e di incoraggiarli ad essere autosufficienti. L'iniziativa ebbe così tanto successo che gli orti si diffusero rapidamente in tutti gli Stati Uniti.

[12] L'occupazione fu ordinata dall'allora governatore della California Ronald Regan.

[13] Si può dire - forse - anche troppo integrato. Il *Tacheles*, da quando ha iniziato a comparire sulle cartoline e sulle guide turistiche, sembra che abbia perso quell'aura di resistenza e sovversione che lo contraddistingueva fino a pochi anni fa.

[14] Questi club sono diventati ben presto molto rilevanti nel panorama internazionale, poiché nella loro rete è nata e si è sviluppata la cultura della *techno music*.

[15] Ad esempio, in Italia i Programmi di Recupero Urbano (PRU) e Piani Integrati di Intervento (PII).

[16] Il concetto di capitale sociale compare già negli studi della teoria sociologica classica (Marx e Engels, Tocqueville, Durkheim, Tönnies, Rimmel, Weber), ma l'elaborazione vera e propria si deve a Bourdieu e Putnam. Nella sua teoria dei diversi tipi di capitale, Bourdieu (1986) definisce il capitale sociale (distinguendolo dal capitale economico e culturale) come «l'insieme delle risorse attuali e potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscenza reciproca». Tale rete di relazioni personali può essere direttamente impiegata da un individuo per perseguire i propri fini e migliorare la propria posizione sociale. Pertanto il capitale sociale identifica un particolare insieme di risorse tra quelle che si sviluppano nelle relazioni che un individuo intrattiene con la collettività circostante. Putnam (1993) definisce il capitale sociale come «l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui». In questa accezione il capitale sociale identifica quei requisiti culturali, come la struttura delle relazioni, i valori e le norme, che favoriscono un ordine sociale caratterizzato dalla generale cooperazione per il bene pubblico, definendo così il capitale sociale come «strettamente connesso al concetto di "senso civico"».

[17] Un esempio in questa direzione è il quartiere di SoHo a New York che, dopo la dismissione degli insediamenti industriali negli anni sessanta, è stato preso d'assalto da artisti e creativi spinti dal richiamo di bassi prezzi e dai grandi spazi luminosi degli appartamenti vuoti e dei capannoni industriali abbandonati. In poco tempo SoHo divenne una delle zone più alla moda della città. Il mondo dell'arte, attualmente, si è spostato verso Chelsea e Williamsburg, ma SoHo rimane ancora un punto di riferimento nel panorama artistico della città. La creatività, come spesso accade, avvia un processo di gentrificazione dello spazio, molto spesso incontrollabile e forse pericoloso. Questo tema sarà ripreso nella Sezione 2, nel

capitolo *Pratica della trasformazione temporanea - Effetti e controindicazioni*.

[18] Nei primi anni ottanta in Olanda, a seguito di una profonda crisi derivante dall'eccesso di assistenzialismo, si è avviata una politica di "capitalismo sociale", che ha alleggerito il welfare, ridotto la spesa pubblica e sconfitto l'occupazione senza gravi traumi sociali. È un modello che promuove il rischio e il cambiamento, la flessibilità, la mobilità sociale e contratti di lavoro temporanei. Dopo quindici anni l'Olanda era l'unico paese dell'Europa continentale con piena occupazione e con un'economia in espansione, meno intensa negli ultimi anni a causa della crisi mondiale.

[19] Secondo la definizione di Richard Florida (2002), la classe creativa è costituita da gruppi di persone che contribuiscono all'economia e all'innovazione dei tessuti urbani. Florida ritiene che questa popolazione sia la forza trainante fondamentale per lo sviluppo economico della città postindustriale. Secondo il modello proposto da Florida, una forte classe creativa, agevolata da opportune politiche di governo, è in grado di instaurare un circolo virtuoso grazie al quale la generazione creativa genera nuove aziende innovative (e quindi nuovi posti di lavoro) ed allo stesso tempo aumenta il grado di diversità interno alla società; questa eterogeneità sociale attirerà a sua volta altri soggetti che rafforzeranno la classe creativa nel suo insieme. In particolare in questa ricerca si è fatto riferimento ai lavori di Landry (2000), Zukin (1995), Florida (2002), Sassen (1997, 2008), Carta (2007), Pasquinelli (2009). Quest'ultimo offre un interessante punto di vista critico sui temi della città creativa, mettendone in luce i lati oscuri.

[20] Per Gilles Deleuze e Félix Guattari (2003) i *Millepiani* non hanno un centro, ma a volergliene trovare uno, questo risiede nel concetto di deterritorializzazione: «[...] Un rizoma, come stelo sotterraneo, si distingue assolutamente dalle radici e dalle radichelle. [...] Principi di connessione e di eterogeneità: qualsiasi punto di un rizoma può essere connesso a qualsiasi altro e deve esserlo. [...] Non c'è una lingua in sé, né un'universalità del linguaggio, ma un concorso di dialetti, vernacoli, gerghi, lingue speciali. [...] Nel rizoma non ci sono punti o posizioni, come se ne trovano in una struttura, un albero, una radice. Non ci sono che linee. [...] Il rizoma è un'anti-genealogia. E' una memoria corta o un'antimemoria. Il rizoma procede per variazione, espansione, conquista, cattura, iniezione. [...] Non conosciamo più né scientificità né ideologia, ma soltanto concatenamenti» (Deleuze e Guattari, 2003).

[21] La definizione del rizoma è anticipata da Christopher Alexander (1967), che individuò il problema centrale del pensiero modernista nel saggio *The city is not a tree*. Alexander critica lo schema astratto "ad albero" che aveva governato la pianificazione urbana di quegli anni; uno schema dove ogni parte interagisce col tutto attraverso una gerarchia di tipo piramidale, costituita da sottoinsiemi che, raccolti in gruppi, sono collegati in unità di ordine via via più grande. In un albero «tutti i componenti sono connessi agli altri attraverso il mezzo stesso della struttura», come i rami al tronco. Il risultato è la monofunzionalità dello *zoning* che segrega e compartimenta gli elementi urbani.

Alexander vedeva la città "naturale", quella sedimentata nel tempo, funzionare piuttosto come un "semi-lattice", cioè come una struttura aperta, dove le parti sono collegate in maniera incrociata da diversi ordini di relazioni, e gli elementi di scala minore possono interagire tra loro senza passare dall'inflessibile gerarchia.

[22] La Bibbia riporta nel libro della Genesi (11, 1-9): «Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamo mattoni e cociamoli al fuoco". Il mattone servi loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperso di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperso su tutta la terra.»

[23] «Lo spazio liscio e lo spazio striato - lo spazio nomade e lo spazio sedentario - [...] non sono della stessa natura. Ma a volte possiamo notare un'opposizione semplice tra i due tipi di spazio. Altre volte dobbiamo indicare una differenza molto più complessa, per cui i termini successivi delle opposizioni considerate non coincidono del tutto. Altre volte ancora dobbiamo ricordare che i due spazi esistono in realtà solamente per i loro incroci reciproci: lo spazio liscio non cessa di essere tradotto, intersecato in uno spazio striato; lo spazio striato è costantemente trasferito restituito a uno spazio liscio.» (Deleuze e Guattari, 2003)

## sezione 2

### LA CITTÀ COME OPERA APERTA

#### *La trasformazione temporanea*

#### LA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA DELLO SPAZIO URBANO

[1] Berlino è stata meta di un periodo di ricerca sul campo, per lo svolgimento della quale sono risultata assegnataria di una borsa di studio d'Ateneo per la mobilità internazionale.

[2] Il film *Good bye Lenin* (Wolfgang Becker, 2003) racconta in un'interessante chiave di lettura, al limite fra il grottesco e il satirico, questo momento storico fra cambiamento e tradizione.

[3] Berlino occupa un territorio di 984 kmq

e ha 3,4 milioni di abitanti. È stato rilevato che, all'interno dell'anello ferroviario, sono disponibili un migliaio di siti per circa 150 ettari, più altri 700 ettari derivanti da edifici industriali dismessi, di cui 300 sono dell'aeroporto di Tempelhof.

[4] Il nomadismo e la transitorietà sono nella natura degli usi provvisori e muoversi è una strategia di dissimulazione. Questo atteggiamento è facilmente riscontrabile nella scena dei club, in cui un caso emblematico è rappresentato da *UFO*, una delle prime discoteche di musica techno di Berlino: come club illegale, ha eluso la polizia spostandosi continuamente e informando gli avventori tramite catene telefoniche. Il concetto di *UFO* era semplice: decollare ed atterrare da qualche parte. Poi molti club hanno fatto propria questa idea, cercando sempre nuove location, posti insoliti da trasformare per poche ore in spazi molto desiderati.

[5] La legislazione tedesca ha inserito recentemente tra i suoi strumenti il permesso di costruzione temporanea [*Baurecht auf Zeit*] che concede permessi di pianificazione per un periodo limitato e definito di tempo. Può essere utilizzato nei casi in cui, per un determinato spazio, esiste già un progetto di pianificazione e un cronoprogramma dei lavori, di cui il progetto temporaneo sfrutta il tempo che intercorre fra le diverse fasi. Questi aspetti si tratteranno più avanti in questa sezione, nel capitolo *Strumenti della trasformazione temporanea*.

[6] Particolarmente interessante è il *Baulückenmanagement*, un servizio gestito dal dipartimento comunale di sviluppo urbano, che mappa e monitora gli spazi pubblici liberi. Si veda in questa sezione il capitolo *Strumenti della trasformazione temporanea*.

[7] Alcuni esempi sono *Die Zwischennutzungsagentur*, *Agentur Spielfeld and Stadtbau GmbH*.

## SPAZIO DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

[1] Perce (1989) scrive a proposito della classificazione: «In ogni enumerazione ci sono due tentazioni contraddittorie: la prima è di censire tutto, la seconda è di dimenticare comunque qualcosa; la prima vorrebbe chiudere definitivamente la questione, la seconda lasciarla aperta, tra l'esauritivo e l'incompiuto [...]. Esistono cose diverse che sono tuttavia un po' uguali; si possono inglobare in serie, all'interno della quali sarà possibile distinguerle. [...] È talmente forte la tentazione di distribuire il mondo intero secondo un unico codice! Una legge universale reggerebbe l'insieme dei fenomeni: due emisferi, cinque continenti, maschile e femminile, animale e vegetale, singolare plurale, destra sinistra, quattro stagioni, cinque sensi, cinque vocali, sette giorni, dodici mesi, ventisei lettere. Purtroppo non funziona, non ha neppure mai cominciato a funzionare, non funzionerà mai.»

[2] Si veda la nota [2] del capitolo *Il concetto di temporaneo* nella Sezione 1.

## PRASSI, USI E PROGETTI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

[1] Il tema dell'abitare temporaneo ha in questa ricerca un ruolo marginale, poiché ho preferito

focalizzare l'attenzione verso spazi ad uso collettivo che possono avere un'incidenza sulla vita pubblica e sull'ambiente urbano. Il tema residenziale, per la sua complessità e possibili implicazioni, meriterebbe un'indagine a parte.

[2] A Roma non esiste una vera e propria rete di azione coordinata. L'organizzazione *Zappata romana* dal 2010 effettua una mappatura degli orti e giardini condivisi esistenti in città, offrendo una piattaforma per la promozione delle diverse esperienze ([www.zappataromana.net](http://www.zappataromana.net)).

[3] Ad esempio, la rete tedesca *Stiftung interkultur* opera dal 2003 proprio in questa direzione, ponendosi come servizio nazionale di coordinamento per progetti di giardini con un taglio specifico rivolto all'integrazione multiculturale ([www.stiftung-interkultur.de](http://www.stiftung-interkultur.de)).

[4] Le concentrazioni più elevate si rilevano nelle aree più svantaggiate del Lower East Side, South Bronx e East Harlem a Manhattan e di East New York a Brooklyn.

[5] La *Loveparade* è una manifestazione musicale per la fratellanza internazionale, che si è svolta nelle strade di Berlino dai primi anni novanta fino a qualche anno fa (ossia fino a quando ha perso il suo carattere sociale e politico e ha cominciato ad essere vista come un evento puramente commerciale). Alla prima edizione parteciparono 150 persone per affermare il diritto di stare insieme in una città ancora divisa; all'ultima edizione hanno partecipato più di milione di persone ed è stata replicata, nel corso degli anni, nelle maggiori città del mondo, trasformando ognuna di esse in unico grande spazio per una festa collettiva all'aperto.

[5] Da poche decine ad alcune migliaia. Il *flash mob* con il maggior numero di partecipanti è stato quello svoltosi nell'aprile del 2007 a Londra, presso la Victoria Station. Un *silent rave* di circa due ore, in cui i 4000 partecipanti hanno ballato ininterrottamente, ognuno al ritmo della musica che stava ascoltando in quel momento nelle proprie cuffie.

[6] Il riconoscimento avviene nell'azione fine a se stessa. I *flash mob* sono una sottocategoria degli *smart mob* (*smart* "intelligente" e *mob* "telefono mobile", ma anche "folla"), mobilitazioni che hanno scopi specifici, politici e di protesta. A differenza di questi ultimi, nei *flash mob* non è presente una componente motivazionale politica, religiosa o commerciale e si connotano per aspetti legati al campo dello spettacolo, dell'intrattenimento e della performance artistica. È evidente il carattere liberatorio, perché il *flash mob* permette a tutti di esprimersi senza la paura di un giudizio: semmai, sarà l'evento a essere giudicato.

[7] Nel 2009 la linea è diventata una linea normale e non più circolare. Questo rende più complessa la possibilità di realizzare nuovamente questo evento.

[8] Gli utenti temporanei sono sempre in uno stato di marginalità, per scelta o per imposizione del sistema. Si veda, in questa sezione, il capitolo *Attori della trasformazione temporanea*.

[9] Ad esempio, il *Tresor*, il *WMF*, il *Club Maria* e molti altri, alcuni dei quali sono ancora attivi e rappresentano parte integrante della scena musicale mondiale, in particolare per la

musica techno ed elettronica.

[10] Ad esempio, a Napoli ci sono i *Friarielli ribelli*, a Bari gli *Ortocircuito*, a Busto Arsizio i *Falce e rastrello*, a Reggio Calabria i *Piantagrano*.

[11] Si veda nel capitolo *Il concetto di temporaneo – Un'idea con una storia* nella Sezione 1, in particolare la scheda su Berlino, *Una città esemplare*.

[13] Alcune scene del film *Berlin Calling* (Hannes Stöhr, 2008), che racconta la storia di un dj di musica elettronica, sono state girate in questo club.

[14] Il tema è stato affrontato da molti autori in campo filosofico, sociologico e psicologico, da Aristotele a Freud, da Huizinga a Callois, segno di quanto la dimensione ludica sia un aspetto proprio della vita umana e della società in senso più generale.

[15] La connessione tra il gioco e l'illusione viene rivelata dall'etimologia stessa della parola, derivante dal latino *inlusio*, *illudere* o *includere*, che significa letteralmente "stare nel gioco".

[16] Di particolare rilevanza in quest'ambito sono gli studi di Guy Debord, Henri Lefebvre, Michel de Certeau e, più recentemente, del gruppo coordinato da Margaret Crawford che ha sviluppato il tema dell'*Everyday Urbanism*.

[17] Grazie allo straniamento ottenuto attraverso diversi espedienti tecnici (il dilatarsi dei tempi scenici, il contemporaneo snodarsi di situazioni differenti, l'uso di maschere, ecc.), Brecht si propose di impedire allo spettatore di identificarsi e di coinvolgersi emotivamente con i personaggi sulla scena, inducendo una riflessione oggettiva su una situazione reale negativa, portando così alla consapevolezza della necessità del cambiamento.

[18] Ad esempio, gli oggetti del surrealismo nascono contestualmente agli oggetti funzionali, come loro irrisione e trasgressione.

[19] La psicogeografia è una metodologia d'indagine dello spazio urbano, creata all'inizio degli anni cinquanta nell'ambito del movimento di avanguardia lettrista, che indaga le correlazioni tra psiche e ambiente, attraverso l'esperienza diretta dello spazio e le tecniche della *dérive* e del *détournement*.

[20] La comunicazione prende forma attraverso la rete, il passaparola, brochure, flyer, manifesti, cartelloni, e-mail, sms, ecc. In alcuni casi la riappropriazione del sistema di informazioni può essere anche fisica, come ad esempio nei casi delle radio libere o di *Telestreet*, microemittenti televisive che trasmettono su raggi brevi (circa 500m) attraverso l'etere, o tecnologie analogiche spesso autocostruite, o appoggiandosi ai coni d'ombra dei canali ufficiali.

[21] Si veda la nota [22] del capitolo *Pianificare l'impianificabile*, nella Sezione 3.

[22] Si veda, nella prima sezione, il capitolo *Il concetto di temporaneo – Il contesto culturale*.

[23] Nelle grandi città con forti storie di immigrazione sono da sempre sorti quartieri etnicamente omogenei, come Chinatown o Little Italy a New York, Kreuzberg il quartiere turco di Berlino, Spitalfields a Londra di impronta bengalese o i quartieri di Sarcelles di Parigi e Le Penier di Marsiglia caratterizzati dalle comunità nordafricane.

[24] In questa ricerca si è scelto di non affrontare il tema residenziale. Tuttavia nel caso delle pratiche di etnicizzazione dello spazio questo assume una particolare rilevanza. Infatti, i luoghi che la città "regolare" dimentica, gli interstizi e i margini, spazi in cui spesso esiste una sospensione della norma, sono gli spazi che ripetutamente diventano terreno di mediazione nei processi di costruzione della cittadinanza, in particolare per i soggetti non regolari, che il sistema generale rifiuta. Questi spazi di margine accolgono frequentemente condizioni informali di residenzialità, che vengono interpretate dai soggetti che le attivano come un incubatore da cui poter andare via appena possibile.

#### ATTORI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

[1] Si veda la nota [6] del capitolo *Prassi usi e progetti della trasformazione temporanea*, in questa sezione.

[2] Il rischio in questo caso è di attivare processi di *gentrification*. Si veda, in questa sezione, il capitolo *Pratica della trasformazione temporanea – Effetti e controindicazioni*.

[3] Alcuni aspetti di questi meccanismi sembrano somigliare a quelli alla base dello sviluppo delle piccole e medie imprese, che spesso si organizzano in poli e distretti di produzione.

#### STRUMENTI DELLA TRASFORMAZIONE TEMPORANEA

[1] La dimensione dell'area territoriale di gestione può essere differente. L'unità minima di riferimento è quella del quartiere che garantisce una piena consapevolezza e un completo aggiornamento sulle questioni locali, ma potrebbe coincidere anche con l'intera area comunale, a seconda della dimensione della città e dalla quantità di richieste che deve assorbire.

[2] Il comodato è regolato dal Codice Civile (libro quarto, titolo terzo, sezione terza, capo XIV rubricato "Del comodato", articoli da 1803 a 1812) e da altre norme sparse, in particolare relative al ramo tributario. In modo specifico, sono rilevanti due articoli del Codice Civile:

Art. 1803 - Nozione. «Il comodato è il contratto col quale una parte consegna all'altra una cosa mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato, con l'obbligo di restituire la stessa cosa ricevuta. Il comodato è essenzialmente gratuito»

Art. 1810 - Comodato senza determinazione di durata. «Se non è stato convenuto un termine né questo risulta dall'uso a cui la cosa doveva essere destinata, il comodatario è tenuto a restituirla non appena il comodante la richiede».

[3] Il permesso di costruzione temporanea [*Baurecht auf Zeit*] è stato introdotto nel 2004 nella normativa federale tedesca a seguito di un'importante riforma della legislazione edilizia.

[4] Anche le agenzie di sviluppo possono svolgere questo ruolo.

[5] L'obbligo della stipula di un'assicurazione di responsabilità civile è spesso un onere molto costoso tanto da essere un ostacolo capace di bloccare l'avvio di progetti di uso temporaneo.

### sezione 3

## VERSO UN'URBANISTICA COMPLEMENTARE

#### INTRODUZIONE

[1] A questo proposito si veda la riflessione sui processi di interazione e sulla differenziazione complementare e simmetrica nel campo dei rapporti umani sviluppata da Gregory Bateson (Bateson, 1977).

[2] Per questo capitolo si è scelto di parafrasare il titolo della mostra *New domestic landscape*, svoltasi nel 1972 presso la sezione sperimentale del MoMa e dedicata agli "Ambienti domestici". L'esposizione coinvolse numerosi giovani progettisti italiani, protagonisti del movimento dell'architettura radicale, che si poneva in forte opposizione all'accademismo imperante, nella creazione di oggetti d'arredo e di ambienti in grado di innescare nuovi rituali e abitudini nella vita domestica.

#### LE RETI E LE RISORSE

[1] Questi temi sono stati affrontati da numerosi teorici, tra cui, in particolare, Paul Virilio (1986, 1988, 2004), William J. Mitchell (1997, 1999, 2004) e Manuel Castells (1996, 1997, 1998, 2004b)

[2] Le strutture temporali, che sono state descritte in questi studi, sono sostanzialmente di tre tipi: il *tempo reale*, che attraverso l'annullamento delle distanze consente una connessione fra più interlocutori che non si trovano nello stesso luogo fisico; il *tempo asincrono* (Mitchell, 1997, 1999), che deriva dalla possibilità di ricevere informazioni in differita (ad esempio, lettere, messaggi, arti visive), mettendo in crisi la temporalità lineare; il *tempo acronico* (Castells, 1996), il tempo senza tempo, ossia senza una precisa struttura sequenziale, che governa lo spazio dei flussi.

[3] Le pratiche sociali che insistono sullo spazio dei flussi sono, ad esempio, le transazioni economiche, la condivisione di informazioni, le attività di coordinamento tra una multinazionale e le realtà produttive ad essa collegate, gli spostamenti ad alta velocità, le comunicazioni mediate dal computer, i social network e le comunità online, ecc.

[4] Lo scarto fra la previsione di avanzamento tecnologico e la realtà, che poi si è tangibilmente verificata, è visibile in numerose opere cinematografiche prodotte nel corso degli ultimi trent'anni e ambientate nei nostri giorni o in un futuro abbastanza vicino. Ad esempio, 1997: *Fuga da New York* (Carpenter, 1981), *Blade runner* (Scott, 1982), *Il tagliaerba* (Leonard, 1992), *Strange days* (Bigelow, 1995) *Nirvana* (Salvatores, 1997).

[5] Dice Mitchell (2004): «Ci era stato assicurato che internet avrebbe cambiato ogni cosa - la distanza sarebbe morta, l'economia sarebbe stata senza peso. [...] Ma una trasformazione complementare stava furtivamente avendo

luogo ad un livello più strutturale; lo spazio fisico stava acquisendo molte delle caratteristiche cruciali del cyberspazio».

[6] Questa condizione viene definita *nomadismo elettronico* (Mitchell, 2004), ossia la possibilità di muoversi ed essere sempre connessi alle reti di relazioni nelle quali si è coinvolti, che comprendono sia rapporti interpersonali, sia comunicazioni con dispositivi elettronici e reti informatiche.

[7] Un esempio interessante in questo senso è rappresentato dalla *Augmented Reality* (AR), la realtà aumentata, che fa interagire tecnologie per la comunicazione e spazio fisico. Attraverso una tecnologia portatile (è sufficiente uno *smartphone*) ed una connessione ad internet, la AR può fornire informazioni sul luogo stesso in cui ci si trova e rimandare ad altri contenuti mediatici, sovrapponendosi al reale e aumentandone la sua percezione, senza però sostituirlo.

[8] La nozione di glocalizzazione, introdotta e sviluppata da Zygmunt Bauman (2005), prevede che il fondamento della società, com'è sempre stato, sia la comunità locale, costituita dall'incontro-scontro fra gli individui, organizzati in gruppi che agiscono su un territorio, costituendo un insieme di sistemi, da quelli più semplici a quelli più complessi, dalla micro alla macroscale. Al centro dei processi di glocalizzazione è posto il patrimonio locale (sia materiale che immateriale) della persona e del gruppo di appartenenza, pensato però in maniera globale, *think global, act local*. La dialettica derivante dall'interazione tra i vari gruppi costituisce il punto di partenza per il confronto e per la costruzione dello spazio, cercando di non perdere mai di vista la scala locale nella sua relazione con quella globale.

[9] Questo processo era già iniziato con la prima modernizzazione industriale e poi proseguito con la diffusione dei giornali e della televisione. Il prodotto che essi propongono sostituisce l'*identità del luogo* con l'*immagine del luogo*.

[10] A proposito dell'impossibilità di liberarsi del concetto di comunità nello studio dei fenomeni urbani, Bauman, in *Voglia di comunità* (2003), dice: «[...] questo perché l'idea di comunità appartiene alla vita concreta degli uomini, molto più di quanto non appartenga al repertorio di concetti e di strumenti delle scienze sociali».

[11] Ciò rispetto alla condizione precedente, in cui la dimensione spaziale frequentata era solo quella del quartiere e, al massimo, quella urbana e i ritmi che regolavano la vita quotidiana erano più definiti e regolari.

[12] Le attuali forme di comunità urbana sono delle *comunità a distanza* svincolate da legami di prossimità e da legami diretti con lo spazio. Si veda, nella prima sezione, il capitolo *La riappropriazione dello spazio – Identità e spazio*.

[13] Non si tratta di una semplice manifestazione della «comunità senza prossimità» profetizzata negli anni sessanta da Melvin Webber, autore di *Order in diversity: community without propinquity* (1963), ma piuttosto una nuova forma di appartenenza a reti di relazione despaializzate, alla ricerca di un radicamento nella realtà locale.

[14] Per questa denominazione Bagnasco (1999) trae spunto dalla fisica, in cui le tracce

sono le traiettorie di particelle che gli strumenti rilevano dopo la disintegrazione del nucleo dell'atomo. In maniera analoga le *tracce di comunità* sono le tracce dei concetti di identità, di reciprocità, di fiducia, che erano tenuti insieme sotto la definizione di *comunità*, finché essa, essendo un concetto troppo complesso per la sociologia, è esplosa, disseminando così le sue tracce.

[15] È un periodo in cui la partecipazione è affetta dalla "sindrome NIMBY" (Not In My BackYard), derivante dai movimenti che si sono diffusi nelle democrazie occidentali, scarsamente connotati ideologicamente, in opposizione alle trasformazioni urbane e in cui si predilige la logica del *non fare*.

[16] Yona Friedman nella *Ville Spatiale* prevedeva un modello reticolare continuo da sovrapporsi al mondo esistente, al cui interno gli individui potevano auto-costruirsi i propri spazi e il proprio ambiente. Per Friedman (2003) è irrealizzabile pensare ad un vantaggio per le grandi masse, mentre è più opportuno privilegiare la misura limitata di piccoli gruppi sociali, con i quali ci può essere un contatto e una comunicazione diretta, una piccola misura in cui le utopie diventano realizzabili.

[17] *La terza via*, di cui parla Giddens (1999), è "terza" in quanto nuova rispetto alla socialdemocrazia classica e al neoliberalismo. In particolare, Giddens attribuisce un'accezione negativa al concetto tradizionale di welfare (mirato ai poveri, amplifica le distinzioni sociali), mentre, a suo avviso, i programmi contro la povertà dovrebbero essere sostituiti con approcci fondati sulla comunità.

[18] Basti pensare alla rilevanza che hanno avuto i social network nel corso delle agitazioni della primavera araba (2011), ma anche, più semplicemente, per l'organizzazione di azioni urbane più leggere, come *flash mob* e *smart mob*.

[19] Ad esempio, *Facebook* e *Twitter* hanno come obiettivo la socializzazione, *Flickr* e *YouTube* la condivisione dei contenuti, *Wikipedia* la condivisione delle competenze. Queste comunità non prevedono un'interazione con lo spazio fisico, ma offrono ai loro membri un luogo ben definito per costruire una casa virtuale (*homepage*) e per rappresentare se stessi.

[20] Esempi interessanti, che cercano di unire lo spazio dei luoghi e lo spazio dei flussi, sono costituiti dai movimenti sociali, come ad esempio *Critical Mass*, *Reclaim the Streets* e *Telestreet*. Essi si muovono nel compromesso, utilizzando le stesse tecnologie che sostengono l'ordine mondiale a cui sono avversi, sfruttandole però in maniera innovativa. Essi non hanno un manifesto vincolante e si manifestano a scala globale senza un'unità centrale di coordinamento, mentre a scala locale sono costituiti da cellule di azione posizionate in luoghi reali, con cui instaurano un forte legame. I movimenti sociali agiscono attraverso azioni di protesta finalizzate alla manifestazione del dissenso, appropriandosi temporaneamente dello spazio pubblico (piazze, strade, muri, frequenze, cartelloni pubblicitari) e stravolgendone il significato. L'azione locale e la presenza globale permettono a questi movimenti di essere presenti sia nello spazio dei luoghi che in quello dei flussi, sperimentando in questo modo delle pratiche di riavvicinamento tra le due entità spaziali.

[21] È interessante notare come ci siano numerose analogie nel linguaggio e nei comportamenti dello spazio virtuale e dello spazio reale. L'homepage dell'utente, ad esempio, è equivalente alla propria casa, che dispone di aree private e pubbliche, i cui confini differiscono a seconda delle diverse organizzazioni sociali, così come nelle diverse comunità on-line. Nello spazio virtuale ci sono anche gli spazi pubblici dei gruppi di interesse o di attività, che gli utenti regolano e gestiscono sostanzialmente replicando l'organizzazione nello spazio fisico. In una comunità online un utente può compiere virtualmente azioni specifiche (ad esempio, commentare, fare gesti, creare relazioni, ecc.) su spazi comuni diversi. Il modo di rappresentazione dell'utente (la foto del profilo o i siti a cui è legato) corrisponde alla sua apparenza pubblica (al suo modo di vestire o alla sua auto). Gli spazi virtuali che facilitano la comunicazione asincrona tra gli utenti, attraverso l'archiviazione dei contenuti, possono costruire una storia collettiva. L'identità della comunità si esprime attraverso il risultato collettivo (l'interfaccia generale, il tipo di testo, i colori, le immagini, le regole formali e informali), in modo simile a quello in cui negli spazi pubblici si materializza il carattere sociale e culturale di un luogo.

[22] Si può affermare che la telefonia mobile, soprattutto quando viene utilizzata congiuntamente ad altri media, ha caratteristiche simili a quelle che definiscono i due tipi di capitale sociale descritti da Putnam (1993) di «lubrificante sociologico» [*bridging social capital*], che favorisce i contatti con gli altri membri della comunità e con i membri di altre comunità, e di «super-colla sociale» [*bonding social capital*], che favorisce i legami forti all'interno di una stessa comunità.

[23] Alcuni esempi di comunità ibride (ad esempio, *Meetup*, *i-neighbors*, *Front Porch Forum*, e *peuplade*) sono in corso di sperimentazione, specie negli USA, ma operano ad un livello di quartiere e sono finalizzate all'incontro e alla condivisione di informazioni più che a stimolare un'azione fisica di trasformazione dello spazio.

[24] Secondo questi obiettivi sto sviluppando, insieme ai soci del mio studio di progettazione (TSpoon), *Spacebook*, un social network per mettere in relazione spazi e risorse. Si veda [www.tspoon.org](http://www.tspoon.org) nella sezione *strategie*.

[25] Si veda, in questo capitolo, la nota numero [21].

## PIANIFICARE L'IMPIANIFICABILE

[1] Si veda la nota [8] del capitolo *Le reti e le risorse*, in questa sezione.

[2] I network temporanei non necessariamente coincidono con le comunità fisicamente presenti sul territorio, ma con le comunità che instaurano con esso un rapporto d'uso, così che la comunità epistemica effettiva supera i luoghi e si organizza nella forma di reti trans-locali (Crosta, 2003).

[3] Tra le diverse fasi del processo di sviluppo urbano, ad esempio, tra la fase decisionale, quella concorsuale, lo sviluppo del masterplan, il programma di costruzione, ecc., ci sono numerosi momenti in cui lo spazio da trasformare è in una condizione di stasi. Ciò

può avvenire per motivi economici, burocratici o per un cambiamento dell'interesse da parte del proprietario. In questi tempi di transizione può agire l'uso temporaneo.

[4] L'aeroporto è stato definito da Norman Foster come «il padre di tutti gli aeroporti». Difatti, il complesso è stato concepito, all'inizio dello scorso secolo, come il primo aeroporto moderno, deputato ad essere il punto di accesso all'Europa. L'aeroporto è il terzo edificio più grande al mondo dopo il Pentagono e il Palazzo del Parlamento di Bucarest.

[5] L'aeroporto ha un forte valore simbolico nella memoria storica berlinese. Da un lato rappresenta l'emblema del potere nazista, dall'altro era il luogo in cui, tra il '47 e il '48, gli alleati con il ponte aereo introducevano a Berlino ovest, isolata in terra sovietica, tutto ciò di cui la cittadinanza aveva bisogno (viveri, carbone, vestiti, medicine, ecc.). Oggi per gli anziani Tempelhof è la memoria delle sofferenze passate e della prima identificazione emotiva con la democrazia, ed è, allo stesso tempo, per i giovani della città globale la leggenda da tramandare.

[6] L'intero parco è affittabile per eventi e manifestazioni di tipo sportivo, musicale o culturale (ad esempio, la *Berlin Music Week*, gare ciclistiche e podistiche, ecc.), così come l'edificio dell'aeroporto, usato per sedi di uffici e start up di impresa, o gli hangar, che vengono utilizzati per fiere, esposizioni, cerimonie di gala, premiazioni e presentazioni.

[7] La prima fase della consultazione online è durata tre mesi; circa trentaduemila utenti hanno partecipato alla sollecitazione, contribuendo con circa 900 proposte.

[8] La seconda fase della consultazione online è durata due mesi; altre quarantamila persone sono state coinvolte in questa fase e sono emerse altre 400 proposte.

[9] I tre campi pionieristici destinati ad uso temporanei sono: Columbia damm, 14.000 mq, disponibile fino al 2013, con vocazione sportiva e culturale; Oederstrasse, 18.700 mq, disponibile fino al 2016, con vocazione naturalistica; Tempelhof damm, 46.000 mq, disponibile fino al 2013, con vocazione culturale. La disponibilità temporale è legata all'inizio dei lavori per l'IGA del 2017.

[10] Finora si sono avvicendati diversi usi temporanei tra cui una fattoria urbana, un progetto di medicina integrata, posturologia e massaggi, un progetto per opere d'arte interattive, un *luftgarden*, ecc.

[11] Se l'iniziativa nel suo complesso avrà successo, l'amministrazione si auspica di trasformare la sperimentazione in un modello procedurale per uno sviluppo urbano partecipativo. Questa esperienza, infatti, getta le basi per uno sviluppo pianificatorio basato sui processi, contribuisce a identificare le opportunità traendo beneficio dal potenziale creativo della città e integra attivamente i pionieri urbani e le istanze dei diversi attori nello sviluppo del sito.

[12] Il sito (86.000mq) consiste in due moli e tre grandi edifici industriali (di cui uno ancora operativo per la cantieristica), che contengono laboratori, abitazioni, atelier, uno skate park, spazi espositivi, un teatro e molti altri spazi flessibili e ancora da trasformare. Lo spazio

aperto del pontile è un luogo comune per l'incontro e lo scambio, in cui i diversi attori mettono in atto pratiche cooperative.

[13] L'affitto per gli spazi interni è di circa 10€/mq.

[14] Tutti i partecipanti sono membri di una società di inquilini, divisa in 20 clusters, in cui gli affittuari con interessi artistici complementari lavorano insieme; ogni cluster occupa anche una parte del molo ed è responsabile per la costruzione dei suoi spazi di lavoro, ognuno rispetto alla propria disponibilità economica, gusto estetico e necessità.

[15] Nel 2008 la rete dei diversi soggetti si è costituita associazione di impresa, con l'obiettivo di reperire i fondi per acquistare l'area.

[16] Il *bureau broedplaatsen* ([www.bureaubroedplaatsen.amsterdam.nl](http://www.bureaubroedplaatsen.amsterdam.nl)) è un ufficio per il riuso temporaneo che lavora per favorire la creatività e l'imprenditorialità giovanile e per garantire ai giovani e ai creativi di poter accedere a spazi appropriati alla loro attività a prezzi accessibili, sostenendoli anche dal punto di vista finanziario. L'ufficio collabora con un'ampia serie di attori, come le organizzazioni locali, i quartieri, le aziende, le banche.

[17] Bar, ristoranti, studi di registrazione, aree espositive, un campeggio ed altre attività che si sono aggiunte a quelle esistenti, costituendo un cluster di attività sempre più rilevante.

[18] Kinetic Nord è stata sostenuta con questo fondo che ha fornito il capitale per avviare la trasformazione degli spazi di lavoro.

[19] La grande tradizione olandese nello *squatting* ha permesso l'acquisizione di un'ampia esperienza nella ristrutturazione, organizzazione e uso di grandi edifici, che vengono adattati dagli *squatter* in base alle loro particolari esigenze.

[20] Il calo demografico è derivato dallo spostamento verso i sobborghi e verso la Germania occidentale e da un profondo processo deindustrializzazione.

[21] La demolizione è stata messa in atto per consentire la costruzione di nuovi immobili capaci di accogliere un incremento demografico, previsto per la post-unificazione, ma che non si è mai verificato.

[22] Questo periodo, indicato con il termine tedesco *Gründerzeit*, definisce una fase di sviluppo economico che coinvolse la mitteleuropa del XIX, corrispondente ad un importante processo di industrializzazione. Con il crollo della borsa del 1873 ebbe una fine improvvisa, che condusse ad una fase di stagnazione economica che durò vent'anni, conosciuta con il nome di *Gründerkrise*. Nel corso dell'industrializzazione crebbe in modo massiccio la richiesta di abitazioni, per cui si costruirono interi quartieri su molte aree verdi delle città.

[23] Negli anni novanta due terzi delle residenze più vecchie sono state totalmente rinnovate, in modo che il segno distintivo della città potesse essere conservato e salvato da un ulteriore e progressivo degrado.

[24] L'impianto della vegetazione è realizzato in maniera tale che possa essere rimosso senza dover effettuare misure di intervento troppo complesse ed onerose.

[25] In linea di principio, ogni sito può essere temporaneamente usato con un accordo di autorizzazione. Tuttavia, per garantire che le risorse disponibili siano oggetto di un uso ragionevole, si preferisce una forte concentrazione spaziale e i siti sono selezionati strategicamente rispetto all'importanza nello sviluppo urbano e al possibile impatto sul contesto, ma anche in base alla disponibilità di cooperazione del proprietario.

[26] Questa linea di ricerca in campo socio-economico è supportata, tra gli altri, dagli studi di Saskia Sassen (1997, 2008) sulle economie mondiali e le città globali: le economie informali e formali sono due fenomeni strettamente dipendenti, che non possono esistere se non reciprocamente.

[27] Per limitare il controllo dei proprietari sugli spazi e per evitare la presenza di luoghi abbandonati nel tessuto urbano, in molti paesi vengono adottate delle politiche che disincentivano i proprietari all'abbandono. Ad esempio, in Olanda la legge ammette che terze parti occupino spazi ed edifici non utilizzati. Questa politica riesce a mettere i proprietari sotto pressione, così che essi, per non vedere congelati i loro beni per lunghi periodi di tempo, sono costretti a procedere alla trasformazione dello spazio oppure a renderlo temporaneamente disponibile per altri usi.

[28] Il principio dovrebbe essere quello alla base dei software *open source*, in cui i programmatori detentori dei diritti permettono libertà di accesso e modifica dei codici sorgente ad altri utenti, rendendo così più ricco e complesso il prodotto finale. La Sassen (2011) ha recentemente parlato di un *wikileaks* urbano.

[29] Si veda la nota [16] del capitolo *Il concetto di temporaneo*, nella prima sezione.

[30] Si veda la nota [19] del capitolo *Il concetto di temporaneo*, nella prima sezione.

[31] Andrea Branzi, raccontando i principi alla base della sua proposta progettuale per il masterplan di Eindhoven, spiega cosa sia il modello di urbanizzazione debole: «Per spiegare cosa si intende per modello di urbanizzazione debole bisogna fare riferimento alla crisi di tutti i gesti progettuali forti e definitivi caratteristici della modernità classica; una modernità che si è alimentata di energie di trasformazione estreme e di processi produttivi irreversibili, frutto del pensiero e del gesto proprio dell'era della tecnologia meccanica [...] Debole è l'energia che alimenta l'elettronica e le reti informatiche. Debole è la nuova logica che guida il pensiero scientifico, meno basato sulle certezze della matematica e della geometria e più vicino alle forme complesse della natura, alle sue sbavature e alle forme indeterminate della galassia. Incerta la nuova morale non più costretta tra bene e male, ma disposta ad indagare processi di autoregolazione spontanea. Debole la politica in continua ricerca di modelli di sviluppo reversibili. Si configura quindi una cultura e una tecnologia [...] che adotta forme di naturalismo dinamico ed evolutivo [...] Nuove logiche dunque e nuove estetiche meno riconoscibili, energie genetiche entrano in campo in forma debole e diffusa [...] La nuova economia ci consegna un mondo mosso da microsistemi diffusi, dall'interazione incontrollabile di masse di operatori in rete che operano in territori senza confine e senza

progetto, né locale né generale [...] Una democrazia diffusa e debole, senza più *demos* e anche senza *kratos*, appartiene a questa epoca di sperimentazione permanente e di incertezza stabile, continuamente impegnata a ricercare equilibri provvisori pur di evitare soluzioni definitive». (Branzi, 2002)

[32] La società fluida corrisponde ad una democrazia elastica e priva di ideologie. Si vedano a questo proposito le posizioni di Vattimo e Rovatti sostenute ne *Il pensiero debole* (1983), in cui la debolezza non è limitazione, ma riconoscimento di un carattere trasversale e di una pluralità di giochi.

## NEW DOMESTIC (TEMPORARY) LANDSCAPE

[1] Si veda la nota [1] dell'introduzione di questa sezione.

[2] Ad esempio, il tessuto insediativo di case unifamiliari o a schiera, la serialità dei distretti industriali fatti di capannoni ripetuti indistintamente, i centri commerciali e i multisala posti in luoghi imprecisati a ridosso delle grandi infrastrutture viabilistiche, i parchi tematici dedicati alla vendita o al divertimento che riproducono scenari familiari. Di contro, per lo spazio pubblico non si è sperimentato nulla di nuovo.

[3] Il tema della cittadinanza "ribelle" cui si fa riferimento, trattato da Holston (1999), Sandercock (1998), Friedmann (1987, 2011), rientra nel quadro teorico sviluppato da Patrick Geddes e Lewis Mumford.

[4] Scrive Claude Lévi-Strauss (1964): «Il bricoleur è capace di eseguire un gran numero di compiti differenziati, ma, diversamente dall'ingegnere, egli non li subordina al possesso di materie prime e arnesi, concepiti e procurati espressamente per la realizzazione del suo progetto; il suo universo strumentale è chiuso, e, per lui, la regola del gioco consiste nell'adattarsi sempre all'equipaggiamento di cui dispone, cioè ad un insieme via via "finito" di arnesi e di materiali, peraltro eteroclitici, dato che la composizione di questo insieme non è in rapporto col progetto del momento, né d'altronde con nessun progetto in particolare, ma è il risultato contingente di tutte le occasioni che si sono presentate di rinnovare o di arricchire lo stock o di conservarlo con i residui di costruzioni e di distruzioni antecedenti. [...] I materiali del bricoleur sono elementi che si possono definire in base a un duplice criterio: sono serviti, quali termini di un discorso che la riflessione mitica smonta come il bricoleur smonta come una vecchia sveglia; e possono ancora servire per il medesimo uso, o per un uso differente se appena si modifica il loro primitivo funzionamento.»

[5] La porosità della città, il diastéma, l'uso del disordine, lo spazio eterotopico sono i temi chiave dell'interpretazione dello spazio della possibilità che rimandano ai concetti di Benjamin, Dorflès, Sennett e Deleuze, esaminati nella prima sezione di questa ricerca.

# BIBLIOGRAFIA



- Alexander, C., 1967, Una città non è un albero, in *Note sulla sintesi della forma*, Il saggiatore, Milano. [1965]
- Amendola, G., 2005, *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma.
- Amin, A. (ed.), 1994, *Post-Fordism: a reader*, Blackwell Publishing, Oxford (UK).
- Amin, A. e Thrift, N., 2005, *Città: ripensare la dimensione urbana*, Il mulino, Bologna.
- Arlt, P., 2006, Urban planning and interim use, in Haydn, F. e Temel R. (eds.), *Temporary urban spaces. Concepts for the use of city spaces*, Birkhäuser, Basel.
- Augé, M., 1993, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Augoyard, J.F., 2007, *Step by step. Everyday walks in a French urban housing project*, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN).
- Bagnasco, A., 1999, *Tracce di comunità*, Il mulino, Bologna.
- Balducci, A., 2000, Le nuove politiche della governance urbana, *Territorio*, 13.
- Balducci, A. e Fedeli, V. (eds.), 2007, *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano.
- Bateson, G., 1977, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bateson, G., 1996, *Questo è un gioco*, Raffaello Cortina, Milano. [1956]
- Bauman, Z., 1994, *Alone again. Ethics after certainty*, Demos, London.
- Bauman, Z., 1999, *La società dell'incertezza*, Il mulino, Bologna.
- Bauman, Z., 2003, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma.
- Bauman, Z., 2005, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando, Roma.
- Bauman, Z., 2006, *Modernità liquida*, Laterza, Roma.
- Bauman, Z., 2010, *Modernità e ambivalenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Benjamin, W., 2009, Naples, in *One-way street and other writings*, Penguin, London. [1925]
- Bey, H., 2008, *T.A.Z. Zone Temporaneamente Autonoma*, Shake edizioni, Milano. [1985]
- Bhabha, H.K., 1994, *The location of culture*, Routledge, London.
- Bianchetti, C., 2008, *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma.
- Bobbio, N., 1990, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino.
- Borja, J. e Castells, M., 2002, *La città globale*, De Agostini, Novara. [1997]
- Bourdieu, P., 1986, The forms of capital, in Richardson, J.G. (ed.), *Handbook of theory and research for the sociology of education*, Greenwood Press, New York.
- Bourriaud, N., 2010, *Estetica relazionale*, Postmedia, Milano. [1998]
- Branzi, A., 2006, *Modernità debole e diffusa*, Skira, Milano.
- Branzi A., Bartolini E. e Lani L., 2002, *Eindhoven, un modello di urbanizzazione debole*, in <http://architettura.it/architetture/20020219/index.htm>
- Calvino, I., 1988, *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio*, Garzanti, Milano.
- Careri, F., 2006, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- Carta, M., 2007, *Creative city: dynamics, innovations, actions*, LISt, Barcelona.
- Castells, M., 1996, *The rise of the network society*, Blackwell Publishing, Oxford (UK).
- Castells, M., 1997, *The power of identity*, Blackwell Publishing, Oxford (UK).
- Castells, M., 1998, *End of millennium*, Blackwell Publishing, Oxford (UK).
- Castells, M., 2004a, Space of flows, space of places: materials for a theory of urbanism in the information age, in Graham, S. (ed.), *The cybercities reader*, Routledge, London.
- Castells, M., 2004b, *The network society: a cross-cultural perspective*, Edward Elgar Pub., Northampton (MA).
- Castells, M., 2007, Communication, power and counter-power in the network society, *International Journal of Communication*, 1.
- Castells, M. e Hall, P., 1994, *Technopoles of the world: the making of 21st century industrial complexes*, Routledge, London.
- Cellamare, C., 2008, *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano.
- de Certeau, M., 1984, *The practice of everyday life*, University of California Press, Berkeley (CA).
- Chase, J., Crawford, M. e Kaliski, J. (eds.), 1999, *Everyday urbanism: updated and extended*, The Monacelli Press, New York.
- Christiane, K., 2002, The city as a loft, *Topos European Landscape Magazine*, 38.
- Clément, G., 2005, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Clément, G., 2011, *Il giardino in movimento: da La Vallée al giardino planetario*, Quodlibet, Macerata. [1991]
- Conde, Y., 2000, *Architecture of indeterminacy*, Actar, Barcelona.
- Cottino, P., 2003, *La città impreveduta: il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Elèuthera, Milano.
- Crosta, P.L., 2000, Società e territorio al plurale. Lo "spazio pubblico" - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale, *Foedus*, 1.
- Crosta, P.L., 2003, Reti translocali. Le pratiche d'uso del territorio come "politiche" e come "politica", *Foedus*, 7.
- Cupers, K., Miessen, M. e James, W., 2002, *Spaces of uncertainty*, Müller und Busmann, Wuppertal.
- Davidson, C.C. (ed.), 1995, *Anyplace*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Davis, M., 1992, Fortress Los Angeles: the militarization of urban space, in Sorkin, M. (ed.), *Variations on a theme park. The new American city and the end of public space*, Hill and Wang, New York.
- Davis, M., 2008, *Città di quarzo: indagando sul futuro a Los Angeles*, Manifestolibri, Roma. [1990]
- Deleuze, G. e Guattari, F., 2003, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma. [1980]
- Dorfles, G., 2006, *L'intervallo perduto*, Skira, Milano.
- Espuelas, F., 2004, *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Marinotti, Milano.
- Ferguson, F. (ed.), 2006, *Talking cities. The micropolitics of urban space*, Birkhäuser, Basel.

- Florida, R.L., 2002, *The rise of the creative class: and how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, Basic Books, New York.
- Foucault, M., 1976, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Einaudi, Torino.
- Foucault, M., 2001, *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano. [1984]
- Franck, K.A. e Stevens, Q. (eds.), 2006, *Loose space. Possibility and diversity in urban life*, Routledge, London.
- Franck, K.A. e Stevens, Q., 2006, Tying down loose space, in Franck, K.A. e Stevens Q. (eds.), *Loose Space: Possibility and diversity in urban life*, Routledge, London.
- Fraser, N., 1990, Rethinking the public sphere: A contribution to the critique of actually existing democracy, *Social text* (25/26).
- Friedman, Y., 2003, *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata.
- Friedmann, J., 1987, *Planning in the public domain: from knowledge to action*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- Friedmann, J., 2011, *Insurgencies: essays in planning theory*, Routledge, London.
- Gausa, M. e Cros, S., 2003, *The metapolis dictionary of advanced architecture: city, technology and society in the information age*, Actar, Barcelona.
- Giddens, A., 1999, *La terza via: manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia*, Il saggiatore, Milano.
- Graham, S. (ed.), 2004, *The cybercities reader*, Routledge, London.
- Gramsci, A., 2007, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino. [Quaderno 22. Americanismo e fordismo, 1934]
- Groth, J. e Corijn, E., 2005, Reclaiming urbanity: Indeterminate spaces, informal actors and urban agenda setting, *Urban Studies*, 42 (3).
- Hall, E.T., 1966, *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.
- Harvey, D., 1989, *The condition of postmodernity. An enquiry into the origins of cultural change*, Blackwell Publishing, Oxford (UK).
- Harvey, D., 1998, *L'esperienza urbana: metropoli e trasformazioni sociali*, Il saggiatore, Milano.
- Harvey, D., 2000, *Spaces of hope*, University of California Press, Berkeley (CA).
- Harvey, D., 2003, The right to the city, *International Journal of Urban and Regional Research*, 27 (4).
- Harvey, D., 2007, *A brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford (UK).
- Haydn, F., 2006, A material that never comes to rest, in Haydn, F. e Temel R. (eds.), *Temporary urban spaces. Concepts for the use of city spaces*, Birkhäuser, Basel.
- Haydn, F. e Temel, R. (eds.), 2006, *Temporary urban spaces. Concepts for the use of city spaces*, Birkhäuser, Basel.
- Healey, P., 1997, *Collaborative planning. Shaping places in fragmented societies*, UBC Press, Vancouver.
- Healey, P., 2007, *Urban complexity and spatial strategies: towards a relational planning for our times*, Routledge, London.
- Heidegger, M., 1976, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano. [1927]
- Heilmeyer, F. e Fuchs, E. (eds.), 2007, *Reactivate!! Espacios remodelados e intervenciones minimas*, Christoph Merian Verlag, Basel.
- Hénaff, M. e Strong, T.B. (eds.), 2001, *Public space and democracy*, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN).
- Holston, J., 1998, Spaces of insurgent citizenship, in Sandercock, L. (ed.), *Making the invisible visible: a multicultural planning history*, University of California Press, Berkeley (CA).
- Holston, J., 1999, *Cities and citizenship*, Duke University Press, Durham (NC).
- Holub, B. e Rajakovics, P., 2006, Vacancies and urban reserve, in Haydn, F. e Temel R. (eds.), *Temporary urban spaces. Concepts for the use of city spaces*, Birkhäuser, Basel.
- Hou, J. (ed.), 2010, *Insurgent public space: guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*, Routledge, New York.
- Huizinga, J., 2002, *Homo ludens*, Einaudi, Torino. [1938]
- Iacovoni, A., 2006, *Gamezone. Playground tra scenari virtuali e realtà*, EdilStampa, Roma.
- Ilardi, M., 2002, *In nome della strada. Libertà e violenza*, Meltemi, Roma.
- Innerarity, D., 2008, *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma.
- Inti, I., 2010, Riuso temporaneo. Un appello per possibili politiche pubbliche, in *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen. International Conference Proceedings Naples 13-14 December 2010*, Clean, Napoli.
- Kayden, J.S., 2000, *Privately owned public space: the New York City experience*, John Wiley, New York.
- Kohn, M., 2004, *Brave new neighborhoods*, Routledge, London.
- Koolhaas, R., 2008, Immaginare il nulla, in Lucan, J. (ed.), *Oma. Rem Koolhaas*, Electa, Milano.
- De Landa, M., 1997, *A thousand years of nonlinear history*, Zone Books, New York.
- Landry, C., 2000, *The creative city. A toolkit for urban innovators*, Earthscan, London.
- Latouche, S., 2008, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Leach, N. (ed.), 1997, *Rethinking architecture. A reader in cultural theory*, Routledge, London.
- Lefèvre, L., 2005, Puer ludens, *Lotus international*, 124 (People).
- Lefebvre, H., 1970, *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia.
- Lefebvre, H., 1976, *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano.
- Lefebvre, H., 1977, *Critica della vita quotidiana*, Dedalo, Bari. [1947]
- Lévesque, L., 2009, Towards an interstitial approach to urban landscape, *Territorio*, 48.
- Lévi-Strauss, C., 1964, *Il pensiero selvaggio*, Il saggiatore, Milano.
- Light, A. e Smith, J.M., 1998, *The production of public space*, Rowman e Littlefield Publishers, Lanham.
- Lippolis, M. (ed.), 1993, *Internazionale Situazionista 1958-1969*, Nautilus, Torino. [Internationale Situationniste n°1, 1969]
- Lofland, L.H., 1998, *The public realm: exploring the city's quintessential social territory*, Aldine de Gruyter, Hawthorne (NY).
- Low, S.M., 2000, *On the plaza: the politics of public space and culture*, University of Texas Press, Austin (TX).
- Low, S.M. e Smith, N. (eds.), 2005, *The politics of public space*, Routledge, London.
- Martinotti, G., 1993, *Metropoli: la nuova morfologia sociale della città*, Il mulino, Bologna.

- Mayer, M., 1994, Post-fordist city politics, in Amin, A. (ed.), *Post-Fordism: a reader*, Blackwell Publishing, Oxford (UK).
- Mazza, L., 2004, *Progettare squilibri*, Franco Angeli, Milano.
- Mitchell, D., 2003, *The right to the city: social justice and the fight for public space*, Guilford Press, New York.
- Mitchell, D. e Staeheli, L.A., 2008, *The people's property?: power, politics, and the public*, Routledge, New York.
- Mitchell, W.J., 1997, *La città dei bits*, Electa, Milano.
- Mitchell, W.J., 1999, *E-topia: "Urban life, Jim - but not as we know it"*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Mitchell, W.J., 2004, *Me++: the cyborg self and the networked city*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Nasar, J.L., 1989, Perception, cognition and evaluation urban places, in Altman, I. e Zube E.H. (eds.), *Public places and spaces (Human behaviour and environment vol. 10)*, Plenum Press, New York.
- Oldenburg, R., 1989, *The great good place: cafés, coffee shops, community centers, beauty parlors, general stores, bars, hangouts, and how they get you through the day*, Paragon House, New York.
- Oswalt, P., 2006, *Berlino città senza forma. Strategie per un'altra architettura*, Meltemi, Roma.
- Oswalt, P. (ed.), 2006, *Sbrinkling cities. Volume 2 - Interventions*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern.
- Overmeyer, K., 2004, Stadtentwicklung ohne Städtebau, in *Entwurf und Strategie im urbanen Raum: Die Programmlose Stadt, Textsammlung Professur für Architektur und Städtebau ETH Zürich*, ETH Zürich, Zurich.
- Overmeyer, K. (ed.), 2007, *Urban pioneers. Temporary use and urban development in Berlin*, Jovis, Berlin.
- Paba, G., 2002, *Insurgent city. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Media Print, Livorno.
- Pasquinelli, M., 2009, Beyond the ruins of the creative city: Berliners factory of culture and the sabotage of rent, in Becker, K. e Wassermair M. (eds.), *Phantom kulturstadt: Texte zur zukunft der kulturpolitik, vol. II*, Löcker Verlag, Wien.
- Peran, M. (ed.), 2009, *Post-it city: ciudades ocasionales*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcelona.
- Perce, G., 1989, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Perniola, M., 2006, *I situazionisti: il movimento che ha profetizzato la società dello spettacolo*, Castelvechchi, Roma.
- Proshansky, H.M., 1978, The city and self-identity, *Environment and Behavior*, 10 (2).
- Putnam, R.D., 1993, *Making democracy work: civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- Quaroni, L., 1967, *La torre di Babele*, Marsilio, Padova.
- Risselada, M. e van den Heuvel, D. (eds.), 2005, *Team 10: 1953-81, in search of a utopia of the present*, NAi, Rotterdam.
- Rowe, C. e Koetter, F., 1978, *Collage city*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Rudolph, I.U., 2007, Vacant space and new forms of labour: the niche, the melting pot or the incubator? in Overmeyer, K. (ed.), *Urban Pioneers*, Jovis, Berlin.
- Sandercock, L. (ed.), 1998, *Making the invisible visible. A multicultural planning history*, University of California Press, Berkeley (CA).
- Sassen, S., 1997, *Città globali: New York, Londra, Tokyo*, UTET, Torino.
- Sassen, S., 2002, *Global networks, linked cities*, Routledge, New York.
- Sassen, S., 2008, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Sassen, S., 2011, Open source urbanism, *The new city reader: newspaper of public space*, 15 (Local).
- Secchi, S., 1993, L'urbanistica degli spazi aperti, *Casabella*, 597-598.
- Sennett, R., 1982, *Il declino dell'uomo pubblico*, Bompiani, Milano. [1974]
- Sennett, R., 1999, *Usi del disordine: identità personale e vita nella metropoli*, Costa & Nolan, Milano. [1970]
- Simmel, G., 1971, *On individuality and social forms; selected writings*, University of Chicago Press, Chicago (IL).
- Simmel, G., 1997, Bridge and door, in Leach, N. (ed.), *Rethinking architecture. A reader in cultural theory*, Routledge, London. [1909]
- Soja, E.W., 1996, *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and other real-and-imagined places*, Blackwell Publishing, Cambridge (MA).
- de Solà-Morales, I., 1995a, Terrain vague, in Davidson, C. (ed.), *Anyplace*, MIT Press, Cambridge (MA).
- de Solà-Morales, I., 1995b, Territori privi di modello, in Neri, R. (ed.), *Il centro altrove: periferie e nuove centralità nelle aree metropolitane*, Electa, Milano.
- Sorkin, M. (ed.), 1992, *Variations on a theme park. The new American city and the end of public space*, Hill and Wang, New York.
- Stavrides, S., 2006, Heterotopias and the experience of porous urban space, in Franck, K.A. e Stevens Q. (eds.), *Loose Space: Possibility and diversity in urban life*, Routledge, London.
- Stavrides, S., 2007, Porosità urbana, *Lo squaderno*, 3.
- Strauven, F., 2007, Aldo van Eyck. Shaping the new reality from the in-between to the aesthetics of number, in *Study centre Mellon lectures*, Canadian Centre for Architecture (CCA), Montréal.
- Thrift, N., 2004, Inhuman geographies: landscapes of speed, light and power, in Graham, S. (ed.), *The cybercities reader*, Routledge, London.
- Ungers, O.M., 1978, Le città nella città, *Lotus international*, 19 (L'isolato urbano).
- Urban Catalyst, 2003, *Urban Catalyst. Strategies for temporary use*.
- Vattimo, G. e Rovatti, A., 1983, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano.
- Venturi, R., 1991, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari. [1966]
- Venturi, R., Scott Brown, D. e Izenour, S., 1977, *Learning from Las Vegas. The forgotten symbolism of architectural form*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Virilio, P., 1986, *L'orizzonte negativo: saggio di dromoscopia*, Costa & Nolan, Genova.
- Virilio, P., 1988, *Lo spazio critico*, Dedalo, Bari.
- Virilio, P., 2004, *Città panico. L'altrove comincia qui*, Raffaello Cortina, Milano.
- Webber, M., 1963, Order in diversity: community without propinquity, in Wingo, L. (ed.), *Cities and space: the future use of urban land*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD).
- Zukin, S., 1995, *The cultures of cities*, Blackwell Publishing, Cambridge (MA).





*nella pagina precedente:*  
Herman Hertzberger | lo spazio abitabile fra le cose



